1

SACRA SCRITTURA

GIUSTA LA VULGATA
IN LINGUA LATINA E VOLGARE
COLLE SPIEGAZIONI
DEL SENSO LITTERALE E SPIRITUALE
TRATTE
DA' SANTI PADRI E DAGLI AUTORI ECCLESIASTICI
DAL SIGNOR

LE MAITRE DE SACY

PRETE ec.

DIVISA IN TOMI XLVIII.

TOMO XXVIII.

Che contiene EZECHIELE.

Edizione prima napoletana diligentemente esaminata e ricorretta.

IN NAPOLI MDCCLXXXVI.

A spese ed appresso GAETANO CASTELLANO.

CON PRIVILEGIO DI SUA M. (D. G.).

PREFAZIONE.

EZechiele era di una famiglia Sacerdotale e figliuol di Buzi (1). Il vocabolo *Ezechiele* significa nella lingua santa, *la fortezza di Dio*; e per l'appunto colui, che portò un tal nome, ebbe mestieri di essere rivestito di tutta la divina fortezza, quando Dio lo mandò alla volta de' figli d'Israello, per parlar loro da sua parte, poichè gli disse (2): che *lo mandava a un popolo apostata*, a un popolo *di una fronte dura e di un cuore indomito*. Questo santo Profeta trovossi in Gerosolima, allorchè Nabuccodonosor Re di Babilonia andò ad assediar quella Città, e Giovacchino, altramenti chiamato Geconia, Re di Giuda, si rese volontariamente a quel Principe d'ordine di Dio (3). Quindi fu egli uno de' primi schiavi del regno di Giuda trasferiti da Gerusalemme a Babilonia col Re Geconia.

Ebb' egli una gran conformità con Geremia; e destinò Dio que' due sommi uomini, perchè fossero nel tempo stesso come i suoi oracoli tra il suo popolo; cioè Geremia in Gerusalemme, ed Ezechiele in Babilonia, in mezzo agli schiavi colà trasferiti. Geremia dimorò sempre per ordine di Dio in Gerosolima (4), mentre che assediata essa fu da Nabuccodonosor sotto il regno di Sedecia; e dopo la distruzione di quella città rimase ancora tra i Giudei, che non furono condotti schiavi a Babilonia; affinchè que' popoli tuttor ribelli alla volontà del Signore avessero del continuo davanti agli occhi loro un fedel testimonio della verità, che rinfacciasse ad essi la empietà della loro condotta, e rappresentasse loro l'equità de' giudizj di colui, di cui aveano i loro delitti irritata la giustizia e pro-

(1) *Ezech.* 1. 3. (2) *Id. c.* 2. *v.* 3.
(3) *Il. c.* 1. *v.* 1. 4. *Reg. c.* 14. *v.* 12. 15.
(4) 4. *Reg. cap.* 25. *Jerem. c.* 39. *v.* 1. 2. 11. 12. *Item c.* 40. *v.* 2. 4. 5. 6.

provocati i flagelli del suo furore. Ezechiele per l'opposito fu scelto da Dio per accompagnar gli schiavi a Babilonia, per sostenerli colle divine sue istruzioni nell'estremità, a cui si trovavano ridotti, e per consolar la loro fede coll'aspetto de' mali incomparabilmente maggiori, che l'ubbidienza da loro prestata a Dio avea loro fatto scansare, e che riserbavansi dalla sua giustizia agli altri Giudei rimasti in Giudea.

Ma potea riguardarsi come una mirabile prova della divinità di colui, che mandava egualmente que' due Profeti al suo popolo, il predir eglino in uno stesso tempo le cose stesse, benchè fossero sì lontani l'uno dall'altro, essendo l'uno in Giudea e l'altro in Caldea, e il rappresentare concordemente ad Israello tutte le sciagure, che sopràstavano a Gerosolima, sebbene si valessero di parabole e di figure diverse. Ezechiello ebbe per altro il singolar dono, mentre che pur era schiavo tra i Babilonesi, di trovarsi per miracolo come presente in Gerusalemme, ove la Scrittura ci attesta (1), che lo spirito di Dio veder gli facea come cogli occhi suoi proprj quello che ivi accadeva, come se vi fosse stato effettivamente in persona con Geremia. Quindi agli schiavi di Babilonia ei parlava di tutte le abbominazioni, che si commettevano nella Città santa e nel tempio, come se state fossero commesse in mezzo a loro; lo che da una parte facea molto spiccare la santità di lui agli occhi di tutti gli schiavi; e rendeva dall'altra i Giudei di Gerusalemme assai più inescusabili, posciachè ricusavan eglino di prestar fede alle predizioni intorno la prossima rovina del loro tempio e della loro città ad essi fatte da un uomo che scopriva sì da lungi col lume dello spirito di Dio tutt'i delitti, di cui eglino sentivansi colpevoli. Imperocchè abbiam altrove osservato, sulla scorta di S. Girolamo (2), che le profezie di Ezechiele e di Geremia trasmettevansi reciprocamente da una parte e dall'altra; cioè quelle di Ezechiele a Gerusalemme, e quelle di Geremia a Babilonia, affinchè la unione e la perfetta conformità delle predizioni di due uomini, che abitavano in paesi così fra loro distanti, facesse apparire coloro, a cui esse indirizzavansi, tanto più rei per

(1) *Ezech. c.* 8. *& seq.*
(2) *Hieron. in Ezech. c.* 12. *v.* 7.

per non volersi arrendere ad esse, essendo manifesto che altri che lo spirito di Dio non potea esserne l' autore.

Ezechiele, per giudizio de' più dotti, era un uomo di una grande erudizione e di uno spirito sublimissimo; dimodochè senza parlare del dono di profezia da lui posseduto in un grado sì eminente, e che esaltavalo sopra quanto vi era di più sublime nel paganesimo, egli è stato pure paragonato a' più rari ingegni dell' antichità per le sue belle immagini, per le sue nobili similitudini, e per la profonda cognizione da lui avuta di tutte le cose. Il carattere del suo stile non è troppo sublime nè troppo umile; ma è piuttosto medio, ed osservasi in tutta l' opera sua una somma eguaglianza; posciachè quantunque gli altri Profeti usino talora soltanto rimproveri animati per correggere i peccatori; può dirsi di Ezechiele, che sempre ei cammina con un passo eguale, e sostenta la forza del suo discorso colla grandezza delle idee, che egli rappresenta quali Dio faceale vedere a lui stesso, piuttosto che con espressioni forti e ricercate. Questo ha fatto dire a una persona del secolo passato, che si può considerare tutta l' opera di Ezechiele a guisa di un regal fiume, che fa scorrere le sue acque con una maestà tanto più degna di Dio, perchè senza far molto strepito esso racchiude gran tesori nella sua profondità.

Se il parlar per enigmi e l' usar espressioni figurate gli è comune con molti altri Profeti; proprio è affatto di lui il non parlar quasi mai in altra guisa, e il tener quindi il suo Lettore sempre in sospeso ed in ammirazione per renderlo più attento alle verità, che gli annunzia, e vie più stimolarlo a chiedere umilmente a Dio la intelligenza delle medesime, che gli si presentano velate sotto quegli enigmi pieni di misteri. Ciò non ostante la stessa oscurità, con cui pareva che lo spirito di Dio non avesse ricoperto le parole di Ezechiele se non affine d' indurre il popolo Giudeo a ricercarne con più ardore la spiegazione, produsse poscia un effetto tutto opposto; poichè S. Girolamo (1) ei fa sapere, che correva una tradizione fra gli Ebrei, che non era lecito di leggere il principio ed il fine di questo Profeta per chi non fosse giunto all' età di anni tren-

(1) *Hieron. Praef. in Ezech.*

trenta. E' vero, e bisogna confessarlo, che la visione da lui avuta intorno la specie di carro, che rappresentava la gloria di Dio, secondo che ce l' ha egli descritto al principio della sua profezia; e quella che pur egli ebbe intorno il tempio sì misterioso, di cui fa la descrizione in alcuni degli ultimi Capitoli, formano a prima giunta nell' animo una idea sì sorprendente, e che sì poco rassomiglia alle idee comuni, che ordinariamente ci formiamo di tali cose, che riesce difficile il non provar leggendole un po di pena. Ma con tutto ciò non sappiam vedere, perchè gli Ebrei pretendessero di non accordare ad ogni sorte di persone la lettura di queste profezie, stante che ponendole Dio sulle labbra al santo suo Profeta, comandavagli di annunziarle ad ogni sorte di persone indifferentemente; siccome in effetto erano esse annunziate allora a tutt' i Giudei, niuno eccettuatone. Si può anche dire che rendeva i Giudei del tutto inescusabili la loro indifferenza ad applicarsi per intendere quel che loro dicevasi; posciachè ascoltar non voleano ciò, che i Profeti loro annunziavano da parte di Dio; ovvero l' ascoltavano siccome quelli, di cui parlasi nel Vangelo (1), e che GESU' CRISTO paragona alla terra, su cui il seme della sua divina parola cade lungo la via, ed è tosto portato via dagli uccelli, cioè da' demonj. Ora il solo lume dello Spirito Santo potea loro dare le orecchie spirituali, di cui parla nello stesso luogo il Salvatore, e che loro erano assolutamente necessarie per udire le verità, che loro nascondevansi sotto oscurissimi enimmi. Ma il non intendere senza il divin lume queste profezie non era per gli Giudei una scusa sufficiente di non leggerle, poichè obbligati erano essi a chiederlo a Dio.

Questo lume è venuto GESU' CRISTO ad arrecar nel mondo, e l' ha comunicato col suo spirito alla sua Chiesa nella persona degli Apostoli, mandando loro colui, che dovea, come dice egli, insegnar loro ogni verità (2); *Docebit vos omnem veritatem*. Questo lume adunque dello Spirito Santo vuolsi da noi consultare, e ad esso dobbiamo attenerci, allorchè penetrar vogliamo nella oscurità delle profezie. Senza esso non possiamo

(1) *Matth. c.* 13. *v.* 4. 19.
(2) *Joan. c.* 16. 13.

ſiamo che andar errati nelle interpretazioni , che ne daremo ; ma con eſſo ci edificheremo , e gli altri pure edificheremo a un tempo nelle dichiarazioni , che c' ingegneremo di dare a' paſſi della Scrittura che ſembrano sì oſcuri . Ora ne' ſanti Padri principalmente , che pieni erano di quel divin lume , biſogna cercarlo , e ſperar ſi può di rinvenirlo . Seguitando dunque cotali guide , che la Chieſa medeſima piglia per le ſue , abbiamo fondamento di luſingarci , che non c' inganneremo in quanto inſegneremo ſulla loro ſcorta , almeno per quel che ſpetta alla dottrina o alla morale .

Vero è che per aſſicurarſi del ſenſo litterale di luoghi sì difficili , non baſta ſempre conſultare quel che poſſono averne detto guide sì riſchiarate della noſtra fede , poichè ſonoſi eglino aſſai di frequente occupati nell' aprire i miſterj , e nello ſcoprire le verità naſcoſte ſotto la corteccia della lettera piuttoſto che in dilucidare la lettera ſteſſa : Ma però non ci ſiamo contentati de' loro detti ; ed abbiamo conſultato i più dotti Spoſitori della lettera della Scrittura , per illuſtrarla nella maniera più naturale e più ſoda , che ci è ſtato poſſibile , affine di ſtabilir poſcia ſu tal ſacro fondamento gli altri ſenſi ſpirituali de' Padri o coerenti a' loro principj .

Di queſto modo ci ſiamo diportati per iſpiegare nel primo e nel decimo Capitolo di Ezechiele quella ſpecie di carro , di cui egli fa una deſcrizione sì ſtraordinaria , e che ſembra sì poco proporzionata all' idea , che la ragione umana potrebbe formarſi della gloria del Signore . Confeſſiamo nondimeno , che per quanto ſpetta alla deſcrizione , che egli fa del Tempio alla fine della ſua profezia, l'oſcurità ce n'è parſa così grande, o per la lettera o per gli ſenſi ſpirituali , ch' eſſa racchiude , che coll' ajuto pur anche de' più dotti Interpreti , che hanno logorata la loro vita in tale fatica , abbiamo ragione di temere di aver propoſto alcune lievi conghietture piuttoſtochè di aver date ſode ſpiegazioni , che meritino di eſſer tenute in gran conto . Quindi ſiamo obbligati a dire con S. Girolamo (1) , che meglio ſarebbe ſtato per avventura l' oſſervare un perfetto ſilenzio in un ſubbietto sì profondo , anzi che parlarne in una guiſa così imperfetta : *Aperte imperitiam*

(1) *Hieron. in Ezech.* 31. *in fine* .

tiam confitemur, *melius arbitrantes interim nihil*, *quam parum dicere*. Ma tutta volta, come egli medesimo dice altrove (1), è un fallo degnissimo di scusa il dire almeno qualche cosa per la edificazione de' nostri fratelli, piuttosto che tacendo trascurar totalmente la loro istruzione: *Levioris culpæ arbitramur*, *saltem parum*, *quam omnino nihil dicere*. Ciò vuol dire, che se quel gran Santo reputava cosa più degna della maestà delle Scritture il non parlarne che il parlarne in una maniera disadatta alla grandezza sublime cotanto delle verità in esse racchiuse; giudicava nondimeno un atto di carità il dirne umilmente ciò che potea contribuire alla edificazion de' fedeli; posciachè Dio che vuole abbassarsi, e come balbettar talvolta con noi, secondo la espressione de' Santi Padri, per farsi intendere da' figliuoli degli uomini, non si offende di ascoltare gli uomini balbettar anch' essi parlando delle sue più sublimi verità, e spiegarsi alla meglio che per loro si può, purchè lo facciano per un santo impulso della carità a lui dovuta. Alcune spiegazioni adunque, che procuriamo di dare, principalmente degli ultimi Capitoli di Ezechiele, si piglino siccome prove, che fa la lingua ancor balbettante di un fanciullo inabile a favellare piuttosto che quai discorsi formati e seguiti. La vera carità, che facilmente si edifica di ogni cosa, trova almeno un motivo di edificarsi nell' umile confessione della nostra impotenza. E potrà essa muovere altre persone più avanzate, e più prossime, siccome dice S. Paolo (2), *allo stato dell' uomo perfetto*, *alla misura e alla pienezza dell' età di GESU' CRISTO*, ad esporne più profondamente verità, che noi abbiamo appena abbozzate, se pure ci siamo a quelle avvicinati.

Non possiamo frattanto dispensarci dall' accennar qui il pensiero, che ebbero alcuni circa la descrizione, che fa Ezechiele nel Capitolo primo, di quella specie di carro, che rappresentava la gloria di Dio, perchè non abbiamo di esso parlato nelle spiegazioni, ed esser potremmo biasimati di non aver detto nulla di tal sentimento. Eglino dunque affermano, che i Rabbini ne' loro Commentarj sul libro de' Numeri, in cui è parlato dell' accampamento delle armate degl' Israeliti, di-

(1) *Hieron. in Ezech. c.* 13.
(2) *Ephes. c.* 4. 13.

dicono, che ciascuna Tribù avea la sua insegna, e che ve n' erano quattro principali; che Giuda è rappresentato dal lione, Ruben dall' uomo, Dan dall' aquila, ed Efraimo dal bue o dal toro; Che il Profeta Ezechiele rappresenta in quel carro di gloria le quattro Tribù principali figurate da' quattro animali diversi, che elleno aveano per insegne, e collocate intorno all' Arca, secondo il grado da esse occupato. E per meglio fondare la stessa spiegazione, che da loro si riguarda come semplice ed assai naturale, eglino aggiungono, che non abbiamo che a ricordarci che Giuda è chiamato nella Scrittura un leoncello, *catulus leonis*; che essendo Ruben il primogenito, a lui apparteneva l' impero sopra i suoi fratelli, siccome appartiene all' uomo il comandare a tutti gli altri animali; che Dan era come l' aquila, di una vista acuta, e capace di giudicare il suo popolo; e che Efraimo deriva la sua radice da Far, che significa un toro. Le persone che spiegano in cotal guisa la visione di Ezechiele, rappresentano quei, che ivi cercano altre spiegazioni, siccome spiriti, che si vanno attorno del continuo colle ruote del Profeta, senza potersi fermare, perchè ignorano, ei dicono, la maniera di accampare, di marciare e di combattere del popolo Giudeo.

Ma non sappiamo per altro, se una tale spiegazione sia così giusta nella sustanza e così soda, come sembra al primo aspetto; posciachè quando fosse costante, che quelle Tribù avessero per insegne le quattro figure di animali, lo che non ci accigniamo noi a giustificare e nè pure a confutare, e ch' esse accompagnassero tutte quattro più da vicino l' Arca del Signore, o che quella accampasse o che marciasse; non si può forse domandare, come il carro del Signore fosse stato denotato, nella congiuntura di cui trattavasi, dalle insegne delle quattro Tribù, delle quali si parla? Il Signore vien rappresentato in quella visione di Ezechiele qual Giudice inesorabile, tutto circondato da lampi e da folgori, per punir *Giuda* e Gerusalemme di tutte le sue abbominazioni, siccome più ampiamente si osserva a suo luogo. *Efraimo*, sotto il cui nome comprendevasi il Regno delle dieci Tribù d' Israello, era stato occupato già tempo dagli Assirj in punizione de' suoi delitti. Come dunque è verisimile, che il carro e tro-

no della giustizia di Dio in procinto di piombar su Giuda, e che piombata era sopra Efraimo, abbia potuto esser figurato da Efraimo e da Giuda, che gli oggetti erano del suo furore? Se ci rappresentassimo in verità il Dio d' Israello, che combatte contra i nemici del suo popolo, ed in atto di scagliar contra essi tutte le saette dell' ira sua, facilmente si comprende che sarebbe naturale il figurarlo per mezzo dell' Arca dell' alleanza, in cui egli risiedeva, circondato dalle varie Tribù di quel popolo, che l' accompagnavano nella sua marcia. Ma il Signore avea allora abbandonato Israello, ed era in procinto di abbandonar affatto Giuda, che non l' onorava più come il suo Dio. Egli dovea innoltre consegnar tolto il suo tempio alla profanazione e al fuoco de' Babilonesi in gastigo de' delitti di Gerusalemme; e non avea più che pensieri non di pace, ma d' ira contra quelli, che da lui si erano fino allora tenuti pel suo popolo. Sarebbe dunque naturale il concepire, che le Tribù stesse, che il Signore Onnipotente avea date o dovea dare dipoi in mano de' loro nemici, facessero parte in certa guisa del trono della sua possanza e della sua giustizia; che i rei, che già erano o che doveano essere condannati, fossero collocati accanto al Giudice stesso, che li condannava?

Non diremo più oltre per far vedere la poca verisimiglianza, che a noi sembra scorgere in tale spiegazione. Aggiugneremo qui soltanto, che sarebbe a desiderare, che la figura sì terribile della possanza e della giustizia del Signore, qual ci vien essa dal Profeta fin dal primo Capitolo rappresentata, fosse del continuo presente, non solo, come voleano gli Ebrei, a quelli che avesser compiuti gli anni trenta, ma alle persone di qualsivoglia età. Essa loro imprimerebbe un salutare spavento de' suoi giudizj, un santo orrore a tutt' i delitti, che sono atti a provocarli su loro, e finalmente un profondo rispetto per quell' alta Maestà, considerando la perpetua attenzione degli Angeli santi suoi ministri per eseguire gli ordini di lui, e per adempiere sopra gli uomini gli adorabili suoi voleri; lo che speriamo che si vedrà esposto in una maniera sommamente espressiva in tutta quella visione di Ezechiello.

AP-

APPROVAZIONI

DE' DOTTORI.

VOlendo Iddio far conoscere al suo popolo, che le disgrazie onde erano di tempo in tempo oppressi non aveano altra sorgente se non i loro delitti, e che la penitenza era l'unico mezzo capace di liberarneli; egli predisse lor sempre per via di qualche Profeta i mali che doveano tirarsi addosso co' lor delitti, e i beni che poteano procurarsi mercè la lor penitenza. A tal fine spedì egli Ezechiele a' Giudei che erano schiavi a Babilonia, siccome alcuni anni innanzi avea inviato Geremia a' Giudei abitanti in Gerusalemme. Narrano questi due Profeti la ruina e la cattività, la liberazione ed il ritorno di quel popolo. Non reca maraviglia che il fu Sig. de Sacy spiegate avendo le Profezie di Geremia, faccia sì giuste e dotte riflessioni su quelle di Ezechiele; perciocchè Ezechiele predetto avendo, benchè di una foggia più oscura, le verità medesime, che con più chiarezza predetto aveva Geremia, la notizia che quest' illustre Autore possedeva delle verità racchiuse in Geremia gli servì di lume ad intendere i misterj riferiti da Ezechiele. Quanto egli ne ha scritto è notato del carattere del medesimo divino Spirito che lo ha rischiarato nell' interpretazione degli altri libri sacri; e ne insegna conforme al sentimento de' SS. PP. che ciò che seguì in quel popolo gli avvenne tutto in figura, e fu scritto per noi che alla fine ci troviamo de' secoli, onde farci ravvisare in que' differenti stati degli antichi Giudei, quale sia la schiavitù nostra, e qual dovrà essere la nostra liberazione, allora quando convinti che lo stato in cui siamo nella vita presente è una Babilonia che ci tiene in servaggio oprato avremo efficacemente a meritar la gloria, che è una Gerusalemme cui senza posa dobbiamo aspirare. Parigi 21. Novembre 1691.

LE CARON,
Curato di S. Pierre aux Boeufs.

BLAMPIGNON
Curato di S. Mederico.

LA

LA Profezia di Ezechiele, di cui presentiamo qui la traduzione in nostra lingua con ispiegazioni litterali e spirituali per agevolarne l'intelligenza, è dessa uno tra i libri canonici che merita soprattutti di essere letto e meditato da coloro che dal desiderio son tocchi di loro salvezza. S. Girolamo prese a spiegare questa profezia sollecitato dalla Santa vergine Eustochio che ardente brama nutriva di penetrare la profondità de' misteri contenuti in questo sacro volume; il che dee animar i fedeli sì dell' uno che dell' altro sesso a rintracciar in esso libro, mossi da una santa curiosità, delle verità capaci a mantenerli in umile timore de' giudizj terribili che esercita Iddio su peccatori, ed a confortarli altresì in veduta delle misericordie infinite, onde ricolma egli coloro che fedelmente lo servono ed a lui tornano tratti da sincero pentimento de' lor errori. In questa profezia non solo è racchiuso quanto ha rapporto alla cattività e liberazione del Popolo ebreo; essa di più comprende il regno del Messia, la vocazione de' Gentili alla Fede, lo stabilimento, la pugna e le vittorie della Chiesa, e la ruina de' suoi nemici. Voglia Iddio che veggiamo tosto questa santa sposa di GESU' CRISTO trionfar nuovamente della vanità di coloro che meditato hanno la sua ruina, e sparga la sua benedizione sopra quest' opera che nulla contiene che alla fede ed a' buoni costumi non sia conforme. Tale è l' attestato che i Dottori in Teologia della Facoltà di Parigi soscritti, danno al pubblico, il quartodecimo giorno di Novembre mille seicento novantuno.

T. ROULLAND

FILIP. DU BOIS.

EZE-

EZECHIELE.

CAPITOLO I.

Tempo e luogo delle divine visioni di Ezechiello. Vede in mezzo a un fuoco la rassomiglianza di quattro animali, ruote, un firmamento, un trono con un personaggio assiso e intorniato di fuoco.

1. *Et factum est in trigesimo anno, in quarto, in quinta mensis, cum essem in medio captivorum juxta fluvium Chobar, aperti sunt cœli, & vidi visiones Dei.*

2. *In quinta mensis: ipse est annus quintus transmigrationis regis Joachin,*

3. *factum est verbum Domini ad Ezechielem filium Buzi sacerdotem in terra Chaldæorum, secus flumen Chobar: & facta est super eum ibi manus Domini.*

4.

1. L'Anno trentesimo, il dì cinque del quarto mese, essendo io tra gli schiavi sul fiume Chobar, i cieli si aprirono, ed io vidi divine visioni.

2. Nel dì cinque, *dico*, di quel mese dell' anno stesso, che era il quinto dalla deportazion del Re Gioachino,

3. la parola del Signore fu indirizzata ad Ezechiello figlio di Buzi sacerdote, nel paese de' Caldei sul fiume Chobar, e colà la mano del Signore fu so-

ſopra lui.

4. Et vidi, & ecce ventus turbinis veniebat ab Aquilone, & nubes magna, & ignis involvens, & ſplendor in circuitu ejus: & de medio ejus quaſi ſpecies electri, id eſt de medio ignis.

4. Io dunque vidi: ed eccoti un vento di burraſca venir da Tramontana, e una gran nube, e un fuoco che ſi rivoltava, intorno a cui vi era uno ſplendore, e da mezzo al quale, (cioè da mezzo al fuoco) compariva come una raſſomiglianza di un brillante belliſſimo rame.

5. Et in medio ejus ſimilitudo quatuor animalium: & hic aſpectus eorum: ſimilitudo hominis in eis.

5. Da mezzo a quello compariva ancora una raſſomiglianza di quattro animali, l'aſpetto de' quali era queſto: Avevano raſſomiglianza di uomo:

6. Quatuor facies uni, & quatuor pennæ uni.

6. Avevano quattro facce l'uno, e quattro ali l'uno.

7. Pedes eorum pedes recti, & planta pedis eorum quaſi pedis vituli, & ſcintillæ quaſi aſpectus æris candentis.

7. I loro piedi eran dritti; e la pianta de' piedi era come la pianta del piè di un vitello, e sfavillavano, come un aſpetto di terſo rame.

8. Et manus hominis ſub pennis eorum in quatuor partibus: & facies, & pennas per quatuor partes habebant.

8. Avevano mani di uomo ſotto dell' ali a quattro lati: ed avevano a' quattro lati le facce, e le ali.

9. Junctæque erant pennæ eorum alterius ad alterum. Non revertebantur, cum incederent, ſed unumquodque ante faciem ſuam gradiebatur.

9. Le loro ali ſi accoppiavano l'una all'altra; ed in marciando non ſi voltavano, ma ciaſcun marciava innanzi a ſe.

10. Similitudo autem vultus eorum, facies hominis, & facies leonis a dextris ipſorum quatuor: facies autem bovis a ſiniſtris ipſorum quatuor, & facies aquilæ

10. La ſembianza poi delle loro facce era queſta: Avevano tutti e quattro una faccia di uomo, ed una faccia di leone alla dritta; ed avevano tutti e quat-

ta desuper ipsorum quatuor.

quattro una faccia di bue alla sinistra, ed avevano innoltre tutti e quattro una faccia di aquila.

11. *Facies eorum, & pennae eorum extentae desuper: duae pennae singulorum jungebantur, & duae tegebant corpora eorum:*

11. Avean le facce, e le ali divise di sopra; ciascuno avea due ali che si accoppiavano l'una all'altra, e due che coprivano i corpi loro.

12. *Et unumquodque eorum coram facie sua ambulabat: ubi erat impetus spiritus, illuc gradiebantur, nec revertebantur, cum ambularent.*

12. E ciascheduno di loro marciava davanti a se; ov'era l'impeto dello spirito (1), là essi andavano, ed in marciando non si voltavano.

13. *Et similitudo animalium, aspectus eorum quasi carbonum ignis ardentium, & quasi aspectus lampadarum. Haec erat visio discurrens in medio animalium, splendor ignis; & de igne fulgur egrediens.*

13. Per ciò che riguarda la sembianza di questi animali, il loro aspetto era come di brage accese di fuoco, o come una vista di fiaccole. Vedevasi andar scorrendo quel fuoco per mezzo a quegli animali, e dar splendore, e dal fuoco uscirne lampi.

14. *Et animalia ibant, & revertebantur in similitudinem fulguris coruscantis.*

14. E gli animali andavano; e rivenivano a somiglianza del lampo sfolgorante.

15. *Cumque aspicerem animalia, apparuit rota una super terram juxta animalia, habens quatuor facies:*

15. E mentre io guardava gli animali, comparve presso ciascuno di essi una ruota a quattro facce.

16. *Et aspectus rotarum, & opus earum, quasi visio maris: & una similitudo ipsarum quatuor: & aspectus earum, & opera, quasi sit rota in medio rotae.*

16. L'aspetto di queste ruote, e il loro lavorio compariva simile al colore del mare: tutte quattro avevano la stessa rassomiglianza; e il loro aspetto, e lavorio era come se una ruo-

17.

(1) *Altrim.* Del vento.

ruota fosse *incrociata* in mezzo a un' altra.

17. Per quatuor partes earum euntes ibant, & non revertebantur, cum ambularent.

17. Queste andavan movendosi pe' loro quattro lati, e nel muoversi non si svolgevano.

18. Statura quoque erat rotis, & altitudo, & horribilis aspectus: & totum corpus oculis plenum in circuitu ipsarum quatuor.

18. Queste ruote avevano una *periferia*, e un' altezza che compariva spaventevole, e tutto il cerchio di tutte e quattro era pien di occhi intorno intorno.

19. Cumque ambularent animalia, ambulabant pariter & rotæ juxta ea: & cum elevarentur animalia de terra, elevabantur simul & rotæ.

19. Quando gli animali marciavano, le ruote parimenti muovevansi presso loro, e quando gli animali si alzavano da terra, alzavansi insieme anche le ruote.

20. Quocumque ibat spiritus, illuc eunte spiritu, & rotæ pariter elevabantur sequentes eum. Spiritus enim vitæ erat in rotis.

20. Ovunque lo spirito andava, là dove andava lo spirito, si alzavano anche le ruote, e lo seguivano, imperocchè in queste ruote eravi spirito vitale.

21. Cum euntibus ibant, & cum stantibus stabant: & cum elevatis a terra pariter elevabantur & rotæ, sequentes ea: quia spiritus vitæ erat in rotis.

21. Quando gli animali marciavano, esse si muovevano, quando quelli si fermavano, esse si fermavano, quando quelli si alzavan da terra, le ruote parimente si alzavano, e li seguivano; imperocchè in queste ruote eravi spirito vitale.

22. Et similitudo super capita animalium firmamenti, quasi aspectus crystalli horribilis, & extenti super capita eorum desuper.

22. Sopra le teste degli animali eravi una rassomiglianza di firmamento, che appariva come uno spaventevol cristallo, disteso sopra le teste loro.

23. Sub firmamento autem

23. Sotto questo firmamen-

tem pennæ eorum rectæ alterius ad alterum: unumquodque duabus alis velabat corpus suum, & alterum similiter velabatur.

mento erano le loro ali dritte, una di rincontro all' altra; ma colle altre due ali ciascun di essi copriva il suo corpo; ed era ciascuno similmente coperto.

24. *Et audiebam sonum alarum, quasi sonum aquarum multarum, quasi sonum sublimis Dei: cum ambularent, quasi sonus erat multitudinis, ut sonus castrorum: cumque starent, dimittebantur pennæ eorum.*

24. Io udiva lo strepito dell' ali, simile ad uno strepito di grandi acque, simile ad uno strepito gagliardissimo; mentre marciavano, udivasi uno strepito come di gran moltitudine, come lo strepito di un accampamento; e quando si fermavano, abbassavano l' ali.

25. *Nam cum fieret vox super firmamentum, quod erat super caput eorum, stabant, & submittebant alas suas.*

25. Imperocchè quando usciva una voce dal firmamento, che era sulle lor teste, questi si fermavano, ed abbassavano le ali.

26. *Et super firmamentum, quod erat imminens capiti eorum, quasi aspectus lapidis sapphiri similitudo throni: & super similitudinem throni, similitudo quasi aspectus hominis desuper.*

26. E sopra il firmamento, che soprastava alle lor teste, vi era una rassomiglianza di un trono simile ad un aspetto di pietra di zaffiro; e sopra quella rassomiglianza di trono vi era una rassomiglianza di figura di uomo, che *era assiso* di sopra.

27. *Et vidi quasi speciem electri, velut aspectum ignis, intrinsecus ejus per circuitum: a lumbis ejus & desuper, & a lumbis ejus usque deorsum vidi quasi speciem ignis splendentis in circuitu.*

27. Vidi pure come una specie di brillante bellissimo rame, qual aspetto di fuoco al di dentro di quella *rassomiglianza di trono* di ogni intorno: e da' fianchi in su, e da fianchi in giù di quel *personaggio* vidi come una specie di fuoco risplendente di ogni in-

intorno.

28. *Velut aspectum arcus, cum fuerit in nube in die pluviæ: hic erat aspectus splendoris per gyrum.*

28. E qual è l'aspetto dell'iride, quando appar nella nube in dì di pioggia, tal era l'aspetto di quello splendore di ogni intorno.

SPIEGAZIONE DEL CAP. I.

℣. 1. L'*Anno trentesimo, il dì cinque del quarto mese, essendo io tra gli schiavi sul fiume Chobar; i cieli si apriron e io vidi divine visioni.*

℣. 2. *Nel dì cinque*, dico, *di quel mese dell'anno stesso, che era il quinto dalla deportazion del Re Gioacchino, ec.* Ezechiele indica primieramente la sua missione dal tempo, nel qual Dio volle comunicarsi a lui; e la esattezza, con che egli specifica non solo l'anno, ma ancora il mese e il giorno, in cui ebbe la sì straordinaria visione, ch'ei si accigne a raccontare, tende ad acquistargli maggior fede. Ciò dunque accadde nell'anno trentesimo, a contare, secondo S. Girolamo, dal tempo, in cui stato essendo ritrovato nel tempio il libro della legge, che era stato perduto, il Re Giosia e tutto il popolo rinnovò l'antica alleanza col Signore (1). Ora quest'anno incontravasi col quinto della schiavitù di Geconia, che erasi reso volontariamente con sua madre a Nabuccodonosor (2), secondo l'ordine che Dio gliene avea dato, e che fu trasferito a Babilonia con Ezechiele e Daniele e molti altri. Il Re Davidde, giusta la osservazione del Santo stesso, avea predetto, per un impulso dello Spirito di Dio, che il popolo Ebreo dovea assidersi alla sponda de' fiumi di quel regno, allorche ne' sacri suoi Salmi avea loro poste sulle labbra le seguenti parole (3): *Ci siamo assisi ed abbiamo pianto lungo i fiumi di Babilonia*. E veggiamo altrove (4) che Daniello era presso al fiume Ti-

(1) 4. *Reg.* 22. 38.
(2) *Ibid. c.* 23. 3. *Ib. c.* 24. *v.* 12. 15.
(3) *Ps.* 136. (4) *Daniel. c.* 10. *v.* 4.

Tigri, quando ebbe quella visione sì sorprendente, che da lui si racconta nelle sue profezie, e di cui alcune circostanze si rassomigliano a quella di Ezechiele. Il sacro Testo nota dunque parimente che essendo Ezechiele presso al fiume *Chobar*, che significa, secondo San Girolamo, o un fiume particolare che portava questo nome, o alcuno de' maggiori fiumi del paese de' Caldei; e considerando per avventura nel rapido corso delle acque di quel fiume la rapidità del flusso perpetuo di tutte le cose mondane, che passano e si dileguano in un momento, *la mano del Signore operò sopra lui*. Imperocchè per vedere e per comprendere le visioni del Signore è necessario, dice il Santo, che la divina virtù, figurata dalla mano di Dio, operi dall' alto su noi. Questa è la mano adorabile e il braccio onnipotente, che trasse il popol d' Israello dalla schiavitù di Egitto, e di cui i maghi di Faraone compresero anch' essi la forza grande, allorchè esclamarono: *Qui è il dito di Dio*. Degno è di osservazione, che non al principio della schiavitù di Ezechiele Dio si fece vedere a lui, ma *nell' anno quinto*, cioè dopo ch' egli ebbe molto sofferto, e dopo che gli altri schiavi abbattuti anch' essi da' loro patimenti sembravano essere più in grado di ascoltare ciò che il Signore dovea loro far dire per bocca del santo Profeta. Allorchè dunque era egli in mezzo agli schiavi, *i cieli gli furono aperti*, non con una separazione reale del firmamento, ma colla penetrazione del lume della sua fede. *Apertos cœlos, non divisione firmamenti, sed fide credentis intellige*. Ed essendogli i cieli aperti in tal modo Dio gli scoprì i suoi segreti e i suoi misterj, senza che niente vedessero quelli, in mezzo a cui egli allora si ritrovava, e per cui Dio gli rivelò cose sì grandi, siccome nè pur coloro, che accompagnavano Daniele, quando ebbe la visione, della quale si è parlato, non poterono veder nulla di ciò che vedeva egli solo (1).

℣. 4. *Io dunque vidi; ed eccoti un vento di burrasca venir da tramontana, e una gran nube, e un fuoco che si rivoltolava, intorno a cui vi era uno splendore, e da mezzo al quale, (cioè da mezzo al fuoco) compariva come una rassomiglianza di un brillante bellissimo rame.*

S. Girolamo dice che questa visione, che Dio mandò

(1) *Daniel* c. 10, v. 7. 8.

al Profeta, perche serviſſe a conſolare il popolo ſchiavo e a fargli conoſcere la ſua volontà, è sì ſublime ed involta in tale oſcurità, che tutte le ſinagoghe de' Giudei erano mutole, quando trattavaſi di ſpiegarla, riguardando ſiccome una coſa ſuperiore alla capacità della mente umana l'accignervisi, lo ſteſſo pur dovendoſi dire della deſcrizione di quel tempio sì miſterioſo che ſi vedrà alla fine di queſta profezia; ed aggiugne, che s' egli oſa nondimeno, attenendoſi a' ſentimenti de' padri ſuoi, addurre le ſue conghietture piuttoſto che proporre per vera una ſpiegazione: *ſuſpicari magis poſſumus, quam explanare*, lo fa per la fiducia, che ha nella carità de' ſuoi lettori, che vorranno ben perdonarglielo, e ſcuſare la ſua temerità, o piuttoſto la ſemplicità della ſua fede, che abbaſtanza non conoſce la miſura del ſuo lume: *Ut temeritati, imo fidei neſcienti menſuram ſuam, faveant magis, quam iraſcantur*.

Dopo queſta confeſſione di un Padre sì illuminato nella intelligenza delle Scritture ſembra che dovremmo far punto, e moſtrare col noſtro ſilenzio il profondo riſpetto, che c' iſpira l' adorabile oſcurità de' ſanti libri piuttoſto che applicarci ad una ſpiegazione da un sì gran Santo ancora giudicata una impreſa temeraria. Ma quando noſtro intendimento è di ſpiegare, per quanto ſarà poſſibile, la Scrittura mediante la Scrittura, e di attenerci, ſiccome ha fatto egli pure, a' ſentimenti degli antichi, poſſiam credere inſiem con lui, che ſarà almeno un fallo degniſſimo di ſcuſa il notar qui ciò ch' eglino hanno detto, e ciò che pare che dir ſi poſſa dietro la loro ſcorta mercè il lume, che i medeſimi hannoci laſciato.

Certo è in generale che queſta viſione rappreſentava ad Ezechiele la gloria di Dio (1); poichè dopo averla deſcritta ei lo dichiara formalmente in queſti termini: *Tale fu l' immagine della gloria del Signore*. Ma noi ravviſar poſſiamo queſta gloria in due varie maniere; primieramente nel cielo, ciocchè viene indicato dal *trono ſimile al zaffiro*, collocato nel firmamento, e ſu cui *appariva una ſembianza di uomo aſſiſo* (2), tutto circondato di fiamma e di luce; in ſecondo luogo ne' miniſtri, che eſeguiſcono le volontà del Signore, e ne' va-

(1) *Ezech. cap. 2. verſ. 1.*
(2) *Ezech. cap. 1. verſ. 26. 27.*

varj effetti della sua condotta e della sua provvidenza sopra gli uomini, che ci sono rappresentati sotto la figura di quegli animali simili all'uomo, aventi ali e mani, e di quelle ruote misteriose tutte piene di occhi, le quali apparvero sotto il firmamento. Rappresentiamoci dunque in cielo come un giudice onnipotente assiso sul trono, tutto circondato da *fuochi e da fiamme*, che ci denotano i rigori della sua così tremenda giustizia, per giudicare il suo popolo e per proferire in particolare contra la città di Gerosolima la sentenza della sua condanna e della sua distruzione, sei anni prima che fosse presa ed arsa; e figuriamoci a un tempo tutt'i ministri di Dio attenti ad ascoltare e fedeli ad eseguire con una incredibile attività, come se avesser ali, tutti gli ordini, che loro dà sotto il firmamento, cioè relativi agli uomini che sono in terra.

Il *turbine* e la tempesta, che parvero ad Ezechiele *venire dalla parte di Aquilone*, potevano ben significare l'ira ed il furor del Signore (1), che scoppierebbero sopra Gerosolima, quando verrebbe Nabuccodonosor in capo di alcuni anni a scagliarsi, a foggia di tempesta, sopra quella sciagurata città per abbatterla e distruggerla, secondo che un altro Profeta l'esprime negli stessi termini (2): *Ecce turbo Dominicæ indignationis egredietur, & tempestas erumpens super caput impiorum veniet*; e cogli altri ancora affatto somiglianti (3): *Ecce turbo Domini, furor egrediens, procella ruens, in capite impiorum quiescet*. Ed in effetto la Scrittura nota altrove in molti luoghi, parlando chiarissimamente di Nabuccodonosor; Che tutte le calamità doveano scagliarsi dalla parte dell'Aquilone sopra Gerosolima e sopra tutte le città di Giuda, ed essa paragona la venuta di quel Principe a un *vento infiammato* che dovea tutto consumare.

La stessa cosa pur s'intende, secondo S. Girolamo, per quella *nube gravida di fuoco* e di folgori, che accompagnavano il turbine, e da cui dovea cadere su tutto il regno di Giuda come una inondazione di ogni sorta di flagelli e come una procella, il cui *splendore* si diffonderebbe da tutt'i lati (4): *Et splendor in circui*-

(1) *Hieron. in hunc loc.*
(2) *Jerem. cap. 23. 19. cap. 30. 23.*
(3) *Id. 1.* (4) *Id. c. 1. 14. 15. c. 4. 6. 11. 12.*

cuitu ejus; lo che si esprime schiettamente anche da Geremia, allorchè parla della irruzione dello stesso principe nella Giudea, come di una *nube*, che dovea piombarvi tutto a un tratto, e paragona ad una tempesta il suo carro, di cui dice; che i cavalli sarebbero più veloci dell' aquila: *Ecce quasi nubes ascendet, & quasi tempestas currus ejus; velociores aquilis equi illius.* Dio volle dunque, secondo il pensiero del Santo stesso, rivelare a quegli schiavi, che allora erano vicino al fiume Cobar, e che si erano volontariamente resi a Nabuccodonosor, che la città di Gerusalemme sarebbe tosto presa, e che avendo così ubbidito all' ordine, ch' eglino aveano da lui ricevuto, si erano posti in grado di scansare tutte le grandi sciagure, in cui esser dovea-no involti i loro fratelli.

Quel che aggiugne la Scrittura: Che *in mezzo al fuoco* veduto da Ezechiele, gli apparve *come un metallo rilucentissimo*, ci significa forse la fermezza e la inflessibilità della luminosa giustizia, che Dio esercitar dovea sopra un popolo impenitente, che da sì gran tempo abusava della sua bontà; ovvero l' effetto stesso, che su molti produrrebbe il fuoco salutare della divina giustizia, la cui *prova* servirebbe, secondo S. Paolo (1), a far conoscere quelli, che sarebbero a guisa di un metallo rilucente: *Et de medio ignis, quasi species electri*. Questo videsi parimente in appresso (2), quando essendosi gli schiavi umiliati sotto la mano di Dio, che gli affliggeva, meritarono di ripassare da Babilonia a Gerusalemme, e di fabbricarvi il tempio che stato era abbrucciato, facendovi rifiorir di nuovo la Religione del vero Dio; donde uscì finalmente la Chiesa di GESU' CRISTO, che incominciò da' Giudei, e che fu in una maniera affatto particolare quel *metallo risplendente*, che si è conservato e che si conserverà sino alla fine de' secoli in mezzo al fuoco, che ha da esserne la prova nel corso di tutte le età.

℣. 5. *Da mezzo a quello compariva ancora una rassomiglianza di quattro animali, l' aspetto de' quali era questo: Avevano rassomiglianza di uomo:*

℣. 6. *Avevano quattro facce l' uno, e quattro ali l' uno.*

℣. 7.

(1) 1. *Cor.* 3. 12. 13.
(2) *Cap.* 10. *vers.* 14. 15. 16.

℣. 7. *I loro piedi eran dritti, e la pianta de' piedi era come la pianta del piè di un vitello, e sfavillavano, come un aspetto di terso rame.* I quattro animali, che si mostrano in mezzo al fuoco, siccome gli esecutori della giustizia di Dio, ci rappresentano, secondo che altrove dice chiaramente Ezechiele, gli Spiriti celesti, che i Ministri sono di Dio per eseguire gli ordini suoi rispetto agli uomini. Il numero di quattro può significarci l'ampiezza del loro ministero in tutto l'universo diviso in quattro parti, secondo che Dio dice poscia (1); che viene il fine sulle quattro parti del mondo: *Venit finis super quatuor plagas terræ.* Eglino apparivano come quattro *animali*, per dinotar la totale loro sommissione, ed aveano a un tempo *la sembianza di uomini*, perchè fra gli animali l'uomo è incomparabilmente più perfetto; e che però essendo puri spiriti era giusto che si facessero vedere sotto la figura più compiuta. Ciascun di loro nondimeno avea *quattro facce*; *quella dell'uomo*, che era probabilmente davanti; *quella del lione*, che era a destra; *quella del bue*, che era *a sinistra*, e quella dell'aquila, che era *di sopra*. La figura umana potea significare, ch'eglino operavano con lume e cognizione, essendo creature ragionevoli. Quella del leone, che niente resisteva alla loro fortezza sempre invincibile. Quella del bue, che è un animale atto a grandi fatiche, ch'eglino erano istancabili nella esecuzione di tutti gli ordini del loro Dio. E quella dell'aquila, ch'eglino aveano sempre gli occhi levati al sole di giustizia, ed apparecchiati erano ogni momento ad eseguire con una incredibile prontezza tutto ciò, che loro ei comandava.

I loro piedi erano diritti, e scintillanti come il terso bronzo; posciachè stavano eglino in piedi davanti all'Altissimo, come suoi ministri, sempre disposti ad andare dovunque l'*impeto dello spirito li sospigneva*, secondo che dicesi dipoi; e perchè imprimevano per ogni dove *luminosi* contrassegni della loro missione. *Le mani di uomini* che apparivano *sotto le loro ali*, faceano conoscere che operavano; siccome *le loro ali*, davano a divedere l'attività del loro moto. Dicesi innoltre che due delle *loro ali tenevanli congiunti l'uno all'altro*; lo che significava la perfetta unione, che passava fra lo-

(1) *Cap. 7. v. 2.*

ro, e che *le altre due* loro *servivano a coprire il loro corpo*, pel rispetto, che aveano per la maestà di Dio. Ma e *le ali*, con che si toccavano, e *le loro facce erano levate in alto*, perchè tutta la loro applicazione e tutta la loro attività non rivolgevasi che a conoscere ed adempiere in sul fatto il voler dell' Altissimo; tenendo gli occhi loro sempre attenti a rimirarlo come il supremo loro padrone, e le loro ali sempre *tese*, come per volare dovunque li chiamasse un suo cenno.

Eglino camminavano ciascuno dinanzi a se, dice la Scrittura, senza torcere a destra nè a sinistra, applicati unicamente al fine, cui si proponevano, lasciandosi trasportar dall' *impeto dello spirito* di Dio, che gli animava, e non *rivolgendosi* addietro, *allorchè camminavano*, perchè trovavansi in una beata impotenza di altro far che quello che loro ispirava lo Spirito Santo. Eglino parevano *carboni di fuoco accesi e lampadi ardenti*; e non vedevansi *in mezzo a loro che fiamme e lampi*; primieramente perchè quella visione rappresentava ad Ezechiele i ministri del Signore in atto di scagliar le folgori della sua giustizia sopra Gerosolima e sopra tutto il suo popolo; ed in secondo luogo, perchè pienissimi erano di ardore e di fuoco per ubbidire alla volontà di Dio tosto che l' aveano conosciuta, secondo che dice il Re Profeta (1): Che *Dio rende gli Angeli suoi* pronti al *par de' venti*, e *i suoi ministri sì ardenti come le fiamme*. Quindi *andavano*, dice il Sacro Testo, e *ritornavano a guisa di lampi*, lo che non si oppone a quel che dianzi ha detto, che *non ritornavano quando camminavano*; posciachè deesi intendere, che gli Spiriti celesti, figurati da quegli animali misteriosi, camminavano o piùttosto volavano e andavano come lampi senza mai volgersi addietro, finchè avessero eseguito l'ordine ricevuto da Dio e che tosto che l' aveano eseguito tornavano veloci quai lampi a ricevere ordini nuovi.

Ora tutto ciò dee riguardarsi come una immagine proporzionata all' intelligenza delle nostre menti, divenute in certo modo carnali e grossolane per l' aspetto continuo degli oggetti sensibili. Imperocchè i semplici s' ingannerebbero e cadrebbero in una grande illusione, s' eglino materialmente si figurassero gli Spiriti celesti sotto quelle idee, che non deggiono loro servire,

(1) *Psal.* 103. 5.

re, secondo l'intenzione avuta da Dio rappresentandoli al suo Profeta, che a far loro più facilmente concepire la qualità affatto spirituale de'santi ministri delle sue volontà, che non erano allora soltanto, ma sono sempre stati dopo la loro creazione, e che saranno eternamente dinanzi a lui nell'ammirabile disposizione, in cui abbiamo veduto che ci sono rappresentati sotto figure affatto misteriose. Esse possono a prima giunta sorprendere ed anche disgustare gli animi nostri qualora ci fermiamo alla sola idea sensibile, che ci destano in mente; ma debbono cagionarci una profonda ammirazione della infinita grandezza di Dio, allorchè procuriamo di penetrar umilmente ne' sensi più sublimi, che vi nascondono come sotto la corteccia. Ci riserbiamo ciò non ostante a spiegar nel capitolo decimo le stesse figure in una maniera più spirituale ed allegorica, secondo che i Padri le hanno spiegate, e secondo che le intende comunemente la Chiesa, prescindendo dal senso litterale ed istorico notato in questo luogo. Si può qui aggiugnere soltanto, che ancor hannoci di quelli, che per la figura de' quattro animali diversi intendono i Principi delle quattro grandi Monarchie più chiaramente predette da Daniele, di cui Dio dovea servirsi come de' ministri della sua possanza pel gastigo e pel sollievo del suo popolo; di quella de' Caldei figurata dal *lione*, che vien chiamato il primo nell'Ebreo, e che è il nome dato spesso dalla Scrittura a Nabuccodonosor; di quella de' Persi figurata dall'*uomo*, a cagione della umanità, con cui Ciro trattò i Giudei; di quella de' Greci figurata dal *bue* o dal *vitello*, a motivo della incontinenza di que' popoli, e finalmente di quella de' Romani figurata dall'*aquila*, perchè quest' Impero parve superiore a tutti gli altri, e l'aquila stessa era ne' suoi stendardi.

V. 15. *E mentre io guardava gli animali, comparve presso ciascuno di essi una ruota a quattro facce.*

V. 16. *L'aspetto di queste ruote, e il loro lavorìo compariva simile al colore del mare; tutte quattro aveano la stessa rassomiglianza; e il loro aspetto, e lavorio era come se una ruota fosse incrociata in mezzo a un'altra, ec.* La maniera, con che la Scrittura ci rappresenta l'altra immagine *di una ruota* anch'essa tutta misteriosa, o piuttosto di *quattro ruote* racchiuse le une nelle altre, che tutte insieme formano una ruota sola ovvero un glo-

globo, fa vedere che hanno esse molta relazione a' quattro animali, di cui ha parlato; e che quelle ruote o sfere essendo in una intiera dipendenza da quegli animali, di cui dicesi che seguivano esattamente tutt' i movimenti, bisogna che una tale relazione apparisca pure nella spiegazione, che se ne reca. S. Girolamo ha osservato a questo passo; Che, secondo il Savio (1), tutta la natura è come in un moto ed in un circolo perpetuo. *Passa una generazione ed un' altra le succede. Il sol si leva e tramonta; ritorna dond' era partito, e rinasce nello stesso luogo. Dirige il suo corso verso il meriggio; e piega verso il Settentrione. Lo spirito o il vento si aggira per ogni lato, ed a se ritorna con lunghi circuiti. Tutt' i fiumi entrano in mare, e il mar non trabocca. I fiumi fanno ritorno alla foce, da cui uscirono, per iscorrere ancora: Lustrans universa in circuitu pergit spiritus, & in circulos suos revertitur.*

Così parla il Savio, e così, giusta la osservazione di S. Girolamo, è a Dio piaciuto di farci vedere che tutte le cose e celesti e terrestri, e tutte quelle che possono cadere sotto i sensi dell' uomo, sono come sottoposte al perpetuo movimento di una ruota, qual si è quello del sole: *Omnia cœlestia & terrestria, & quidquid sub humanam cadit intelligentiam, solis rotis volvuntur.* Non vi ha dunque motivo di stupore, se avendoci Dio a prima giunta rappresentato sotto la prima figura de' quattro animali misteriosi l' ardore santissimo de' suoi ministri per eseguire gli ordini suoi in tutto l' universo; ora egli ci mostra sotto la immagine di quattro ruote che girano l' una nell' altra, e seguitano esattissimamente tutt' i movimenti, tutte le elevazioni e tutti gli abbassamenti de' quattro animali, la perfetta dipendenza, in cui tutte le inferiori creature sparse in tutte le quattro parti del mondo, paragonate a quattro ruote o a quattro circoli che si avvolgono in una sola sfera, si trovano sempre rispetto a' santi ministri di Dio, che vi presiedono, per darvi il moto tal quale eglino pure lo ricevono dallo *Spirito* divino, che gli anima e li sospigne. Queste ruote, dice San Ambrogio (2), ci rappresentano tutto il circolo della vita degli uomini sulla terra: *Rota autem vita est super*

(1) *Eccl. c.* 1. *v.* 4. 5. 6. 7.

(2) *Ambros. de Abra. l.* 2. *c.* 8.

per terram qua vivimus. Aveano esse *quattro facce*, perchè guardavano le quattro parti del mondo. Erano e sì ampie e sì *alte*, che la loro vista, dice la Scrittura, metteva *orrore*; cioè, secondo S. Girolamo, non poteasi vedere senza stupore la loro altezza sì prodigiosa: *Altitudo tanta erat ut miraculum videntibus faceret*; posciachè in effetto erano esse destinate a rappresentare tutta la vasta estensione dell' universo.

Ma ben è degno di osservazione il dirsi, che il *corpo loro era pieno di occhi tutto intorno*, e che *in esse era lo spirito di vita*, cioè ch' esse rappresentavano principalmente gli uomini diffusi ne' quattro cerchi o nelle quattro parti della sfera, perchè operano con lume e cognizione siccome creature viventi e ragionevoli. *Allorchè* dunque *gli animali camminavano, camminavano a un tempo le ruote accanto a loro; ed allorchè gli animali si alzavano da terra, le ruote si alzavano anch' esse*; lo che ci figura mirabilmente la condotta della suprema sapienza di Dio in tutto l' universo; dove gli uomini, per quanto esser possano pieni di luce, sono tutti come rinchiusi in un circolo, che non ha altro moto che quello, che gli danno gli Angeli santi suoi ministri, che sono per tutta la terra gli esecutori degli ordini della sua provvidenza. Imperocchè sebbene questi uomini *illuminati* essendo e pieni dello *spirito di vita*, secondo il linguaggio della Scrittura, operano e vivono ciascuno secondo il libero movimento della loro volontà, ed i più potenti fra loro si riguardino quai padroni della terra, Dio fa nondimeno colla sua infinita sapienza e colla sua onnipotenza adempiere sempre per loro mezzo la sua volontà, senza ch' eglino vi pensino; ed è l' arbitro supremo del governo e del moto generale di tutte le sue creature, secondo che dicesi poscia ancora più chiaramente.

℣. 22. *Sopra le teste degli animali eravi una rassomiglianza di firmamento, che appariva come uno spaventevol cristallo, disteso sopra le teste loro.*

℣. 23. *Sotto questo firmamento erano le loro ali dritte, una di rincontro all' altra; ma colle altre due ali ciascun di essi copriva il suo corpo, ed era ciascuno similmente coperto ec.* Il firmamento, nel qual Dio ci è qui rappresentato qual sovrano assiso in trono, donde governa e giudica tutto l' universo, è paragonato a *un cristallo scintillante e terribile a vedersi*; per significarci la som

somma purità, e la luce innaccessibile, in cui abita. I quattro animali, che ci figurano, come si è detto, i santi suoi ministri, stanno sotto il firmamento umili e rispettosi per una sì alta maestà, avendo ciascuno le loro *ali diritte* come per volare dovunque lo spirito le manderà. La loro voce risuona ben da lungi, ed è *come quella*, che *Dio fa udire dall' alto del cielo*, cioè non parlano sulla terra, che secondo che Dio loro parla a loro medesimi dall' alto de' cieli; e non avendo altra voce che quella del loro Sovrano, la fanno udire per tutta la terra cogli effetti strepitosi della sua giustizia: *Ut universa*, dice S. Girolamo, *quæ prædicantur in mundo, vocem Flii Dei esse credamus*. Quindi il romore, ch' eglino fanno, vien paragonato *allo strepito di un esercito*, lo che potea ben significare in particolare le truppe sì formidabili, che il Signor disponevasi a mandare contra la Giudea e contra Gerusalemme per distruggerle; però dicesi ancora che tal *romore era come lo strepito di molte acque*, che significano, secondo la spiegazione, che ne dà l' Angelo nell' Apocalisse (1), *i popoli, le nazioni e le lingue*. Quando quegli animali misteriosi *udivano risuonar la voce del firmamento, che era sopra le loro teste, si fermavano ed abbassavano le loro ali*; perchè la voce era di colui, che risedeva nel firmamento, che era come il primo loro mobile. Eglino *fermavansi* dunque come per udir quella voce divina, che regolava per mirabili guise tutti i loro movimenti. E nel tempo stesso eglino *abbassavano le loro ali*, per significare il profondo loro rispetto, e l' annientamento, con cui stavano alla sua presenza.

℣. 26. *E sopra il firmamento che sovrastava alle lor teste, vi era una rassomiglianza di un trono simile ad un aspetto di pietra di zaffiro; e sopra quella rassomiglianza di trono vi era una rassomiglianza di figura di uomo*, che era assiso *di sopra*.

℣. 27. *Vidi pure come una specie di brillante bellissimo rame, qual aspetto di fuoco al di dentro di quella* rassomiglianza di trono *di ogni intorno: e da' fianchi in su e da' fianchi in giù di quel* personaggio *vidi come una specie di fuoco risplendente di ogni intorno, ec.* Affinchè lo spirito degli uomini non si formasse una idea indegna

(1) *Apoc. c.* 17. 15.

gna della maeſtà di Dio immaginandoſi che il trono della ſua potenza foſſe un trono materiale ſiccome quello, in cui ſtanno aſſiſi i Re della terra; la Scrittura avverte ch'eſſo era *come un trono*, e che vedevaſi *come un uomo aſſiſo ſu queſto trono*. Il trono, che apparve ad Ezechiele, era dunque ſemplicemente una figura o una immagine del trono di Dio affatto ſpirituale ed inviſibile; cioè della onnipotenza ſuprema, con cui egli giudica e governa ſovranamente le ſue creature. Egli par quivi come *aſſiſo*, a motivo dell' ineffabil ripoſo e della pace incomprenſibile, che lo rende ſempre uguale a lui ſteſſo, e ſtabile eternamente in mezzo a tutte le agitazioni e a tutti gli ſconvolgimenti degl' Imperj della terra. Diceſi inoltre, che appariva con *ſembianza di uomo*; perchè un puro Spirito eſſendo ed inviſibile agli occhi noſtri, ſceglieva di farſi vedere al ſuo Profeta, come ſi è già oſſervato, ſotto l' immagine della più perfetta creatura, che cader poteſſe ſotto la ſua viſta. Il ſuo trono per fine avea pure ſoltanto *la ſimilitudine del zaffiro*; perocchè l' idea di quella pietra prezioſa, che viene chiamata, ſecondo S. Girolamo (1), la pietra celeſte, a motivo del ſuo colore, ſerviva unicamente a far vedere, che il trono e la gloria del Signore è una coſa tutta celeſte e tutta divina. Quindi veggiamo, dice il Santo ſteſſo (2), che in quella viſione del Profeta tutto rappreſentavaſi ſotto figure e raſſomiglianze, e non ſecondo la vera idea, che dobbiamo averne: *Ex quo intelligimus, & firmamentum & cryſtallum, & ſapphirum & hominem; in ſimilitudinem, non in veritate monſtrari.*

Deeſi ancora dire lo ſteſſo della sì ſtraordinaria deſcrizione, che la Scrittura fa qui di colui, che ſi moſtra ad Ezechiele ſotto la ſembianza di un uomo. Eſſo appariva al di dentro e al di fuori qual metallo ſplendentiſſimo e ſimile al fuoco. Il metallo, di cui qui ſi parla, chiamaſi in latino *Electrum*, ed è una ſpecie compoſta, ſecondo gli antichi, di oro e di argento, che ci figurano di ordinario nella Scrittura, la carità e il timor del Signore, o la ſua miſericordia e la ſua giuſtizia; vale a dire, che Dio e in ſe ſteſſo e ne' varj effetti da lui prodotti come fuor di ſe non è che carità e giuſtizia, ſecondo la eſpreſſione di un altro Pro-

(1) *Hieron. in Iſai. c.* 54. 11. (2) *Id. in Iſ. c.* 1. 26.

Profeta (1): *Misericordia & veritas obviaverunt sibi: justitia & pax osculatæ sunt*. Dio è carità, dice S. Giovanni (2); e chi abita nella carità, abita in Dio. Il Figliuol di Dio è chiamato, secondo Geremia (3), un seme di Giustizia: *Germen Justitiæ*. E il nome, che doveasi dargli, è il seguente: Il Signor nostro giusto: *Dominus justus noster*. La carità e la giustizia penetran adunque e circondano, se così è lecito esprimersi, tutta la essenza di Dio, il qual essendo tutto amore è infinitamente amabile, ed essendo tutto giustizia è terribile infinitamente.

Quel metallo era risplendente e *simile al fuoco*, che tutto penetra e rischiara colla sua luce; per significare, che fermo essendo Iddio ed inflessibile negli eterni suoi decreti, è nel tempo stesso la vera luce ed in se medesimo e rispetto alle sue creature, che non hanno altra luce che quella, che loro egli comunica per illuminar le loro tenebre (4): *Lux in tenebris lucet .... lux vera quæ illuminat omnem hominem*. Egli pareva, secondo la espressione della Vulgata, *dalle reni sino all'alto, e dalle reni sino al basso, simile a un fuoco, che gettava tutto intorno la sua luce*; poichè *il Signor nostro Dio è come un fuoco vorace e distruttore*, dicea già Mosè agli antichi Ebrei, per indurli a servirlo con purità e con sincerità. E la luce, ch'ei diffondeva intorno a se, formava *come un arco baleno*, che può indicarci la mirabile diversità di tanti effetti diversi, o della sua misericordia o della sua giustizia, ch'egli spargeva anticamente sopra il suo popolo, e sparge in ogni tempo sopra tutti gli uomini. Ma siccome dopo il diluvio Dio ci ha dato questo segno per sicurezza della sua riconciliazione con noi, sembra che dir si possa, che lo fece apparire agli occhi del Profeta nel tempo stesso che faceasi vedere tutto circondato di fuoco ed in atto di scagliar i suoi folgori sopra la città di Gerosolima, affinchè quindi ei giudicasse, che esercitando tutt'i rigori della sua giustizia su quella città immersa allora nell'empietà, non dimenticherebbe per altro totalmente la sua misericordia e la verità delle sue promesse, ma si riconcilierebbe di nuovo con lei. Ec-

(1) *Ps*. 84. 11. (2) 1. *Joan. c*. 4. 16.
(3) *Jerem. c*. 33. *v*. 15. 16.
(4) *Joan. c*. 1. (5) *Deuteron. c*. 4. 24.

Ecco dunque ciò che dalla Scrittura si chiama una immagine della gloria del Signore, e ciò che alcuni Autori, sulla scorta di S. Ambrogio (1), hanno riguardato come una specie di carro trionfale, in cui Dio erasi fatto vedere al suo Profeta. Bisogna confessare, che a giudicarne da' sensi e dall'idea sola, ch' essa rappresenta agli occhi nostri, si dura fatica a concepire che Dio abbia voluto dipignerci la sua gloria sotto le figure piuttosto mostruose che naturali, di animali che volano, e di ruote che girano; di un firmamento e di un trono situato in alto; di un uomo simile ad un metallo assiso in trono, e di un arcobaleno formato da' raggi di luce, che esso diffonde intorno a se. Lo spirito superbo dell'uomo non trova in queste figure pressochè nulla che non l'offenda, e che non gli sembri infinitamente sproporzionato all'idea, ch' ei crede dover formarsi di Dio. E pure lo Spirito Santo ha posto immagini sì sorprendenti sotto gli occhi del Profeta Ezechiele, e ci ha dichiarato nel tempo stesso per bocca di lui; ch' esse erano *immagini della gloria del Signore*. Tutto l'orgoglio del cuor umano si abbassi dunque alla voce dello Spirito Santo; in quella guisa che coloro che rappresentati erano da quegli animali *abbassavano le loro ali e si fermavano* nel loro moto colle ruote, appena che *udivano rimbombar la voce* di colui, che era *nel firmamento*. Sembra che debbasi considerare principalmente in questa visione profetica in che consista la *gloria di Dio* rispetto alle sue creature. Se dunque gli Angeli sono sì perfettamente sommessi alla sua presenza; se nella grande autorità, che loro egli concede per governar l'universo, eglino dipendono dagli ordini suoi ad ogni momento; se non hanno, per usar la frase della Scrittura, altro movimento, che quello, che loro ei comunica in una maniera sì divina; se il vasto corpo di tutto l'universo è sottoposto alla loro condotta con una sì mirabile dipendenza; converrà forse che ciascuno di noi in particolare si ribelli per la malizia del suo orgoglio, contro una sì grande dipendenza delle creature? Converrà ch' egli turbi, per quanto è in suo potere, la sì necessaria e sì cara subordinazione di tutti gli enti creati, dandosi colla rea sua volontà un movimento opposto a quel-

(1) *Ambr. de Abrah. l. 2. c. 8.*

lo, che ricevere egli dee dal Dio onnipotente, che ordina tutte le cose sopra il firmamento con una sì profonda sapienza? E non è forse giusto che imitiamo piuttosto sopra la terra una sì santa condotta degli spiriti celesti, affinchè sia vero il dire, secondo che Dio medesimo c' insegna di chiederlo ogni giorno nella nostra orazione: Che si *adempia la sua volontà come in cielo così in terra*? La gloria di Dio sarà dunque perfettamente rappresentata nella nostra condotta, se noi gli siamo, ad esempio de' Cherubini, perfettamente rassegnati, se siamo premurosi di tener sempre gli occhi della mente rivolti a conoscere la sua volontà, le ali del cuore preparate a volare dovunque egli ci comanda, e le mani pronte all' adempimento de' suoi precetti. *E Dio sarà tutto in tutti*, secondo S. Paolo (1), *allorchè essendo così ogni cosa sottoposta al Figliuolo, sarà egli medesimo sottoposto*, in quanto uomo, *a colui; che gli avrà sottoposta ogni cosa*; nel che può dirsi che consisterà la gloria maggiore del nostro Dio.

CAPITOLO II.

Il Profeta abbattuto, indi rinforzato per parlar intrepidamente agl' Israeliti da parte di Dio, e vedere se cessano d' irritare Dio co' loro inveterati delitti. Si comanda al Profeta di aprir la bocca, e mangiare un rotolo scritto dentro e fuori, di lamenti, gemiti e guai.

1. *HÆc visio similitudinis gloriæ Domini: & vidi, & cecidi in faciem meam, & audivi vocem loquentis. Et dixit ad me: Fili hominis, sta super pedes tuos, & loquar tecum.*

1. QUesta era la vista della somiglianza della gloria del Signore. Quando io l' ebbi veduta caddi colla faccia a terra; ma udii la voce di un che parlava, il quale mi disse: Figlio di uomo, stà ritto in piedi, che io parlo teco.

2. 2.

(1) 1. Cor. 15. 28.

2. *Et ingressus est in me spiritus, postquam locutus est mihi, & statuit me supra pedes meos: & audivi loquentem ad me,*

2. E quando quegli mi ebbe parlato, entrò in me lo spirito, e mi fe star ritto in piedi; ed io udii uno a parlarmi,

3. *& dicentem: Fili hominis, mitto ego te ad filios Israel, ad gentes apostatrices, quæ recesserunt a me: ipsi & patres eorum prævaricati sunt pactum meum usque ad diem hanc.*

3. ed a dirmi: Figlio di uomo, io t' invio a' figli d' Israello, a genti apostate, che hanno apostatato da me; sì essi, che i loro maggiori hanno prevaricato contra il mio patto sino a questo giorno.

4. *Et filii dura facie, & indomabili corde sunt, ad quos ego mitto te: & dices ad eos: Hæc dicit Dominus Deus.*

4. Figli di faccia tosta, d' indomito cuore sono coloro a' quali io t' invio.: Dì dunque loro: Così dice il Signore Dio.

5. *Si forte vel ipsi audiant, & si forte quiescant, quoniam domus exasperans est: & scient, quia propheta fuerit in medio eorum.*

5. E sia che diano ascolto, sia che tralascino *di ascoltare*, (giacchè questa è una casa refrattaria) sappiano almeno, che tra essi vi è stato un profeta.

6. *Tu ergo, fili hominis, ne timeas eos, neque sermones eorum metuas, quoniam increduli & subversores sunt tecum, & cum scorpionibus habitas. Verba eorum ne timeas, & vultus eorum ne formides, quia domus exasperans est.*

6. Tu dunque, o figlio di uomo, non li temere, e non paventare i loro discorsi: quantunque tu abbia a fare con uomini contumaci, e spinosi, e dimori tra gli scorpioni. Non temer delle loro parole, non paventar delle loro facce, quantunque sieno una casa refrattaria.

7. *Loqueris ergo verba mea ad eos, si forte audiant, & quiescant, quoniam irritatores sunt.*

7. Pronunzierai dunque ad essi le mie parole, sia che eglino diano ascolto, sia che tralascino *di ascoltare*; giacchè costoro son refrattarj.

8. *Tu autem, fili hominis, audi quæcumque loquor ad te, & noli esse exaspe-*

8. Tu poi, o figlio di uomo, dà ascolto a tutto ciò che a te favello; e non

rans: ficut domus exafperatrix eft. Aperi os tuum, & comede quæcumque ego do tibi.

non effere anche tu un refrattario, come quella refrattaria cafa. Apri la bocca, e mangia quel che io ti do.

9. *Et vidi, & ecce manus miffa ad me, in qua erat involutus liber: & expandit illum coram me, qui erat fcriptus intus & foris, & fcripta erant in eo lamentationes, & carmen, & væ.*

9. Allora io vidi una mano a me diretta, in cui eravi un volume in rotolo; e quella diftefe davanti a me quefto rotolo, il quale era fcritto di dentro, e di fuori; e in effo eranvi fcritti lamenti, e gemiti, e guai.

SPIEGAZIONE DEL CAP. II.

℣. 1. *Quefta era la vifta della fomiglianza della gloria del Signore. Quando io la ebbi veduta caddi colla faccia a terra; ma udii la voce di un che parlava, il quale mi diffe: Figlio d' uomo, ftà ritto in piedi, che io parlo teco.*

℣. 2. *E quando quegli mi ebbe parlato, entrò in me lo fpirito, e mi fe ftar ritto in piedi; ed io udii uno a parlarmi.* Il Profeta non s' infuperbifce, dice S. Girolamo, delle grandezze delle fue rivelazioni; ma egli cade col volto a terra all' afpetto del fuo niente per adorar Dio, come avea fatto Abramo, allorchè avendogli Dio parlato (1), fi proftrò nella fteffa guifa per annichilarfi alla fua prefenza. Bifognava che il fentimento di una fincera umiltà lo abbatteffe così davanti a Dio, affinchè rialzato effendo dalla fua virtù onnipoffente foffe egli più degno di afcoltar pofcia le parole, che egli dir gli volea: *Quia humilitate corruerat a Domino fublevatur, & verba ejus jubetur audire.* Non era egli in grado, come dice ancora il Santo fteffo, di afcoltar la parola del Signore, finchè rimaneva coricato per terra, pofciachè fa d' uopo effere in piedi per afcoltar Dio a parlare, ed effere apparecchiato ad efe-

(1) *Gen. c. 17.*

eseguire ciò che da lui si comanda. Quindi gli vien ordinato *di star in piedi*; ma perchè non potea farlo senza il soccorso dello stesso Dio che glielo diceva, e senza che lo Spirito Santo lo fortificasse colla sua presenza; è notato che lo Spirito Santo entrò in lui e lo assodò divinamente, dimodochè potesse reggersi saldo in piedi: *Sed sine auxilio Dei, & adventu Spiritus Sancti stare non poterat*. Il Pontefice S. Gregorio (1) conferma con somma energia la stessa verità, allorchè dichiara; che avendogli detto una voce divina che si rizzasse, non avrebbe egli nondimeno potuto farlo, se non si fosse introdotto in cuor suo lo Spirito di Dio onnipossente, perchè possiamo sforzarci per un effetto della sua grazia di praticar le opere buone; ma non possiamo adempierle, se colui che ce le comanda, non ci ajuta per poterlo fare: *Ex omnipotentis Dei gratia bona opera amare quidem possumus; sed hæc implere non possumus, si ipse non adjuvat, qui jubet*.

Importa, dice il Santo stesso, l'avvertire l'ordine, che Dio serba verso il suo Profeta. „ Gli fa egli vedere primieramente come una immagine della sua „ gloria, affine di umiliarlo, e di abbatterlo. Gli „ parla poscia onde rialzarla, e finalmente mandando- „ gli il suo Spirito con una grazia soprabbondante lo „ rialza e lo assoda sopra i suoi piedi; posciachè se „ non si presentasse all'animo nostro qualche cosa di „ eternità, non cadremmo, siccome il Profeta, col „ volto a terra per impulso di una vera penitenza. „ Ma perchè colui, che parlava già ad Ezechiele, quan- „ do egli era ancor coricato per terra, non gli promette „ di parlargli, se non che allorchè sarà in piedi? *Qui „ jacenti loquebatur, cur non se nisi stanti promittit esse „ locuturum?* Perchè, aggiugne quel gran Santo, han- „ noci cose, che ascoltar dobbiamo al suol prostrati, „ ed altre stando in piedi. Dio parla al giacente, per „ comandargli che si rizzi; e parla a chi è in piedi, „ per comandargli che vada ad annunziare agli uomi- „ ni la sua parola, stante che non deesi a noi conce- „ dere l'autorità di predicare agli altri, quando la no- „ stra propria debolezza ci tiene ancora come abbattuti „ e prostesi, affinchè sì deboli essendo non distruggia- „ mo colle opere nostre quel che potremmo d'altron-

 de

(1) *Gregor. Magn. in hunc loc.*

„ de ſtabilire colle noſtre parole ": *Ne infirmus quiſque hoc, quod verbo ædificare poteſt, opere deſtruat*.

Si può inoltre oſſervare, che Dio parlando ad Ezechiele ſpeſſo lo chiama, *Figliuol dell' uomo*; del che S. Girolamo adduce la ragione, che il Santo Profeta era da Dio coſtituito per parlare ad Iſraello, come in perſona di colui, che poi ha detto di ſe medeſimo (1); Che *il Figliuol dell' uomo non avea dove riposare il ſuo capo*; per conſolare quel popolo ſchiavo e per invitarlo a penitenza: *In perſona ejus qui dixerat: Filius hominis non habet ubi caput ſuum reclinet; captivum populum conſolatur & retrahit ad pœnitentiam*.

℣. 3. E a dirmi: *Figlio di uomo, io t' invio a' figli d' Iſraello, a genti apoſtate, che hanno apoſtatato da me; sì eſſi che i loro maggiori hanno prevaricato contra il mio patto fino a queſto giorno*.

℣. 4. *Figli di faccia toſta, d' indomito cuore ſono coloro a' quali io t' invio: Dì dunque loro: Così dice il Signore Dio*.

℣. 5. *E ſia che diano aſcolto, ſia che tralaſcino* di aſcoltare, (*giacchè queſta è una caſa refrattaria*) *ſappiano almeno, che tra eſſi vi è ſtato un Profeta*. Non vi ha coſa che a sbigottir l' anima del Profeta e a ſconfortarlo ſia più atta dell' udir Dio che dice; che *i figli d' Iſraello* verſo cui voleva mandarlo, *erano un popolo apoſtata*, che l' avea abbandonato dopo averne ricevuto tante grazie, e che non ſolo eraſi reſo colpevole col ſuo orgoglio *violando la ſua alleanza*, ma che avea aggiunto al primo delitto quello della oſtinazione violandola *fino a queſto giorno*. Niente potea naturalmente rimuovere Ezechiele dall'ubbidire all' ordine datogli da Dio più della dichiarazione, con cui Dio l' avverte, che *dura era la fronte de' figli* d' Iſraello *ed indomito il cuor loro*; cioè che eran eglino e impudenti per commettere il peccato, ed infleſſibili per pentirſene. Che ſperar potea dalla ſua miſſione un Profeta, al quale colui ſteſſo che lo mandava facea intendere, che indomito era il cuore degli Ebrei? E chi non vede, dice S. Gregorio, che uomini sì corrotti e sì oſtinati nella propria loro corruzione non poteano aver che diſpregio per la perſona loro mandata?

Ma per confermarlo contra un sì giuſto timore, Dio lo

(1) *Matth.* 8. 20.

lo rivefte di tutta la fua autorità colle parole: Tu loro dirai: *Ecco quel che dice il Signore Dio* tuo; lo che torna al medefimo, fecondo il Santo Pontefice, che fe il Signore detto gli aveffe: Se eglino ti difprezzano per te fteffo, è neceffario che tu loro parli da parte mia, e che facendo vedere colle mie parole chi fia quegli che ti manda, tu impedifca che non abbiano difpregio per la tua perfona. Sappian eglino dunque che quel che tu loro dirai, lo dirà ad effi il Signor loro Dio: *Ne contemnaris ipfe qui mitteris, verba mea proferens oftende qui mifit*. Ora, fecondo S. Girolamo, era degno della grande bontà di Dio il mandare il fervo fuo alla volta di quel popolo, allora pure che ei fembrava sì indurito, e il far vedere che nè meno allora non doveafi difperare della fua falute; ma degno era parimente dell'umile fiducia del Santo Profeta il non temere di andar verfo il popolo fteffo, malgrado tutte le ragioni, che per fargli mutar propofito prefentar fi poteano all'animo fuo.

Quanto a ciò che il Signore aggiugne: *Sia che diano afcolto, fia che tralafcino di afcoltare*; fi può richiedere co' Santi Padri, perchè Dio, il qual conofce perfettamente l'avvenire, ne parli qui nondimeno quafi dubitando. S. Gregorio dice, che sì facea per fignificare ofcuramente che in quella grande moltitudine di perfone, a cui il Profeta dovea parlare, pochi l'afcolterebbero. Ma S. Girolamo afferma ancora, che la ragione per la quale il Signore parlava così in una maniera dubbiofa, era per far conofcere il libero arbitrio dell'uomo, ed affinchè non fi credeffe che la prefcienza, che egli avea delle cofe future o del bene o del male, loro imponeffe come una inevitabile neceffità: *Ne præfcientia futurorum, mali vel boni, immutabile faciat quod Deus futurum noverit*. Imperocchè dal conofcere egli le cofe future non fi deduce che noi fiamo obbligati a fare ciò ch'ei predice che noi faremo; ma conofce foltanto, come Dio, ciò che faremo pel movimento della libera noftra volontà.

Or vi ha un fanto ripofo e vi ha un ozio reo. Gli Ebrei verfo cui il Profeta era mandato, erano in un perpetuo movimento, recandofi per un effetto della loro cupidigia fempre inquieta verfo i varj oggetti, che lufingavano le loro paffioni. A raffrenar dunque la con-

continua agitazione delle loro passioni Dio ordinava ad Ezechiele che andasse a parlar loro da parte sua. Egli domandava loro il riposo di un cuore che cessa di correre verso le creature, e non l'ozio delle anime infingarde e sonnolenti, che trascurano, secondo il detto del Vangelo (1), di applicarsi, finchè dura il giorno, alla grand' opera della loro salute: *Quid sic statis tota die otiosi?* Egli dice ancora parlando del popolo stesso; che *lo provocavano* e lo *inasprivano* del continuo; lo che può ben dinotarci, secondo S. Girolamo, che Dio essendo buono per sua natura, la sua dolcezza si cangia in certo modo a motivo de' nostri peccati in acerbità verso noi. Imperocchè laddove dicesi a' Santi (2): *Gustate e vedete quanto sia dolce il Signore*; i peccatori non trovano in lui al contrario che amarezza: *Illud significat, quod Deus benignus & dulcis natura, nostris vitiis mutetur in amaritudinem.*

V. 6. Tu dunque, o figlio d' uomo, non li temere, e non paventare i loro discorsi: quantunque tu abbia a fare con uomini contumaci, e spinosi, e dimori tra gli scorpioni. Non temer delle loro parole, non paventar delle loro facce, quantunque sieno una casa refrattaria.

V. 7. Pronunzierai dunque ad essi le mie parole, sia che eglino diano ascolto, sia che tralascino di ascoltare; *giacchè costoro son refrattarj.* Il timore d'offendere i grandi e di esporsi a qualunque disgrazia e a qualche perdita, rende talvolta muti i Pastori, e li rattien dallo scoprire la verità da loro conosciuta; dimodochè reputano anche una specie d' umiltà quel che in essi non è che una vera timidezza. Dio comanda dunque ad Ezechiele di *non temere* quel popolo insolente, affinchè il timore de' loro mali trattamenti e de' loro discorsi ingiuriosi non lo rattenesse dal *riferire ad essi tutte le parole, ch' ei gli comandava che loro dicesse*; e però lo avverte che sono increduli e ribelli; e li chiamà *scorpioni*, acciocchè non si lasci sgomentare dal loro induramento e dal loro furore, e si prepari a tutto per essere in grado di adempiere pienamente il suo ministero. „ Imperocchè in effetto, dice S. Gregorio, è „ una grande follia il temer quelli, o il voler piace- „ re a quelli, che noi sappiamo che non si danno pen- „ siero di piacere a Dio. Dobbiamo aver timore e ri- „ spet-

(1) *Matth. c. 20. 6.* (2) *Psalm. 33. 9.*

„ ſpetto pe' giudizj de' giuſti, perchè ſon eglino le „ membra del Dio onnipoſſente, e non condannano „ ſopra la terra ſe non ciò che Dio pur condanna ne' „ Cieli. Vero è che ſuſcitar non dobbiamo per noſtra „ colpa la lingua de' maledici contro noi, per non „ eſſer cagione della loro ruina; ma quando eſſa è „ moſſa dalla propria loro malizia dobbiamo ſopportar„ la pazientemente quale occaſione per noi di creſcere „ in merito davanti a Dio.

Il comandamento, che Dio faceva al Profeta di non iſpaventarſi, obbligandolo egli ad abitare in mezzo a un popolo, a cui dà il nome di *ſcorpioni*, appartien pure a noi in certo modo, ſecondo il S. Pontefice: „ ed è per noi come un rimedio, che ſervir dee a no„ ſtro conforto, allorchè ſpeſſo ci annojamo di vivere, „ pel deſiderio che avremmo di non abitar co' malva„ gi. Ci lamentiamo, che non ſieno tutti buoni quei, „ con cui viviamo. Non vogliamo ſopportare le ree „ qualità del noſtro proſſimo, e vorremmo che foſſero „ tutti ſanti, quando ci rincreſce che in loro ſi trovi„ no difetti, che noi ſiamo obbligati a ſopportare. „ Ma è più chiaro della luce del giorno, che ſiamo „ noi ſteſſi ancora aſſai lontani dall' eſſer buoni, quan„ to eſſer dobbiamo, qualora ricuſiamo di ſoffrire i „ malvagi; poſciachè non è buono perfettamente chi „ non è buono pur con malvagi; lo che facea dire al „ grand' Apoſtolo ſcrivendo a' ſuoi diſcepoli: *Voi ri„ ſplendete in mezzo a una nazione depravata e corrotta „ ſiccome aſtri nel mondo* (1). Noi dunque dobbiamo „ tollerare in tutto i noſtri fratelli, perchè per eſſe„ re Abele biſogna eſſere eſercitato dalla malizia di „ Caino.

„ Dobbiamo per altro, come ſegue a dire S. Gre„ gorio, fuggire la ſocietà degl' iniqui, allorchè non eſ„ ſendo correggibili potrebbero ſedurci coll' eſempio „ loro; e tal' è pur troppo la condizione delle perſo„ ne deboli che ſono in pericolo di amar finalmente il „ difetto, che di frequente ſi offre agli occhi loro, „ allorchè non ſono atte a correggerlo." Ora ſebbene ſia vero che i giuſti che ſono perfetti non deggiono fuggire i malvagi, quando a ciò gli ſtrigne il debito del loro miniſtero, come Dio ſtrigneavi Ezechie-

C 4 le,

(1) *Philipp. c. 2. 15.*

le, perchè possono contribuire a farli ritornare nella via della salute; sono obbligati nondimeno a vegliar molto su loro medesimi, per non iscemar punto la loro purità, applicandosi a purificar gli altri; e però, secondo quel gran Pontefice, parlando Dio al suo Profeta, l' avverte di ben *ascoltar tutto ciò che gli dice*, e di guardarsi dall' imitar la condotta della casa d'Israello, provocandolo anch' egli al par di esso, lo che non è diverso dal dire: „ Guardati di non fare il male, che far „ vedrai da altrui; posciachè ogni Pastore ed ogni Predica- „ tore della verità vegliar dee continuamente sopra di se, „ affinchè mandato essendo a rialzar quelli, che sono „ caduti, non cada egli pure con loro imitando i loro „ disordini, e quindi non siagli fulminata contra la „ sentenza di S. Paolo (1): *Condanni te stesso col giudi-* „ *zio, che da te si pronunzia contro di un altro.* " Non imitar dunque, o figliuol dell' uomo, il Signor dice ad Ezechiele, coloro verso cui ti mando per correggerli, affinchè seguitando quel popolo nella traviata sua condotta non abbia a tirarti addosso una simile condanna: *Non debes eos imitari ad quos corrigendos mitteris: ne peccatum simile, similem mereatur & pœnam.*

Ma che, Signore, era dunque necessario, che quegli, a cui tu avevi un' immagine rappresentata della tua gloria, che tu avevi poscia profondamente abbassato alla tua presenza, e rialzato di nuovo assodandolo colla tua grazia, in cui il tuo Spirito Santo era entrato per iscoprirgli le parole spettanti al suo ministero, a cui tu avevi comandato, non come i Re della terra comandano a' loro sudditi, ma in una maniera onnipossente ed efficace, di non temere la dura fronte e l' indomito cuore di un popolo incredulo, di un popolo ribelle, di una moltitudine di scorpioni, e di non paventare nè i loro volti, nè i loro discorsi; era forse d' uopo, io dico, che un uomo sì santo, che un Profeta sì ben chiamato, e che un ministro della tua santa parola sì poderosamente assodato colla grazia di una vocazione sì divina ricevesse dalla propria tua bocca l' avvertimento di guardarsi dall' irritarti, siccome aveati fino allora irritato la casa d' Israello? Che se così è, che sarà di tanti altri, che non essendo chiamati come Eze-

(1) *Rom. c.* 1. 2.

Ezechiele, s' ingerifcono da fe medefimi in un sì divin miniltero, che non effendo pieni al par di lui del tuo Spirito, nè affodati dalla tua grazia, fi accingono a far l' uficio di medici delle anime, mentre che fono eglino pure infermi e forfe morti davanti a te? Chi potrà appoggiarfi alla propria fua prudenza, alla fua cognizione, e alla fua forza, ricordandofi che Satanaffo, come dice uno de' tuoi più fanti Pontefici, è precipitato dal cielo, e che il primo di tutti gli uomini è fcaduto dallo ftato di grazia nel terreftre paradifo? Tu vuoi, non vi ha dubbio, farci conofcere che fu te fondar dobbiamo la noftra fperanza; che qualora tu ci comandi, come al tuo fanto Profeta, di non temer nulla effendo con te, ci ordini a un tempo di temere ogni cofa da noi medefimi; e che mai non faremo in grado di non temer punto, fe non quando il timore della noftra propria miferia ci obbligherà a vegliar del continuo con una umile orazione e con una ferma fiducia nella grazia del tuo Spirito Santo, che tu diffondi ne' cuori noftri, affine di radicarli e di affodarli nella carità, fecondo l' oracolo dell' Apoftolo (1): Che *la fperanza non c' inganna, perchè l' amor tuo è ftato diffufo ne' cuori noftri dallo Spirito Santo, che ci è ftato dato*. Nulladimeno fi poffono fpiegare in un' altra maniera più femplice le parole che Dio dice ad Ezechiele: *non mi irritare come quel popolo*: *noli effe exafperans ficut domus exafperatrix eft*; cioè: fe non vuoi che il mio fdegno cada pure fopra te, non fare alcuna refiftenza nella commiffione ch' io ti do; ma renditi attento nell' *afcoltare tutte le mie parole*, e fii fedele nel compiere quanto io ti comando.

V. 8. *Tu poi, o figlio d' uomo, dà afcolto a tutto ciò che a te favello; e non effere anche tu un refrattario, come quella refrattaria cafa: apri la bocca, e mangia quel ch' io ti do.*

V. 9. *Allora io vidi una mano a me diretta, in cui eravi un volume in rotolo; e quella diftefe davanti a me quefto rotolo, il quale era fcritto di dentro e di fuori, e in effo eranvi fcritti lamenti, e gemiti, e guai.* Dio dice in un altro luogo della Scrittura (2): *Apri la tua bocca, ed io la riempirò*. Un' efpreffione figurata è cotefta, di cui egli fi ferve per fignificarci, che dobbiamo ren-

(1) *Rom.* 5. 5. (2) *Pfalm.* 82. 11.

renderci degni di ricevere la sua parola qual cibo spirituale. Imperocchè in quella guisa che dicesi nel Vangelo: Che *intenda chi ha orecchie per intendere;* dicesi quì presentemente, che mangi chi ha la bocca aperta per mangiare. Dio vuol quì dunque propriamente riempiere il suo Profeta della verità delle sue parole, ch' ei gli comandava di annunziare alla casa di Giacobbe. E dicendogli, che *aprisse la bocca e mangiasse quel che gli porgeva*, l' avvertì di aprire il cuor suo per empiersi e per cibarsi della sua verità, affinchè dir si potesse di poi, che la sua bocca parlava per l' abbondanza del cuore. La *mano mandata ad Ezechiele* era quella dello stesso Dio, o di alcuno degli Angeli suoi. *Il volume in forma* di membrana ch' essa teneva, significava la Profezia di cui doveva Dio incaricarlo. Era quello *fatto in rotolo*, cioè occulti erano i misterj ivi racchiusi: laonde fu necessario che la mano stessa che lo arrecava sì rotolato lo aprisse e lo *stendesse dinanzi* al Profeta. E tal' è, secondo S. Gregorio, la santa Scrittura, che è da prima come involta, a cagione della profondità de' sensi affatto divini, che da lei si racchiudono, e che poscia è come aperta dalla mano di Dio davanti a' Pastori, allorchè loro egli comunica il suo lume da penetrarne e da spiegarne al popolo le verità.

Questo libro finalmente *era scritto dentro e fuori*, o a cagione della moltitudine delle cose ivi rappresentate ad Ezechiele, affinchè le annunziasse a tutti gli schiavi; o per significare, secondo S. Girolamo, che il senso, che appariva *al di fuori*, siccome quello della lettera e della Storia, nè racchiudeva uno *al di dentro*, che era lo spirituale ed il mistico: *Vel certe foris in historia littera, intus in intelligentia spirituali*. Ora stavano scritte in quel libro *lamentazioni*, *gemiti* e *guai*. *Le lamentazioni* riguardavano, secondo i SS. Padri coloro che i Pastori ed i Profeti esortavano alla penitenza, e per cui *gemevano* davanti a Dio, come faceva Samuele per Saulle, e S. Paolo pe' Corinti. Li *gemiti* erano pei giusti. *I guai* appartenevano a' riprovati, di cui disperata è la salute, e che discesi essendo nella profondità dell' abisso del peccato non mostrano più che disprezgio per la verità.

CA-

CAPITOLO III.

Il Profeta mangia il libro, Dio gli dà costanza per riprendere gl' induriti schiavi d' Israello. E' dato per guardia alla casa d' Israello, a condizione che se l' empio muor da empio per mancanza di avvertimento, verrà da esso ripetuto il suo sangue; ma che se egli userà diligenza in avvertir l' empio, e questi intanto muoja, il Profeta non sarà reo della sua morte. Ezechiele entra in un campo, e dopo aver là veduta la gloria del Signore, gli viene ingiunto di chiudersi in casa, e di starvi come legato e mutolo.

1. *ET dixit ad me: Fili hominis, quodcumque inveneris comede: comede volumen istud, & vadens loquere ad filios Israel.*

2. *Et aperui os meum, & cibavit me volumine illo:*

3. *& dixit ad me: Fili hominis, venter tuus comedet, & viscera tua complebuntur volumine isto, quod ego do tibi. Et comedi illud, & factum est in ore meo sicut mel dulce.*

4. *Et dixit ad me: Fili hominis, vade ad domum Israel, & loqueris verba mea ad eos.*

5. *Non enim ad populum profundi sermonis, & ignotæ linguæ tu mitteris, ad domum Israel.*

6. *Neque ad populos multos*

1. EGli adunque mi disse: Figlio di uomo, mangia quel che trovi, mangia questo rotolo, e poi va a parlare a' figli d' Israello.

2. Allora io aprii la bocca, ed egli mi fe mangiare quel rotolo;

3. e mi disse: Figlio di uomo, pascasi il tuo ventre, e le tue viscere si satollino di questo rotolo, che io ti do. Ed io lo mangiai, e in bocca mia fu dolce come il mele.

4. Quegli poi mi disse: Figlio di uomo, va alla casa di Israello ed annunzia a quelli le mie parole.

5. Imperocchè la casa d' Israello, a cui tu sei inviato, non è già un popolo di oscura favella, e di lingua sconosciuta.

6. Non *sei inviato* a mol-

tos profundi sermonis, & ignotæ linguæ, quorum non possis audire sermones: & si ad illos mittereris, ipsi audirent te.

7. Domus autem Israel nolunt audire te, quia nolunt audire me: omnis quippe domus Israel attrita fronte est, & duro corde.

8. Ecce dedi faciem tuam valentiorem faciebus eorum, & frontem tuam duriorem frontibus eorum.

9. Ut adamantem, & ut silicem dedi faciem tuam: ne timeas eos, neque metuas a facie eorum, quia domus exasperans est.

10. Et dixit ad eum: Fili hominis, omnes sermones meos, quos ego loquor ad te, assume in corde tuo, & auribus tuis audi:

11. Et vade, ingredere ad transmigrationem, ad filios populi tui, & loqueris ad eos, & dices eis: Hæc dicit Dominus Deus: si forte audiant, & quiescant.

12. Et assumpsit me spiritus, & audivi post me vocem commotionis magnæ: Benedicta gloria Domini de loco suo:

13. Et vocem alarum animalium percutientium alteram

molti popoli di oscura favella, e di lingua sconosciuta, di cui tu non possa intendere i discorsi; e se pur anche tu fossi a questi inviato, eglino ti ascolterebbero.

7. Ma la casa d'Israello non vuole ascoltar te: perchè non vuole ascoltar me: Poichè tutta la casa d'Israello ha la fronte rotta, e duro il cuore.

8. Ma io rendo la faccia tua più tosta delle loro, e la tua fronte più dura delle loro.

9. Rendo la tua faccia qual diamante, e qual selce; non li temere, nè paventare di loro; quantunque questa sia una casa refrattaria.

10. Mi disse ancora: Figlio di uomo, mettiti al cuore, e accogli cogli orecchi tutte le parole, che a te favello.

11. E poi va a trovare gli schiavi tuoi popolari, e lor favella, e dì ad essi: Così dice il Signore Dio; sia che essi ascoltino, sia che tralascino *di ascoltare*.

12. Allora uno spirito mi levò in alto, ed io udii dietro a me una voce di grande scuotimento, *che diceva*: Benedetta la gloria del Signore dal luogo suo.

13. Udii anche lo strepito delle ali degli anima-

ram ad alteram, & vocem rotarum sequentium animalia, & vocem commotionis magnæ.

14. *Spiritus quoque levavit me, & assumpsit me: & abii amarus in indignatione spiritus mei; manus enim Domini erat mecum confortans me.*

15. *Et veni ad transmigrationem, ad acervum novarum frugum, ad eos qui habitabant juxta flumen Chobar, & sedi, ubi illi sedebant: & mansi ibi septem diebus mœrens in medio eorum.*

16. *Cum autem pertransissent septem dies, factum est verbum Domini ad me, dicens:*

17. *Fili hominis, speculatorem dedi te domui Israel: & audies de ore meo verbum, & annuntiabis eis ex me.*

18. *Si dicente me ad impium: Morte morieris: non annuntiaveris ei, neque locutus fueris, ut avertatur a via sua impia, & vivat; ipse impius in iniquitate sua morietur, sanguinem autem ejus de manu tua requiram.*

19. *Si autem tu annuntiaveris impio, & ille non fuerit conversus ab impietate sua, & a via sua im-*

mali, che si sbattevano l' una contro l' altra, e lo strepito delle ruote, che seguivano gli animali, e lo strepito del grande scuotimento.

14. Lo spirito dunque mi levò in alto, e mi assunse; ed io me ne andai pien di amarezza, collo spirito agitato: ma la man del Signore fu meco a corroborarmi.

15. Così io venni agli schiavi in The-Abib, a quelli, dico, che abitavano sul fiume Chobar, e mi posi a sedere dov' essi sedere solevano, e là me ne stetti tra essi addolorato per giorni sette.

16. Passati che furono i sette giorni, la parola del Signore fu a me indirizzata, così:

17. Figlio di uomo, io ti pongo per sentinella alla casa d'Israello; tu pertanto udirai dalla bocca mia la parola, ed avvertirai quelli da parte mia.

18. Se quando io dirò all' empio: Morrai; tu non glie lo avverti, e non gli parli, perchè si stolga dall' empia sua condotta, e viva; esso empio morrà per la sua iniquità, ma io ripeterò il di lui sangue dalla tua mano.

19. Che se tu avverti l' empio, ma egli non si converta dalla sua iniquità, e dall' empia sua condot-

impia; ipse quidem in iniquitate sua morietur, tu autem animam tuam liberasti.

dotta; egli morrà bensì per la sua iniquità, ma tu avrai disimpegnata l'anima tua.

20. *Sed & si conversus justus a justitia sua fuerit, & fecerit iniquitatem, ponam offendiculum coram eo: ipse morietur, quia non annuntiasti ei: in peccato suo morietur, & non erunt in memoria justitiæ ejus, quas fecit: sanguinem vero ejus de manu tua requiram.*

20. Parimente se un giusto si svolga dalla sua giustizia, e commetta empietà, ed io gli lasci davanti un intoppo, ed egli muoja, poichè tu non l'avrai avvertito; ei morrà nel suo peccato, e l'opre giuste, ch'egli avrà fatte, non saranno più ricordate: io però ripeterò il di lui sangue dalla tua mano.

21. *Si autem tu annuntiaveris justo, ut non peccet justus, & ille non peccaverit, vivens vivet, quia annuntiasti ei, & tu animam tuam liberasti.*

21. Che se tu avrai avvertito il giusto, onde non pecchi, ed egli non peccherà, vivendo vivrà, perchè l'avrai avvertito, e tu avrai disimpegnata l'anima tua.

22. *Et facta est super me manus Domini, & dixit ad me: Surgens egredere in campum, & ibi loquar tecum.*

22. Fu poi sopra me la mano del Signore, il quale mi disse: Su, esci alla campagna, e là parlerò con te.

23. *Et surgens egressus sum in campum: & ecce ibi gloria Domini stabat quasi gloria, quam vidi juxta fluvium Chobar: & cecidi in faciem meam.*

23. Ed io mi levai e uscii alla campagna; ed ecco ivi star la gloria del Signore, come quella, che io aveva veduta sul fiume Chobar; ed io caddi colla faccia a terra.

24. *Et ingressus est in me spiritus, & statuit me super pedes meos, & locutus est mihi, & dixit ad me: Ingredere, & includere in medio domus tuæ.*

24. Ma entrò in me lo spirito, e mi fe star ritto in piedi; e quegli mi favellò, e mi disse: Vatti a chiudere dentro della tua casa.

25. *Et tu, fili hominis, ecce data sunt super te vincu-*

25. Eccoti, o figlio di uomo, delle corde appa-

cula, & ligabunt te in eis, & non egredieris de medio eorum.

recchiate per esser poste sopra di te, colle quali tu sarai legato, e non ne uscirai da mezzo a loro.

26. *Et linguam tuam adhærere faciam palato tuo, & eris mutus, nec quasi vir objurgans, quia domus exasperans est.*

26. Farò anche che ti si attacchi la lingua al palato, sicchè tu stia mutolo, e non sia qual uom, che riprenda; poichè questa è una casa refrattaria.

27. *Cum autem locutus fuero tibi, aperiam os tuum: & dices ad eos: Hæc dicit Dominus Deus: Qui audit, audiat: & qui quiescit, quiescat; quia domus exasperans est.*

27. Ma quando io avrò a te parlato, io ti aprirò la bocca, e tu dirai loro: Così dice il Signore Dio: E chi *vuole* ascoltare, ascolti; e chi *vuole* tralasciare, tralasci; giacchè questa è una casa refrattaria.

SPIEGAZIONE DEL CAP. III.

℣. 1. E*Gli adunque mi disse: Figlio di uomo, mangia quel che trovi, mangia questo rotolo, e poi va a parlare a' figli d' Israello.*

℣. 2. *Allora io aprii la bocca, ed egli mi fe mangiare quel rotolo.* Bisogna nutrirsi delle parole del Signore, affinchè passino esse nella sustanza dell'anima, siccome i cibi ordinarj passano coll' alimentarci nella sustanza del corpo. *Insegnando tali cose a' nostri fratelli*, dicea già S. Paolo al suo discepolo S. Timoteo (1), *tu sarai un buon ministro di GESU' CRISTO, pascendoti delle parole della fede, e della buona dottrina, a cui ti sei attaccato.* Fa dunque d' uopo, secondo S. Girolamo, *che mangiamo il libro che ci è aperto*, e che ci alimentiamo delle verità della Scrittura, per esser in grado d' insegnarle agli altri: *Nisi ante comederimus apertum volumen, docere non possumus filios Israel.* Quindi la voce di colui, che assiso era sul trono, comanda ad Eze-

(1) *Tim. c. 4. 6.*

Ezechiele che *mangi tutto ciò ch' ei troverà* nella mano, che presentavasi a lui; cioè tutto il libro, ch' essa teneva spiegato ed aperto davanti agli occhi suoi; perchè bisognava, come Dio avealo già avvertito, ch' ei non si dimenticasse alcuna di tutte le sue parole (1), affinchè dopo averle tutte come divorate coll' ardore de' suoi desiderj e del suo zelo per la salute de' suoi fratelli, o della sua ubbidienza per gli ordini del Signore, ei si affrettasse di andar ad *annunziarle a' figli d' Israello*. Facciam dunque conto, secondo S. Gregorio, che detto gli fosse di quel sacro cibo: Mangia, ed alimenta i tuoi fratelli: saziati, e dà poscia della tua abbondanza; ricevi per te stesso, e spargi sopra gli altri; fortificati primieramente, e poi lavora; *Comede & pasce: satiare & eructa; accipe & sparge; confortare & labora*. Allora il Profeta *aprì la sua bocca*, o secondo la traduzione de' Settanta seguita da S. Girolamo, „ Dio „ stesso gliel' aprì, e *gli fece mangiar quel libro*. Il „ Profeta apre la bocca alla voce di Dio, dice S. Gre- „ gorio, perchè quando il Signore c' ispira i suoi pre- „ cetti, il cuor nostro si reca co' suoi desiderj a voler „ assumere qualche poco di questo pane di vita. Ma „ pure non dipende dalle nostre forze il prender un „ tal cibo, se quegli che ci ha comandato di mangiar- „ lo, non cel accosta egli stesso alla bocca". *Sed tamen hoc ipsum sumere, nostrarum virium non est, nisi ipse cibaverit, qui ut comedatur jussit*.

V. 3. E mi disse: Figlio di uomo, pascasi il tuo ventre, e le tue viscere si satollino di questo rotolo, che io ti do, ed io lo mangiai; e in bocca mia fu dolce come il miele.

La metafora, di cui servesi Dio parlando al suo Profeta, è spiegata di poi, allorchè gli dice: *Figliuol dell' uomo, ricevi in cuor tuo tutte le mie parole, e presta l' orecchio attento ad ascoltarle*. Allorchè dunque Dio gli dichiara qui in una maniera metaforica; che il suo *ventre si pascerà di questo libro*, e che *ne saranno riempiute le sue viscere*, vuol fargli comprendere, che ei dovea pensare a riempiere il cuor suo delle grandi verità, di cui rendevalo depositario, e a nutrirsene con una profonda meditazione: *Quando assidua meditatione in*

(1) *Ezech. c. 2. 8.*

in memoriæ thesauro librum Domini condiderimus, impletur spiritualiter venter noster, & saturantur viscera.
„ Imperocchè hannoci molti, dice il Pontefice S. Gre-
„ gorio, che leggono, e che leggendo non si nutrono.
„ Molti odono la voce del predicatore, ma dopo aver-
„ la udita si ritirano sì voti come dianzi. Mangiano
„ in apparenza, ma non sono sazie le loro viscere;
„ perchè sebbene ricevano nella mente la intelligenza
„ della divina parola, trascurano di *farla entrare* nel
„ cuor loro, come nelle *loro viscere*, allorchè in sul
„ fatto dimenticandola, non hanno a cuore di prati-
„ care ciò che si è loro fatto intendere. Mangiano co-
„ storo, e non sono satolli, allorchè nell' atto pur che
„ ascoltano le parole del Signore desiderano e i beni
„ del secolo e la sua gloria. Eglino beono, e non
„ sono innebbriati, allorchè prestano orecchio alla vo-
„ ce del predicatore, e non però si muta l' animo lo-
„ ro; posciachè se questo innebbriato fosse di quel vi-
„ no celeste, non amerebbe più le cose vane e pas-
„ seggiere, e non cercherebbe più i beni della terra:
Comedit & non satiatur, bibit & non inebriatur, qui verba Dei audiens, lucra vel & gloriam sæculi concupiscit. Si enim inebriatus esset, jam vana & transitoria quæ amaverat, non amaret. Quindi volendo Dio rendere il suo Profeta degno del sì importante ministero, a cui lo preparava, gli dichiara che il *libro* che gli *dà* qual presente di gran prezzo, non dee solamente esser mangiato nella sua bocca, con un pensiero superficiale e passeggiero, ma ancora entrare nel suo ventre, cioè nel cuor suo e nelle sue viscere; siccome le vivande necessarie ad alimentare il corpo vi entrano e vi si fermano quanto si richiede a produrvi gli alimenti e gli spiriti, di cui abbisogna per vivere.

Ma per qual modo potea quel libro *parer dolce alla bocca*, poichè pieno era, come si è veduto, di *lamentazioni* e di *guai*, e conteneva i rigorosi giudizj di Dio sopra i peccatori? Ciò accadeva, secondo S. Girolamo, nello stesso senso che il Re Profeta esclama (1): Che i *giudizj di Dio sono veri e pieni di giustizia, e più dolci del miele e di un favo di miele.* Diciamo dunque che il santo Profeta non era crudele verso i suoi fratelli, allorchè trovava dolce un libro, che loro minacciava

 i più

(1) *Psal.* 18. *v.* 10. 11.

i più rigorosi gastighi. Ma il suo grande amore di Dio gli facea amare la sua giustizia che minaccia e gastiga i peccatori per distruggere il peccato; desiderava egli che l'aspetto di quella sì tremenda giustizia li facesse rinunziare a tutt' i loro disordini, e che peccatori essendo diventassero penitenti. Avendo in odio tutto quel che potea dispiacere a Dio, sembravagli però dolce quanto era atto ad ispirare agli altri lo stesso orrore.

Ma sembra, secondo alcuni Interpreti, che si debba supplir qui ciò che sta registrato nell' Apocalisse in proposito di una simigliante visione avuta da S. Giovanni; posciachè dicesi ivi, che avendo anche quell' Apostolo preso un picciol libro dalla mano di un Angelo, ei *lo divorò* (1); e che quello, che gli era *parso dolce a par del miele*, *cagionò poscia molta amarezza nel suo ventre*; lo che potea significarci, secondo gli stessi Autori (2), che i pastori e i predicatori della verità, quali erano allora Ezechiele, Geremia, e Daniele, poteano bene gustare da prima la soavità del giogo del Signore, che gl' incaricava di annunziare gli ordini suoi agli uomini per invitarli alla penitenza; ma che in appresso proverebbero somme amarezze adempiendo quel ministero con popoli ribelli e induriti ne' loro delitti. La verità era dunque dolce nella loro bocca, allorchè allettati eglino pure dalla sua bellezza aveano la consolazione di predicarla a' peccatori da parte di Dio. Ma essa cagionava amarezza nel loro ventre, cioè nella parte inferiore di quegli uomini giusti, allorchè loro tirava addosso mille contraddizioni e mille mali. Quindi potrebbesi loro applicare in certo modo ciò che S. Paolo dicea di se medesimo in un altro senso (3); ch' *eglino compiacevansi nella legge di Dio, secondo l' uomo interiore; ma che un' altra legge in loro opponevasi alla legge di Dio*.

℣. 4. *Quegli poi mi disse: Figlio d' uomo, va alla casa d' Israello, ed annunzia a quelli le mie parole.*

℣. 5. *Imperocchè la casa d' Israello, a cui tu sei inviato, non è già un popolo di oscura favella, e di lingua sconosciuta, ec.* Quegli, a cui Dio comanda che vada a ritrovar la casa d' Israello, non abitava forse col-

(1) *Apoc. cap.* 10. 10. (2) *Synops.*
(3) *Rom.* 7. 22.

colla casa d' Israello? E non abbiam forse dinanzi veduto, che quando Dio a lui si mostrò nella sua gloria, egli abitava in mezzo a loro vicino al fiume Cobar? Donde procede adunque, che gli vien ordinato di andare a ritrovarli, quasi che ne fosse stato lontano? Essendo giusto, qual era, dice S. Girolamo, egli si tenea separato, per quanto poteva, da' peccatori. Un Profeta sì penetrato dalla maestà e dalla grandezza di Dio fuggiva la conversazione degli empj, nojato essendo dall' aspetto di un popolo, che non temeva di offenderlo co' suoi delitti. Ma quanto la loro malizia allontanavali dal Profeta, altrettanto la divina misericordia e la carità del Profeta l' obbliga ora ad accostarsi ad essi. „ Va a ritrovarli, gli dice il Signore, giacchè non „ vengono a te; posciachè non i sani ma gl' infermi „ hanno bisogno di medico ". E tu loro annunzierai non le tue parole, ma le mie: *Loqueris verba mea ad eos;* vale a dire, non imiterai i falsi profeti, che parlano da se medesimi e non da parte mia; ma non produrrai nulla al di fuori, che tu non abbi udito dentro te: *Ne quæ prius intus non audieris, foris dicere præsumas.*

La vocazione de' Gentili e la riprovazione de' Giudei sono manifestamente espresse, giusta i SS. Padri, nelle parole seguenti. Imperciocchè quando Dio gli dichiara; *che s' ei lo mandasse a popoli, il cui linguaggio gli fosse ignoto e inintelligibile, eglino ascolterebbero; ma che la casa d' Israello non volea ascoltarlo;* gli accenna il tempo beato, in cui mandar dovea gli Apostoli suoi a tutte le genti, per sottoporre il mondo al suo giogo, e riunire sotto l' unità della fede la grande diversità di lingue prodotta dall' orgoglio degli uomini. Egli predice dunque e la durezza de' Giudei, i quali conosciuta avendo la verità, il cui linguaggio era ad essi come domestico, hanno ricusato di seguitarla; e l' umile e pronta ubbidienza de' Gentili, che stati essendo *stranieri* quanto al linguaggio della legge di Dio, non hanno indugiato ad *ascoltarlo* ed a sottomettervisi: *Ignota autem lingua Gentium ad obediendum moram non fecit, quamvis extranea ab eloquio legis fuit.* La cosa stessa dice GESU' CRISTO nel Vangelo (1), allorchè rin-

(1) *Matth.* 11. 12.

rinfacciando la loro impenitenza a molte città della Giudea, in cui avea egli fatti diversi miracoli, dichiara; che se *gli stessi miracoli fossero stati fatti nelle città di Tiro e di Sidone, avrebber esse fatta penitenza da gran tempo nel sacco e nella cenere*.

V. 8. *Ma io rendo la faccia tua più tosta delle loro, e la tua fronte più dura delle loro*. Perchè quel popolo avea dura cervice, ed era inclinato alla ribellione e alla insolenza, diede Dio al suo Profeta una fronte più dura della loro, ed una fermezza di pietra e di diamante, affinchè fos' egli in grado di non temerli. Donde impariamo, dice un gran Santo (1), che talvolta un effetto della grazia di Dio è il resistere all' impudenza e l' opporre una fronte di bronzo alla fronte audace e superba degli empj. *Ex quo discimus interdum gratiæ esse Dei, impudentiæ resistere, & frontem fronte concutere*. Se non abbiamo la santa fermezza, che Dio diede ad Ezechiele, per annunziare le sue parole, quando a ciò siamo obbligati dal nostro ministero, corriamo rischio di divenrare il giuoco de' protervi peccatori; ed in vece di far servire la forza della verità a spezzare i cuori induriti, e a suscitare, come dice S. Giovanni, mediante la possanza di Dio, figli della fede di Abramo dal più duro seno delle pietre, c' illanguidiamo e ci fiacchiamo da noi stessi. Per la qual cosa il Savio (2) a tutti quei, che si accingono a giudicar gli altri o nel secolo o nella Chiesa, dà l' avvertimento di non cercar l' ufizio di Giudici, se non hanno la virtù di far ire a voto ogni sforzo dell' iniquità. *Noli quærere fieri Judex, nisi valeas virtute irrumpere iniquitatem*.

V. 12. *Allora uno spirito mi levò in alto; ed io udii dietro a me una voce come di grande scuotimento*, che diceva: *Benedetta la gloria del Signore dal luogo suo*.

V. 13. *Udii anche lo strepito delle ali degli animali, che si sbattevano l' una contro l' altra, e lo strepito delle ruote, che seguivano gli animali, e lo strepito del grande scuotimento*. Lo spirito di Dio, o per se stesso, o pel ministero degli Angeli suoi, prese allora il santo Profeta per trarlo a se; e siccome il medesimo Spirito Santo tolse di poi GESU' CRISTO dalla sponda del Giordano per condurlo nel deserto dopo il suo battesimo; esso toglie ora Ezechiele dal luogo, dov' egli eb-

(1) *Hieron*. (2) *Eccl. cap*. 7. 6.

ebbe quella visione, per condurlo alla volta degli schiavi; lo che figurava a un tempo, secondo S. Girolamo, che il servo di Dio fu levato sopra di se e sopra ogni timore umano, per non operar più che secondo l' impulso dello Spirito Santo, che l' animava e per essere in grado di adempiere generosamente l'ordine di Dio. Allorchè dunque egli partiva in certo modo dalla presenza del Signore, o piuttosto allontanavasi dall' aspetto tutto misterioso della sua gloria, udì come un grande strepito dietro a se; ed una voce che diceva: *Benedetta sia la gloria del Signore dal luogo, ov' egli risiede:* cioè tutti gli Angeli benedivano Dio dall' alto del cielo all'aspetto della sua gloria, della sua possanza e della sua giustizia, ch' era egli pronto ad esercitare contro il suo popolo, contro la sua città di Gerosolima, e contro il suo tempio; lo che veggiamo pure espresso in una maniera sì forte in varj luoghi dell' Apocalisse, allorchè quivi si odono voci celesti cantare con ammirazione (1): *Le opere tue sono grandi e mirabili, o Signor Dio onnipossente; le tue vie sono giuste e veraci, o Re de' secoli.*

Quello che la Scrittura aggiugne dello *strepito delle ali* degli animali misteriosi, e di quel delle *ruote che li seguitavano*, ci significa pure da una parte l' adorazione, che i ministri della sua giustizia avevano pe' suoi giudicj, e l' ardore, con cui stavano apparecchiati ad eseguir gli ordini suoi; e dall' altra gli orrendi sconvolgimenti, che derivar doveano dalla esecuzione degli ordini della giustizia di Dio, allorchè tutta la Giudea trarrebbe lagrime, grida ed urli all' aspetto di una sì terribile desolazione. Ma osservate, dice S. Gregorio, che pieno essendo il Profeta dello Spirito di Dio, racconta simiglianti cose come accadute, quando prevede soltanto che dovessero accadere; posciachè quel che ha da farsi è come fatto nella predestinazione di Dio, rispetto a cui sono lo stesso il passato, il presente e l' avvenire. *Propheta sancto Spiritu repletus, quasi transacta narrat, quæ facienda prævidet: quia & in prædestinatione jam facta sunt quæ adhuc in opere sequuntur.*

V. 14. *Lo spirito dunque mi levò in alto, e mi assunse;*

(1) *Apoc. c.* 15. 3. *c.* 4. 11. *c.* 7. 12. *c.* 11. 17.

se; ed io me ne andai pien d' amarezza, collo spirito agitato: ma la man del Signore fu meco a corroborarmi. S. Girolamo assicura che il Profeta fu rapito dallo Spirito di Dio, non solo in ispirito, siccome alcuni se l' immaginavano; ma realmente ed in corpo, siccome fu Abacuc, quando l' Angelo del Signore lo trasportò sino a Babilonia (1), per darvi da mangiare a Daniele rinchiuso nella fossa co' leoni. Lo stesso Padre distingue inoltre il primo Spirito, che rapì Ezechiele, e che era lo spirito di Dio, dal secondo che lo spirito era del Profeta, e di cui dicesi quì; ch' ei *se n' andò*, avendo lo spirito suo pieno *di agitazione o di sdegno*; cioè di quello sdegno di Dio stesso, fattogli conoscere da quella misteriosa visione, o del suo proprio, sdegnato essendo contro l' induramento di quel popolo ingrato e cieco, a cui la sua schiavitù non facea risentire il peso della giustizia di Dio irritato contro i loro delitti; o essendo forse anche rattristato a cagione di tutt' i mali, ch' ei considerava per imminenti a piombar sopra Gerusalemme, e che vedevasi obbligato di annunziare al suo popolo. Per la qual cosa ebb' egli mestieri, come stà scritto immediatamente dopo, che *fosse con lui la mano di Dio per fortificarlo*; cioè per ovviare che l' animo suo non rimanesse oppresso da un sì gran dolore.

V. 15. *Così io venni agli schiavi in Thel-Abib, a quelli, dico, che abitavano sul fiume Cobar, e mi posi a sedere dov' essi sedere solevano, e là me ne stetti tra essi addolorato per giorni sette.* Non è probabile che tutti gli schiavi fossero radunati in quel solo luogo: ma eglino vi erano certamente in gran numero, occupati forse per ordine del Re di Babilonia ne' pubblici lavori. Allorchè il Profeta arrivò colà, trovò ch' eglino si riposavano ed erano assisi presso a un mucchio di frumento, che stato era di nuovo tagliato: *ad acervum novarum frugum*. Egli si *assise* dunque *in mezzo a loro*, dice la Scrittura, e stette sette giorni senza parlare, come gli amici di Giobbe, contentandosi di versar lagrime. Intorno a che S. Gregorio fa questa egregia riflessione; ch' Ezechiele, che mandavasi dal Signore per parlare a' Giudei, osservando da prima il silenzio per lo spazio di giorni sette, ci mostrava quindi

(1) *Daniel. c. 14. 35.*

di che sa veramente parlare come fa d' uopo colui, che ha saputo dianzi tacere quanto dovea. Ma che facea egli nel corso di tutto questo tempo? Egli si univa, dice il Santo stesso, cogli schiavi pel sentimento di una vera compassione, se vero fosse ch' eglino fossero nella tristezza; perchè siccome il ferro, per esser congiunto ad altro ferro, esser dee infiammato prima ed ammollito dal fuoco, l' ardore parimente della carità unendo il predicatore con quelli, a cui parla, dee renderli più atti a ricevere le divine parole, che loro egli annunzia. Che se gli schiavi per l'opposito non erano mossi da un salutar dolore dello stato loro, egli volle da prima far loro comprendere col suo silenzio e colle sue lagrime ciò che avea egli più apertamente dichiarato dipoi colle sue parole.

S. Girolamo dice, che il santo Profeta considerò tacitamente per tutto quel tempo la maniera, con cui eglino operavano, e tutto ciò che accadeva fra loro. Quindi sebbene Dio l' avesse avvertito di tutt' i loro disordini, e ne fos' egli totalmente sicuro, volle prima di riprenderli essere ocular testimonio della rea loro condotta; affinchè non potessero accusarlo di temerità, s' ei si fosse accinto a correggerli; senza ch' eglino fossero persuasi ch' egli conoscesse quel che in loro biasimava: *Septemque prius diebus versatur inter eos, videns cuncta quæ gererent, ut postea sciret, quæ corriperet*. Di questo modo operò Dio medesimo, allorchè volle condannar Sodoma (1), come osserva il Pontefice S. Gregorio (2): „ Colui, dice il S. Padre, che ha „ creato tutte le cose, e che perfettamente conosce „ tutte le cose da lui create, mosso essendo dalla enor„ mità de' delitti de' Sodomiti, così parla: *Si accre„ scono ognora più le grida di Sodoma e di Gomorra. „ Discenderò dunque e vedrò se le opere loro sono confor„ mi al grido giunto fino a me, per sapere se la cosa sia „ in questo modo o altrimenti*. Dove poteva dunque „ discendere Iddio, aggiugne il Santo, per sapere quel„ lo che era accaduto? E che ignorar potea colui, che „ essendo da per tutto, sa egualmente ogni cosa? Ma „ dar volendo alla nostra ignoranza un esempio della „ grande discrezione, di cui dobbiamo usare, per non

 cre-

(1) *Gen. c.* 18. 20.
(2) *Greg. Magn. l. 6. Ep.* 14. *Indict.* 15.

„ credere facilmente i gran delitti, di cui gli altri so„ no accusati, dice egli stesso che discenderà per co„ noscere quel che tutti sono convinti ch' egli conosca „ perfettamente senza che discenda per saperlo: " *Ut nostræ ignorantiæ exemplum discretionis daret, quatenus deberemus mala gravia audita non credere, ipse se dicit ad cognoscendum descendere, de quo omnibus liquet; quia & non descendens omnia sciret.*

ỳ. 16. Passati che furono i sette giorni, la parola del Signore fu a me indirizzata, così:

ỳ. 17. Figlio di uomo; io ti pongo per sentinella alla casa d' Israello; tu pertanto udirai dalla bocca mia la parola, ed avvertirai quelli da parte mia. Sembra che una delle ragioni, che fece ancora osservare il silenzio ad Ezechiele sette giorni interi, fosse l' espettazione di un ordine nuovo dalla parte di Dio, oltre la sua prima missione da lui ricevuta. Imperciocchè quelli che al par di lui conoscono la importanza di un tale ministero, non temono meno di condurvisi con precipitanza che di omettere alcuna cosa di quanto è loro prescritto. Dopo dunque essersi reso degno col suo riserbo e col suo silenzio, che il Signore gli spiegasse di nuovo la sua volontà; dopo aver lungamente esaminato se medesimo, per tema di trovare in se, come parla S. Girolamo, ciò ch'era egli obbligato di riprendere in altri; dopo aver molto pianto e sospirato pe' mali del suo popolo, contro cui Dio obbligavalo a parlare; egli riceve finalmente come l' ultimo suggello della sua vocazione con quelle sì notabili parole: *Ti ho dato*, dice il Signore, *per sentinella alla casa d' Israello*.

S. Gregorio spiegando queste parole dice egregiamente: „ che Dio dichiara che colui, ch' egli manda „ a predicare, è a guisa di sentinella; posciachè que„ gli che si assume la cura d'altri vien così chiamato, „ affinchè la forza del nome, che a lui s' impone, „ gli faccia conoscere ciò che far debba, essendo sem„ pre mercè la elevazione del suo spirito come in un „ luogo sublime, (per vegliar sopra loro e procura„ re la loro sicurezza). Imperocchè non si mette una „ sentinella in un luogo basso; ma si colloca in qual„ che eminenza, affinchè possa ella scoprire da lonta„ no ognuno che venga. Quindi chiunque è costituito „ sentinella sulla casa del Signore, esser dee sollevato „ so-

„ sopra gli altri per la sua pietà, affinchè sia egli in gra-
„ do di giovar loro col lume della sua providenza. "
Et quisquis populi speculator ponitur, in altum debet stare per vitam, ut possit prodesse per providentiam.

Perchè dunque Ezechiele era *dato* da Dio *come una sentinella alla casa di Israello?* Affinchè sollevato essendo sopra de' popoli per eminente pietà, che lo induceva a gemere per loro, e versar lagrime sulla durezza del loro cuore, ed avendo ricevuto quel lume soprannaturale, che faceagli scoprire tutte le grandi sciagure, che doveano bentosto opprimere Gerosolima, egli potesse avvertirneli e indurli a riconoscere, che i loro delitti erano stati la vera causa della loro schiavitù; ad abbracciar la penitenza per ottenere il perdono de' loro peccati; ed a giudicare dal rigore, con cui Dio volea trattare la santa città e il santo tempio, ciò che dovevano eglino temere per se medesimi, se non cangiavano condotta con una sincerissima conversione. Egli era ancora una sentinella rispetto agli Ebrei; perchè essendo come sollevato fra Dio e loro, dovea egli star del continuo attento a ciò che Dio gli facesse intendere per dirlo al popolo. *Ascolterai*, gli dic' egli, *la parola dalla mia bocca*, ed *avvertirai quelli da parte mia*, cioe: Non dirai nulla che tu non abbi udito: però starai attento ad ascoltarmi, e sarai fedele a riferire al mio popolo quello, che io t' avrò detto.

Tal' esser dee anch' oggidì la disposizione di tutt' i pastori, che sono costituiti come sentinelle nella vera casa d' Israello, che è la Chiesa. Vero è che Dio loro non parla sensibilmente, come ad Ezechiele e a Mosè; ma loro parla mercè il suo Verbo, la cui parola è ancora, per così dire, vivente nel Vangelo. Egli parla ad essi per mezzo degli Apostoli, le cui lettere sono i primi comentarj del Vangelo di GESU' CRISTO. Loro parla col mezzo de' Concilj, i cui Canoni sono come voci sonore, che loro fanno conoscere la sua verità e la sua volontà. Loro parla mediante i SS. Padri, i cui scritti maravigliosi formano la santa tradizione, che è riverita come la vera dottrina della Chiesa. Non cessino eglino dunque mai di *ascoltar la santa parola* delle Scritture, che *uscita è dalla bocca* dello stesso *Dio*; nè di *annunziar quel che hanno ricevuto da lui* pe' varj canali, di cui abbiamo par-

parlato, affinchè insensibilmente non cadano nel difetto da GESU' CRISTO rimproverato a' Farisei e a' Dottori della legge de' Giudei, allorchè, nominandoli ipocriti, loro dice (1): *Che in vano eglino l' onoravano nel tempo stesso che insegnavano dottrine ed ordinanze umane*.

℣. 18. *Se quando io dirò all' empio: Morrai: tu non glie lo avverti, e non gli parli, perchè si stolga dall' empia sua condotta, e viva; esso empio morrà nella sua iniquità; ma io ripeterò il di lui sangue dalla tua mano:* Se Dio minaccia l' empio, e se gli dice, ch' ei *morrà*, lo fa per indurlo, dice S. Girolamo, a rimuoversi dall' empietà della sua via, e per salvargli la vita; posciachè la minaccia del Signore è piuttosto contro i peccati che contro gli uomini, ed essa non riguarda quei che si convertono allontanandosi da' loro delitti, ma quei che perseverano ne' loro disordini. Ora, come dic' egli ancora, è un assai gran pericolo per gli pastori il tacere la parola di Dio o per timore, o per infingardaggine, o per compiacenza; lo che recava un Profeta ad esclamare (2): *Guai a me, misero che io sono, perchè ho taciuto*. Però S. Agostino (3) scusandosi in certo modo verso il suo popolo, perchè rappresentava loro spesso il giorno terribile del giudicio del Signore, loro fa comprendere quello che a ciò lo moveva con queste parole: „ Se, dic' egli, alcuno ci ha, a cui io „ dispiaccia così operando, lo prego a considerare il „ gran peccato, che io commetterei col mio silenzio, „ e ad ascoltar l' orribile minaccia, che Dio fa pel „ suo Profeta a' Sacerdoti, che hanno taciuto ": *Io vi domanderò conto del sangue di quelli, a cui non avete parlato: Si quis est cui forte in hac parte displiceam, consideret peccatum meum; & audiat Dominum per Prophetam sacerdoti terribiliter comminantem*.

Per questa ragione ancora S. Ambrogio (4) scrivendo all' Imperator Teodosio, per obbligarlo a rivocare un Editto, che sotto pretesto di una apparente giustizia era pregiudiziale alla gloria della Chiesa, gli dice quelle belle parole: „ Non vi ha cosa tanto mirabile ne' Prin„ cipi, quanto l' amar la libertà usata da' loro sudditi.
„ Ma

(1) *Matth. c.* 5. 15. 9. *Marc.* 7. 7. (2) *Isai. c.* 6. 5.
(3) *August. de temp.*
(4) *Ambros. l.* 2. *epist.* 17.

„ Ma non vi ha nulla parimente sì pericoloso dinanzi „ a Dio; nè sì vergognoso dinanzi agli uomini per un „ sacerdote di GESU' CRISTO, come il non osar di „ dire con libertà ciò ch'ei pensa, poichè Dio dichiara „ ad Ezechiele: Che *avendol dato per sentinella al suo „ popolo, s'egli tralasciava di avvertire il giusto, quan- „ do allontanavasi dalla sua giustizia, gli chiederebbe „ conto del sangue di esso giusto; ma che s'ei l'avver- „ tisse, e lo trattenesse dal cadere in peccato, disimpe- „ gnerebbe l'anima sua*. Voglio dunque, aggiugne „ quel gran Prelato, partecipare con te al bene piut- „ tosto che al male. Quindi il silenzio del Vescovo „ dee tanto dispiacere alla tua clemenza, quanto ha „ da esserle grata la sua libertà; posciachè se io tac- „ cio ti è comune con me il pericolo, a cui mi espon- „ go; ma se mi prendo la libertà di parlarti, salvan- „ do te io pur mi salvo.

„ Considerate, miei cari fratelli, dicea ancora il „ Pontefice S. Gregorio, considerate quanto sieno con- „ giunti gli uni agli altri i peccati e de' pastori e di „ quelli, che loro sono sottoposti; poichè quando pur „ l'inferiore pecca e muore per sua colpa, il superio- „ re perchè tacque, è giudicato reo di quella morte. „ Pel vostro profitto, adunque e pel nostro voi opera- „ te, quando vi astenete da ogni peccato; ma noi pa- „ rimente operiamo sì per vostro, come per nostro be- „ ne, quando non dissimuliamo quel che troviamo da „ dire nella vostra condotta: *Vobis ergo & nobis par- citis, si a pravo opere cessatis. Vobis & nobis parci- mus, quando hoc quod displicet non tacemus*.

Ma nella stessa libertà, che aver dee un pastore per riprendere i peccati de' popoli, dee pur trovarsi, secondo la riflessione del Santo medesimo, un savio discernimento per parlare con più o meno severità, giusta le disposizioni e le qualità diverse degli spiriti, per non ridurre i deboli con un rigor soverchio alla disperazione, o per non precipitare al contrario ne' più gravi delitti gli spiriti naturalmente audaci con una troppo moderata riprensione.

V. 20. *Parimente se un giusto si svolga dalla sua giustizia, e commetta empietà, ed io gli lasci davanti un intoppo, ed egli muoja, poichè tu non l'avrai avvertito: ei morrà nel suo peccato, e l'opere giuste, che egli avrà fatte, non saranno più ricordate; io però ripeterò il di* [illegible] *lui*

lui sangue dalla tua mano, Siccome l'empio rientrar può nella via della giustizia corretto essendo dalla forza della verità; il giusto può uscir similmente dalla via della pietà e cader nel peccato; ma può anche rientrar di nuovo nella via, da cui è uscito, se ha un maestro illuminato, che lo avverta caritatevolmente e liberamente della sua caduta, come si vide già Davidde (1), quell'uomo sì giusto agli occhi di Dio, cader tutto a un tratto in un grave delitto, e convertirsi poscia sincerissimamente per un effetto della sì caritatevole severità di Natano, che salvò l'anima di quel Principe a lui dicendo liberamente la verità: *Notandumque quod possit justus cadere; & si habuerit magistrum, ad meliora converti*.

Ma si tratta di trovare il maestro, di cui parla quì S. Girolamo; l'uomo superiore a tutti gli umani rispetti, che non guardando che Dio non tema di parlare al giusto, quando è caduto in qualche fallo, è che sappia parlargli, siccome S. Paolo parlò già a S. Pietro stesso (2), allorchè giudicò, ch'ei *fosse riprensibile* a motivo della *dissimulazione* usata nella sua condotta verso i Gentili per tema di offendere i Giudei; e come S. Ambrogio (3) parlò al gran Teodosio, che avea commesso una sì insigne crudeltà verso la città di Tessalonica, allorchè gli disse che imitato avendo Davidde nel suo delitto, dovea dunque imitarlo parimente nella sua penitenza: *Si secutus es errantem, sequere pœnitentem*; posciachè il più delle volte una certa riverenza, che professiamo a quelli, che sonosi resi ragguardevoli per la loro pietà, ci raffrena e c'impedisce, che non li riprendiamo, quando cadono in qualche errore. E perchè quei che diritto aveano di *avvertire* il giusto non l'hanno fatto, avviene che da quella prima caduta ei *cade* finalmenre *nella morte*; lo che li rende innanzi a Dio rei del sangue del giusto divenuto peccatore, avendo ommesso di fare quanto doveano, per ovviare che non morisse.

Ma induce in questo passo una grave difficoltà il dir che fa Dio ad Ezechiele; Che se il giusto abbandona la sua giustizia, *porrà*, come dice il Testo, *innanzi a lui una pietra d'inciampo, ed ei morrà*, ec. Imperocchè certo

(1) 2. *Reg. c.* 12.
(2) *Galat. c.* 2. *v.* 11. 14. (3) *Paulin. in vit. Ambros.*

certo è che Dio, il qual è la fonte di ogni giustizia, non ha mai parte al male, la cui origine è sempre nella malizia dell' uomo. Ma benchè, al dir di S. Jacopo (1), sia egli incapace di tentar gli uomini, e d' indurli al peccato; e ciascuno sia tentato dalla sua propria concupiscenza, può tuttavia permetterne giustissimamente le occasioni, per punir l' orgoglio de' superbi, e regola e fa servire le tentazioni stesse alla giustizia de' suoi disegni, benchè non siane l' autore. Per così fatta guisa Dio permise che essendo Davidde rimaso a Gerosolima (2), allorchè mandato avea tutto il suo esercito a combattere gli Ammoniti, passeggiando sul terrazzo del suo palagio egli vedesse Betsabea nel bagno su quello della sua casa, e che la bellezza di quella donna gli fosse *una pietra di scandalo*, e la occasione di una grande caduta, la quale sarebbe stata irreparabile, se Dio medesimo per infinita sua misericordia non gli avesse inviato l' eccellente maestro, ed il medico caritatevole, di cui si è parlato, per guarire la piaga profonda, ch' egli si era fatta. Si può dunque dire, secondo la Scrittura, che *essendosi* forse Davidde allontanato già *dalla sua giustizia* per qualche segreto principio di superbia; poichè è indubitato, che ogni caduta è preceduta dall' orgoglio (3), *Dio gli pose*, per punirlo, quella *pietra di scandalo dinanzi agli occhi*; cioè permise che quel Principe volgesse il guardo a Betsabea, la cui vista dovea farlo cadere, benchè per altro non prendesse egli parte alcuna alla malizia del cuor suo, che liberamente operava abbandonandosi alla sua passione; lo che ci viene spiegato da S. Gregorio Magno in una maniera atta a far tremare i più giusti, siccome n' era egli pure tanto inorridito, benchè dichiari nel tempo stesso, che ciò è difficile ad esprimere: *Hoc est*, dic' egli, *laboriosum ad loquendum, hoc valde pertimescendum*. „ Per qual motivo, dic' „ egli, nota quì la Scrittura che Dio onnipotente *met-* „ *te una pietra d' inciampo* davanti a colui, ch' egli „ ben vede esser già caduto nella iniquità? Perchè ter- „ ribili sono i suoi giudicj; perchè avendo egli per „ lunga stagione aspettato il ravvedimento del pecca- „ tore, allorchè scorge che in vece di convertirsi egli di-

(1) *Jac. c.* 1. 13. (2) 2. *Reg. c.* 11. *v.* 2. 4.
(3) *Prov.* 5. 16. 18.

„ disprezza la sua pazienza, gli presenta una occasio-
„ ne di cadere ancora con una caduta più mortale :
„ *Qui peccatorem diu expectat, ut redeat, non redeunti,*
„ *atque contemnenti ponit adhuc ubi gravius impingat*.
„ Imperocchè un peccato, ei soggiugne, cui non ci
„ affrettiamo a cancellare colla penitenza, può diven-
„ tare per un giusto giudicio di Dio la causa di un
„ altro peccato, stante che accrescendosi l'accecamento
„ del peccatore, il secondo peccato è come generato
„ dal primo, dimodochè l'aumento de' vizj è gia in
„ lui come un principio di supplicj " : *Ex crescente, cæcitate, ex retributione prioris culpæ generatur, ut quasi jam quædam sint in peccatore supplicia ipsa incrementa vitiorum*; vale a dire propriamente, che la lontananza di Dio producendo nel giusto, che stato è il primo ad allontanarsi da lui, tenebre, che vanno tuttor crescendo, gli diventa quasi *una pietra d'inciampo*, esponendolo a cadere ancora, come parla il Santo Pontefice, con una caduta più mortale per la privazione della luce del Signore, di cui egli si è reso indegno, e senza la quale non può che andar errato e precipitarsi, non sapendo, secondo GESU' CRISTO (1), dove cammini nè dove vada: *Et qui ambulat in tenebris, nescit quo vadat*.

Oltre questo senso, secondo cui il Pontefice S. Gregorio e molti Interpreti hanno spiegato quelle sì oscure parole del Profeta, S. Girolamo ed alcuni altri le spiegano ancora in un altro modo: Allorchè dunque il giusto, di cui si è qui parlato, è caduto nel peccato, il Signore mette d'innanzi a lui come una pietra d'inciampo; lo che altri hanno tradotto un tormento, una infermità; cioè, Dio permette ch'egli sia tormentato o interiormente o anche esteriormente, e che incontrando difficoltà nella sua via, abbia egli luogo di risentire e il suo languore e la sua piaga, secondo che dice l'Apostolo (2) di quelli, che essendosi indegnamente comunicati, *cadevano infermi e languenti*. Imperocchè giova, dice il S. Padre, che il giusto, il qual è caduto, senta la sua caduta, e che il tormento da lui sofferto nella sua coscienza gli faccia riconoscere il suo peccato, e dire a Dio col Re penitente (3) : *Mi so-*

(1) *Joan. c.* 12. 35.
(2) 1. *Cor. c.* 11. 30. (3) *Psalm.* 31. 4.

ſono rivolto a te nella mia afflizione; *mentre io era trafitto da una pungentiſſima ſpina: Ponitur offendiculum coram juſto, ſive tormentum & . . . . infirmitas, ut torqueatur & planam viam non inveniat, & intelligat ſe languidum, ec.*

Ma quando in tale ſtato egli non trova il caritatevol paſtore, ed il maeſtro, di cui ſi è dianzi parlato, ei *muore* affatto *nel ſuo peccato*, dice la Scrittura, ed *è cancellata la memoria di tutte le azioni di giuſtizia fatte da lui*; „ poſciachè ſiccome tutte le iniquità dell' „ empio non gli nuocono più davanti a lui, dice San „ Girolamo, allorchè ha egli abbandonato la ſua em„ pietà ed abbracciato una nuova vita; tutte ſimil„ mente le antiche opere di giuſtizia praticate dal „ giuſto non gli giovano più, quando ei ſi abbandona „ all' ingiuſtizia. Ora dicendo Dio al Profeta, che il „ giuſto *morrebbe*, *per non averlo egli avvertito*, dava „ ad intendere che avrebbe potuto vivere, ſe colui, „ che ſtato era dato per ſentinella e per maeſtro in Iſ„ raello; foſſe ſtato premuroſo d' inſegnargli e di am„ monirlo": *Quod intulit: ipſe morietur, quia non annuntiaſti ei, ſubauditur, potuiſſe eum vivere, ſi ſpeculator, magiſterque docuiſſet.*

℣. 22. *Fu poi ſopra me la mano del Signore, il quale mi diſſe: Su, eſci alla campagna, e là parlerò con te.*

℣. 23. *Ed io mi levai e uſcii alla campagna, ed ecco ivi ſtar la gloria del Signore, come quella, che io aveva veduta ſul fiume Chobar; ed io caddi colla faccia a terra*. Il Signore avea comandato ad Ezedhiele che andaſſe a trovar gli ſchiavi per parlar loro da parte ſua; ed avendo ciò non oſtante il Profeta paſſati ſette intieri giorni in mezzo a loro verſando lagrime, ſenza che appariſca che abbia ad eſſi allora niente detto, Dio gli comanda di nuovo che *vada in campagna*, ov' ei volea *parlargli*. Hanno creduto gl' Interpreti o che gli ſchiavi non ſi trovaſſero per avventura diſpoſti ad aſcoltarlo, o ch' egli ſteſſo non foſſe ancora abbaſtanza aſſodato per parlar loro, come avrebbe dovuto, o che Dio giudicò eſſer ſufficiente che il ſanto Profeta aveſſe loro parlato la prima volta col muto linguaggio delle ſole ſue lagrime. Ma donde procede, che avendo la Scrittura eſpreſſo dianzi, che quando era egli in mezzo agli altri ſchiavi ſcoprivagli Dio le importanti verità da noi ſpiegate, eſſa qui aggiugne; che gli comandò

dò di andare in un altro campo, dov' ei gli volea parlare? Perchè facea d' uopo ch' ei cangiasse luogo per ascoltar il Signore, mentre che aveagli dichiarate cose sì grandi nel luogo stesso, ov' egli allora si ritrovava? S. Girolamo ce ne rende la ragione, che Dio voleva non solo parlargli ma fargli veder di nuovo la sua gloria, per fortificarlo ognora più contro il timor de' malvagi, col salutare spavento della sua possanza, e che questa gloria non dovea essergli mostrata in mezzo a quella moltitudine di popoli, ma in disparte ed in un luogo solitario: *Gloria autem Domini videtur in campo, quæ in medio captivorum nec stare poterat nec videri.*

℣. 24. *Ma entrò in me lo spirito, e mi fe star ritto in piedi; e quegli mi favellò e mi disse: Vatti a chiudere dentro della tua casa.*

℣. 25. *Eccoti, o figlio di uomo, delle corde* apparecchiate *per esser poste sopra di te, colle quali tu sarai legato, e non ne uscirai da mezzo a loro.* Non avendo Ezechiele potuto sostenere l' aspetto della gloria del Signore, *cadde col volto a terra*; affinchè *lo spirito*, cioè quello di Dio stesso, entrando in lui, lo rialzasse e lo *assodasse sopra i suoi piedi*, e poscia gli dicesse: *Rinchiuditi in tua casa*; lo che è il medesimo che dirgli, secondo un santo Padre: ,, Essendo tu ora corroborato dall' aspetto della Maestà del Signore, non temer alcuno, non paventar chichesia; ma ritorna alla tua casa, e stà quivi rinchiuso, per dar questo indizio alla casa d' Israello, che Gerusalemme esser dee assediata e chiusa al par di te. Imperocchè in quella guisa che Isaia camminò ignudo e scalzo per dinotare la schiavitù e la nudità de' popoli di Egitto e di Etiopia, che durar dovea tre anni; rimanendo tu pure chiuso in casa tua, profetizza con questo atto medesimo, come con un segno profetico, l' assedio imminente di Gerosolima, che dentro le sue mura ha da rinchiudere i suoi abitatori.

Quanto alle *corde apparecchiategli*, e *con cui si dovea legarlo*, alcuni credono, che si debbano soltanto intendere in una maniera spirituale, vale a dire, che erano catene, che Dio stesso gli presentò nella sua visione, e con cui lo indusse a star chiuso in sua casa, quasi

(1) *Isai. c.* 20.

quasi che in essa foss' egli stato effettivamente legato. Gli altri intendono vere catene, di cui dicono che lo aggravarono i suoi congiunti riguardandolo per uno stolto ed un fanatico; lo che accadde poscia a GESU' CRISTO medesimo, di cui egli era la figura; allorchè pure i suoi congiunti, come stà notato nel Vangelo (1), andarono un giorno per fermarlo, dicendo, ch' egli avea perduto il senno. Chechè ne sia, può dirsi con S. Girolamo: „ Che essendo quel Profeta chiu„ so in sua casa, essendo legato e non uscendo per „ conversare in mezzo a tutti gli schiavi, fra cui egli „ abitava, loro figuratamente significava quel che ac„ cader dovea a Gerosolima, allorchè tutta essendo „ circondata dalle soldatesche de' Caldei, tutt' i suoi „ abitanti sarebbero parimente rinchiusi, senza aver la „ libertà di uscire ". Imperocchè si è fatto vedere spiegando Geremia, che cotali azioni figurate o figurative erano ordinarie fra i popoli di Oriente; e che Dio conformandosi alla loro maniera di operare, o a quella specie di linguaggio comune fra loro, servivasene assai spesso per far conoscere ciò ch' ei voleva annunziare col ministero de' suoi Profeti.

V. 26. *Farò anche che ti si attacchi la lingua al palato, sicchè tu stia mutolo, e non sia qual uomo, che riprenda; poichè questa è una casa refrattaria.* Questa dichiarazione del Signore ci scopre una terribile verità in ciò che allora accadde rispetto alla casa d' Israello. Egli dichiara al suo Profeta, ch' ei dee renderlo mutolo, impedendo che non riprenda il suo popolo, e ne adduce la ragione, allorchè aggiugne: *Perchè la casa d' Israello è refrattaria*; cioè, secondo la spiegazione di S. Girolamo: Il cuor loro è pieno di una sì grande acerbità, e hanno una sì gagliarda opposizione contro Dio, che non meritano di ascoltare un uomo, che li riprenda; lo che fa conoscere, dice il Santo, che la moltitudine de' peccati e l' abbondanza dell' iniquità ci rende indegni di esser ripresi e corretti dal Signore: *Ex quo perspicuum est, ubi multitudo fuerit peccatorum, indignos esse peccantes, qui a Domino corrigantur.*

Temiamo dunque molto, e paventiamo più di ogni cosa, di cadere insensibilmente e per varj gradi in quello stato sì funesto, che fa che Dio alla fine *attacchi la*

 lin-

(1) *Marc. c.* 3. 21.

lingua de' nostri Pastori *al loro palato*, affinchè *non ci riprendano più*, e muojamo così nel nostro peccato. Questo è il maggior gastigo, con cui egli possa punirci, niente essendo più terribile ed al tempo stesso più mortale del letargo, a cui ei ci condanna per essere stati troppo insensibili alle sue divine ispirazioni, e al tuono delle sue verità, che sonoci state tante volte predicate. Per quanto aspre, per quanto amare ci sembrino le correzioni, riguardiamole come gli ultimi pegni, che Dio ci porge dell' amor suo, come preziose reliquie della luce della sua verità, che non è ancora affatto estinta per noi; e camminiamo verso lui, come dic' egli (1), al favore di quel resto di luce, affinchè non cadiamo del tutto nelle tenebre pel silenzio della sua parola, che è, secondo il S. Profeta, la lampada, che dee rischiarare i nostri passi (2): *Lucerna pedibus meis verbum tuum, & lumen semitis meis*; posciachè una somma grazia, dice S. Gregorio, è per quelli, che commettono l' iniquità, l' esser punti dalle riprensioni dure e severe de' Pastori: *Magna enim omnipotentis Dei est gratia, cum inique agentibus durus a doctoribus sermo increpationis profertur*.

℣. 27. *Ma quando io avrò a te parlato, io ti aprirò la bocca, e tu dirai loro: Così dice il Signore Dio: E chi* vuole *ascoltare, ascolti; e chi* vuole *tralasciare, tralasci; giacchè questa è una casa refrattaria*. Siccome Dio chiude per un effetto della sua giustizia, quando gli piace, la bocca de' suoi Ministri per punire la insensibilità de' popoli; l' apre però di nuovo per misericordia, quando lo giudica a proposito, per la conversione di molti; stante che la dichiarazione del Savio (3); che vi *ha un tempo da tacere e un tempo da parlare*, s' intende, secondo S. Girolamo, del ministero de' Profeti, come pure dell' ordinaria condotta di tutti gli uomini. Per la qual cosa Dio avverte Ezechiele, che siccome ei sarà obbligato a tacere, quando gli avrà chiusa la bocca, bisognerà medesimamente che parli, quando glie l' aprirà, affinchè egli sia qual servo fedele, che sa distribuire il cibo nel tempo opportuno a quei che gli sono sottomessi. Ma che gli comanda Dio che dica agli schiavi, quando gli avrà aperta la boc-

(1) *Joan. c.* 12. 33. (2) *Psal.* 118. 105.
(3) *Eccles. c.* 3. 7.

bocca? *Ascolti chi ascolta*: *qui audit*, *audiat*; Io che sembra il medesimo che quello che spesso dice GESU' CRISTO nel Vangelo (1): *Oda chi ha orecchie per udire*; cioè: Avvertite, figli d'Israello, che ora mi ascoltate, avvertite di ascoltarmi come fa d'uopo, quando io vi parlo da parte di Dio. Guardate, dopo che vi ha puniti nell' ira sua col silenzio de' suoi Profeti, di non esser tanto miseri che abusiate delle parole, che ei mette sulle loro labbra, e le rendiate inutili per la vostra salute colla durezza del vostro cuore. Ascoltate dunque il Signore, quando vi parla, siccome un Dio merita di essere ascoltato; e rendetevi degni ognora più di ascoltarlo di nuovo, poichè la somma vostra ventura è l'udirlo, ed egli parla al cuor di quelli, che stanno attenti alla sua parola: *Loquere*, *Domine*, *ad cor meum*, *quia audit servus tuus*.

Chi vuole tralasciare, *tralasci*. Altrimenti: Chi *riposa*, *riposi*: *qui quiescit*, *quiescat*. Si è dianzi veduto, che dando ordine ad Ezechiele che vada a parlare ad Israello da parte sua, gli dice, che lo faceva per vedere s' eglino l' ascoltassero, e se riposassero. Quel che dice presentemente ha dunque una manifesta relazione a quello che poco prima ha detto. Quindi il riposo, di cui Dio parla qui, deesi secondo alcuni Interpreti parimente intendere del male, da cui esortava il suo popolo ad astenersi; come in effetto il comandamento intorno il Sabbato, che gli obbligava a riposarsi, e ad astenersi in quel giorno da tutte le opere servili, figurava l'altro riposo incomparabilmente più importante da tutte le opere del peccato, che sono le vere opere servili, secondo il detto di GESU' CRISTO (2): Chiunque commette il peccato, è schiavo del peccato; *Omnis qui facit peccatum*, *servus est peccati*.

Chi dunque riposa di un tal riposo salutare, ascoltando la mia parola, e cessando dal prender parte alle vane inquietudini e alle agitazioni tumultuose, che ispira la cupidigia del secolo, costui *riposi*, cioè si applichi ad assodarsi in quel riposo ognora più, senza lasciarsi smuovere dall' esempio sì pernicioso di tanti altri, che sono in un moto perpetuo e che corrono alla loro rovina. „ Imperocchè hannoci spesso di quelli, „ dice S. Gregorio, che desiderano di ascoltar la paro- „ la

(1) *Joan. c.* 8. 34. (2) *Matth. c.* 11. 15.

„ la di Dio ; ma quando veggono altri che si ritraggono dall' ascoltarla , fanno anch' eglino lo stesso.
„ Molti desiderano di riposarsi , rinunziando a tutte le
„ azioni del secolo , e a tutt' i desiderj della terra ; ma
„ quando ne veggono che a forza di agitarsi nel mon-
„ do diventano ricchi ed acquistano onori , si lasciano
„ pervertire dall' esempio di quella vita agitata , perchè
„ non sono abbastanza assodati nella via della giusti-
„ zia . Voi dunque , loro dice il Signore , che avete
„ già incominciato ad ascoltar le parole della verità
„ ed a cessare con un santo riposo di commettere le
„ opere nefande , guardatevi dal non imitar coloro ,
„ che vedete *provocarmi a sdegno* del continuo colla
„ depravazione de' loro costumi .

Questo passo nondimeno si può ancora intendere in un' altra maniera. Non mancano di quei , secondo S. Gregorio , che ascoltando la parola non l' intendono , perchè applicando soltanto le loro orecchie al suono esteriore della sacra parola , non si curano di svellere i desiderj del secolo dall' intimo del cuor loro ; ed hannoci pure alcuni , che riposandosi in apparenza , non si riposano in effetto ; perchè se riposansi quanto al corpo , astenendosi esteriormente dalle opere malvage , non si riposano nella stessa guisa quanto all' animo , che piglia un secreto piacere nelle cose stesse , a cui si crede ch' eglino abbiano rinunziato . Dio domanda dunque per bocca del suo Profeta una perfetta unione tra il cuore e l' esterno , tra il corpo e l' animo , tra l' atto e la volontà . Ei vuole che ascoltandolo l' ascoltiamo sinceramente , strappando dall' intimo del cuore tutte le spine e tutte le pietre , che sono atte ad impedire che fruttifichi quel divin seme . Vuole che se incominciamo a riposarci rispetto alle opere servili del peccato , questo riposo non sia soltanto nell' esterno , ma ch' esso penetri fino all' intimo del cuore ; e che l' esempio di tanti peccatori , che lo provocano continuamente co' loro delitti , non che rimuoverci da' nostri buoni proposito , ci assodi in quelli con un santo zelo per la gloria del nostro Dio , che noi veggiamo sì villanamente oltraggiato : *Qui audit , audiat ; & qui quiescit , quiescat : quia domus exasperans est .*

CAPITOLO IV.

Il Profeta riceve ordine di disegnar l' assedio di Gerusalemme, di dormire sul fianco sinistro 390. giorni, e sul destro 40. giorni, rappresentando così le disgrazie degl' Israeliti, e l' assedio ed afflizione de' Gerosolimitani.

1. *Et tu, fili hominis, sume tibi laterem, & pones eum coram te, & describes in eo civitatem Jerusalem.*

2. *Et ordinabis adversus eam obsidionem, & ædificabis munitiones, & comportabis aggerem, & dabis contra eam castra; & pones arietes in gyro.*

3. *Et tu sume tibi sartaginem ferream, & pones eam in murum ferreum inter te, & inter civitatem; & obfirmabis faciem tuam ad eam, & erit in obsidionem & circumdabis eam; signum est domui Israel.*

4. *Et tu dormies super latus tuum sinistrum, & pones iniquitates domus Israel super eo, numero dierum, quibus dormies super illud, & assumes iniquitatem eorum.*

5. *Ego autem dedi tibi annos iniquitatis eorum, numero dierum trecentos & nonaginta dies, & portabis iniquitatem domus Israel.*

6.

1. Or tu, figlio di uomo, prenditi un mattone, e mettitelo davanti, e disegna su quello la città di Gerusalemme.

2. Figura un assedio formato contro di quella, delle bastìe fabbricate, il terrapieno alzato, un accampamento posto di contro, e de' bolcioni messivi di ogn' intorno.

3. Prenditi poi una padella di ferro, e mettila per muro di ferro tra te e la città, e tu fa faccia ferma contro di quella, e sia ella assediata, e tu serrala di assedio. Questo è un segno alla casa d' Israello.

4. Poi giacerai sul tuo fianco sinistro, e porrai sopra quello le iniquità della casa d' Israello, per tanti giorni, quanti tu giacerai sopra esso, e porterai le loro iniquità.

5. Io dispongo a te gli anni della loro iniquità ragguagliati al numero de' giorni, *che giacerai così*; i quali saranno trecento no-

 van-

12. *Et quasi subcinericium hordeaceum comedes illud: & stercore, quod egreditur de homine, operies illud in oculis eorum.*

12. Mangerai quel cibo fatto come una focaccia di orzo cotta sotto la cenere, e sugli occhi loro lo cucinerai con sterco di uomo.

13. *Et dixit Dominus: Sic comedent filii Israel panem suum pollutum inter Gentes, ad quas ejiciam eos.*

13. Così i figli d'Israello, dice il Signore, mangeranno il loro pane insozzato tra le genti, alle quali io gli espellerò.

14. *Et dixi: A, a, a, Domine Deus, ecce anima mea non est polluta, & morticinum, & laceratum a bestiis non comedi ab infantia mea usque nunc, & non est ingressa in os meum omnis caro immunda.*

14. Io dissi allora: Ah! Ah! Ah! Signore Dio, voi sapete che l'anima mia non è insozzata, e che dalla mia infanzia fino al presente io non ho mai mangiata nè bestia morta da se, nè sbranata da belve, e che in mia bocca non entrò mai carne immonda di sorte alcuna.

15. *Et dixit ad me: Ecce dedi tibi fimum boum pro stercoribus humanis: & facies panem tuum in eo.*

15. Ed egli a me: Vè, io ti do sterco di bove in vece di sterco di uomo; con esso cucina il tuo pane.

16. *Et dixit ad me: Fili hominis, ecce ego conteram baculum panis in Jerusalem: & comedent panem in pondere, & in sollicitudine: & aquam in mensura, & in angustia bibent:*

16. Mi disse inoltre: Figlio di uomo: Eccomi a tritare il sostegno del pane in Gerusalemme; e mangeranno pane a peso, e con affanno, e beranno acqua a misura, e con angoscia.

17. *Ut deficientibus pane & aqua corruat unusquisque ad fratrem suum, & contabescant in iniquitatibus suis.*

17. Onde mancando pane ed acqua desolati si guardin l'un l'altro, e si struggano per le loro iniquità.

SPIEGAZIONE DEL CAP. IV.

V. 1. *Or tu, figlio di uomo, prenditi un mattone e mettitelo davanti, e disegna su quello la città di Gerusalemme.*

V. 2. *Figura un assedio formato contro di quella, delle bastie fabbricate, il terrapieno alzato, un accampamento posto di contro, e de' bolcioni messivi di ogni intorno.*

V. 3. *Prenditi poi una padella di ferro, e mettila per muro di ferro tra te e la città, e tu fa faccia ferma contro di quella, e sia ella assediata, e tu serrala d' assedio. Questo è un segno alla casa d' Israello.* Veggiamo ancora qui, che Dio vuole che il suo Profeta parli più a' Giudei colle sue azioni che colla sua lingua. Ed in ciò egli esprimeva il contegno da lui tenuto cogli uomini, poichè s' eglino lo considerano alquanto, osserveranno che Dio loro parla più spesso colla sua condotta nel mondo che non colla voce de' suoi ministri; essendo in effetto le opere più atte a muovere delle parole. Il *mattone*, su cui egli ordinò ad Ezechiele che dipignesse Gerosolima, e l' assedio che dovea porsi ad essa, potea figurare, secondo S. Girolamo, la fragilità e la debolezza di quella città, che sebbene si riputasse inespugnabile sarebbe spezzata a guisa di creta: *Urbs, quam putabant esse firmam & inexpugnabilem, fragilissimo lateri comparatur.*

La *padella di ferro*, che Dio gli comanda parimente di mettere fra lui e la città, che la sua giustizia avea condannata ad essere distrutta, significava, giusta la spiegazione del Padre stesso, che vi era come *un muro di ferro* tra il Signore figurato dal Profeta e Gerusalemme; che giunti erano al loro colmo i peccati de' suoi abitanti, avendo contro essi provocato il suo gran furore, e rimossa ogni speranza di misericordia: *Sartago ferrea, quæ instar muri inter Prophetam & urbem ponitur, iram grandem demonstrat Dei, quæ nullis precibus fatigetur, nec flectatur ad misericordiam.* Imperocchè siccome non vi ha cosa più dura del ferro che doma tutt' i metalli; i delitti similmente quasi incredibili di quella sì ingrata città resero Dio, per così esprimersi, duris-

durissimo contro lei, benchè ottimo sia e mansuetissimo per sua natura. *Sicut enim omnia metalla ferrum domat, nihilque eo durius est: sic incredibilia scelera Jerusalem, Deum natura mollem sua vitia fecerunt esse durissimum*. E quando si comanda ad Ezechiele il *rimirarla con un volto fermo*, o con un volto d' ira, si fa conoscere a Gerosolima, che non bisognava più ch' ella aspettasse che s' intercedesse per lei; poichè per essa egli non ha più che un viso ed occhi di ferro. Terribile figura ed immagine spaventevole di quei che accade alla fine alle anime impenitenti, che dopo avere per lungo tempo disprezzate, siccome quella città, le minacce del Signore, vengono colte tutto a un tratto dagli estremi rigori della sua inesorabile giustizia, e non veggono più davanti a se che *padelle di ferro* tutte ardenti ed infiammate dall' ira di Dio; o secondo l' espressione di Geremia (1), *marmitte bollenti*, e a cui la faccia del loro Giudice non si mostra più che piena di furore ed assodata contra ogni misericordia.

V. 4. *Poi giacerai sul tuo fianco sinistro, e porrai sopra quello le iniquità della casa d' Israello, per tanti giorni, quanti tu giacerai sopra esso, e porterai le loro iniquità*.

V. 5. *Io dispongo a te gli anni della loro iniquità ragguagliati al numero de' giorni*, che giacerai così, *i quali saranno trecento novanta; e così porterai la iniquità della casa d' Israello*.

V. 6. *Ed allorchè avrai compiuto questo, la seconda volta giacerai sul fianco destro, e porterai la iniquità della casa di Giuda per quaranta giorni; giorno per anno; ti dispongo, dico, giorno per anno*. A considerar queste cose dalla prima idea, che si offre all' animo, esse potrebbero sembrarci puerili; ma ricordiamoci che Dio parla; e quanto più basso ci pare il linguaggio, di cui si serve, tanto più solleviamo le nostre menti per comprenderne il vero significato. Imperocchè non possiam dubitare che egli non esponesse agli occhi del suo popolo cose sublimi sotto quelle figure sì umili in apparenza; e si può ben anche dire, che uomini che aveano sì grandemente degenerato, e che si erano, per così esprimersi, degradati in tal guisa, vilmente prostituendosi a mille delitti, meritavano bene che li trattasse

(1) *Jerem. c. 2. 13.*

tasse Dio, secondo ch' eglino lo aveano trattato, e loro non parlasse più che in una maniera, che potea effettivamente esporli alla beffa di tutt' i popoli.

In queste parole dette da Dio ad Ezechiele hannoci, secondo valorosi Interpreti, due figure diverse, di cui l' una esser dee considerata come la figura dell' altra. Gli vien comandato che *giaccia*, e che rimanga coricato *trecento novanta giorni sul manco lato*, e di aggravarsi in quello stato *delle iniquità d' Israello*; nel che egli primieramente rappresentava il tempo, che durar dovea l' assedio di Gerosolima, allorchè più strettamente era cinta dalle truppe di Nabuccodonosor dopo la sconfitta dell' esercito del Re di Egitto; tempo che tornava a tredici mesi o circa: ed in secondo luogo, pigliando, secondo la Scrittura, *i giorni per anni*, egli indicava il numero di trecento novant' anni che era durata l' iniquità d' Israello dappoi che Geroboamo introdusse l' idolatria fra gli Ebrei (1); erigendo altar contro altare, e stabilendo una festa di tale dedicazione per opporla alla festa de' Tabernacoli. Era egli coricato ovvero dormiva sul manco lato, per significare che Dio, di cui portava la figura, avea usato per tutto quello spazio di tempo una sì grande pazienza per sopportare tutte le iniquità di quel regno, che meno era nobile di quello di Giuda, ch' ei parve come addormento, nel senso che la Scrittura dice che Dio dorme, allorchè indugia a punire le iniquità del suo popolo, quasi ch' egli non vi pensasse. Ma se ei figurava da una parte la mirabile pazienza di Dio verso il popolo d' Israello, di cui sopportava da tanti anni le iniquità, non figurava meno dall' altra parte la giustizia dello stesso Dio nella persona de' nemici di Gerosolima, che rimasero coricati dinanzi ad essa, assediandola tanti giorni, quanti erano appresso a poco gli anni che duravano le loro iniquità, a contarli, come si è detto, dopo l' Idolatria di Geroboamo.

Si comanda di nuovo al santo Profeta che *giaccia*, e che si adagi *sul destro lato per lo spazio di quaranta giorni, pigliando sopra se l' iniquità della casa di Giuda*; affine di rappresentare con tale azione figurata, che il Signore, di cui Ezechiele era l' immagine, sopportava così la iniquità di quel Regno, il qual era come alla

(1) 3. *Reg.* 11. 13.

alla destra ed il primo, con tanta pazienza, quanta ne avrebbe dimostrata se stato fosse addormentato per lo spazio di anni quaranta, cioè dopo l' Alleanza, che il Re Giosia rinnovò con Dio, poichè sterminata egli ebbe la idolatria della Giudea, e fatto ristabilire il tempio ruinato da Manasse (1). Imperciocchè gli abitanti di Giuda non osservarono la parola da loro data al Signore; ma precipitarono di delitto in delitto, e meritarono finalmente di provare gli estremi rigori dell' ira sua. Ora siccome i trecento novanta giorni, di cui si è parlato, significavano e i giorni che durar dovea l' assedio di Gerosolima, e gli anni che durata era la iniquità d' Israello; così i giorni quaranta, di cui ora parliamo, non significavano solamente gli anni che durata era l' iniquità di Giuda dopo Giosia, secondo alcuni Interpreti, ma ancora i giorni stessi che passarono dalla presa di Gerusalemme fino alla sua totale distruzione. Nè può dubitarsi che quello che il santo Profeta ebbe ordine di fare allora, non fosse la figura di ciò che riguardava il popol Ebreo, poichè Dio lo dichiara qui formalmente dicendo; Che *questo era un segno per la casa d' Israello*.

Che se domandasi come Ezechiele star potesse così coricato per tutto quello spazio di tempo, ed in che modo si debba intendere, che ciò ch' ei facea, servirebbe di segno ad Israello, poichè rimase, come si è veduto, chiuso in sua casa; si risponde, che essendo incatenato per ordine di Dio, come si è detto, potea ben egli rimaner coricato la maggior parte del tempo, qual uomo che pareva oppresso da una profonda tristezza per la vista di tutte le sciagure, che erano in procinto di cadere sopra Gerosolima e sopra tutta la Giudea. D' altronde se vero è, che i Giudei stessi lo incatenarono; erano eglino testimonj della maniera, con che operava, e tutto ciò che Dio gli comandava di fare, era esposto agli occhi loro; lo che potea ben atterrirne alcuni, quantunque la maggior parte se ne facesser beffe come di cose stravaganti, che loro davano motivo di tenere effettivamente Ezechiele per uno stolto e per un fanatico; ma eglino riconobbero di poi, che egli era del numero di quelle persone, che non pas-

(1) 4. *Reg.* 22. *v.* 8. 2. *Paralip.* 24. 14.

passano per istolti che agli occhi del mondo, e che sono savissimi agli occhi di Dio.

Di questo modo, non vi ha dubbio, Noè similmente passava per istravagante, quando fabbricava l'Arca per salvarsi da un diluvio da lui predetto; ma pure *dalla fede*, come dice S. Paolo (1), *essendo stato divinamente avvertito* di quel che dovea accadere, *e temendo quel che non vedevasi ancora, fabbricò l'Arca per salvar la sua famiglia, e condannò il mondo fabbricandola*. Quindi nel tempo stesso che il mondo accusava que' gran Profeti di follia; eglino lo condannavano, secondo S. Paolo, e lo convincevano di stravaganza; lo che vedesi ancora spesse volte accadere rispetto a molti gran servi di Dio, la cui vita sì opposta alle false massime del secolo vien tanto più considerata agli occhi degli amatori del mondo per una follia, quanto più essa è conforme alla croce di GESU' CRISTO, che fu, secondo S. Paolo (2), un oggetto di derisione per gli Gentili ed un argomento di scandalo per gli Giudei; poichè verissimo è il dire collo stesso S.Paolo (3); Che *non avendo* gli uomini *conosciuto Dio dalle* opere della *sua sapienza, gli è piaciuto di salvare con una predicazione piena* in apparenza *di follia quelli che crederebbero in lui*.

℣. 9. *Prenditi pure frumento, ed orzo, e fava, e lenti, e miglio, e veccia, e mettili in una madia, e fatti del pane, per tanti giorni, quanti giacerai sul tuo fianco*, cioè, *per gli giorni trecento e novanta, ne' quali tu lo mangerai*.

℣. 10. ec. *Ora la razione che ti servirà di cibo, sarà di venti sicli di peso al giorno*; *e lo mangerai* regolatamente *da tempo a tempo*. Dio comanda al suo Profeta di predire ancora con quest' altra azione figurata la carestia da cui il suo popolo sarebbe afflitto; posciachè siccome non si cercano delizie nè cibi squisiti in quei tempi scabrosi, ma ciò che assolutamente è necessario per alimentarsi, così Ezechiele ha ordine di fare il pane, di cui qui si parla per suo nutrimento, e di usarne ancora in sì piccola quantità, ch' egli desse chiaramente a divedere, che dovea ognuno aspettarsi di patir molto nella carestia, di cui esprimeva un' immagine nel modo, in cui vivea. Il pane composto di ogni sorte

(1) *Hebr.*11.7. (2) 1.*Cor.*1.23. (3) *Ib.v.*11.

sorte di grani, buoni, e cattivi, figura dunque l' estremità, alla quale esser doveano ridotti gli assediati; e la misura piccola tanto del pane, che ei dovea mangiare, quanto dell' acqua che ei dovea bere, la figurava in una maniera più maravigliosa; posciachè il Signore non gli accorda per ciascun giorno che il peso di venti sicli di quel pane sì ingrato, che non oltrepassavano le oncie nove, e nè pur gli permette di ber acqua più della sesta misura dell' *hin*, che equivaleva, secondo il calcolo di S. Girolamo, ad alcune once meno di un mezzo sestiere della nostra misura; lo che ha fatto dire al Santo stesso, che il pane ed il vino venivano piuttosto a render la vita languente che a sostenerla; e poteano tener in vita piuttosto che dare alcun vigore: *Quo trahitur magis anima, quam sustentatur; nec vires tribuit, sed mortem prohibet*.

Quel che il Signore aggiugne parlando ad Ezechiele: *Ch' ei coprisse alla presenza degli schiavi con isterco di uomo* il pane che ei dovea mangiare, sì cattivo già per se medesimo: *stercore operies*, fece ribrezzo al santo Profeta, siccome non può mancar di farlo ad ognuno il solo pensare ad una simile immondezza. Ma senza parlare del senso spirituale, che può trovarsi in queste parole, eravi un non so che di troppo orribile per rappresentare lo stato spaventevole, nel quale doveano trovarsi gli abitanti di Gerosolima non solo in tempo dell' assedio di Nabuccodonosor, e di quello di Vespasiano, in cui avrebbero desiderato in certo modo di poter far entrar di nuovo ne' loro corpi per alimentarsi ciò che n' era uscito; ma ancora in tutto il tempo, in cui stati essendo *cacciati fra le nazioni*, sonosi veduti obbligati *a mangiar così il loro pane tutto imbrattato*, siccome si esprime la Scrittura. Che se abbiamo orrore per un tal linguaggio, dice a quest' uopo S. Agostino (1), chi può esprimere quanto sia più orribile davanti a Dio, l' aver solamente orrore per gli gastighi, e il non averne per gli stessi peccati, che meritano di essere in tal guisa gastigati? *Quis digne eloqui possit, quam sit mentis execrabilior foeditas, poenas exhorrescere meritorum, & merita non cavere poenarum?* Lo che si è già altrove (2), osservato in una ma-

(1) *August. contr. advers. leg. & proph. l.* 1. *c.* 14.
(2) *Deuter.* 28. 53. *&c.*

maniera più ampia, come si può quivi vedere; e basta l'averlo qui soltanto accennato per farne risovvenire i nostri leggitori.

℣. 14. *Io dissi allora: Ah! Ah! Ah! Signore Dio, voi sapete che l'anima mia non è insozzata, e dalla mia infanzia fino al presente io non ho mai mangiata, nè bestia morta da se, nè sbranata da belve, e che in mia bocca non entrò mai carne immonda di sorte alcuna.*

℣. 15. *Ed egli a me: Vè, io ti do sterco di bove in vece di sterco di uomo; con esso cucina il tuo pane.* Non è molto da stupire che Dio punisca in una maniera sì rigorosa popoli, che sonosi macchiati con delitti sì orribili, come erano quelli del popolo Giudaico. Ma reca più stupore che Dio condanni un santo Profeta come Ezechiele a rappresentare colle sue proprie azioni, in una maniera che dovea essergli sì sensibile, tutte le disavventure, che cader dovean su questo popolo sì reo. Imperocchè figuriamoci un uomo obbligato a star chiuso in sua casa; incatenato a guisa di un furioso; coricato per tanto tempo sopra un fianco; privo di ogni consolazione; ridotto a mangiar pane, di cui le bestie avrebbero avuto orrore; e a non bere acqua se non quanto gliene bisognava per assetarlo vie maggiormente. Era dunque necessario, o mio Dio; che tu trattassi così un servo, che ti era sì grato? E non sarebbe stato sufficiente il far annunziare al tuo popolo i gastighi, che preparavagli la tua giustizia, senza obbligare il tuo santo Profeta ad esprimerli nella sua persona col real patimento di tante pene?

Ma che dico io? Poichè tu hai trattato con una severità incomparabilmente maggiore il tuo proprio Figliuolo, di cui egli era la figura; poichè tu l'hai come *rinchiuso nella sua casa*, unendo la sua divinità alla nostra natura in un corpo mortale; poichè hai voluto che ei *fosse legato dagli uomini* e *coricato* sul letto durissimo della croce, *aggravato* essendo *di tutte le iniquità* non solo d'*Israello* e *di Giuda*, ma ancora di tutte le nazioni, e poichè gli hai dato per cibo sopra la croce un *pane* composto di ogni sorte di grani congregati, che figuravano i varj popoli, e coperto, se oso dirlo, della corruzione degli uomini, di cui facesti a lui solo portare tutta la pena; e poichè finalmente in uno stato sì terribile hai permesso che a lui si negasse una stilla di *acqua*, quando egli esclamò, che

avea

avea fete; forse ci maraviglieremo, che uno de' tuoi Profeti abbia figurato in qualche cosa ciò che il tuo medesimo Figliuolo Signor nostro dovea patire per gli uomini, e che esponendo agli occhi de' Giudei i gastighi, con che Dio dovea punirli, abbia egli dipinto nel tempo stesso agli occhi di tutto l' universo come una immagine della Incarnazione e della morte di GESU' CRISTO?

Fu dunque per quel Profeta di sommo onore l' essere stato giudicato degno di diventare in ciò immagine del Figliuol Dio. Che se egli ottenne quel che da lui si domandava, e se Dio, come parla S. Girolamo, temperò l' austerità del suo primo precetto con un altro comandamento più mite: *Impetrat quod rogavit, & sententiæ austeritas mitiori imperio temperata est*; e se per l' opposito GESU' CRISTO non ottenne ciò che egli domandava all' Eterno Padre, allorchè gli disse (1): *Se possibile è, passi questo calice o si allontani da me*; ciò vuol dire che l' uomo Dio *adempir* dovea, come dice egli stesso, *ogni giustizia*; e che avendo da prima figurato i deboli colla sua domanda fece poscia risplendere tutta la sua fortezza, adempiendo perfettamente la pienezza della giustissima volontà di Dio suo Padre.

Diciamo pure co' SS. Padri (2), che quel che allora fece Ezechiele era parimente la figura di quanto accade nelle anime de' penitenti. Su noi veramente come sopra una creta egli esprime una immagine dell' *assedio* e di tutti gli *assalimenti* de' nostri nemici, cioè, di quei della nostra salute. Ma ciò ch' eglino fanno contro noi, bisogna che noi lo facciamo contro loro medesimi. Se eglino procacciano di mettere *come un muro di ferro* tra Dio e noi, applichiamoci coll' ajuto di Dio a metterne piuttosto fra noi e loro, per impedire che non si accostino a noi. Se eglino ci restringono per ogni lato, tenghiamo noi medesimi come *rinchiusi* nell' interno della *nostra casa*, e nell' intimo del nostro cuore, per non dare nè ad essi nè al mondo adito veruno appo noi. Se eglino vogliono caricarci di catene, scegliamo piuttosto i sacri vincoli di una beata soggezione a Dio che quei del demonio e del peccato, poichè vi ha, dice S. Girolamo, una somma differenza tra i pri-

(1) *Matth.* 26. 39. (2) *Hieron. Greg.*

primi, che ci legano per salvarci, e gli ultimi che sono figurati da quelli, con cui Satanasso tenea legata la donna del Vangelo per lo spazio di anni diciotto: *Alia sunt Domini vincula, quibus in salutem ligamur: alia diaboli, quibus decem & octo annis ligaverat mulierem in Evangelio. Unde & funibus peccatorum suorum unusquisque constringitur*. Se eglino si sforzano di atterrarci, rimanghiamo *coricati* cioè prostrati alla presenza di Dio, *portando* del continuo *su noi* le nostre proprie *iniquità*, per gemerne e farne penitenza. Se eglino ci presentano, e se vogliono soggettarci a mangiare *un pane tutto coperto* della prima nostra *corruzione*, *humani stercoris cibos*, come lo chiama S. Girolamo, cioè, se eglino pretendono riempierci e come satollarci della propria corruzione del nostro cuore, serviamocene non per cibarci, ma per gemere davanti a Dio e per meritar finalmente di mangiare il pane degli Angeli, il pane de' figli, che è disceso dal Cielo.

V. 16. *Mi disse inoltre. Figlio d' uomo, eccomi a tritare il sostegno del pane in Gerusalemme; e mangeranno pane a peso, e con affanno, e beranno acqua a misura, e con angoscia*. „ Assai, temo, esclama S. Girolamo, „ che tale minaccia del Signore non si adempia su noi, „ come su quell' antico popolo, e che non sia vero il „ dire: Che Dio *trita* in noi *il sostegno del suo pane* „ divino allorchè irritato essendo per gli nostri peccati, „ ci giudica indegni di esserne cibati: *Conterit Dominus, quando irascitur, & indignos nos suo judicat pane*. Quanto sarebbe a desiderare che esso ci fosse dato almeno *con peso*, e che la estremità del dito di „ Lazzaro bagnasse un poco la nostra lingua arsa dalla „ sete. Ma quando *ci mancano il pane e l' acqua*, è vero il dire che il fratello cade sopra il fratel suo, „ non essendovi più carità, ma essendo ogni cosa divisa, e ciascun di noi *struggendosi*, per la carestia, come dicesi in questo luogo, *nella sua propria iniquità*. „ Veggiamo in Geremia (1), che i piccoli, che figurano il minuto popolo de' fedeli, hanno domandato „ pane, non vi è stato chi ne spezzi per darne loro. „ E secondo S. Paolo (2), il corpo di GESU' CRISTO „ è un pane celeste: Ora quelli, che hanno mestieri „ del latte della fanciullezza, e che non sono atti a „ ricevere un cibo sustanzioso, non possono partecipa-re

(1) *Thren.* 4. 4. (2) 1. *Cor.* 10. 56.

„ re alla forza *di quel pane*. E non vi ha cosa ciò non „ ostante che corrobori l'anima nostra più che il pane „ di vita, di cui stà scritto; che il pane corrobora il „ cuor dell' uomo (1) ". *Loquitur confidenter* (Paulus). *Panem quem frangimus, nonne communicatio est corporis Christi? Baculumque vel fortitudinem panis comedere non possunt, qui lacte infantiae indigent, nec valent accipere solidum cibum*.

CAPITOLO V.

Dio ordina al Profeta di radersi i peli della testa e della barba, e di distruggerli in varie maniere per fare intendere a' Giudei; che pe' loro peccati periranno di spada e di fame, talchè i padri mangeranno i figli, e i figli i padri. Gli altri saranno schiavi de' Gentili, a' quali saranno oggetti di disprezzo, e di sdegno, ed esempio terribile e stupendo, per averli superati nella iniquità.

1. *ET tu fili hominis, sume tibi gladium acutum radentem pilos: & assumes eum, & duces per caput tuum, & per barbam tuam: & assumes tibi stateram ponderis, & divides eos*.

2. *Tertiam partem igni combures in medio civitatis, juxta completionem dierum obsidionis: & assumes tertiam partem, & concides gladio in circuitu ejus: tertiam vero aliam disperges in ventum: & gladium nudabo post eos*.

1. TU poi, figlio di uomo, prenditi un tagliente aguzzo rasojo da barbiere; piglialo, e fattelo passar sulla testa e sulla barba; e poi pigliati una bilancia da pesare, e fa una divisione di quei peli.

2. Un terzo brucialo al fuoco in mezzo alla città *disegnata sul mattone* al compiersi de' giorni dell' assedio; un altro terzo piglialo, e sbattilo col tagliente intorno alla città; e l'altro terzo spargilo al vento, ed io sfodrerò la spada dietro a questi.

(1) *Psalm*. 103, 18.

3. Et sumes inde parvum numerum, & ligabis eos in summitate palii tui.

3. Da questa terza parte però prendine un picciol numero, e legali al lembo del tuo manto.

4. Et ex eis rursum tolles, & projicies eos in medio ignis, & combures eos igni: & ex eo egredietur ignis in omnem domum Israel.

4. E di quelli prendine di nuovo, e gettàli nel fuoco, e bruciali; e da essi uscirà fuoco su tutta la casa d' Israello.

5. Hæc dicit Dominus Deus: Ista est Jerusalem; in medio Gentium posui eam, & in circuitu ejus terras.

5. Così dice il Signore Dio: Questa è Gerusalemme che io avea collocata in mezzo alle genti, ed era intorniata di paesi.

6. Et contempsit judicia mea, ut plus esset impia, quam Gentes; & præcepta mea, ultra quam terræ, quæ in circuitu ejus sunt: judicia enim mea projecerunt, & in præceptis meis non ambulaverunt.

6. Ma ella trasgredì i diritti da me prescritti, talchè fu più empia di esse genti, e trasgredì i miei precetti più che i paesi che le eran d' intorno; imperocchè coloro rigettarono i diritti da me prescritti, e non camminarono ne' miei precetti.

7. Idcirco hæc dicit Dominus Deus: Quia superastis gentes, quæ in circuitu vestro sunt, & in præceptis meis non ambulastis, & judicia mea non fecistis, & juxta judicia gentium, quæ in circuitu vestro sunt, non estis operati;

7. Perloche così dice il Signore Dio: Giacchè voi superaste *in empietà* le genti che vi erano di intorno, e non camminaste ne' miei precetti, e non eseguiste i diritti da me prescritti, anzi non agiste nè pure giusta i diritti delle genti, che vi erano di intorno;

8. Ideo hæc dicit Dominus Deus: Ecce ego ad te, & ipse ego faciam in medio tui judicia in oculis Gentium.

8. eccomi a te, dice il Signore Dio, ed io stesso eseguirò in mezzo a te i *miei* giudizj, sugli occhi delle genti.

9. Et faciam in te quod non feci, & quibus similia ultra non faciam, propter om-

9. E per tutte le tue abbominazioni in te farò quel che non ho più fatto, e quel

omnes abominationes tuas.

10. *Ideo patres comedent filios in medio tui, & filii comedent patres suos: & faciam in te judicia, & ventilabo universas reliquias tuas in omnem ventum.*

11. *Idcirco vivo ego, dicit Dominus Deus: Nisi pro eo quod Sanctum meum violasti in omnibus offensionibus tuis, & in cunctis abominationibus tuis; ego quoque confringam, & non parcet oculus meus, & non miserebor.*

12. *Tertia pars tui peste morietur, & fame consumetur in medio tui: & tertia pars tui in gladio cadet in circuitu tuo: tertiam vero partem tuam in omnem ventum dispergam, & gladium evaginabo post eos.*

13. *Et complebo furorem meum, & requiescere faciam indignationem meam in eis, & consolabor, & scient, quia ego Dominus locutus sum in zelo meo, cum implevero indignationem meam in eis.*

14. *Et dabo te in desertum, & in opprobrium gentibus, quæ in circuitu tuo sunt, in conspectu omnis prætereuntis.*

15. *Et eris opprobrium, & blasphemia, exemplum, &*

e quel che più non farò.

10. Perciò i padri in mezzo a te mangeranno i figli, e i figli mangeranno i lor padri; in te eseguirò i *miei* giudizj, e sventolerò ad ogni vento tutt' i tuoi rimasugli.

11. E però *siccome è vero che* io vivo, dice il Signore Dio, *giuro* che in concambio di aver tù violato il mio Santuario con tutte le tue detestabili cose, e con tutte le tue abbominazioni; io pure triterò, il mio occhio non perdonerà, io non userò di clemenza.

12. Un terzo di te morrà di peste, e sarà consunto di fame in mezzo a te; un terzo di te morrà di spada intorno a te; e un terzo di te sarà da me sparpagliato ad ogni vento, e sfodrerò la spada dietro a loro.

13. Contenterò sopra di essi il mio sdegno e mi appagherò; e quando contenterò sopra quelli il mio sdegno, conosceranno che io che sono il Signore avrò favellato nella mia collera.

14. E ridurrò te, *o Gerusalemme* in deserto, ed in obbrobrio alle genti, che ti sono d' intorno, sugli occhi di ogni passeggiero.

15. E diverrai oggetto di obbrobrio, e d' ingiu-

& stupor in gentibus, quæ in circuitu tuo sunt, cum fecero in te judicia in furore, & in indignatione, & in increpationibus iræ.

ria, e ad esempio, e stupore alle genti, che ti sono d'intorno, quando avrò in te messi ad effetto giudizj con furore, con isdegno e con castighi di collera.

16. *Ego Dominus locutus sum: Quando misero sagittas famis pessimas in eos, quæ erunt mortiferæ, & quas mittam, ut disperdam vos: & famem congregabo super vos, & conteram in vobis baculum panis;*

16. Io il Signore, ho favellato: Quando, *dico*, avrò scagliate contro di voi le pessime frecce della fame, le quali saranno mortifere, e che da me saranno state scagliate, per distruggervi, e quando avrò fatta crescere la fame sopra di voi, ed avrò tra voi spezzato il sostegno del pane;

17. *& immittam in vos famem, & bestias pessimas usque ad internecionem: & pestilentia, & sanguis transibunt per te, & gladium inducam super te: Ego Dominus locutus sum.*

17. ed avrò mandato contro di voi la fame, e pessime belve fino a spopolarvi; e la peste ed il sangue avran passato per te, e sopra di te avrò fatta venire la spada: Io il Signore ho favellato.

SPIEGAZIONE DEL CAP. V.

Ý. 1. *TU poi, figlio di uomo, prendi un tagliente aguzzo rasojo di barbiere; piglialo e fattelo passar sulla testa, e sulla barba; e poi pigliati una bilancia da pesare, e fa una divisione di quei peli.*

Ý. 2. *Un terzo brugialo al fuoco in mezzo alla città* disegnata sul mattone *al compiersi de' giorni dell' assedio; un altro terzo piglialo, e sbattilo col tagliente intorno alla città; e l' altro terzo spargilo al vento, ed io sfodrerò la spada dietro a questi*. Questo ancora è un nuovo emblema, di cui servesi Dio per dinotare più precisamente e più particolarmente tutte le varie calamità, on-

onde saranno oppressi gli abitanti di Gerosolima. Non possiamo ingannarci nella spiegazione di queste figure, poichè Dio stesso ne dà la spiegazione dipoi; allorchè dichiara: Che *il terzo morrebbe di pestilenza e di fame; che un altro terzo cadrebbe e perirebbe per la spada; e ch' egli disperderebbe in tutt' i climi il terzo, che fosse rimasto*. Dio comanda dunque ad Ezechiele che *pigli un rasojo ben arruotato; che se lo passi sul capo e sul mento* per *tagliarne tutto il pelo e tutt' i capelli*. Il *rasojo*, secondo gli autori, figurava la giustizia e la vendetta di Dio. Il capo, che dovea esser raso, significava la città di Gerosolima. I *peli* e i *capelli*, che doveansi tagliare, significavano i Giudei, e soprattutto quei che in essa abitavano. Il *peso* e la *bilancia* rappresentavano la somma equità di Dio ne' gastighi, ch' egli eserciterebbe su quella città. E per fine la *separazione* o la *divisione* in tre de' capelli tagliati dal Profeta, era una immagine de' varj gastighi, con che Dio punir dovea i Giudei. Il *terzo*, che a lui si ordinava di *gettar sul fuoco*, significava, secondo S. Girolamo, quei che morrebbero di fame e di pestilenza. Il *terzo*, ch' egli dovea *tagliar colla spada*, figurava quei che la spada de' nemici farebbe morire. Ed il *terzo*, che gli si comandava di *spargere al vento*, rappresentava quelli, che esser doveano dispersi e condotti in ischiavitù. Ma la dispersione e la schiavitù non fu per essi l' ultima delle loro disavventure, poichè dichiarando il Signore; Che *gl' incalzerà colla spada sguainata*, con ciò significava agli schiavi, ch' eglino doveano aspettarsi ancora di provare in progresso ogni sorta di rigore.

Importa di considerare cogli occhi della fede in quest' emblema presentatoci da Dio la maniera, con che tutte queste cose sono accadute dal principio del mondo, e con cui esse accadranno nel corso di tutt'i secoli. Tutte le varie morti de' malvagi, che sono ordinariamente riputate effetti o naturali o del caso, sono infallibili conseguenze del giustissimo decreto di Dio, senza cui ordine è certo, che niente accade nel mondo. Poichè senza voler di lui un capello non cade dalla nostra testa, siccome dichiara GESU' CRISTO, nel Vangelo, quanto più la volontà stessa presiede alla morte di quelli, che nel Profeta sono figurati da' capelli? Tutto sembra dunque estraordinario, quando non si giudica degli umani eventi che col lume natu-

 ra-

rale; ma tutto sembra ordinario, quando si librano le umano vicende con quella suprema provvidenza e con quella somma giustizia, da cui dipendono per sì mirabile guisa tutte le seconde cause, che Dio sa pur anche trarre la sua gloria dalla consumazione della maggiore malizia degli uomini; siccome si è principalmente manifestato nel più enorme di tutt' i delitti, nell' attentato commesso da' Giudei contro la persona di GESU' CRISTO, ch' egli fe servire a procurare la salute di tutto l' universo.

Per dimostrare che Dio serba una maravigliosa proporzione in tutto ciò ch' egli permette, ovvero ordina che accada nel mondo, comanda qui al Profeta di servirsi della bilancia e del peso, nella cui figura egli dovea esprimere i varj gastighi, cui eserciterebbe contro gli empj la sua giustizia piena di sapienza. Però il Savio dichiara (1); Che *i giudizj del Signore sono pesati nella bilancia, e che le opere sue hanno tutte il lor peso e la loro misura*. E facendo vedere altrove che Dio ha mille mezzi di punire la stravaganza de' popoli, che non temono di provocarlo co' loro peccati, aggiugne (2), che la suprema di lui possanza *regola tutte le cose con peso, numero e misura*.

℣. 3. *Da questa terza parte però prendine un picciol numero, e legali al lembo del tuo manto.*

℣. 4. *E di questi prendine di nuovo, e gettali nel fuoco, e brugiali; e da essi uscirà fuoco su tutta la casa d' Israello*. Scorgesi facilmente, che questo linguaggio è tutto misterioso e profetico. La piccola porzione, che Dio comanda ad Ezechiele di trarre dalla terza parte de' suoi capelli destinata ad essere sparsa al vento, e di legarla al lembo del suo mantello, figurava, secondo S. Girolamo, i pochi Giudei, che il Signore per un effetto della sua bontà scegliere dovea di mezzo a tutti gli schiavi per farli un giorno ritornare a Gerosolima. Eglino rimasero come legati al suo mantello, cioè la sua divina protezione figurata dal mantello, del Profeta dovea metterli in salvo, per impedire che non fosse del tutto estinta la loro stirpe, ed annientate le promesse intorno il Salvatore, che dovea discenderne. Ma reca stupore; e dee far tremare il piccol numero de' giusti, che dalla piccola porzione se-

(1) *Prov. c.* 16. 11. (2) *Sap. cap.* 11. 21.

separata dell' ultimo terzo, e legata al mantello del santo Profeta, *alcuni ancora ne sono tratti e gettati al fuoco, dond' esce una fiamma su tutta la casa d' Israello.*

Per intendere il senso litterale ed istorico di questo luogo bisogna ricordarsi di quanto leggesi nella Storia de' Macabei (1); Che una parte de' Giudei vilmente si abbandonarono alla volontà di Antioco Epifane, quell' empio principe, il più crudel persecutore della verace religione; e che fu da loro stimolato a rovinare ogni cosa in Gerusalemme e fra il popolo Giudeo. Videsi dunque allora una piccola porzione di coloro stessi, che tornati erano di schiavitù, *gettata* ancora *in mezzo al fuoco*, secondo la figura di cui parliamo, ed accendere di poi tutta la casa d' Israello colle grandi stragi da loro cagionatevi. Quindi chi potrà star sicuro nè pur dopo il suo ritorno di schiavitù; cioè dopo che Dio gli ha fatto la grazia di liberarlo, o col battesimo o colla penitenza, dalla schiavitù del demonio e del peccato? Chi non tremerà guardando cogli occhi della fede il piccol numero di schiavi tornati a Gerosolima separati tuttavia fra loro, e gli uni diventati come una sorgente di fiamme e d' incendio per gli altri? Grandissime verità, non vi ha dubbio, sono codeste, coperte sotto figure piccolissime, ma che però non sono men sorprendenti. Qual cosa pare di più lieve momento di un capello? e pure ad esso vien paragonato un uomo dallo Spirito di Dio. „ In quella guisa „ adunque, dice S. Girolamo, che la bellezza e la „ fortezza dell' uomo si palesano nella sua chioma e „ nella sua barba; le quali rase essendo, il suo capo „ ignudo diventa ed affatto deforme, e le medesime „ non sono che le estremità di tutto il suo corpo, e „ come parti morte; Gerusalemme parimente e tutt' i „ suoi popoli, morti essendo e separati dal corpo vi„ vente del loro Dio, sono dati in preda alla fame, al„ la peste, alla spada, alla schiavitù e alla dispersione: *Quomodo in cæsarie & barba, pulchritudinis ac virilitatis indicium est: quæ si radantur, fœda nuditas apparet, & universi corporis pars extrema, atque, ut ita dicam, emortua in capillis atque pilis est: ita Jerusalem & populus ejus emortuus & a vivo Dei corpore separatus, fami;*

(1) 1. *Mach. cap.* 1. *v.* 12. 13. 14. *Item* 2. *Mach. c.* 4. *v.* 8. *&c.*

mi, ac pestilentiæ, & cadi, & gladio, captivitati ac dispersioni traditur.

V. 5. *Così dice il Signore Dio: Questa è Gerusalemme che io avea collocata in mezzo alle genti, ed era intorniata di paesi.*

V. 6. *Ma ella trasgredì i diritti da me prescritti, talchè fu più empia di esse genti, e trasgredì i miei precetti più che i paesi che le eran d' intorno; imperocchè coloro rigettarono i diritti da me prescritti, e non camminarono ne' miei precetti, ec.* Quanto più il Signore avea colmata quella città delle sue grazie, tanto più essa erasi resa colpevole colla sua eccessiva ingratitudine verso Dio. Ei l' avea, secondo ch' egli dice, *stabilita* come nel centro dell' universo *in mezzo a tutt' i popoli*, circondata essendo dall' Asia, dall' Europa, e dall' Africa; affinchè, giusta il pensier di S. Girolamo, essendo Dio conosciuto nella Giudea e celebre essendo il nome suo in Israello, tutte le nazioni, che l'attorniavano, seguitar potessero il suo esempio ed imitarlo nella sua fede. Ma accadde tutto il contrario, poichè in vece di convertire a Dio quelle nazioni colla mostra della sua pietà, imitò la loro empietà, ed anche le superò nella scelleraggine: *Quæ gentium circa se positarum impietatem secuta, vicit etiam ipsas in scelere suo.* Imperocchè non solo non corrispose a tante grazie fattele da Dio; non solo abbracciò le abbominazioni de' Gentili, non che loro ispirasse riverenza per la verace religione; non solo disprezzò i divini precetti, che dati le avea il Santo suo Legislatore per renderla felice; ma essa non *praticò* nè pure, siccome Dio glielo rinfaccia, la giustizia *delle nazioni, che la circondavano*; cioè, secondo S. Girolamo, quello che le nazioni medesime non di rado osservavano seguitando la legge naturale scritta nell' intimo de' loro cuori: *Et non feceritis quæ illa naturali lege scripta in cordibus suis sæpe fecerunt.* Con somma ragione adunque, per punire quell' eccesso d' ingratitudine e di empietà, ei le dichiara; Ch' *egli eserciterà i suoi giudizj in mezzo ad essa*; cioè non deputerà nè gli Angeli suoi, nè alcuni altri de' suoi ministri per gastigarla; ma lo farà da se stesso, per far meglio sentire il peso del suo braccio: *Idcirco non per angelos, neque per alios ministros, sed ipse ego faciam in te judicia mea, videntibus cunctis.*

Si può questa riguardare come una terribile immagine

gine di quel che dee accadere a' figli della Chiesa, che degenerato avendo dalla santità dello stato loro e della loro vocazione, sono figurati da que' Giudei ingrati ed empj. Il Signore gli ha costituiti in mezzo a tutto l' universo non meno che quell' antico popolo; *affinchè sien eglino*, al dir di S. Paolo (1), *irreprensibili e sinceri; e figliuoli essendo di Dio vivano immacolati in mezzo ad una nazione depravata e corrotta, fra cui debbono risplendere quasi astri nel mondo*. Ma *abbandonandosi alle impurità e alle dissolutezze*, come dice S. Pietro (2), *espongono la via della verità alle bestemmie e alle maldicenze* degl' infedeli. Sì grave è il delitto di esser cagione che bestemmiato sia il nome di Dio, mentre che dovremmo per l' opposito contribuire con tutte le nostre forze a renderlo santo e venerabile a tutti gli uomini, che dir possiamo veramente, che a' falsi Cristiani indirizza Dio e fa intendere quelle tremende parole; ch' *ei verrà ad essi*, *ed eserciterà in mezzo a loro i suoi giudizj*; vale a dire, che quando ei verrà a battere alla loro porta con una morte, che li coglierà alla sprovista, li punirà non più per mezzo di altri, ma da se medesimo, tutto esercitando il rigore della sua giustizia, e dispiegando contro essi tutta la forza del suo braccio (3): posciachè, secondo S. Paolo, *è terribile cosa il cader fra le mani del Dio vivente*. Ha egli detto: *La vendetta è a me riserbata*, ed *io saprò ben farlo*, dice il Signore.

℣. 9. *E per tutte le tue abbominazioni in te farò quel che non ho più fatto, e quel che più non farò.*

℣. 10. *Perciò i padri in mezzo a te mangeranno i figli, e i figli mangeranno i lor padri; in te eseguirò i miei giudizj, e sventolerò ad ogni vento tutt' i tuoi rimasugli*. Raccogliamo dalla Storia, che più orribile fu l' assedio di Gerosolima fatto da' Romani che non quello fatto da Nabuccodonosor; e Dio la trattò allora in una maniera ancor più dura, in punizione della morte di GESU' CRISTO. Imperocchè ben altro era, dice S. Girolamo, l' avere ucciso il Figliuol dello stesso Dio che non l' avere adorato gl' idoli per qualche tempo; lo che meritar le fece quel primo gastigo: *Aliud est enim coluisse interdum idola, propter quæ ante puniti sunt,*

(1) *Philip*. c. 2. 15.
(2) 2. *Petr*. c. 2. 3. (3) *Hebr*. 10. 30. 31.

ſunt, & aliud Filium Dei trucidaſſe. Queſto pure fa dire al Santo ſteſſo, che le minacce del Signore qui riferite dal Profeta poſſono ben eſſere inteſe dell'uno e dell'altro aſſedio di Geroſolima; e benchè ſia vero, che non trovaſi in alcuna ſtoria, quando i *padri abbiano mangiato i loro figliuoli*, o quando i *figli abbiano mangiato i loro padri*; dobbiamo credere ſull' autorità della Scrittura, che ſia ciò accaduto, ſenza che gli Storici ne ſieno ſtati informati; e che nella ſpaventevole eſtremità, a cui ridotti furono i Giudei, principalmente allorchè ſtretti erano di aſſedio da' Romani e tutti ragunati in Geroſolima, poterono ben giugnere ſino a tal eceſſo, di cui altro non vi ha che più faccia raccapricciar la natura. Ed in effetto le ſacre carte medeſime altrove ci fanno ſapere (1), che ſtata eſſendo gran tempo innanzi aſſediata Samaria da Benadabbo Re di Siria, fu coſa sì fiera la careſtia, che una madre mangiò con un'altra il ſuo proprio figliuolo, ciocchè traſportò il Re d'Iſraello fuor di ſe, quando ebbe egli inteſo una tanta barbarie dalla bocca ſteſſa di quella madre inumana.

Ma ſi poſſono parimente intendere queſte parole in una maniera più ſpirituale, ſiccome S. Girolamo ancora le ha ſpiegate della Chieſa, che è la Geruſalemme de' Criſtiani. „ Imperocchè quando i maeſtri inſorgo-„ no con aſpre diſcordie contra i loro diſcepoli; *i padri* „ e i paſtori *contra i loro figli*, e i diſcepoli contra i lo-„ ro maeſtri; cioè *i figli contro i loro padri*, non veg-„ giamo, dice quel gran Santo, adempierſi il detto „ dell' Apoſtolo (2): *Se vi mordete, e ſe vi divorate gli* „ *uni gli altri, guardate che non vi conſumiate gli uni* „ *gli altri?* E la Scrittura non dice forſe anche in al-„ tro luogo (3), parlando de' maeſtri intereſſati che „ non cercano ne' loro diſcepoli che il ſordido guada-„ gno, che loro ne ridonda, e che non ſi prendono „ veruna cura della loro ſalute: *Eglino divorano il mio* „ *popolo come un tozzo di pane?*

V. 13. *Contenterò ſopra di eſſi il mio furore, e ſoddisferò il mio ſdegno e mi appagherò; e quando contenterò ſopra quelli il mio ſdegno, conoſceranno che io che ſono il Signore avrò favellato nella mia collera*. Niente di uma-

(1) 4. *Reg. c.* 6. 29. (2) *Galat. c.* 5. 15.
(3) *Pſalm.* 52. 5.

umano bisogna qui concepire, nè attribuire alcun movimento di animo perturbato e di passione a colui, che gode in se medesimo una pace suprema e sempiterna, senza che mai esser possa alterata nè dall' *ira* nè dallo *sdegno* nè dal *furore*. Che dobbiamo dunque intendere pel furore e per lo sdegno di Dio che ei dichiara sì altamente di voler *contentare* ed *appagare*? E che vuol dire la consolazione, ch' ei protesta che riceverà *da i mali*, onde Gerusalemme ha da essere oppressa? Dio si esprime, dice San Girolamo, con un linguaggio, che ci è noto, e si riveste, per così dire, dell' apparenza delle nostre passioni, affine di farci meglio comprendere da ciò che ciascun di noi sente in se medesimo quel che ci siamo resi degni di provare da parte della sua giustizia. Egli non si adira dunque al par di noi; ma fa a noi stessi sperimentare colle pene e co' tormenti, che ci dà, cosa sia un Dio adirato contro noi: *Humanis Deus loquitur effectibus, non quo ipse irascatur, sed quo nos per pœnas atque cruciatus Deum sentiamus iratum.*

Diciamo pure lo stesso della consolazione, ch' egli a se medesimo attribuisce, quasi che Dio, che è il sommo bene, e che gode nella sua divina essenza una suprema felicità, ricever potesse qualche nuova impressione, che qualche cosa aggiugnesse alla sua beatitudine. L' Ente divino essendo dunque infinitamente semplice e perfetto, non è atto a ricevere alcun turbamento nè alcuna consolazione. Ei possiede ab eterno in un supremo grado quanto può renderlo beato, essendo egli medesimo la sorgente infinita e l' inalterabil principio della propria beatitudine. Quindi allorchè dice; Ch' ei *sarà consolato ne' mali* di Gerosolima, con questo sensibil linguaggio, e molto men degno di lui che di noi, per cui così parlando si abbassa, ci fa intendere, che la sua giustizia sarà pienissimamente soddisfatta, e che la misura della malizia di quella città divenuta abbominevole agli occhi suoi, sarà la misura degli orribili gastighi, ch' egli dee far loro sopportare; cioè, quando passato è il tempo della misericordia, Dio si ride allora dell' empio, ricusando di ascoltarlo, perchè non merita egli più che di provare i rigori dell' ira sua, dopo aver disprezzato gli effetti della sua bontà: *Sentient iratum Deum, quem clementem sentire noluerunt.*

V. 17.

V. 17. *Ed avrò mandato contro di voi la fame, e pessime belve sino a spopolarvi; e che la peste ed il sangue avran passato per te, e sopra di te avrò fatta venire la spada. Io il Signore ho favellato.* Certo è che la carestia, la pestilenza, le bestie feroci, e generalmente tutti gli altri mali che patirono gli Ebrei, loro caddero addosso quali conseguenze de' loro peccati. „ Ma „ S. Girolamo ci assicura, che quel che vidensi allora „ accadere alla città di Gerosolima, accade tuttavia „ in mezzo a noi nella Chiesa, ove la enormità de' „ nostri peccati ci tira parimente addosso la carestia „ della divina parola. Poscia, egli dice, la morte „ succede a quella carestia; dimodochè non avendo as„ coltate le parole (1): *Gustate e vedete quanto sia dol„ ce il Signore*, meritiamo di provare e di sentire per „ noi stessi la verità dell' altro detto della Scrittura; „ Che *pessima è la morte de' peccatori*". Egli aggiugne che bestie crudelissime sono a noi mandate per isbranarci, allorchè *abbandonati* ci siamo, come dice S. Paolo (2), a *un senso depravato*, e a *passioni ignominiose*, che tormentano e lacerano miseramente l'anima nostra: *Sed in nostram Jerusalem mittuntur bestiae pessimae, quando tradimur in passiones ignominiae, quae excruciant atque dilacerant animum nostrum*. Le dissensioni, le eresie, gli scismi, le gelosie, le maldicenze, i pravi desiderj e l'avarizia, che la radice è di tutt' i mali, sono verso noi *bestie crudeli*, che noi dobbiamo temere, facendo incessantemente orazione, e dicendo a Dio col Profeta (3): *Non lasciare in preda alle bestie le anime di quelli, che si occupano in darti lode*.

CA-

(1) *Psalm.* 33. (2) *Rom. cap.* 1. 26.
(3) *Psal.* 73. 20.

CAPITOLO VI.

Predizione della disfatta delle città ed altari degl' Israeliti per le loro idolatrie. I scampati da peste, fame e spada saran dispersi tra Gentili, ove oppressi da mali si convertiranno al Signore.

1. *ET factus est sermo Domini ad me, dicens:*

2. *Fili hominis, pone faciem tuam ad montes Israel, & prophetabis ad eos,*

3. *& dices: Montes Israel, audite verbum Domini Dei: Hæc dicit Dominus Deus montibus, & collibus, rupibus, & vallibus: Ecce ego inducam super vos gladium, & disperdam excelsa vestra,*

4. *& demoliar aras vestras, & confringentur simulachra vestra: & dejiciam interfectos vestros ante idola vestra.*

5. *Et dabo cadavera filiorum Israel ante faciem simulachrorum vestrorum: & dispergam ossa vestra circum aras vestras,*

6. *in omnibus habitationibus vestris. Urbes desertæ erunt, & excelsa demolientur, & dissipabuntur: & interibunt aræ vestræ, & confringentur: & cessabunt idola vestra, & conferentur de-*

1. MI fu anche indirizzata la parola del Signore, così:

2. Figlio di uomo, ferma la faccia a' monti d' Israello e ad essi profetizza,

3. e dì: Monti d' Israello, udite la parola del Signore Dio: Così dice il Signore Dio a' monti, a' colli, a' dirupi e alle valli: Eccomi a far venire sopra di voi la spada, e distruggerò le vostre alture;

4. e demolirò i vostri altari, e saranno spezzati i vostri simulacri, e butterò a terra i vostri trafitti innanzi gl' idoli vostri.

5. E porrò i cadaveri de' figli d' Israello davanti a' vostri simulacri, e sparpaglierò le ossa vostre intorno a' vostri altari,

6. per tutto ove avrete abitato. Le città resteranno diserte, e le alture demolite e disolate; le vostre are distrutte, e frante; più non sussisteranno i vostri idoli, i vostri tem-
pli

delubra vestra, & delebuntur opera vestra.

7. *Et cadet interfectus in medio vestri; & scietis, quia ego sum Dominus.*

8. *Et relinquam in vobis eos, qui fugerint gladium in gentibus, cum dispersero vos in terris.*

9. *Et recordabuntur mei liberati vestri in gentibus, ad quas captivi ducti sunt, quia contrivi cor eorum fornicans, & recedens a me, & oculos eorum fornicantes post idola sua: & displicebunt sibimet super malis, quæ fecerunt in universis abominationibus suis.*

10. *Et scient, quia ego Dominus non frustra locutus sum, ut facerem eis malum hoc.*

11. *Hæc dicit Dominus Deus: Percute manum tuam, & allide pedem tuum, & dic: Heu, ad omnes abominationes malorum domus Israel, quia gladio, fame, & peste ruituri sunt:*

12. *Qui longe est, peste morietur: qui autem prope, gladio corruet: & qui relictus fuerit, & obsessus, fame morietur; & complebo indignationem meam in eis.*

13. *Et scietis, quia ego Do-*

pli saranno abbattuti, ed i lavori vostri sterminati.

7. E cadranno i trafitti in mezzo a voi; e riconoscerete, che io sono il Signore.

8. Ne farò rimanere però alcuni tra voi, che avranno scampata la spada tra le genti, quando io vi avrò dispersi pei paesi.

9. E questi vostri *così* salvati si ricorderanno di me tra le genti, ove saranno stati condotti schiavi; poichè io avrò tritato il loro cuore fornicante che si è tolto da me, e gli occhi loro fornicanti dietro a' loro idoli; e saranno intimamente stracciati di dispiacere pei mali che avranno commessi in tutte le loro abbominazioni.

10. E riconosceranno che io il Signore non avrò indarno favellato di fare ad essi questo male.

11. Così dice il Signore Dio: Batti la mano, e batti il piede, e dì: Guai, su tutte le malvage abbominazioni della casa d'Israello; poichè essi sono per cadere di spada, di fame, e di peste.

12. Chi sarà lontano, morrà di peste; chi vicicino, cadrà di spada; e chi sarà restato, ed assediato, morrà di fame; ed io appagherò il mio sdegno sopra di quelli.

13. E voi riconoscerete che

Dominus, cum fuerint interfecti vestri in medio idolorum vestrorum, in circuitu ararum vestrarum, in omni colle excelso, & in cunctis summitatibus montium, & subtus omne lignum nemorosum, & subtus universam quercum frondosam, locum ubi accenderunt thura redolentia universis idolis suis.

che io sono il Signore, allorchè i trafitti vostri saranno stesi in mezzo a' vostri idoli, intorno alle vostre are, sopra ogni alto colle, e su tutte le cime de' monti, e sotto ogni arbore fronzuta, e sotto ogni quercia folta; luoghi ove brugiavansi profumi di soave odore a tutt' i loro idoli.

14. *Et extendam manum meam super eos: & faciam terram desolatam & destitutam, a deserto Deblatha, in omnibus habitationibus eorum; & scient, quia ego Dominus.*

14. Io stenderò la mano sopra di quelli, e renderò il paese desolato, e diserto, più che il deserto di Deblatha, in tutt' i luoghi ov' essi avranno abitato; e riconosceranno che io sono il Signore.

SPIEGAZIONE DEL CAP. VI.

℣. 3. E Dì: *Monti d' Israello, udite la parola del Signore Dio: Così dice il Signore Dio a' monti, a' colli, a' dirupi, e alle valli; Eccomi a far venire sopra di voi la spada, e distruggerò le vostre alture;*

℣. 4. *e demolirò i vostri altari, e saranno spezzati i vostri simulacri, e butterò a terra i vostri trafitti innanzi gli idoli vostri*, ec. I monti e i colli d' Israello, a cui Dio fa indirizzar la sua parola dal suo Profeta, erano luoghi consecrati all' idolatria e pieni degl' idoli de' demonj. Allorchè dunque il Creatore loro comanda di ascoltarlo, essi l' odono non colle orecchie al par di noi, non avendone, ma colla soggezione che hanno sotto la possanza di colui, che gli ha tratti dal nulla: *Non auribus, sed imperio ac potentia conditoris, suum audiunt & intelligunt creatorem*. E nel medesimo sen-

senso dicesi altrove (1); che il *mare ha veduto*, non cogli occhi della carne, ch' esso non ha, *ed è fuggito*, e che *il Giordano è risalito alla sua foce*: Che Dio comanda al mare, dicendogli (2): *Acchetati calmati*; che ordina a' venti e a' flutti di placarsi: e stà pure scritto in un altro luogo (3); Ch' *egli guarda la terra e la fa tremare*. Dichiarando dunque Dio a' monti d' Israello, che distruggerebbe e gl' idoli e gli altari, e tutte le cerimonie spettanti al culto degl' idoli, che quivi si adoravano, copre nel tempo stesso il suo popolo di confusione; poichè avea egli in certo modo voluto significargli con questa figura, che rendendoli indegni la durezza del cuor loro che il Signore s' indirizzasse ad essi, dopo ch' eglino aveano tante volte ricusato di ascoltarlo, volea piuttosto indirizzar la sua voce alle creature inanimate ed insensibili, che almeno erano sottoposte al suo impero, e udivano in questo modo la voce del loro creatore.

Allorchè S. Giovanni si recò a predicare ne' contorni del Giordano il battesimo della penitenza, egli disse, per indur gli uomini *a preparar la via del Signore*, e *a render diritti i suoi sentieri*; che bisognava che *ogni valle fosse riempiuta*, ed *ogni monte ed ogni colle abbassato*; e che *Dio era onnipossente per suscitare dalle pietre stesse degni figli di Abramo*. Quindi sembra che possiam bene, con S. Girolamo, intendere spiritualmente in questo luogo pe' *monti*, pe' *colli*, per le *rupi* e per le *valli*, a cui Dio fa indirizzare le sue parole da Ezechiele, non solo quanto vi era di più cospicuo fra i Giudei, o per la scienza, o per la dignità, o per le ricchezze, non solo quanto vi era, per così esprimersi, di più erto e di più inaccessibile, ma ancora quanto vi era di più basso e di più vile fra loro. Quando Dio parla agli uomini, siccome fa quì, per far loro intendere i suoi giudicj e le sue giustizie, bisogna che tutti sieno attenti egualmente alla sua voce, grandi e piccoli, ricchi e poveri, dotti ed ignoranti, saggi e semplici, ognuno secondo la sua capacità e il grado della sua intelligenza: *Omnes verbum Dei jubentur audire ut unusquisque pro suo modulo & sensu intelligat quid Dominus præcipiat*.

Ma

(1) *Psalm.* 113 (2) *Marc.* 4.
(3) *Psalm.* 113

Ma nel tempo stesso che Dio fa ribombare alle orecchie del popol suo quel tuono di fulminanti parole; Ch' egli *atterrerà i loro altari* profani, *spezzerà le loro statue*, *farà cader morti* loro medesimi *innanzi agl' idoli*, *disperderà le loro ossa intorno a quegli altari*, per punirli di non aver *saputo ch' ei fosse il Signore* per eccellenza e il Dio di tutto l' universo, crediamo e siamo persuasissimi, che un tal linguaggio affatto divino s' indirizza anche oggidì a noi, sebbene in una maniera più spirituale e proporzionata allo stato del Cristianesimo da noi professato. Se dunque siamo sì sciagurati che non conosciamo che quei che parla è veramente *il Signore*, cioè l' Arbitro supremo, che solo dee possedere il nostro cuore; se nel nostro amore gli anteponghiamo qualche altra cosa fuor di lui, se rendiamo un culto segreto o all' *idolo* dell' avarizia, o a quello dell' ambizione, o a qualsivoglia altra passione; posciachè adoriamo, come dice spesso S. Agostino, quel che amiamo: *Hoc colitur quod amatur*; Dio minaccia noi pure con queste parole non meno che gli Ebrei; Ch' egli *abbatterà* i nostri *altari*, che *spezzerà* le nostre statue; che *morti cadremo* noi stessi *davanti agl' idoli*, e che saranno *tutte disperse* le *nostre ossa*. Egli ci minaccia, dico io, che quel che vidbesi accadere corporalmente agli antichi Giudei, allorchè fu ogni cosa *atterrata* e *spezzata* nella Giudea dalle truppe di Nabuccodonosor, e la *spada* di sì crudel nemico *fece* fra loro, come si esprime la Scrittura, una *strage sì grande*; accadrà in una maniera invisibile e spirituale dentro noi, che le anime nostre saranno trattate dal demonio e dalla giustizia di un Dio geloso e vendicatore, siccome i corpi di quegl' infelici furono da' Caldei, che erano parimente i ministri della stessa giustizia rispetto al suo proprio popolo. *Morti cadremo dinanzi agli idoli*, che avremo adorati; perchè l' adorazione medesima degl' idoli del nostro cuore sarà un principio di morte per noi; e *tutte le ossa nostre saranno disperse*, cioè le stesse passioni, a cui ci siamo miseramente abbandonati, e che sembravano rendersi forti e grandi innanzi agli uomini, ci spoglieranno d' ogni nostro vigore e ci ridurranno all' estremo abbassamento.

Prevenghiamo con una vera penitenza effetti sì tremendi della divina giustizia. Distruggiamo tutte le *eminenze* che sono dentro noi. *Spezziamo* tutt' i *nostri idoli*

segreti. Cessiam finalmente dall' *adorarli*; e facciamo *perire* prontamente *tutte le opere delle nostre mani*; cioè quanto v' ha in noi di profano e di umano. Sappiamo una buona volta che adorar dobbiamo il *Signore* come il Dio e il padrone del nostro cuore, affinchè meritiamo di essere annoverati fra quelli di cui poscia è parlato.

Ṿ. 8. *Ne farò rimanere però alcuni tra voi, che avranno scampata la spada tra le genti, quando io vi avrò dispersi pei paesi.*

Ṿ. 9. *E questi vostri così salvati si ricorderanno di me tra le genti, ove saranno stati condotti schiavi; poichè avrò tritato il loro cuore fornicante, che si è stolto da me, e gli occhi loro fornicanti dietro a' loro idoli; e saranno intimamente stracciati di dispiacere pei mali che avranno commessi in tutte le loro abbominazioni.*

Ṿ. 10. *E riconosceranno che io il Signore non avrò indarno favellato di fare ad essi questo male.* Dio sempre fa risplendere la sua misericordia in mezzo agli effetti più rigorosi della sua giustizia. Quindi nel tempo stesso ch' egli minaccia gli abitanti di Giuda, ch' egli ogni cosa atterrerà e spezzerà, e farà una strage degl' idoli e degli empj, promette di *riserbarsene alcuni, che scamperanno alla spada*, che di lui *si ricorderanno fra le nazioni*. Questo si riferisce, secondo S. Girolamo, a quel che Dio disse già al Profeta Elia (1); ch' egli *erasi riserbati sette mila uomini, che non aveano piegato il ginocchio davanti a Baal*; e a quel che scrive l' Apostolo S. Paolo (2); Che *Dio avea salvato al suo tempo, secondo la elezione della sua grazia, un picciol numero* d' Israeliti *per se riserbati*. Ce n' ebber dunque nella Giudea alcuni, che *scamparono dalla spada* de' Caldei, e che si *ricordarono* del loro *Dio*. Ma non bisogna immaginarsi che sia ciò accaduto per un effetto del caso; posciachè Dio medesimo per una scelta dell' amor suo ordinò all' Angelo sterminatore che gli oltrepassasse e li lasciasse in vita: *Relinquam in vobis eos*. Ora perchè li lasciò egli, o gli scelse in mezzo a tanti altri, che *perirono per la spada delle nazioni? Liberolli*, perchè voleva ch' eglino *si ricordassero di lui essendo condotti schiavi in mezzo alle nazioni infedeli*. Non tutti quei nondimeno che furono condotti in ischiavi-

(1) 3. *Reg. c.* 19. 18. (2) *Rom. c.* 11. 5.

vitù si ricordarono di colui, che gli avea liberati, come può vedersi in Geremia; Chi furono dunque coloro, che se ne ricordarono? Quelli, di cui dicesi; Ch' egli *spezzerà il cuor loro*, *il qual era caduto nella fornicazione allontanandosi da lui*, *e gli occhi loro*; *che si erano così corrotti mediante la fornicazione prostituendosi agl' idoli*.

Però non basta che Dio scelga alcuni de' Giudei, e li sottragga dalla generale strage degli altri; non basta che li mandi in ischiavitù, e dia loro il tempo di considerare e la cagione di tante disavventure, che era i proprj loro delitti, e la bontà del loro Dio, che l' avea sino allora ad essi perdonata. Non si ricorderanno eglino ancora di lui, nè torneranno a lui, dopo *esserſene allontanati*, s'egli medesimo non viene a *spezzare il cuor loro* indurito come la pietra, e ad abbattere quell' orgoglio, che era come un muro di separazione fra lui e loro.

Egli parla quì del *cuor* loro e degli *occhi loro*; che erano *caduti nella fornicazione allontanandosi da Dio*, che si chiama in Geremia (1) lo Sposo loro, e prostituendosi *agl' idoli*. Imperocchè per *gli occhi entra la morte*, come *per le finestre*, di cui parla un Profeta (2) fino al *cuore*: *Ascendit mors per fenestras nostras*. Avendo dunque gli Ebrei considerati gl' idoli de' Gentili in quella guisa ch' Eva guardò il frutto vietato, e dimenticandosi il precetto del Signore, che loro avea comandato di non adorare che lui solo, siccome Eva avea negletta la proibizione del Creatore; vero è il dire che la morte entrò da prima per gli *occhi loro*, che incominciarono a *corrompersi per mezzo della fornicazione* e a *prostituirsi agl' idoli* rimirandoli con compiacenza, e che poscia ella passò fino al *cuore*, allorchè egli *cadde nella* stessa *fornicazione* spirituale, *allontanandosi dal suo Dio* per darsi stoltamente all' empio culto delle statue de' falsi numi.

Ma che fa Dio, quando *spezza* poscia il *cuore* e gli *occhi*? Egli ammollisce colla sua grazia la durezza di quel cuore dinanzi insensibile. Egli guarisce colla unzione del suo Spirito Santo l' accecamento degli occhi serrati alla verità. Egli fiacca l' orgoglio del cuor ribelle, degli *occhi pieni d' adulterio*, *e di un peccato ognor per-*

(1) *Jerem. c. 2. 2.* (2) *Ibid. c. 9. 21.*

perseverante, siccome li chiama un santo Apostolo (1); ed ei fa, secondo che dicesi quì, che i peccatori incomincino a *dispiacere a se medesimi* alla vista *de' mali da loro fatti, e di tutte le abbominazioni, in cui sono caduti*; ch' eglino incomincino ad *arrossire*, come dice S. Paolo (2), de' loro disordini, chiedendosi interiormente qual frutto abbiano ricavato da ciò che ora li copre di confusione, e da ciò che non ha per fine che la morte: *Quem ergo fructum habuistis tunc in illis, in quibus nunc erubescitis? Nam finis illorum mors est.* Ma non *arrossirebbero* costoro, nè *dispiacerebbero* a se medesimi, nè *si ricorderebbero di Dio*, se il divin loro liberatore *non ispezzasse il cuor loro e gli occhi loro* con una sincera contrizione, e con una compunzione proporzionata a' *mali da loro fatti e alle abbominazioni*, a cui sonosi eglino abbandonati. Allora dunque ei conoscono, ch' *egli è il Signore* supremo, che solo merita di esser amato e di esser adorato; e che *non è mai vana la sua parola*, che minaccia i peccatori, poichè ne provano eglino sempre l' effetto onnipossente; o sieno puniti morendo nella impenitenza, o sieno per fine convertiti dalla virtù soprannaturale di questa parola affatto divina.

V. 11. *Così dice il Signore Dio: Batti la mano, e batti il piede, e dì: Guai, su tutte le malvage abbominazioni della casa d' Israello; poichè essi sono per cadere di spada, di fame e di peste.*

V. 12. *Chi sarà lontano morrà di peste; chi vicino cadrà di spada; e chi sarà restato ed assediato, morrà di fame; ed io appagherò il mio sdegno sopra di quelli.* Dio comanda al santo Profeta di far conoscere al suo popolo la enormità de' suoi peccati, tanto colle sue parole, che significavano il suo sdegno, quanto collo strepito delle sue mani e de' suoi piedi, che poteano far giudicare dello stupore e del dolore, in cui ritrovavasi immerso: *Ut gestu corporis, & indignatione vocis, habitum stupentis, mirantisque, & plorantis ostendat*. Imperocchè siccome accade per lo più, dice S. Girolamo, che se noi siamo tutto a un tratto soprappresi dalla vista di qualche cosa che ci rechi maraviglia, ne restiamo gagliardamente commossi e nel corpo e nell' animo, dimodochè battiam palma a palma, e percuo-

(1) 2. *Petr.* c. 2. 14. (2) *Rom.* 6. 21.

cuotiamo co' piedi il ſuolo, e naturalmente proferiamo qualche parola, che è una conſeguenza della noſtra ſorpreſa e della noſtra afflizione; il Profeta parimente contemplando cogli occhi della mente, per un effetto del lume ſoprannaturale comunicatogli da Dio, tutte le orribili ſciagure, che la ſua giuſtizia teneva già come ſoſpeſe ſu Geroſolima e ſu tutta la Giudea, egli è obbligato ad eſprimer co' ſegni naturali, di cui parliamo, l' eſtremo raccapriccio, che l' occupa internamente.

E' nondimeno importantiſſimo l' oſſervar quì, che la minaccia, che Dio gli ordina d' intimare, non tanto riguarda i ſupplicj, ch' ei deſtinava a' peccati della caſa d' Iſraello, quanto i peccati ſteſſi che meritavano tai ſupplicj. *Guai*, dic' egli, *a tutt' i delitti e a tutte le abbominazioni della caſa d' Iſraello, perchè ſon per cadere di ſpada*, ec. Queſti delitti adunque abborrir dobbiamo principalmente ſiccome la cagione della rovina di quelli, che a' medeſimi ſi abbandonano. Imperocchè colui che non foſſe ſcoſſo che dalla gravità de' gaſtighi, e non dalla enormità de' peccati, che Dio gaſtiga sì terribilmente, darebbe con ciò a divedere di eſſer meno ſenſibile alla bellezza della giuſtizia che al dolor della pena; o ſembrerebbe più degno di eſſere riguardato come uno ſchiavo del timore che non come un figlio della carità.

Quel che la Scrittura aggiugne; Che *chi è lungi morrà di peſte* ec. è facile da ſpiegarſi alla lettera. Vuol dire adunque che quei che fuggiſſero l' aſſedio di Geruſalemme ritirandoſi ne' deſerti, non potrebbero nondimeno naſconderſi alla divina giuſtizia, e morrebbero di peſte; che quei che foſſer colti in *vicinanza cadrebbero ſotto la ſpada de' Caldei*; e che gli altri che ſi trovaſſero *aſſediati* dalle truppe nemiche *perirebbero per la fame*; e che così *l' ira* del Signore o la ſua giuſtizia *ſarebbe pieniſſimamente ſoddisfatta*, affinchè coloro che da lui ſi ſerbaſſero in vita, *conoſceſſero* finalmente ch' egli *era il Signore* e il Dio ſupremo.

Ma S. Girolamo ſpiega ancora le ſteſſe parole in un ſenſo ſpirituale in una maniera ſommamente edificante. Egli dice che *chi è lungi* indica colui che ſeparandoſi dalla Chieſa muore toſto *di peſte*; poſciachè la ereſia è in effetto una peſtilenza, e la dottrina di quei, che

che scaduti sono dalla verità, è secondo S. Paolo, (1) *a guisa di un cancro che corrompe* e fa morire. Chi è *in vicinanza* ci figura, secondo quel S. Padre, coloro che si accostano troppo dappresso per investigare la profondità de' misteri, e che vogliono o s'immaginano sapere ogni cosa. Costoro *perono per la spada* della parola di Dio, che vien chiamata un coltello tagliente, se non badano a se, e se non vegliano sopra se medesimi per rintuzzare l'orgoglio del loro cuore; poscia chè chi vuole, dice il Savio (2), penetrar nella maestà e ne' segreti di Dio, sarà oppresso dalla sua gloria: *Qui scrutator est majestatis, opprimetur a gloria.*

Per ultimo chi rimane in Gerosolima e *vi muore di fame*, mentre ch'essa è assediata, rappresenta coloro, i quali contentandosi della semplice fede, ed appoggiandosi sul trovarsi eglino nella Chiesa figurata dalla città di Gerusalemme, senza considerare che sono del continuo cinti d'assedio da' varj nemici della loro salute; senza porre studio alcuno ad imitare il sì saggio antivedimento della formica, che aduna alla stagion della messe di che cibarsi al maggior uopo; senza attendere ad assodarsi nella pietà colla pratica delle opere buone, e senza pensare a vivere nella Chiesa quasi altramenti che bruti, che non cercano se non le cose, che possono soddisfarli; *muojono* spiritualmente *di fame* spogliati essendo di tutt' i beni della grazia e dello Spirito Santo, e di *tutto ciò che uscendo dalla bocca di Dio serve a far vivere l'uomo*, siccome parla GESU' CRISTO (3).

V. 14. *Io stenderò la mano sopra di quelli, e renderò il paese disolato e diserto, più che il deserto di Deblatha, in tutt' i luoghi ov' essi avranno abitato; e riconosceranno che io sono il Signore.* Dio *stende la mano sua* in due maniere affatto diverse; ora per salvare i servi suoi, siccome Davidde rendevagli grazie ch'egli *avesse stesa la sua mano*, e che la *sua destra l' avesse salvato* (4); ed ora per esercitare i gastighi su i peccatori induriti, e per punire coll'estremo rigore la loro empietà. L'una e l'altra di queste due maniere possono però talvolta esser confuse insieme, siccome quando Dio

(1) 2. *Cor.* c. 2. 17. (2) *Prov.* 25. 27.
(3) *Matth. cap.* 4. *v.* 4.
(4) *Psalm.* 118. 8.

Dio non salva i servi suoi da qualche urgente pericolo fuorchè stendendo il poderoso suo braccio per abbattere i loro persecutori. Ma quì Dio avendo sino allora tenuta come la sua mano ristretta, dice S. Girolamo: *Extendam manum meam quæ fuerat hucusque contracta*, la stende unicamente per far sentire a Gerosolima e a tutta la Giudea tutto il peso della sua rigorosa giustizia, perchè avea essa troppo a lungo disprezzato i suoi giudicj e le sue minacce, e fatta giugnere al colmo la sua empietà.

Chi dunque concepir potrebbe l'orrida *desolazione*, e il terribile abbandono a cui tutta la *mano stesa* di un Dio irritato dal disprezio fatto delle ricchezze della sua bontà, della sua pazienza e della sua lunga tolleranza, stà per ridurre il suo popolo, quando dichiara ch'ei *renderà la terra tutta desolata e diserta più che il diserto di Deblatha in tutt' i luoghi, ov' eglino abitavano;* affinchè ad ognuno fosse manifesto, dice il Santo stesso, che la spada del nemico avrebbe sterminato ogni cosa tra il mar grande ed il deserto: *Ut omnibus pateat, nihil esse inter solitudinem, & mare magnum, quod non hostilis mucro consumpserit*. Ma diciam piuttosto: Chi potrebbe comprendere la verità figurata dalla immagine della estrema desolazion de' Giudei, e l'orribile abbandono, a cui la mano di Dio incomparabilmente più stesa ed armata di tutte folgori della sua giustizia, ridurrà un anima infinitamente più ingrata di Gerusalemme, che ha abusato di tutt' i tesori a lei acquistati da GESU' CRISTO mediante la sua Incarnazione, quando alla morte ella non vedrà fra se e Dio, *fra* l'orrida *solitudine*, in cui si troverà, e il *mar grande*, che figura la infinita immensità dell' Ente supremo, fuorchè segni funesti della *spada* ultrice e *sterminatrice* de' suoi delitti, allorchè sgombri essendo gli occhi dalla nube de' sensi, che gli offuscava, non potrà ella più ignorare, ma vedrà chiarissimamente, che quegli, che da lei si è per sì lungo tempo trascurato o disprezzato, *è il Signor* veramente, e il Dio, ch' ella avrebbe dovuto solo adorare? *Et scient, quia ego Dominus*.

CAPITOLO VII.

Il Profeta ammonisce, che tutta la terra di Giuda è per cadere in una desolazione estrema ed inevitabile per gli suoi peccati.

1. *ET factus est sermo Domini ad me, dicens:*

2. *Et tu fili hominis, hæc dicit Dominus Deus terræ Israel: Finis venit, venit finis super quatuor plagas terræ.*

3. *Nunc finis super te: & immittam furorem meum in te, & judicabo te juxta vias tuas, & ponam contra te omnes abominationes tuas.*

4. *Et non parcet oculus meus super te, & non miserebor, sed vias tuas ponam super te, & abominationes tuæ in medio tui erunt: & scietis, quia ego Dominus.*

5. *Hæc dicit Dominus Deus: Afflictio una, afflictio ecce venit.*

6. *Finis venit, venit finis, evigilavit adversum te: ecce venit.*

7. *Venit contritio super te,*

1. LA parola del Signore mi fu anche indirizzata, così:

2. O tu figlio di uomo, così dice il Signore Dio alla terra d'Israello: Il fine viene, viene il fine su i quattro canti del paese.

3. A te or sovrasta il fine, e io lancerò il mio furore contro di te, ti giudicherò giusta le tue procedure, e porrò a tuo carico tutte le tue abbominazioni.

4. L'occhio mio non ti perdonerà, non userò di clemenza, ma porrò a tuo carico le tue procedure, e *la mercede* delle tue abbominazioni sarà in mezzo a te; e riconoscerete, che io sono il Signore.

5. Così dice il Signore Dio: Viene un mal singolare; eccolo il male che viene.

6. Il fine viene, viene il fine; questo non dorme contro di te; eccolo che viene.

7. Viene il ristretto *del conto*

te, qui habitas in terra: venit tempus, prope est dies occisionis, & non gloriæ montium.

conto (1) sopra te, o abitator del paese; viene il tempo, si avvicina il dì della costernazione *e del tumulto*, che non sarà già di un giojoso eccheggiare de' monti.

8. *Nunc de propinquo effundam iram meam super te, & complebo furorem meum in te, & judicabo te juxta vias tuas, & imponam tibi omnia scelera tua.*

8. Ora tra poco spargerò sopra te la mia ira, soddisferò in te il mio furore; ti giudicherò giusta le tue procedure, e porrò a tuo carico tutte le tue scelleraggini.

9. *Et non parcet oculus meus, nec miserebor, sed vias tuas imponam tibi, & abominationes tuæ in medio tui erunt: & scientis, quia ego sum Dominus percutiens.*

9. E l'occhio mio non perdonerà, io non userò di clemenza, ma porrò a tuo carico le tue procedure, e la *mercede* delle tue abbominazioni sarà in mezzo a te; e riconoscerete che io sono il Signore, che percuoto.

10. *Ecce dies, ecce venit: egressa est contritio, floruit virga, germinavit superbia:*

10. Ecco il giorno, eccolo che viene; il ristretto *del conto* se n'esce; la verga è già fiorita, l'orgoglio ha già germogliato.

11. *Iniquitas surrexit in virga impietatis: non ex eis, & non ex populo, neque ex sonitu eorum: & non erit requies in eis.*

11. La ingiustizia è venuta su in verga di empietà; nessuno *ne va immune* nè di essi, nè del popolo, nè della lor turba, nè vi sarà in essi riposo.

12. *Venit tempus, appropinquavit dies: qui emit, non lætetur: & qui vendit, non lugeat, quia ira super omnem populum ejus.*

12. Viene il tempo, avvicinasi il giorno; chi compera non goda, e chi vende non si cordogli; poichè la collera sovrasta a tutto il

13.

(1) San Girolamo legge: *Contractio*; e la parola Ebrea significa anche: *Sententia*. Onde così ho spiegato il sentimento più che la parola.

il popolo di quella *provincia*.

13. *Quia qui vendit, ad id quod vendidit, non revertetur, & adhuc in viventibus vita eorum; visio enim ad omnem multitudinem ejus non regredietur: et vir in iniquitate vitæ suæ non confortabitur.*

13. Imperocchè chi vende, più non tornerà *al possesso* di ciò che avrà venduto, quantunque la di lui persona *a' tempi legali delle ricupere* trovisi ancora in vita. Imperocchè la visione *profetica*, la quale riguarda tutta la moltitudine di essa *provincia*, non sarà rivocata, e niuno potrà rinforzare se stesso nella iniquità del suo vivere.

14. *Canite tuba, præparentur omnes, et non est qui vadat ad prælium; ira enim mea super universum populum.*

14. Suonate pure il corno, onde tutti si mettano all'ordine; ma non vi sarà chi proceda a battaglia; imperocchè il mio sdegno è sopra tutto il popolo di quella.

15. *Gladius foris, et pestis, et fames intrinsecus; qui in agro est, gladio morietur: et qui in civitate, pestilentia, et fame devorabuntur.*

15. Fuori spada, e dentro peste, e fame; chi è in campagna, morrà di spada; e chi è in città, sarà divorato dalla peste, e dalla fame.

16. *Et salvabuntur, qui fugerint ex eis; et erunt in montibus quasi columbæ convallium omnes trepidi, unusquisque in iniquitate sua.*

16. Si salveranno di essi quelli che fuggiranno, ma si troveranno su per gli monti come le colombe delle valli, tutti pieni di paura, ciascheduno per la sua iniquità.

17. *Omnes manus dissolventur, et omnia genua fluent aquis.*

17. A tutti cascheranno le braccia, e le ginocchia andranno in acqua.

18. *Et accingent se ciliciis, et operiet eos formido, et in omni facie confusio, et in universis capitibus eorum calvitium.*

18. Si cingeranno di ruvidi panni, saran coperti di spavento, sopra ogni volto sarà rossore, e su tutte le lor teste pelatura.

19. *Argentum eorum foras pro-*

19. Il lor argento sarà get-

projicietur; et aurum eorum in sterquilinium erit. Argentum eorum, et aurum eorum non valebit liberare eos in die furoris Domini. Animam suam non saturabunt, & ventres eorum non implebuntur, quia scandalum iniquitatis eorum factum est.

gettato sulla strada, e il loro oro sarà per letame. Il loro argento e il loro oro non potrà liberarli nel dì della collera del Signore. Eglino non satolleranno *con quello* le lor persone, e il loro stomaco non si empierà; poichè quello fu l'intoppo della loro iniquità.

20. *Et ornamentum monilium suorum in superbiam posuerunt, et imagines abominationum suarum, et simulacrorum fecerunt ex eo; propter hoc dedi eis illud in immunditiam:*

20. Poichè l'ornamento de' belli loro arredi fu da loro impiegato ad orgoglio, e di quello fecero le immagini delle loro cose abbominevoli, e de' loro simulacri; e perciò io ad essi lo pongo ad immondezza.

21. *Et dabo illud in manus alienorum ad diripiendum, et impiis terræ in prædam, et contaminabunt illud.*

21. E lo darò a saccheggio in mano agli stranieri, ed in bottino agli empi della terra, i quali lo porranno in profanazione.

22. *Et avertam faciem meam ab eis, et violabunt arcanum meum: et introibunt in illud emissarii, et contaminabunt illud.*

22. Io stoglierò da costoro la mia faccia, e *i nemici* violeranno il luogo arcano del mio *santuario*; nel quale entreranno i masnadieri, e lo profaneranno.

23. *Fac conclusionem: quoniam terra plena est judicio sanguinum, et civitas plena iniquitate.*

23. Fa una chiusa; poichè il paese è ricolmo di condanne sanguinarie, e la città è ricolma di violenze.

24. *Et adducam pessimos de gentibus, et possidebunt domos eorum: et quiescere faciam superbiam potentium, et possidebunt sanctuaria eorum:*

24. Ed io farò venire i pessimi tra le genti, i quali entreranno al possesso delle loro case; ed io farò cessare l'alteriga de' possenti; e *i nemici* andranno

25.

no al possesso de' loro luoghi sacri.

25. *Angustia superveniente, requirent pacem, et non erit.*

25. Al sopravvenir dell' eccidio cercheran pace, ma non la troveranno.

26. *Conturbatio super conturbationem veniet, et auditus super auditum: et quærent visionem de propheta, et lex peribit a sacerdote, et consilium a senioribus.*

26. Verrà scompiglio, sopra scompiglio, nuove *di disgrazie* una sull' altra; e cercheranno *qualche buona* predizion dal Profeta, *ma invano*; dal Sacerdote mancherà la legge, e dagli Anziani il consiglio.

27. *Rex lugebit, et princeps induetur mœrore, et manus populi terræ conturbabuntur. Secundum viam eorum faciam eis, et secundum judicia eorum judicabo eos; et scient, quia ego Dominus.*

27. Il Re sarà in lutto, il Principe si rivestirà di mestizia, le braccia del popolo del paese saranno scompigliate. Io li tratterò giusta la loro condotta, e li giudicherò giusta i loro modi di agire; e riconosceranno che io sono il Signore.

SPIEGAZIONE DEL CAP. VII.

℣. 3. A *Te or sovrasta il fine, e io lancerò il mio furore contro di te, ti giudicherò giusta le tue procedure, e porrò a tuo carico tutte le tue abbominazioni.*

℣. 4. *L' occhio mio non ti perdonerà, non userò di clemenza, ma porrò a tuo carico le tue procedure, e* la mercede *delle tue abbominazioni sarà in mezzo a te; e riconoscerete, che io sono il Signore*. Dio indirizza le sue parole a tutta la Giudea, e non tanto non le predice cose future, come se fossero ancora lontane, quanto le mostra in certo modo mali presenti ed in procinto di piombarle sul capo. Parole terribili veramente, che egli dice al suo popolo ed in persona di lui a tutti quelli, che l' hanno disprezzato, dopo che gli ha scelti, perchè fosse il loro Dio: *Giunto è il tuo fine,* dice egli

egli; o come dicesi altrove (1): *Non vi sarà più tempo*, lo che è lo stesso. *Io ti giudicherò secondo le tue vie*, ei soggiugne; cioè tu stesso hai proferito il tuo giudicio e la tua sentenza, avendo tu scelto di camminar piuttosto nelle *tue vie*, che ti hanno condotto alla tua rovina, che non in quelle, che io ti avea segnate co' miei precetti, acciocchè ti fossero come una sorgente di salute ed un principio di vita. Passato è il tempo della misericordia; e *l' occhio mio vedrà* ora, senza che io m' impietosisca, il gastigo, che ti avrà tirato addosso la impenitenza del cuor tuo. Per punirti *io ti metterò a tuo carico i tuoi delitti* qual peso insopportabile, di cui non potrai più sgravarti; perchè non hai voluto, potendo, sentire in una maniera salutare il peso stesso delle tue colpe.

Stà scritto che facendo Davidde a Dio la sincera confessione dello stato terribile, a cui l' aveano ridotto i suoi delitti, pregavalo a non riprenderlo nel suo furore e a non gastigarlo nell' ira sua (2); *perchè le sue iniquità gli erano ite fin sopra il capo, e si erano esse aggravate sopra di lui come un peso gravissimo*. Intorno a che S. Ambrogio ha detto mirabilmente (3), che quanto più Davidde sentiva il peso de' suoi delitti, tanto più era egli vicino alla sua guarigione, *afflitto* essendo *ed incurvato* sotto il loro peso, non che trovare in essi alcun piacere: *Levantem onera iniquitatum tardius remedium sequebatur. Est ergo in facto David spes & remedium sanitatis, quia affligitur his atque curvatur, & non delectatur*. Il Signore non minaccia qui dunque il suo popolo, e quei che l' imitano nella sua insensibilità *di metter a loro carico i loro delitti*, e tutte le *loro abbominazioni in mezzo a loro.*, se non perchè hanno eglino ricusato di caricarsene volontariamente come Davidde, di sentirne il peso con un umile e vivo pentimento, e di considerarle attentamente per confondersene alla presenza di Dio.

Si può dir nondimeno con alcuni Interpreti, che quel che dicesi de' delitti e delle abbominazioni della casa d' Israello, ben potrebbe ancora pigliarsi qui per le pene stesse dovute a' suoi delitti, e che Dio preparavasi a far cadere sul loro capo qual peso spaventevole,

(1) *Apoc. c.* 10, (2) *Psalm.* 37. 4.
(3) *Ambros. in Psalm.* 37. 4.

le, che dovea opprimerli. Che se i peccatori dicessero spesso a se medesimi ciò che il Signore fa loro dire per bocca del suo Profeta; che *viene il fine*, che esso è in procinto di sopraggiugnere, e che già è come presente il fine, dopo cui il giusto Giudice *verserà su di essi tutta la sua ira*; sarebbe certamente difficile e quasi impossibile che resistessero a un tal pensiero, e che non prevenissero anzi il momento funesto, in cui eglino inutilmente conosceranno per la loro salute, che colui, che da loro si è trascurato di onorare e di amare come loro padre, è *il Signore* supremo, a cui saranno soggetti eternamente siccome suoi schiavi e le vittime della sua giustizia.

V. 10. *Ecco il giorno, eccolo che viene; il ristretto del conto se n' esce; la verga è già fiorita; l' orgoglio ha già germogliato.*

V. 11. *La iniquità è venuta su in verga d' empietà; nessuno* ne va *immune nè di essi, nè del popolo, nè della lor turba; nè vi sarà in essi riposo.* Dio prosiegue a servirsi di un linguaggio figurato per esprimere il gastigo di Gerosolima e la vera causa di un tal gastigo; posciachè non è ciò punto diverso dal dire: Ti sei abbandonato al tuo *orgoglio*, e non hai pensato che l' orgoglio stesso era come il seme o la pianta, che produr dovea la *verga*, che servirebbe a punirti. *La superbia ha germogliato*, e i suoi germogli sono tutt' i delitti, a cui ti sei abbandonato, i quali non sono rimasi sterili, ma hanno prodotto la verga destinata al tuo gastigo; e questa *verga* è già *fiorita*, cioè giugnerà il tempo, che essa darà frutti, e tu sarai satollato di quei frutti amari, che nati sono dal proprio tuo terreno, conseguenze essendo ed effetti del tuo orgoglio. Imperocchè la propria tua *iniquità essendo cresciuta* è divenuta *la verga*, che dee gastigare l' empietà della tua condotta; cioè l' iniquità stessa di Giuda era e la causa, e la materia, e l' istrumento del suo supplicio. *Instat vicina captivitas. Floruit virga quæ multo nobis tempore minabatur; & de flore fructum plagarum parturiit. Superbia vestra germinavit quod merebamini.*

Le parole che Dio aggiugne: *Nè di loro, nè del popolo, nè della lor turba*, sono oscurissime, e sono parse difficilissime da spiegarsi a tutti gli autori. Oltre alla interpretazione da noi data, attenendoci al senso, che loro hanno dato alcuni fra essi, sembra ancora che dir

dir si possa che sia questa come una nuova dilucidazione, con che Dio illustra ciò che avea allora dichiarato. Egli denunzia anche una volta a Gerosolima e a tutta la Giudea che non bisognava che ella incolpasse altri che se medesima di tutte le sciagure, che le stavano apparecchiate; nè che le riguardasse come *derivate* da' Caldei, *nè da tutt' i popoli*, che doveano seco loro collegarsi a' suoi danni, nè da tutto lo strepito delle loro armi, e dell'esercito loro sì numeroso e sì formidabile; ma piuttosto dal suo proprio orgoglio e dalla sua propria iniquità; e che però se i Caldei *non doveano darsi pace*, finchè non l'avessero sterminata, o s' *ella pure* non potea più sperare *di trovare alcun riposo*, era questo un effetto di non aver voluto nè ascoltare il suo Dio, nè astenersi dalle ree opere sue, nè cessar dal provocarlo colla empietà della sua condotta: *Si forte vel ipsi audiant, & si forte quiescant, quoniam domus exasperans est*; parole che abbiamo veduto a principio che disse Dio ad Ezechiele in proposito degli abitanti di Gerosolima di esser sordi alla sua voce divina, e sempre attivi ed inquieti per commettere il delitto.

℣. 12. *Viene il tempo, avvicinasi il giorno; chi compera non goda, e chi vende non si cordogli; poichè la collera sovrasta a tutto il popolo di quella* provincia.

℣. 13. *Imperocchè chi vende, più non tornerà* al possesso *di ciò che avrà venduto, quantunque la di lui persona* a' tempi legali delle ricupere *trovisi ancora in vita. Imperocchè la visione* profetica, la quale riguarda *tutta la moltitudine di essa* provincia *non sarà rivocata, e niuno potrà rinforzare se stesso nella iniquità del suo vivere.*

Quei che acquistano una casa o una terra si rallegrano per la speranza di godere il bene, che da loro si acquista; e que' che vendono per necessità alcuna parte delle loro sostanze, si affliggono spogliandosi del loro patrimonio. Ma siccome imminente era la schiavitù e la rovina di Gerusalemme, Dio le facea dichiarare pel suo Profeta, che nè i comperatori doveano rallegrarsi, nè rattristarsi i venditori; perchè dovendo tutti perire o esser condotti schiavi i suoi abitanti, dovea però esser loro indifferente l'acquisto o la vendita di quei beni; e questa per l'appunto è la disposizione, in cui S. Paolo vuole che sieno i Cristiani in

ogni

ogni tempo, allorchè loro dice queste belle parole (1); *Ecco quello che ho da dirvi, fratelli miei : Il tempo è breve. Bisogna dunque che coloro che hanno moglie facciano conto di non averla; che quei che si rallegrano sieno come se non si rallegrassero; quei che comprano come se non avessero a possedere; quei che usano del mondo come se di esso non usassero, perchè passa la figura di questo mondo.*

D'altronde la legge di Mosè (2) prescriveva, che ogni cinquant'anni, cioè nell' anno che dicevasi del Giubbileo, tutt' i Giudei ritornassero in possesso delle terre da loro alienate. Ed una tale prescrizione non tendeva soltanto a mantener le famiglie di tutte le tribù d'Israello; ma inoltre a moderare la soverchia cupidigia in coloro, che avendo più industria degli altri si fossero troppo arricchiti a misura che avessero impoveriti i loro fratelli; posciachè Dio volea propriamente che tutto quel popolo si conducesse e si riguardasse come una sola famiglia. Ei non intendeva, secondo che ha detto S. Paolo (3), che *gli uni fossero allegeriti, e gli altri aggravati più del dovere*; ma *che fosse tolta fra loro l'ineguaglianza*, e *che tutte le cose ridotte fossero ad una equa distribuzione*. Ora perchè i Caldei doveano venire ad assediar Gerusalemme, e a ruinare tutta la Giudea, Dio dichiara qui *a' venditori*, che non doveano lusingarsi colla speranza di rientrar ciascuno al possesso delle sue facoltà; perchè in vita loro vedrebbero scagliarsi loro addosso tutte le calamità ad essi annunziate; e doveano fin d'allora riguardarsi come spogliati per sempre e di quel che ancora possedevano e di quello che si era per loro alienato.

Che se l'ordine dato da Dio al Profeta Geremia (4) di comprare un campo nel tempo stesso dell'assedio di Gerosolima sembra contrario alla presente dichiarazione di Ezechiele; non lo è poi realmente, se consideriamo che quanto fece Geremia per un comando positivo del Signore, era, come dice egregiamente un Autore, un' azione profetica ed una vera profezia, la quale significava a' Giudei, che finirebbe un giorno il tempo della loro schiavitù in Babilonia, e che di nuo-

(1) 1. *Cor. c.* 7. 29. (2) *Levit.* 25. *v.* 10. 13.
(3) 2. *Cor. c.* 8. *v.* 13. 14.
(4) *Jerem. c.* 23. *v.* 8. 25.

nuovo possederebbero terre nella Giudea, dopo che la medesima stata sarebbe deserta per lungo tempo.

℣. 14. *Suonate pure il corno, onde tutti si mettano all' ordine, ma non vi sarà chi proceda a battaglia; imperocchè il mio sdegno è sopra tutto il popolo di quella*. Dio usa spesso per bocca de' suoi Profeti (1) somiglianti ironie, per confondere in un modo più sensibile la vanità e l' orgolio de' popoli, i quali confidati essendosi nelle proprie loro forze, ed avendo schernite le sue minacce, ritrovavansi poscia senza vigore e senza coraggio all' approssimarsi del nemico, che veniva ad assalirli. Ma donde procede adunque che gli uomini stessi, che dianzi erano sì altieri, e sì prodi, sono spossati, quando si *dà fiato alle trombe*, e si grida all' *armi*; donde procede che *alcuno* allora *non si ritrova che proceda alla battaglia? Su loro è l' ira del Signore*; cioè gli ha egli abbandonati allo spavento, perchè sieno la preda di Nabuccodonosor, che viene ad avventarsi sopra Gerosolima. *Nihil profuit imperasse, cum non sit in populo qui audeat ad bella procedere. Idcirco autem enervatus est populus, quia omnis ira Dei super omnem multitudinem ejus*.

Tutt' i popoli e i Principi temano dunque di tirarsi addosso co' loro delitti quell' ira sì formidabile, che vana renderà, e spossata tutta la moltitudine delle loro soldatesche, e che darà a' loro nemici il potere di umiliare il loro orgoglio. Ma noi che appartenghiamo alla santa Gerusalemme, che è la Chiesa, temiamo parimente, dice un gran Santo, che quando insorge qualche pubblica persecuzione, o siamo assaliti da gagliarde tentazioni, non ci troviamo senza forza anche noi, in gastigo de' nostri peccati che ce l' hanno tolta provocando lo sdegno del Signore. Temiamo che i capi della Santa Chiesa, e i pastori della greggia di GESU' CRISTO non *suonino* allora invano *la tromba*, e non facciano inutilmente i loro sforzi per disporci a un conflitto, che non abbiamo più il vigore di sostenere: *Frustra magistri canunt tuba, & praeparare nos ad bella festinant: cum nulla sit in populo fortitudo, quae idcirco subtracta est, quia iram Dei praesentia meruere peccata*.

℣. 19. ec. *Il loro argento sarà gettato sulla strada, e il loro oro sarà per letame: Il loro argento e il loro oro*

(1) *Isai. c.* 21. 5. *Jerem. c.* 46. *v.* 3. 4. 5.

non potrà liberarli nel dì della collera del Signore. *Eglino non satolleranno* con quello *le loro persone*, *e il loro stomaco non s' empierà; poichè quello fu l' intoppo della loro iniquità*. Quando si considera una desolazione sì grande, come fu quella di Gerusalemme assediata da Nabuccodonosor, non reca stupore che allor si calpestasse l' oro e l' argento, perchè non si pensa in tal caso che a salvar la vita, e l' aspetto di una morte presente non ispira che dispregio per tutte le cose, che si stimavano maggiormente. Allora sì riconoscono gli avari che *l' oro e l' argento sono incapaci di liberarli*, perchè giunto è *il giorno del furore del Signore*, e non sonosi eglino applicati a prevenirlo colle loro limosine e con altre opere buone. Non possono *saziarsene*, dice la Scritura, nè riempierne il loro *stomaco*, perchè i più ricchi, privi essendo di pane, muojon di fame, siccome i più poveri, in mezzo a' loro tesori, che inutili sono per alimentarli.

Ma per qual motivo l' argento e l' oro non può provvederli più ne' loro bisogni? Perchè loro è stato *una occasione d' inciampo*, sospignendoli a mille delitti. Perchè hanno eglino fatto servire alla vanità ed all' orgoglio quel che potea salvarli; ed avendo avuto il mezzo di liberar l' anima loro con un santo uso delle loro ricchezze, che doveansi da loro versare in seno de' poveri, non solo hanno da quelle preso ardimento d' insorgere contro Dio; ma ne hanno formati idoli ad onore delle false divinità; ed hanno convertito in istatue di demonj i presenti, che ricevuti aveano dal Signore. *Quæ ego dederam, illi verterunt in superbiam: ut de quibus poterant per eleemosynas & bona opera suam animam liberare, ex illis haberent materiam arrogantiæ. Et mea munera in dæmonum simulacra verterunt*.

S. Agostino (1) predicando già contro l' avarizia, e facendo vedere qual dispreggio ispirato abbiano i Profeti per le ricchezze, adduce lo stesso passo di Ezechiele; che *l' argento e l' oro non potrà liberarli nel dì dell' ira del Signore*; ed aggiugne immediatamente dopo: „ „ Se alcuno, dic' egli, ascolta con applicazione queste „ sole parole e s' egli si studia di farle penetrare fino „ all' intimo dell' anima sua, non si allontanerà forse „ totalmente dalle ingannevoli seduzioni della falsa „ fe-

(1) *August. de divers. serm.* 15. *c.* 9. *nunc* 50.

„ felicità del secolo, non si recherà con tutto il cuor „ suo ad abbracciare il sommo di lui bene, che è Dio, „ spogliandosi ognora più di tutto ciò, che appartiene „ all' uomo vecchio, per farsi degno di essere rivestito „ della beata immortalità?" *Hoc solum si quisquam sciens audiat, & animæ suæ medullis infundat, nonne se totum a blandimentis falsæ felicitatis alienans, in amplexum Dei, vetere homine exutus, ut se immortalitate cooperiat, advocabit?* Imperocchè in effetto chi seriamente pensasse al dì finale, che vien chiamato *il giorno dell' ira del Signore*, perchè non vi ha più misericordia da sperare per quei che l'hanno disprezzato; chi spesso dicesse a se medesimo: Tutto l' *argento* e tutto l'*oro*, di cui fo presentemente l'*idolo* mio, *non potrà liberarmi* in quel giorno terribile, se trascuro di farne la limosina che sola può liberar l' anima mia; e soffrirò allora una fame ed un voto incomprensibile, senza che le ricchezze a niente mi giovino per *satollarmi e riempiermi il cuore*; poichè in vece di alimentare i poveri gli ho lasciati morir di fame, mentre che io stesso vivea deliziosamente; chi tenesse, dico io, un tal linguaggio nell' intimo del cuor suo, non potrebbe certamente non esserne penetrato; e troverebbe assai maggior facilità a spezzar le catene d'oro e d'argento, che ancora lo stringono al mondo; si affaticherebbe a tutto potere colla santa rinnunzia, di cui parla S. Agostino, affin di procurarsi le veraci ricchezze, e la vera felicità, che non si trovano che nel possedimento dello stesso Dio.

℣. 22. *Io toglierò da costoro la mia faccia, e* i nemici *violeranno il luogo del mio* santuario, *nel quale entreranno i masnadieri, e lo profaneranno.*

℣. 23. *Fa una chiusa; poichè il paese è ricolmo di condanne sanguinarie, e la città è ricolma di violenze.* Quelli, a cui Dio ha da voltar le spalle, sono gli stessi Giudei, che si erano resi indegni con tutte le loro abbominazioni, che il Signore li riguardasse benignamente per l'avvenire; ed a motivo di tali abbominazioni egli permise che violato fosse quanto vi era tra loro di più sacro. Quindi stato essendo il santuario del tempio profanato primieramente da' proprj loro delitti, lo fu poscia da' barbari, che vi entrarono in varj tempi, e che lo contaminarono ora sotto Nabuccodonosor Re de' Caldei, ora sotto Antioco Epifane Re

di Siria, ed ora sotto Vespasiano Imperator de' Romani.

Si può dir parimente con alcuni Interpreti, che avendo il Signore voltate le spalle a un popolo sì reo, dovea pur volgerle in un'altra maniera a tutt' i nemici di Gerosolima, lasciandoli fare tutto ciò ch' eglino vorrebbero, come s' ei non li vedesse, e dando loro una intera libertà di commettere tante profanazioni contro il suo tempio, per punir quella della casa di Giuda. Ma S. Girolamo ci fa osservare ancora su queste parole una grande verità, ed è: „ Che i nostri „ peccati obbligano anch' essi il Signore a volgere a „ noi le spalle, e che per tal motivo *è violato il suo* „ *santuario*, quando in vece di degni prelati, e di „ tanti ministri di GESU' CRISTO si veggono en„ trar ad esso uomini, che non sono capaci che di av„ velenar le anime e di contaminare ogni cosa: " *Ob nostra quoque mala opera avertit Deus faciem suam: & quia eversa est facies, ideo Dei violatur arcanum, ut pro sacerdotibus & sanctis Dei, pestilentes ingrediantur, & universa contaminent.* „ Ed accade in tal guisa, prose„ gue il S. Padre, che quel che ha da essere un luo„ go santo, ed una casa di orazione, secondo il Van„ gelo, è reso un luogo impuro, ed un ritiro di la„ dri. " *Ut qui locus esse debuit sanctitatis, fiat locus immunditiæ, &c.*

Quel che Dio aggiugne, dicendo ad Ezechiele, *che faccia una chiusa*, altro non significa, secondo gli autori, se non che Dio ordinava al suo Profeta di *conchiudere* in poche parole l' ultima sentenza, che la sua giustizia irritata pronunziava contro il suo popolo; e che era, dice S. Girolamo, che in quella guisa che *tutta la terra* della Giudea *era piena del sangue* di tanti innocenti da lor versato, e di cui aveano riempiuta, secondo la Scrittura (1), tutta la città di Gerosolima; il sangue loro esser dovea sparso parimente ed inondare quella sciagurata città secondo la misura della *iniquità*, con che l' aveano profanata: *Et quomodo terra plena est judicio sanguinum, sic ipsorum quoque fundatur cruor, & plena iniquitatis civitas demonstretur.*

℣. 27. *Il Re sarà in tutto, il principe si rivestirà di mestizia, le braccia del popolo del paese saranno scompigliate*,

(1) 4. *Reg.* c. 21. 16. c. 24. 4.

gliatè. *Io li tratterò giusta la loro condotta*, *e li giudicherò giusta i loro modi di agire*; *e riconosceranno che io sono il Signore*. Queste parole sono ripetute molte volte nel presente capitolo, per significare che i supplicj e i tormenti, dj cui assai spesso è qui parlato, servono a far conoscere la grandezza e la possanza di Dio a quei, che dianzi erano come accecati da' loro delitti. Quindi le pene, ch' eglino soffrono per un giusto giudicio di Dio, loro aprono la mente e danno loro la intelligenza, per conoscer finalmente colui, che le sue grazie ed i suoi beneficj non erano stati capaci di far loro rispettare come il loro Signore: *Ut quem non intelligebant per beneficia*, *per tormenta cognoscant*. E' dunque una grazia pei peccatori, che dimenticano Dio nel godimento de' beni di questo mondo, lo scadere dalla temporale felicità e l'essere afflitti da mali sensibili, affinchè questi mali aprano gli occhi loro alla vera scienza, e li convincano, che non hanno saputo fino allora rendere a Dio quel che gli debbono, siccome a colui, che *veramente è il Signore*.

CAPITOLO VIII.

Ezechiele avuta una nuova visione di qualche rassomiglianza di Dio è trasportato in ispirito a Gerusalemme, ove Dio sotto varie figure gli fa vedere le varie idolatrie de' Giudei. Il Signore irritato dice, che loro non perdonerà, nè gli esaudirà.

1. ET *factum est in anno sexto*, *in sexto mense*, *in quinta mensis*: *ego sedebam in domo mea*, & *senes Juda sedebant coram me*; & *cecidit ibi super me manus Domini Dei*.

2. *Et vidi*, & *ecce similitudo quasi aspectus ignis*: *ab aspectu lumborum ejus*, &

1. L'Anno sesto *dalla deportazion del Re Gioachino*, il dì cinque del sesto mese, mentre io era a sedere in casa mia, e gli Anziani di Giuda erano assisi davanti a me, là cadde sopra me la mano del Signore Dio.

2. Dunque io guardai; e vidi apparirmi come *un personaggio* in rassomiglian-

& deorsum, ignis: & a lumbis ejus, & sursum, quasi aspectus splendoris, ut visio electri.

za di fuoco; da' fianchi in giù appariva un fuoco, e da' fianchi in su appariva come uno splendore, e una vista di brillante finissimo rame.

3. *Et emissa similitudo manus apprehendit me in cincinno capitis mei, & elevavit me spiritus inter terram, & cœlum: & adduxit me in Jerusalem in visione Dei, juxta ostium interius, quod respiciebat ad aquilonem, ubi erat statutum idolum zeli ad provocandam æmulationem.*

3. Questi stese una rassomiglianza di mano, e mi prese per la chioma del capo; e lo spirito mi alzò tra terra e cielo, e mi tradusse in divina visione in Gerusalemme, presso la porta interna, che guardava a Tramontana, dove era collocato l' idolo di gelosia provocante il *Dio* geloso.

4. *Et ecce ibi gloria Dei Israel secundum visionem, quam videram in campo.*

4. Ed eccoti là la gloria del Dio d' Israello, giusta la visione che io aveva veduta alla campagna.

5. *Et dixit ad me: Fili hominis, leva oculos tuos ad viam aquilonis. Et levavi oculos meos ad viam aquilonis, & ecce ab aquilone portæ altaris, idolum zeli in ipso introitu.*

5. E mi disse: Figlio di uomo, alza gli occhi alla Tramontana. Alzai dunque gli occhi alla parte di Tramontana, e vidi da Tramontana, alla porta dell' Altare, l' idolo della gelosia *posto* appunto sull' ingresso.

6. *Et dixit ad me: Fili hominis, putasne, vides tu quid isti faciunt, abominationes magnas, quas domus Israel facit hic, ut procul recedam a sanctuario meo? & adhuc conversus videbis abominationes majores.*

6. Mi disse poi: Figlio di uomo, vedi tu quel che fanno costoro? *Vedi tu* le grandi abbominazioni, che qui commette la casa d' Israello, acciocchè io mi ritiri lungi dal mio Santuario? Ma tu tornerai ancora a vedere abbominazioni maggiori.

7. *Et introduxit me ad ostium atrii: & vidi, & ecce foramen unum in parie-*

7. Adunque ei mi condusse alla porta dell' atrio; e guardai, e vidi un buco nel

riete.

8. *Et dixit ad me: Fili hominis fode parietem. Et cum fodissem parietem, apparuit ostium unum.*

9. *Et dixit ad me: Ingredere, & vide abominationes pessimas, quas isti faciunt hic.*

10 *Et ingressus vidi, & ecce omnis similitudo reptilium, & animalium, abominatio, & universa idola domus Israel depicta erant in pariete in circuitu per totum.*

11. *Et septuaginta viri de senioribus domus Israel, & Jezonias filius Saphan stabat in medio eorum, stantium ante picturas: & unusquisque habebat thuribulum in manu sua: & vapor nebulæ de thure consurgebat.*

12. *Et dixit ad me: Certe vides, filii hominis, quæ seniores domus Israel faciunt in tenebris, unusquisque in abscondito cubiculi sui; dicunt enim: Non videt Dominus nos: dereliquit Dominus terram.*

13. *Et dixit ad me: Adhuc conversus videbis abominationes majores, quas isti faciunt.*

nel muro.

8. E quegli mi disse: Figlio di uomo, fora questo muro: e quando io ebbi forato quel muro, vidi una porta.

9. E quegli a me, Entra, disse, e vedi le pessime abbominazioni, che costoro commettono qui.

10. Ed io vi entrai, e guardai; e vidi immagini di ogni sorta di rettili, e di animali, (abbominevol cosa!) ed idoli tutti della casa di Israello figurati sul muro tutto all' intorno.

11. E settanta personaggi degli Anziani della casa d'Israello stavano in piedi innanzi a quelle figure, in mezzo a' quali trovavasi pure in piedi Gezonia figlio di Safan; e ciaschedun di essi aveva in mano un incensiere, talchè dal profumo saliva un nuvoloso vapore.

12. Allora quegli mi disse: Hai tu veduto, o figlio di uomo, ciò che gli Anziani della casa d' Israello fanno all' oscuro, ciascuno nel segreto della sua stanza? imperocchè dicono: Il Signore non ci vede; il Signore ha abbandonato il paese.

13. E poi mi disse: Tu tornerai ancora a vedere abbominazioni maggiori, che da costoro vengono commesse.

14. *Et introduxit me per ostium portæ domus Domini, quod respiciebat ad aquilonem: & ecce ibi mulieres sedebant plangentes Adonidem.*

14. Ed avendomi condotto all'ingresso della porta della casa del Signore, che guardava a Tramontana, vidi là delle donne a sedere, le quali piagnevano Adone.

15. *Et dixit ad me: Certe vidisti, fili hominis: adhuc conversus videbis abominationes majores his.*

15. Allora quegli mi disse: Hai tu veduto, o figlio di uomo? Ma tu tornerai ancora a vedere abbominazioni maggiori di queste.

16. *Et introduxit me in atrium domus Domini interius: & ecce in ostio templi Domini inter vestibulum & altare, quasi viginti quinque viri dorsa habentes contra templum Domini, & facies ad orientem; & adorabant ad ortum solis.*

16. Ed avendomi egli condotto nell' atrio interiore della casa del Signore, vidi all' ingresso della casa del Signore, tra il portico, e l' altare, venticinque personaggi in circa, che avevano le spalle voltate al tempio del Signore, e la faccia voltata a Levante, e s' incurvavano al Sole, che si levava:

17. *Et dixit ad me: Certe vidisti, fili hominis: numquid leve est hoc domui Juda, ut facerent abominationes istas, quas fecerunt hic, quia replentes terram iniquitate conversi sunt ad irritandum me? & ecce applicant ramum ad nares suas.*

17. Quegli poi mi disse: Hai tu veduto, o figlio di uomo? Ma è ella lieve cosa alla casa di Giuda, l' aver commesse cotali abbominazioni, che han fatte qui, che anche empiendo il paese di violenze essi tornano ad irritarmi? Costoro però cacciano a se stessi il ramo nel naso.

18. *Ergo & ego faciam in furore: non parcet oculus meus, nec miserebor, & cum clamaverint ad aures meas voce magna, non ex-* *au-*

18 Adunque anche io agirò in isdegno; il mio occhio non perdonerà; nè io userò di clemenza; e quando anche grideranno a gran

audiam eos.	a gran voce agli orecchi miei, io non darò ad essi ascolto.

SPIEGAZIONE DEL CAP. VIII.

V. 1. L' *Anno sesto* dalla deportazion del Re Gioachino, *il dì cinque del sesto mese, mentre io era a sedere in casa mia, e gli Anziani di Giuda erano assisi davanti a me, là cadde sopra me la mano del Signore Dio.*

V. 2. *Dunque io guardai, e vidi apparirmi come un personaggio in rassomiglianza di fuoco; da' fianchi in giù appariva un fuoco, e da' fianchi in sù appariva come uno splendore, e una vista di brillante finissimo rame.*

V. 3. *Questi stese una rassomiglianza di mano, e mi prese per la chioma del capo; e lo spirito mi alzò tra terra e cielo, e mi tradusse in divina visione in Gerusalemme, presso la porta interna, che guardava a Tramontana, dove era collocato l' idolo di gelosia provocante il Dio geloso.* Ezechiele avea avuta la sua prima visione il quinto giorno del quarto mese dell' anno quinto, dopo che il Re Gioachino o Geconia stato era condotto a Babilonia; ed ebbe quella, di cui si parla nel presente capitolo, *il quinto giorno del sesto mese dell'anno sesto*, che risponde all' anno del mondo tre mila quattrocento dieci. Quindi si scorge che passarono quattordici mesi fra l' una e l' altra; e che o la profezia fu interrotta in quel frattempo, o che quel che stà notato ne' primi sette capitoli accadde nel corso de' quattordici mesi. Essendo dunque il Profeta *assiso in sua casa*, ove fuggiva, dice S. Girolamo, la frequenza del mondo, gli *anziani di Giuda* vennero un giorno ad assidersi appo lui, con animo, o d'istruirsi udendo i suoi discorsi, o di osservarlo per sorprenderlo nelle sue parole: *Vel Propheta verba audire cupientes, vel insidiantes sermonibus ejus.* E giova notare, che la Scrittura non parla qui che dagli anziani di Giuda, per far conoscere che tutto ciò ch' ella dirà non riguardava Israello, cioè le dieci tribù del regno d' Israello, che state erano trasportate lungo tempo dianzi; ma

ma soltanto quei del regno di Giuda, che stati erano condotti con Geconia in ischiavitù. Imperciocchè a quelli il Signore vuol dichiarare mediante il santo suo Profeta e i flagelli, che la sua giustizia preparava a Gerusalemme, e le urgentissime ragioni, ch'egli avea di punirlo, affinchè fossero eglino stessi più convinti, che loro avea usato misericordia, recandoli a prevenire sì grandi sciagure, e ch'eglino si umiliassero sinceramente innanzi a lui mediante la penitenza.

Allorchè Ezechiele stavasi così in sua casa cogli anziani del regno di Giuda, che schiavi erano al par di lui, *la mano del Signore*, dice la Scrittura, *piombò tutto a un tratto* sul Profeta, cioè una virtù affatto divina sentir si fece tutto a un tratto a lui, affinchè potesse egli penetrare i misteri della visione, che sarebbegli tosto rappresentata: *Ut visionis possit sacramenta cognoscere*. Ed ei vide allora la *sembianza* di alcuno, che era qual *fuoco ardente*, *ec.* Quel ch'egli vide essendo lo stesso, che si è già osservato al primo capitolo, basta notare con S. Girolamo, ch'ei non vedeva la realtà, ma la sembianza delle cose. Quindi ei vede non un vero fuoco, ma *la sembianza di un fuoco*; vede non una mano reale, ma *la similitudine di una mano*. Imperocchè niente vi ha in Dio di corporale; e quando fa egli vedere al Profeta come una mano, che *lo piglia per la chioma del suo capo*, suo intendimento è, dice il Padre stesso, ch'egli non sia spaventato non veggendo se non ciò, che uso è a veder tuttodì, cioè come una mano ordinaria: *Ut membrum humani corporis atque consueti nequaquam terreat eum qui assumitur atque comprehenditur*.

Ma se Ezechiello vede la similitudine di una mano, che lo piglia, lo spirito di Dio lo *solleva*, come per significare che quella mano altro non figurava che la virtù stessa di quello spirito onnipotente, che lo sollevò non sino al cielo, ma *fra la terra e il cielo*, affinchè allontanandosi così da tutti gli oggetti terrestri, egli fosse in grado di accostarsi più facilmente a' segreti del cielo; ed è questa forse una figura di quanto accade ne' servi di Dio, che rassomigliano al santo Profeta. *La mano del Signore li piglia* in certo modo per far loro fare opere buone; ed il suo Spirito Santo li solleva poscia mediante la cognizione e l'amore delle cose spirituali. *Possumus autem & hoc dicere, quod propter bona*

hâ opera Propheta similitudine manus Dei apprehensus sit, & propter scientiam rerum spiritualium elevetur a Spiritu. Ma egli non li solleva da prima fino al cielo; ed è molto ch'eglino si cibano di lui essendo sollevati colla mente e col cuore come al di sopra della terra, e si affaticano ad avere, per quanto possono e per quanto loro il permettono le necessità del corpo, la loro conversazione in cielo.

Ora benchè nella prima visione il Profeta fosse rapito corporalmente, secondo S. Girolamo, il Santo stesso ci fa osservare colle parole stesse della Scrittura, che tutto accadde in questa in una maniera spirituale; e che però lo *Spirito* di Dio nol *trasportò* a *Gerusalemme* che *in visione*, come dicesi espressamente nel sacro Testo; e per conseguenza che quel che ivi è notato; che *la mano che gli apparve lo prese per la chioma del capo*, deesi parimente intendere nella stessa guisa; cioè in visione gli parve che *la similitudine di una mano* lo prendesse pe' suoi capelli, come per trasportarlo da Babilonia a Gerusalemme, benchè non vi fosse egli in effetto trasportato che in ispirito dalla virtù affatto divina di colui, che volea renderlo testimonio di tutte le abbominazioni, che vi si commettevano dal suo popolo. Dio gli fa dunque vedere in un istante tutto ciò che accade presso la porta interiore del tempio che guardava l' Aquilone, come se egli vi fosse stato presente col corpo e collo spirito; e gli mostra in questo luogo l' idolo, ch' ei chiama l' *idolo di gelosia*; perchè vi era stato collocato quasi per irritare il Dio d' Israello ed insultarlo, avendo quell' idolo il suo culto nello stesso luogo, ove egli esser dovea adorato. *Pulchreque appellatur idolum zeli, quia ad æmulationem & zelum Dominum provocat*.

V. 4. *Ed eccoti là la gloria del Dio d' Israello giusta la visione che io aveva veduta alla campagna*.

Avendo il Signore collocato in ispirito il santo suo Profeta dirimpetto a quell' idolo, che lo *pungeva di gelosia*, secondo la Scrittura (1), *col culto, che prestavasi ad una statua, che non era Dio*, volea certamente ispirare a lui stesso con tale aspetto un maggior zelo per la santità del suo Nome, così oltraggiato ed offeso dal suo proprio popolo. E con tale intenzione per avven-

(1) *Deuter. c.* 32. 32.

ventura gli fa veder di nuovo la sua gloria, come affin di opporla alle abbominazioni che si commettevano nel culto dell' idolo, e di fargli comprendere in una maniera più viva qual fosse il delitto degli abitanti di Gerosolima di disonorar così la sua grandezza, e ciò che aspettar dovessero dal rigore della sua giustizia. Dio fa una grazia singolarissima a' servi suoi più fedeli scoprendo loro in tal modo la sua gloria in mezzo alla loro schiavitù, e alle maggiori abbominazioni degli empj. Quindi quanto più l' empietà e l' impurità del secolo sembra insorgere contro Dio, tanto più le anime giuste e zelanti della sua gloria si sollevano sopra ogni cosa, per contemplare e per adorare con un umil terrore l' alta maestà, che gli uomini corrotti ed abbandonati al peccato hanno l' insolenza di assalire colle loro bestemmie.

Ma si può ben anche ammirar la bontà di Dio, che sembra voler abbassarsi a tener conto al suo Profeta de' gran motivi, ch' egli avea di allontanarsi da Gerusalemme e di abbandonare il suo tempio. Imperocchè quando gli fa egli considerare le *orribili abbominazioni, che vi si commettevano dalla casa d' Israello* e che l' obbligavano *a ritirarsi ben lungi dal suo santuario*; è lo stesso che dirgli: Non credere, o Profeta, che io abbandoni ingiustamente il tempio, nè che io dia senza motivo a' miei nemici il poter di distruggere Gerosolima. Considera attentamente tutto ciò che ivi accade, e giudica dell' eccesso della mia pazienza dall' eccesso de' delitti, di cui sono testimonj gli occhi tuoi proprj, e che sono anche maggiori di quel che tu vegga.
„ Abbiamo, esclama San Girolamo, non dissimili sentimenti intorno la nostra Gerusalemme ed il nostro
„ tempio, quando veggiamo uomini, che ad esempio
„ di Ofni e di Finees figli del sommo Pontefice Eli (1)
„ si appropriano le primizie de' Sacrifizj, e le fanno
„ servire al mantenimento di una moltitudine di do-
„ mestici e di servitori; quando veggiamo che l' amor
„ del guadagno li fa operare in ogni cosa; e che le
„ sì manifeste sregolatezze non sono che una languida
„ immagine di altre maggiori occulte agli occhi degli
„ uomini": *Sin autem hæc tam magna sunt quæ videmus,*

(1) 1. *Reg.* c. 2.

mus, quanto majora existimanda sunt quæ humanam effugiunt conscientiam?

V. 7. Adunque ei mi condusse alla porta dell' atrio; e guardai, e vidi un buco nel muro.

V. 8. E quegli mi disse: Figlio di uomo, fora questo muro: e quando io ebbi forato quel muro, vidi una porta, ec. Se vero è, secondo S. Girolamo, che Ezechiele in questa visione fu trasportato non in corpo, ma in ispirito, perchè a lui si dice di *forare*, cioè di allargare il buco, che era nella *parete* del tempio, come se facesse mestieri ad uno spirito di forare un buco per passare una parete? Sembra dunque che Dio abbia voluto significarci con questo linguaggio figurato qualche cosa di occulto. Ha egli voluto farci comprendere che si commettevano allora molti delitti fino nel tempio del Signore, che i Sacerdoti si sforzavano di tener segreti, come se ne commettono anche oggidì nelle nostre chiese assaissimo, che si procura di tener ascosi per quanto è possibile. Ma perchè Dio, che odia sopra ogni cosa gl' ipocriti, di cui parla nel Vangelo, come se l' inferno loro fosse particolarmente destinato (1): *Partemque ejus ponet cum hypocritis: illic erit fletus & stridor dentium*, permette che si faccia, per così dire, come *un buco nella parete*, affinchè i servi suoi, che sono illuminati, penetrar possano quella affettata oscurità, e scoprire quel che altri si sforza di nascondere; posciachè è utile che queste opere di tenebre sieno esposte alla luce, per coprir di confusione quelli, che non avendo temuto di violare il rispetto debito alla maestà di Dio, presente in tutt' i luoghi, ed a' santi Angeli suoi, meritano che Dio scopra agli uomini stessi le loro secrete abbominazioni. Beati, se la vergogna che li fa arrossire di quel che da loro nascondevasi, li reca finalmente a detestarlo e ad umiliarsene sinceramente davanti a lui.

S. Girolamo dice, che i piccoli vizj sono come le piccole aperture, per cui si scoprono i maggiori; facendo talvolta una parola sporca conoscere la corruzione nascosta nell' intimo del cuor di un uomo impudico, che molto è premuroso di coprire quel che in lui vi ha di vergognoso: *Per quod ostenditur, tam in Eccle-*

(1) *Matth. c.* 24. 51.

clesiis, quam in singulis nobis per parva vitia majora monstrari, & quasi per quædam foramina, ad abominationes maximas pervenire: quomodo libidinosum qui sua callide celat vitia, interdum turpis sermo demonstrat.

Ma Dio ordinò ad Ezechiele di allargare ancora il buco, che era nella parete del Tempio, affinchè egli potesse entrarvi, e *veder* più da vicino ciò che ivi accadeva; posciachè non vuol egli che ci contentiamo di un' occhiata superficiale, quando si tratta di giudicare, essendo i giudizj temerarj condannati da molti oracoli de la verità. Bisogna dunque che il giudizio, che da noi si pronuncia, quando a ciò siamo obbligati come il Profeta, da un ordine dello stesso Dio, sia un giudicio giusto ed appoggiato, per così esprimersi, all' evidenza degli occhi. Bisogna, che *il buco*, per cui si fora la parete, la quale copriva agli uomini la iniquità, che si commette nel tempio, sia un buco largo e spazioso, affinchè vi possiamo passare, ed essere in certo modo testimonj delle cose che si condannano.

Ma che ci figurano tutte le *immagini di rettili e di varj animali* dipinti sulla parete del tempio, e che qui si chiamano *idoli* dalla Scrittura? Reca stupore il vedere un popolo consacrato a Dio e colmato de' suoi benefizj, che avea ricevute tante istruzioni da' libri di Mosè, da' Salmi di Davidde il più pio de' loro Re, da' libri di Salomone e dagli oracoli di tanti Profeti, che faceasi gloria di essere il solo fra tutt' i popoli della terra chiamato il popolo di Dio, e di possedere la santa sua legge, il suo tempio, la sua arca e tutti gli altri monumenti della sua verace religione, accecarsi a segno di mettere in un sì santo tempio come in parallello coll' Altissimo idoli ridicoli ed immagini dipinte di ogni sorte di rettili e di animali. Vero è, dice S. Girolamo, che accennando la Scrittura che *settanta seniori* solamente *della casa d' Israello* tenevano l' incensiere in mano, ed offrivano loro incenso, sembra essa darci luogo di giudicare, che molti altri ve n' erano, che non faceano lo stesso; ma forsʼ anche, aggiugne il S. Padre, eglino partecipavano a' loro peccati. E Gezonia uno de' principali era alla testa di tutti quegli empj, che nel tempio di Dio medesimo non adoravano il vero Dio, ma immagini e dipinture profane.

Chi

Chi non rimarrà dunque attonito a un sì grande accecamento? Ma cessi un tale stupore fra noi, allorchè abbiamo, come dice ancora il Santo stesso, un gran motivo di temere che il numero settenario e misterioso de' *Seniori della casa d' Israello*, che si abbandonavano all' idolatria, non siaci una figura di quelli, che in mezzo alla Chiesa stessa, ove sono eglino come i Seniori d' Israello, si assodano in una specie d' idolatria opposta alla verità della nostra santa Religione. Quando veggiamo dunque l' assemblea di un popolo pessimo ed alla sua testa pastori anche più rei di loro, rappresentiamoci allora, dice il S. Padre, Gezonia e quelli che a lui sono sottoposti, ritti in piedi avanti agl' idoli, aventi ciascuno l' incensiere in mano, in atto di adorare non la maestà di Dio, ma l' idolo de' loro sentimenti e delle proprie loro passioni: *Quando viderimus plebem pessimam congregatam, & pejores plebe præpositos... dicemus Jezoniam stantem ante picturas, & singulos habere thuribula in manibus suis, non Dei majestatem, sed proprias sententias adorantes.*

V. 13. *E poi mi disse: Tu tornerai ancora a vedere abbominazioni maggiori, che da costoro vengono commesse.*

V. 14. *Ed avendomi condotto all' ingresso della porta della casa del Signore, che guardava a Tramontana, vidi là delle donne a sedere, le quali piagnevano Adone.* Adone era, secondo le ridicole favole de' Pagani, un giovanetto bello perfettamente, innamorato della dea Venere, e che essendo stato ucciso tornò in vita. Le donne dedicate alle superstizioni del paganesimo piagnevano ogni anno quella morte nel mese di Giugno, e cantavano poscia inni di allegrezza per la sua risurrezione, pretendendo di rendersi propizia quella falsa divinità. Fa stupire che dopo aver Dio fatto vedere al Profeta le sì grandi abbominazioni, che si commettevano nel tempio da' principali di Giuda, gli rappresenti nondimeno come ancor più grave il delitto, che fanno quelle donne piagnendo così Adone. Questo ci può far comprendere che Dio riguarda una donna, che ama troppo se medesima, che tutto a se riferisce, che si affligge di tutto ciò che non è favorevole alle sue passioni, e che non si rallegra se non di quello che può farla adorare in qualche modo da coloro che cercano di compiacerla, qual idolo più pericoloso e più reo di tutti gli altri.

Quel-

Quelle, di cui parla la Scrittura, erano soltanto *assise*, e si contentavano di *piagnere*; e que' pianti stessi non erano che finzioni; poichè colui, ch'esse piagnevano, era un giovinetto della favola, per cui non si mostravano afflitte se non in grazia della falsa divinità, cui voleano onorare; ma elleno per altro esprimevano con queste figure tolte in prestito ciò che realmente accade in tutte le donne, che sono, come stà qui notato, a *Tramontana*; cioè in tutte quelle, che non sono infiammate dal fuoco della carità, e che stanno come *assise*, non operando per Dio, non pensando a piacere a Dio, tutte occupate di se medesime e di ciò che può loro piacere, e bagnate di pianti, allorchè si veggono prive di quel che lusinga la loro vanità; benchè le lagrime non sieno destinate, secondo i SS. Padri, che a piagnere le nostre colpe, e se ne abusi versandole per altra cagione: *Etiam mulierum vitia describuntur quæ plangunt amatorum societate privatæ; & exultant, si eos potuerint obtinere.*

Ỳ. 16. *Ed avendomi egli condotto nell' atrio interiore della casa del Signore, vidi all' ingresso della casa del Signore, tra il portico e l' altare, venticinque personaggi incirca, che avevano le spalle voltate al tempio del Signore, e la faccia voltata a Levante, e s' incurvavano al Sole che si levava.* Gli altari del paganesimo guardavano l' Oriente, come veggiamo in Vitruvio, affinchè si potesse così adorare il sol nascente. Ma Dio avea ordinato che il suo altare fosse ad Occidente, o per distinguere il suo popolo dagli altri, e rimuoverlo quindi dall' idolatria; o per mostrare, che la legge vecchia, siccome dice S. Paolo, non avea che l' ombra della verità, riserbando alla legge nuova il far mettere il suo altare ad Oriente, per denotare che GESU' CRISTO è l' Oriente vero e la vera luce.

Il solo Spirito di Dio, e quei che sono rischiarati più particolarmente dal suo lume, conoscono bene in che consiste la differenza di tante abbominazioni, di cui parla qui la Scrittura, e ciò che faccia propriamente che le une sono più grandi delle altre. Al Signore appartiene, secondo il Savio (1), il pesar tutti gli spiriti: *Spirituum ponderator est Dominus.* Ei tiene in mano sua la bilancia della sua verità e della sua giu-

(1) *Prov. c. 16. 2.*

giustizia. Ed egli misura e pesa esattissimamente tutto ciò che passa nel cuor degli uomini. Quindi vera essendo la sua parola, e detto avendo di quell'ultima abbominazione, ch'essa è ancora maggiore delle tre altre: *Adhuc conversus videbis abominationes majores his*; non possiam dubitarne in verun conto. Ma donde procede dunque che una maggiore abbominazione era il rivolgersi verso l'Oriente e l'adorare il sol nascente, che non l'adorar l'idolo di Baalo o figure di ogni sorte di serpenti, e l'entrare in tutte le passioni, che le favole attribuivano ad una dea sì impudica, com'era Venere? Vero è, dice S. Girolamo, che Dio avea divietato ad Israello per bocca di Mosè (1) il rivolgersi verso l'Oriente, come i Gentili, per adorarlo; ed avea loro ordinato, che in qualunque luogo della terra si ritrovassero, avesser cura di rivolgersi al tempio, ov'era piacciuto al Signore di eleggere particolarmente la sua dimora. Però veggiamo che Daniele (2) così faceva in mezzo a Babilonia, poichè stà notato nella Scrittura, che aprendo le finestre della sua camera egli adorava il Signore rivolgendosi al tempio di Gerusalemme. Era dunque una violazione manifesta della legge di Dio il rivolgere il dorso al tempio stesso, poichè i Giudei obbligati erano a rivolgersi al tempio, quando anche n'erano lontani. Un'altra violazione ben rea era pure non solo il rivolgersi verso l'Oriente contro il divieto del Signore, ma l'adorare nel suo tempio il sol nascente, cioè la creatura in luogo del creatore. Finalmente, per così dire, il colmo dell'impudenza era il *volger le spalle* all'altare stando nel tempio, quasi che avesser con ciò voluto insultare la maestà di Dio presente nel suo Santuario, e mostrargli un sommo dispregio con una sì insolente positura, che sembrava oltraggiarlo con animo deliberato.

Può dirsi nondimeno che, a giudicar delle cose col lume sì scarso della mente umana parrebbe che fosse minor delitto l'adorar nel tempio di Gerosolima il sol nascente, una delle più nobili creature di Dio, che non l'idolo di Baal, o figure di serpenti e di varj animali, ovvero una dea impudica; lo che ci reca a cercare con S. Girolamo qualche altra cosa simboleggiata da quella figura. Questo Padre ha dunque creduto che

 gli

(1) 4. *Reg. c.* 8. 48. (2) *Daniel. c.* 6. 10.

gli eretici, e gli Ariani specialmente esser potessero figurati da que' venticinque uomini, che nel tempio di Gerosolima volgevano le spalle all' altare per adorare il sol nascente. „ Hanno costoro, dic' egli, la tracotanza di promulgare che il Figliuol di Dio è una „ creatura di Dio, e nondimeno adorano il sol nascen- „ te. Ed in tal guisa *rivolgendo il dorso*, per parlare „ come il Profeta, al sacro tempio della sua divinità, „ cui si lasciano come dietro le spalle, colla propria „ loro confessione dichiarano di adorare una creatura. „ Ma quanto a noi adoriam veramente il divin sole „ di giustizia siccome adoriamo Dio ". Cioè, secondo il sentimento del santo Dottore, la maggiore di tutte le abbominazioni, che si commettono contro il tempio, è quella delle eresie, e soprattutto di quella che ha superato tutte le altre in empietà; imperocchè essa ha recato gli uomini ad adorare GESU' CRISTO nella sua Incarnazione come il sol di giustizia, che sorgeva sopra la terra, e gli ha indotti nel tempo stesso a volger le spalle al santo suo altare, facendo loro credere ch' egli non era Dio; e per conseguenza che il sagrificio, che l' attributo è della divinità, a lui non conveniva siccome a Dio; e che però non doveano rivolgere il guardo che all' Oriente, o al levarsi di quel sole delle anime nostre, che figurava la sua nascita temporale fra noi: *Dei filium prædicant creaturam: & tamen adorant eum, relicto divinitatis templo, & post tergum habito, ipsi confessione sua creaturam adorare se dicunt. Nos autem sic adoramus solem justitiæ, ut Deum adoramus.*

Può dirsi ancora che una delle disposizioni più abbominevoli innanzi a Dio è quella delle persone vendute all' interesse e all' ambizione, che nella Chiesa stessa di GESU' CRISTO, di cui sono ministri, volgono tuttodì, per così dire, le spalle a Dio, *non guardando e non adorando che l' Oriente*; quello cioè, che maggiormente risplende nel secolo. Elleno antepongono quel che credono poter loro procurare la propria loro gloria e la loro fortuna temporale, a quanto deggiono all' altare o al ministero di GESU' CRISTO; tuttor disposte nell' intimo del cuor loro a dar, come fecero i Giudei, la preferenza a Barabba. Imperocchè quantunque l' animo nostro inorridisca a tali viltà, quando si leggono nella storia della Passione del Figliuol di Dio,

Dio; ne abbiamo veduti esempli in tutt' i secoli, e vi furono sempre alcuni di quelli figurati da' venticinque uomini che *adoravano l'Oriente* e *volgevano il dorso all'altare*, i quali abbandonavano le cose sante, gl' interessi dell'altare e la gloria della Chiesa, per lo splendor nascente e per la fortuna passeggiera del secolo.

℣. 17. *Quegli poi mi disse: Hai tu veduto, o figlio di uomo? Ma è ella lieve cosa alla casa di Giuda, l' aver commesse cotali abbominazioni, che han fatte qui, che anche empiendo il paese di violenze essi tornano ad irritarmi? Costoro però cacciano a se stessi il ramo nel naso*. Essendo molti arbori dalla superstizione del paganesimo consacrati a varj Dei, come l'ulivo a Minerva, il mirto a Venere ec. pare che Dio si lamenti con queste parole, che il suo popolo nol disonorava soltanto con tutte le abbominazioni, di cui ha egli parlato, ma faceasi gloria della idolatria, a cui si abbandonava, e sembrava come volerlo insultare, portando per modo di dispregio e di beffa qualche ramo degli arbori mentovati, ed *accostandoselo al naso*, o per sentirlo, o per mostrar che onoravano la falsa divinità, a cui quel ramo era consacrato. Questo è un senso assai naturale, cui sembra potersi dare a questo passo, che di altronde è oscurissimo e spiegato molto diversamente dagli Spositori. *Ecce ipsi extendunt ramum quasi subsannantes*. Imperocchè se il delitto della idolatria è quello fra tutti il più opposto a Dio, assalendo esso direttamente la sua divinità; nessuno per altro l' offende maggiormente dell' insulto, con che al medesimo ci abbandoniamo, schernendo colui, che sappiamo essere il vero Dio, e conculcando volontariamente al par de' Giudei il rispetto a lui dovuto. L' ignoranza de' Gentili rendevali men rei, quando adoravano gl' idoli, ma l' orgoglio degl' Israeliti, che voltavano le spalle al proprio loro Dio, e che reputavano un trofeo l' abbandonarlo nel proprio suo tempio, per volgersi a' falsi numi, era il massimo di tutt' i delitti; stante che niuna ignoranza potea scusarli, ed eglino schernivano il Dio d' Israello, volendo schernirlo, e conoscendo la divinità di colui, che da loro schernivasi.

CAPITOLO IX.

Sei personaggi han ordine di ammazzare in Gerusalemme tutti coloro, che non portassero in fronte un Thau segnato da uno vestito di lino. Il Profeta spaventato di tal visione sclama; e il Signore risponde, che ciò accaderà in gastigo delle loro iniquità.

1. *ET clamavit in auribus meis voce magna, dicens: Appropinquaverunt visitationes urbis, & unusquisque vas interfectionis habet in manu sua.*

1. Quegli poi mi sclamò agli orecchi a gran voce dicendo: I deputati a visitar la città si avvicinano, e ciascuno ha in mano un istrumento da danneggiare.

2. *Et ecce sex viri veniebant de via portæ superioris, quæ respicit ad aquilonem: & uniuscujusque vas interitus in manu ejus: vir quoque unus in medio eorum vestitus erat lineis, atramentarium scriptoris ad renes ejus: & ingressi sunt; & steterunt juxta altare æreum.*

2. Ed ecco sei personaggi venir dalla via della porta alta, che guarda a Tramontana, e ciascuno avea in mano un instrumento da martellare; e in mezzo a quelli eravi un personaggio vestito di panni lini, il quale avea a' fianchi un calamajo da scritturale; e questi entrarono, ed appostaronsi presso l' altar di rame.

3. *Et gloria Domini Israel assumpta est de cherub, quæ erat super eum ad limen domus: & vocavit virum, qui indutus erat lineis, & atramentarium scriptoris habebat in lumbis suis.*

3. Allora la gloria del Signor d' Israello si alzò da in su i Cherubini, ov' ella era, e *venne* al limitare della casa, e chiamò quel personaggio che era vestito di panni lini, ed aveva il calamajo da scritturale a' fianchi.

4. *Et dixit Dominus ad eum: Transi per mediam civitatem in medio Jerusalem,*

4. Ed il Signore gli disse: Passa per mezzo alla città, per mezzo a Gerusa-

lem, & signa thau super frontes virorum gementium, & dolentium super cunctis abominationibus, quæ fiunt in medio ejus.

salemme, e fa il segno di un Thau sulle fronti degli uomini che sospirano, e singhiozzano per tutte le abbominazioni, che in quella si commettono.

5. *Et illis dixit, audiente me: Transite per civitatem sequentes eum, & percutite: non parcat oculus vester, neque misereamini.*

5. Io lo udii anche dire agli altri: Passate per la città dietro a quel personaggio e percuotete; l' occhio vostro non perdoni, non usate clemenza.

6. *Senem, adolescentulum, & virginem, parvulum, & mulieres interficite usque ad internecionem: omnem autem, super quem videritis thau, ne occidatis, & a sanctuario meo incipite. Cœperunt ergo a viris senioribus, qui erant ante faciem domus.*

6. Vecchio, giovanetto, vergine, pargoletto, donne, trucidate fino a sterminio; ma non uccidete alcun di quelli su cui vedrete il Thau; e incominciate dal mio Santuario. Incominciarono dunque da quegli anziani che erano davanti alla casa.

7. *Et dixit ad eos: Contaminate domum, & implete atria interfectis: egredimini. Et egressi sunt, & percutiebant eos, qui erant in civitate.*

7. E quegli disse loro: Profanate la casa, ed empite gli atrj d' interfetti: *Poi disse*: Uscite. E quelli uscirono, e andavan percuotendo quei che erano per la città.

8. *Et cæde completa remansi ego: ruique super faciem meam, & clamans ajo: Heu, heu, heu, Domine Deus: ergone disperdes omnes reliquias Israel, effundens furorem tuum super Jerusalem?*

8. Compiuta la strage io vi rimasi *là*, e caddi colla faccia a terra, e sclamando dissi: Ahi! Ahi! Ahi! Signore Dio! Versando il furor vostro sopra Gerusalemme, distruggerete voi tutt' i rimasugli d' Israello?

9. *Et dixit ad me: Iniquitas domus Israel, & Juda magna est nimis valde, & repleta est terra sanguinibus, & civitas repleta est*

9. E quegli a me: La iniquità, disse, della casa d' Israello, e di Giuda è grande di molto, ma di molto; il paese è ricolmo di

est aversione: dixerunt enim: Dereliquit Dominus terram, & Dominus non videt.

di omicidj, e la città è ricolma di perfidia; imperocchè costoro han detto, che il Signore ha abbandonato il paese, e che il Signore non vede.

10. *Igitur & meus non parcet oculus, neque miserebor: viam eorum super caput eorum reddam.*

10. Adunque anche l' occhio mio non perdonerà, ed io non userò di clemenza; al loro procedere darò la retribuzione in testa loro.

11. *Et ecce vir, qui erat indutus lineis, qui habebat atramentarium in dorso suo, respondit verbum, dicens: Feci sicut præcepisti mihi.*

11. Allora ecco che quegli che era vestito di panni lini, e che aveva il calamajo al fianco, fe la riferta, e disse: Ho eseguito quanto tu m' hai comandato.

SPIEGAZIONE DEL CAP. IX.

℣. 1. *Quegli poi mi sclamò agli orecchi a gran voce, dicendo: I deputati a visitar la città si avvicinano, e ciascuno ha in mano un istrumento da danneggiare.*

℣. 2. *Ed ecco sei personaggi venir dalla via della porta alta, che guarda Tramontana, e ciascuno avea in mano un istrumento da martellare; e in mezzo a quelli eravi un personaggio vestito di panni lini, il quale avea a' fianchi un calamajo da scritturale; e questi entrarono, ed appostaronsi presso l' altar di rame.* L' alta voce, che Dio fa udire ad Ezechiele, era per farlo più attento, e nel tempo stesso per dichiarargli che imminente era, e scagliavasi a mano a mano su Gerosolima la divina vendetta. Ei chiama questa vendetta una *visita*; perchè in effetto ogni gastigo, secondo S. Girolamo, è una visita di Dio, il qual viene a guisa di medico a vedere il suo infermo, per aprir le sue piaghe, e per tagliar le membra guaste: *Omnis ultio, visitatio est quasi ægrotantis, quasi habentis vulnera, quasi medicas expe-*

expectantis manus. In questo senso dicesi altrove (1): *Visiterò colla verga le loro iniquità, e con gastighi i loro peccati*. Ora stà scritto che ciascun di quelli, che venivano per *visitare la città* di Gerosolima, *avea in mano sua* un' arme o *un istrumento* di morte; perocchè se quella era una visita salutare per alcuni, a cui esser poteano utili i flagelli della divina giustizia per farli finalmente ritornare a Dio; esser dovea un ministero di morte per tutti gli altri, che morrebbero impenitenti.

Eglino venivano dalla *parte di Tramontana*, cioè dalla parte di Babilonia; e dalla parte pur del Settentrione, essendo essa la più debole, Gerosolima fu presa da' Caldei. Erano coloro *uomini* in apparenza, ma Angeli in effetto, e formavano insieme con colui, che sembrava come il Principe in mezzo a loro, il numero di sette, che ordinario è nella Scrittura e misterioso. Eglino *stettero dinanzi l'altar di bronzo*, che quello era degli olocausti, per mostar forse che apparecchiati erano ad immolare alla divina giustizia una grande moltitudine di vittime, non di bestie, ma di uomini empj, che beffe si facevano de' suoi precetti. Colui che *vestito* era di *un abito di lino*, come il Sommo Pontefice, figurava, secondo molti Interpreti, GESU' CRISTO stesso il Sommo Pontefice, di cui quello de' Giudei non era che l'immagine, e l'Angelo del gran consiglio. Egli avea un *calamajo pendente a' fianchi*, per iscrivere, dice S. Girolamo, i peccati di tutt' i Giudei, e per separare i giusti da' peccatori. Però i sei Angeli, stando in piedi avanti l'altare intorno a lui tenevansi apparecchiati per eseguir gli ordini suoi, quando avesser conosciuto quelli, i cui peccati non erano stati rimessi, e su cui per conseguenza andrebbe a cadere la sentenza di morte pronunziata e scritta dal Signore: *Juxta altare autem stare dicuntur, parati ad jubentis imperium: ut cujuscumque viderint ibi non esse peccata dimissa, sententiæ Domini & interfectioni eum subjacere cognoscant*.

V. 3. *Allora la gloria del Signor d'Israello si alzò da in su i Cherubini, ov' ella era*, e venne *al limitare della casa*, e *chiamò quel personaggio che era vestito di panni lini, ed aveva il calamajo da scritturale a' fianchi*.

(1) *Psalm.* 88.

℣. 4. *Ed il Signore gli disse : Passa per mezzo alla città , per mezzo a Gerusalemme , e fa il segno di un Thau sulla fronte degli uomini che sospirano , e singhiozzano per tutte le abbominazioni , che in quella si commettono* , ec. Abbiamo veduto nel Capitolo precedente , che *la gloria del Dio d' Israello* , che manifestata erasi nella prima visione al Santo Profeta , gli apparve ancora in ispirito nel tempio di Gerosolima , per iscoprirvi tutte le abbominazioni , che colà si comettevano . Di essa gloria quì si parla ; di quella specie di carro trionfale o di trono di giustizia composto de' quattro animali misteriosi , che figuravano i Cherubini , e delle quattro ruote anch' esse misteriose incastrate tutte l' una nell' altra (1). Allorchè dicesi dunque , che *la gloria del Signore s' innalzò da' Cherubini , ov' ella era , e venne all' ingresso del tempio* ; deesi intendere che il Dio di gloria , il qual era come assiso su i Cherubini , abbandonò l' interiore del tempio , facendo sin d' allora conoscere che ne uscirebbe effettivamente subito dopo ; stante che il luogo , ov' è notato , che andò la gloria del Dio d' Israello , era fuori del tempio , secondo S. Girolamo , ed allo scoperto : *Fuit ad limen , sive ad subdivum atrii domus atque vestibuli , quod nequaquam tecto premitur , sed aeris fruitur libertate.*

Non si può abbastanza pesare , ciò che allora disse a colui , che pareva rivestito di un abito di lino , che *passasse in mezzo a Gerusalemme , affine di segnare un Thau sulla fronte degli uomini gementi* , ec. Veggiamo nell' Apocalisse , che l' Angelo che avea il sigillo del Dio vivente , gridò ad alta voce a' quattro Angeli , che ricevuto aveano il potere di percuoter con piaghe la terra ed il mare (2) : *Non percuotete nè la terra , nè il mare , nè gli arbori , finchè non abbiam segnato in fronte i servi del nostro Dio* . Veggiamo parimente nell' Esodo (3) , che avendo il Signore risoluto di far morire tutt' i primogeniti degli Egiziani , diede agl' Israeliti un segno per impedire che non fosse messo a morte alcuno de' loro figli ; e che un tal segno loro dato era il sangue dell' Agnello pasquale , cui gli obbligò a porre sulla porta delle loro case , affinchè l' Angelo sterminatore non toccasse alcuna delle case , che sarebbero di-

(1) *Ezech. c.* 1.
(2) *Apoc. c.* 7. *v.* 2. 3. (3) *Exod.* 12. 23.

distinte col detto sangue. Lo stesso è pur quì; ed il *Thau*, la cui figura, secondo le antiche lettere Ebraiche, e secondo la lingua Samaritana, Greca e Latina, rappresenta perfettamente una croce di questa sorte T, potea ben significare il sagro vessillo della salute degli uomini, il qual è stato il prezzo del sangue del vero Agnello pasquale GESU' CRISTO Salvator nostro, immolato per noi sulla croce. All' Angelo dunque, che portava allora la figura di GESU' CRISTO, apparteneva il segnare un *Thau* sulla fronte a quelli, che esser doveano serbati in vita in mezzo all' eccidio generale di Gerosolima; posciachè in virtù del sangue, ch' egli spargerebbe sul sacro legno della croce figurato dal Thau, coloro ch' ei così distingueva, doveano scansare la morte, a cui tutti gli altri erano condannati.

Ma chi sono i giusti ovvero i santi, come li chiama S. Girolamo, da colui che tenea il calamajo separati da tutti gli altri peccatori? Dio medesimo cel dichiara dicendo; che quei che si doveano segnare con un Thau *gemevano ed erano addolorati veggendo tutte le abbominazioni, che si commettevano* in Gerusalemme. S. Pietro parlando di Lot, che si conservò nella giustizia in mezzo alle abbominazioni di Sodoma, sembra attribuire la sua liberazione all' afflizione, cui pativa l' anima sua in mezzo a que' popoli detestabili. *Dio ha liberato*, dic' egli (1), *il giusto Lot, da quegli abbominevoli tribolato e perseguitato colla infame loro vita*; *quel giusto che abitava fra loro essendo tuttodì tormentato nella giusta anima sua dalle loro sì ree azioni, che offendevano le sue orecchie e gli occhi suoi*. Coloro dunque che meritano di esser salvi, dice un S. Padre, sono quei che vivono nell' afflizione e ne' gemiti; che non solo non pigliano parte alcuna a' peccati altrui, ma che li piangono e ne gemono innanzi a Dio, siccome Samuello piagnea Saulle (2), e siccome S. Paolo versava lagrime (3) su quelli che avendo peccato non ne facevano penitenza: *Qui non solum malis non consenserunt operibus, sed & aliena planxere peccata*.

Ecco quel che hanno da far principalmente i buoni quaggiù; molto gemere innanzi a Dio tanto pe' loro proprj peccati, quanto per quelli delle persone immerse

(1) 2. *Petr.* 1. 7. 8.
(2) 1. *Reg.* 16. (3) 2. *Cor.* 5.

merse nell' amor del secolo e sepolte nelle ombre della morte, che hanno egualmente dimenticato Dio e la loro salute. *Beati*, dice GESU' CRISTO, (1), *quei che piangono, perchè saranno consolati*. Scorgesi dalla Scrittura (2), che pochi vi erano di cotai giusti in Gerosolima; poichè parlando Dio al Profeta Geremia dicevagli che guardasse per tutte le contrade di Gerosolima e cercasse per tutte le piazze, s' egli *trovasse un uomo, che operasse conformemente alla giustizia, ed andasse in traccia della verità*. Ce n' erano per altro, ma teneansi occulti a motivo della generale inondazione d' empietà, che regnava allora in Gerosolima; e nella guisa che quando avendo Elia protestato a Dio, che i figli d' Israello aveano tutti violata la sua alleanza, ed era egli solo rimaso fedele al suo servigio, Dio gli rispose (3); Ch' egli *erasi riserbati ancora sette mila uomini, che non aveano piegate le ginocchia davanti a Baal*; noi parimente veggiamo in questo luogo, che in mezzo alla inondazione di ogni sorte di delitti, in cui era immersa la città di Gerosolima, erano alcuni che *gemevano* su tanti disordini, e provando un vero dolore per tanti peccati, che provocavano la giustizia del loro Dio, meritarono di ricevere sulla loro fronte il pegno della sua divina misericordia, ed il segnale della loro salute.

Che se richieggasi a che giovassero i gemiti di quegli uomini giusti, il Grisostomo (4) risponde, che poteano venire a riscuotere alcuni peccatori del loro letargo e a condurli a Dio; ma che quando pur fossero stati assolutamente inutili per la conversione degli altri, erano a lor medesimi sommamente profittevoli, essendo il contrassegno dell' ardente zelo, che aveano per la gloria del Signore, e un degno frutto della loro pietà.

V. 6. Vecchio, giovanetto, vergine, pargoletto, donne, trucidate sino a sterminio; ma non uccidete alcun di quelli, su cui vedrete il Thau; e incominciate dal mio Santuario. Incominciarono dunque da quegli anziani che erano davanti alla casa. Gli uomini che giudicano delle cose

(1) *Matth. c.* 5. *v.* 5.
(2) *Jerem. c.* 26. 8. *c.* 14. 11. *c.* 5. *v.* 1. 4. 5.
(3) 3. *Reg. c.* 19. *v.* 14. 18. *Rom.* 11. 4.
(4) *Chrysost. ad Antioch. hom.* 8.

cose dall'uman sentimento di una falsa compassione reputano crudele l'ordine della divina giustizia, la quale comanda che tutti s'uccidano, senza riguardo nè ad età, nè a sesso; ed offesi essendo dal rigore di un tal gastigo nol sono parimente dall'empietà, che l'ha meritato. Ma se avessimo una fede viva per conoscere l'enormità dell'attentato commesso da un popolo, che ha scelto Dio per suo Signore, e che poscia l'abbandona per trarsi all'idolatria; ci maraviglieremmo forse della pazienza di un Dio così oltraggiato, che aspettò sì lungo tempo la conversion di quegli empj, e che innoltre per mezzo di tanti Profeti gl'invitò a correggere i loro trasporti, piuttosto che ci recasse stupore la severa giustizia, ch'egli finalmente risolvette di esercitare contro di loro.

Che s'egli ordinò che non si risparmiassero nè pure i fanciulli, vuol dire che gli empj loro padri fin da' più teneri loro anni li rendavano partecipi delle abbominazioni, che da loro si commettevano. E quando la loro età non avesse loro permesso di prendervi parte, quei che gli aveano messi al mondo ben meritavano che morissero insiem con loro, benchè di una morte, che loro era incomparabilmente più profittevole della vita, che avrebbeli esposti a contaminarsi cogli stessi delitti de' loro padri. Non eravi dunque, dice S. Girolamo, chi fosse esente dalla morte fuorchè coloro soli, che dir poteano col santo Re (1): *Impressa è su noi, Signore, la luce del volto tuo*. E niuno si aspetti di essere risparmiato, s'egli s'immagina di esser qualche cosa senza il suggello e senza il segno salutare di GESU' CRISTO: *Quibus universis non parcitur, si absque Christi signaculo aliquid esse credunt*.

Ora doveasi *incominciar dal Santuario*, cioè da' Sacerdoti del Signore, che essendo i ministri del santo suo tempio, si lasciavano trasportare all'eccesso di adorar gl'idoli. Per la qual cosa era giusto che essendo stati causa del peccato de' popoli, eglino avesser parimente la prima parte al gastigo. *Et qui fuerant in populis causa peccati, primi meruere supplicia*. Coloro dunque che appartengono al santuario del Signore onorati essendo della dignità del Sacerdozio di GESU' CRISTO, non si appoggino vanamente al carattere, che li distin-

(1) *Psalm.* 4. 7.

stingue da' popoli. Imperocchè *dalla sua propria casa*, come dice S. Pietro (1), *incomincia Dio il suo giudicio*; e quanto più sublime è il grado, che altri occupa nella Chiesa, tanto più le colpe, che in esso commette, esposte sono al rigore della sua giustizia, sì a motivo dell' abuso, che fa del suo potere, come a motivo dello scandalo gravissimo, che accompagna le colpe medesime, e che spesso è a' popoli un' occasione d' inciampo.

℣. 8. *Compiuta la strage io mi rimasi* là, *e caddi colla faccia a terra, e sclamando dissi: Ahi! Ahi! Ahi! Signore Dio! Versando il furor vostro sopra Gerusalemme, distruggerete voi tutt' i rimasugli d' Israello?*

℣. 9. *E quegli a me: La iniquità, disse, della casa d' Israello, e di Giuda è grande di molto, ma di molto; il paese è ricolmo di omicidj, e la città è ricolma di perfidia; imperocchè costoro hanno detto, che il Signore ha abbandonato il paese, e che il Signore non vede*. Il Profeta vide in ispirito una figura di tutto ciò, che accader dovea a Gerusalemme, allorchè que' sei Angeli rivestiti della sembianza di sei uomini, gli parvero fare un eccidio generale nel tempio, e andar poscia a far lo stesso nella città. Uno spettacolo sì pieno d' orrore prostrar lo fece col volto a terra, mosso dal non veder anima vivente rimasta nel tempio fuorchè lui solo; ciocchè lo indusse ad esclamare e a chiedere a Dio: *S' egli distruggerebbe in tal guisa le reliquie della casa d' Israello*, e se porrebbe in dimenticanza le promesse da lui fatte a' padri suoi. Sembra che la grande moltitudine degli uccisi gli facesse temere che non si trovasse niuno o quasi niuno, che degno fosse di esser segnato col Thau in fronte, per esser salvo da quella orrenda strage.

Nella risposta che Dio gli fa, possiamo considerare principalmente la causa, a cui egli sembra attribuire i più orribili eccessi degl' Israeliti, ed è che si erano eglino persuasi, che trascurava di pensare a loro, e che *non li vedeva*. Tal' è in effetto la sorgente di tutte le maggiori sregolatezze. Non dicesi positivamente che Dio non vegga quel che facciamo; ma si opera come se fossimo persuasi che non ci vedesse; ed a proporzione che perdiam di mira la presenza di Dio, vie più

(1) 1. *Petr. c.* 4. 17.

più ci allontaniamo dalla vera luce, e per conseguenza ci accostiamo anche ognora più a tutte le opere di tenebre, che sono capaci di condurci alla fine fino al profondo del precipizio. Imperocchè non bisogna immaginarsi che quel popolo giugnesse tutto a un tratto alla eccessiva stravaganza di credere che Dio nol vedeva. Ei non vi giunse che a grado a grado: commise da prima il peccato, senza esser tenuto a freno dalla presenza di Dio, e di mano in mano che allontanandosi da quel Sole di giustizia lo perdeva, per così dire, di vista, immaginavasi che colui, ch' egli cessava di vedere, più nol vedesse. Temiam dunque grandemente per fino i più brevi passi, che uscir ci fanno dalla via della pietà, poichè posson essi insensibilmente guidarci sì lungi, e toglierci dalla mente, o per meglio dire dal cuore ogni pensiero dell' adorabile Providenza, che presiede a tutte le cose, e che esser dee come la misura e la regola di ogni nostro disegno.

℣. 11. *Allora ecco che quegli ch' era vestito di panni lini, e che avea il calamajo al fianco, fe la riferta e disse: Ho eseguito quanto tu mi hai comandato.* Quegli che parla è l'Angelo, che rappresentava, come si è detto, la persona di GESU' CRISTO, e a cui Dio avea comandato di notare un Thau in fronte a tutt' i gementi, affinchè salvi fossero dalla strage di Gerosolima. Il Figliuol di Dio medesimo dichiara nel Vangelo (1); ch' egli è *dal Ciel disceso non per fare la sua volontà, ma per fare la volontà del Padre suo*; ed aggiugne, che *la volontà di colui, che l' ha mandato è ch' egli non perda alcuno di tutti quelli, che gli ha dati, ma che li risusciti nel dì finale.* Se dunque intender vogliamo questo passo secondo la lettera, dir bisogna, che tutti quelli, che gemevano pei disordini di Gerusalemme, ricevettero in fronte il sigillo, che dovea loro salvare la vita; e che di ciò vien l' Angelo a render conto al Signore, avendo esattamente adempiuto l' ordine di tutti segnarli.

Che se spiegar vogliamo lo stesso passo giusta il senso spirituale da quello figurato, diciamo, che essendo il Figliuol di Dio dal cielo disceso mediante la sua Incarnazione per far la volontà del Padre suo, ha segnato col sigillo e col carattere della sua croce, ed ha sal-

(1) *Joan. c. 6. v. 38. 39.*

ſalvato non dalla morte temporale, ma dall'eterna tutti quelli, che vivono quì nelle lagrime e ne' gemiti della penitenza. E queſto pure ſi ſcorge eſſere il ſenſo principale di queſte parole; poichè alla lettera è difficile il perſuaderſi che tutti quei che camparono dalla ſtrage di Geroſolima, e che furono condotti in iſchiavitù a Babilonia, o laſciati nella Paleſtina per coltivarne la terra, ſieno ſtati veramente del numero di quelli, che gemevano, ed afflitti erano delle abbominazioni d' Iſraello. Veggiamo all'incontro in Geremia (1), che coloro che rimaſero dopo la partenza di Nabuccodonoſor, ſi ribellarono contro gli ordini, che il Profeta fece loro intendere da parte di Dio; e nè pur appariſce che quelli, che furono condotti ſchiavi foſſero tutti del numero di coloro, che gemevano della empietà de' loro fratelli.

Chechè ne ſia, e ſenza penetrar più oltre nella verità del fatto è certo, che ſecondo il ſenſo figurato dalle parole, non vi fu nè al tempo della preſa di Geruſalemme, nè in tutt' i ſecoli precedenti, nè vi è ſtato di poi, nè pur vi ſarà nel corſo di tutt' i ſecoli uomo alcuno eſente dalla morte, ma da una morte eterna, fuor di quelli ſu cui l'Angelo del gran conſiglio avrà impreſſo il divin ſigillo della ſalute, e che eſſer poſſono chiamati i frutti della croce di GESU' CRISTO, e i figli della colomba che geme ed è nell' afflizione. In propoſito di loro egli dice al Padre ſuo, come quell' Angelo ch' *egli ha fatto eſattamente ciò che aveagli comandato*; ch' *egli ha conſervato a Nome ſuo tutti quelli, ch' ei gli ha dati, e non ha perduto alcun di loro* (2).

S. Girolamo ha oſſervato, che il ſolo Angelo, che avea ordine d'imprimere il Thau in fronte a' gementi ha detto al Signore, ch' ei l'avea eſeguito; ma che gli altri ſei, che ricevuto aveano comandamento di mettere a morte tutti quei che non foſſero ſegnati, non vengono a rendergliene conto della ſteſſa guiſa; e ne adduce la ragione, che la ſentenza da loro eſeguita era un argomento non d'allegrezza, ma di dolore. Imperocchè quantunque i decreti della giuſtizia di Dio contribuiſcono alla ſua gloria ſiccome quei della ſua miſe-

(1) *Jerem. c.* 41.
(2) *Joan. c.* 17. *v.* 12. *c.* 18. *v.* 9.

misericordia, egli può nondimeno farci quindi giudicare, che non vuol per se medesimo la morte del peccatore; e ch'essa è agli Angeli un argomento di dolore, in quel senso che dicesi nel Vangelo (1), che la penitenza è loro un argomento di allegrezza.

CAPITOLO X.

Il Signore ordina al personaggio vestito di lini di andar tra le ruote sotto i Cherubini a prender delle brage, e spargerle sulla città. Visione di Dio, de' Cherubini, delle ruote, degli animali ec.

1. *ET vidi, & ecce in firmamento, quod erat super caput cherubim, quasi lapis sapphirus, quasi species similitudinis solii, apparuit super ea.*

1. E Vidi; ed ecco che sul firmamento, che era sopra la testa de' Cherubini, compariva come una pietra di zaffiro che appariva sopra quelli come una rassomiglianza di trono.

2. *Et dixit ad virum, qui indutus erat lineis, & ait: Ingredere in medio rotarum, quæ sunt subtus cherubim, & imple manum tuam prunis ignis, quæ sunt inter cherubim, & effunde super civitatem. Ingressusque est in conspectu meo.*

2. E quegli *che era assiso sul trono*, disse al personaggio, che era vestito di panni lini: Entra, disse, tramezzo alle ruote, che sono sotto i cherubini, ed empiti il pugno delle brage di fuoco, che sono tra i Cherubini, e spargile sulla città. Ed egli vi entrò a vista mia.

3. *Cherubim autem stabant a dextris domus, cum ingrederetur vir, & nubes implevit atrium interius.*

3. I Cherubini erano appostati alla destra della casa, quando quel personaggio vi entrò, e la nuvola riempiva l'atrio interiore.

4. *Et elevata est gloria Domini desuper cherub ad li-*

4. Ma la gloria del Signore si alzò da in su i Che-

(1) *Luc. c.* 15. 10.

limen domus : & repleta est domus nube, & atrium repletum est splendore gloriæ Domini.

Cherubini, *e venne* al limitar della casa; e la casa fu riempita della nuvola, e l'atrio fu riempito dello splendor della gloria del Signore.

5. *Et sonitus alarum cherubim audiebatur usque ad atrium exterius, quasi vox Dei omnipotentis loquentis.*

5. E lo strepito delle ali de' Cherubini udivasi fino all'atrio esteriore, pari alla voce del Dio Onnipotente quando parla.

6. *Cumque præcepisset viro, qui indutus erat lineis, dicens : Sume ignem de medio rotarum, quæ sunt inter cherubim; ingressus ille stetit juxta rotam.*

6. Ora avendo quegli comandato al personaggio, che era vestito di panni lini, di prendere del fuoco da mezzo alle ruote esistenti tra i Cherubini; questi entrò e si appostò presso una ruota.

7. *Et extendit cherub manum de medio cherubim ad ignem, qui erat inter cherubim : & sumpsit, & dedit in manus ejus, qui indutus erat lineis : qui accipiens egressus est.*

7. Allora un Cherubino stese la mano tra mezzo a' Cherubini, al fuoco che era tra i Cherubini, e ne prese, e lo diede nel pugno a colui che era vestito di panni lini, il quale, lo pigliò, e se ne uscì.

8. *Et apparuit in cherubim similitudo manus hominis subtus pennas eorum.*

8. Allora *a me* apparve ne' Cherubini la rassomiglianza di mano umana, sotto alle loro ali.

9. *Et vidi, & ecce quatuor rotæ juxta cherubim : rota una juxta cherub unum, & rota alia juxta cherub unum : species autem rotarum erat quasi visio lapidis chrysolithi.*

9. Guardai ancora; e vidi quattro ruote allato a' Cherubini; una ruota allato a un Cherubino, un' altra ruota allato ad un altro, *e così discorrendo di tutte*; e queste ruote comparivano come di un color di pietra di crisolito.

10. *Et aspectus earum similitudo una quatuor, quasi sit rota in medio rotæ.*

10. E tutte quattro comparivano della rassomiglianza medesima; e come se una

una ruota fosse *incrociata* in mezzo a un'altra.

11. *Cumque ambularent in quatuor partes gradiebatur, & non revertebantur ambulantes, sed ad locum, ad quem ire declinabat quæ prima erat, sequebantur & ceteræ, nec convertebantur.*

11. Quando si muovevano si muovevano pei quattro lati, e nel muoversi non si svolgevano; ma al luogo a cui traeva di andare quella che era la prima, seguitavano anche le altre, senza svolgersi.

12. *Et omne corpus earum, & colla, & manus, & pennæ, & circuli plena erant oculis in circuitu quatuor rotarum.*

12. E tutto il corpo di esse, colli, mani, ali (1), e cerchi era pien di occhi d'ogni intorno di tutte e quattro.

13. *Et rotas istas vocavit volubiles, audiente me.*

13. Ed io udii chiamare quelle ruote, *ruote* volgibili.

14. *Quatuor autem facies habebat unum: facies una facies cherub, & facies secunda facies hominis, & in tertio facies leonis, & in quarto facies aquilæ.*

14. Ciascun *Cherubino* poi aveva quattro facce; una faccia era faccia di Cherubino; la seconda faccia era faccia di uomo; la terza, faccia di leone; e la quarta, faccia di aquila.

15. *Et elevata sunt cherubim; ipsum est animal, quod videram juxta fluvium Chobar.*

15. Ed i Cherubini si alzarono: (Questi erano quegli stessi animali che io aveva veduti sul fiume Chobar.)

16. *Cumque ambularent cherubim, ibant pariter & rotæ juxta ea: & cum elevarent cherubim alas suas, ut exaltarentur de terra, non residebant rotæ, sed & ipsæ juxta erant.*

16. Quando i Cherubini marciavano, si muovevano parimente le ruote allato ad essi, e quando i Cherubini alzavan le ali per alzarsi da terra, le ruote non si fermavano, ma trovavansi anch'esse allato a quelli.

(1) Altri applicano ciò a' Cherubini. Ma la Vulgata con altri Espositori anche Ebrei l'applicano alle ruote in senso metaforico.

17. *Stantibus illis, stabant, & cum elevatis elevabantur; spiritus enim vitæ erat in eis.*

17. Quando quelli si fermavano, si fermavano anch' esse; e quando eglino si alzavano; con quelli anch' esse si alzavano; imperocchè eravi in esse spirito vitale.

18. *Et egressa est gloria Domini a limine templi, et stetit super cherubim.*

18. Poi la gloria del Signore sortì dal limitare del tempio, e si *tornò a* porre su i Cherubini.

19. *Et elevantia cherubim alas suas exaltata sunt a terra coram me: & illis egredientibus, rotæ quoque subsecutæ sunt: & stetit in introitu portæ domus Domini orientalis: & gloria Dei Israel erat super ea.*

19. E i Cherubini alzando le ali si levaron da terra a vista mia; e quando partirono, le ruote pure li seguitarono: ed *i Cherubini* si appostarono all'ingresso della porta Orientale della casa del Signore, e sopra essi eravi la gloria del Dio d' Israello.

20. *Ipsum est animal, quod vidi subter Deum Israel juxta fluvium Chobar. & intellexi, quia cherubim essent.*

20. Questi erano quegli stessi animali, che io avea veduti sotto il Dio d' Israello sul fiume Chobar; e riconobbi che erano Cherubini.

21. *Quatuor vultus uni, & quatuor alæ uni; & similitudo manus hominis sub alis eorum.*

21. Avean quattro facce l' uno, e quattro ali l' uno, e una rassomiglianza di mani umane era sotto le ali loro.

22. *Et similitudo vultuum eorum, ipsi vultus, quos videram juxta fluvium Chobar, & intuitus eorum, & impetus singulorum ante faciem suam ingredi.*

22. E per ciò che spetta la rassomiglianza delle lor facce, erano le facce stesse che io avea vedute sul fiume Chobar; e *gli stessi erano* i loro aspetti, e l' impeto con cui ciascheduno marciava davanti a se.

SPIE-

SPIEGAZIONE DEL CAP. X.

℣. 2. E *Quegli disse al personaggio, che era vestito di panni lini: Entra, disse, tramezzo alle ruote, che sono sotto i Cherubini, ed empiti il pugno delle brage di fuoco, che sono tra i Cherubini, e spargile sulla città. Ed egli vi entrò a vista mia*. Essendo questa visione quasi la stessa riferita nel primo Capitolo, sembra che non sia di nuovo rappresentata al santo Profeta se non affine di confermarlo vie maggiormente nella certezza di quanto essa prediceva, ed assicurarlo innoltre, che accostavasi ognora più il momento, in cui si doveano adempiere i tremendi giudizj divini, de' quali si è parlato, spettanti alla città di Gerosolima. Si è veduto al principio di questo libro, che gli animali misteriosi, che si presentarono agli occhi di Ezechiele, *erano in mezzo a un fuoco, e rassembravano* pure a *brage accese*. Quel fuoco significava la divina giustizia infiammata contro il regno di Giuda. Quindi allorchè il Signore, *che stava assiso sopra un trono nel firmamento*, disse a colui che vestito era di un abito di lino, che *andasse a pigliar carboni* e ad *empiersene il pugno per ispargerli su Gerusalemme*; egli fa intendere al Profeta che quella città piena tutta di abbominazioni esser dovea purificata e consumata dal fuoco.

Ma affinchè non c' immaginiamo che tali eventi sieno effetti del caso, la Scrittura ci fa primieramente osservare, che Dio assiso nel suo trono in cielo da l' ordine per la distruzione di Gerosolima; in secondo luogo che lo dà a colui, il qual è vestito di un abito di lino, che figurava GESU' CRISTO; posciachè al figlio, secondo che dice egli stesso, il Padre ha data una piena potestà di giudicare (1): *Pater omne judicium dedit filio*: in terzo luogo ei piglia carboni di fuoco di *mezzo a' Cherubini* come per significare che la giustizia da lui esercitata non sarebbe siccome quella della maggior parte degli uomini, l' effetto di uno zelo poco illuminato; ma che accompagnata sarebbe da una

 luce

(1) *Joan. c. 5. 22.*

luce e da una scienza affatto divina, figurata da quella di spiriti sì sublimi: *Cherubim in lingua nostra scientiæ multitudo est. Semper enim gloria Domini sedet in scientiæ multitudine*. Finalmente egli si *empiè il pugno* di que' carboni accesi, vale a dire, che quando è giunto il tempo della giustizia di Dio, e passato è quello della sua misericordia, egli diffonde con pienezza tutt' i tesori dell' ira sua e del furore su quelli, che hanno disprezzato la sua pazienza.

℣. 4. *Ma la gloria del Signore si alzò da in su i Cherubini*, e venne *al limitar della casa; e la casa fu riempita della nuvola, e l' atrio fu riempito dello splendor della gloria del Signore*. S. Girolamo dice, che *la gloria del Signore*, che dianzi riempiva la sua casa, si alzò da *sopra i Cherubini*, che misero i carboni di fuoco fra le mani di colui, che vestito era di un abito di lino, e *passò all' ingresso del tempio*; perchè i gastighi esser non deggiono esercitati in presenza della maestà di Dio; però esser dovendo la casa del Signore consumata dal fuoco, egli dianzi se ne allontanava, abbandonandola al rigore della sua giustizia; e questo figurava ancor la *nube*, che *riempì l' atrio interiore*; perchè nel momento che la gloria dell' Altissimo abbandonava l' interno del tempio, bisognava che desso fosse riempiuto di nubi, di oscurità e di tenebre: *Cumque elevata esset gloria Domini de Cherubim .... statim nube, tenebris, & caligine atrium impletur interius. Neque enim in præsente Domini majestate exercentur supplicia*.

℣. 8. *Allora* a me *apparve ne' Cherubini la rassomiglianza di mano umana, sotto alle loro ali*.

℣. 9. *Guardai ancora; e vidi quattro ruote allato a' Cherubini; una ruota allato a un Cherubino, un' altra ruota allato ad un altro*, e così discorrendo di tutte; *e queste ruote comparivano come di un color di pietra di crisolito*.

℣. 10. *E tutte quattro comparivano della rassomiglianza medesima; e come se una ruota fosse incrociata in mezzo a un' altra*, ec. Siccome spiegando il primo Capitolo abbiamo procurato di far vedere qual esser possa il senso litterale della visione sì misteriosa de' quattro animali, che sono qui chiamati Cherubini, e delle quattro ruote, che giravano l' una nell' altra; ci siamo riserbati a notar qui il senso spirituale, che ad essa

fa ha dato la Chiefa fulla fcorta degli antichi Autori e de' Santi Padri (1). Ha ella dunque confiderato i quattro animali come figure non folo de' Cherubini, lo che la Scrittura dice formalmente, ma ancora de' quattro Evangelifti. S.Girolamo riferendo il fentimento degli antichi, cui moftra di approvare anche egli, dice; che i quattro Evangelifti fono ftati predetti lungo tempo prima da quella vifione di Ezechiele: *Hæc quatuor Evangelia multo ante prædicta Ezechielis quoque volumen probat, in quo prima vifio contexitur*. Ei foggiugne, che la faccia dell'*uomo* rapprefentava S. Matteo, il qual comincia il fuo Vangelo raccontando la genealogia di GESU' CRISTO fecondo la fua natura umana; Che per la faccia del *leone* intendefi S. Marco, il cui Vangelo incomincia dalla predicazione di S. Giovanni nel deferto, e dalla voce di colui, che fclama, che facciafi penitenza, ciocchè era come il ruggito del leone; Che il Vangelo di S. Luca era figurato dalla faccia del *bue*; perchè ficcome quell'animale era deftinato per gli facrifizj, così quell' Evangelifta parla da prima del facerdozio di Zaccaria; Che finalmente la faccia dell'*aquila* figurava S. Giovanni, che falendo a guifa di aquila fino al cielo defcrive la eterna generazione del Figliuol di Dio.

La faccia dell'uomo e la faccia del leone, che figurava la nafcita temporale di GESU' CRISTO e la predicazione del fuo Precurfore, erano alla *deftra*; e all'oppofito la faccia del bue era alla *finiftra*; pofciachè, ficcome dice il Santo fteffo, il Sacerdozio e le vittime della legge de' Giudei doveano abolirfi, e far luogo allo fpiritual Sacerdozio di colui, a cui il Signore ha detto (1): *Sei tu Sacerdote in eterno fecondo l'ordine di Melchifedecco*. La faccia dell'aquila era al di fopra; perocchè la eterna generazione del divin Verbo è fuperiore alla fua temporale generazione, e alla profezia del fuo Precurfore, e all'antico Sacerdozio, che è abolito, facendoci vedere l'Evangelifta San Giovanni in che modo il Padre è ab eterno nel Figlio, ficcome il Figlio è nel Padre: *Aquila autem & fuper nativitatem, & fuper prophetiam eft . . . & fuper fa-*

 cer-

(1) *Hieron. in Ezechiel. c. 1. Idem proœm. in Matth. Greg. Magn. in Ezech. c. 1. Apud Bern. ferm. ad prel. c. 9.* (2) *Pfalm.* 109. 4.

cerdotium, quod præteriit, de nativitate referens spirituali, quomodo Pater in Filio & Filius in Patre sit. Ma tutte queste facce erano talmente congiunte in questi animali le une alle altre, che pareva che non componessero che un solo corpo; stante che in effetto tutt' i quattro Evangelisti non compongono propriamente che un solo Evangelo, il qual ci rappresenta tutto GESU' CRISTO, secondo le diverse mire che si possono averne; vale a dire, come Dio, e come uomo, e come Sacerdote eterno secondo l' ordine di Melchisedecco, e come predetto e figurato dal sacerdozio, e dalle vittime della legge vecchia.

Le facce e le ali degli animali misteriosi *sollevavansi in alto*, perchè tutto quel che dicono gli Evangelisti non tende che al cielo, e non predica che quello che può esaltar la gloria e la maestà di Dio. Le loro ali sono congiunte le une alle altre, per significare la sì mirabile unione che passa fra loro, allorchè annunziano per tutta la terra una stessa verità. Ed eglino l'annunziano dovunque lo *Spirito di Dio li sospigne*, senza che cos' alcuna sia capace di farli volgere addietro, perchè seguono l' impeto di quello Spirito santo, che sempre li reca verso ciò che stà dinanzi a loro; cioè verso le cose eterne. Ma se eglino hanno ali per innalzarsi alla contemplazione delle più sublimi verità, *hanno mani* per adempiere la volontà del divin loro Maestro, imitando GESU' CRISTO, di cui stati sono discepoli, e di cui dicesi (1), che egli *incominciò a fare e ad insegnare*. Ora nel tempo stesso che s' innalzano colle loro ali, *coprono il corpo loro con altre ali*, onde per avventura significare il profondo rispetto, con cui si accostano all' alta maestà di colui, che è il principio supremo di tutte le cognizioni, e a cui sono sì beati di poter prestare il santo loro ministero per la esecuzione de' suoi divini comandamenti.

Eglino sono come *carboni accesi*, e come *lampadi ardenti*, perchè tutto il Vangelo non respira che il fuoco della carità, che GESU' CRISTO è venuto, come dice egli, ad accendere sulla terra (2): *Ignem veni mittere in terram; & quid volo, nisi ut accendatur*. E poichè San Giovanni Batista è stato nominato da GE-

(1) *Act. c.* 1. (2) *Luc.* 12. 49.

GESU' CRISTO (1) *una lampada ardente e rilucente* non bisogna stupire se quelli, che egli avea scelti per illuminare e per infiammare tutta la terra col divin fuoco dell' amor suo mediante la predicazione del Vangelo, sono qui chiamati *lampade ardenti e carboni accesi*.

I Predicatori e i Pastori, che sono anch' essi dinotati da quegli animali misteriosi (2), deggiono in qualche parte rassomigliare a' santi Evangelisti, di cui abbiamo parlato. Bisogna dunque che eglino sieno ora siccome *uomini*, che sanno abbassarsi e condiscendere alla debolezza de' loro fratelli, ed ora come *lioni*, che facciano udire il santo ruggito della parola minaccevole del Signore, per atterrire e per umiliare i peccatori. Bisogna che eglino sieno assidui ed instancabili nella fatica siccome i *buoi*, e disposti ancora a diventar le vittime di GESU' CRISTO, se necessario è che si sagrifichino per la sua gloria e per la salute delle anime; e bisogna che veglino del continuo per sollevarsi a guisa di *aquile* sopra i sensi e sopra quanto vi ha di terrestre e di carnale, per ricevere da Dio stesso nella orazione quel che debbono agli altri distribuire. Ma a Dio piacesse, esclama un Autore, che tutte le accennate qualità fossero unite ne' Pastori, siccome le quattro facce diverse lo erano negli animali, talmente che non se ne vedesser di quelli, che fossero o affatto uomini, o leoni affatto, o affatto buoi, od aquile affatto, per la poca premura che hanno di congiugnere insieme quello, che esser non può separato, senza che si tolga l' armonia e la sì mirabile uniformità di quella visione tutta misteriosa.

Quel che il Profeta nota dipoi intorno la *ruota*, che il Profeta vide apparire, che avea anch' essa quattro facce, spiegasi ancora in un senso spirituale da' SS. Padri e dagli Autori Ecclesiastici, del Vangelo e della Santa Scrittura. Se alcuno, dice S. Girolamo, considera il movimento di quelle *ruote* Evangeliche, vedrà che il mondo intero in breve tempo è stato riempiuto della apostolica predicazione: *Evangeliorum autem si quis rotam cursumque consideret, in brevi tempore videbit mundum esse completum sermone apostolico.*

 Pare-

(1) *Joan. c. 5. v. 35.*
(2) *Apud Bernard. ibid. ut sup.*

Pareva che una ruota fosse in mezzo ad un' altra ruota; lo che può significare, secondo il S. Padre, o la strettissima unione de' due Testamenti, del vecchio e del nuovo, o l'autorità anche essa perfettissima de' quattro santi Evangelj, il cui *movimento* si reca sempre in alto verso il cielo. *Tutto il corpo delle quattro ruote era pieno di occhi*; posciachè i quattro Evangelj sono pieni di lumi, e tutta la terra riempiono dello splendore della verità; dimodochè le cose stesse, che ivi sembrano più piccole e più basse, sono per altro tutte risplendenti per la presenza e per la maestà dello Spirito Santo: *Ut etiam quæ parva putantur & vilia, Spiritus Sancti fulgeant majestate*.

Il Pontefice S. Gregorio (1) dice parimente, che quella *ruota in un' altra ruota* ci figura il nuovo Testamento siccome racchiuso nel vecchio, il qual ha predetto e figurato quel che si è veduto adempiersi nel nuovo. *Rota intra rotam est Testamentum novum intra Testamentum vetus: quia quod designavit Testamentum vetus, hoc Testamentum novum exhibuit*. Ed aggiugne, che le *ruote andavano senza svolgersi*; posciachè il nuovo Testamento si è stabilito non distruggendo, ma spiegando spiritualmente il vecchio, l' uno e l' altro dovendo conservarsi immutabile fino al fine de' secoli.

Quel che stà scritto dell' *ampiezza*, *dell' altezza* e della *forma* di tali ruote, che *orribil' era a vedersi*, giusta la espression della Scrittura, ci fa comprendere la impenetrabile profondità, l' inaccessibile altezza, e la vasta ed infinita estensione della scienza, e della sapienza e de' giudizj di Dio racchiusi nel Vangelo e in tutta la santa Scrittura, che similmente vien paragonata in questo luogo al *mare*. Diciamo dunque con San Paolo (2), compresi da un santo *amore* e da una umile ammirazione della estensione e dell' altezza infinita di cotali ruote divine ed Evangeliche: *O altitudo divitiarum sapientiæ & scientiæ Dei: quam incomprehensibilia sunt judicia ejus, & investigabiles viæ ejus!*

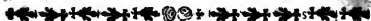
Un Autore Ecclesiastico (3), parlando contro la rottura dell' unità della Chiesa prodotta dagli scismi, dice egregiamente; Che sebbene varj Pastori presiedano a varie Chiese, e sebbene quelli che sono figurati da quei

(1) *Greg. Magn. ut supra lib.* 1. *hom.* 6.
(2) *Rom.* 11. 33. (3) *Apud Bern. ib. ut supr.*

queì misteriosi animali si facciano *tener dietro*, secondo che quì dicesi, *varie ruote*, debbon esse nondimeno *sembrare al loro movimento e alla loro forma*, come se *una ruota fosse in mezzo ad un' altra ruota*; cioè tutte quelle Chiese esser deggiono riunite e racchiuse come nel circolo della Chiesa Cattolica. Ma degnissimo è di osservazione, giusta la riflessione dello stesso Autore, che se quelle ruote *seguitavanò* i santi animali, e se le medesime *fermavansi*, *quando eglino si fermavano* o se *alzavansi da terra*, *quando eglino s' alzavano*, ciò avveniva, *perchè*, al dire della Scrittura, *in esse era lo spirito di vita*. Quindi i Pastori hanno da aspettarsi che i loro popoli si dieno a seguitarli, se in que' popoli abita lo spirito di Dio, che li tragga dietro i loro pastori. Ma quel che vi ha di deplorabile, ei soggiugne, è il vedersi ora in molti luoghi le Chiese figurate da quelle ruote, tornar addietro co' loro Pastori, che sono i primi a darne loro l' esempio; cader con loro seguitandoli nella loro caduta, ed incurvarsi affatto come loro verso terra: *Nunc autem, quod miserandum est & dolendum, pluribus quidem in locis cum retrocedentibus animalibus revertuntur simul & rota, & cum cadentibus cadunt, & cum incurvatis ad terram pariter incurvantur*.

℣. 18. *Poi la gloria del Signore sortì dal limitare del tempio, e si tornò a porre su i Cherubini*.

℣. 19. *E i Cherubini alzando le ali si levarono da terra a vista mia; e quando partirono; le ruote pure li seguitarono: ed i* Cherubini *si appostavano all' ingresso della porta Orientale della casa del Signore, e sopra ess' eravi la gloria del Dio d' Israello*. La protezione del Dio d' Israello non abbandona tutto a un tratto il suo popolo: essa l' abbandona a poco a poco, dice S. Girolamo: *Paulatimque protectio Dei reliquit Israel*. „ La „ gloria e la maestà del Signore era dunque primiera„ mente nel tempio. Poscia si fermò essa nell' atrio, „ ovvero sulla soglia del tempio; e nel tempo stesso „ che uscì dalla santa sua casa, la nube e l' oscurità „ riempì, come si è veduto, tutto l' interno. La stes„ sa gloria venne di nuovo a riposarsi su i Cherubini; „ ed essendosi eglino levati a volo e ritirati più al di „ fuori, le ruote immantinente li seguitarono. Allora „ la gloria del Dio d' Israello si fermò non alla porta „ del

„ del tempio , ma davanti la porta , che guardava „ verso l'Oriente " . Come questa immagine della pazienza, con cui differì egli sì lungo tempo ad allontanarsi affatto dalla sua casa , dovrebbe noi medesimi coprir di confusione , i varj effetti rappresentandoci della bontà , che usa parimente verso noi , e la sì ammirabile mansuetudine con che aspetta , che noi ci convertiamo ! Tremiamo considerando con S. Girolamo , che a misura ch' ei si allontana da una parte del suo tempio , le tenebre occupano il luogo suo e succedono alla luce della sua presenza . *Qua recedente de templo , nubes & caligo implevit templi penetralia* . Vegliamo e facciamo orazione , affinchè del tutto non ci abbandoni la luce , che in noi rimane , e richiamiamo cogli umili gemiti di un cuor contrito e spezzato dal pentimento quell' ospite divino , prima ch' egli siasi interamente allontanato dalla sua casa .

CAPITOLO XI.

Profezia contro Gezonia e Feltia , che dicevano : Questa città è qual caldaja al fuoco , e noi come la carne , che vi bolle . Feltia muore , mentre Ezechiele profetizza. Predizione del ritorno degl' Israeliti . Dio promette dar loro un cuor di carne per l' osservanza de' precetti .

1. *ET elevavit me Spiritus , & introduxit me ad portam domus Domini orientalem , quæ respicit ad solis ortum : & ecce in introitu portæ viginti quinque viri : & vidi in medio eorum Jezoniam filium Azur, & Pheltiam filium Banaiæ, principes populi .*

1. POi lo spirito mi alzò , e mi condusse alla porta Orientale della casa del Signore , che guarda a Levante ; ed ecco all' ingresso di quella porta venticinque personaggi ; tra i quali vidi Gezonia figlio di Azur , e Feltia figlio di Banaia principi del popolo .

2. *Dixitque ad me : Fili hominis , hi sunt viri , qui cogitant iniquitatem , & tractant consilium pessimum in*

2. E quegli mi disse : Figlio di uomo , questi son coloro , che pensano iniquità , e che trattano con-

in urbe ista,

consigli pessimi in questa città,

3. dicentes: Nonne dudum ædificata sunt domus? hæc est lebes, nos autem carnes.

3. dicendo: La *rovina* non è vicina: fabbrichiam delle case (1): Questa *città* e la pentola, e noi la carne.

4. Idcirco vaticinare de eis, vaticinare, fili hominis.

4. Perciò tu profetizza, intorno a loro, profetizza, o figlio di uomo.

5. Et irruit in me Spiritus Domini, & dixit ad me: Loquere: Hæc dicit Dominus: Sic locuti estis domus Israel, & cogitationes cordis vestri ego novi.

5. E nello stesso tempo lo spirito del Signore m' invase, e mi disse: Parla, *e di:* Così dice il Signore: Voi avete in tal guisa favellato, o casa d' Israello, ed io conosco i pensieri, che vi vengono in mente.

6. Plurimos occidistis in urbe hac, & implestis vias ejus interfectis.

6. Avete in questa città ammazzate persone in gran numero, ed avete riempiute d' interfetti le strade della medesima.

7. Propterea hæc dicit Dominus Deus: Interfecti vestri, quos posuistis in medio ejus, hi sunt carnes, & hæc est lebes: & educam vos de medio ejus.

7. Perlochè così dice il Signore Dio: Gl' interfetti, che voi avete stesi in mezzo alla città, eglino son la carne, e la città è la pentola; ma io trarrò voi da mezzo ad essa.

8. Gladium metuistis, & gladium inducam super vos, ait Dominus Deus.

8. Voi temeste la spada, ed io sopra voi farò venire la spada, dice il Signore Dio.

9. Et ejiciam vos de medio ejus, daboque vos in manu hostium, & faciam in vobis judicia.

9. E vi espellerò da mezzo alla città, e vi darò in mano a' nemici, ed eseguirò i miei giudizj sopra di voi.

10. Gladio cadetis: in finibus Israel judicabo vos, &

10. Voi cadrete di spada; a' confini d' Israello io fa-

(1) S' è seguito l' Ebreo con più Interpreti.

& scietis, quia ego Dominus.

fard giustizia di voi, e riconoscerete che io sono il Signore.

11. *Hæc non erit vobis in lebetem, & vos non eritis in medio ejus in carnes; in finibus Israel judicabo vos.*

11. Questa *città* a voi non sarà più per pentola, voi più non sarete dentro di essa per carne; a' confini d' Israello io farò giustizia di voi.

12. *Et scietis, quia ego Dominus: quia in præceptis meis non ambulastis, & judicia mea non fecistis, sed juxta judicia gentium, quæ in circuitu vestro sunt, estis operati.*

12. E riconoscerete che io sono il Signore; giacchè ne' miei precetti non camminaste, e non eseguiste i diritti da me prescritti; ma opraste giusta le costumanze delle genti vostre circonvicine.

13. *Et factum est, cum prophetarem, Pheltias filius Banaiæ mortuus est: & cecidi in faciem meam clamans voce magna: & dixi: Heu, heu, heu Domine Deus: consummationem tu facies reliquiarum Israel?*

13. Ora mentre io profetizzava, morì Feltia figlio di Banaia; e allora io caddi colla faccia a terra, ed a gran voce sclamai, e dissi: Ahi! Ahi! Ahi! Signore Dio! Fate voi fine de' rimasugli d'Israello?

14. *Et factum est verbum Domini ad me dicens:*

14. Ma mi fu indirizzata la parola del Signore, così:

15. *Fili hominis, fratres tui, fratres tui, viri propinqui tui, & omnis domus Israel, universi, quibus dixerunt habitatores Jerusalem: Longe recedite a Domino, nobis data est terra in possessionem.*

15. Figlio di uomo, i tuoi fratelli, i tuoi fratelli, i tuoi congiunti, e la casa tutta d' Israello, tutti questi son quelli, a' quali dissero gli abitanti di Gerusalemme: Scostatevi lungi dal Signore; il paese è ceduto in possesso a noi.

16. *Propterea hæc dicit Dominus Deus, quia longe feci eos in gentibus, & quia dispersi eos in terris, ero eis in sanctificationem modicam*

16. Perlochè così dice il Signore Dio: Quantunque io abbia mandati quelli lontano tra le genti, e sparpagliati pe' paesi; sarò ad

eam in terris, ad quas venerunt.

ad essi per poco per santuario ne' paesi, ove saran giunti.

17. *Propterea loquere: Hæc dicit Dominus Deus: Congregabo vos de populis, & adunabo de terris, in quibus dispersi estis, daboque vobis humum Israel.*

17. Perocchè tu favella, e dì: Così dice il Signore Dio: Vi raccorrò da' popoli, vi ragunerò da' paesi, ne'quali siete dispersi, e vi darò il suolo d'Israello.

18. *Et ingredientur illuc, & auferent omnes offensiones, cunctasque abominationes ejus de illa.*

18. E questi là vi entreranno, e torranno via da quello tutte le sue detestabili cose, e tutte le sue abbominazioni.

19. *Et dabo eis cor unum, & spiritum novum tribuam in visceribus eorum: & auferam cor lapideum de carne eorum, & dabo eis cor carneum,*

19. E darò ad essi uno stesso cuore, e negl' interni loro impartirò un nuovo spirito; torrò dalla loro carne il cuor di sasso, e darò loro un cuor di carne;

20. *ut in præceptis meis ambulent, & judicia mea custodiant, faciantque ea: & sint mihi in populum, et ego sim eis in Deum.*

20. onde camminino ne' miei precetti, ed osservino i diritti da me prescritti e gli eseguiscano, ed eglino siano a me popolo, ed io ad essi sia Dio.

21. *Quorum cor post offendicula, & abominationes suas ambulat, horum viam in capite suo ponam, dicit Dominus Deus.*

21. Ma per ciò che riguarda coloro, il cui cuore cammina dietro alle loro detestabili cose, e alle loro abbominazioni, io darò la retribuzione della lor condotta in testa loro, dice il Signore Dio.

22. *Et elevaverunt cherubim alas suas, & rotæ cum eis, & gloria Dei Israel erat super ea.*

22. Allora i Cherubini alzarono le ali, e le ruote si alzarono insieme con quelli; e sopra essi eravi la gloria del Dio d' Israello.

23. *Et ascendit gloria Domini de medio civitatis, stetit-*

23. E la gloria del Signore si alzò da mezzo alla

tisque super montem, qui est ad orientem urbis.

la città, ed appostossi sul monte, che è a Levante della città.

24. *Et spiritus levavit me, adduxitque in Chaldæam ad transmigrationem. in visione, in spiritu Dei: & sublata est a me visio, quam videram.*

24. Poi lo spirito mi alzò, e mi ricondusse nella Caldea a' deportati; *e ciò* in visione, in ispirito di Dio, e sparve da me la visione, che io aveva veduta.

25. *Et locutus sum ad trasmigrationem omnia verba Domini, quæ ostenderat mihi.*

25. Riferii dunque a' deportati tutto ciò che il Signore mi avea fatto vedere.

SPIEGAZIONE DEL CAP. XI.

V. 1. *Poi lo spirito mi alzò, e mi condusse alla porta Orientale della casa del Signore, che guarda a Levante: ed ecco all' ingresso di quella porta venticinque personaggi; tra i quali vidi Gezonia figlio di Azur, e Feltia figlio di Banaia principi del popolo.*

V. 2. *E quegli mi disse: Figlio di uomo, questi son coloro, che pensano iniquità, e che trattano consigli pessimi in questa città,*

V. 3. *dicendo:* La rovina *non è vicina: fabbrichiam delle case: Questa* città *è la pentola, e noi la carne.* Siccome la gloria del Signore erasi ritirata dal tempio e fermata davanti la porta, che guardava l' oriente, il Profeta vien *alzato* tutto a un tratto dalla virtù dello *Spirito* Santo, che gli parlava, e condotto per quella porta orientale, che rivolta è, dice S. Girolamo, verso il sol di giustizia, di cui la Scrittura parla altrove, allorchè dice dell' uomo Dio (1); Che l'Oriente è il nome suo: *Ecce vir Oriens nomen suum.* E ciò potea fin di allora indicarci, che la gloria del Dio d' Israello dovea allontanarsi un giorno dal tempio e dalla Sinagoga de' Giudei, per unirsi alla persona di GESU' CRISTO nostro vero *Oriente*, e passar così nella Chie-

(1) *Zachar. c. 6. 12.*

Chiesa de' Gentili, che divenuta è il frutto della sua Incarnazione. Ma cosa fa veder Dio ad Ezechiele nel luogo, ove il suo Spirito Santo lo trasportò? Egli vi scorge due principi del popolo in mezzo a venticinque uomini, che *aveano* tutti, dice la Scrittura, *pensieri d' iniquità*, *e che trattavano tra essi de' pessimi consigli*. A udir tali parole del sacro Testo crederebbesi che si trattasse di qualche detestabile malizia o del più nero tradimento. Ma la *iniquità* e tutta la enormità della risoluzione de' principi e degli uomini, che li seguitavano, consisteva, secondo la osservazion di S. Girolamo, nel disperarsi della loro salute, e nel non voler ascoltare gli avvertimenti de' Profeti, nè pensare a riparare i loro peccati colla penitenza, essendo tutti risoluti a perire per la disperazione loro cagionata dalla propria loro coscienza aggravata di delitti: *Desperantes salutem*, *&* *scelerum conscientia parati ad interitum*, *nec volentes per pœnitudinem peccata corrigere*.

Per comprendere quel che dicono gli abitanti di Gerosolima, e che è oscurissimo, bisogna supporre ch'eglino avessero già udito dire al Profeta Geremia (1), il qual minaccia a quella città nel tempo stesso tutte le calamità, che le doveano accadere; Ch' ella sarebbe come una *pentola* bogliente, o piuttosto, secondo la visione ch' ei n' ebbe, che Nabuccodonosor Re de' Caldei sarebbe anch' esso come la detta caldaja pel furore, con che verrebbe a scagliarsi dalla parte del settentrione su Gerosolima per gastigare e per consumare tutt' i suoi cittadini. Eglino rispondono dunque con dispregio a quel che dicea il Profeta, e gli dicono giusta il letteral della Vulgata: La nostra città *non è forse da gran tempo fabbricata* e fortificata? Che abbiamo noi a temere dalla parte de' Caldei? Ovvero secondo il testo de' Settanta: *Non abbiamo* ancora *fabbricate case da pochi anni in quà*, cioè dopo la schiavitù del Re Geconia, non ostanti tutte le minacce, che sonoci state fatte? Tutte queste sì orribili predizioni non sono che uno spauracchio, di cui altri si serve per abbatterci. La città di Gerosolima per noi diventò a guisa di una caldaja bogliente; e *siamo noi stessi* come *le carni*, che dentro a quella si metteranno: ne siamo contenti. Ma ciò non avverrà, se prima non muojamo; cioè quando mor-

(1) *Jerem. c.* 1. 13.

morti saremo della nostra morte naturale, saremo ivi sepolti, come furono i nostri maggiori, e così non saremo condotti schiavi.

Tal era, per quanto si può giudicarne, lo stravagante discorso di quegli uomini irragionevoli; e questo dallo Spirito di Dio si chiama un *pensiero d' iniquità* ed una detestabile disposizione: *Consilium pessimum*; posciachè in vece di umiliarsi sotto la verità della sua parola, se ne faceano beffe insolentemente, e rovinavano con un discorso non meno stolto che empio la salutare impressione, che avrebbe dovuto far ne' popoli la forza delle parole del suo Profeta. Quindi si scorge, secondo S. Paolo (1), che un piccol numero di persone consumate nella malizia è capace, come un lievito perniciosissimo, d' inacetire e di corrompere tutti gli altri. Venticinque uomini, che hanno alla loro testa due principi del popolo, hanno l' ardimento d' insorger contro Dio, di rispondergli con sommo disprezio e di volgere in ridicolo le sue parole. Un tal delitto è enorme non solo in se stesso, ma ancora pe' suoi effetti, poichè dietro si trae la caduta di una infinità di popoli, che non richieggono che di allontanar dalla anima loro ogni pensier de' giudizj ed ogni timore della giustizia di Dio.

Vero è che i Cristiani non si abbandonano sì di leggieri a discorsi tanto disperati. Ma abbastanza eglino dichiarano colle loro azioni quel che la loro bocca non osa proferire. Se i Pastori della Chiesa rappresentano loro non solo come la visione di un Profeta, ma come una verità Evangelica la *pentola* bogliente del furor del Signore, il fuoco dell' inferno, che mai non si estinguerà, il luogo di pianto e di stridor di denti, il verme della coscienza che roderà eternamente; eglino reputano cotali sciagure infinitamente da loro lontane; si considerano stabiliti di nuovo alle loro case, donde non hanno ad uscire per lunghissimo tempo; o come poderosissimamente assodati sopra la terra e nelle loro città, quasi che non dovessero uscirne giammai. S' eglino dunque non ragionano come quegli empj, operano almeno secondo lo stesso raziocinio, vivendo a caso ed avventurando quel che potrà accadere dopo la-

(1) 1. *Cor. c.* 5. 6.

la loro morte; lo che in sustanza è quasi lo stesso che dire: Vi abbia pure un inferno, e dobbiam noi pur essere un giorno le vittime delle eterne fiamme, vogliamo vivere ciò non ostante come ci aggrada, e conformemente a tutt' i nostri desiderj: *Nonne dudum, vel nuper ædificatæ sunt domus? Hæc est lebes; nos autem carnes*: parole che fanno atterrire udendole, ma che non giungono a risvegliare i peccatori dal mortal loro letargo.

℣. 11. *Questa* città *a voi non sarà più per pentola, voi più non sarete dentro di essa per carne; a' confini d' Israello io farò giustizia di voi*. Sembra che quegli empj non dichiarassero interamente all' esterno, come abbiam noi fatto, il raziocinio da loro opposto alle minacce del Profeta Ezechiele; ma racchiudessero il maggior veleno della loro malizia nell' intimo del cuor loro; e forse beffandosi internamente di tutte queste predizioni, fingevano di abbracciare in certo modo i suoi sentimenti acconsentendo con ironia a quanto egli diceva. *Avendo lo spirito di Dio invaso* Ezechiele in quella visione, in cui mostravagli ciò che accadeva a Gerosolima, l' obbligò da prima a far loro un tal rimprovero da parte sua, come se stato fosse corporalmente con loro, benchè non vi fosse che in ispirito: *Così avete parlato, casa d' Israello, ed io non ignoro i pensieri della vostra mente*; lo che sembrava significarci, che non dicevan eglino effettivamente tutto ciò che nascondevasi nel loro cuore. Ma che fa loro egli rispondere intorno la beffa che fatto aveano? „ Perchè avete così parlato, loro dic' egli, e perchè il segreto de' vostri cuori non può sfuggire alla mia luce, io spiegherò in che modo quella città esser dee riguardata „ come *una pentola* e voi stessi come *carni* morte; non „ già nel senso, che voi le avete dato, ma secondo un „ altro senso che voi non v' ideate ". Gerusalemme in verità è simile a una caldaja di acqua bogliente (1); ma ella non sarà riempita delle vostre carni; lo sarà de' corpi morti di tanti Profeti, e di giusti che hanno provata la tua crudeltà, e di cui tu hai sparso in varj tempi il sangue innocente. In questa città è la loro sepoltura, siccome in essa eglino sono stati esposti al tuo

(1) *Ezech. c. 7. 23. c. 9. 9. Jerem. c. 26. 23. 4. Reg. c. 21. 16.*

tuo furore. „ In quanto a voi altri, che vi aspettate
„ di morire in Gerosolima, non vi morrete; vi trarrò
„ di mezzo a questa città, vi darò tra le mani de' vo-
„ stri nemici, *ed eserciterò i miei giudizj in mezzo a*
„ *voi;* affinchè, quando sarete caduti per la spada,
„ non in Gerusalemme, come vel siete immaginato,
„ ma *ne' confini del vostro paese*, riconosciate finalmen-
„ te *che io sono il Signore*.

Dio facea con queste parole profetiche conoscere chiarissimamente, che tutto ciò che accaderebbe al suo popolo non sarebbe un effetto della possanza de' loro nemici, ma de' *giudizj*, ch'egli *eserciterebbe contro loro*; e che per essere rimasti contro i suoi ordini nella città di Gerusalemme non doveano lusingarsi di morirvi placidamente e di esservi sepolti; poichè quindi ei li trarrebbe siccome vittime del suo furore, e gli abbandonerebbe fra le mani de' Caldei, da cui esser doveano trucidati (1); siccome furono effettivamente in Reblata, dove il Re di Babilonia dopo la presa di Gerosolima morir fece i figli di Sedecia Re di Giuda alla presenza del padre loro, e poscia tutt' i principali del regno, come si è potuto vedere in Geremia.

Ma non potrebbesi per avventura domandar qui, a che dunque serviva ciò che lo Spirito Santo fa dire ad Ezechiele in questa visione a' due Principi del popolo, e a' venticinque altri uomini, a cui la Scrittura attribuisce una sì empia disposizione? Imperocchè se Ezechiele era col corpo a Babilonia cogli schiavi, e s' ei non era che in ispirito a Gerosolima, come l' assicura S. Girolamo, ed è molto verisimile, posciachè tutto ciò non accadeva che in una visione, secondo che nota la Scrittura; per qual modo, allorchè Dio esponeva soltanto agli occhi della mente del Profeta la condotta, le parole e i pensieri degli abitanti di Gerosolima, poteva egli far loro intendere ciò che Dio gli comandava, che loro dicesse, poichè nol vedevano, e non era egli realmente con loro? Par che si possa a ciò rispondere; primieramente che secondo il pensiero di S. Agostino (2), da lui espresso a tal uopo, era certamente in poter di Dio il far intendere in una maniera affatto spirituale a quegli empj ciò che loro dicea pure in

(1) *Jerem. c. 39. 6. 52. 20.*
(2) *August. de cura pro mort. gerend. c. 17.*

in ispirito il suo santo Profeta; siccome era in poter suo il far intendere spiritualmente al suo Profeta ciò che quegli empj stessi pensavano ne' loro cuori e ciò ch' eglino dicevano; e che però lo *Spirito* divino, che avea invaso Ezechiele, secondo la espressione della Scrittura, per farlo profetizzare e parlare in quella visione ad uomini disperati, loro facea per avventura intendere la sua parola, se non alle orecchie del loro corpo, almeno a quelle della loro mente, e in una maniera, che per esserci ignota, non era però meno intelligibile. Ma in secondo luogo si può dire innoltre, che quando Dio l' obbligava a parlar loro, non l' obbligava forse che ad annunziar le sue profezie nello stesso luogo, ov' egli era, cioè a Babilonia, ove ritrovavasi una moltitudine di schiavi del regno di Giuda, affinchè quindi esse più largamente si diffondessero e andassero sino a Gerosolima a notizia di coloro, a cui spettavano principalmente.

In qualunque modo sia ciò accaduto, bisogna confessare che una cosa terribile è il tirarsi addosso, siccome fecer quegli empj, col proprio induramento una sì spaventevole condanna; l' essere scacciato di mezzo a Gerosolima; l' essere abbandonato tra le mani de' più crudeli nemici; l' essere oppresso da' *giudizj* più rigorosi della divina giustizia, e il non *conoscere* se non dagli effetti dell' estremo furore di un Dio oltraggiato, ch' *egli è il Signore*, dopo aver trascurato di conoscerlo negli effetti propizj della sua bontà. Agevole cosa è farne l' applicazione a molti fra gl' Israeliti della legge nuova. Sappiamo per testimonianza di S. Paolo, che quanto è accaduto agli antichi Giudei è una immagine di quel che accade fra noi, e che ogni cosa contenuta nelle Sante Scritture è per nostra propria istruzione.

Dio spiega formalmente, che la causa di tutte le sciagure accadute ad Israello fu il non *camminar nella via de' suoi precetti*; ma che in vece *di osservare i suoi precetti*, si erano eglino *condotti secondo le consuetudini delle nazioni che li circondavano*. Non dobbiamo più ora riguardare le *consuetudini* de' Gentili, e degl' infedeli siccome ostacoli, che ci vietano *di osservare i divini comandamenti*. Grazie a Dio il lume della fede ha dissipato le tenebre del paganesimo. E noi possiam dire, che siamo tutti circondati dal lume del Vangelo,

 che

che ha convertite le *nazioni*. Ma noi abbiamo intorno a noi altre *consuetudini* ed altre leggi, che sono quelle, che ispira l' amor del mondo, di cui S. Giovanni ha detto (1): Queste sì perniciose consuetudini, non delle nazioni infedeli, ma di una moltitudine pur anche di Cristiani dobbiamo noi schivare con ogni premura di non pigliar per norma della nostra *condotta*, se non vogliamo allontanarci dalla *via de' divini precetti*, e renderci degni de' giudizj più rigorosi della divina giustizia.

℣. 15. *Figlio di uomo, i tuoi fratelli, i tuoi fratelli, i tuoi congiunti, e la casa tutta d' Israello, tutti questi son quelli, a' quali dissero gli abitanti di Gerusalemme: Scostatevi lungi dal Signore; il paese è ceduto in possesso a noi.*

℣. 16. *Perlochè così dice il Signore Dio: Quantunque io abbia mandati quelli lontano tra le genti, e sparpagliati pe' paesi; sarò ad essi per poco per santuario ne' paesi, ove saran giunti.* Avendo Dio fatto vedere ad Ezechiele nella stessa visione la morte di Feltia uno de' due Principi del popolo, di cui si è parlato; il Profeta fu ben lungi dal rallegrarsi del suo gastigo, benchè lo conoscesse per un malvagio uomo, che secondo la significazione dello stesso di lui nome era caduto ritirandosi da Dio, ed era stato per gli altri un' occasione d' inciampo. Egli gemeva dunque per l' opposito all' aspetto di quella morte; e il timore che avea, che non avendo voluto Dio risparmiare quel Principe del popolo non consumasse nell' ira sua tutte le reliquie d' Israello, l' indusse a prostrarsi col volto a terra, ed a fargli conoscere il motivo del suo dolore. Ma lo Spirito di Dio lo riassicurò immantinente e gli espresse in termini oscuri il discernimento di misericordia o di giustizia, che far sapeva fra quelli, che gli aveano ubbidito, rendendosi a Nabuccodonosor, e quei che pieni di se medesimi si erano lusingati di poter ben difendersi contro quel Principe. Ei gli disse dunque: Che riguardasse propriamente come *suoi fratelli e suoi più prossimi*, e come *la vera casa d' Israello*, *coloro a cui gli abitanti di Gerusalemme*, o i Giudei che rimasti erano a Gerusalemme, *aveano detto* con orgoglio e con dispregio, vedendoli trasportati a Babilonia: *Andatevene lungi*

(1) *Joan. c. 2. 16.*

gi dal Signore, voi che avete ben voluto allontanarvi dal suo popolo, ed essere schiavi con Geconia; ma *quanto a noi la terra* d'Israello *ci è stata data per sempre da possedere*.

Però Dio comanda ad Ezechiele che riguardi come suoi congiunti e suoi fratelli tutti gli schiavi nello stesso senso che GESU' CRISTO dice nel Vangelo (1); Che *sua madre e suoi fratelli erano quei che ascoltavano la parola di Dio, e la praticavano*; posciachè in effetto avevan eglino ubbidito alla sua parola sottomettendosi volontariamente a' Caldei. E quanto agli altri, che avendogli disubbidito si facean gloria della loro disubbidienza, e riputandosi meno rei de' loro fratelli, perchè sino allora vedevansi in possesso della città di Gerusalemme e del tempio; Dio abbassa il loro orgoglio coll' autentica dichiarazione, che loro fa di pigliarsi una cura affatto particolare de' loro fratelli. Non eglino, loro dice, sono iti ben lungi, ma io stesso *gli ho così mandati fra le nazioni e dispersi in varj paesi*. Per la qual cosa *io sarò ad essi per santuario in que' paesi* lontani. Terrò loro luogo io medesimo di santuario e di tempio pel corso del loro esilio; e farò che molti di loro saranno fedeli a compiere i miei precetti, in mezzo a tutte le superstizioni del paganesimo.

Tali furono in effetto e Daniele e i suoi tre santi compagni, e molti altri, siccome il santo uomo Tobia, che lo Spirito di Dio conservò nella pietà in mezzo alla corruzione di tanti idolatri. Chi dubita parimente, che molti di quelli, i cui delitti aveano loro fatto meritare di essere rimossi da Gerosolima, non siensi poscia resi degni colla loro penitenza di essere ristabiliti nelle antiche loro abitazioni? *Ero eis in sanctificationem modicam, dum meminerint peccatorum suorum: ut qui propter vitia sua recesserunt de loco suo, propter pœnitentiam ad sedes pristinas redire festinent*. Questo deè impedire, dice S. Girolamo, d'insultar mai quelli, che il giudicio di Dio ha abbandonati ad alcune pene temporali, nè di fare alcun rimprovero ad un peccator già convertito. Non diciamo mai a quelli, che usciti essendo dalla Chiesa sono nella disposizione de' veri penitenti: *Vi siete allontanati ben lungi dal Signore: a noi la terra* promessa *è stata data da pos-*

 se-

(1) *Luc. c.* 8. 21.

sedere; poſciachè Dio dichiara per bocca del Profeta, che ſebbene abbia egli ſeparati e rimoſſi que' peccatori per qualche tempo, è onnipoſſente per ſantificarli di nuovo, facendoli ricordare de' loro peccati per farne penitenza.

℣. 17. *Perocchè tu favella, e dì: Così dice il Signore Dio: Vi raccorrò da' popoli, vi radunerò da' paeſi, ne' quali ſiete diſperſi, e vi darò il ſuolo d' Iſraello.*

℣. 18. *E queſti là vi entreranno, e torranno via da quello tutte le ſue deteſtabili coſe, e tutte le ſue abbominazioni.*

℣. 19. *E darò ad eſſi uno ſteſſo cuore, e negl' interni loro impartirò un nuovo ſpirito; torrò dalla loro carne il cuor di ſaſſo, e darò loro un cuor di carne, ec.*

Agli ſchiavi di Babilonia, e a quei che ſono chiamati i *fratelli* e i *congiunti* del Profeta Ezechiele il Signore indirizza qui le ſue parole. Egli promette loro di *radunarli* e di farli ritornare al loro paeſe. E videſi l' adempimento di queſta promeſſa, ſecondo il ſenſo litterale, quando al tempo di Zorobabele, di Eſdra e di Neemia, quei della tribù di Giuda ricevettero la permiſſione di ritornare a Geruſalemme con molti altri Giudei, e di rifabbricare la città ed il tempio. Ora Dio lor dichiara, ch' eglino *toglieranno*, ritornandovi, tutto ciò che loro eſſer poteſſe occaſione d' inciampo; cioè tutti gl' idoli, che gli aveano fatti cadere nella idolatria. Ma affinchè far lo poteſſero gli aſſicura: che *loro darà un cuore*, che non ſarà più diviſo, come dianzi, fra il Dio d' Iſraello e i falſi dei; che *diffonderà nelle loro viſcere uno ſpirito nuovo*, ſecondo la eccellente orazione del Real Profeta (1): *Crea in me, Dio mio, un cuor mondo e rinnova uno ſpirito diritto nelle mie viſcere*; che *loro toglierà il cuor di pietra*, che è in loro, vale a dire, il cuore infleſſibile, che ribelle era ſempre alla ſua volontà, e che *loro ne darà un altro di carne*; cioè un cuor docile e fleſſibile alle ſue divine iſpirazioni. Imperocchè neceſſario era che Dio loro toglieſſe quel cuor duro, e loro deſſe quel cuor docile, affinchè *camminar* poteſſero *nella via de' ſuoi precetti, ed oſſervare i ſuoi comandamenti*; affinchè degni foſſero di eſſer il ſuo popolo, ed egli ſteſſo, che era dianzi loro nemico, diventaſſe loro Dio: *Id-* cir-

(1) *Pſalm.* 50. *v.* 12.

circo autem datur cor molle, & aufertur cor durum, ut in præceptis meis ambulent, judiciaque custodiant, & sint in populum Dei, Dominusque, qui prius fuerat adversarius, sit eis in Deum. Ma questa predizione non si è adempiuta perfettamente, secondo San Girolamo, che al tempo della Incarnazione del Figliuol di Dio, allorchè si è veduta accadere la piena ed intera conversione del cuor di quelli, che erano schiavi, non del Re di Babilonia, ma del demonio; allorchè in una sola predicazione di S. Pietro (1) ce n' ebber tre mila di convertiti, ed in un' altra cinque mila, ed il numero di quei che credettero al Vangelo fu sì grande, che S. Jacopo parlando un giorno a S. Paolo di alcuna difficoltà, che aveano i Giudei convertiti intorno alla sua persona, gli disse: *Tu vidi, fratel mio, quante migliaja di Giudei hanno creduto!* *Plena autem conversio eorum qui captivi erant, & reliquiarum Israel, intelligitur in Christo, quando reliquiæ salvæ factæ sunt, ec.* Di quel tempo della effusione dello Spirito Santo sopra Israello e sulla prima chiesa di Gerosolima è vero il dire, che Dio loro *tolse il cuor di pietra*, ch' eglino aveano fino allora avuto, *per dar loro un cuor di carne; e diffuse nelle loro viscere uno spirito nuovo*; poichè tutta *quella moltitudine di persone*, che credettero al Vangelo, *non aveano che un cuore ed un' anima, e tutte le cose erano comuni fra loro* (2), per un mirabil effetto della carità, che gli univa perfettamente nel culto del vero Dio, e nella Religione di GESU' CRISTO.

S. Agostino dice (3), che pel cuor di pietra, che Dio loro tolse, si dee intendere una volontà durissima ed affatto inflessibile rispetto a Dio: *Quod significat durissimam voluntatem, & adversus Deum omnino inflexibilem.* Ed egli dice ancora altrove (4); che perchè la carne ha del sentimento in confronto della pietra, che è insensibile, la Scrittura per la insensibilità della pietra suol significarci un cuore, che non ha intelligenza, e per la sensibilità della carne la intelligenza di un cuor docile e sottomesso: *Quia in comparatione lapidis qui sine sensu est, caro sentit, per lapidis insensualitatem significatum est cor non intelligens, & per carnis sensuali-*

(1) *Act. c. 2. 41. c. 4. 4. c. 21. 20.*
(2) *Act. c. 4. 32.* (3) *Aug. de grat. & lib. arb.*
(4) *Id. in Fauft. lib. 15.*

tutem significatum est cor intelligens. Non bisogna dunque intendere *pel cuor di carne* quello, di cui S. Paolo ha detto (1): Che *la carne e il sangue non possederanno il regno di Dio*; ma quello, di cui ha egli parlato, allorchè diceva a' Corintj (2): *Voi siete la lettera* di GESU' CRISTO, di cui non siamo stati che i segretarj, e che è scritta non coll'inchiostro, ma collo spirito del Dio vivente, non su tavole di pietra, ma su tavole di carne, che sono i vostri cuori, cioè su tavole molli e flessibili, che ricevono le divine impressioni dello Spirito Santo.

V. 23. *E la gloria del Signore si alzò da mezzo alla città, ed appostossi sul monte, che è a Levante della città*.

V. 24. *Poi lo spirito mi alzò, e mi ricondusse nella Caldea a' deportati*; e ciò *in visione, in ispirito di Dio; e sparve da me la visione, che io aveva veduta*. Questa specie di carro trionfale del Signore, che presentavasi agli occhi della mente del santo Profeta, sotto la figura de' quattro animali misteriosi ovver Cherubini, delle quattro ruote, del metallo risplendentissimo, e di quella nube tutta di fuoco; che appariva di sotto al firmamento, ov' egli vedeva come un trono simile al zaffiro, e su quel trono come un uomo assiso tutto circondato da fiamme luminosissime; questa specie, dico io, di carro trionfale, a cui la Scrittura dà il nome della *gloria del Signore*, per ragioni, che sonosi dianzi spiegate; abbandonò finalmente affatto la città di Gerusalemme; e dopo *essersi innalzata* davanti alla porta del tempio, che guardava verso l'Oriente, in cui abbiamo veduto ch'essa era venuta a collocarsi, ella si andò a *fermare sul monte* dallo stesso lato. S. Girolamo, il qual conosceva per se stesso la situazione de' luoghi, assicura che questo monte era quello degli ulivi, donde il Figliuol di Dio si sollevò dopo la sua risurrezione per ascendere al cielo verso il Padre suo. Ella si fermò, dice il Santo, su quel monte, come per considerare da quel luogo la distruzione e l'incendio della città di Gerosolima, donde si era ella ritirata. E Giosesso (3) osserva nella sua Storia una circostanza a ciò relativa; posciachè dichiara egli: Che nel tem-

(1) 1. *Cor.* c. 15. 50. (2) 2. *Cor.* c. 3. 3.
(3) *Joseph. de bell. Judaic.* l. 7. c. 12.

tempo che Gerosolima fu presa da' Romani si udì nel tempio una voce degli Angeli e delle virtù celesti dianzi destinate per la difesa della santa Città, che si dicevano: Usciamo da questo luogo ed andiamocene. La stessa gloria del Signore, che abbandonato ha il tempio de' Giudei, risplende anche oggi, dice S. Girolamo, per mirabile guisa sul monte mercè il segno e il sacro trofeo della croce; e riguarda essa nell'ira sua quell'antico tempio ridotto in cenere pe' delitti del suo popolo: *Mirumque in modum usque in præsentem diem gloria Domini, quæ deseruit templum, stat super montem Oliveti, & in crucis signo rutilans spectat templum Judaicum, in favillas & cineres dissolutum*. Quel che la Scrittura aggiugne; che *lo spirito di Dio tornar fece Ezechiele nella stessa visione in Caldea*, ci significa ancora che tutto ciò, ch'egli ha detto, accadde in una maniera affatto spirituale, ed in un rapimento del suo spirito. E' una cosa mirabile, dice S. Girolamo, il considerare il raccoglimento del santo Profeta, e la sì perfetta unione, che ha egli con Dio, allora pure che trovavasi in mezzo al mondo; posciachè la Scrittura ci fa conoscere che i Seniori di Giuda erano assisi con lui in sua casa, allorchè lo invase lo Spirito del Signore, e gli scoprì quella visione misteriosa, di cui abbiamo parlato. Egli era dunque loro presente soltanto col corpo; ma n'era absente collo spirito. E lasciandosi del tutto condurre dallo Spirito di Dio, che lo agitava, rendevasi degno di ricevere motivi di consolazione per gli schiavi, che erano allora a Babilonia con lui; posciachè quando fu egli tornato a se da quel gran rapimento, raccontò loro tutto ciò che Dio gli avea fatto vedere, e i motivi, ch'eglino aveano di rallegrarsi colla speranza, che loro dava di farli ritornare al loro paese, e di camminare per l'avvenire nella via de' suoi precetti, dopo che avrebbe tolto il cuor loro di pietra, ed avrebbe loro dato un cuor di carne pieghevole alle sue volontà. Quindi la ragione, per cui facea loro dichiarare una sì grande verità, era per obbligarli a riconoscere, che la durezza del cuor loro era stata cagione fino allora, che non aveano praticato i suoi comandamenti; e a domandargli colle loro orazioni quel *cuor di carne*, quello *spirito nuovo*, *quel cuor unito* e non diviso, senza il quale esser non po-

potrebbero veramente il *suo popolo*, nè meritare che *egli stesso fosse il loro Dio*.

Vero è che una sì umile riconoscenza apparteneva più al popolo nuovo che all'antico; ed una tale orazione era più degna de' figliuoli di Dio, che non di quelli, che lo servivano con uno spirito di schiavitù. Ma chi dubita che fra quell'antico popolo non ci fosser molti, che appartenevano anticipatamente allo spirito della legge nuova, e che gli dicevano cogli stessi sentimenti di Davidde (1), soprattutto al tempo della loro tribolazione e della loro schiavitù: *Cor mundum crea in me Deus, & spiritum rectum innova in visceribus meis.*

CAPITOLO XII.

Ezechiele per mezzo di segni predice la schiavitù di Gerusalemme e del suo Re, perito il restante di spada, fame e peste. Accerta esser vicini i giorni di tali eventi, e l'adempimento delle Profetiche visioni.

1. *Et factus est sermo Domini ad me, dicens:*

2. *Fili hominis, in medio domus exasperantis tu habitas, qui oculos habent ad videndum, & non vident, & aures ad audiendum, & non audiunt, quia domus exasperans est.*

3. *Tu ergo fili hominis, fac tibi vasa transmigrationis, & transmigrabis per diem coram eis: transmigrabis autem de loco tuo ad locum alterum in conspectu eorum, si forte aspiciant, quia*

1. La parola del Signore mi fu ancora indirizzata, così:

2. Figlio di uomo, tu abiti in mezzo a una famiglia di refrattarj, che han occhi da vedere, e pur non veggono, hanno orecchi da udire, e pur non odono, perchè sono una famiglia di refrattarj.

3. Tu dunque, o figlio di uomo, fatti degli arnesi a uso di persona che lascia il paese per emigrare in un altro, e trasportali di giorno a vista loro, e poi tu stesso a vista loro trasferisciti

(1) *Psal.* 50. *v.* 12.

quia domus exasperans est.

4. *Et efferes foras vasa tua quasi vasa transmigrantis per diem in conspectu eorum: tu autem egredieris vespere coram eis, sicut egreditur migrans.*

5. *Ante oculos eorum perfode tibi parietem, & egredieris per eum.*

6. *In conspectu eorum in humeris portaberis, in caligine effereris: faciem tuam velabis, & non videbis terram, quia portentum dedi te domui Israel.*

7. *Feci ergo, sicut præceperat mihi Dominus: vasa mea protuli quasi vasa transmigrantis per diem: & vespere perfodi mihi parietem manu: & in caligine egressus sum, in humeris portatus in conspectu eorum.*

8. *Et factus est sermo Domini mane ad me, dicens:*

9. *Fili hominis, numquid non dixerunt ad te domus Israel, domus exasperans: Quid tu facis?*

10. *Dic ad eos: Hæc dicit Dominus Deus: Super ducem onus istud, qui est in Je-*

ti dal tuo luogo ad un altro; può essere che vi facciano attenzione, quantunque siano una famiglia di refrattarj.

4. Porta fuori di giorno a vista loro questi tuoi arnesi, che sian come quelli di chi lascia il paese per emigrare in un altro; e poi tu stesso escirai sulla sera a vista loro, come uscirebbe un emigrante.

5. Fatti su i loro occhi un foro nel muro, ed esci fuori per quello.

6. A vista loro fatti portare in ispalla, fatti portare al bujo *della notte*; velati il volto, sicchè tu non vegga il paese; imperocchè io do te per segno alla casa d' Israello.

7. Feci dunque ciò che mi aveva comandato il Signore; trassi fuori di giorno i miei arnesi che erano a guisa di quelli di chi lascia il paese per emigrare in un altro; ed alla sera mi fei colla mano un foro nel muro; e al bujo *della notte* io me ne uscii, portato in ispalla a vista loro.

8. La mattina poi mi fu indirizzata la parola del Signore, così:

9. Figlio d' uomo, la famiglia d' Israello, questa famiglia di refrattarj, non t' ha ella detto: Che fai tu?

10. Dì dunque loro: Così dice il Signore Dio: Questa profezia è a carico del Prin-

Jerusalem, & super omnem domum Israel, quæ est in medio eorum.

Principe, che è in Gerusalemme e della casa tutta d' Israello, che è in mezzo a coloro.

11. *Dic: Ego portentum vestrum: quomodo feci, sic fiet illis: in transmigrationem, & in captivitatem ibunt:*

11. Dì: Io sono il vostro segno: come ho fatto io, così sarà fatto ad essi; andranno in emigrazione, e in ischiavitù.

12. *Et dux, qui est in medio eorum, in humeris portabitur, in caligine egredietur: parietem perfodient, ut educant eum: facies ejus operietur, ut non videat oculo terram.*

12. E il duce, che è tra loro, sarà portato in ispalla, uscirà al bujo *della notte*; sarà fatto un foro nel muro per trarlo fuori; il di lui volto sarà coperto, onde cogli occhi non vegga il paese.

13. *Et extendam rete meum super eum, & capietur in sagena mea: & adducam eum in Babylonem in terram Chaldæorum: & ipsam non videbit, ibique morietur.*

13. Io però stenderò sopra lui la mia rete, sarà colto nella mia rete peschereccia, e lo farò venire in Babilonia, nella terra de' Caldei; ma egli non la vedrà, ed ivi morrà.

14. *Et omnes, qui circa eum sunt, præsidium ejus, & agmina ejus, dispergam in omnem ventum: & gladium evaginabo post eos.*

14. E tutti coloro che gli saranno d' intorno, e il suo presidio, e le sue schiere, saran da me sparpagliati ad ogni vento, e sfodrerò la spada dietro a loro.

15. *Et scient, quia ego Dominus, quando dispersero illos in gentibus, & disseminavero eos in terris.*

15. E riconosceranno che io sono il Signore, allorchè gli avrò sparpagliati tra le genti, e dispersi pei paesi.

16. *Et relinquam ex eis viros paucos a gladio, & fame, & pestilentia, ut enarrent omnia scelera eorum in gentibus, ad quas ingredientur: & scient, quia ego Dominus.*

16. Dalla spada però, dalla fame e dalla peste, farò che di essi ve ne rimanga un picciol numero, onde raccontino tutte le scelleraggini loro tra le genti, a cui perverranno; e riconosceranno che io sono il Signore.

17. *Et factus est sermo Do-*

17. Mi fu anche indiriza-

Domini ad me, dicens:

18. *Fili hominis, panem tuum in conturbatione comede, sed & aquam tuam in festinatione, & mœrore bibe.*

19. *Et dices ad populum terræ: Hæc dicit Dominus Deus ad eos, qui habitant in Jerusalem in terra Israel: Panem suum in solitudine comedent, & aquam suam in desolatione bibent, ut desoletur terra a multitudine sua propter iniquitatem omnium, qui habitant in ea.*

20. *Et civitates, quæ nunc habitantur, desolatæ erunt, terraque deserta: & scietis, quia ego Dominus.*

21. *Et factus est sermo Domini ad me, dicens:*

22. *Fili hominis, quod est proverbium istud vobis in terra Israel, dicentium: In longum differentur dies, & peribit omnis visio?*

23. *Ideo dic ad eos: Hæc dicit Dominus Deus: Quiescere faciam proverbium istud, neque vulgo dicetur ultra in Israel; & loquere ad eos, quod appropinquaverint dies, & sermo omnis visionis.*

24. *Non enim erit ultra omnis visio cassa, neque divinatio ambigua in medio filio-*

zata la parola del Signore, così:

18. Figlio d'uomo, mangia il tuo pane in iscompiglio, e bei ancor la tua acqua tremante, ed affannato.

19. E dì al popolo del paese: Così dice il Signore Dio in proposito di quelli che abitano in Gerusalemme nella terra d'Israello: Mangeranno il loro pane angosciati, e beranno la loro acqua costernati, giacchè il paese resterà disolato di ciò di che è ripieno, per la iniquità di tutt' i suoi abitatori.

20. E le città ora abitate rimarran disolate, e la terra resterà diserta; e riconoscerete che io sono il Signore.

21. Mi fu inoltre indirizzata la parola del Signore, così:

22. Figlio d'uomo: Che vuol dire quel proverbio, che tra voi corre nella terra d'Israello, che dice: I giorni saran tirati in lungo, ed ogni visione perirà?

23. Però tu dì loro: Così dice il Signore Dio: Farò cessare un tal proverbio; nè esso più si userà in Israello. Parla pur loro, *e dì*, che i giorni son vicini, e che la parola di ogni visione è vicina *ad adempiersi*.

24. Imperocchè non vi sarà più oltre visione vana, nè indovinello ambiguo tra i fi-

liorum Israel.

25. *Quia ego Dominus loquar: & quodcumque locutus fuero verbum, fiet, & non prolongabitur amplius: sed in diebus vestris, domus exasperans, loquar verbum, & faciam illud, dicit Dominus Deus.*

26. *Et factus est sermo Domini ad me dicens:*

27. *Fili hominis, ecce domus Israel dicentium: Visio, quam hic videt, in dies multos; & in tempora longa iste prophetat.*

28. *Propterea dic ad eos: Hæc dicit Dominus Deus: Non prolongabitur ultra omnis sermo meus: verbum, quod locutus fuero, complebitur, dicit Dominus Deus.*

i figli d' Israello.

25. Imperocchè io, che sono il Signore, favellerò, e qualunque cosa che sarà da me pronunziata, avverrà, e non sarà più prolungata; ma a' vostri giorni, o famiglia di refrattarj, io pronunzierò la parola, e la eseguirò, dice il Signore Dio.

26. La parola del Signore mi fu altresì indirizzata così.

27. Figlio d' uomo, ecco la casa d' Israello, che dice: La visione che costui vede, è *lontana* di gran giorni; costui profetizza per tempi lontani.

28. Perciò dì loro. Così dice il Signore Dio: Non vi sarà più inoltre parola mia prolungata; ciò che io pronunzierò, sarà adempiuto, dice il Signore Dio.

SPIEGAZIONE DEL CAP. XII.

℣. 2. F*iglio di uomo, tu abiti in mezzo a una famiglia di refrattarj, che han occhi da vedere, e pur non veggono, hanno orecchi da udire, e pur non odono, perchè sono una famiglia di refrattarj.*

℣. 3. *Tu dunque, o figlio di uomo, fatti degli arnesi a uso di persona che lascia il paese per emigrare in un altro; e trasportali di giorno a vista loro, e poi tu stesso a vista loro trasferisciti dal tuo luogo ad un altro; può essere che vi facciano attenzione, quantunque siano una famiglia di refrattarj ec.* Se que' popoli non vedevano avendo occhi, se non udivano avendo orecchi, una tale sordità e un tale accecamento era l' effetto della malizia e della depravazio-

ne

ne del loro cuore, che non gli scusava dinanzi a Dio. Questo fa dire a GESU' CRISTO parlando a' Giudei (1): *Se voi foste ciechi, non avreste peccato*; parole che fanno conoscere, dice S. Girolamo, che l'accecamento era volontario e sommamente reo: *Voluntariam cæcitatem in illis arguens atque condemnans*. Siccome dunque ciechi erano gli occhi del cuor loro, Dio comanda al suo Profeta che dipinga agli occhi del loro corpo una immagine, che loro facesse vedere la loro schiavitù e la futura loro traslazione a Babilonia.

Ma donde procede che Dio fa rappresentare dinanzi a quei, che erano già schiavi, cose che non riguardavano che gli abitanti di Gerosolima, e quei che rimasi erano nella Palestina? Voleva egli, non vi ha dubbio, assodare gli schiavi nella ubbidienza, ch' eglino aveano prestata a Dio, facendo loro vedere tutte le sciagure, che loro tirerebbe tosto addosso la ostinazione de' loro fratelli, e convincere vie maggiormente gli uni e gli altri della certezza di quelle profezie, colla sì perfetta unione, che appariva fra le predizioni di Ezechiele e quelle di Geremia. Imperocchè, siccome osserva egregiamente S. Girolamo (2), que' due grandi uomini profetizzavano a un tempo le stesse disavventure, l'uno a Babilonia, cioè Ezechiele, e l' altro a Gerusalemme. E siccome si mandavano le Profezie dell' ultimo agli schiavi di Babilonia, quelle di Ezechiele erano anch' esse mandate agli abitanti di Gerosolima, affinchè apparisse che la provvidenza del Dio medesimo presiedeva egualmente in que' varj regni, ed affinchè coloro, che le ascoltavano, fossero convinti, che tutto ciò che accadeva ad Israello, non era l'effetto della possanza degl' idoli delle nazioni, ma della volontà onnipotente del Signore: *Ut unius in diversis regionibus Dei providentia probaretur, et intelligerent audientes, quæcumque accidebant populo, nequaquam idolorum potestate, sed Domini jussione consistere.*

V. 4. Porta fuori di giorno a vista loro questi tuoi arnesi, che sian come quelli di chi lascia il paese per emigrare in un altro; e poi tu stesso escirai sulla sera a vista loro, come uscirebbe un emigrante.

V. 5. Fatti su i loro occhi un foro nel muro, ed esci fuori per quello.

V. 6.

(1) *Joan.* 9. 42. (2) *Hieron. in Ezech. c.* 12. *v.* 7.

V.6. A vista loro fatti portare in ispalla, fatti portare al bujo della notte; *velati il volto, sicchè tu non vegga il paese; imperocchè io do te per segno alla casa d' Israello*. Non si può dubitare che Dio non abbia voluto significare con questa immagine sensibile tutto ciò che accader dovea al popolo di Gerusalemme, ed in particolare al Re Sedecia, poichè la Scrittura lo dichiara espressamente in progresso (1) con queste parole: *La predizione di questi mali cadrà sul Capo, che è in Gerusalemme, e su tutta la casa d' Israello*. Egli ordina dunque ad Ezechiele di *trasportar fuori di casa i suoi mobili*, e *di sloggiare passando da un luogo ad altro*, affinchè quando *il popolo gli domandasse ciò che far volesse*, loro dichiarasse, che egli stesso *era* come un segno ed *un prodigio rispetto a loro*, che loro profeticamente significava, che *quel che far vedevano, loro accadrebbe*, e che *eglino così passerebbero di uno in altro paese*; cioè da Gerusalemme in Caldea; che in quella guisa che egli uscito la sera per un' apertura del muro della sua casa, il Re loro parimente *uscirebbe da Gerosolima* nel corso della notte per fuggire (2), dopo che il *muro della città fosse stato traforato* da' nemici; che siccome degli uomini l' aveano portato dinanzi a loro sulle loro spalle, quel Principe *sarebbe trasportato* da' Caldei in faccia a' suoi sudditi dalla terra d' Israello *a Babilonia*; e che finalmente il *velo*, che gli aveano veduto *mettere sopra il suo volto*, indicava che lo stesso Sedecia *avrebbe pure il volto coperto di un velo*, cioè che gli si caverebbero gli occhi, e che in tal modo essendo condotto a Babilonia non *vedrebbe* però la *terra de' Caldei*.

Ben ci accorgiamo che non vi ha che un Dio che parlar possa un tal linguaggio a figurare per mezzo di cotali azioni profetiche gli sconvolgimenti de' regni, gl' incendj delle città e la schiavitù de' popoli interi co' loro Principi. Egli non teme di dichiarare tutte queste cose anticipatamente; prima perchè proprio era della sua bontà l' avvertirli di queste calamità, per dar loro luogo di prevenirle con una sincera penitenza, siccome fatto aveano lungo tempo innanzi i Niniviti in una simile occasione; non essendovi che questo solo mezzo di poterle scansare; ed in secondo luogo, perchè

(1) *Ezech.* c. 12. v. 10. (2) 4. *Reg.* c. 25. v. 4.

chè sebbene avesse egli scoperto i suoi disegni sul regno di Giuda, non eravi nè in terra nè all' inferno alcuna potestà che potesse opporsi all' adempimento della sua parola, nè di render vane le sue minacce, se coloro stessi che erano colpevoli non si mettessero in istato di placare la sua misericordia colla loro umiliazione e colle loro lagrime.

Però niente reca più stupore del modo, con cui Dio parla qui del Re di Giuda, allora pure che tenevasi come in sicuro in una città sì forte qual' era Gerosolima. Imperocchè quel Principe tutto circondato dalla sua possanza e dalle sue guardie, non era davanti a Dio, secondo la Scrittura, se non a guisa di un augelletto che tenta di levarsi a volo o di un pesce che guizza nell' acque. *Getterò sovra esso la mia rete*, dice egli, e *lo prenderò ne' miei lacci*. Egli spererà di salvarsi colla fuga al favor della notte; ma cadrà nel laccio, che gli avrò teso; posciachè io medesimo lo farò cader fra le mani de' suoi nemici, per punir l'orgoglio, con cui ha egli ricusato di ubbidirmi, *disperderò in tutt' i climi tutti quei che lo custodiscono, e compongono le sue truppe*.

Quanto è dunque, o Signore, incomparabilmente più profittevole il gettarsi volontariamente fra le tue braccia, e il ricorrere alla tua misericordia, allorchè siamo persuasi di non potere scampare dalla tua giustizia! Tu solo esser puoi opposto a te stesso; un Dio pieno di clemenza a un Dio pien di furore; un padrone pien di bontà per gli suoi figli a un giudice pien di rigore per delinquenti; un Salvator delle anime umili a un vindice della empietà de' superbi. Ogni potestà s' inchini innanzi a te; ogni orgoglio si abbassi alla tua possanza; non ci lusinghiamo di poter vincerti fuorchè sottomettendoci alla tua volontà; e tutti umiliandosi profondamente non aspettino alla fine a riconoscere in una maniera inutile per la loro salute, che *tu sei* veramente il *Signore*; al cui confronto si dilegua come un nulla quanto vi ha di più sublime sopra la terra.

ỳ. 19. E dì al popolo del paese: Così dice il Signore Dio in proposito di quelli che abitano in Gerusalemme nella terra d' Israello: Mangeranno il loro pane angosciati, e beranno la loro acqua costernati, giacchè il paese resterà disolato di ciò che è ripieno, per la iniquità di

tutt' i suoi abitatori. Tutto ciò che Dio fa vedere al Profeta e tutto ciò che gli ordina di fare, gli comanda che lo dica agli abitanti di Gerosolima. Li fa dunque avvertire con questa nuova figura, che in quella guisa che Ezechiele *mangiava il suo pane nello spavento, e bevea la sua acqua nel dolore*; accadrebbe pure tantosto che eglino medesimi essendo assediati in Gerusalemme *mangerebbero il loro pane, e berebbero la loro acqua*, non già nell'abbondanza, ed in allegria, ma con misura, come in un tempo di fame, nell' amarezza del cuor loro e negli estremi *terrori*, a guisa di persone che fossero nella continua espettazione di vedersi tra le mani de' loro nemici. *Quod in obsidionis malo panem suum comedant in angustia & egestate, & aquam suam nequaquam in abundantia, sed cum tormento bibant & tribulatione*. Ma fa loro ben intendere, dice il Signore, che tai mali non accadranno loro senza grande ragione; dì loro, che la *loro iniquità sarà la cagione della desolazione di tutto il loro paese*; perchè non avendo voluto conoscere il loro Dio, quando usava loro misericordia, saranno costretti a riconoscere la sua possanza negli effetti dell' ira sua: *Ut cognoscant Deum sævientem, quem miserantem cognoscere noluerunt*.

Gli abitanti di Gerosolima, che erano in possesso del tempio di Dio, poteano figurare, secondo S. Girolamo, quei che credono in GESU' CRISTO, e che sono i cittadini della Chiesa. „ Se dunque, dice egli, „ i Cristiani incorrono lo sdegno di Dio per gli loro „ peccati, hanno eglino ogni motivo di temere di ve„ dersi anch' essi ridotti a mangiare il loro pane, e a „ bere la loro acqua nell' afflizione e nell' amarezza; „ cioè a patir la fame non del pane comune, nè dell' „ acqua, che serve a cibar i corpi, ma della parola „ di vita e della dottrina della salute. Imperocchè „ quando abbiamo perduto il cibo della divina parola, „ e ci siamo privati di acqua sì salutare, o per colpa „ de' Principi che hanno meritato di essere abbandona„ ti a' Babilonesi, o per nostro proprio induramento, „ siamo allora in una specie di fame, e non abbiamo „ più a mangiare che un pane di dolore; la moltitu„ dine de' fedeli è in pericolo di perdersi; e le *città*, „ cioè *le Chiese, di essere desolate*, lo che è un gran „ contrassegno dell' ira di Dio.

„ Questo può intendersi ancora, siccome dice il San-

„ to

„ to ſteſſo, del tempo delle perſecuzioni, quale ſi fu
„ quella dell' Imperator Decio, che parve eſſere, ſe-
„ condo la oſſervazione degli antichi, un effetto dell'
„ ira di Dio contra il rilaſſamento de' Criſtiani (1).
„ Biſogna riconoſcere, dice S. Cipriano (2) in propo-
„ ſito di tale perſecuzione, che una sì orribile tempe-
„ ſta, la quale ha deſolato la maggior parte della no-
„ ſtra greggia, è ſtata cagionata da' noſtri peccati, in
„ punizione di eſſerci noi allontanati dalla via del Si-
„ gnore, non oſſervando i precetti affatto celeſti, che
„ egli ci ha dati per la noſtra ſalute. GESU' CRI-
„ STO pure ha fatto la volontà del Padre ſuo, e noi
„ ricuſiamo di adempiere la volontà del noſtro Dio.
„ Noi ſiamo del tutto applicati a' beni della terra;
„ ci laſciamo traſportar dall' orgoglio, dalle geloſie,
„ dalle diſſenſioni. Traſcuriamo di vivere ſecondo la
„ fede, e nella criſtiana ſemplicità. Ci contentiamo
„ di aver colla bocca rinunziato al ſecolo, allorchè
„ conduciamo una vita affatto ſecolare, penſando piut-
„ toſtò a piacere ciaſcuno a noi ſteſſi che a piacere ad
„ altrui. Quindi ſiam ora gaſtigati ſecondo i noſtri me-
„ riti, poichè ſtà ſcritto (3); che *il ſervo, il qual conoſce la volontà del padron ſuo, e che ad eſſa non ubbidiſce, ſarà ſeveriſſimamente caſtigato*.

V. 27. *Figlio di uomo, ecco la caſa d' Iſraello, che dice: La viſione che coſtui vede, è* lontana *di gran giorni; coſtui profetizza per tempi lontani*.

V. 28. *Perciò dì loro: Così dice il Signore Dio: Non vi ſarà più inoltre parola mia prolungata; ciò che io pronunzierò, ſarà adempiuto, dice il Signore Dio*. Reca ſtupore che gli uomini volgano a proprio loro danno la condotta, che Dio tiene verſo loro per la loro ſalute; e che la *bontà*, la *pazienza* e la *lunga tolleranza*, con cui gli aſpetta e gl' invita a convertirſi a lui, ſecondo S. Paolo (4), diventi loro per un effetto funeſtiſſimo della corruzione del cuor loro una occaſione di ſprezzarlo e di farſene beffe. Queſto faceano gl' increduli Giudei, che riguardavano al più al più le Profezie di Ezechiele ſiccome *predizioni da loro lontaniſſime*, e che anche le ſchernivano ſiccome *viſioni*, che ſi di-

(1) *Euſeb. hiſtor. l. 6. cap.* 41.
(2) *Cyp. Epiſt.* 7. (3) *Luc. c.* 12. 47.
(4) *Rom. cap.* 2. *v.* 4.

struggerebbero da se medesime. *In longum differentur dies*, ei dicevano, *et peribit omnis visio*. *Visio, quam hic videt, in dies multos; et in tempora longa ipse prophetat*. Questa ancora è la maniera, con cui i libertini e gli uomini, che sono immersi nell'amore del secolo, hanno per costume di assodarsi contro le più sante verità, che il Vangelo pone in bocca a' Pastori per riscuotere i popoli dal loro letargo. „ Non allora „ soltanto, dice S. Girolamo, ma oggi ancora i popo„ li increduli e i cuori induriti degli uomini mortali „ rigettano la profezia del Signore. Eglino ascoltano „ e le minacce de' Profeti, e quelle del Vangelo, sic„ come cose, che loro non appartengono, e che sono „ per un altro tempo dal loro diverso.

Intanto quel che allora videsi accadere a' Giudei infedeli, accade nella stessa guisa agl'increduli Cristiani. Allorchè pensano che le parole del Signore esser non deggiano adempiute che *in tempi remoti*, ovvero le tengono per *visioni* senza fondamento, Dio fa loro sentire tutto a un tratto per una funestissima esperienza, siccome agli abitanti di Gerosolima, che imminente era quel che aveano creduto da loro lontano; e che le idee formatesi delle cose ad essi annunziate erano state ancor esse *visioni* e fantasime della vanità e della corruzione dell'animo loro, che si era da se medesimo ingannato volontariamente prestando fede agli sregolati loro desiderj piuttosto che alla verità della parola di Dio. E' dunque importantissimo l'andar di frequente ripetendo seco stesso ciò che il Signore dichiarar fece agli abitanti di Gerosolima, che si ridevano delle predizioni di Ezechiele: *Non sarà differito* l'adempimento *delle sue parole, ed avverrà tutto quel che ha detto il Signor* nostro *Dio*. Però la infallibile certezza di queste verità le renda sin da oggi come presenti all'animo nostro. La incertezza del tempo, in cui si adempiranno, ci faccia temere che ogni istante della nostra vita esser possa quello del loro adempimento. Consideriamo che un effetto è della nostra mortalità il riguardar come lontani avvenimenti, che sono presenti innanzi a Dio. Tutto ciò che dee accadere è già come accaduto rispetto a Dio, per cui non vi ha nè passato nè avvenire. Approssimiamoci dunque con una unione strettissima della nostra volontà colla sua all'immutabile stato di quella beata eternità, in cui tutte le cose sono

pgnor

ognor presenti. Crediamo fermamente quel che Dio ci dice, come se lo vedessimo. Temiamo le sue minacce, come se già ne provassimo gli effetti. Aspettiamo con fiducia le sue promesse, come se ne godessimo anticipatamente. Per la fede, e per una fede viva si operano in noi queste maraviglie, siccome per la speranza, secondo S. Paolo (1), noi siamo già salvi: *Spe salvi facti sumus.*

CAPITOLO XIII.

Guai a' Profeti che parlan da se, profetizzan menzogna, seducono il popolo con falsi annunzj, smaltano il muro col fargo senza aggiugnervi paglia. Guai a' figli di Israello, che profetizzano di lor fantasia, e preparano cuscini per ogni gomito.

1. *ET factus est sermo Domini ad me dicens:*

2. *Fili hominis, vaticinare ad prophetas Israel, qui prophetant: & dices prophetantibus de corde suo: Audite verbum Domini.*

3. *Hæc dicit Dominus Deus: Væ prophetis insipientibus, qui sequuntur spiritum suum, & nihil vident.*

4. *Quasi vulpes in desertis prophetæ tui Israel, erant.*

5. *Non ascendistis ex adverso, neque opposuistis murum pro domo Israel, ut staretis in prælio in die Domini.*

1. MI fu anche indirizzata la parola del Signore, così:

2. Figlio di uomo, profetizza contro i profeti d' Israello, che s' ingeriscono a profetizzare; e dì a costoro, che fan da profeti di lor capo: Udite la parola del Signore.

3. Così dice il Signore Dio: Guai a' pazzi profeti che van dietro al proprio loro spirito, in tempo che nulla veggono.

4. I tuoi profeti, o Israello, sono stati quai volpi in luoghi devastati.

5. Voi non saliste di contro *alle brecce*, nè opponeste riparo alla casa d' Israello, per tener fermo in batta-

(1) *Rom. c. 1. v. 14.*

mini.

6. *Vident vana, & divinant mendacium, dicentes: Ait Dominus, cum Dominus non miserit eos: & perseveraverunt confirmare sermonem.*

7. *Numquid non visionem cassam vidistis, & divinationem mendacem locuti estis: & dicitis: Ait Dominus: cum ego non sim locutus.*

8. *Propterea haec dicit Dominus Deus: Quia locuti estis vana, & vidistis mendacium: ideo ecce ego ad vos, dicit Dominus Deus.*

9. *Et erit manus mea super prophetas, qui vident vana, & divinant mendacium: in consilio populi mei non erunt, & in scriptura domus Israel non scribentur, nec in terram Israel ingredientur: & scietis, quia ego Dominus Deus.*

10. *Eo quod deceperint populum meum, dicentes: Pax, & non est pax: & ipse ædificabat parietem, illi autem liniebant eum luto absque paleis.*

11. *Dic ad eos, qui liniunt absque temperatura, quod*

taglia nel dì del Signore.

6. Hanno vane visioni, indovinelli menzogneri, e dicono: Dice il Signore: in tempo che il Signore non gli ha inviati; e persistono a voler confermare quello che dicono.

7. Non avete voi forse avute visioni vane, e non avete pronunziati indovinelli menzogneri? E poi dite: Dice il Signore; in tempo che io non ho favellato.

8. Perlochè così dice il Signore Dio: Poichè avete pronunziate cose vane, e avete avute visioni di menzogna; perciò eccomi a voi, dice il Signore Dio.

9. E sarà la mia mano su i profeti, che hanno visioni vane, e indovinelli menzogneri; costoro non saranno più nel Consiglio del popolo mio, non saran descritti ne' catastici *censuali* della casa d' Israello, e non rientreranno nella terra d' Israello; e riconoscerete che io sono il Signore Dio.

10. Imperocchè costoro hanno fatto errare il mio popolo, dicendo: Le cose van bene, in tempo che nulla andava bene; e quando il mio popolo si fabbricava un muro, essi lo smaltavano di una smaltatura imperfetta.

11. A costoro dunque che smaltano di smaltatura imper-

quod casurus sit ; erit enim imber inundans , & dabo lapides prægrandes desuper irruentes , & ventum procellæ dissipantem .

perfetta tu dì che *il muro* cadrà ; perchè verrà una pioggia inondante , farò piombarvi di sopra grossi sassi *di grandine* , e soffiare un burrascoso vento , che lo dilaceri .

12. *Siquidem ecce cecidit paries : numquid non dicetur vobis : Ubi est litura , quam linistis ?*

12. E quando si vedrà caduto il muro ; non vi sarà forse egli detto ; Ov' è la smaltatura , con cui smaltaste .

13. *Propterea hæc dicit Dominus Deus : Et erumpere faciam spiritum tempestatum in indignatione mea, & imber inundans in furore meo erit , & lapides grandes in ira in consumptionem.*

13. Perlochè così dice il Signore Dio : Farò nello sdegno mio scoppiare un vento da burrasca , e nel mio furore vi sarà una pioggia inondante , e nella ira mia grossi sassi *di grandine* , per farne fine .

14. *Et destruam parietem, quem linistis absque temperamento : et adæquabo eum terræ , et revelabitur fundamentum ejus : et cadet , & consumetur in medio ejus : & scietis , quia ego sum Dominus .*

14. E demolirò il muro, che smaltaste di smalto imperfetto , e l' eguaglierò al suolo , e le sue fondamenta resteran discoperte ; e quello cadrà , e *lo smaltatore* resterà consunto in mezzo *alla rovina* del medesimo ; e riconoscerete che io sono il Signore Dio .

15. *Et complebo indignationem meam in pariete , & in his , qui liniunt eum absque temperamento , dicamque vobis : Non est paries , & non sunt qui liniunt eum .*

15. *Così* soddisferò lo sdegno mio contro il muro, e contro coloro, che l'avranno smaltato di smalto imperfetto ; e allor vi dirò : Non vi è più nè muro , nè smaltatore .

16. *Prophetæ Israel , qui prophetant ad Jerusalem: & & vident ei visionem pacis: non est pax , ait Dominus Deus .*

16. *Non son più* , *dico*, quei profeti d' Israello , che s' ingerivano a profetizzare a Gerusalemme , e che pretendevano vedere che le cose andassero bene , in

17. M 4 tem-

tempo che nulla andava bene, dice il Signore Dio.

17. *Et tu, fili hominis, pone faciem tuam contra filias populi tui, quæ prophetant de corde suo: & vaticinare super eas,*

17. Or tu, figlio d' uomo, ferma la faccia contro le figlie del popolo tuo, che s' ingerifcono a profetizzare di loro testa; e contro di esse profetizza.

18. *& dic: Hæc dicit Dominus Deus: Væ quæ consuunt pulvillos sub omni cubito manus, et faciunt cervicalia sub capite universæ ætatis ad capiendas animas: et cum caperent animas populi mei, vivificabant animas eorum.*

18. e dì: Così dice il Signore Dio: Guai a quelle, che cucciono cuscini per tutt' i gomiti, e che fanno guanciali da mettere sotto il capo di persone d' ogni età, per così cogliere le anime; e in tempo che colgon le anime del popolo mio, pretendono di ravvivarle.

19. *Et violabant me ad populum meum propter pugillum hordei, et fragmen panis, ut interficerent animas, quæ non moriuntur, et vivificarent animas, quæ non vivunt, mentientes populo meo credenti mendaciis.*

19. Elleno mi hanno profanato al mio popolo per un pugno d' orzo, e per un tozzo di pane, *predicendo* morte ad anime che non aveano a morire, vita a quelle che non avevano a vivere, con mentire al mio popolo credulo alle menzogne.

20. *Propter hoc hæc dicit Dominus Deus: Ecce ego ad pulvillos vestros, quibus vos capitis animas volantes: et dirumpam eos de brachiis vestris: et dimittam animas, quas vos capitis, animas ad volandum.*

20. Perciò così dice il Signore Dio: Eccomi a questi vostri cuscini, co' quali voi cogliete le anime, come augelli; io ve gli straccerò dalle braccia, e lascerò andar le anime che voi cogliete, le anime, come augelli.

21. *Et dirumpam cervicalia vestra, et liberabo populum meum de manu vestra, neque erunt ultra in manibus vestris ad prædandum: et scietis, quia ego Dominus.*

21. Vi straccerò anche i vostri guanciali; e libererò dalla man vostra il popolo mio; nè egli sarà più in mani vostre per preda; e riconoscerete che io sono il Si-

nus.

22. *Pro eo quod mœrere fecistis cor justi mendaciter, quem ego non contristavi: et confortastis manus impii, ut non reverteretur a via sua mala, et viveret:*

23. *Propterea vana non videbitis, et divinationes non divinabitis amplius: et eruam populum meum de manu vestra: & scietis, quia ego Dominus.*

Signore.

22. Imperocchè con menzogna voi avete fatto addolorare il cuor del giusto, che non fu fatto addolorare da me; e invigoriste le mani dell'empio; onde non si convertisse dalla malvagia sua via, e non vi trovasse la vita.

23. E perciò voi non avrete più vane visioni, e non indovinerete più indovinelli, giacchè io trarrò il popolo mio dalla vostra mano; e riconoscerete ch' io sono il Signore.

SPIEGAZIONE DEL CAP. XIII.

Ṽ. 3. *Così dice il Signore Dio: Guai a' pazzi profeti, che van dietro al proprio loro spirito, in tempo che nulla veggono*. Questo Capitolo ci rappresenta la condotta per cui i malvagi pastori ed i falsi Profeti si distinguono da' veri. Dio li chiama primieramente *stolti*; ed egli ne adduce la ragione, allorchè aggiugne, ch' eglino *seguono il proprio loro spirito* in vece di seguire lo spirito del Signore. Imperocchè *quegli che parla di se medesimo*, dice GESU' CRISTO, *ricerca la sua propria gloria, ed è veritiero colui* solo, *che cerca la gloria di chi l' ha mandato* (1). Però Dio aggiugne ancora, parlando ad Ezechiele de' falsi Profeti, che ingannavano il suo popolo; che seguitando così il proprio loro spirito, *non vedevano nulla*; poscia chè rischiarati non essendo dalla sua luce erano ciechi per conseguenza; e quel che peggio si era credevano di vedere non vedendo, e ciechi essendo si accignevano a condurre altri ciechi, i quali erano i Giudei, i cui delitti avevano meritato che abbandonati fossero al-

(1) *Joan. c. 7. 18.*

alla condotta di quelle guide temerarie e superbe, che non potevano che farli perire insieme con loro stessi.

℣. 14. *I tuoi profeti, o Israello, sono stati quai volpi in luoghi devastati.* Le volpi sono animali timidi, che si nascondono nelle loro tane, e usano artificj per distruggere i frutti della campagna. In esse Dio ci raffigura i falsi profeti e i rei pastori, di cui quì si parla. Hanno eglino le loro tane come le volpi, perchè odiando il lume della verità che li confonde, si occultano, o per meglio dire, mascherano e nascondono le loro menzogne, affine di meglio sedurre i semplici; ed essendo famelici al par delle *volpi de' luoghi devastati*, ricoprono con astuzia la loro cupidigia e gl' interessati loro desiderj sotto le speciose apparenze del vantaggio di quelli, che da lor s' ingannano, a cui vogliono piacere. Di queste volpi, che seducono i piccoli, e che rovinano la vigna di GESU' CRISTO, parla Salomone, allorchè dice nella Cantica (1): *Pigliate le piccole volpi, che distruggono* tutte *le vigne*; pigliatele quando sono ancora *piccole*, e prima che si fortifichino e diventino grandi, posciachè sarà ben più difficile allora il pigliarle.

℣. 5. *Voi non saliste di contro* alle brecce, *nè opponeste riparo alla casa d' Israello, per tener fermo in battaglia nel dì del Signore.* „ Leggiamo nella Scrittu„ ra (2), che Aronne si fece incontro al fuoco, che „ divorava il popol d'Israello, ch' ei si fermò intra „ due, e si oppose come un muro per salvare il po„ polo ". Veggiamo che Dio vieta a Geremia (3) di presentarsi innanzi a lui e di opporsi all' ira sua contro Israello mediante la perseveranza della sua orazione. „ Imperocchè in quella guisa, dice S. Girolamo, che „ si oppone un muro a un nemico, e suolsi andar in„ contro a un avversario per fermarlo, quando viene „ a noi; i Santi parimente oppongono a' decreti di „ Dio le loro orazioni, ed hanno la forza di sospen„ derne la esecuzione: *Sicut enim murus hosti opponitur,* „ *& adversario occurri solet ex adverso contraque ve*„ *nienti: ita Dei sententia sanctorum precibus frangitur:* „ Questo indusse un giorno il Signore a dire a Mo-

(1) *Cantic. c. 2.* (2) *Numer. c. 16.*
(3) *Jerem. c. 7.*

„ sè (1) *: Lasciami, affinchè io stermini questo popolo*; posciachè dicendogli che *lo lasciasse*, mostrava ch' egli „ avea in certo modo il potere di fermarlo; tanta „ virtù ha davanti a Dio l'orazione umile ed ardente „ di un' anima giusta. "

Il Signore rimprovera dunque a' falsi profeti, che figuravano i rei pastori, che non eran eglino ascesi contro il nemico che Dio mandava ad assediar Gerosolima; cioè che non aveano combattuto pel popolo colle loro orazioni, e non aveano opposte le loro suppliche al decreto contro loro pronunziato dalla divina giustizia. Questo muro avrebbero dovuto *opporre per la casa d' Israello*. Facendo una dolce violenza a Dio, siccome Mosè ed Aronne, avrebber eglino potuto *star saldi nel conflitto nel giorno del Signore*, cioè nel giorno destinato dalla sua giustizia per la vendetta dell' empietà del suo popolo.

Ma non si può quì forse opporre, che Geremia ed Ezechiele, i quali erano santi Profeti, non aveano potuto eglino stessi opporsi a quel decreto della giustizia di Dio? Vero è che nol poterono; ma abbiamo veduto che Dio medesimo vietò a Geremia il pregarlo più oltre per un popolo impenitente. I falsi profeti per l' opposito, non che *star saldi nel conflitto pe' figli d' Israello nel giorno del Signore*, supplicando ed umiliandosi per loro, li recavano anzi ad insorgere contro Dio ed a rigettar con orgoglio tutti gli avvertimenti de' santi Profeti. Quindi non solo non si opponevano qual muro colle loro orazioni alla rovina d' Israello; ma colla loro compiacenza, e co' falsi consigli, che gli davano, impedivano anzi, che i veri servi di Dio non procurassero la sua salute; lo che dovea considerarsi il colmo della iniquità.

℣. 9. *Sarà la mia mano su i profeti, che hanno visioni vane, e indovinelli menzogneri; costoro non saranno più nel consiglio del popolo mio, non saran descritti ne' catastici censuali della casa d' Israello, e non rientreranno nella terra d' Israello, e riconoscerete che io sono il Signore Dio.*

℣. 10. *Imperocchè costoro hanno fatto errare il mio popolo, dicendo: Le cose vanno bene; in tempo che nulla andava bene; e quando il mio popolo si fabbricava un muro, essi lo smaltavano di smaltatura imperfetta.* I santi Pro-

(1) *Exod. c.* 32.

Profeti, siccome Geremia ed Ezechiele, che erano veramente *mandati dal Signore*, e che non parlavano a' popoli se non dopo che *Dio avea parlato* a loro stessi, loro annunziavano per ordine suo la guerra, la pestilenza, la fame e tutte le altre calamità, che doveano tosto piombar su loro. Eglino amavano sincerissimamente que' popoli, e porgevano ad essi il maggior contrassegno della loro carità minacciandoli così da parte di Dio per atterrirli salutarmente, e indurli a prevenire gli effetti di tali profezie con una vera conversione. Ma quel ch' eglino procuravano di stabilire con un vero zelo per la loro salute, i falsi profeti lo distruggevano in due parole, dando ad Israello sicurezze di una *pace*, che da nemico alcuno non si turberebbe, e di una perfetta prosperità: *Pro rigore pœnitentiæ & conversionis injuria, pacem eis & prospera nuntiantes, sunt causa peccati, & ruinæ & stultæ securitatis*. Perchè dunque eglino *seducevano il popol di Dio, annunziandogli la pace, benchè non vi fosse pace* da sperare, e perchè assicuravano *profetizzando la menzogna*, che *Dio medesimo parlava* per mezzo loro, egli dichiara ad essi per bocca di Ezechiele; che *non troverannosi nell' assemblea del suo popolo*, cioè che quando gli schiavi ritorneranno in Palestina, i falsi profeti e tutta la loro stirpe saranno per sempre, siccome uomini maledetti da lui, esclusi dal Consiglio de' Giudei, e lo stesso loro nome sarà cancellato dal *catalogo della casa d' Israello*, perchè *non ritorneranno* cogli altri *nella Giudea*; o saranno allora sterminati d' infra i viventi, o dispersi in altri paesi per un effetto della giustissima vendetta di colui, che li punirà severamente, per aver sedotto il suo popolo colle loro menzogne.

Ỳ. 11. *A costoro dunque che smaltano di smaltatura imperfetta tu dì che* il muro *cadrà; perchè verrà una pioggia inondante; farò piombarvi di sopra grossi sassi* di grandine *e soffiare un burrascoso vento che lo dilaceri*.

Ỳ. 12. ec. *E quando si vedrà caduto il muro, non vi sarà forse egli detto: Ov' è la smaltatura, con cui smaltaste?* La protezione di Dio avea servito in ogni tempo come di un muro e di una invincibile difesa per mettere in salvo il suo popolo contro tutt' i suoi nemici. Ma allorchè quel popolo si rese indegno co' suoi peccati di quella onnipossente protezione, egli incominciò a *fabbricarsi un muro* ricercando gli umani soc-

cor-

corsi de' Principi vicini, e facendosi del suo proprio orgoglio e della fiducia, ch' egli avea nella forza delle sue città e delle sue truppe come un nuovo muro, sotto cui pretendeva di stabilire la sua sicurezza contro tutt' i nemici, di cui i santi Profeti lo minacciavano da parte di Dio. Era questo un *fabbricare*, secondo il metaforico linguaggio della Scrittura, un muro col solo fango, *absque temperamento*, vale a dire che niente vi era di più fragile e di più debole. Che faceano allora i falsi Profeti? In vece di rappresentare a quel popolo la sua stravaganza, e di convincerlo della debolezza di quell' inutile riparo, *eglino intonacavano*, dice il sacro Testo, *quel muro di fango con altro fango senza frammischiarvi cos' alcuna*; cioè mantenevano e confermavano ognora più Israello nella sua debolezza colle vane predizioni, onde l' adulavano, e colle sue false sicurezze, che gli davano come da parte di Dio. Si comanda dunque ad Ezechiele che loro dichiari, che quel *muro* sì fragile *cadrà* immantinente che verrà assaltato da' Caldei, che sono quì paragonati ad *una pioggia veementissima, a grosse pietre*, cioè a una grossa gragnuola, che cade dal cielo, e *ad un vento impetuoso, che abbatte ogni cosa*.

Questa è la casa fabbricata sull' arena, di cui il Figliuol di Dio parla nel Vangelo, allorchè dice (1); che *chiunque non pratica la sua parola*, siccome allora non la praticavano i Giudei, *rassomiglia ad un uomo stolto, non avendo fabbricata la sua casa che sull' arena*; posciachè *caduta essendo la pioggia, essendo i fiumi usciti dal loro letto*, ed avendo *soffiato i venti*, *ed essendo venuti a scagliarsi su quella casa, essa è caduta; ed è stata assai grande la sua rovina*. Inutilmente adunque i Giudei fabbricavano un muro di fango, ed i profeti di menzogna vi facevano pure un intonaco di fango. Siccome Iddio non fabbricava quel muro, invano però eglino lo fabbricavano. Tutte le opere loro esser non poteano che di fango, e non potean essi fabbricar che sull' arena, finchè si appoggiavano sull' uomo, e non pigliavano per fondamento del loro edificio Dio stesso, che è *la pietra*, su cui dee fondarsi la muraglia e la casa che si fabbrica, se vogliamo, secondo GESU' CRISTO, ch' essa non sia abbattuta.

I Santi Padri sonosi serviti utilissimamente di questo pas-

(1) *Matth. c. 7. 16.*

passo del Profeta per confondere i falsi pastori e i sacerdoti rilassati e compiacenti, che promettono sì facilmente a' peccatori *la pace* del Signore, benchè il Signore non dia la sua pace a quelli, che non sono sinceramente convertiti. E' dunque un *intonacare il muro con fango*, allorchè senza alcun sodo contrassegno di una vera penitenza ci contentiamo di coprire le piaghe di quelli, che sonosi piagati mortalmente. S. Cipriano ne ha parlato con più carità e con più forza in occasione di quelli, che essendo caduti nel tempo della persecuzione volevano esser ammessi subito dopo alla riconciliazion della Chiesa, e che confermati erano nel loro orgoglio da alcuni Sacerdoti, che tradivano vilmente il loro ministero. „ Bisogna, dic' egli (1),
„ che un Sacerdote di Dio non inganni i fedeli con una
„ perniciosa compiacenza, ma che li guarisca con ri-
„ medj salutari. Un Chirurgo è ignorante ed inabile,
„ quando non osa scandagliare la profondità di una
„ piaga, e lasciandone la marcia rinchiusa nelle ime
„ viscere contribuisce ad accrescerne la corruzione ".
Imperitus est medicus, qui tumentes vulnerum sinus manu parcente contrectat, & in altis recessibus viscerum virus inclusum, dum servat, exaggerat. „ E' necessario l'
„ aprire la piaga con incisioni, il tagliar le carni mor-
„ te, e l'adoperare i più forti rimedj per fermare il
„ progresso del male. Frattanto, dic' egli, dopo le stra-
„ gi cagionate dalla persecuzione è accaduto per colmo
„ di sciagura, che una grata e lusinghiera pestilenza si
„ è insinuata fra i fedeli sotto lo specioso nome di
„ compassione e di misericordia. Contro il rigore del
„ Vangelo, e contro la legge di Dio e di GESU'
„ CRISTO alcuni per una rea temerità accordano la
„ comunione a persone che sono indegne, e loro danno
„ la pace della Chiesa; inutile e falsa pace, pernicio-
„ sa a quei che la danno, ed infruttuosa a' peccatori che
„ la ricevono ". *Irrita & falsa pax, periculosa dantibus, & nihil accipientibus profutura.* „ Non ci diamo
„ pensiero di cogliere il tempo necessario a procurare
„ una vera guarigione, e non cerchiamo i veraci ri-
„ medj nella penitenza. Ci contentiamo di coprire le
„ piaghe de' moribondi; e un dolore superficiale e
„ finto serve come d' impiastro per applicarlo sopra
„ una

(1) *Cyp. de lap.*

„ una ferita mortale, che penetra sì addentro fino al-
„ le intime midolle ". *Non quærunt sanitatis patientiam, nec veram de satisfactione medicinam. Operiuntur morientium vulnera: & plaga lethalis altis & profundis visceribus infixa dissimulato dolore contegitur.*

Questo è l'*intonaco di fango*, che il Signore rimprovera quì per bocca di Ezechiele a' falsi profeti, che seducevano il suo popolo; un intonaco di fango sopra *un muro di fango*, che al primo vento della tentazione o della persecuzione era abbattuto. Eglino operavano, come dice ancora il Santo stesso (1), con un furore sacrilego contro Dio, applicandosi con una diabolica malizia ad impedire che i popoli non trovassero la loro guarigione nella bontà del Signore: posciachè distruggevano in essi lo spirito di penitenza con que' consigli pieni d'inganni e di menzogna, con micidiali compiacenze, che loro toglievano ogni via di soddisfare alla giustizia di Dio dopo averlo offeso, di redimere i loro peccati con opere che il Vangelo chiama degni frutti di penitenza, e di lavare le loro piaghe nell'acqua de' loro pianti. La sicurezza, che loro davano di una pace falsa li privava di ogni speranza della vera pace della Chiesa. Il seno salutare della madre verace era chiuso a' figli mercè gli artifici di una crudele matrigna; ed ella terminava di soffocarli, impedendo loro di versar lagrime da' loro occhi e di trarre santi gemiti dall' intimo de' loro cuori: *Pax vera falsæ pacis mendacio tollitur. Salutaris sinus matris noverca intercedente præcluditur, ne de pectore atque ore lapsorum fletus & gemitus audiatur.*

℣. 17. *Or tu, figlio d'uomo, ferma la faccia contro le figlie del popolo tuo, che s'ingeriscono a profetizzare di loro testa, e contro di esse profetizza,*

℣. 18. *e dì: Così dice il Signore Dio: Guai a quelle, che cucciono cuscini per tutt' i gomiti, e che fanno guanciali da mettere sotto il capo di persone d'ogni età per così cogliere le anime; e in tempo che colgon le anime del popolo mio, pretendono di ravvivarle.* Siccome vi erano falsi profeti posseduti dallo spirito maligno, che si opponevano a' Profeti del Signore per abbattere i suoi divini comandamenti; vedevansi parimente false pro-

(1) *Cypr. Epist. 55. ad Cornel. Pap.*

profeteſſe (1), animate pur dal demonio, quali furono di poi, dice S. Girolamo, Priſca e Maſſimilla Montaniſte, che profetizzando la menzogna abbattevano la fede della verità, ed inſorgevano con audacia contro quelle del medeſimo ſeſſo, che Dio riempiva del ſuo Spirito per far loro ſoſtenere la ſua gloria. Contro la inſolenza dunque di quelle falſe profeteſſe Dio comanda quì ad Ezechiele inſorgere con robuſtezza. Piena eſſendo d'illuſione la loro mente, e pieno di orgoglio il loro cuore, non biſogna ſtupirſi ſe Dio le condanna di profetizzare dall' intimo del cuor loro: poſciachè non potea uſcirne che parole di preſunzione e di menzogna. Quanto meno il loro ſeſſo dava loro diritto di parlare ſenza un ordine eſpreſſo di Dio, tanto più le loro parole diventavano pernicioſe alle anime, trovandoſi accompagnate da una apparente manſuetudine e da una grazia, che non era capace che di dar loro la morte con meno orrore. Dio pronunzia una terribile maledizione contro quelle artificioſe femmine, che facevano ſervire tutta la loro aſtuzia e tutto il loro ingegno per *ſedurne le anime*, *ponendo guancialetti ſotto i gomiti* del ſuo popolo ed *origlieri ſotto le loro teſte*; cioè luſingandoli ne' loro diſordini, e fomentandoli in una vita morbida colle belle ſperanze, che loro davano contro tutte le minacce de' ſanti Profeti.

Ma qual era dunque il motivo, che operar facea quelle profeteſſe di menzogna, e recavale a far ſeco medeſime perire tante anime? Eſſe lo facevano, dice la Scrittura, *per un pugno d' orzo e per un tozzo di pane*; cioè che per un vile intereſſe faceanſi beffe de' popoli; e quando anche aveſſero potuto ricavarne un gran vantaggio ſecondo il ſecolo, queſto in ſuſtanza altro non era ſempre ſe non come *un tozzo di pane* e *un poco d' orzo*, vale a dire un nulla in confronto della ſalute di tante perſone *di ogni età*, ch' elleno eſponevano alla morte colle falſe loro profezie, inducendole nella impenitenza. Elleno *diſtruggevano* così, per quanto era in loro, ſiccome Dio ſe ne duole, *la verità delle ſue parole nell' animo del popolo*; *uccidendo le anime che non morivano*; cioè ſecondo la lettera, dichiarando che quelli che ſi erano arreſi a Nabuccodonoſor perderebbero la vita, benchè Dio aveſſe aſſicurato che la ſalverreb-

(1) *Euſeb. Hiſtor. l. 5. c. 18.*

rebbero; e promettendo al contrario *la vita a quelle, che non viveano*; cioè ingannando quei, cui distoglievano dal sottomettersi a quel Principe, colla sicurezza, che loro davano contro la parola di Dio, che questo sarebbe il mezzo di salvar la loro vita, sebbene all' opposito fosse un mezzo certissimo di perderla.

Questo egli spiega ancora di poi, allorchè dopo aver loro fatto dichiarare; Ch' egli *romperà i loro guancialetti e i loro origlieri*, scoprendo la vanità delle loro profezie, e *sciogliendo* i popoli da quelle specie di *lacci*, in cui gli aveano presi; rimprovera loro di *aver afflitto il cuore del giusto colla menzogna, allorchè non l' avea rattristato*; e di aver per l' opposito *fortificate le mani dell' empio, per impedire che non ritornasse dalla malvagia via e che non vivesse*. Imperocchè questo e il medesimo che loro dire: Voi indebolite con falsi timori l' animo di quelli, che volevano esser fedeli a Dio ed ubbidire a' suoi ordini; ed assodando all' incontro con ingannevoli promesse quei, che si opponevano come empj alla sua volontà, voi li tenete come ristretti ne' vostri lacci, e li ritraete dall' usar de' mezzi, che loro ei presentava per salvar là loro vita.

Ma tutto quel che detto abbiamo secondo il senso litterale, relativamente alle false profetesse, che seducevano allora il popol di Dio, si applica naturalmente, secondo molti Interpreti, a' falsi pastori, che seducono le anime con una condotta ancor più molle di quelli, di cui è stato dianzi parlato; poichè coloro si contentavano di palliare la loro condotta. E se la Scrittura li biasima di non aver messo ciò che bisognava nell' *intonaco del muro* per fortificarlo, era questo almeno un intonaco, cioè qualche cosa di specioso e di apparente; che sembrava salvare l' esterno della religione. Ma costoro più vili e più compiacenti giungono fino a *mettere guancialetti sotto i gomiti ed origlieri sotto il capo de' peccatori*, per mitigar loro tutto ciò che può esservi di aspro nella via del Vangelo, e per farli riposare tranquillamente nelle abitudini de' loro peccati.

Che s' eglino hanno della compiacenza verso i peccatori, sono per l' opposito alienissimi dall' averne verso *i giusti*, di cui *affliggono il cuore*, siccome Dio quì se ne duole, allorchè li *rattristono* e li perseguitano *colle loro menzonge* nel tempo stesso che *assodano le mani*

ni degli empj nelle ree opere loro; mostrandosi così ingiusti verso gli uni, ch' eglino condannano, quando il Signor li giustifica, e frodolenti verso gli altri, che da loro si giustificano falsamente, ed a cui morte arrecano, qualora *vietano ad essi l' uscire dalla via d' iniquità, nella quale si ritrovano*.

E' facile il giudicare dalla Scrittura, che non vi ha dinanzi a Dio peccato più grave di quello, nè contro il quale ei dimostri una maggiore opposizione. Però egli comanda al suo Profeta *di assodare*, come traduce S. Girolamo, *il suo volto* contro tali specie di pseudoprofeti e di pseudoprofetesse, e d' insorgere contro esse con tutto il vigore possibile, siccome contro i più perniciosi nemici del suo popolo, che lo pigliavano ne' *loro lacci*, e che se ne facevano beffe, siccome gli augellatori si fanno beffe degli augelletti da loro presi.

CAPITOLO XIV.

Dio minaccia gl' Idolatri, che consultavano falsi Profeti con ipocrisia, di abbandonare gli uni e gli altri alla sregolatezza de' loro cuori, e di punire il Profeta pel popolo, e il popolo pel Profeta. Che quantunque si trovassero tra il popolo de' Santi come Noè, Giobbe e Daniello, non potrebbero garantire che se stessi, dalla fame, fiere, spada e peste, con cui Dio punirà il popolo. Li consola però, poichè un picciol numero si salverà dalla strage.

1. ET venerunt ad me viri seniorum Israel, & sederunt coram me.

2. Et factus est sermo Domini ad me, dicens:

3. Fili hominis, viri isti posuerunt immunditias suas in cordibus suis, & scandalum iniquitatis suæ statue-

1. ALcuni degli Anziani d' Israello vennero a me, e si assisero davanti a me.

2. E allora mi fu indirizzata la parola del Signore, così:

3. Figlio di uomo, costoro si han eretti i sozzi loro idoli nel cuore, e si han collocato dirimpetto l' intop-

tuerunt contra faciem suam: numquid interrogatus respondebo eis?

4. Propter hoc loquere eis & dices ad eos: Hæc dicit Dominus Deus: Homo homo de domo Israel, qui posuerit immunditias suas in corde suo, & scandalum iniquitatis suæ statuerit contra faciem suam, & venerit ad prophetam interrogans per eum me, ego Dominus respondebo ei in multitudine immunditiarum suarum,

5. ut capiatur domus Israel in corde suo, quo recesserunt a me in cunctis idolis suis.

6. Propterea dic ad domum Israel: Hæc dicit Dominus Deus: Convertimini, & recedite ab idolis vestris, & ab universis contaminationibus vestris avertite facies vestras.

7. Quia homo homo de domo Israel, & de proselytis quicumque advena fuerit in Israel, si alienatus fuerit a me, & posuerit idola sua in corde suo, & scandalum iniquitatis suæ statuerit contra faciem suam, & venerit ad prophetam, ut interroget per eum me; ego Dominus respondebo ei per me.

8. Et ponam faciem meam su-

toppo della loro iniquità: Ho io dunque a rispondere, quando sarò ricercato da loro?

4. Perlochè così favella ad essi, e dì loro: Così dice il Signore Dio: Qualunque siasi della casa d'Israello, che si avrà eretti nel cuore i sozzi suoi idoli, e che si avrà collocato dirimpetto l'intoppo della sua iniquità, se verrà ad un profeta per ricercarmi per mezzo di quello; io il Signore gli risponderò, giusta la moltitudine de' sozzi suoi idoli:

5. onde quei della casa d'Israello restino colti pel proprio loro cuore, per cui da me si stolsero per tutti gl' idoli loro.

6. Perlochè dì alla casa d'Israello: Così dice il Signore Dio: Convertitevi, e ritraetevi dagl' idoli vostri, e stogliete la faccia da tutte le vostre abbominazioni.

7. Perchè qualunque siasi della casa d'Israello, e de' proseliti dimoranti in Israello, che si avrà alienato da me, e si avrà eretti nel cuore i suoi idoli, e si avrà posto dirimpetto l'intoppo della sua iniquità, e poi venga al Profeta per ricercarmi per mezzo di quello; io il Signore gli risponderò per me stesso.

8. E fermerò la faccia so-

super hominem illum, & faciam eum in exemplum, & in proverbium, & disperdam eum de medio populi mei: & scietis, quia ego Dominus.

9. *Et propheta cum erraverit, & locutus fuerit verbum, ego Dominus decepi prophetam illum; & extendam manum meam super illum, & delebo eum de medio populi mei Israel.*

10. *Et portabunt iniquitatem suam: juxta iniquitatem interrogantis, sic iniquitas prophetæ erit,*

11. *ut non erret ultra domus Israel a me, neque polluatur in universis prævaricationibus suis, sed sint mihi in populum, & ego sim eis in Deum, ait Dominus exercituum.*

12. *Et factus est sermo Domini ad me, dicens:*

13. *Fili hominis, terra cum peccaverit mihi, ut prævaricaretur prævaricans, extendam manum meam super eam, & conteram virgam panis ejus: & immittam in eam famem, & interficiam de ea hominem, & jumentum.*

14. *Et si fuerint tres viri isti in medio ejus, Noe, Da-*

sopra costui, e farò che sia a segno, e a proverbio, e lo sterminerò da mezzo al popolo mio; e riconoscerete che io sono il Signore.

9. E quando quel Profeta errerà, e pronunzierà *falsa* parola; io il Signore lascerò errare quel Profeta; e stenderò sopra costui la mia mano, e lo sterminerò da mezzo al mio popolo d' Israello.

10. E *così* porteranno tutti e due la pena della loro iniquità; quale sarà la pena della iniquità del ricercante, tale sarà quella della iniquità del Profeta.

11. Onde la casa d' Israello più non aberri da me, nè più s' insozzi in tutte le sue prevaricazioni; ma siano eglino a me popolo, ed io ad essi sia Dio; dice il Signore degli eserciti.

12. Mi fu anche indirizzata la parola del Signore così:

13. Figlio di uomo, quando un paese in prevaricando, e riprevaricando avrà peccato contro di me, io stenderò sopra quello la mia mano, gli triterò il sostegno del pane, scaglierò contro di esso la fame, e reciderò da quello uomini, e bestie.

14. Che se dentro di esso vi fossero questi tre perso-

Daniel, & Job: ipſi juſtitia ſua liberabunt animas ſuas, ait Dominus exercituum.

15. *Quod ſi & beſtias peſſimas induxero ſuper terram, ut vaſtem eam; & fuerit invia, eo quod non ſit pertranſiens propter beſtias;*

16. *Tres viri iſti ſi fuerint in ea, vivo ego, dicit Dominus Deus, quia nec filios, nec filias liberabunt: ſed ipſi ſoli liberabuntur, terra autem deſolabitur.*

17. *Vel ſi gladium induxero ſuper terram illam & dixero gladio: Tranſi per terram: & interfecero de ea hominem, & jumentum;*

18. *Et tres viri iſti fuerint in medio ejus; vivo ego, dicit Dominus Deus, non liberabunt filios, neque filias, ſed ipſi ſoli liberabuntur.*

19. *Si autem & peſtilentiam immiſero ſuper terram illam, & effundero indignationem meam ſuper eam in ſanguine, ut auferam ex ea hominem, & jumentum;*

20. *Et Noe, & Daniel, & Job fuerint in medio ejus; vivo ego, dicit Dominus Deus, quia filium & filiam non liberabunt, ſed ipſi ju-* *ſti-*

ſonaggi, *cioè* Noè, Daniello, e Giobbe; eſſi per la loro giuſtizia *non* ſalveranno *che* le loro perſone, dice il Signore degli eſerciti.

15. Che ſe io farò paſſar ſu quel paeſe peſſime belve, per devaſtarlo, e renderlo intranſitabile, talchè neſſuno vi paſſi per cagione di quelle beſtie:

16. Se dentro quello vi foſſero quei tre perſonaggi, *come è vero che* io vivo, dice il Signore Dio, che non ſalveranno nè i figli, nè le figlie, ma eſſi ſoli ſaranno ſalvati, ed il paeſe ſarà diſolato.

17. Che ſe io farò venire ſu quel paeſe la ſpada, e dirò ad eſſa: Paſſa per quel paeſe; e reciderò da quello uomini, e beſtie:

18. Se dentro quello vi foſſero quei tre perſonaggi, *come è vero* che io vivo, dice il Signore Dio, che non ſalveranno nè figli, nè figlie, ma eſſi ſoli ſaranno ſalvati.

19. Che ſe io manderò ſu quel paeſe la peſte, e verſerò ſopra quello la mia indignazione con ſangue, ſterminando da eſſo uomini e beſtie:

20. Se dentro quello vi foſſero Noè, e Daniello, e Giobbe, *come è vero* che io vivo, dice il Signore Dio, che non ſalveranno nè

ſtitia ſua liberabunt animas ſuas.

nè figlio nè figlia, ma per la loro giuſtizia ſalveranno le loro *ſole* proprie perſone.

21. *Quoniam hæc dicit Dominus Deus: Quod & ſi quatuor judicia mea peſſima, gladium, & famem, ac beſtias malas, & peſtilentiam immiſero in Jeruſalem, ut interficiam de ea hominem, & pecus;*

21. Per altro così dice il Signore Dio: E pure, ſe io manderò inſieme contro Geruſalemme tutti e quattro i miei graviſſimi giudiziarj ſupplicj, ſpada, fame, belve cattive, e peſte, per recider da quella uomini e beſtie:

22. *Tamen relinquetur in ea ſalvatio educentium filios, & filias. Ecce ipſi ingredientur ad vos, & videbitis viam eorum, & adinventiones eorum, & conſolabimini ſuper malo, quod induxi in Jeruſalem, in omnibus quæ importavi ſuper eam.*

22. Con tutto queſto però vi rimarranno de' ſalvati, che faranno anche uſcirne figli e figlie; ed ecco che queſti verranno a voi, e voi vedrete *quale ſarà ſtata* la loro condotta, e i loro ritrovati; e così vi conſolerete del male, che io avrò fatto venire ſopra Geruſalemme, in tutto ciò che avrò fatto venir ſopra di eſſa.

23. *Et conſolabuntur vos, cum videritis viam eorum, & adinventiones eorum: & cognoſcetis, quod non fruſtra fecerim omnia, quæ feci in ea, ait Dominus Deus.*

23. E coloro daranno a voi motivo di conſolarvi, allorchè vedrete *quale ſarà ſtata* la loro condotta, e i loro ritrovati; e riconoſcerete che non ſenza cagione avrò fatto tutto quello che in eſſa avrò fatto, dice il Signore Dio.

SPIE-

SPIEGAZIONE DEL CAP. XIV.

℣. 3. *Figlio di uomo, costoro si han eretti i sozzi loro idoli nel cuore, e si han collocato dirimpetto l' intoppo della loro iniquità: Ho io dunque a rispondere, quando sarò ricercato da loro?*

℣. 4. *Per lo che così favella ad essi, e dì loro: Così dice il Signore Dio: Qualunque siasi della casa d' Israello, che si avrà eretti nel cuore i sozzi suoi idoli, e che si avrà collocato dirimpetto l' intoppo della sua iniquità, se verrà ad un profeta per ricercarmi per mezzo di quello; io il Signore gli risponderò, giusta la moltitudine de' sozzi suoi idoli.* I *Seniori* della casa d' Israello, che erano del numero degli schiavi, e che se ne vennero a trovare Ezechiele, non gli dissero, secondo S. Girolamo, il motivo che li conduceva; ma si contentarono da prima di assidersi accanto a lui, in atto di visitarlo. Eglino venivano, secondo che raccogliesi dalla Scrittura, con l' animo di consultar Dio mediante il suo Profeta e di *fargli alcune domande*. Un tal consiglio era buono in se; ma trovavasi accompagnato da una circostanza, che pessimo lo rendeva. Nel tempo stesso ch' eglino venivano a consultar Dio, aveano il *cuor pieno* dell' amor *de' loro idoli*; ed avendo questa iniquità *assodato* in loro il suo regno, davano a divedere il contrario col loro volto mediante una vergognosa ipocrisia, che era in abbominio agli occhi del Signore.

L' uomo, per quanto sia santo, per se medesimo non conosce i segreti de' cuori. Per la qual cosa non avendo Ezechiele la cognizione di quel che nascondevano quegl' ipocriti, *il Signore* gl' indirizzò tosto la sua parola per iscoprirgli e il motivo, per cui l' erano venuti a ritrovare, e la segreta loro disposizione. „ Perchè vengono eglino a te, gli dic' egli, con un cuor „ corrotto, rispondi loro non come da te stesso, affinchè non abbiano meno considerazione per la tua persona, ma da parte mia o per ordin mio; e tu loro „ dirai: Questo dice il Signor *nostro* Dio: *Ogni uomo* „ non delle nazioni straniere, il cui errore parrebbe

 „ più

„ più degno di scusa, ma della *casa d' Israello*, che „ verrà pieno degli antichi suoi vizj, per consultare „ uno de' miei Profeti, io gli risponderò secondo la „ disposizione del cuor suo, e secondo le segrete im- „ purità, che regnano in esso; dimodochè la risposta, „ ch'ei riceverà, sia conforme alla sua volontà e alla „ sua credenza, posciachè non merita di esser corretto „ colui, che mi consulta non per istruirsi, ma per „ tentarmi". *Ego respondebo ei juxta cor & immunditias suas: ut juxta quod vult & credit, ita & audiat. Non enim meretur correctionem, qui non discendi, sed tentandi animo intrrrogat.* „ Quindi ci rendiamo indegni di „ ascoltar la verità, allorchè la domandiamo con una „ disposizione di animo non sincera, e meritiamo allo- „ ra di esser nel laccio del proprio nostro cuore": *Non enim meretur audire veritatem qui fraudulenter interrogat, sed suo corde capiendus est.*

Veggiamo nelle parole, che Dio fa dire alla casa d'Israello, l'ordine ch'ei vuole che serbi il peccatore per guarirsi veramente delle sue piaghe. *Convertitevi*, loro dic'egli; cioè rivolgetevi a Dio, da cui vi eravate allontanati, riguardatelo ora siccome colui, che adorar dovete ed amare unicamente, e non rimettete più che in lui solo la vostra speranza. *Abbandonate i vostri idoli*; cioè allontanate da voi tutti gli oggetti, che nel cuor vostro occupavano il luogo di Dio, rinunziate all' idolatria di tutte le vostre passioni, che hanno regnato finora dentro voi. *E togliete il guardo da tutte le vostre abbominazioni*; cioè non vi lusingate siccome fanno molti, dicendo: Non mi sento più mosso da tutti questi oggetti, e non è necessario che io me ne separi. Pensate piuttosto che quel che stato è cagione della vostra caduta, può ancora farvi cadere; che il fuoco che sembra sopito si risveglierà insensibilmente, e che la vista di ciò che vi ha fatto prevaricare è capace ancora di trarvi a perdizione, se nol rimovete dagli occhi vostri.

℣. 9. *E quando quel Profeta errerà e pronunzierà falsa parola; io il Signore lascerò errare quel profeta; e stenderò sopra costui la mia mano, e lo sterminerò da mezzo al mio popolo d' Israello.*

℣. 10. *E così porteranno tutti e due la pena della loro iniquità; quale sarà la pena della iniquità del ricercante, tale sarà quella della iniquità del Profeta.* Non di

di un vero Profeta parla qui Dio, ma di un falso profeta, che vuol farsi tener per vero; è questo passo difficile da spiegarsi s'illustra, secondo S. Girolamo, coll'altro luogo della Scrittura (1), ove stà scritto, che non avendo l'empio Acabbo Re d'Israello voluto ascoltare il Profeta Michea, ma volendo piuttosto prestar fede alle parole de' falsi Profeti, Michea gli dice; che *veduto egli avea il Signore assiso nel suo trono, e circondato da tutto l'esercito del Cielo; ed avendo chiesto il Signore chi sedurrebbe Acabbo Re d'Israello, erasi presentato lo spirito maligno, ed avea detto che lo farebbe egli, ch'ei sarebbe uno spirito mentitore nella bocca di tutt' i Profeti di quel Principe; che allora il Signore avea soggiunto: Andate e fate quel che dite.*

Per saper dunque in che modo si debba intendere quel che il Signore dice qui ad Ezechiele; *quando un Profeta risponderà* falsamente, *egli avrà ingannato* (come dicesi nel testo) *quel Profeta*, si possono vedere sull'addotto luogo del libro de' Re spettante ad Acabbo le spiegazioni, che ad esso hanno dato i SS. Padri, e che nell'esposizione del medesimo sonosi assai copiosamente riferite. Basta il dir qui, che non potendo Dio mai essere la causa del male, allorchè dice che inganna un falso profeta, intende che lo abbandona alla sregolatezza del cuor suo; e permette in appresso che il popolo corrotto si lasci sedurre dalle sue menzogne. Quindi egli è un giusto giudice, il qual punisce nel tempo stesso l'uno e l'altro, e l'uno per mezzo dell'altro; il Profeta mediante il popolo, e il popolo mediante il Profeta, secondo che S. Paolo dichiara con quelle sì tremende parole (2): *Per aver eglino rigettato l'amore della verità, che gli avrebbe salvati, Dio manderà loro uno spirito di errore, per far loro prestar fede alla menzogna, affinchè tutti quei che non hanno creduto alla verità, sieno giudicati* e condannati.

S. Girolamo dice parimente che Dio usa un tal linguaggio in varj luoghi della Scrittura, affinchè non si attribuisca alla forza particolare de' falsi profeti l'essere il popolo così ingannato, volendo prestar fede alla menzogna piuttosto che alla verità; ma si riconosca, che un effetto è dell'ira di Dio il permettere, che uomi-

(1) 3. *Reg.* 22. 20.
(2) 2. *Thess.* c. 2. v. 10. 11. 12.

mini che hanno il cuor corrotto, chiudano le orecchie agli oracoli de' suoi Profeti per aprirle alla menzogna degl' impostori: *Hoc autem totum dicitur, ne pseudoprophetarum fortitudini reputetur, quod decipitur populus, & magis vult audire mendacium, quam veritati aurem accomodare; sed quod Dei iræ sit, ut perversus populus & incredulus, magis pseudoprophetas audiat, quam prophetas.*

℣. 13. *Figlio di uomo, quando un paese in così prevaricando, e riprevaricando, avrà peccato contro di me, io stenderò sopra quello la mia mano, gli triterò il sostegno del pane; scaglierò contro di esso la fame, e reciderò da quello uomini, e belve.*

℣. 14. *Che se dentro di esso vi fossero questi tre personaggi*; cioè *Noè*; *Daniello, e Giobbe; essi per la loro giustizia non salveranno che le loro persone, dice il Signore degli eserciti*. La Scrittura non pretende, secondo la osservazione del dottissimo Estio, di farci intendere con queste parole, che Dio non perdona mai agli empj in grazia de' giusti; poichè dice egli stesso ad Abramo (1); che se dieci uomini giusti si trovassero in Sodoma, egli avrebbe riguardo a quei dieci giusti, e non fulminerebbe quella città: Ma essa vuole primieramente farci conoscere, che la malizia di Gerusalemme era consumata e giunta al suo colmo; e che però il decreto della sua distruzione era pronunziato, senza che esser potesse rivocato; lo che fu cagione che Dio medesimo vietasse a Geremia di pregarlo per quel popolo, posciachè non volea perdonargli. In secondo luogo essa c' insegna, secondo la osservazione di San Girolamo, che perseverando i peccatori ne' loro peccati non debbono aspettarsi di esser salvi mercè la pietà de' giusti; siccome Lot, che era giusto, non liberò sua moglie, quando contro l' ordine espresso di Dio ella si mirò dietro le spalle; e che però quando i padri salvano i loro figli, questi figli abbracciano la penitenza, e la loro conversione è congiunta a' meriti de' loro padri: *Notandum, quod non his parcat, qui in sceleribus perseverent, sed agunt pœnitudinem, ut merita patrum, filiorum adjuvet conversio.*

Reca stupore che di tutt' i giusti, che vissuti erano dal principio del mondo, Dio non faccia qui menzione

(1) *Gen.* 18. 32.

ne che di questi tre, *Noè*, *Daniele e Giobbe*, senza parlare nè di Abramo il padre di tutt' i fedeli, nè di Mosè, che avea più volte avuta la forza per disarmare la sua giustizia irritata contro il suo popolo; nè di Davidde, ch' egli chiama sì spesso il servo suo, e un uomo secondo il cuor suo. E quel che dovrebbe ancor farci vieppiù maravigliare è ch' egli metta in parallelo con due de' maggior Santi dell' antichità, che morti erano da gran tempo, un giovane, come Daniele, che vivea ancora; e che anzi aver non potea allora più di venticinque o trent' anni; lo che fa vedere che bisognava bene che la sua santità fosse pubblicamente riconosciuta da tutto il popolo di quel tempo. La ragione, che rende S. Girolamo della scelta di queste tre persone, che Dio nomina qui anteponendole a tutti gli altri, è che *Noè* non potè colla sua particolare giustizia impedire il diluvio universale, perchè tutta la terra, secondo la Scrittura (1) erasi macchiata innanzi a Dio; che *Daniele*, benchè santissimo, non potè nè pur egli colle sue lagrime far cessare la schiavitù de' Giudei; e finalmente che *Giobbe* essendo afflitto non pe' suoi peccati, ma per la prova della sua virtù non salvò nè la sua casa nè i suoi figliuoli.

Altri credono, come S. Girolamo pur lo dichiara, che Noè, Daniello e Giobbe sono congiuntamente nominati, per significare in una maniera oscura, che siccome avendo questi Santi da prima goduto la prosperità, ed essendo poscia caduti nell' avversità, furono finalmente ristabiliti nello stato felice, in cui si erano dianzi veduti; così i figli *d' Israello*, che stati erano da prima nel godimento di ogni sorte di beni, e che poscia caddero nella schiavitù de' Caldei ricuperar doveano la pristina loro felicità, se ricorrevano alla penitenza.

S. Agostino (2) adduce ancora un' altra ragione, per cui crede che quei tre Santi sieno ricordati in questo luogo. „ E' chiaro, dic' egli, che Dio ha voluto di„ notare in questi tre nomi tre generi diversi di uo„ mini, posciachè per quello che spetta a quei tre „ San-

(1) *Genes. 6. 7.*

(2) *Aug. tract. 11. de urb. exc. Item l. 2. ad Marcellin. contr. Pelag. Item in Psalm. 131. Item. lib. 2. Quaest. Evangel. Quaest. 44.*

„ Santi, siccome son eglino morti da tanti secoli, e
„ siccome essendo l'anima loro davanti a Dio, i loro
„ corpi che sono in terra, aspettano la risurrezione e
„ la beatitudine, non son eglino più in istato di te-
„ mere alcuna tribolazione per se medesimi nè di de-
„ siderar di esserne liberati. Per qual modo in effetto
„ Noè, Daniele e Giobbe avrebbero potuto esser libe-
„ rati dalla grande tribolazione di cui trattavasi, allor-
„ chè parlava Ezechiele in tal guisa; poichè toltone
„ Daniele gli altri due erano morti gran tempo in-
„ nanzi? Dio ci denotava dunque nella persona di
„ Noè i Pastori buoni, poichè conducono e governa-
„ no la Chiesa di GESU' CRISTO, siccome Noè go-
„ vernava l'arca nel diluvio. Daniele rappresentava
„ tutt'i Santi che vivono nella continenza; e Giobbe
„ tutti quelli che vivono giustamente e santamente
„ nel matrimonio. Questi tre generi di uomini Dio
„ libera dalla tribolazione, che involge tutti gli al-
„ tri"; cioè propriamente da quella, che GESU'CRI-
STO chiama (1) *la grande afflizione*, *o i giorni della maggiore afflizione*; poichè per quello che spetta alle temporali afflizioni, benchè i gran servi di Dio abbiano talvolta la forza di farle cessare colla virtù della loro fede e delle loro orazioni, Dio permette pure spessissimo, che ad esse vadano sottoposti, siccome fu Daniele compreso tra gli schiavi di Babilonia, tanto per purificare la loro virtù, quanto per sostenere col loro esempio e colle loro parole la debolezza de' loro fratelli.

Ma se queste tre sorti di giusti sono salvi nel giorno dell'ira del Signore, non bisogna che i peccatori, che induriti sono nella loro malizia, e secondo la espressione di Ezechiele assodati nella trasgressione de' divini precetti, si lusinghino di poter partecipare alla salute pe' soli meriti de' Santi. I giusti saranno liberati dalla loro giustizia, dice il Signore, e i malvagi periranno nella propria loro iniquità. Se la compagnia de' Santi Apostoli e se quella di GESU' CRISTO medesimo a niente giovò per la salute di Giuda, perchè il cuor suo erasi abbandonato alla impenitenza, e Dio non salva i peccatori se non quando sono penitenti; per qual modo e la compagnia e la orazione degli altri

(1) *Matth.* 24. 21. *Marc.* c. 13. 19.

tri giusti sarebbe valevole a salvar gli uomini empj, allorchè perseverano nella empietà? Non vi ha dunque salute da sperare pe' peccatori ostinati, se non rinunziano a' loro peccati. Nè dee recar maraviglia che sia loro inutile la intercessione de' maggiori Santi, finchè si mantengon eglino volontariamente in quella disposizione di cuore opposta a Dio; poichè il prezzo stesso della morte di GESU' CRISTO, che da loro si dispregia e conculca, si rivolge a propria loro condanna, purchè con un miracolo della sua grazia onnipotente egli non converta tutto a un tratto in agnelli e in pecore que' lupi fierissimi: *Faciens de lupis agnos*, come dice S. Agostino. Accorda egli bene spesso alle orazioni de' Santi suoi la conversione de' peccatori; siccome accordò, secondo i Padri, la conversione sì miracolosa di S. Paolo all' orazione di Santo Stefano.

V. 21. *Per altro così dice il Signore Dio: E pure se io manderò insieme contra Gerusalemme tutti e quattro i miei gravissimi giudiziarj supplicj, spada, fame, belve cattive, e peste, per recider da quella uomini e bestie:*

V. 22. *Con tutto questo però vi rimarranno de' salvati, che saranno anche uscirne figli e figlie; ed ecco che questi verranno a voi, e voi vedrete* quale sarà stata *la loro condotta, e i loro ritrovati; e così vi consolerete del male, che io avrò fatto venire sopra Gerusalemme, in tutto ciò che avrò fatto venir sopra di essa*. Volendo Dio far conoscere l' eccesso dell' abbominazione di Gerosolima, e la grandezza del gastigo, cui preparavale, dichiara al suo popolo, ch' ei *manderà* contro quella città le *quattro piaghe della spada*, *della carestia*, delle *fiere* e della *pestilenza;* dopo aver detto che manderebbe soltanto una delle dette piaghe contro ciascuno degli altri regni, in cui foss' egli stato offeso: *Quia Jerusalem nefanda peccavit, quatuor simul plagas inducam super eam*. Cotai flagelli erano la *spada* de' Babilonesi, che doveano farvi una sì orrida strage; la terribile *carestia*, che dovevasi colà soffrire in tempo dell' assedio; le *fiere*, che divorerebbero coloro, che cercassero scampo ne' deserti e ne' boschi, e la *pestilenza* che tien sempre dietro alla carestia.

Ciò non ostante siccome Dio ha da punire l' iniquità di Gerosolima, mandandole tutti ad una volta i summentovati flagelli, egli dichiara che sarà padrone di salvar alcuni dalla strage, affinchè con dotti essendo in ischia-

ifchiavitù a Babilonia co' loro figli e colle loro figlie, facciano conoscere agli altri schiavi colla iniquità della loro condotta la giustizia della sentenza fulminata contro loro. Così ha spiegato S. Girolamo questo luogo, facendo in tal guisa parlare il Signore a quelli, che già erano schiavi: „ Voi sarete consolati nella vostra schiavitù, „ quando riconoscerete che non avrò liberato questi „ dalla spada, dalla fame, dalle fiere e dalla pestilen„ za, se non per convincervi coll' aspetto della loro „ malizia, che i loro delitti sono stati cagione, che „ Gerusalemme sia stata distrutta, arso il tempio e il „ popolo condotto schiavo, oltre quei che perirono „ per la spada, per la fame, per le fiere e per la pe„ stilenza": Voi sarete allora consolati non per la morte de' vostri fratelli, i cui misfatti e la cui fine funesta debbono piuttosto farvi gemere; ma per la misericordia usatavi da Dio, ispirandovi di ubbidirgli, e salvandovi mediante la vostra sommissione di mezzo a quella strage.

E' mirabile il veder che Dio, le cui vie sono tutte piene di giustizia, voglia nondimeno giustificare in certo modo, come fa qui, la sua condotta davanti agli uomini ancora in questa vita. E gastigando tanti scellerati si propone di far conoscere agli altri le ragioni, che l'aveano indotto a punirli, benchè dovessero comprenderle da se medesimi; ed in ciò per avventura insegna a coloro, che fanno le sue veci quaggiù, ad osservare parimente una esattissima giustizia nel gastigo de' peccatori, che sono uomini al par di loro, ed a schivare con somma premura di dare a' popoli giusti motivi di sospettare che precipitati siano ovvero parziali i loro giudizj.

Che se l' antica Gerosolima, che rea non era se non di avere trasgredita la prima legge, fu data in preda alle quattro piaghe mortali, di cui abbiamo parlato; che diremo noi de' cittadini della spirituale Gerusalemme e de' figliuoli della Chiesa, che hanno disprezzato il Vangelo, calpestato il sangue del Salvatore, e crocifisso di nuovo in se medesimi GESU' CRISTO colle loro colpe? Dio manderà loro, dice S. Girolamo, la *carestia* non del pane comune, ma della parola di Dio, che è la fonte della vita: *Verba vitæ æternæ habes* (1), e la spada, di cui dice il Real Profeta (2): Sa-

(1) *Joan.* 6. 69. (2) *Psal.* 62. 11.

Saranno eglino abbandonati alla spada, e diventeranno la preda delle volpi. Le *fiere* saranno mandate contro essi; le fiere da cui l'uomo giusto domanda a Dio di esser liberato con quelle parole del Salmo (1): *Non consegnar alle fiere l'anima che ti loda*. Finalmente Dio gli opprimerà colla *pestilenza*, e colla morte che viene chiamata nella Scrittura la morte de' peccatori, cioè la morte più funesta di tutte le morti; poichè separa essa l'anima eternamente da Dio. Lo spirito dell'uomo carnale avvezzo a giudicar delle cose quasi sempre da' sensi non rimane sì inorridito dalle piaghe affatto spirituali, come dagli altri flagelli che operano sensibilmente su i corpi. Ma quando l'anima sciolta essendo dalla carne vedrà le cose tali, quali sono, siccome le veggono gli Angeli, che sono puri spiriti, ella sarà tanto spaventata dalla enormità di tali piaghe, che sono quelle del furore del Signore, quanto dal giudicio formatone da essa nel corso della vita presente; e questa sola vista sarebbe capace di annichilarla, se la potenza di Dio, che l'ha creata, non la sostenesse per un effetto della sua giustizia, per punirla eternamente di aver disprezzata la verità della sua parola.

CAPITOLO XV.

Siccome il legno di vite non è buono che per fuoco, così saran trattati i Gerosolimitani per gli loro peccati.

1. *Et factus est sermo Domini ad me, dicens:*

2. *Fili hominis, quid fiet de ligno vitis ex omnibus lignis nemorum, quæ sunt inter ligna sylvarum?*

3. *Numquid tolletur de ea lignum, ut fiat opus, aut fa-*

1. Mi fu anche indirizzata la parola del Signore, così:

2. Figlio di uomo, che si ha egli a fare del legno della vite, più che di ogni altro legno di bosco che sono tra gli alberi selvatici?

3. Si può egli forse torne da quella un legno per far-

(1) *Ps.* 73, 19.

fabricabitur de ea paxillus, ut dependeat in eo quodcumque vas?

farne un lavoriero? Si può nè pur di essa farne un cavicchio, per appendervi ad esso suppellettile alcuna?

4. *Ecce igni datum est in escam; utramque partem ejus consumpsit ignis, & medietas ejus redacta est in favillam: numquid utile erit ad opus?*

3. Ecco, ei vien dato a pasto del fuoco; l' una e l' altra estremità vien dal fuoco consunta e la parte di mezzo resta un *tizzone* arsicciato: può egli esser più buono da lavorare?

5. *Etiam cum esset integrum, non erat aptum ad opus: quanto magis cum illud ignis devoraverit, & combusserit, nihil ex eo fiet operis?*

5. Quando anche era intero non era buono per lavoriero: quanto meno quando sarà divorato, e arsicciato dal fuoco, potrà di esso farsi lavoriero alcuno?

6. *Propterea hæc dicit Dominus Deus: Quomodo lignum vitis inter ligna sylvarum, quod dedi igni ad devorandum, sic tradâm habitatores Jerusalem.*

6. Perlochè così dice il Signore Dio: Quale tra gli arbori di bosco è il legno della vite, che io ho dato a pasto del fuoco; tali renderò gli abitanti di Gerusalemme.

7. *Et ponam faciem meam in eos: de igne egredientur, & ignis consumet eos: & scietis, quia ego Dominus, cum posuero faciem meam in eos,*

7. Fermerò sopra essi la mia faccia; usciranno da un fuoco, e saran consunti da un altro; e riconoscerete che io sono il Signore, quando avrò formata la faccia mia contro quelli,

8. *& dedero terram inviam, & desolatam, eo quod prævaricatores extiterint, dicit Dominus Deus.*

8. e ne avrò reso il paese intransitabile e dilolato, poichè sono stati prevaricatori, dice il Signore Dio.

SPIE-

SPIEGAZIONE DEL CAP. XV.

℣. 2. F*iglio di uomo, che si ha egli a fare del legno della vite, più che di ogni altro legno di bosco che sono tra gli arbori selvatici?*

℣. 3. *Si può egli forse torne da quella un legno per farne un lavoriero? Si può nè pur di essa farne un cavicchio, per appendervi ad esso suppellettile alcuna?*

℣. 4. *Ecco, ei vien dato a pasto del fuoco; l'una e l'altra estremità vien dal fuoco consunta, e la parte di mezzo resta un* tizzone *arsicciato: può egli esser più buono da lavorare?* Dio paragona spesso il suo popolo nelle sue Scritture ad una vigna; come quando egli dice (1): *La vigna del Signore degli eserciti è la casa d' Israello, e gli uomini di Giuda erano il piano, in cui egli prendeva le sue delizie*; ed altrove (2): *Tu hai trasportata la tua vigna dall' Egitto, e dopo aver discacciate le nazioni l' hai piantata* in loro luogo. Ma egli si lamenta per bocca d' Isaia (3), che piantata avendo questa vigna *in un luogo grasso e fertile*, avendone *tolte le pietre*, ed avendola *cinta di una siepe*, per garantirla dagl' insulti de' suoi nemici sotto la sua divina protezione; *erasi egli aspettato ch' essa produrebbe frutti buoni:* e che ciò non ostante *non avea prodotti che frutti selvaggi*. *Qual cosa dovea io fare, che fatta io non abbia alla mia vigna?* dice ancora il Signore (4).

In quella guisa adunque che nulla vi ha di più eccellente della vigna, allorchè produce il suo frutto, e nulla vi ha per l' opposito di più inutile, dal momento che cessa di produrne, non essendo più atta che da esser gettata nel fuoco; similmente il popolo d' Israello riguardato era da Dio come il suo popolo diletto, come il popolo elletto fra tutte le nazioni, finchè mantenendosi fedele alla pratica de' suoi precetti produceva i frutti, che erano gli aspettati dalla sua vigna. Ma quando non produsse più frutti buoni, ed anzi ne pro-

(1) *Isai. c.* 5. 7. (2) *Psal.* 79. 9.
(3) *Id. ut sup. v.* 1. 2. (4) *Ib. v.* 4.

dusse di cattivi, abbandonandosi ad ogni sorte di delitti, Dio nol riguardò più se non come un ramo della vite assolutamente inutile, e lo destinò al fuoco: posciachè in effetto la città di Gerosolima, che facea tutta la bellezza, tutta la forza, e tutta la gloria di quel popolo, fu abbruciata da' Babilonesi. Gli arbori, che sono ne' boschi e nelle foreste essendo tagliati, dice S. Girolamo, arrecano agli uomini una somma utilità, e loro servono a mille usi diversi o nelle loro case, o alla campagna per l'agricoltura, o all'armata. Ma il farmento della vigna, che non produce più uva, non è atto ad alcun uso, nè ad opera alcuna. Dio non potea esprimerci in una maniera più sensibile quanto dispregevole fosse agli occhi suoi un popolo, ch' egli avea colmato di favori; e che abusato avea di tante grazie, preferendo a lui persino gl' idoli delle nazioni. Imperocchè vi ha una grande differenza fra il trascurare un Dio che s' ignora, tal essendo il caso de' Gentili, e disprezzar un Dio conosciuto ed adorato. *Aliud est enim negligere quod ignores, aliud contemnere quod colueris*.

Può dirsi col S. Padre sopraccitato, che la Chiesa e la moltitudine de' fedeli, di cui Gerusalemme era la figura, è in un modo assai più perfetto la vigna santa, la vigna eletta del Signore. Però GESU' CRISTO, che è il capo della Chiesa, dice di se medesimo (1): *Io sono la vera vite, e mio Padre è il vignajuolo. Egli taglierà tutt' i rami, che non fruttificano in me, e poterà tutti quelli, che producono frutto, affinchè ne producano in maggior copia*. E' dunque ben importante l' abitare in GESU' CRISTO; cioè l' unirsi strettamente al suo Spirito, e l' allontanarsi ognora più da quel che potrebbe separarcene. Per la qual cosa egli dice ancora nello stesso luogo a' suoi discepoli: *Abitate in me, ed io in voi. Siccome il ramo della vite non potrebbe da se medesimo fruttificare, ma bisogna che stia attaccato al ceppo; così nè pur voi potete fruttificare, se in me non abitate*: vale a dire che quello che è il succo del ceppo della vite rispetto a' rami, che vi stanno attaccati, lo stesso è lo Spirito del Salvatore e la unzione della sua grazia rispetto a que' veri discepoli, che niente far possono di bene se non in quanto ricevono il succo affat-

(1) *Joan. c.* 15. 1.

fatto divino dello Spirito Santo, che gli anima e li fa vivere la vita de' figliuoli di Dio. „ Ora finchè osser-
„ viamo i precetti del Signore, dice S. Girolamo, sia-
„ mo coltivati dal vignajuolo celeste come la sua vi-
„ gna; e la cura, ch' ei prende di coltivarci, è quella
„ che ci monda e ci purifica; *posciachè ciò non dipende*
„ *nè da chi vuole, nè da chi corre, ma da Dio che usa*
„ *misericordia* (1). Che se vero è, che quando fruttifi-
„ chiamo, il Padre celeste ci monda e ci purifica, af-
„ finchè produciamo maggior frutto, questa è una
„ prova, che tutt' i nostri sforzi non giugneranno al
„ suo fine, nè produrrano la pienezza di frutti, ch'
„ egli aspetta da noi, se non mercè il soccorso, che
„ riceviamo da lui ": *Quod afferentes fructum, purgamur a Patre, ut fructus ampliores afferamus, ostenditur omnem nostrum conatum adjutorio Dei pervenire ad finem, & fructum facere plenitudinis.*

S. Agostino (2), spiegando pur de' Cristiani quel che Ezechiele dice quì del legno della vite, dichiara che non vi ha cosa peggiore della vita de' malvagi Cristiani. E volete voi vedere, ei soggiugne, come vero sia ch' eglino vivono più male di tutti gli altri considerate? che la Scrittura gli paragona a rami inutili; posciachè se i pagani che sono fuor della Chiesa sono come gli arbori de' boschi e delle foreste, si può almeno tagliando questi arbori, lavorandoli e piallandoli renderli utili all' ordinario nostro bisogno. Ma quanto a' sarmenti tagliati gli artefici non possono farne alcun uso, e li destinano al fuoco. Però quantunque il sarmento, finchè stà unito alla vite, sia da anteporre a un arbore della selva, poichè dà frutto, diventa ad esso molto inferiore nell' atto, in che vien separato dal ceppo, non essendo buono più a nulla: *Cum sylvatico ligno præponatur sarmentum manens in vite, quia sarmentum dat fructum; præciso tamen sarmento de vite, si comparetur lignum sylvaticum, intelligitur esse melius.*

℣. 7. *Fermerò sopra essi la mia faccia, usciranno da un fuoco, e saran consunti da un altro; e riconoscerete che io sono il Signore, quando avrò fermata la faccia mia contro quelli.* Siccome la vite sterile non essendo più di alcun uso è gettata al fuoco, nella stessa guisa la città di Gerosolima o piuttosto i suoi abitatori saranno dati in preda alle fiamme. E coloro stessi, a' quali

O 2 riuſ-

(1) *Rom. c. 9. 16.* (2) *Aug. in Psal. 20.*

riuscito sarà di salvarsi dall' incendio, saranno consumati da un altro fuoco, che sarà quello del furore de' loro nemici, la cui spada non li risparmierà. Quindi oppressi essendo sotto il peso di tante miserie eglino riconosceranno e sentiranno per esperienza, che colui, di cui aveano disprezzato gli ordini, *è il Signore* onnipossente, sì terribile nelle sue minacce come veritiero nelle sue promesse: *Ipso miseriarum pressi pondere, me esse Dominum recognoscent.*

CAPITOLO XVI.

Gerusalemme tratta da abietto stato per bontà di Dio ad lto punto di gloria, supera Samaria e Sodoma in idolatria e ingratitudine, diviene preda, ed obbrobrio de' nemici, e oggetto dello sdegno di Dio, che dopo averla umiliata di molti castighi, le promette di nuovo perpetua alleanza.

1. *ET factus est sermo Domini ad me, dicens:*

2. *Fili hominis, notas fac Jerusalem abominationes suas,*

3. *& dices: Hæc dicit Dominus Deus Jerusalem: Radix tua, & generatio tua de terra Chanaan: pater tuus Amorrhæus, & mater tua Cethæa.*

4. *Et quando nata es, in die ortus tui non est præcisus umbilicus tuus, & aqua non es lota in salutem, nec sale salita, nec involuta pannis.*

5.

1. MI fu anche indirizzata la parola del Signore, così:

2. Figlio di uomo, notifica a Gerusalemme le sue abbominazioni;

3. e dì: Così dice il Signore Dio a Gerusalemme: La tua origine, e la tua generazione vien dalla terra Cananea; tuo padre era Amorreo, e tua madre Cethea.

4. Nata che fosti, al dì in cui nascesti, non ti fu tagliato l' umbilico, non fosti lavata di acqua per *tua* sanità, nè insalata con sale (1), nè avvolta in panni-

(1) Solevansi i corpi de' pargoletti appena nati lavare ed insalare per renderli più robusti e più sani.

nicelli.

5. *Non peperrit super te oculus, ut faceret tibi unum de his misertus tui: sed projecta es super faciem terræ in abjectione animæ tuæ, in die qua nata es.*

5. Nessuno ti riguardò con pietà per farti alcuna di queste cose, avendo compassione di te; ma al giorno stesso in cui nascesti, fosti gettata sulla superficie di una campagna, con abbiezione della tua persona.

6. *Transiens autem per te vidi te conculcari in sanguine tuo, & dixi tibi, cum esses in sanguine tuo. Vive, dixi, inquam, tibi: In sanguine tuo vive.*

6. Passando io presso di te, ti vidi giacere imbrattata nel tuo sangue, ed io ti dissi, essendo tu così nel tuo sangue: Vivi, ti dissi, vivi, dico, nel tuo sangue.

7. *Multiplicatam quasi germen agri dedi te: & multiplicata es, & grandis effecta, & ingressa es, & pervenisti ad mundum muliebrem: ubera tua intumuerunt, & pilus tuus germinavit: & eras nuda, & confusione plena.*

7. *Di poi* io ti feci crescere qual germoglio di campagna, crescesti, diventasti grande, venisti, e giugnesti alla età in cui le fanciulle pensar sogliono ad abbellirsi; passasti dallo stato puerile al nubile, ma tu eri nuda, e vergognosa.

8. *Et transivi per te, et vidi te: & ecce tempus tuum tempus amantium: et expandi amictum meum super te, & operui ignominiam tuam. Et juravi tibi, & ingressus sum pactum tecum (ait Dominus Deus) & facta es mihi.*

8. Io passai presso te, e ti vidi; vidi venuto il tuo tempo, tempo di amori; e stesi sopra di te il mio manto, e ricoprii la tua nudità. E ti giurai, ed entrai teco in patto (dice il Signore Dio) e divenisti mia.

9. *Et lavi te aqua, & emundavi sanguinem tuum ex te, & unxi te oleo.*

9. Ti lavai con acqua, ti sciacquai il tuo sangue d' indosso, e ti unsi di olio.

10. *Et vestivi te discoloribus, & calceavi te janthino, & cinxi te bysso, et indui te subtilibus.*

10. Ti vestii di vesti di ricamo, ti calzai di violetto, ti fasciai di finissimo lino, e ti ammantai di seta.

11. *Et ornavi te ornamento, & dedi armillas in manibus tuis, & torquem circa collum tuum.*

11. Ti corredai di ornamenti, ti posi braccialetti alle braccia, e una collana al collo.

12. *Et dedi inaurem super os tuum, & circulos auribus tuis, & coronam decoris in capite tuo.*

12. Ti misi un cerchiello al naso, ed orecchini agli orecchi, e una decorosa corona in capo.

13. *Et ornata es auro, & argento, & vestita es bysso, & polymito, & multicoloribus; similam, & mel, & oleum comedisti, & decora facta es vehementer nimis; & profecisti in regnum.*

13. Così tu fosti adorna di oro, e di argento, e vestita di finissimo lino, seta, e ricamo; mangiasti fior di farina, e mele, ed olio; diventasti bella al sommo, ed avanzasti fino ad essere regina.

14. *Et egressum est nomen tuum in gentes propter speciem tuam, quia perfecta eras in decore meo, quem posueram super te, dicit Dominus Deus.*

14. Per la tua bellezza uscì la fama di te tra le genti, poichè eri divenuta perfettamente bella pel mio ornamento, che io ti avea posto indosso, dice il Signore Dio.

15. *Et habens fiduciam in pulchritudine tua fornicata es in nomine tuo; & exposuisti fornicationem tuam omni transeunti, ut ejus fieres.*

15. Ma tu confidando nella tua bellezza, ti prostituisti nella tua fama; e ti esponesti a prostituzione ad ogni passaggiero, per diventar *la prostituta* di lui.

16. *Et sumens de vestimentis tuis fecisti tibi excelsa hinc inde consuta: & fornicata es super eis, sicut non est factum, neque futurum est.*

16. E prendendo di ciò che serviva a rivestirti, ti adornasti alture a pezzi di varj colori, e sopra quelle ti prostituisti in modo che tanto mai più è avvenuto, e più non avverrà.

17. *Et tulisti vasa decoris tui de auro meo, atque argento meo, quæ dedi tibi: & fecisti tibi imagines masculinas, & fornicata es in eis.*

17. E prendesti le tue magnifiche suppellettili fatte del mio oro, e del mio argento, che io ti avea dati, e ti facesti immagini di maschi, e con esse ti prostituisti.

18. 18.

18. *Et sumpsisti vestimenta tua multicoloria, & operuisti illas: & oleum meum, & thymiama meum posuisti coram eis.*

18. E prendesti i tuoi abiti ricamati, e ricopristi quelle *immagini*, e davanti ad esse ponesti il mio olio, e il mio profumo.

19. *Et panem meum, quem dedi tibi, similam, & oleum, & mel, quibus enutrivi te, posuisti in conspectu eorum in odorem suavitatis; & factum est, ait Dominus Deus.*

19. E presentasti davanti a quelle in odore di soavità il pane, che io ti avea dato, e il fior di farina, e l'olio, e il mele, di cui io ti cibava: E così fu, dice il Signore Dio.

20. *Et tulisti filios tuos, & filias tuas, quas generasti mihi, & immolasti eis ad devorandum. Numquid parva est fornicatio tua?*

20. E prendesti i tuoi figli, e figlie, che tu avevi a me partoriti; e gl'immolasti a quelle *immagini* ad essere consunti. La tua prostituzione è ella dunque picciola?

21. *Immolasti filios meos, & dedisti, illos consecrans, eis.*

21. Scannasti i miei figli, e a quelle li desti, facendoli passare *pel fuoco* (1).

22. *Et post omnes abominationes tuas, & fornicationes non es recordata dierum adolescentiæ tuæ, quando eras nuda, & confusione plena, conculcata in sanguine tuo.*

22. E dietro a tutte le tue abbominazioni, e prostituzioni non ti sei ricordata de' giorni di tua fanciullezza, allorchè eri nuda, e vergognosa, e giacevi imbrattata nel tuo sangue.

23. *Et accidit post omnem malitiam tuam (væ, væ tibi, ait Dominus Deus)*

23. E dietro tutta la tua malvagità (guai, guai a te! dice il Signore Dio)

24. *& ædificasti tibi lupanar, & fecisti tibi prostibulum in cunctis plateis.*

24. tu ti fabbricasti un lupanare, e ti facesti un postribolo in ogni piazza.

25. *Ad omne caput viæ ædificasti signum prostitutionis tuæ, & abominabilem fecisti decorem tuum: & divi-*

25. Ad ogni capo strada mettesti il segnale della tua prostituzione, e rendesti abbominevole la tua bel-

(1) Questa interpretazione rilevasi dall' Ebreo.

visisti pedes tuos omni transeunti, & multiplicasti fornicationes tuas.

bellezza, ti presentasti in isconcia impudica maniera ad ogni passeggiero, e moltiplicasti le tue prostituzioni.

26. *Et fornicata es cum filiis Ægypti vicinis tuis magnarum carnium: & multiplicasti fornicationem tuam ad irritandum me.*

26. Ti prostituisti cogli Egizj tuoi vicini *uomini* di gran corporatura, e moltiplicasti la tua prostituzione per irritarmi.

27. *Ecce ego extendam manum meam super te, & auferam justificationem tuam: & dabo te in animas odientium te filiarum Palæstinarum, quæ erubescunt in via tua scelerata.*

27. Eccomi dunque a stendere la mano sopra di te, e ti toglierò la solita tua provigione, e ti abbandonerò alle voglie delle figlie de' Filistei, che già ti odiano, e si vergognano della tua scellerata condotta.

28. *Et fornicata es in filiis Assyriorum, eo quod necdum fueris expleta: & postquam fornicata es, nec sic es satiata.*

28. E non essendo per anche satolla *de' tuoi eccessi* ti sei prostituita ancor cogli Assirj, e dopo in tal guisa prostituita nè pur così ti sei satollata.

29. *Et multiplicasti fornicationem tuam in terra Chanaan cum Chaldæis: & nec sic satiata es.*

29. E moltiplicasti la tua prostituzione *imitando quella* della terra Cananea sino a' Caldei; e nè pur così ti sei satollata.

30. *In quo mundabo cor tuum, ait Dominus Deus, cum facias omnia hæc opera mulieris meretricis, & procacis?*

30. Come avrò io a mondarti il cuore, dice il Signore Dio, in tempo che commetti tutte queste azioni di prostituta sfrontata?

31. *Quia fabricasti lupanar tuum in capite omnis viæ, & excelsum tuum fecisti in omni platea: nec facta es quasi meretrix fastidio augens pretium;*

31. Poichè tu hai fabbricato il tuo lupanare in ogni capo strada, e hai fatta la tua altura in ogni piazza; e non hai fatto nè pure come le altre cortigiane, che spregiano *ciò che lor viene offerto* per te-

ner alta la paga;

32. *ſed quaſi mulier adultera, quæ ſuper virum ſuum inducit alienos.*

32. ma l' hai fatta da moglie adultera, che induce ſtranieri a prendere il poſto del ſuo marito.

33. *Omnibus meretricibus dantur mercedes: tu autem dediſti mercedes cunctis amatoribus tuis, & dona donabas eis, ut intrarent ad te undique ad fornicandum tecum.*

33. A tutte le cortigiane ſuol darſi la paga; ma tu hai data la paga a tutt' i tuoi amanti, e gli hai regalati regali, acciocchè veniſſero a te da ogni parte a proſtituirti.

34. *Factumque eſt in te contra conſuetudinem mulierum in fornicationibus tuis, & poſt te non erit fornicatio; in eo enim quod dediſti mercedes, & mercedes non accepiſti, factum eſt in te contrarium.*

34. Così nelle tue proſtituzioni in te è avvenuto al contrario di ciò che accoſtumano le altre donne, e tu non avrai dopo te imitatrice della tua proſtituzione; imperocchè avendo tu date paghe, e non ricevute paghe, tu l' hai fatta al contrario delle altre.

35. *Propterea meretrix audi verbum Domini.*

35. Perciò odi, o proſtituta, la parola del Signore.

36. *Hæc dicit Dominus Deus: Quia effuſum eſt æs tuum, & revelata eſt ignominia tua in fornicationibus tuis ſuper amatores tuos, & ſuper idola abominationum tuarum in ſanguine filiorum tuorum, quos dediſti eis:*

36. Così dice il Signore Dio: Poichè tu hai gettato il tuo danaro, e nelle tue proſtituzioni hai diſcoperta la tua nudità per gli tuoi amanti, e per gl' idoli delle tue abbominazioni, *anche* col ſangue de' tuoi figli che ad eſſi hai dati:

37. *Ecce ego congregabo omnes amatores tuos, quibus commiſta es, & omnes, quos dilexiſti cum univerſis, quos oderas: & congregabo eos ſuper te undique, & nudabo ignominiam tuam coram eis, & videbunt omnem turpi-*

37. Eccomi ad adunare tutt' i tuoi amanti, co' quali te la godeſti, e tutti coloro che tu amaſti con tutti color che tu odiaſti, e gli adunerò ſopra te da ogni parte, e ſnuderò io innanzi ad eſſi la tua nudità,

pitudinem tuam.

38. *Et judicabo te judiciis adulterarum, & effundentium sanguinem: & dabo te in sanguinem furoris, & zeli.*

39. *Et dabo te in manus eorum: & destruent lupanar tuum, & demolientur prostibulum tuum, & denudabunt te vestimentis tuis, & auferent vasa decoris tui, & derelinquent te nudam, plenamque ignominia.*

40. *Et adducent super te multitudinem, & lapidabunt te lapidibus, & trucidabunt te gladiis suis.*

41. *Et comburent domos tuas igni, & facient in te judicia in oculis mulierum plurimarum, & desines fornicari, & mercedes ultra non dabis.*

42. *Et requiescet indignatio mea in te: & auferetur zelus meus a te, & quiescam, nec irascar amplius.*

43. *Eo quod non fueris recordata dierum adolescentiæ tuæ, & provocasti me in omnibus his; quapropter & ego vias tuas in capite tuo dedi, ait Dominus Deus, & non feci juxta scelera tua in omnibus abominationibus tuis.*

dità, sicchè tutta la tua nudità sia da essi veduta.

38. E farò giustizia di te colle pene giudiziarie delle adultere e di coloro che spargono sangue, e ti darò a supplicio di sangue, con furore, e gelosia.

39. E ti darò in mano di coloro, i quali distruggeranno il tuo lupanare, demoliranno il tuo postribolo, ti spoglieranno delle tue vesti, e ti torranno i tuoi magnifici arredi, e ti lasceranno nuda, e vergognosa:

40. E faranno venire sopra te moltitudine *di genti*, e ti lapideranno con sassi, e ti trucideranno colle loro spade.

41. E metteranno le tue case a fuoco, e fiamma, ed eseguiranno contro te giudiziarj supplizj a vista di gran quantità di donne; e così tralascerai di prostituirti, e di più oltre dar paghe.

42. E lo sdegno mio cesserà *da qui innanzi* riguardo a te, di te non sarò più geloso, mi darò posa, più non mi adirerò.

43. Giacchè tu non ti sei ricordata de' giorni della tua fanciullezza, e con tutte tali cose mi provocasti, perciò anche io fo ricader sul tuo capo le tue procedure, dice il Signore Dio; e pur con tutto questo non ti tratto giusta le scel-

scelleraggini da te commesse in tutte le tue abbominazioni.

44. *Ecce omnis, qui dicit vulgo proverbium, in te assumet illud, dicens: Sicut mater, ita & filia ejus.*

44. Sappi, che chiunque ama di usar proverbj, assumerà contro te quel proverbio, che dice: Tal la madre, tal la figlia.

45. *Filia matris tuæ es tu, quæ projecit virum suum, & filios suos: & soror sororum tuarum es tu, quæ projecerunt viros suos, & filios suos; mater vestra Cethæa, & pater vester Amorrhæus.*

45. Tu sei *veramente* figlia di tua madre, che rigettò il marito, ed i figli; e sei *veramente* sorella delle tue sorelle, che rigettarono i lor mariti, ed i figli. Vostra madre era Cethea, e vostro padre Amorreo:

46. *Et soror tua major, Samaria, ipsa & filiæ ejus, quæ habitant ad sinistram tuam: soror autem tua minor te, quæ habitat a dextris tuis, Sodoma, & filiæ ejus.*

46. La tua sorella maggiore è Samaria colle terre di sua dipendenza, che sono situate a sinistra di te; e Sodoma colle terre di sua dipendenza è la tua sorella minore, situata alla destra di te.

47. *Sed nec in viis earum ambulasti, neque secundum scelera earum fecisti pauxillum minus: pene sceleratiora fecisti illis in omnibus viis tuis.*

47. Ma tu non *ti contentasti* di camminare nelle loro vie, e di diportarti giusta le loro scelleratezze, quasi che ciò fosse poco pochetto; ma hai commesse cose più scellerate di quelle quasi in tutte le tue procedure.

48. *Vivo ego, dicit Dominus Deus, quia non fecit Sodoma soror tua ipsa, & filiæ ejus, sicut fecisti tu, & filiæ tuæ.*

48. *Come è vero* che io vivo, dice il Signore Dio, la stessa tua sorella Sodoma colle terre di sua dipendenza non ha fatto quel che hai fatto tu colle terre di tua dipendenza.

49. *Ecce hæc fuit iniquitas Sodomæ sororis tuæ, superbia, saturitas panis, & abun-*

49. Ecco qual fu la iniquità di Sodoma tua sorella: alterezza, sazietà di ci-

abundantia, & otium ipsius, & filiarum ejus: & manum egeno & pauperi non porrigebant.

50. *Et elevatæ sunt, & fecerunt abominationes coram me: & abstuli eas, sicut vidisti.*

51. *Et Samaria dimidium peccatorum tuorum non peccavit: sed vicisti eas sceleribus tuis, & justificasti sorores tuas in omnibus abominationibus tuis, quas operata es.*

52. *Ergo & tu porta confusionem tuam, quæ vicisti sorores tuas peccatis tuis, sceleratius agens ab eis; justificatæ sunt enim a te; ergo & tu confundere, & porta ignominiam tuam, quæ justificasti sorores tuas.*

53. *Et convertam restituens eas conversione Sodomorum cum filiabus suis, & conversione Samariæ, & filiarum ejus: & convertam reversionem tuam in medio earum,*

54. *ut portes ignominiam tuam, & confundaris in om-*

cibo, abbondanza, ed agio di lei, e delle terre di sua dipendenza; e il non porger la mano all' indigente ed al povero.

50. E poichè queste si elevarono, e commisero abbominazioni innanzi a me, io le tolsi, come hai veduto.

51. Samaria poi non peccò la metà de' peccati tuoi: ma tu colle tue scelleraggini hai superate queste tue sorelle, ed hai fatto che elle sien riputate *per così dire* non ree *a paragon di te* per tutte le abbominazioni, che tu hai commesse.

52. Porta dunque anche tu la tua vergogna, tu che co' tuoi peccati sorpassasti le tue sorelle, in diportandoti più scelleratamente di quelle; imperocchè elleno sono men ree di te; dunque anche tu sii confusa, e porta la tua vergogna tu che hai fatte *per dir così* apparir giuste le tue sorelle.

53. Quando io ritrarrò dalla schiavitù gli schiavi di quelle, cioè di Sodoma e delle terre di sua dipendenza, e gli schiavi di Samaria e delle terre di sua dipendenza, farò altresì ritornare tra quelle dalla schiavitù gli schiavi tuoi;

54. onde tu porti la tua vergogna, e sii confusa per

omnibus, quæ fecisti consolans eas.

per tutto ciò che commettesti, e serva a quelle di consolazione.

55. *Et soror tua Sodoma, & filiæ ejus revertentur ad antiquitatem suam: & Samaria, & filiæ ejus revertentur ad antiquitatem suam: & tu, & filiæ tuæ revertimini ad antiquitatem vestram.*

55. E quando Sodoma tua sorella, e le terre di sua dipendenza ritorneranno all' antico loro essere, e Samaria e le terre di sua dipendenza ritorneranno all' antico loro essere; tu pure e le terre di tua dipendenza ritornerete all' antico vostro essere.

56. *Non fuit autem Sodoma soror tua audita in ore tuo in die superbiæ tuæ,*

56. Non udivasi in bocca tua Sodoma tua sorella, in tempo della tua elevatezza;

57. *antequam revelaretur malitia tua: sicut hoc tempore in opprobrium filiarum Syriæ, & cunctarum in circuitu tuo filiarum Palæstinarum, quæ ambiunt te per gyrum.*

57. pria che discoperta fosse la tua malvagità, come lo è in questo tempo, in cui sei divenuta l' obbrobrio delle *città* figlie della Siria, e di tutte le figlie della Filistea tue circonvicine, che ti sono d' intorno *a spregiarti* per ogni parte.

58. *Scelus tuum, & ignominiam tuam tu portasti, ait Dominus Deus.*

58. Tu porti il peso della tua scelleratezza, e della tua ignominia, dice il Signore Dio.

59. *Quia hæc dicit Dominus: Et faciam tibi, sicut despexisti juramentum, ut irritum faceres pactum:*

59. Imperocchè così dice il Signore Dio: Io ti tratterò, come trattasti tu, in ispregiando il giuramento con rompere il patto.

60. *Et recordabor ego pacti mei tecum in diebus adolescentiæ tuæ, & suscitabo tibi pactum sempiternum.*

60. Ma io poi mi ricorderò del patto che feci con te ne' giorni della tua fanciullezza; e fermerò teco un patto eterno.

61. *Et recordaberis viarum tuarum, & confunderis, cum*

61. E tu ti ricorderai delle tue procedure, e ne sarai

cum receperis sorores tuas te majores cum minoribus tuis: & dabo eas tibi in filias, sed non ex pacto tuo.

sarai confusa, allorchè riceverai le tue sorelle maggiori di te assieme colle minori di te, che io ti darò per figlie, ma non già pel patto tuo.

62. Et suscitabo ego pactum meum tecum; & scies, quia ego Dominus,

62. Io fermerò il mio patto teco, e riconoscerai che io sono il Signore;

63. ut recorderis, & confundaris, & non sit tibi ultra, aperire os præ confusione tua, cum placatus tibi fuero in omnibus, quæ fecisti, ait Dominus Deus.

63. onde tu te ne ricordi, e sii confusa, e più non osi per vergogna di aprir la bocca, allorchè io sarò a te placato su tutte le cose, che commettesti, dice il Signore Dio.

SPIEGAZIONE DEL CAP. XVI.

℣. 2. F*iglio di uomo, notifica a Gerusalemme le sue abbominazioni;*

℣. 3. *e dì: Così dice il Signore Dio a Gerusalemme: La tua origine, e la tua generazione vien dalla terra Cananea; tuo padre era Amorreo, e tua madre Cethea.* Dio ci rappresenta qui sotto la persona di una femmina prostituta, dopo essere stata unita a un uomo con un legittimo matrimonio, la città di Gerosolima o nella sua nascita, nella sua educazione e nella sua gioventù; o nelle sue nozze, nel suo adulterio, nel suo divorzio e nella sua riunione, affinchè si conosca e la sì rea condotta di quella città, e la giustizia tutta piena di bontà del suo sposo, allorchè dopo averla umiliata con molti gastighi le promette di nuovo un' alleanza sempiterna. Imperocchè l' obbliga egli con ciò a confondersi all' aspetto della iniquità, che a lei è stata perdonata, e che la mette in grado di non poter più aprire la bocca per l' eccessiva confusione, che le cagiona una sì grande miseria dalla parte sua, ed una sì grande misericordia dalla parte di colui, che l' ha richiamata dopo tanti delitti. In effetto utilissima cosa è a' peccatori il ben conoscere quel che stati sono prima

ma che Dio abbia loro usata misericordia, e il giudicare della infinita sua bontà dall' enormità de' delitti da loro commessi; lo che fa dire a un santissimo penitente (1): *Conosco la mia iniquità, ed il mio peccato è sempre innanzi a me*.

Tal è il piano, che S. Girolamo ci dà subito di tutto ciò che si contiene in questo lungo Capitolo, che merita una particolare attenzione; posciachè in esso veggiamo sotto la figura di Gerosolima, figurata da una femmina di rea vita, quale sia la miseria della nostra natura corrotta dal peccato, qual sia la infinita misericordia di colui, che venuto è a soccorrerci in uno stato sì deplorabile; quanto siamo ingrati a dimenticarci di lui dopo tante grazie, prostituendoci, come quella ingrata città, ad ogni sorte di *abbominazioni*; e quanto finalmente eccessiva sia la bontà del nostro Dio, che viene ancora a ricercarci ne' nostri disordini, e a riconciliarci con lui, a condizione però che la memoria dello stato, donde ci ha tratti, e la immagine tuttor presente de' nostri delitti c' ispirerà una eterna riconoscenza, ed una profonda umiltà.

Gerusalemme si può intendere, secondo la osservazione del Santo stesso, in molte maniere; primieramente della città de' Giudei, che fu arsa da' Babilonesi, e poscia ancora da' Romani; in secondo luogo della Chiesa, che è su la terra; e per ultimo di ciascun' anima de' fedeli, che sono le membra di questa Chiesa. Richiedevasi una fede molto viva ed un santo ardimento a un Profeta per non essere spaventato, allorchè Dio gli ordinava che solo ei facesse rimproveri sì fieri a tutta una città. Ma che dice egli agli abitanti di Gerosolima? *La vostra origine viene da Canaan. Vostro padre era Amorreo, e vostra madre Cethea*. Gli Amorrei, giusta la osservazione di S. Agostino (2), erano un popolo, da cui i Giudei non aveano tratta la loro origine, come nè pur da' Cetei, che però erano stranieri affatto rispetto a loro. Ma perchè gli Amorrei e i Cetei erano empj, e perchè i Giudei imitarono la loro empietà, que' popoli diventarono come loro padri, non dando loro l' origine, ma loro additando un esempio, cui seguirono, e che fu cagione che

(1) *Psalm.* 50.
(2) *August. in Joan. tract.* 42.

che perirono insiem con loro : *Sed quia impii erant Amorrhæi & Cethæi , Judæi autem imitati sunt impietatem illam , invenerunt sibi parentes , non de quibus nascerentur , sed quorum mores sectando pariter damnarentur* . E' dunque lo stesso che loro dire : Non vi gloriate di esser discesi da Abramo . La vostra vita scelleratissima simili vi rende a' Cananei , a cui siete sottentrati ; ed imitate gli Amorrei e i Cetei , come se i veri figli voi foste di quei popoli maledetti da Dio , che ha egli scacciati dal loro paese per darvelo in eredità .

℣. 4. *Nata che fosti , al dì in cui nascesti , non ti fu tagliato l'umbilico , non fosti lavata di acqua per tua sanità , nè insalata con sale , nè avvolta in pannicelli* .

℣. 5. *Nessuno ti riguardò con pietà per farti alcuna di queste cose , avendo compassione di te ; ma al giorno stesso in cui nascesti fosti rigettata sulla superficie di una campagna con abbiezion della tua persona* .

℣. 6. ec. *Passando io presso di te ti vidi giacere imbrattata nel tuo sangue , ed io ti dissi , essendo tu così nel tuo sangue : Vivi , ti dissi , vivi , dico , nel tuo sangue* . Non si può per avventura esprimere in una maniera più viva lo stato deplorabile , a cui la infedeltà ridusse da prima Israello , prima che Dio l' avesse rischiarato col lume della sua fede , di quello che si faccia paragonandolo a un neonato fanciullo , a cui non si presti alcuna delle assistenze , che sono sì assolutamente necessarie a tutt' i bambini , allorchè escono dal seno della loro madre . Figuriamoci dunque , secondo la immagine che Dio medesimo qui ce ne esprime , il primiero stato di Gerosolima , allorchè infedele essa era ed abbandonata alla idolatria , siccome lo stato di un fanciullo , che viene al mondo e che *si getta sulla nuda terra con sommo dispregio* , *senza fasciarlo* , e senza pigliarsi di lui alcuna cura ; posciachè non ricevett' ella tosto la legge , dice S. Girolamo , nè le furono tolti gl' ignominiosi contrassegni della sua nascita , ma ella visse da principio la vita de' pagani : *Hoc autem significat de Jerusalem , quod non statim legem acceperit , nec ei pudendæ nativitatis exordia sint abscissa : sed gentilem primum vixerit vitam* . Infallibile pareva la sua rovina , non essendovi chi pensier si desse di salvarla ; ma quando ella era , siccome il fanciullo di cui parliamo , come tutta *coperta di sangue* e delle impurità della

la sua nascita, e quando i suoi delitti la rendevano abbominevole agli occhi di Dio, *passando*, come dice egli, *accanto a lei*, ad esempio del caritatevol Samaritano del Vangelo (1), che *passava anch' esso per la sua strada*, allorchè vide un uomo spogliato da' ladri, coperto di piaghe e semivivo, e esercitò la misericordia verso lui; *la rimirò* con occhio benigno, benchè di quel *sangue ricoperta*, che la rendeva tutta macchiata; e le disse per un movimento purissimo dalla sua buona volontà per lei quelle sì consolanti, e nel tempo stesso sì efficaci parole: *Vivi*, *vivi*, *dico io*, benchè tutta macchiata del *sangue tuo*. Questo non è punto diverso dal dire: Ti ho accolto fin d' ora sotto la mia protezione, senza avere riguardo alla impurità della tua condotta; ti ho colmata di beni, *facendoti crescere* a poco a poco fino ad una età avanzata. Allora considerandoti di nuovo, e *trovandoti tutta ignuda e piena di confusione*, cioè non veggendo che corrispondessi a' miei favori, non ho però tralasciato di sceglierti per mia Sposa. „ Che bontà! esclama un santo Padre.
„ Non basta a Dio l' averla già riguardata la prima
„ volta con un occhio benigno, l' aver preso cura di
„ lei, mentre che ella era tutta immonda e coperta
„ dal suo sangue, e l' averla invitata a penitenza con
„ tanti contrassegni dell' amor suo. Ei la visita di nuo-
„ vo, allorchè tuttavia è immersa nel peccato, e tro-
„ vandola ignuda e piena di confusione *stende la sua*
„ *veste su lei*, *e copre la sua ignominia*.

Il primo tempo della nascita di Gerusalemme può intendersi, secondo alcuni Interpreti (2), di quello in cui Dio si comunicò ad Abramo, allorchè i padri suoi, e forse egli pure, erano dati all' idolatria, *servendo*, come altrove dice la Scrittura (3), *gl' iddii stranieri*. Secondo altri (4) si ha da intendere del tempo, che seguì la morte di Giuseppe (5), allorchè Israello incominciò a moltiplicarsi, ed a formare un popolo ragguardevole in mezzo all' Egitto; o finalmente di quello, in cui Dio si dichiarò in suo favore in una maniera sì strepitosa per liberarlo dalla schiavitù degli Egiziani. Imperciocchè allora propriamente egli chiamò

(1) *Luc. c.* 10. *v.* 33. (2) *Synops.*
(3) *Josue c.* 24. *v.* 2. (4) *Estius in hunc loc.*
(5) *Exod. c.* 1. *v.* 6. 7.

la prima volta i figli d' Israello suo popolo, e benignamente li riguardò per dar loro la sua protezione: *Respexit Dominus filios Israel, & cognovit eos. Vidi afflictionem populi mei in Ægypto* (1). Frattanto se il tempo della sua *nudità*, siccome si esprime la Scrittura, e della impurità della sua nascita si dee spiegare, secondo S. Girolamo, di quello della sua infedeltà e della sua idolatria, non si può intenderlo che nel primo senso, che riguarda la vocazione di Abramo.

Quanto al secondo tempo, in cui dopo che Gerusalemme, cioè la stirpe del Signore si fu moltiplicata, considerandola di nuovo il Signore e trovandola *ignuda e piena di confusione su lei stese la sua veste, coprì la sua ignominia e entrò in patto con essa*; pare che non potrebbe spiegarsi fuorchè di quello, in cui sceglienoola per sua sposa, allora pur ch' ella ricadde nella idolatria mediante l' adorazione del vitello di oro, le diede alla fine la sua legge, la quale conteneva gli articoli della sua alleanza, e le condizioni sotto cui prometteale la sua protezione. Di questa divina legge si hanno da intendere tutti gli ornamenti, di cui parla il Profeta di poi; posciachè in effetto la legge di Mosè e le varie cerimonie della Religione de' Giudei distinsero Israello dagli altri popoli, facendo apparire la stirpe di Abramo come la Sposa, che Dio stesso avea scelta ed ornata con tanto splendore; ed avea come *stesa la sua veste su lei*, secondo la cerimonia, che praticavasi fra i Giudei (2), allorchè liberandola dall' obbrobrio dell' Egitto la consacrò particolarmente al suo servigio.

Diciamo parimente che Dio dà pure tuttodì a divedere un eccesso di misericordia verso le anime; posciachè non si contenta egli di averle riguardate una volta purificandole col battesimo dalle impurità della loro nascita; ma ha ancora la bontà di volger loro del continuo benigne occhiate della sua grazia, allorchè le ritira da varj peccati, che da loro si commettono, ovvero previene con un' assistenza particolare quelle, che la loro fragilità maggiormente espone a cadervi.

V. 13. *Così tu fosti adorna di oro, e di argento, e vestita di finissimo lino, seta, e ricamo; mangiasti fior di*

---

(1) *Exod. c.* 2. 25. *c.* 3. 7. (2) *Ruth c.* 3. 9.

di farina, e miele, ed olio; diventasti bella al sommo, ed avanzasti fino ad esser regina.

℣. 14. *Per la tua bellezza uscì la fama di te tra le genti, poichè eri divenuta perfettamente bella pel mio ornamento, che io ti avea posto indosso, dice il Signore Dio*. Dappoichè Dio ha fatto la descrizione di tutt' i ricchi ornamenti, con che ha egli fregiata Gerusalemme come la sua Sposa, per darle un gagliardo impulso ad amarlo, rimovendola, dice S. Girolamo, dagl' idoli, e che possono figurarci, secondo il S. Padre, le varie virtù di misericordia, di bontà, di umiltà, di mansuetudine e di pazienza, che adornano riccamente agli occhi di Dio le Spose di GESU' CRISTO, le rappresenta la cura, che ha egli avuta di *cibarla del più eletto fior di farina, di miele e di olio*, colmandola di ogni sorte di beni, e di *farle acquistare una sì perfetta bellezza*, che ei si era degnato innalzarla fino alla qualità di *Regina*, ed era ella *divenuta celebre fra li popoli*. Pare che faccia qui allusione a quel che praticavasi fra i Re d' Israello, a cui era permesso di aver molte mogli, ma che ne sceglievano una sola, cui dichiaravano regina. Ed in effetto la grandezza di Gerosolima e la sua possanza talmente si accrebbe sotto i regni di Davidde e di Salomone, che fu in venerazione a molti popoli e destò la gelosia di molti altri.

Ma Dio, siccome qui è notato, *avea data a Gerusalemme quella sì perfetta bellezza*, che rendeva *il suo nome celebre* per ogni dove. Per la qual cosa avrebbe ella dovuto non dimenticar mai la sua prima nudità, le impurità della sua nascita, e la bontà affatto gratuita di colui, che dopo averla *lavata, purificata ed unta coll' olio di profumo*, l' avea ornata sì riccamente e fatta ascendere sul trono. Vedremo ciò non ostante che il suo orgoglio pieno d' ingratitudine le fece porre in dimenticanza tutte le grazie da lei ricevute, e fu cagione della sua totale rovina.

Questa è la immagine di ciò che accade tutto dì alle anime cristiane figurate da Gerosolima. S. Girolamo crede che il *fior di farina* potea figurare il pane disceso dal Cielo, il pane degli Angeli, che diventato è il cibo degli uomini; il pane celeste denotato dal fior di farina, che offerivasi in molti sagrificj della legge vecchia. In effetto la farina si fa co' grani del frumento; lo che egregiamente si riferisce, siccome egli

osserva, al Figliuol di Dio, che dice di se medesimo (1): Che *se il grano di farina non è gittato in terra e se non vi muore, esso rimane solo, ma che morto essendo assai fruttifica*. Del più eletto fior di farina adunque di quel frumento affatto divino è piaciuto a Dio di cibarci nella legge nuova: similmente della santa sua parola il Profeta ha detto (2): ch'*essa gli era più soave che il miele non è alla bocca*. Coll' *olio* e colla sacra unzione del suo spirito e della sua grazia egli ci fortifica interiormente affin di renderci vittoriosi de' nostri nemici. Tutte queste cose insiem cospirano a riempiere i nostri cuori della grazia del Signore, che una è nella sua sorgente e nel suo principio, ma che si diversifica nelle sue operazioni e ne' suoi effetti, secondo che dice l' Apostolo (3): che *vi ha diversità di operazioni* soprannaturali, ma che non vi ha *che uno stesso Dio, che tutto operi in noi*.

Chiunque pertanto parteciperà a quel divin cibo; chiunque mangerà di quel pane delizioso e pieno di una celeste dolcezza; chiunque si fortificherà colla unzione interiore e tutta spirituale, acquisterà una perfetta bellezza agli occhi di Dio, e diventerà *Re* secondo *l'ordine de' Sacerdoti Regi*, di cui parla S. Pietro, e ch' egli attribuisce a' fedeli, che il Signore *ha chiamati*, come dice egli, *dalle tenebre* del peccato *alla mirabile sua luce*. *Qui talem comederit cibum, & hoc dulcissimo & suavissimo pane oleique splendore fulgente pastus fuerit ac nutritus, vertetur in decorem & fiet pulcherrimus*. Ma ricordati sempre, o anima santa, che per virtù della mia grazia, e per un eccesso della mia liberalità tu sei pervenuta alla eminente qualità di Regina. Ricordati che non per gli tuoi meriti, nè per tua propria virtù, ma per un effetto della mia bontà sei tu giunta a quello stato di perfezione: *Meis beneficiis, meaque incredibili largitate ad Reginæ vocabulum pervenisti, ita ut . . . . esses non tuis meritis atque virtutibus, sed mea liberalitate perfecta*.

℣. 15. *Ma tu confidando nella tua bellezza, ti prostituisti nella tua fama; e ti esponesti a prostituzione ad ogni passeggiero, per diventar la* prostituta *di lui*.

℣. 16. ec. *E prendendo di ciò che serviva a rivestirti ti*

(1) *Joan. c.* 12. 24. (2) *Psalm.* 118.
(3) 1. *Cor. c.* 12. 6.

ti adornasti alture a pezzi di varj colori, e sopra quelle ti prostituisti in modo che tanto mai più è avvenuto, e più non avverrà. Quanto pericoloso, esclama un santo Padre, è il non riporre la nostra fiducia nella bontà del Signore, ma riporla nella propria nostra bellezza, cioè nella nostra virtù! *Grande discrimen, non in Dei clementia, sed in suo decore confidere.* Quanto più dunque siamo sollevati, ei soggiugne, tanto più dobbiamo paventare di cadere; posciachè le potenze nemiche della nostra salute hanno a nausea i cibi ordinarj, vale a dire le anime, che il peccato ha già rese loro schiave, e desiderano principalmente di divorar quelle che loro non appartengono. Per la qual cosa dicesi del demonio (1); che egli ama pietanze squisite: *Esca ejus electa.* Costui non si piglia grande affanno di trar dalla sua persone volgari. Egli si applica singolarmente ad abbattere un Saulle, che stato era eletto Re per la elezione stessa di Dio, ed un Giuda scelto per suo Apostolo da GESU' CRISTO. Quindi non possiamo troppo temere di confidarci nella nostra propria beltà e di attribuire alla nostra virtù quel che l' effetto si è della divina liberalità: *Non ergo confidamus in propria pulchritudine, nec Dei liberalitatem nostram putemus esse virtutem.*

Dio ce ne esprime una immagine sensibilissima nella caduta di Gerosolima, che *riposta avendo la sua fiducia* nella sua gloria, come se quella gloria non le fosse venuta da Dio, cadde nell' orgoglio, e dall' orgoglio nella idolatria, che viene chiamata una prostituzione; posciachè avendo l' onore di essere riguardata come la Sposa del Dio d' Israello abbandona lo Sposo per darsi agl' idoli delle genti, che ella adorò come suoi dii; e con un sacrilegio, di cui non erasi per anche veduto l' esempio, e che la Scrittura chiama *una fornicazione più vergognosa di alcun' altra che si fosse veduta giammai*, ella si servì e de' *ricchi ornamenti* e de' *vasi magnifici di oro e di argento* destinati al suo tempio, per onorare l' empio culto degl' idoli.

S. Agostino e S. Girolamo (1) affermano che noi facciam idoli in certo modo de' vasi sacri, e dell' oro e dell' argento, che appartengono al Signore, allorchè

 osiamo

(1) *Habac. c. 1.*
(2) *Hieron. August. de bapt. contr. Donatist. l. 3. c. 19.*

osiamo corrompere la verità delle sue sante Scritture; per adorar la menzogna in vece della verità. „ L'anima degli uomini carnali, dice S. Agostino, cangia
„ le parole e i misteri de' Libri santi in idee confor-
„ mi a' suoi desiderj e a' suoi piaceri. Ma quantunque
„ cotali immagini, che eglino si formano, sieno vane
„ e false, e debbano esser tenute come la dottrina de'
„ demonj, che da loro si copre d'ipocrisia e di menzo-
„ gna, non bisogna però cessare di rendere il debito
„ rispetto alle parole della Scrittura da loro corrotta,
„ nè riguardarle siccome parole appartenenti a loro
„ medesimi; posciachè appartengono esse a Dio, come
„ egli dice qui che a lui apparteneva l'oro e l'argen-
„ to, con che i Giudei si fabbricarono idoli „; cioè, qualunque falsa interpretazione quegli uomini affatto carnali o gli eretici dar possano alla parola di Dio, non bisogna che la corruzione delle loro menzogne ci faccia meno stimare la verità da essa rinchiusa, la quale è di Dio, e sussisterà sempre independentemente dal capriccio degli uomini e dal furor de' demonj: *Ad imaginem phantasmatum suorum, cum quibus voluntari carnalis anima delectatur, convertit omnia Sacramenta & verba librorum sanctorum: nec tamen quia illæ imagines falsæ sunt & doctrinæ dæmoniorum sunt in hypocrisi mendaciloquiorum, propterea & illa Sacramenta & divina eloquia sic exhonoranda sunt, ut illorum esse putentur; cum Dominus dicat*: De auro meo & argento meo.

V. 42. E *lo sdegno mio cesserà da qui innanzi riguardo a te; di te non sarò più geloso, mi darò posa, più non mi adirerò*. Cioè, avendoti ripudiata come una femmina pubblicamente prostituta, e non riconoscendoti più per mia Sposa, non mi darò più il pensiero di gastigarti, come se io ti amassi ancora. Dio dichiara dunque, secondo S. Girolamo, che cesserà di *adirarsi* contro Gerusalemme, perchè più non l'ama: *Nec irascatur ei, quam amare desierit;* „ donde si può conosce-
„ re, ei soggiugne, che la maggiore delle disgrazie
„ per un uomo è che Dio non pensi più a lui, e che
„ l'abbandoni a' suoi peccati e a' suoi delitti: *Io non*
„ *mi adirerò più*, dice il Signore, contro colei, che io
„ non riguardo più se non come straniera, e che es-
„ sendosi ritirata da me ha meritato di essere lasciata
„ dalla mia giustizia in una eterna nudità. Ora poichè
„ la

„ la città di Gerusalemme si rese degna di un tal gastigo per essersi agl' idoli prostituita; che crediamo „ ch' ella abbia meritato, allorchè ha ucciso il Figli„ uol di Dio?

Che se nondimeno spiegar vogliasi in buona parte, siccome hanno fatto alcuni, quel che Dio quì dice; Che *più non si adirerà*, „ deesi riconoscere che vantaggiosissimo è a „ Gerosolima, che abbattuto sia il luogo della sua prosti„ tuzione e che tutte sieno tolte con una totale distruzione „ le occasioni, che avea di abbandonarsi a' suoi eccessi; poi„ chè allora *cesserà l'ira di Dio*, e la sua *gelosia non s'infiam„ merà più contro lei*, tenendosi allora sicuro della sua ca„ stità: *Nequaquam eam zelabitur, de illius castitate securus.*

℣. 46. *La tua sorella maggiore è Samaria colle terre di sua dipendenza che sono situate a sinistra di te; e Sodoma colle terre di sua dipendenza è la tua sorella minore, situata alla destra di te.*

℣. 47. *Ma tu non* ti contentasti *di camminare nelle loro vie, e di diportarti giusta le loro scelleratezze, quasi che ciò fosse poco pochetto; ma hai commesse cose più scellerate di quelle quasi in tutte le tue procedure.*

℣. 48. Come è vero *ch' io vivo, dice il Signore Dio, la stessa tua sorella Sodoma colle terre di sua dipendenza non ha fatto quel che hai fatto tu colle terre di tua dipendenza.* Samaria vien chiamata la *sorella maggiore*, o perchè come capitale del regno d' Israello essa comandava a dieci tribù, dove che Gerusalemme come capitale del regno di Giuda non aveane che due sole sotto di essa; o relativamente a Sodoma, che era men vicina di Samaria a Gerosolima, secondo l' alleanza della carne e del sangue. Dicesi parimente che Samaria colle *sue figlie*, *& filiæ ejus*, cioè colle sue città, abitava a mano sinistra di Gerosolima; per esprimere, secondo S. Girolamo, con questa frase ebraica, che se alcuno guardava dal tempio di Gerosolima verso l' Oriente trovava a Settentrione la città di Samaria. Quanto a Sodoma, benchè non sussistesse ella più da gran tempo, essendo stata consumata dal fuoco del cielo, può dirsi con un Autore ch' ella era anche rappresentata dagli Ammoniti e da' Moabiti, che ne derivavano la loro origine. La santa Scrittura la nomina la *sorella minore*; o perchè inferiore essa era a Samaria nel numero delle città e nella moltitudine de' popoli, o perchè la sua alleanza con Gerosolima era ben più ri-

rinnota che quella di Samaria, risalendo sino a Thare padre di Abramo; laddove quella di Samaria non risaliva che sino a Giacobbe; e dicesi ch' ella era *a mano destra* di Gerosolima (1), cioè verso mezzogiorno nello stesso senso, che si è notato di sopra.

Ma come può comprendersi che quel *che fatto avea Sodoma* la più abbominevole di tutte le città, *non fosse reo* al par di ciò che avea fatto Gerusalemme? Bisogna per altro che sia così, poichè Dio medesimo l' afferma e con giuramento. Gerusalemme è dunque diventata più rea di Sodoma, adorando l' idolo di Baal nel tempio stesso del Signore, come per insultarlo e recandosi poscia sino all' eccesso di far morire GESU' CRISTO: *Multoque Jerusalem sceleratiora peccavit, quam Samaria & Sodoma, in templo adorans idolum zeli, & postea Dei filium interficiens*. Imperocchè giudicar bisogna della empietà di Gerosolima dalla cognizione, ch' ella avea del vero Dio, e dalle grandi maraviglie da lui operate in suo favore: lo che serve ad accrescere infinitamente l' enormità dell' oltraggio da lei fatto al Dio d' Israello, collocando l' idolo di un falso Dio nel proprio suo tempio, ed uccidendo di poi il Dio stesso del tempio. Questa è la ragione, per cui GESU' CRISTO dichiara nel Vangelo (2): *Che se i miracoli, che operati furono in Cafarnaum, stati fossero operati in Sodoma, avrebbe essa potuto sussistere sino allora*, e che però *nel giorno del giudizio Sodoma sarebbe trattata con meno rigore di Cafarnaum*. E lo stesso Figliuol di Dio dichiara ancora a' suoi dicepoli (3), allorchè li manda a predicare a' popoli il regno di Dio, che le città, che ricusassero di riceverli *sarebbero trattate più rigorosamente di Sodoma nel dì finale*; lo che dee far tremare coloro, che pe' meriti infiniti della morte di GESU' CRISTO sono stati colmati di grazie, e che ciò non ostante per una incredibile durezza trascurano e conculcano il prezzo affatto divino della loro redenzione.

V. 49. Ecco qual fu la iniquità di Sodoma tua sorella: alterezza, sazietà di cibo, abbondanza, ed agio di lei, e delle terre di sua dipendenza; e il non porger la mano all' indigente ed al povero. „ L' orgoglio, dice S. „ Girolamo, ha per principio l' eccesso delle vivande, „ l' ab-

(1) *Genes. c.* 13. 3. (2) *Matth. c.* 11. *v.* 23. 24.
(3) *Luc. c.* 10. *v.* 9. 10. 11.

„ l' abbondanza di tutte le cose e l' ozio ; e quando
„ GESU' CRISTO nel Vangelo parla del ricco vestito
„ di porpora, di lui non riferisce altro delitto se non
„ che essendo nell' abbondanza di ogni sorta di beni,
„ erasi gonfiato di un sì grande orgoglio, ch' egli sde-
„ gnava di *stender la mano* a Lazaro *povero ed indigen-*
„ *te*, e dimenticava se medesimo a segno di ricusare a
„ un misero quel che gettavasi a' cani. L' orgoglio, l'
„ eccesso delle vivande, l' abbondanza di tutte le co-
„ se, l' ozio e le delizie sono dunque il peccato di
„ Sodoma, perchè ne son eglino stati il principio,
„ avendo cagionata in quei popoli la dimenticanza di
„ Dio, che loro facea riguardar le cose presenti sicco-
„ me eterne, e per conseguenza ad esse dedicarsi come
„ all' idolo del cuor loro ". Però la Scrittura altro-
ve (1) c' insegna; Che l' orgoglio è il principio di tut-
t' i peccati: *Initium omnis peccati superbia*. Con tutto
ciò quanto abbiamo in orrore le abbominazioni, per
cui gli abitanti di Sodoma furono consumati dal fuoco
del cielo, tanto siamo trascurati a schivar le cose, che
sono capaci di condurre ad esse a poco a poco. Impe-
rocchè chi riguarda presentemente la crapula, le ric-
chezze, l' ozio e la indifferenza rispetto a' poveri co-
me i gradi, per cui que' popoli sì abbominevoli disce-
sero finalmente fino al profondo dell' abisso? Siamo
tuttavolta convinti al sommo della verità della parola
di colui, che perfettamente conosce l' origine e l' esten-
sione di tutt' i peccati; e consideriamo al lume della
fede i frutti di una iniquità consumata ne' suoi primi
semi.

Quel che Dio aggiugne, che Gerusalemme avea giu-
stificato *le sue sorelle* con tutte le abbominazioni, ch'
ella avea commesse, non dee intendersi come se Sodo-
ma e Samaria fossero state effettivamente rese giuste,
ma che tali parevano in certo modo agli occhi suoi al
paragone di quella sì rea ed ingrata città. Altra cosa
è, dice S. Agostino (2), il proporre qualche oggetto
siccome lodevole in se medesimo e il non proporlo se
non relativamente a un altro, al cui confronto sembra
meno odioso. Quindi il dichiarare che fa il Signore a Ge-
rosolima, ch' essa ha giustificato le sue sorelle, non è
punto diverso dal dire: Tu hai peccato in una maniera
sì

(1) *Eccl. c.* 10. (2) *Aug. de mendac. c.* 5.

no aspettavano come loro liberatore, e che hanno trattato come uno scellerato.

Vero è, che sono stati i primi, a cui la grazia del Vangelo fu predicata, e a cui pure furono applicati i meriti della morte e della risurrezione di GESU' CRISTO; ma avendola rigettata il maggior numero di loro, ed essendosi resi indegni di partecipare a' frutti della salute, questo formò in qualche modo *la consolazion* de' Gentili, di cui quì è parlato, allorchè dicesi; che Gerusalemme *porterebbe la sua ignominia, per iscusare e per consolar Sodoma* e *Samaria*. S. Paolo ci spiega una tale verità con queste parole (1); Che *la caduta degl' Israeliti diventò a' Gentili una occasione di salute*, *affinchè l' esempio de' Gentili loro desse della emulazione per seguitarli*; che *la loro caduta è stata la ricchezza del mondo*, *e la loro diminuzione la ricchezza de' Gentili*; e che però *una parte ne' Giudei cadde nell' accecamento*, *affinchè la moltitudine delle nazioni entrasse frattanto* nella Chiesa, e poscia *tutto Israello fosse salvo*.

,, Dappoichè si è fatto naufragio, dice S. Girolamo, ,, vi ha ancora un secondo mezzo per salvarsi, che è ,, di arrossire e di esser mosso da una salutare confusio- ,, ne del suo peccato, per non essere annoverato tra ,, quelli, a cui il Profeta fa il rimprovero; Ch' egli- ,, no *hanno una fronte da prostituta, che non può arros-* ,, *sire* ". Ora è profittevole, secondo il Santo, l' esser tormentato interiormente nel corso di questa vita dal tumulto e dalla volontaria vergogna della coscienza per iscansare i tormenti dell' altro mondo, che sono eterni. Egli aggiugne, secondo la traduzion de' Settanta, che *noi corrompiamo* i nostri fratelli e le *nostre sorelle co' nostri peccati*, allorchè col nostro mal esempio li facciam cadere ne' più gravi delitti. ,, Figura- ,, tevi, egli ci dice, una persona costituita nelle più ,, eminenti dignità della Chiesa, che non vive bene, ,, e che disonora la sua dignità colle sue opere; Non ,, è forse vero che i laici suoi fratelli sono corrotti dal- ,, la vista de' suoi disordini, allorchè si recano ad imi- ,, tarli? " *Finge aliquem in sacerdotali culmine constitutum, non bene vivere, & deturpare operibus dignitatem: nonne imitatione vitiorum ejus laicus frater corrumpitur?*

V. 60.

(1) *Rom. c.* 12. 11.

ex mea misericordia; *& non sit tibi ultra aperire os præ confusione tua*.

Le parole, che Dio dice a Gerusalemme; ch'ella *sarà coperta di confusione . . . . allorchè le darà in figlie le sue sorelle* Sodoma e Samaria . . . . ed ella *saprà allora ch' egli è il Signore*, racchiudono ancora, secondo il senso spirituale, una grande istruzione per noi. In quella guisa che un motivo è stato d' umiliazione per Gerusalemme, piuttosto che di esaltazione, l' esser diventata come la madre delle nazioni nello stabilimento della Chiesa, che da essa ha incominciato; posciachè si *è ricordata* allora delle iniquità *delle sue vie*, ed è stata convinta, che un tal privilegio non le è venuto da lei; ma ha conosciuto propriamente allora la possanza di colui, che *è veramente il Signore*; la conversione parimente delle anime, di cui piace a Dio di rendere alcuni Pastori come i padri, non dee in verun conto gonfiarli di orgoglio, ma confonderli piuttosto coll'aspetto e col sentimento della loro miseria, che li rende indegni di avere nè pur la menoma parte a un sì gran miracolo, com' è la risurrezione spirituale delle anime, che morte erano veramente dinanzi a Dio per lo peccato. Imperocchè nulla in effetto mostra sì chiaramente, ch' *egli è il Signore* e l'onnipossente, come il mirabil potere, che unicamente gli appartiene di ammollire la durezza di un cuor indurito nel peccato. Non si ricerchino dunque, per provare la esistenza di Dio, tante altre ragioni tratte dalle maraviglie della natura; poichè la conversione di un peccatore n'è una delle prove più convincenti e più sensibili; e facendo vedere, ch'*egli è veramente il Signore*, secondo la espressione del Profeta, ella prova nel tempo stesso, ch' egli è un Dio veramente buono e tutto pieno di bontà (1): *Nemo bonus nisi solus Deus*.

CA-

(1) *Luc.* 18. 19.

CAPITOLO XVII.

Sotto la parabola di due Aquile e di una vigna che getta e cresce, senza produr cosa alcuna, il Profeta rappresenta la deportazion di Gioachino e lo stabilimento di Sedecia. Questi rompe il patto fatto con Nabuccodonosor e si ritira dal Re di Egitto, ma Dio lo dà perciò in mano di Nabuccodonosor; ed è condotto in Babilonia, ove muore. Superbo abbassato, ed umile esaltato.

1. ET *factum est verbum Domini ad me, dicens:*

2. *Fili hominis propone ænigma, & narra parabolam ad domum Israel,*

3. *& dices: Hæc dicit Dominus Deus: Aquila grandis magnarum alarum, longo membrorum ductu, plena plumis, & varietate, venit ad Libanum, & tulit medullam cedri.*

4. *Summitatem frondium ejus avulsit: & transportavit eam in terram Chanaan: in urbe negotiatorum posuit illam.*

5. *Et tulit de semine terræ, & posuit illud in terra pro semine, ut firmaret radicem super aquas multas: in superficie posuit illud.*

6.

1. MI fu anche indirizzata la parola del Signore così:

2. Figlio di uomo, proponi questo enigma, e conta questa parabola alla casa d'Israello;

3. e dì: Così dice il Signore Dio: Un' aquila grande con grandi ali, lunghe penne, piena di piuma, e *mantellata* a ricamatura, è venuta al Libano, ed ha colto il midollo (1) di un cedro.

4. Ha spiccata la cima delle sue frondi, la ha trasportata in un paese mercantile, l'ha collocata in una città di negozianti.

5. Ha anche preso della stirpe del paese, e la ha messa in una campagna da semenza, onde mettesse radice sopra grandi acque, e la pose sulla ri-

(1) *Altrim. Ebreo:* La cima.

riva *di esse*.

6. Cumque germinasset, crevit in vineam latiorem humili statura, respicientibus ramis ejus ad eam: & radices ejus sub illa erant. Facta est ergo vinea, & fructificavit in palmites, & emisit propagines.

7. Et facta est aquila altera grandis, magnis alis, multisque plumis: & ecce vinea ista quasi mittens radices suas ad eam, palmites suos extendit ad illam, ut irrigaret eam de areolis germinis sui.

8. In terra bona super aquas multas plantata est, ut faciat frondes, & portet fructum, ut sit in vineam grandem.

9. Dic: Hæc dicit Dominus Deus: Ergone prosperabitur? nonne radices ejus evellet, & fructus ejus distringet, & siccabit omnes palmites germinis ejus, & arescet? & non in brachio grandi, neque in populo multo, ut evelleret eam radicitus?

10. Ecce plantata est; ergone prosperabitur? nonne cum tetigerit eam ventus urens, siccabitur, & in areis

6. Ed avendo quella germogliato crebbe, e diventò una vite ben estesa, ma bassa di pianta, co' tralci volti verso quell' *aquila*, e colle radici sotto di se. Ella diventò dunque una vite, la quale prolificò in tralci, e gettò propaggini.

7. Comparve poi un' altra aquila grande, con grandi ali, e molta piuma; ed ecco questa vite portar come le sue radici verso di quella, e stendere verso di essa i suoi tralci, perchè la irrigasse co' solchi, che servivano alle sue piante.

8. *Or questa vite* era già piantata in buon terreno sopra grandi acque, per gettar pampani, portar frutto, e diventare una vite grande.

9. Tu dunque dì: Così dice il Signore Dio: Avrà ella dunque buona riuscita? *Quella prima aquila* non isvellerà ella le di lei radici, non ispiccherà i di lei frutti, non disseccherà tutt' i tralci di suo germoglio, sicchè ella si secchi? E non verrà ella con grande braccio e molto popolo ad estirparla dalla radice?

10. Eccola piantata: Ma avrà ella buona riuscita? All' esser toccata dal vento adusto non resterà ella dis-

areis germinis sui arescet?

dissecata, e non si seccherà ella tra i solchi che la facevano germogliare?

11. *Et factum est verbum Domini ad me dicens:*

11. Mi fu anche indirizzata la parola del Signore così:

12. *Dic ad domum exasperantem: Nescitis quid ista significent? Dic: Ecce venit rex Babylonis in Jerusalem, & assumet regem, & principes ejus, & adducet eos ad semetipsum in Babylonem.*

12. Dì a questa casa refrattaria: Non sapete voi il significato di queste cose? Dì: Ecco venne il Re di Babilonia in Gerusalemme, e pigliò il Re e i suoi Principi, e gli ha condotti in Babilonia presso di se.

13. *Et tollet de semine regni, serietque cum eo fœdus, & ab eo accipiet jusjurandum. Sed & fortes terræ tollet,*

13. E ha preso *un Principe* della schiatta regale, ed ha contratto seco lui un patto, ed ha da esso ricevuto giuramento *di fedeltà*, ed ha tolti i possenti del paese,

14. *ut sit regnum humile, & non elevetur, sed custodiat pactum ejus, & servet illud.*

14. onde il regno *di questo Principe* restasse basso, e non si elevasse, ma egli stasse al patto, e lo osservasse.

15. *Qui recedens ab eo misit nuntios ad Ægyptum, ut daret sibi equos, & populum multum. Numquid prosperabitur, vel consequetur salutem, qui fecit hæc? & qui dissolvit pactum, numquid effugiet?*

15. Ma questi da lui ribellatosi ha mandati Ambasciatori in Egitto, perchè gli fossero somministrati cavalli, e gente in gran numero. Ora chi ha fatto questo, avrà egli buona riuscita? conseguirà egli salvezza? Chi ha sciolto il patto, avrà egli a scapparla?

16. *Vivo ego, dicit Dominus Deus, quoniam in loco regis, qui constituit eum regem, cujus fecit irritum juramentum, & solvit*

16. *Come è vero* che io vivo, dice il Signore Dio, che costui morrà nel paese del Re, che lo aveva costituito Re, ed a cui vio-

vit pactum, quod habebat cum eo, in medio Babylonis morietur.

17. *Et non in exercitu grandi, neque in populo multo faciet contra eum Pharao prœlium: in jactu aggeris, & in extructione vallorum, ut interficiat animas multas.*

18. *Spreverat enim juramentum, ut solveret fœdus, & ecce dedit manum suam: & cum omnia hæc fecerit, non effugiet.*

19. *Propterea hæc dicit Dominus Deus: Vivo ego, quoniam juramentum, quod sprevit, & fœdus, quod prævaricatus est, ponam in caput ejus.*

20. *Et expandam super eum rete meum, & comprehendetur in sagena mea: & adducam eum in Babylonem, & judicabo eum ibi in prævaricatione, qua despexit me.*

21. *Et omnes profugi ejus cum universo agmine suo gladio cadent: residui autem in omnem ventum dispergentur: & scietis, quia ego Dominus locutus sum.*

22. *Hæc dicit Dominus Deus: Et sumam ego de medulla cedri sublimis, &* po-

violò il giuramento, e sciolse il patto con esso contratto: *si morrà* dentro di Babilonia.

17. Non con grande esercito, nè con gran gente verrà Faraone a far la guerra contro *il Re di Babilonia*, che avrà già fatti terrapieni, e costruiti bastioni, e trincee per distruggere gran quantità di persone.

18. Imperocchè *colui* sprezò il giuramento, per isciogliere il patto che pur avea contratto con data fede: Avendo dunque fatte tutte queste cose non la scamperà.

19. Perlochè così dice il Signore Dio: *Come è vero* che io vivo, io farò ricadere sul capo di costui il giuramento che sprezò, e il patto che ruppe.

20. Stenderò sopra lui la mia rete, e resterà colto nella mia rete peschereccia; e lo condurrò in Babilonia, e là farò giustizia di lui sulla prevaricazione, con cui prevaricò contro me.

21. E tutt' i fuggitivi di tutta la sua truppa cadranno di spada; e queij che rimarranno, saranno sparpagliati ad ogni vento; e riconoscerete, che io il Signore ho favellato.

22. Così poi dice il Signore Dio: Prenderò anche io del midollo dell' al- to

ponam: de vertice ramorum ejus tenerum distringam, & plantabo super montem excelsum & eminentem.

to cedro, e lo collocherò; spiccherò dalla cima de' suoi rami un ramo tenero, e lo pianterò sopra un monte alto ed eminente.

23. *In monte sublimi Israel plantabo illud, & erumpet in germen, & faciet fructum, & erit in cedrum magnam: & habitabunt sub ea omnes volucres, & universum volatile sub umbra frondium ejus nidificabit.*

23. Lo pianterò sull' alto monte d' Israello, e darà fuori in germoglio, e farà frutto, e diverrà un gran cedro: Sotto questo abiteranno tutti gli augelli, ed ogni volatile farà il nido all' ombra delle sue frondi.

24. *Et scient omnia ligna regionis, quia ego Dominus humiliavi lignum sublime, & exaltavi lignum humile, & siccavi lignum viride, & frondere feci lignum aridum. Ego Dominus locutus sum, & feci.*

24. E gli arbori tutti della campagna riconosceranno che io il Signore abbasso l' albero alto, ed innalzo l' albero basso; secco l' albero verde, e fo frondeggiare l' albero secco. Io il Signore l' ho detto, e io lo farò.

SPIEGAZIONE DEL CAP. XVII.

V. 3. E dì: *Così dice il Signore Dio: Un' aquila grande con grandi ali, lunghe penne, piena di piume, e* mantellata *a ricamatura, è venuta al Libano, ed ha colto il midollo di un cedro.*

V. 4. *Ha spiccata la cima delle sue frondi, la ha trasportata in un paese mercantile, l' ha collocata in una città di negozianti.*

V. 5. *Ha anche preso della stirpe del paese, e la ha messa in una campagna da semenza, onde mettesse radice sopra grandi acque, e la pose sulla riva di esse.* Non dobbiamo cercar altro Interprete per ispiegar l' *enimma* o *la parabola* fuorchè Dio stesso, che la propone *alla casa d' Israello*, poichè ne dichiara in appresso la significazione. Quest' *aquila* ci rappresenta *Nabuccodonosor* Re

Re di Babilonia. La sua *grandezza* significa l'estension dell' Impero di quel Principe. La *varietà* de' colori delle sue penne significa la diversità delle lingue, delle vesti, e delle armi di tanti popoli, che gli erano soggetti, o che componevano i suoi eserciti. Il *monte Libano*, *su cui venne* quell' aquila grande ci significa *Gerusalemme*, che quasi tutta era fabbricata de' cedri del monte Libano. *Il Re* Geconia *condotto a Babilonia* ci vien figurato dalla *midolla di cedro via portata* dall' aquila; e *i Principi* della sua corte condotti anch' essi in ischiavitù ci sono indicati dalla *estremità de' suoi rami trasportati* nella Caldea, ove facevasi un vastissimo traffico, giusta la significazion del nome di *Chanaan*, e soprattutto a *Babilonia*. Ei *pigliò della semenza* dello stesso cedro; cioè *scelse della stirpe regale un Principe*, chiamato Matania, a cui diede il nome di Sedecia: *Egli pose questa semenza in terra; affinchè si radicasse e si assodasse su molte acque*. Ciò non ostante non la *pose* ben addentro in terra; ma soltanto sulla *riva*; vale a dire che avendo Nabuccodonosor costituito Sedecia, *con cui fece alleanza*, su i popoli di Giuda, figurati dalle *acque molte* (1), non l' assodò nondimeno in tal guisa, che non potesse facilmente sradicarlo, s' ei violava il *giuramento*, cui *gli avea fatto prestare*, e se veniva meno alle *condizioni prescritte*.

℣. 6. *Ed avendo quella germogliato crebbe e diventò una vite ben estesa, ma bassa di pianta, co' tralci volti verso quell'* aquila, *e colle radici sotto di se. Ella diventò dunque una vite, la quale prolificò in tralci, e gettò propaggini*. Sedecia è ora paragonato ad *una vite*, posciachè non è più, siccom' erano i Re suoi predecessori, di quegli alti cedri del monte Libano, ma piuttosto simile ad una vite, la quale sebbene *dilatata* a cagione della moltitudine de' popoli, ch' ei governava, *era bassa*; *essendo il suo regno*, secondo la Scrittura, *basso e debole*, e *non potendo innalzarsi*, posciachè sottoposto egli era all' Impero di Nabuccodonosor, che nol collocò sul trono se non a questa condizione, ch' ei dovea *osservare in una maniera inviolabile*. Questo è qui espresso figuratamente, allorchè dicesi; che *i rami della vite riguardavano l' aquila*, *e che le sue radici erano* (come alcuni spiegano) *sotto di lei*. *Respicientibus*

(1) *Apoc. c. 17. v. 2. 15.*

bus ramis ejus ad eam (subauditur aquilam) ut praesset quidem populis Judaeorum , sed respiceret ad Babylonis jubentis imperium .

Ṽ. 7. *Comparve poi un' altra aquila grande , con grandi ali , e molta piuma ; ed ecco questa vite portar come le sue radici verso quella , e stendere verso di essa i suoi tralci , perchè la irrigasse co' solchi , che servivano alle sue piante .* L' altra aquila che apparve , figurava , secondo che Dio stesso lo spiega di poi , *il Re di Egitto* , che sebben potente lo era meno di quello di Babilonia . *La vite* , di cui è stato parlato , *sembra metter le sue radici , e dilatare i suoi rami verso la seconda aquila* , allorchè Sedecia Re di Giuda , paragonato a questa vite , *essendosi ribellato contro* Nabuccodonosor , *mandò ambasciatori al Re di Egitto* , per domandargli soccorso . *Essendo questa vite piantata in un buon terreno , e lungo molte acque , avrebbe potuto* , dice il Signore , *diventare assai grande* ; vale a dire che stato essendo Sedecia costituito Re sopra una moltitudine di popoli ed in un paese ottimo , qual era quello della Palestina , avrebbe potuto assodarsi e diventar potentissimo , s' ei fosse rimasto nell' ordine di Dio , che l' avea sottomesso per umiliare il popolo Giudeo , a Nabuccodonosor . Ma dopo aver violati i patti da lui giurati a quel Principe poteva egli pretendere che il Re di Egitto lo liberasse dalle mani di quello di Babilonia , e che Dio si dichiarasse in favor suo , per approvare la violazione di un sì solenne giuramento ? No certamente ; ed egli si è ingannato lusingandosi *di scampar da' suoi nemici* , poichè ha egli da essere *condotto schiavo e da morire a Babilonia* .

Ecco la spiegazione litterale ed istorica di queste due grandi aquile , della *midolla del cedro e delle estremità spiccate da' suoi rami* ; della *semenza posta in terra* , *e diventata* una *vite* , ed alla fine *divelta dalle radici* . Veggiam ora quel che sembra che lo Spirito Santo possa aver significato sotto la corteccia della lettera . L' aquila grande , che è incomparabilmente la più potente , può figurarci in questo luogo colui , che è chiamato *il più forte* nel Vangelo (1) relativamente a colui , che vi è nominato *il forte armato* . Consideriamo dunque che Dio , che è l' aquila possente , di cui Nabuc-

(1) *Luc. c. 11. 21.*

buccodonosor in tutta la sua grande possanza non era che una languida immagine, viene talvolta *sul monte Libano, e toglie la midolla de' cedri*, e ne *spicca i rami*, allorchè giudicando a proposito di umiliare il segreto orgoglio di quelli, che sembrano come cedri alti del Libano o nello Stato o nella Chiesa, permette che cadano schiavi sotto i loro nemici; e stabilisce altre persone in luogo loro, affinchè sieno *come una vite bassa*, e producano legno e frutto; *rimirando* sempre *i loro rami* coll' umile loro dipendenza quell' *aquila* grande, che ha il potere di *svellerli*, e *stando le loro radici* del continuo sotto lui, per non uscire da una sì beata soggezione. Ma consideriamo ancora che oltre quell' aquila possente ce ne ha una seconda, cioè il demonio, che sebbene debolissima rispetto a Dio non lascia di esser poderosa nel secolo; e questa è figurata dal Re di Egitto. Quanto spesso addiviene, che la *vite* del Signore invece di *riguardar* l' aquila grande che l' ha piantata, e di *tener le sue radici sotto di lei*, all' opposito *le reca verso la seconda aquila*, verso il principe del secolo; ed abbandona colui, che viene altrove (1) chiamato *la sorgente delle acque* temporali, di cui ella riguarda colui che non l' ha piantata come il distributore ed il padrone; Ma che può essa allora sperare, dice il Signore? E' forse possibile ch' ella si lusinghi di *trovare la sua sicurezza* dopo *aver sciolta l' alleanza e violato il giuramento da lei prestato*? No certamente. E Dio *giura per se stesso*; ch' egli dee *fare ricadere sopra il suo capo la violazione della sua parola da lei disprezzata, e lo scioglimento dell' alleanza, ch' ella avea fatta con lui*.

Se dunque il Signore vendicò in una maniera sì rigorosa lo spergiuro di Sedecia; s' ei riguardò come un oltraggio fatto a lui stesso la violazione della parola da lui data in suo Nome a Nabuccodonosor; se tutto quello che fece Nabuccodonosor contro Sedecia fu un effetto non della sua propria possanza, ma dell' ira del Signore, a cui nome avea egli giurato: *Quidquid contra Sedeciam fecit Nabuchodonosor, non suis fecit viribus, sed ira Dei, in cujus nomine fuerat pejeratum*: Che deggiono aspettar quelli, che non avendo giurato soltanto a un Principe della terra, ma a Dio stesso nel

(1) *Jerem. c. 17. 13.*

nel loro Battesimo, hanno violato mille volte la parola, che gli hanno data, di mantenersi a lui sottomessi con una intera fedeltà, e di non rivolger mai i loro *sguardi* al suo nemico, il principe del secolo, per metter in lui la sua fiducia?

S. Girolamo ci fa parimente riguardar in un altro modo l'ordine di Dio, con cui Geconia Re di Giuda fu dato fra le mani di Nabuccodonosor, essendo assai comune, siccome si è altrove osservato, che nella santa Scrittura la stessa persona possa figurare due cose affatto diverse secondo i varj aspetti, sotto cui si considera. La grande aquila ci figura dunque, secondo il S. Padre, in un altro senso, il demonio, il qual da principio avendo voluto innalzarsi come un' aquila sino al Trono dell' Altissimo non ha mai cessato dopo quel tempo di far tutt' i suoi sforzi per istrappare dal monte Libano, che è l' immagine della Chiesa, *la midolla e la estremità de' rami de' cedri*; cioè le persone più eminenti in virtù e in dignità, che un altro Profeta (1) chiama *il cibo eletto* e delizioso del nemico degli uomini. E' talvolta proprio dell' ordine di Dio, che coloro che l' hanno offeso, sieno dati in balìa di quell' aquila, siccome l' Apostolo (2) abbandonò ad essa *Imeneo* ed *Alessandro*, *affinchè imparassero a non più bestemmiare*; e siccome ei dichiara che abbandonò ancora a Satanasso l' incestuoso di Corinto per *mortificar la sua carne, affinchè l' anima sua fosse salva* (3): „ Se „ dunque accade, dice S. Girolamo, che siamo scac„ciati dall' assemblea de' nostri fratelli e dalla casa di „ Dio per qualche peccato, non dobbiamo resistervi „ con uno spirito di ribellione, ma placidamente dob„biamo sottometterci alla sentenza pronunziata contro „ noi, e dire col Profeta (4): *Porterò il peso dell' ira „ del Signore, perchè ho peccato contro lui, finchè egli „ giudichi la mia causa*. Ma non di rado accade, ag„giugne il Santo stesso, che essendo sottoposti all' im„pero di colui, che ha diritto di comandarci (sicco„me Sedecia era nell' ordine di Dio sottomettendosi „ all' impero di Nabuccodonosor) passiamo nel parti„to nemico, lasciandoci lusingare dalla speranza, ch' „ egli ci dà del suo ajuto, (ad esempio di Sedecia, „ che

(1) *Habac. c.* 1. 16. (2) 1. *Tim. c.* 1. 20.
(3) 1. *Cor. c.* 3. 5. (4) *Mich. c.* 7. 9.

„ che si ribellò contro il Re di Babilonia, sperando di
„ esser soccorso dal Re di Egitto) e per tal modo non
„ ci tenghiam saldi nel primo nostro proposito. Que-
„ sto nondimeno dee schivarsi a tutta possa, affinchè,
„ giusta la minaccia del Signore, *non s' inaridiscano i*
„ *rami* della nostra vite, non *muojano* i suoi *rampolli*,
„ e non siamo noi riguardati quai violatori della sua
„ alleanza": *Et frequenter evenit, ut alteri subditi ad alterum transeamus, qui nobis suum repromittat auxilium, nec faciat in pristina sententia permanere. Quod omni ratione vitandum est, ne siccentur palmites nostri* ec.

V. 22. Così poi dice il Signore Dio: Prenderò anche io del midollo dell' alto cedro, e lo collocherò; spiccherò dalla cima de' suoi rami un ramo tenero, e lo pianterò sopra un monte alto, ed eminente.

V. 23. Lo pianterò sull' alto monte d' Israello, e darà fuori in germoglio, e farà frutto, e diverrà un gran cedro: Sotto questo abiteranno tutti gli augelli, ed ogni volatile farà il nido all' ombra delle sue frondi.

V. 24. E gli arbori tutti della campagna riconosceranno che io il Signore abbasso l' albero alto, ed innalzo l' albero basso; secco l' albero verde, e faccio frondeggiare l' albero secco. Io il Signore l' ho detto, e io lo farò. Dio prosiegue a servirsi dello stesso linguaggio metaforico, per esprimere il più augusto de' nostri misterj. Imperocchè la maggior parte degl' Interpreti, come pur S. Girolamo ed alcuni ancora fra gli Ebrei, hanno pensato che questa profezia non convenisse perfettamente che al Messia, il qual è GESU' CRISTO. Egli era come *la midolla del più alto cedro*, essendo disceso dalla stirpe di Davidde quel Re sì sublime, ed essendone il *rampollo* il più nobile di tutti senza confronto. Dio suo Padre *lo piantò sopra un monte eccelso*, allorchè lo costituì Re sul monte di Sion, cioè sulla Chiesa per essere il Capo d' Israello e delle nazioni, che l' aspettavano da sì gran tempo. *Egli è diventato veramente un gran cedro, sotto cui sono abitati tutti gli augelli*. E questo pur è notato nel Vangelo (1), allorchè dicesi dell' Uomo Dio paragonato nelle sue umiliazioni a un grano di senapa; che il più piccol essendo di tutt' i semi diventa alla fine un grande arbore; dimodochè *gli uccelli* dell' aere vengono a riposarsi sopra

 i suoi

(1) *Matth. c.* 13. 32.

i suoi rami; vale a dire che i Principi, i Re e i sommi ingegni del secolo sonosi alla fine sottoposti alle sue leggi, e non hanno trovato vero riposo fuorchè appoggiandosi alla sua forza affatto divina, e non alla loro.

Quest' arbore più alto di tutti gli arbori ha *fruttificato* con abbondanza, allorchè GESU' CRISTO levato essendo sul sacro arbore della croce vi ha come partoriti tutt' i suoi eletti, formandovi il corpo mistico della sua Chiesa, di cui tutt' i fedeli sono le membra ed i figli. *Tutt' i Re più eccelsi*, dice il Profeta, *sono stati umiliati ed abbassati* da quell' alto cedro, allorchè si videro, secondo S. Paolo (1), *pochi saggi secondo la carne, pochi potenti e pochi nobili chiamati* da prima alla grazia della fede; e Dio *scelse per l' opposito i meno saggi secondo il mondo per confonder quelli, che saggi erano, scelse i deboli per confondere i potenti, scelse i più dispregevoli secondo il mondo, e ciò che niente era, per distruggere quanto vi era* di più grande, *affinchè niun uomo non si gloriasse davanti a lui*.

Siccome dunque il Capo, che ha se medesimo paragonato al più piccol seme, è stato da principio umiliato in tutti gli abbassamenti della sua Incarnazione, della sua vita mortale, della sua passione, e della sua morte; bisogna parimente che le sue membra, se partecipar vogliono alla sua gloria, abbiano parte alle sue umiliazioni. Bisogna che il *frutto prodotto* da quel divin cedro rassomigli all' arbore suo. Bisogna che ci ricordiamo continuamente delle tremende parole, che Dio dice qui per bocca del suo Profeta; *Ch' egli umilia gli arbori grandi; ed esalta l' arbore basso ed umile*; Che siccome *fa rinverdire l' arbore secco*, *fa* pure *seccare l' arbore verde*; vale a dire che *tutti gli arbori* deggiono *riconoscere ch' egli* è veramente *il Signor* supremo, senza cui non è nulla nè chi pianta, nè chi irriga; posciachè *egli solo dà l' incremento*, come dice S. Paolo (2).

CA.

(1) 1. *Cor. c.* 1. *v.* 26. (2) 1. *Cor.* 3. 7.

CAPITOLO XVIII.

Proverbio Giudaico rigettato, poichè nè il figlio porterà la iniquità del padre, nè il padre quella del figlio. Il peccatore sarà quel che morrà. Se l' empio fa penitenza, non morrà. Se il giusto si ritrae dalla giustizia, sarà condannato. Esortazione alla penitenza, alla conversione e a rinnovare il cuore.

1. ET factus est sermo Domini ad me, dicens:

1. MI fu anche indirizzata la parola del Signore così:

2. *Quid est quod inter vos parabolam vertitis in proverbium istud in terra Israel, dicentes: Patres comederunt uvam acerbam, & dentes filiorum obstupescunt?*

2. Che andate voi proverbiando sulla terra d' Israello quel proverbio che dice: I padri han mangiata l' agresta, e si sono legati i denti de' figli?

3. *Vivo ego, dicit Dominus Deus, si erit ultra vobis parabola hæc in proverbium in Israel.*

3. *Come è vero* che io vivo, dice il Signore Dio, non sarà più tra voi proverbiato un tal proverbio in Israello.

4. *Ecce omnes animæ meæ sunt: ut anima patris, ita & anima filii mea est: anima, quæ peccaverit, ipsa morietur.*

4. Sappiate, che tutte le persone son mie; mia è la persona del figlio, siccome lo è la persona del padre: la persona che avrà peccato, quella morrà.

5. *Et vir si fuerit justus, & fecerit judicium & justitiam,*

6. *in montibus non comederit, & oculos suos non levaverit ad idola domus Israel: & uxorem proximi sui non violaverit, & ad mulierem menstruatam non accesserit:*

5. Se un uomo sarà giusto, ed oprerà ciò che è retto e giusto;

6. se non mangerà sulle montagne i cibi *colà sacrificati a' falsi numi*, se non alza gli sguardi agl' idoli della casa d' Israello, se non viola la moglie del suo prossimo, se non si

7. *&* ac-

accosta alla donna quando soffre i consueti suoi incomodi;

7. *& hominem non contristaverit: pignus debitori reddiderit: per vim nihil rapuerit: panem suum esurienti dederit, & nudum operuerit vestimento:*

7. se non defrauda alcuno, se restituisce il pegno al debitore, se nulla rapisce con violenza, se dà cibo all'affamato, se copre di vesti l'ignudo;

8. *ad usuram non commodaverit, & amplius non acceperit: ab iniquitate averterit manum suam, & judicium verum fecerit inter virum & virum:*

8. se non presta ad usura, se non prende aumenti *sul capitale imprestato*; se toglie la mano da iniquità, se fa vera giustizia tra due *litiganti*;

9. *in præceptis meis ambulaverit, & judicia mea custodierit, ut faciat veritatem: hic justus est; vita vivet, ait Dominus Deus.*

9. se cammina ne' miei precetti, se osserva i diritti da me prescritti, onde agire con fedeltà; questi è giusto, ed avrà vita, dice il Signore Dio.

10. *Quod si genuerit filium latronem effundentem sanguinem, & fecerit unum de istis:*

10. Che se questi avrà un figlio, che sia un ladrone, e sparga sangue, e commetta qualcheduno *de' summentovati delitti*:

11. *& hæc quidem omnia non facientem, sed in montibus comedentem, & uxorem proximi sui polluentem:*

11. e non eseguisca tutte le cose *suddette*; ma mangi *profani sacrifizj* su i monti, contamini la moglie del suo prossimo;

12. *egenum, & pauperem contristantem, rapientem rapinas, pignus non reddentem, & ad idola levantem oculos suos, abominationem facientem:*

12. defraudi il povero, e l'indigente, rapisca con violenza, non restituisca il pegno, alzi gli sguardi (1) agl'idoli, commetta abbominazione;

13. *ad usuram dantem, & amplius accipientem: numquid vivet? non vivet. Cum universa hæc detestanda fecerit, morte morietur, san-*

13. dia ad usura, e riceva aumento *sul capitale imprestato*: Costui vivrà egli? Non vivrà. Avendo egli commesse tutte que-

(1) *Altrim. Ebreo*. Ponga considerazione.

sanguis ejus in ipso erit.

14. *Quod si genuerit filium, qui videns omnia peccata patris sui, quæ fecit, timuerit, & non fecerit simile eis:*

15. *super montes non comederit, & oculos suos non levaverit ad idola domus Israel, & uxorem proximi sui non violaverit:*

16. *& virum non contristaverit, pignus non retinuerit, & rapinam non rapuerit: panem suum esurienti dederit, & nudum operuerit vestimento:*

17. *à pauperis injuria averterit manum suam, usuram & superabundantiam non acceperit, judicia mea fecerit, in præceptis meis ambulaverit; hic non morietur in iniquitate patris sui, sed vita vivet.*

18. *Pater ejus quia calumniatus est, & vim fecit fratri, & malum operatus est in medio populi sui, ecce mortuus est in iniquitate sua.*

19. *Et dicitis: Quare non portavit filius iniquitatem patris? Videlicet quia filius judicium, & justitiam operatus est, omnia præcepta mea custodivit, & fecit illa, vivet vita.*

20.

queste detestabili cose sarà fatto morire; a se stesso dovrà imputar la sua morte.

14. Che se costui avrà un figlio, il quale vedendo tutt' i peccati commessi dal padre, si metta in timore, e non faccia cose come quelle;

15. non mangi su i monti *cibi sacrificati a falsi numi*, non alzi gli sguardi agl' idoli della casa d' Israello, non violi la moglie del suo prossimo;

16. non defraudi alcuno, non ritenga pegno, non rapisca con violenza, dia del suo cibo all' affamato, copra di vesti il nudo;

17. stolga la mano dal *far* ingiuria al povero, non riceva nè usura, nè aumento *sull' imprestito*, osservi i diritti da me prescritti, e cammini ne' miei precetti; questi non morrà per la iniquità di suo padre, ma avrà vita.

18. Ma il padre suo, poichè usò di oppressioni, usò violenza contro il fratello, e commise il male tra il suo popolo, eccolo morire per la sua iniquità.

19. Che se voi dite: Perchè dunque il figlio non porta la *pena della* iniquità del padre? Rispondo; poichè il figlio ha operato ciò che è retto e giusto, ed ha osservati, ed eseguiti tutt' i miei precetti, egli avrà vita.

20. La

20. *Anima, quæ peccaverit, ipsa morietur; filius non portabit iniquitatem patris, & pater non portabit iniquitatem filii: justitia justi super eum erit, & impietas impii erit super eum.*

20. La persona, che avrà peccato, quella morrà: il figlio non porterà la *pena della* iniquità del padre, nè il padre, porterà quella della iniquità del figlio; il giusto riporterà il premio di sua giustizia, e l' empio la pena di sua empietà.

21. *Si autem impius egerit pœnitentiam ab omnibus peccatis suis, quæ operatus est, & custodierit omnia præcepta mea, & fecerit judicium, & justitiam, vita vivet, & non morietur.*

21. Se poi l'empio farà penitenza, *e si convertirà* da tutt' i peccati da lui commessi, ed osserverà tutt' i miei precetti, e farà ciò che è retto e giusto, avrà vita, e non morrà.

22. *Omnium iniquitatum ejus, quas operatus est, non recordabor: in justitia sua, quam operatus est, vivet.*

22. Io non rammenterò più tutt' i peccati, che egli avrà commessi; vivrà per le opere di giustizia che egli avrà fatte.

23. *Numquid voluntatis meæ est mors impii, dicit Dominus Deus, & non ut convertatur a viis suis, & vivat?*

23. E' forse di voglia mia la morte dell' empio, dice il Signore Dio? *Non bramo* io anzi che dalle sue *malvage* vie si converta, e viva?

24. *Si autem averterit se justus a justitia sua, & fecerit iniquitatem secundum omnes abominationes, quas operari solet impius, numquid vivet? omnes justitiæ ejus, quas fecerat, non recordabuntur: in prævaricatione, qua prævaricatus est, & in peccato suo, quod peccavit, in ipsis morietur.*

24. Che se il giusto si stolga dalla sua giustizia, e commetta iniquità giusta le abbominazioni tutte, che l' empio suole commettere, vivrà egli? Le opre tutte di giustizia che egli avrà fatte, non saran rammentate; per la prevaricazione per cui prevaricò, e pel peccato ch' egli peccò, per questi morrà.

25. *Et dixistis: Non est æqua via Domini. Audite er-*

25. Che se pur voi dite: La via del Signore non

ergo domus Israel: Numquid via mea non est æqua, & non magis viæ vestræ pravæ sunt?

non è ritta? Udite o casa d'Israello: E' forse la mia via che non è ritta, e non più tosto le vie vostre, che sono storte?

26. *Cum enim averterit se justus a justitia sua, & fecerit iniquitatem, morietur in eis: in injustitiam, quam operatus est, morietur.*

26. Imperocchè quando il giusto si stoglie dalla sua giustizia, e commette iniquità, per tali cose morrà; per le ingiuste cose che egli avrà commesse, morrà.

27. *Et cum averterit se impius ab impietate sua, quam operatus est, & fecerit judicium, & justitiam, ipse animam suam vivificabit.*

27. E quando l'empio si stoglie dalla empietà che avrà commessa, ed opra ciò che è retto e giusto, ravviverà l'anima sua.

28. *Considerans enim, & avertens se ab omnibus iniquitatibus suis, quas operatus est, vita vivet, & non morietur.*

28. Imperocchè se egli mette la testa a segno, e si stoglie da tutte le iniquità da lui commesse; avrà vita, e non morrà.

29. *Et dicunt filii Israel: Non est æqua via Domini. Numquid viæ meæ non sunt æquæ, domus Israel, & non magis viæ vestræ pravæ?*

29. E pur dicono i figli d'Israello: Non è ritta la via del Signore: Ma, casa d'Israello, son elleno le mie vie, che non sono ritte, e non più tosto le vie vostre che sono storte?

30. *Idcirco unumquemque juxta vias suas judicabo, domus Israel, ait Dominus Deus. Convertimini, & agite pœnitentiam ab omnibus iniquitatibus vestris, & non erit vobis in ruinam iniquitas.*

30. E però, o casa d'Israello, io giudicherò ciascuno giusta le sue vie, dice il Signore Dio. Convertitevi dunque, e fate penitenza di tutte le vostre iniquità; e la iniquità non vi sarà a precipizio.

31. *Projicite a vobis omnes prævaricationes vestras, in quibus prævaricati estis, & facite vobis cor novum, &*

31. Gettate via da voi tutte le vostre prevaricazioni, per le quali prevaricaste, e fatevi un cuor nuo-

& spiritum novum: quare moriemini domus Israel?

32. Quia nolo mortem morientis, dicit Dominus Deus: revertimini, & vivite.

nuovo, e uno spirito nuovo; e perchè morreste voi, o casa d'Israello?

32. Imperocchè io non mi compiaccio della morte di chi muore, dice il Signore Dio: convertitevi dunque, e vivete.

SPIEGAZIONE DEL CAP. XVIII.

℣. 2. CHe *andate voi proverbiando sulla terra d' Israello quel proverbio che dice: I padri han mangiata l'agresta, e si sono legati i denti de' figli?* Si è già altrove (1) spiegato tutto ciò che appartiene a questo proverbio, e tutte le conseguenze, che gli empj pretendevano dedurre trovando un' apparente contraddizione tra le parole del Signore; Che *l'anima che ha peccato, essa morrà*; Che *il figlio non porterà la iniquità del padre*; e quelle altre: *Io sono un Dio geloso, che castigo le iniquità de' padri su i figli sino alla terza e alla quarta generazione di quei che mi odiano*. Possiamo dunque dispensarci dal ripetere nel presente luogo ciò che si è detto a que' varj passi. Aggiugneremo qui soltanto, che siccome non trattavasi allora che de' gastighi, che gli Ebrei si lamentavano che Dio facea loro soffrire a cagione de' delitti dell' empio Re Manasse, fa loro intendere assai chiaramente, che i degni figli essendo de' loro padri, di cui imitavano l'empietà, non aveano alcun motivo di querelarsi della sua giustizia; posciachè se ei puniva ne' figli i peccati commessi da' padri, facealo perchè i figli commettevanli al pari de' loro padri. Ora dalla dichiarazione, che Dio fa qui a tal uopo, non potremmo dedurre alcuna conseguenza contro la dottrina costantissima della Chiesa intorno la trasmissione del peccato originale in tutt' i figli di Adamo, di cui S. Paolo ha detto (2): che per lo peccato

(1) *Exod. c. 20. v. 5. 6. Deuter. c. 5. v. 9. 10. cap. 24. 16. Jerem. c. 31. 29.* (2) *Rom. c. 5. 18.*

to *di un solo tutti gli uomini sono caduti nella condanna*; e che però tutti nascono figli d' ira (1): *Eramus natura filii iræ, sicut & ceteri*. Imperocchè essendo il peccato del primo uomo, secondo la espressione di S.Agostino, ineffabile ed incomprensibile, tanto in se stesso, quanto nelle sue conseguenze, a noi tocca riverire nella verità e nella giustizia di Dio quel che non possiamo comprendere; ed è giusto, ch' essendosi l' uomo accinto a sollevarsi contro il suo comando sino alla cognizione del bene e del male, mangiando del frutto dell' arbore di scienza, ch' ei gli avea divietato, non possiamo noi nè pur conoscere il sì profondo mistero d' iniquità, in cui siamo immersi al nostro nascere, e donde non possiamo esser tratti se non per virtù di un rinascimento affatto divino (2): *Ideo enim quisque renascitur, ut solvatur in eo quicquid peccati est cum quo nascitur*.

V. 7. *Se non defrauda alcuno, se restituisce il pegno al debitore, se nulla rapisce con violenza, se dà cibo all' affamato, se copre di vesti l' ignudo, ec.* Per la qual cosa S. Paolo (3) ci raccomanda particolarissimamente di non ricercare la propria nostra soddisfazione, ma quella del nostro prossimo in ciò che è buono, e che può edificarlo; posciachè, dic' egli, nè pur GESU' CRISTO ha cercato di soddisfarsi e di piacere a se medesimo. S. Girolamo dice in proposito della tristezza, che si cagiona al prossimo: Ch' egli non sa chi sia esente da tal peccato; *Quo vitio atque peccato nescio quis alienus sit*. Ed aggiugne, parlando degli Egiziani che rattristavano, o che opprimevano gli Ebrei colla loro possanza, che non solo i nemici del popol di Dio lo rattristano e l' affliggono, ma spesso ancora coloro medesimi, che veggendosi su loro costituiti dalla loro dignità, abusano del poter loro per opprimerli. *Atque utinam de solis his diceretur qui foris sunt, & non de his qui intus. Solent enim & principes Ecclesiarum opprimere plebem per superbiam*. Ciò non ostante, siccome dice ancora il Santo stesso, per loro stà scritto: *S'egli no ti stabiliscono Principe, non te ne insuperbire; ma sia tu in mezzo a loro come un di loro* (4). Ma ciascun fedele dee ben anche guardarsi di *non rattristare*, come di-

(1) *Ephes. c. 2. 3.* (2) *August. Enchir. c. 46.*
(3) *Rom. c. 15. v. 1. 3.* (4) *Ecc. c. 32. 1.*

umana. Quel che è scritto è scritto. La verità sarà sempre esposta alle varie interpretazioni dello spirito carnale e dall'amor proprio più ingegnoso ad ingannar se medesimo che a ricercare il suo vero bene. Ma essa è a guisa di un regola di ferro inflessibile, che spezza ogni cosa che non può accomodarvisi, e che non rende giusta ogni cosa che vuole conformarvisi. Non cerchiamo dunque altra *giustizia* che nella pratica della verità. Non isperiamo altra *vita* che quella che trovasi *certissimamente* nella via de' *precetti* del Signore. Niuno sarà giusto se non in quanto la verità sarà la regola della sua condotta. Niuno vivrà la vita propria de' figliuoli di Dio se non colui, che avrà camminato nella via de' comandamenti di Dio, in cui il Real Profeta (1) dichiara ch' ei camminava non solo, ma che vi correa.

V. 22. *Io non rammenterò più tutt' i peccati, che egli avrà commessi; vivrà per le opere di giustizia che egli avrà fatte, ec.* Allorchè siensi udite queste parole, dice S. Agostino (2), e siasi ad esse prestata fede, il cuor degli empj trovasi come sollevato; non son eglino più come dianzi disperati, ed incominciano ad uscire dall' abisso sì profondo, in cui erano immersi. *Hac voce audita & credita, a desperatione impii recreantur; & ab illa altissima & profunda voragine, qua submersi fuerant, emergunt.* Ma per approfittarci della grande misericordia del nostro Dio, dice il Santo stesso (3), bisogna che ci affrettiamo di convertirci a lui, e di non accumular delitti sopra delitti. Per noi dunque è un motivo di grande speranza, allorchè Dio ci dice (4): Che non vuol la morte del peccatore. Ed essendoci aperto un porto sì propizio della sua clemenza, dobbiamo, secondo quel gran Santo, abbassar le vele, che ci portavano verso la iniquità; volger, per così dire, la prora del nostro naviglio, affine di tendere con tutte le nostre forze verso la giustizia; ed abbracciare colla speranza della vita promessaci da Dio la salutare medicina, che può procurarcela: *Hoc portu proposito, deponis vela iniquitatis, convertis proram, velificas ad justitiam, & sperans vitam, non negligis medicinam.*

Consideriamo, dice S. Girolamo, qual sia l'empio e il peccatore che Dio riceve; e che sorta di peniten-

(1) *Ps.* 118. (2) *Aug. de Verb. Dom. serm.* 59.
(3) *Id. de temp. serm.* 58. (4) *Id. in Ps.* 11.

za egli esiga da lui. *Qualem impium, & peccatorem suscipit poenitentem*. Quegli che si allontana da tutt' i peccati della sua vita passata, e che pratica tutt' i precetti della legge di Dio; che abbandona tutt' i delitti, e che abbraccia tutte le virtù; e che si reca con ardore a fare tutto il bene che può, ed a fuggire tutto il male, che dianzi ei faceva. Se *l'empio fa* dunque *penitenza di tutt' i suoi peccati, non mi ricorderò più*, dice il Signore, di *tutte le sue iniquità*; *ed egli vivrà*, cioè troverà una nuova vita nelle *opere di giustizia*, ch' ei praticherà, siccome trovata avea la morte nella sua propria iniquità.

Tal è il contratto di alleanza, che Dio fa col peccatore, se si converte a lui. Tali sono le condizioni di un tal trattato. Noi siamo certissimi ch' essendo egli infinitamente buono e giusto non verrà meno alla sua parola. Perchè violeremo noi la nostra; o perchè pretenderemo che Dio ci debba esser fedele, se noi medesimi a lui manchiamo di fedeltà? Non ci lasciamo indurre in segreti pensieri di mormorazione contro lui, dicendo con Israello: *La via del Signore non è ritta*; poscíachè avrebb' egli somma ragione di risponderci come a quel popolo indurito: *Forse che non sono ritte le mie vie? E non sono forse piuttosto corrotte le tue?* Sì, Signore, le tue vie sono certamente piene di giustizia; dove che nelle nostre non vi ha che corruzione. Ma bisogna che siamo già in certo modo rientrati nelle tue vie, che sono diritte e vere, affinchè giudicar possiamo quanto le nostre sieno torte e scabrose; stante che non vi ha che la luce e la rettitudine affatto divina della verità della tua via, che scoprir ci possa la corruzione della nostra. E non possiamo ben conoscere la verità di questa via se non quando incominciamo a camminarvi, secondo il detto del Re Profeta (1): Ho acquistato la intelligenza dalla pratica de' tuoi precetti: *A mandatis tuis intellexi*. Perciò ho odiata ogni via d' iniquità: *Propterea odivi omnem viam iniquitatis*; vale a dire, ho odiata la iniquità a proporzione che conosco ed amo la verità della tua legge, che ad essa è opposta direttamente.

CA-

(1) *Ps.* 118, 104.

CAPITOLO XIX.

Schiavitù di Gioachaz, e di Gioachino figurata dalla leonessa, e da' leoncelli. Sotto la parabola della vigna Ezechiello rappresenta la felicità passata di Gerusalemme, e la sua disgrazia presente.

1. *ET tu assume planctum super principes Israel,*

2. *& dices: Quare mater tua leæna inter leones cubavit, in medio leunculorum enutrivit catulos suos?*

3. *Et eduxit unum de leunculis suis, & leo factus est: & didicit capere prædam, hominemque comedere.*

4. *Et audierunt de eo gentes, & non absque vulneribus suis ceperunt eum, & adduxerunt eum in catenis in terram Ægypti.*

5. *Quæ cum vidisset, quoniam infirmata est, & periit expectatio ejus, tulit unum de leunculis suis, leonem constituit eum.*

6. *Qui incedebat inter leones, & factus est leo: & didicit prædam capere, & homines devorare.*

7. *Didicit viduas facere, & civitates eorum in desertum adducere: & desolata est terra, & plenitudo ejus a vo-*

1. OR tu assumi un lugubre cantico su i principi d' Israello,

2. e dì: Perchè la leonessa tua madre si è ella coricata tra leoni, ha allevati i suoi piccioli in mezzo a leoncelli?

3. Ha fatto crescere uno de' suoi leonetti, e questi è diventato lione; ha imparato a predar preda, e a divorar l' uomo.

4. Le genti udirono parlar di lui, e lo presero non senza ferite, e lo menarono in catene nella terra di Egitto.

5. Ma la madre vedendosi privata del figlio, e che la sua speranza era perduta, prese un altro de' suoi leonetti, e lo costituì leone.

6. Questi diventato che fu leone, marciava tra leoni, ed imparò a predar preda, e a divorar uomini;

7. ed imparò a far vedove, e a ridur le città di quelli in diserto; sicchè allo strepito del suo rug-

a voce rugitus illius.

gire restò disolato il paese e tutto ciò che vi era in esso.

8. *Et convenerunt adversus eum gentes undique de provinciis, & expanderunt super eum rete suum: in vulneribus earum captus est.*

8. Convennero però contro di lui genti dalle provincie da ogni parte, tesero contro di quello la loro rete, e fu preso con ferite, che da esse genti gli furon date.

9. *Et miserunt eum in caveam, in catenis adduxerunt eum ad regem Babylonis: miseruntque eum in carcerem, ne audiretur vox ejus ultra super montes Israel.*

9. Lo misero in una gabbia, e lo menarono in catene al Re di Babilonia, e lo cacciarono in un forte, onde più non fosse udita la di lui voce su i monti d' Israello.

10. *Mater tua quasi vinea in sanguine tuo super aquam plantata est: fructus ejus, & frondes ejus creverunt ex aquis multis.*

10. La tua madre, *o Principe*, è qual vite *feconda* del *regio* tuo sangue, piantata sulle acque: per la grande quantità delle acque ella è divenuta fruttifera, e fronzuta.

11. *Et factæ sunt ei virgæ solidæ in sceptra dominantium, & exaltata est statura ejus inter frondes: & vidit altitudinem suam in multitudinem palmitum suorum.*

11. I forti bastoncelli da quella sortiti sono divenuti scettri di dominanti, ed ella si è alzata di pianta tra le frondi; e si vide *ragguardevole* per la sua altezza, nella moltitudine de' tralci suoi.

12. *Et evulsa est in ira, in terramque projecta, & ventus urens siccavit fructum ejus: marcuerunt, & arefactæ sunt virgæ roboris ejus: ignis comedit eam.*

12. Ma essa fu spiantata con isdegnoe buttata in terra, un vento adusto ha disseccato il suo frutto, i suoi sì forti bastoncelli si sono snodati, e seccati; il fuoco gli ha divorati.

13. *Et nunc transplantata est in desertum, in terra invia, & sitienti.*

13. Ed ora ella è stata trapiantata in un diserto, in terra arida, ed asciut-

ciutta.

14. *Et egressus est ignis de virga ramorum ejus, qui fructum ejus comedit: & non fuit in ea virga fortis, sceptrum dominantium. Planctus est, & erit in planctum.*

14. E da un bastoncello de' suoi rami è uscito un fuoco, che ha divorato il frutto di quella; e più non vi è stato in essa bastoncello forte, *che serva* di scettro da dominante. Questo è il lugubre cantico, che servirà di lugubre cantico.

SPIEGAZIONE DEL CAP. XIX.

℣. 1. **O***R tu assumi un lugubre cantico su i principi d' Israello*,

℣. 2. *e dì: Perchè la leonessa tua madre si è ella coricata tra leoni, ha allevato i suoi piccioli in mezzo a leoncelli?*

℣. 3. *Ha fatto crescere uno de' suoi leonetti, e questi è diventato lione; ha imparato a predar la preda, e a divorar l'uomo.*

℣. 4. *Le genti udirono parlar di lui, e lo presero non senza ferite, e lo menarono in catene nella terra di Egitto.* Dio comanda al suo Profeta di piagnere e di gemere su i regi d'Israello; perchè non si può compiagner soverchiamente la morte de' Principi buoni, nè soverchiamente deplorare il regno de' malvagi. Giosia, il quale era un ottimo Re, che camminò, secondo la testimonianza della Scrittura (1), in tutte le vie di Davidde suo Padre, e a cui lo Spirito Santo ha data la lode; Che non vi fu nè prima nè poi chi tornasse al Signore con tutto il cuor suo, con tutta l'anima sua e con tutte le sue forze al par di lui, essendo stato ucciso da Faraone Necao Re di Egitto (2), il popolo elesse Gioachaz, il più giovane de' suoi figli per istabilirlo in luogo suo. Ma quel giovane Principe in età soltanto di anni ventitrè, fu lontanissimo dal suc-

(1) 4. *Reg. c.* 22. *v.* 1. 2. *c.* 23. *v.* 25. 29. 31. 32.
(2) 1. *Paral.* 3. 15.

cedere alla pietà del padre suo; avendo *fatto il male davanti al Signore*, siccome si esprime la Scrittura, e *commessi tutti gli stessi delitti che i suoi maggiori*. Necao lo prese dunque, lo caricò di catene, e lo condusse in Egitto. Tal' è, secondo S. Girolamo, la verità istorica figurata dalla metafora della *lionessa*, *de' lioni*, e de' *lioncini*; chiaro essendo, dice il S. Padre, che il Profeta descrive sotto questa figura cose, che già erano passate: *Perspicuum est sub metaphora leænæ, leunculorum, & leonis, illa describi, quæ eo tempore jam facta erant, quo hæc Propheta dicebat*.

Gerusalemme è dunque chiamata qui la *lionessa*, essendo la madre de' Principi, che sono figurati qui da' *lioncini*. Facendola Dio richiedere: *Perchè si fosse riposata tra i lioni*, sembra far allusione alle parole, che Giacobbe disse a Giuda uno de' suoi figli (1): *Riposandoti coricato ti sei come un lione ed una lionessa*. Però è lo stesso che dirle: Perchè sei tu divenuta fiera e crudele come una lionessa coricata in mezzo a' lioni e a' lioncini suoi figli? Ovvero perchè hai tu educato i tuoi figli a guisa di lioni, loro ispirando la crudeltà? Forse anche accennando ne' *lioni* i Principi de' popoli vicini ei rimprovera a Gerosolima di essersi unita con loro mercè la rassomiglianza de' suoi costumi, e l'aver seguitate le loro superstizioni frequentandoli.

Quello de' *suoi lioncini*, di cui dicesi, ch' ei *diventò lione*, ci rappresenta Gioachaz figlio di Giosia, e che fu eletto dal popolo, come si è veduto, per succedere al padre suo, benchè foss' egli il più giovane de' suoi figli. Il lioncino diventò lione, *imparò a pigliar la preda e a divorar gli uomini*; cioè Gioachaz costituito Re di Giuda diventò crudele, e commise gli stessi delitti e le stesse violenze che i suoi maggiori. *I popoli di Egitto avendo udito parlar di lui vennero a fargli guerra*. E Faraon Necao *avendol preso non senza ricevere molte ferite* (2); lo che ci significa, ch' ei fece una perdita considerabile de' suoi, *lo legò e lo condusse carico di catene in Egitto*.

V. 5. Ma la madre vedendosi privata del figlio, e che la sua speranza era perduta, prese un altro de' suoi lionetti, e lo costituì lione.

V. 6.

---

(1) *Genes.* 49. 9. (2) 4. *Reg.* c. 23. 33.

V. 6. Questi diventato che fu lione, marciava tra leoni, ed imparò a predar preda, e a divorar uomini, ec.

Molti Interpreti per l'altro Lioncino, che Gerusalemme *costituì Lione*, cioè Re, intendono Gioachimo. Ma siccome quello che qui dice la Scrittura, non può convenire a quel Principe, che Nabuccodonosor lasciò in Giudea colla qualità di Re (1), e che morì a Gerosolima sembra che si debba intenderlo piuttosto con S. Girolamo, di Geconia ovvero di Sedecia. Imperocchè a quest'ultimo propriamente applicar si possono in una maniera assai naturale le circostanze, di cui parla qui la Scrittura. Avendo quel Principe dunque imitato o superato la crudeltà de' Re suoi predecessori, egli è descritto in questo luogo sotto la figura di un Lione pien di furore, che *vivea di preda* e che *divorava gli uomini*, che *facea delle vedove*, e *rendevà le città deserte*, e che collo *strepito del suo ruggito* spaventava e *desolava tutto il paese*. Le *nazioni*, che si *adunarono contro lui*, erano i varj popoli, che composero l'esercito di Nabuccodonosor. Eglino *gettarono la loro rete sopra di lui*, o piuttosto Dio medesimo, siccome nota egli altrove (2), *gettò la sua rete* sopra quel Principe, e *lo prese ne' lacci suoi*; posciachè il Re di Babilonia non era che il ministro della sua giustizia, di cui si servì per umiliar l'alterigia di un Principe ingrato, a cui l'esempio de' Re suoi predecessori era stato inutile a ritenerlo nel suo dovere.

Siccome l'assedio di Gerosolima durò lungo tempo, il Re Nabuccodonosor non potè prendere Sedecia, senza ch'egli pur ricevesse molte ferite, cioè senza che ne patissero le sue truppe. Ma finalmente dopo che Sedecia fu preso lo *condussero* a quel Principe, che allora era a Reblata (3), e che avendol fatto *caricar di catene*, lo fece condurre a Babilonia, e *racchiudere in una prigione*, affinchè *non si udisse più il suo ruggito su' i monti d' Israello*; cioè affinchè quegli, che parso era fino allora come un Lione nel paese di Giuda, e che desolato avea tutto il regno colle sue violenze, esser non potesse più temuto, rinchiuso essendo come una bestia feroce.

(1) 4. *Reg. cap.* 24.
(2) *Ezech. cap.* 12. 13. *cap.* 17. 20.
(3) 4. *Reg. cap.* 25. 6. 7.

Tal'è la giustizia, cui piace a Dio di far sentire in questo mondo ad alcuni di que' potenti della terra, ch' ei paragona a lioni, allorchè trasportar si lasciano alla crudeltà e alle violenze: *Praecessoris imitatus crudelitatem, sub leonis feritate describitur*. Niuno dunque, per quanto sia grande ed in grado eminente costituito sopra de' popoli, si lusinghi di potere impunemente *pascersi di preda, divorar gli uomini, e spaventar le provincie collo strepito del suo ruggito*. Ma ei consideri cogli occhi della fede, che Dio *stende* forse già *su lui la sua rete*, come stendevala su quel Principe sciagurato, allorchè meno sel pensava. L'esempio del tremendo gastigo di tanti Principi, che parvero lioni finchè vissero, faccia piuttosto agli altri imitare la bontà congiunta alla forza del lione della tribù di Giuda, che avendo vinto i suoi nemici colla sua morte ha insegnato almeno al comune de' popoli fedeli, che la forza del Cristiano consiste nella sua pazienza, e che l'amore, che stato è il fondamento del trionfo di GESU' CRISTO, esser lo dee parimente della vittoria di tutti quelli, che sono veramente suoi discepoli.

℣. 10. *La tua madre*, o principe, *è qual vite feconda del* regio *tuo sangue, piantata sull' acque: per la grande quantità delle acque ella è divenuta fruttifera, e fronzuta*.

℣. 11. *I forti bastoncelli da quella sortiti sono divenuti scettri di dominanti, ed ella si è alzata di pianta tra le frondi; si vide* ragguardevole *per la sua altezza, nella moltitudine de' tralci suoi*. La Scrittura rappresenta la cosa stessa sotto varie figure. E siccome ha ella dianzi paragonato Gerusalemme ad una donna di un'assai grande bellezza, e poscia a una lionessa, che ha nodrito lioni con lei; ora la paragona ad una vite bellissima piantata lungo le acque, e le cui radici essendo così umettate hanno prodotti *rami sì forti*, che *sono divenuti gli scettri de' Principi*. Si è già osservato, che Dio servivasi spesso della similitudine di una vigna per figurarci il suo popolo, che cresceva e che moltiplicavasi non come gli arbori, ma per mezzo della generazione della carne e del *sangue*. Il chiamar ch'egli fa *i suoi rami sodi*, che divenuti sono *gli scettri de' Principi*, è una espressione figurata, che ci significa i Principi stessi nati dalla stirpe regale di Gerosolima. E quel ch'egli aggiugne. Che *il suo tronco si è innalzato*

in

In mezzo a' suoi rami, è per farci intendere che la possanza di Gerusalemme si è *sollevata ad una grande altezza* mediante le azioni de' suoi Principi e de' suoi popoli.

Ma questa vite essendo così esaltata non è stata sollecita di rendere a Dio tutta la gloria della sua esaltazione. E perchè Dio resiste, secondo la Scrittura, a' superbi, e dà la sua grazia agli umili, *essa è stata schiantata* nel furor del Signore *ed abbattuta sopra la terra*. Di questo modo, dice S. Girolamo, lo Spirito Santo indicava la rovina totale di Gerosolima, senza uscire dalla stessa figura di una vite, a cui l' ha egli paragonata: *Ut ruinas Jerusalem, elegans vitis translatio custodiret*. Imperocchè quantunque una vite sia assai bella, e si dilati molto germogliando, se tolgasi ad essa il suo sostegno, rade il suolo e *seccasi* prontamente pel gran calore del sole e de' *venti infiammati*. Nella stessa guisa Gerosolima produceva il suo legno e i suoi frutti, *ed esaltavasi* con molto vigore, finchè ebbe Dio per sostegno; ma dal momento che cessò di appoggiarsi al divin suo braccio ella incominciò a *perdere le sue forze*; e il fuoco finalmente *l' ha divorata*, allorchè per un ordine della giustizia dell' Onnipossente Nabuzardan Generale dell' esercito di Nabuccodonosor ne arse il tempio con tutte le case (1).

V. 14. *E da un bastoncello de' suoi rami è uscito un fuoco, che ha divorato il frutto di quella; e più non è stato in essa bastoncello forte*, che serva *di scettro da dominante. Questo è il lugubre cantico, che servirà di lugubre cantico*. La *fiamma*, che *uscì* dal *legno de' rami* di quella allegorica vite ci significa, secondo S. Girolamo (2), la perfidia d' Ismaello Principe della stirpe regale (3), che uccise a tradimento Godolia, che il Re di Babilonia avea costituito per governare il rimanente del popolo Giudeo, ch' ei lasciò nella Giudea. Imperocchè *il frutto* di quella vite fu *divorato in tal guisa*; essendosi tutt' i Giudei, che erano rimasti, e tutti quei che tornati vi erano di poi da parte di Nabuccodonosor, rifuggiti in Egitto contro l' ordine del Signore, e non avendo potuto trovarvi la sicurezza che vi cercavano, poichè il Re di Babilonia, che allo-

(1) 4. *Reg.* 25. 9. (2) *Hieron.* c. 41. v. 1. 2.
(3) 4. *Reg.* c. 25. 25.

lora era il flagello di Dio, quivi gl'incalzò e rovinò tutto l'Egitto, ov'eglino si erano ritirati.

Quel che la Scrittura aggiugne senza uscire dalla stessa allegoria, che quella vite *non producesse più legno forte, che diventasse lo scettro de' Principi del popolo*, sembra esser contrario all'altra profezia di Giacobbe (1); che *lo scettro non sarebbe tolto da Giuda*, e che *non cesserebbe di esservi un capo della sua stirpe, finchè fosse venuto quegli, che dovea esser mandato*. Ma si posson bene accordare insieme questi due passi, qualor si consideri che dopo la rovina di Gerosolima ed il servaggio delle dieci tribù, benchè non vi fosse più effettivamente Principe della casa di Davidde, che governasse il popolo di Dio in qualità di Re; ciò non impedì, che quel popolo tornato essendo dalla schiavitù di Babilonia non avesse i suoi *capi*; come Zorobabele e gli altri, che sebbene sottoposti ad altri Principi più potenti aveano l'autorità del governo sopra i Giudei.

CAPITOLO XX.

Il Signore giura di non rispondere agl' Israeliti, che lo consultano, rammentando la disubbidienza da essi mostrata in Egitto, nel diserto e nella terra promessa, e la loro idolatria, per cui aveansi meritate le sue minacce, delle quali non avea sospesi gli effetti, che per non dar occasione a' pagani di bestemmiare il suo nome. Promette però di riunirli, e di farli rientrare nella terra d' Israello. Ordine di profetizzare al gran bosco di mezzodì, cioè Gerusalemme.

1. *Et factum est in anno septimo, in quinto, in decima mensis, venerunt viri de senioribus Israel, ut interrogarent Dominum, & sederunt coram me.*

1. L'Anno settimo dalla *deportazion del Re Gioacchino*, il dì dieci del quinto mese, alcuni degli anziani d'Israello vennero a consultare il Signore, e si assisero davanti a me.

2. 2.

(1) *Genes.* 49. 10.

2. *Et factus est sermo Domini ad me, dicens:*

2. Allora la parola del Signore mi fu indirizzata; così:

3. *Fili hominis, loquere senioribus Israel, & dices ad eos: Hæc dicit Dominus Deus: Numquid ad interrogandum me vos venistis? vivo ego, quia non respondebo vobis, ait Dominus Deus.*

3. Figlio di uomo, parla agli anziani d'Israello, e dì loro: Così dice il Signore Dio: Venite voi a consultarmi? *Come è vero* che io vivo, io non vi risponderò, dice il Signore Dio.

4. *Si judicas eos, si judicas, fili hominis, abominationes patrum eorum ostende eis.*

4. Non li condanni tu, o figlio di uomo, non li condanni tu? Rappresenta ad essi le abbominazioni de' loro maggiori:

5. *Et dices ad eos: Hæc dicit Dominus Deus: In die, qua elegi Israel, & levavi manum meam pro stirpe domus Jacob, & apparui eis in terra Ægypti, & levavi manum meam pro eis, dicens: Ego Dominus Deus vester.*

5. E dì loro: Così dice il Signore Dio: Allorchè io elessi Israello, ed alzai la mano, *e giurai* alla progenie della casa di Giacobbe, e loro apparvi nella terra di Egitto, ed alzai la mano *e giurai* ad essi dicendo: Io sono il Signore vostro Dio:

6. *In die illa levavi manum meam pro eis, ut educerem eos de terra Ægypti, in terram, quam provideram eis, fluentem lacte, & melle, quæ est egregia inter omnes terras.*

6. In allora io alzai la mano, *e giurai* ad essi di trarli dalla terra di Egitto in *altra* terra, che io avea ad essi proveduta, *terra* stillante di latte e di mele, egregia tra tutte le terre.

7. *Et dixi ad eos: Unusquisque offensiones oculorum suorum abjiciat, & in idolis Ægypti nolite pollui; ego Dominus Deus vester.*

7. E dissi loro: Rigetti ciascuno *i falsi numi che sono* le abbominazioni degli occhi suoi, e non v'insozzate cogl' idoli dell' Egitto: Io sono il Signore vostro Dio.

8. *Et irritaverunt me, nolueruntque me audire: unusquisque abominationes oculo-*

8. Ma eglino mi irritarono, e non vollero ubbidirmi: non rigettarono cia-

culorum suorum non projecit, nec idola Ægypti reliquerunt: & dixi, ut effunderem indignationem meam super eos, & implerem iram meam in eis in medio terræ Ægypti.

ciascuno le abbominazioni degli occhi suoi, nè abbandonarono gl' idoli del Egitto: Ed io allora dissi di versar sopra essi la mia indignazione, e di soddisfare sopra essi il mio sdegno, dentro della terra di Egitto.

9. *Et feci propter nomen meum, ut non violaretur coram gentibus, in quarum medio erant, & inter quas apparui eis, ut educerem eos de terra Ægypti.*

9. Ma per cagion del mio nome, onde profanato non fosse innanzi le genti, in mezzo alle quali coloro esistevano, e a vista delle quali io era ad essi apparso, oprai a trarli dalla terra di Egitto.

10. *Ejeci ergo eos de terra Ægypti, & eduxi eos in desertum.*

10. Li feci dunque uscire dalla terra di Egitto, e li feci venire nel diserto.

11. *Et dedi eis præcepta mea, & judicia mea ostendi eis, quæ faciens homo vivet in eis.*

11. E diedi loro i miei precetti, e feci loro sapere i diritti da me prescritti, che l' uom che gli eseguirà, per essi vivrà.

12. *Insuper & sabbata mea dedi eis, ut essent signum inter me & eos, & scirent, quia ego Dominus sanctificans eos.*

12. Prescrissi inoltre loro i miei Sabbati, perchè fossero un segno tra me ed essi, onde riconoscessero, che io sono il Signore che li consacro.

13. *Et irritaverunt me domus Israel in deserto: in præceptis meis non ambulaverunt, & judicia mea projecerunt, quæ faciens homo vivet in eis: & sabbata mea violaverunt vehementer: Dixi ergo, ut effunderem furorem meum super eos in deserto, & consumerem eos.*

13. Ma *quei* della casa d' Israello m' irritarono nel diserto, non camminarono ne' miei precetti, rigettarono i diritti da me prescritti, che l' uom che gli eseguirà, per essi vivrà; profanarono grandemente i miei Sabbati: Dissi dunque di versar sopra essi il mio furore nel diserto, e consumarli.

14. 14.

14. *Et feci propter nomen meum, ne violaretur coram gentibus, de quibus ejeci eos in conspectu earum.*

14. Ma pure oprai *a favor loro* per cagion del mio nome, onde non fosse profanato tra le genti, dalle quali io gli avea tratti a vista di quelle.

15. *Ego igitur levavi manum meam super eos in deserto, ne inducerem eos in terram, quam dedi eis, fluentem lacte, & melle, præcipuam terrarum omnium:*

15. Alzai anche la mano *e giurai* ad essi nel diserto di non farli entrar nella terra, che io diedi loro, *terra* stillante di latte e di mele, esimia tra tutte le terre:

16. *Quia judicia mea projecerunt, & in præceptis meis non ambulaverunt, & sabbata mea violaverunt; post idola enim cor eorum gradiebatur.*

16. Imperocchè avevano rigettati i diritti da me prescritti, non avean camminato ne' miei precetti, avevano profanati i miei Sabbati: giacchè il loro cuore andava dietro agl' idoli.

17. *Et pepercit oculus meus super eos, ut non interficerem eos, nec consumpsi eos in deserto.*

17. Ma pure il mio occhio n'ebbe di essi pietà, onde non sterminarli, e nel diserto *intieramente* non li consunsi.

18. *Dixi autem ad filios eorum in solitudine: In præceptis patrum vestrorum nolite incedere, nec judicia eorum custodiatis, nec in idolis eorum polluamini.*

18. Dissi poi a' figli loro nel diserto: Non camminate nelle prescrizioni de' padri vostri, non osservate le loro costumanze, e non vi contaminate negl' idoli loro.

19. *Ego Dominus Deus vester; in præceptis meis ambulate, judicia mea custodite, & facite ea:*

19. Io sono il Signore vostro Dio, camminate ne' precetti miei, ed osservate i diritti da me prescritti, ed eseguiteli.

20. *Et sabbata mea sanctificate, ut sint signum inter me & vos, & sciatis, quia ego sum Dominus Deus vester.*

20. E santificate i miei Sabbati, onde siano un segno tra me e voi; e riconoscete che io sono il Signore vostro Dio.

21. *Et exacerbaverunt me filii,*

21. Ma i figli ancor m' irri-

filii, in præceptis meis non ambulaverunt, & judicia mea non custodierunt, ut facerent ea, quæ cum fecerit homo, vivet in eis: & sabbata mea violaverunt: & comminatus sum, ut effunderem furorem meum super eos, & implerem iram meam in eis in deserto.

irritarono, non camminarono ne' miei precetti, non osservarono i diritti da me prescritti per eseguirli, che l'uom che gli eseguirà, per essi vivrà, e profanarono i miei Sabbati; e però io minacciai di versar su di essi il mio furore, e di soddisfare in essi lo sdegno mio nel diserto.

22. *Averti autem manum meam, & feci propter nomen meum, ut non violaretur coram gentibus, de quibus, ejeci eos in oculis earum.*

22. Ma ritirai la mano, ed oprai *in loro favore* per cagion del mio nome, onde non fosse profanato tra le genti, dalle quali io gli avea tratti a vista di quelle.

23. *Iterum levavi manum meam in eos in solitudine, ut dispergerem illos in nationes, & ventilarem in terras,*

23. Alzai anche la mano, e ad essi *giurai* nel diserto, che gli sparpaglierei tra le genti, e gli sventolerei per gli paesi;

24. *eo quod judicia mea non fecissent, & præcepta mea reprobassent, & sabbata mea violassent, & post idola patrum suorum fuissent oculi eorum.*

24. poichè non avessero eseguiti i diritti da me prescritti, avessero rigettati i miei precetti, avessero profanati i miei Sabbati, e i loro occhi fossero stati dietro agl' idoli de' loro maggiori.

25. *Ergo & ego dedi eis præcepta non bona, & judicia, in quibus non vivent.*

25. Dunque anch' io li lasciai a precetti non buoni, a costumi, in cui non trovasi vita.

26. *Et pollui eos in muneribus suis, cum offerrent omne, quod aperuit vulvam, propter delicta sua: & scient, quia ego Dominus.*

26. E li lasciai contaminare ne' loro doni, nel far essi passare (1) *pel fuoco* tutto ciò che apre il sen della madre; *e ciò* per gli loro delitti; e ricono-

27. sce-

(1) Così spiego coll' espressione del Testo.

sceranno, *dissi*, che io sono il Signore.

27. *Quamobrem loquere ad domum Israel, fili hominis, & dices ad eos: Hæc dicit Dominus Deus: Adhuc & in hoc blasphemaverunt me patres vestri, cum spreviss-sent me contemnentes:*

27. Perlochè favella alla casa d' Israello, o figlio di uomo, e dì loro: Così dice il Signore Dio: Anche in questo mi hanno oltraggiato i vostri maggiori, prevaricando, e riprevaricando contro di me:

28. *Et induxissem eos in terram, super quam levavi manum meam, ut darem eis; viderunt omnem collem excelsum, & omne lignum nemorosum, & immolaverunt ibi victimas suas: & dederunt ibi irritationem oblationis suæ, & posuerunt ibi odorem suavitatis suæ, & libaverunt libationes suas.*

28. e ciò di poi che gli ebbi fatti entrare nella terra, che alzando la mano *io avea giurato* di dare ad essi; hanno messo lo sguardo ad ogni alto monte, e ad ogni arbore fronzuta, e là hanno immolate le loro vittime, e là hanno presentata la irritante loro obblazione, e là vi hanno messi i loro odori soavi, e hanno mesciute le loro offerte di liquore,

29. *Et dixi ad eos: Quid est excelsum, ad quod vos ingredimini? & vocatum est nomen ejus, Excelsum, usque ad hanc diem.*

29. E io dissi loro: Che cosa è quell' Altura, ove voi andate? Ed essa è stata chiamata per nome Altura, fino a questo giorno.

30. *Propterea dic ad domum Israel: Hæc dicit Dominus Deus: Certe in via patrum vestrorum vos polluimini, & post offendicula eorum vos fornicamini:*

10. Perlochè dì alla casa d' Israello: Così dice il Signore Dio: Voi al certo v' insozzate nella via de' vostri maggiori, e vi prostituite dietro alle loro abbominazioni:

31. *Et in oblatione donorum vestrorum, cum traducitis filios vestros per ignem, vos polluimini in omnibus idolis vestris usque hodie: & ego respondebo vobis, domus Israel? Vivo ego, dicit Dominus Deus, quia non re-*

31. E colla obblazione de' vostri doni, in facendo *anche* passare i figli vostri pel fuoco, voi v' insozzate in tutti gl' idoli vostri, fino al dì di oggi. Ed io avrò a rispondere a voi, o casa d' Israello? *Come è ve-ro*

respondebo vobis.

32. *Neque cogitatio mentis vestræ fiet, dicentium: Erimus sicut gentes, & sicut cognationes terræ, ut colamus ligna, & lapides.*

33. *Vivo ego, dicit Dominus Deus, quoniam in manu forti, & in brachio extento, & in furore effuso regnabo super vos.*

34. *Et educam vos de populis, & congregabo vos de terris, in quibus dispersi estis, in manu valida, & in brachio extento, & in furore effuso regnabo super vos.*

35. *Et adducam vos in desertum populorum, & judicabor vobiscum ibi facie ad faciem:*

36. *Sicut judicio contendi adversum patres vestros in deserto terræ Ægypti, sic judicabo vos, dicit Dominus Deus.*

37. *Et subjiciam vos sceptro meo, & inducam vos in vinculis fœderis.*

38. *Et eligam de vobis transgressores, & impios, & de terra incolatus eorum educam eos, & in terram Israel non ingredientur; & scietis, quia ego Dominus.*

ro che io vivo, dice il Signore Dio, io non vi risponderò.

32. Nè verrete a capo di ciò che meditate in mente vostra, quando dite: Sarem come le genti, come le altre nazioni della terra, e presterem culto a legni ed a sassi.

33. Ma *come è vero* che io vivo, dice il Signore, farò io che regnerò sopra voi con man forte, e braccio steso, e con effusion di sdegno.

34. Ed io vi trarrò da' popoli, e vi raccorrò da' paesi, ne' quali sarete stati dispersi, con man forte, e braccio steso, e con effusione di sdegno regnerò sopra voi.

35. E vi condurrò in *paese* diserto da popoli, e là verrò con voi a giudizio faccia a faccia.

36. Siccome venni a giudizio co' vostri maggiori nel diserto del paese di Egitto, così verrò a giudizio con voi, dice il Signore Dio:

37. E vi farò passare sotto il mio scettro, e vi farò entrar ne' legami dell' alleanza.

38. E cernirò tra voi i prevaricatori, e gli empj, e li farò uscire dall' estera terra, ove dimoravano; ma questi non entreranno nella terra d' Israello, e riconoscerete che io sono il

il Signore.

39. *Et vos domus Israel, hæc dicit Dominus Deus: Singuli post idola vestra ambulate, & servite eis. Quod & si in hoc non audieritis me, & nomen meum sanctum pollueritis ultra in muneribus vestris, & in idolis vestris:*

39. Voi, casa d'Israello, così dice il Signore Dio: Andate pure ciascuno dietro a' vostri idoli, e ad essi servite, giacchè non volete a me dare ascolto (1); e non profanate ulteriormente il santo mio nome colle vostre offerte, e cogl' idoli vostri;

40. *In monte sancto meo, in monte excelso Israel, ait Dominus Deus, ibi serviet mihi omnis domus Israel: omnes, inquam, in terra, in qua placebunt mihi, & ibi quæram primitias vestras, & initium decimarum vestrarum in omnibus sanctificationibus vestris.*

40. Poichè nel santo mio monte, nell' alto monte d' Israello, dice il Signore Dio, colà a me servirà la casa tutta d'Israello; tutti, dico, a me serviranno in quella terra, ove saranno a me grati, ed ivi esigerò le vostre prime parti, e la primizia de' vostri presenti con tutte le vostre consegrate cose.

41. *In odorem suavitatis suscipiam vos, cum eduxero vos de populis, & congregavero vos de terris, in quas dispersi estis: & sanctificabor in vobis in oculis nationum.*

41. In odor soave vi accoglierò, quando io vi avrò tratti da' popoli, e vi avrò raccolti da' paesi, ne' quali eravate dispersi; e sarò celebrato santo in voi sugli occhi delle nazioni.

42. *Et scietis, quia ego Dominus, cum induxero vos ad terram Israel, in terram, pro qua levavi manum meam, ut darem eam patribus vestris.*

42. E voi riconoscerete che io sono il Signore, allorchè vi avrò fatti rientrar nella terra d'Israello, nella terra che alzando la mano *avea giurato* di dare a' vostri maggiori.

43. *Et recordabimini ibi viarum vestrarum, & omnium scelerum vestrorum, qui-*

43. E là voi vi ricorderete delle vostre vie, e di tutte le vostre scelleratez-ze,

(1) Si è seguito l'Ebreo e il Caldeo, con più Interpreti.

quibus polluti eſtis in eis : & diſplicebitis vobis in conſpectu veſtro in omnibus malitiis veſtris , quas feciſtis .

44. *Et ſcietis , quia ego Dominus , cum benefecero vobis propter nomen meum, & non ſecundum vias veſtras malas , neque ſecundum ſcelera veſtra peſſima , domus Iſrael , ait Dominus Deus .*

45. *Et factus eſt ſermo Domini ad me dicens :*

46. *Fili hominis, pone faciem tuam contra viam auſtri , & ſtilla ad africum , & propheta ad ſaltum agri meridiani .*

47. *Et dices ſaltui meridiano : Audi verbum Domini ; hæc dicit Dominus Deus: Ecce ego ſuccendam in te ignem , & comburam in te omne lignum viride , & omne lignum aridum : non extinguetur flamma ſuccenſionis : & comburetur in ea omnis facies ab auſtro uſque ad aquilonem .*

48. *Et videbit univerſa caro , quia ego Dominus ſuccendi eam , nec extinguetur.*

49. *Et dixi : A , a , a , Domine Deus ; ipſi dicunt de me : Numquid non per parabolas loquitur iſte ?*

ze , nelle quali vi foſte inſozzati ; e ſarete in voi ſteſſi tocchi di diſpiacere per tutte le malvagità, che avrete commeſſe .

44. E riconoſcerete , o caſa d' Iſraello , che io ſono il Signore , allorchè vi avrò fatto del bene per cagione del nome mio , e non ſecondo le vie voſtre malvage , nè ſecondo le dannate voſtre ſcelleratezze , dice il Signore Dio .

45. La parola del Signore mi fu anche indirizzata , così :

46. Figlio di uomo , ferma la faccia ver la parte dell' Auſtro , ſtilla *profezia* verſo il Mezzodì , e profetizza verſo il boſco della campagna Meridionale .

47. E dì al boſco Meridionale : Aſcolta la parola del Signore : Così dice il Signore Dio : Eccomi ad accendere in te un fuoco , e a brugiare in te ogni albero verde , e ogni albero ſecco ; la divampante fiamma non ſi eſtinguerà , e reſterà per eſſa aduſta ogni faccia dal Mezzogiorno ſino a Tramontana .

48. Ed ogni carne vedrà, che io il Signore avrò acceſa quella *fiamma* , e non ſi eſtinguerà .

49. Allora io diſſi : Ah! Ah ! Ah ! Signore Dio : coſtoro dicono di me : Queſti non è egli un parabolan da parabole ?

SPIE-

SPIEGAZIONE DEL CAP. XX.

V. 3. *Figlio di uomo parla agli anziani d' Israello, e dì loro: Così dice il Signore Dio: Venite voi a consultarmi?* Come è vero *che io vivo, io non vi risponderò, dice il Signore Dio.*

V. 4. *Non li condanni tu, o figlio di uomo, non li condanni tu? Rappresenta ad essi le abbominazioni de' loro maggiori.* Il costume del popolo d' Israello era d' indirizzarsi a' Profeti, allorchè volevano consultar Dio. Questo si vede da molti esempj della Scrittura (1); e di questo modo i seniori d' Israello vengono ora a trovare il Profeta Ezechiello, onde consultare il Signore per mezzo suo. Ciò non ostante si contentano di *assidersi accanto a lui* senza dirgli il motivo, per cui venivano a consultarlo. Ma Dio fa vedere la sua grandezza rispondendo al segreto de' loro pensieri, e con ciò dichiarando che ei non avea alcun bisogno che gli parlassero, per conoscere quel che da loro pensavasi. Allorchè i Santi, dice un Padre della Chiesa, consultano Dio, e lo consultano nella disposizione, in cui debbon essere, Dio loro promette che sarà presente per ascoltarli tosto che incominceranno a parlargli. Ma per quello che spetta a' peccatori, quali erano i seniori d' Israello, o piuttosto queï di Giuda, che erano ancora a Gerusalemme, e di cui il Profeta descrive in progresso tutt' i delitti, il Signore ad essi rimproverando i loro peccati dichiara e con giuramento; Che *loro non risponderà* benchè lo consultino, perchè il cuor loro è corrotto, e lo spirito loro è pieno d' ipocrisia. „ Mentre che dunque sono costor venuti, dice egli ad Ezechiello, per consultarmi, e per conoscere quel che desiderano sapere intorno l' avvenire, io ti ordino, o figliuol dell' uomo, di *giudicarli*, dimodochè ciò che tu loro dirai non sia per essi la risposta di un Profeta, ma il decreto di un Giudice, che li condanni a motivo de' loro peccati.

 Ma

(1) 1. *Reg.* 9. 3. *Reg. c.* 14. *Item cap.* 22. 2. *Reg. c.* 7.

Ma perchè comanda egli al suo Profeta di *rappresentar loro le abbominazioni de' loro padri*, se vero è, come si è dianzi veduto, che la iniquità de' padri non ricade su i figli, e che ciascun uomo pere nella sua propria iniquità? Affin di coprirli di confusione, facendo vedere che tutt'i delitti e tutte le abbominazioni de' padri divenute erano come ordinarie a' figli, che essendo attaccati a' loro avi come con una lunga catena di peccati dovean temere i gastighi di coloro, di cui imitarono i vizj: *Ut ostendantur similia parentibus agere, & hereditario malo, longissimum funem trahere peccatorum, ut quorum imitantur vitia, eorum supplicia pertimescant.*

℣.8. *Ma eglino mi irritarono, e non vollero ubbidirmi: non rigettarono ciascuno le abbominazioni degli occhi suoi, nè abbandonarono gl' idoli di Egitto: Ed io allora dissi di versar sopra essi la mia indignazione, e di soddisfare sopra essi il mio sdegno, dentro della terra di Egitto.*

℣. 9. *Ma per cagion del mio nome, onde profanato non fosse innanzi le genti, in mezzo alle quali coloro esistevano, e a vista delle quali io era ad essi apparso, oprai a trarli dalla terra di Egitto.* Dio fa tutte le cose per se stesso: *Universa propter semetipsum operatus est Dominus.* Egli è sì grande che non può far nulla per gli uomini se non relativamente alla sua gloria. Su questo principio siamo noi obbligati di esaminare ciò che noi facciamo; poichè ogni cosa che non si edifica su tal fondamento, e che relativa non è a questa gloria, sarà distrutta. Quindi allorchè a Dio piace di esaltarci agli occhi altrui, siamo convinti che non la nostra gloria egli contempla, ma la sua; e che dobbiamo similmente, senza fermarci a quello che a noi spetta, applicarci unicamente alla gloria di colui, che ci obbliga ad abbassarci tanto più profondamente alla sua presenza, quanto più egli c'innalza davanti agli uomini. I peccatori nè pur si gloriino, se Dio indugia a *versar su loro l' ira sua*, poichè forse *nol fa per la gloria del nome suo*, come allora usò verso gl' Israeliti; stante che eglino meritavano per se stessi che *sfogasse il suo sdegno gastigandoli*; ma nol volle, affinchè gl' infedeli, innanzi a cui operati avea tanti prodigj per salvar quel popolo, dalla sua rovina non pigliasser motivo di bestemmiare il santo suo Nome. Crediamo dunque che un tal indugio da lui frapposto per non punire i peccatori, tosto che lo meritano, è un mistero che tende alla gloria del

suo

suo Nome; o egli usi pazienza per dar loro luogo di convertirsi; o si riserbi a gastigarli nel suo furore, e li faccia servire ciò non ostante a provare e a purificare vie maggiormente i suoi eletti.

℣. 23. *Alzai anche la mano, e ad essi* giurai *nel deserto che gli sparpaglierei tra le genti, e gli sventolerei per gli paesi;*

℣. 24. *poichè non avessero eseguiti i diritti da me prescritti, avessero rigettati i miei precetti, avessero profanati i miei sabbati, e i loro occhi fossero stati dietro agl' idoli de' loro maggiori.*

℣. 25. *Dunque anche io li lasciai a precetti non buoni, a costumi, in cui non trovasi vita:*

℣. 26. *E li lasciai contaminare ne' loro doni, nel far essi passare* pel fuoco *tutto ciò che apre il sen della madre*, e ciò *per gli loro delitti; e riconosceranno*, dissi, *che io sono il Signore*. „ La Scrittura non c' indica al„ trove, secondo la riflessione di S. Girolamo, quan„ do il Signore *alzò la sua mano per disperdere in mez„ zo alle nazioni* i figli di quelli, che periti erano nel„ la solitudine. Ma ciò che essa qui nota ci obbliga a „ crederlo. Ovvero questo significa, dice il Santo stes„ so, che dappoichè furon eglino entrati nella terra, „ che Dio avea loro promessa, ei gli abbandonò in „ varj tempi, a cagione della moltitudine de' loro „ peccati, a diverse nazioni e a Principi diversi ". Ma si può ben aggiugnere, che questo forse anche significava, che Dio nel giusto sdegno cagionatogli dalla infedeltà e dalla ingratitudine pressochè incredibile del suo popolo, avea come risoluto, fin dal tempo in cui erano tuttavia nel *deserto*, di disperderli, *mandandoli assai lontano* in varj climi, quai figli ribelli o servi indegni della protezione di un sì buon padrone; ma che in vece di rigettarli interamente, come essi aveano meritato, si contentò di trattarli secondo la durezza del cuor loro, *dando loro*, come dice il testo, *precetti che non erano buoni*, o *che erano imperfetti*, ed *ordinanze, in cui non troverebbero la vita*. Egli non dice che que' precetti fosser cattivi, ma soltanto che *non erano buoni*; poichè non eran che l' ombra di quei che sono veramente buoni, e che appartengono alla legge nuova del Vangelo. E parlando parimente delle *ordinanze*, che loro diede, non dice che non potrebbero trovarvi la vita, ma che non ve la troverebbero; po-

sciachè avendo dianzi dichiarato; Che *quei che gli osservasse vi troverebbe la vita*, ha egli voluto manifestamente significarci, che non ve la troverebbero, perchè non gli osserverebbero.

Si può dire inoltre in un altro senso, che non avendo da principio ricevuto che il decalogo, che racchiude, al dir di GESU' CRISTO (1), ne' due precetti dell' amor di Dio e dell' amor del prossimo tutta la legge e tutt' i Profeti, ricevettero, dopo essere caduti nella idolatria, quella moltitudine delle cerimonie della legge, che poteano riguardarsi quai precetti scabrosi ed incomodi; posciachè veggendo Dio che il popolo non era capace di rimanere nel santo riposo, cui domandava la santificazione del Sabbato, e che sarebbe egli stato in pericolo d'imitare le superstizioni de' pagani, non si contentò di dar loro i suoi divini precetti, che bastati sarebbero ad innocenti, ma dopo le loro ribellioni gli aggravò di tutte quelle cerimonie legali, che non erano, secondo S. Girolamo, se non come la pena di rei. Quindi allorchè fu loro comandato di offrire al Signore le vittime, cui dianzi offrivano a' demonj, dobbiamo riconoscere che quello che non era buono per se stesso, diventò degno di scusa in confronto del sagrilegio da loro commesso sagrificando agl' Idoli; posciachè il loro sagrificio non era cattivo, offerendolo a Dio, e nondimeno esso *non era buono*, stati essendo condannati ad offrirlo per aver offeso l'autor di ogni bene: *Ut Deo potius offerrent victimas quas dæmonibus offerebant: & comparatione sacrilegii levius fieret, quod non erat per se bonum; & nequaquam malum, quia Deo offerebatur, & tamen non bonum, quia boni auctorem offenderant*. In questo senso l' Apostolo ha detto (2): Che se l' antico Sacerdozio, sotto cui il popolo ricevette la legge, avesse potuto rendere gli uomini perfetti, non sarebbe stato bisogno che sorgesse un altro Sacerdote secondo l' ordine di Melchisedecco; e che quindi *la prima legge è abolita come impotente ed inutile, perchè dessa non conduce alcuno ad una perfetta giustizia; ma che una speranza migliore, per cui ci accostiamo a Dio, è stata sostituita in luogo suo.*

Quel che la Scrittura aggiugne, giusta la spiegazione

(1) *Matth. cap.* 22. *vers.* 40.
(2) *Hebr. cap.* 7. *v.* 11. 18. 19.

ne di alcuni; Che il Signore *gli avea macchiati ne' loro presenti, allorchè offrivano per gli loro peccati ogni animal che primo usciva dal seno della madre*, sembra voler dire, che teneali per macchiati ne' presenti stessi, che la legge obbligavali ad offrirgli; primieramente perche non gli offrivano se non con uno spirito ed un cuor immondo; ed in secondo luogo, perche tutti que' presenti con tutte quelle vittime significavano la loro impurità piuttosto che risanarla.

Vero è che S. Girolamo e gl' Interpreti hanno dato ancora a questo passo, che ora spieghiamo, un altro senso, che riguarda il tempo della schiavitù di Babilonia, nel quale *i precetti*, che Dio avea loro dati, *non sembravano buoni per essi*, perchè dispersi essendo in mezzo alle nazioni non potean eglino osservarli: *Quæ natura bona erant præcepta Domini facta sunt eis non bona, dum nequaquam valent in captivitate legis precepta servare*. Ma siccome la santa Scrittura parla in questo luogo del tempo in cui erano nel deserto: *Levavi manum meam in eos in solitudine*; la prima spiegazione, che ad esso abbiamo data sulla scorta del sopraccitato Padre sembra la più semplice e la più naturale.

V. 32. *Nè verrete a capo di ciò che meditate in mente vostra, quando dite: Sarem come le genti, come le altre nazioni della terra, e presterem culto a legni ed a sassi*.

V. 33. *Ma come è vero che io vivo, dice il Signore, sarò io che regnerò sopra voi con man forte, e braccio steso, e con effusione di sdegno*.

V. 34. *Ed io vi trarrò da' popoli, e vi raccorrò da' paesi, ne' quali sarete stati dispersi, con man forte, e braccio steso, e con effusione di sdegno regnerò sopra voi*. Viddarsi mai un più spaventevol ritratto dell' accecamento del cuor umano? Dio avea colmato quel popolo de' suoi favori. La maniera affatto miracolosa, con cui lo trasse dalla schiavitù di Egitto, e i gran prodigj, che egli operò anche dipoi per mano sì di Mosè come di Giosuè e di tanti altri, superano infinitamente tutto quel che hanno potuto inventar le antiche favole. Ciò non ostante quel popolo, che le sante Scritture ammaestravano in tutte queste cose, e che sapeva che colui che egli adorava come il suo Dio era un Dio eterno, un Dio infinitamente buono ed onnipotente; è sì ingrato, sì cieco, sì insensibile che non procura di te-

nerſelo amico ed ha più cara la libertà, che aveano tutti gli altri popoli, di *adorar* legno e pietre. O cuore indurito! o cuor brutale e carnale de' figli di Adamo! Chi ſoddisfar ti potrà, ſe nol può Dio ſteſſo così grande ed immenſo qual è? O ſtravaganza della mentè umana, che lo induce a traſcurar quella elezione di grazia, con che l' Onnipoſſente l' ha ſcelto per eſſere il ſuo Dio, ed a preferire l' adorazione del legno e delle pietre a quella del ſuo Creatore! Allorchè dunque ci troviamo circondati da infedeli e da empj, quanto dobbiam temere di eſſer tentati *come loro* e di ſeguire il loro eſempio! Quanto il commercio di quelli, che ſi allontanano nella loro vita dalla verità di Dio, è terribile per le perſone conſacrate al ſuo ſervigio; poichè la viſta delle nazioni e de' popoli ſtranieri fu capace d' iſpirare ad Iſraello il deſiderio di abbandonar Dio per gl' idoli!

Ma coſa fa dir Dio a quel popolo ribelle a quel popolo ingrato ed empio? Tu aſpiri, loro dice egli, ad una falſa libertà, deſiderando di ſottrarti al mio impero. Tu vuoi eſſere ſenza giogo a guiſa de' ſervi fuggiaſchi; non ſeguitare che il tuo capriccio, e vivere ſiccome tutti gli altri popoli della terra che non mi conoſcono. Ma non credere che io ti laſci così padrone della tua propria volontà. Poichè tu ſei ſtato inſenſibile alla mia bontà, ti farò ſentire tutto il peſo del mio furore; e benchè tu non voglia riconoſcermi per tuo Re, non laſcerò di *regnar ſu te con un braccio ſtirato e con una mano forte*; dimodochè non potrai tu ſottrarti al mio dominio, e mi ſarai ſoggetto per neceſſità, avendo ricuſato di eſſerlo per volontà e con allegrezza.

E' queſta una immagine terribile di quel che dee accadere a coloro, che hanno diſprezzato, finchè ſono viſſuti, il regno di GESU' CRISTO, e che hanno detto come i Giudei figurati dalla parabola del Vangelo (1): *Nolumus hunc regnare ſuper nos*: Non vogliamo che queſti ſia il noſtro Re. Ei lo farà nondimeno loro malgrado per tutta l' eternità in gaſtigo di non aver eglino voluto che il foſſe finchè viſſero. Ma queſto regno ſarà tutto pieno di rigore per loro in gaſtigo di aver ricuſato di ſottoporſi al giogo sì ſoave della ſua cari-

(1) *Luc. c.* 19. 14.

carità, lo che ci ha egli espresso colle seguenti parole: *Quanto a' miei nemici, che non hanno voluto che io regnassi su loro, mi sieno qui condotti, e si uccidano alla mia presenza*. Diciamo dunque a Dio, diciamogli con una perfetta sincerità, come suoi figli, e come ha egli ordinato che gli diciamo ogni giorno (1): *Venga il regno tuo, sia fatta la tua volontà sì in terra come in cielo*. Se egli in noi regna sulla terra colla sua grazia e coll'amor suo, noi regneremo con lui un giorno nella gloria.

Ma ammiriamo la bontà del nostro Dio di voler ben anche regnare sopra un popolo sì ribaldo, qual è Israello, e di assicurarlo nell'atto pur che sembra più adirato contro lui, che lo trarrà di schiavitù; donde impariamo, dice S. Girolamo, che quello che gli eretici chiamano una crudeltà in Dio, è una misericordia; posciachè l'ira sua tende a richiamare a lui, e a far rientrare sotto il suo impero coloro che usciti ne erano per sottomettersi alla tirannia de'demonj: *Ad hoc irascitur & desævit & totum effundit furorem, ut retrahat eos ad regnum suum, qui dæmonum tyrannidem ad serviendum elegerunt*.

℣. 35. *E vi condurrò in* paese *diserto da popoli, e là verrò con voi a giudizio faccia a faccia*.

℣. 36. *Siccome venni a giudizio co' vostri maggiori nel diserto del paese di Egitto, così verrò a giudizio con voi, dice il Signore Dio; ec.* Egli fa qui allusione a quello che accaduto era a' padri loro, allorchè uscirono di Egitto. Siccome Dio, dopo averli tratti dalla schiavitù di Faraone, li fece passar nel deserto dell'Arabia, ov'egli *entrò*, secondo che dice, *in giudizio con essi*; cioè dove loro fece riconoscere la loro ingratitudine e le loro infedeltà; nella stessa guisa egli dichiara a quelli, che già erano o esser doveano schiavi del Re di Babilonia, che dopo averli giustissimamente gastigati di tutt'i loro delitti nel tempo della loro schiavitù li trarrebbe dal luogo del loro esilio, *li farebbe passare pel deserto*, che era la Caldea e la Palestina, *dov' entrerebbe ancora in giudizio con essi*, loro mostrando chiaramente quanto fosse egli stato giusto nel gastigo de' loro disordini, e li ricondurrebbe poscia nel loro paese. Allorchè dunque, loro dice egli, io vi avrò convinto della giustizia de' miei giudizj, *vi soggetterò al mio scettro*,

(1) *Matth. c. 6. v. 10.*

scettro, *e vi farò entrar ne' vincoli della mia alleanza*; affinchè legati essendo dall' amor mio non possiate più separarvi ed allontanarvi da me; *In vinculis caritatis et ut ligati amore meo, nequaquam a me possitis recedere*. Questo ci significa particolarmente l'alleanza della legge nuova. Ma perchè la misericordia, che usa Dio verso i suoi eletti, è sempre accompagnata dalla giustizia, che esercita contra gli empj, ei soggiugne: che *separerà gli ultimi dagli altri*; e che sebbene abbia egli risoluto di *allontanarli da quel paese straniero*, *dove abitavano*, *non entreranno nella terra d' Israello*. Ora siccome è difficile il persuadersi, che non si trovò alcuno di questi empj fra i Giudei, che ritornarono nella Palestina sotto l' Impero di Ciro, sembra che il senso più naturale del presente luogo sia un senso spirituale, che riguarda principalmente la terribile separazione degli eletti e de' reprobi, che si fa mercè il giustissimo discernimento del sommo giudice, allorchè *i violatori della legge di Dio*, *e tutti gli empj uscendo* da questo mondo come *da una terra straniera* sono *separati* da' buoni *e non entrano nella terra d' Israello*, che quella è de' vivi; posciachè allora propriamente tutti gli uomini *conosceranno* che *Dio è il* supremo *Signore*, a cui appartiene ogni gloria ed ogni possanza in tutt' i secoli: *Et distinctione bonorum & malorum cognoscatis*, *quia ego sum Dominus*, *qui facio cuncta judicio*.

℣. 39. *Voi*, *casa d' Israello*, *così dice il Signore Dio*: *Andate pure ciascuno dietro a' vostri idoli*, *e ad essi servite*, *giacchè non volete a me dare ascolto*; *e non profanate ulteriormente il santo mio nome colle vostre offerte*, *e cogl' idoli vostri*.

℣. 40. *Poichè nel santo mio monte*, *nell' alto monte di Israello*, *dice il Signore Dio*, *colà a me servirà la casa tutta d' Israello*; *tutti dico*, *a me serviranno in quella terra*, *ove saranno a me grati*, *ed ivi esigerò le vostre prime parti*, *e la primizia de' vostri presenti con tutte le vostre consegrate cose*.

℣. 41. *In odor soave vi accoglierò*, *quando io vi avrò tratti da' popoli*, *e vi avrò raccolti da' paesi*, *ne' quali eravate dispersi*; *e sarò celebrato santo in voi sugli occhi delle nazioni*. Questo passo sembra oscurissimo, ma pare che ben si potrebbe spiegarlo come segue: Poichè avete una passione sì grande per gl' idoli, serviteli pubblicamente e adorateli, senza far professione d' es-

ſere il mio popolo. Che ſe continuar volete *a profanare il mio ſanto Nome* chiamandovi il popol di Dio, e diſonorandomi nel tempo ſteſſo colla voſtra idolatria, ſappiate che io non vi conoſco pel mio popolo, finchè ſarete in una sì empia diſpoſizione; ma che io non dimenticherò ciò non oſtante di adempiere quello che ho promeſſo, poichè *tutta la caſa d' Iſraello mi ſervirà un giorno ſul mio ſanto monte* di Geroſolima, *ove eſſa mi ſarà accettevole*, *e* dove *io ſarò ſantificato tra voi agli occhi delle nazioni*, allorchè *a voi medeſimi increſcendo* per *la memoria della ſregolatezza delle voſtre vie*, darete a divedere agli occhi de' popoli quanto ſanto ſia il Dio, che vi ha ſcelti pel ſuo popolo, e che *in vece di trattarvi ſecondo i voſtri delitti sì abbominevoli vi avrà colmato di beneficj per* la gloria *del ſuo Nome*.

Noi poſſiamo dunque oſſervar qui che Dio predice a un tempo e la durezza del popolo d' Iſraello, e i mirabili effetti della ſua bontà verſo lui; poſciachè non è ciò punto diverſo dal dirgli: So che v' indurirete nel voſtro peccato e che *non mi aſcolterete*: ma l' abbondanza della iniquità del mio popolo non avrà la forza di render vana la mia parola, nè d' impedire l' adempimento delle mie promeſſe. Io gli ridurrò finalmente a memoria la ſregolatezza delle ſue vie, e tutt' i delitti, di cui egli ſi è imbrattato. Ei ſarà coperto di confuſione a ſe medeſimo rappreſentando tutte le azioni ree da lui commeſſe; e allorchè *per* la ſola gloria del *mio Nome* l' avrò io colmato delle mie grazie, egli rimarrà convinto che *io ſono il Signore*. Non vi ha che tu in effetto, o Dio d' Iſraello, che *in vece di trattarci ſecondo il merito de' noſtri delitti*, ti compiaci a paleſar la grandezza e la gloria del tuo Nome ricolmandoci de' tuoi beni. Ma queſto pur ci obbliga ad umiliarci profondamente dinanzi a te, e a ſentir vie maggiormente la confuſione de' noſtri delitti: *Dominum Salvatorem tunc magis cognovimus, quando benefecit nobis, & paſſus eſt pro peccatis noſtris . . . . non pro aliquo merito eorum qui ſalvantur, ſed propter nomen ſuum*,

CA

CAPITOLO XXI.

Profezia contra Gerusalemme; parola indirizzata al Santuario. Dio sdegnato sfodera la sua spada, che è Nabuccodonosor pronto a piombare sulla Giudea e sugli Ammoniti. Nabuccodonosor stesso poi è castigato nel suo paese.

1. *ET factus est sermo Domini ad me dicens:*

1. E Fummi indirizzata la parola del Signore, così:

2. *Fili hominis, pone faciem tuam ad Jerusalem, & stilla ad sanctuaria, & propheta contra humum Israel.*

2. Figlio di uomo, ferma la faccia ver Gerusalemme, stilla *profezia* verso i luoghi santi, e profetizza verso il suolo d'Israello,

3. *Et dices terræ Israel: Hæc dicit Dominus Deus: Ecce ego ad te, & ejiciam gladium meum de vagina sua, & occidam in te justum, & impium.*

3. e dì alla terra d'Israello: Così dice il Signore Dio: Eccomi a te; trarrò la mia spada dal fodero, e sterminerò in te giusto ed empio.

4. *Pro eo autem quod occidi in te justum, & impium, idcirco egredietur gladius meus de vagina sua ad omnem carnem ab austro usque ad aquilonem,*

4. E perchè io ho a sterminare in te giusto ed empio, perciò uscirà la spada mia dal suo fodero contro ogni carne, da Mezzodì a Tramontana;

5. *ut sciat omnis caro, quia ego Dominus eduxi gladium meum de vagina sua irrevocabilem.*

5. onde ogni carne sappia, che io il Signore avrò tratta la mia spada dal fodero, sicchè non ritorni a vuoto.

6. *Et tu fili hominis, ingemisce in contritione lumborum, & in amaritudinibus ingemisce coram eis.*

6. Or tu figlio d'uomo sospira talchè ti si squarcino i fianchi, con grande amarezza sospira a vista di costoro.

7. *Cumque dixerint ad te; Quare tu gemis? dices: Pro au-*

7. E quando eglino ti diranno: perchè sospiri tu? ri-

auditu, quia venit, & tabescet omne cor, & dissolventur universæ manus, & infirmabitur omnis spiritus, & per cuncta genua fluent aquæ: ecce venit, & fiet, ait Dominus Deus.

rispondi: *Sospiro* per quel che odo; poichè la cosa viene, e si struggerà ogni cuore, e cascherà ogni braccio, e resterà abbattuto ogni spirito, ed andrà in acqua ogni ginocchio: ecco, che la cosa viene, ed accaderà, dice il Signore Dio.

8. *Et factus est sermo Domini ad me dicens:*

8. Mi fu anche indirizzata la parola del Signore, così:

9. *Fili hominis, propheta, & dices: Hæc dicit Dominus Deus: Loquere: Gladius, gladius exacutus est, & limatus.*

9. Figlio di uomo profetizza, e dì: Così dice il Signore Dio: Parla *così*: La spada, la spada è aguzzata e tersa.

10. *Ut cædat victimas, exacutus est: ut splendeat, limatus est: qui moves sceptrum filii mei, succidisti omne lignum.*

10. Per far macello ella è aguzzata, per folgorare ella è tersa: Tu, *o spada*, che rimuovi lo scettro del figlio mio, tagli ogni arbore dal suo piede.

11. *Et dedi eum ad lævigandum, ut teneatur manu: iste exacutus est gladius, & iste limatus est, ut sit in manu interficientis.*

11. Io, *dice Dio*, ho data questa spada a lustrare, perchè sia impugnata; ella è una spada aguzza, ella è tersa, perchè sia in mano di chi ha da far strage.

12. *Clama, & ulula, fili hominis, quia hic factus est in populo meo, hic in cunctis ducibus Israel, qui fugerant: gladio traditi sunt cum populo meo, idcirco plaude super femur,*

12. Grida tu, ed urla, o figlio di uomo; perchè questa *spada* è contra il mio popolo; ella è anche contra tutt' i fuggiaschi principi d' Israello: Eglino sono dati alla spada col popolo mio: E però battiti *di dolore* la coscia:

13. *quia probatus est: & hoc, cum sceptrum subverteris,*

13. Imperocchè questa è *spada* approvata, ancor quan-

rit, & non erit, dicit Dominus Deus.

14. *Tu ergo, fili hominis, propheta, & percute manu ad manum, & duplicetur gladius, ac triplicatur gladius interfectorum; hic est gladius occisionis magnæ, qui obstupescere eos facit,*

15. *& corde tabescere, & multiplicat ruinas. In omnibus portis eorum dedi conturbationem gladii acuti, & limati ad fulgendum, amicti ad cædem.*

16. *Exacuere, vade ad dexteram, sive ad sinistram, quocumque faciei tuæ est appetitus.*

17. *Quin & ego plaudam manu ad manum, & implebo indignationem meam; ego Dominus locutus sum.*

18. *Et factus est sermo Domini ad me dicens:*

19. *Et tu, fili hominis, pone tibi duas vias, ut veniat gladius regis Babylonis: de terra una egredientur ambæ: & manu capiet conjecturam, in capite viæ civitatis conjiciet.*

20. *Viam pones, ut veniat gladius ad Rabbath filiorum Ammon, & ad Judam in Jerusalem munitissimam.*

21.

quando ella abbatterà lo scettro, talchè più non esista, dice il Signore Dio.

14. Tu dunque, o figlio di uomo profetizza, e batti mano a mano: Sarà duplicata la spada, sarà triplicata la spada micidiale. Questa è la spada della grande uccisione, che li farà raccapricciare,

15. che farà struggere i cuori, e farà grandi rovine. In tutte le porte di costoro metto lo scompiglio della spada aguzza, tersa per isfolgorare, ed affilata per fare strage.

16. Mettiti in parata, o *spada*, e va o a dritta o a sinistra, ovunque il tuo filo appetisce.

17. Anche io batterò mano a mano, e soddisferò lo sdegno mio; io il Signore, che ho favellato.

18. Mi fu anche indrizzata la parola del Signore, così:

19. Or tu, figlio di uomo, disegnati due strade, donde venir possa la spada del Re di Babilonia: escano amendue da uno stesso paese; e in capo a queste due strade di città *questo principe* colla mano prenderà l' augurio, onde scegliere *ove abbia a dirigersi*.

20. Disegnerai la strada in modo che la spada andar possa a Rabbath degli Ammoniti, e a Giuda contra

tra la munitissima Gerusalemme.

21. *Stetit enim rex Babylonis in bivio, in capite duarum viarum, divinationem quærens, commiscens sagittas: interrogavit idola, exta consuluit.*

21. Imperocchè il Re di Babilonia si appostà ad un bivio, in capo a due strade, a prender augurio; rimescola i dardi, interroga gl' idoli, consulta le viscere *delle vittime appena immolate*.

22. *Ad dexteram ejus facta est divinatio super Jerusalem, ut ponat arietes, ut aperiat os in cæde, ut elevet vocem in ululatu, ut ponat arietes contra portas, ut comportet aggerem, ut ædificet munitiones.*

22. L' augurio è che *ei marci* a dritta verso Gerusalemme, onde ponga *contro di essa* macchine di guerra, apra la bocca a strage, alzi la voce con urli, metta bolcioni contra le porte, alzi terrapieni, edifichi bastioni e trincee.

23. *Eritque quasi consulens frustra oraculum, in oculis eorum, & sabbatorum otium imitans: ipse autem recordabitur iniquitatis ad capiendum.*

23. Questa consultazione sembrerà un oracolo vano agli occhi *de' figli d' Israello*, una cosa oziosa, ad imitazione di ciò che si fa ne' giorni di quiete; ma *questo principe* si ricorderà della iniquità *de' Gerosolimitani* per venire alla presa.

24. *Idcirco hæc dicit Dominus Deus: Pro eo quod recordati estis iniquitatis vestræ, & revelastis prævaricationes vestras, & apparuerunt peccata vestra in omnibus cogitationibus vestris: pro eo, inquam, quod recordati estis, manu capiemini.*

24. Perlochè così dice il Signore Dio: Poichè voi fate richiamar a memoria la vostra iniquità, e manifestate le vostre prevaricazioni, e i peccati vostri apparisçono in tutt' i vostri divisamenti; poichè, dico, fate ciò richiamar a memoria, sarete presi da mano *nemica*.

25. *Tu autem, prophane, impie dux Israel, cujus venit dies in tempore iniquitatis præfinita:*

25. E tu, o profano, empio duce d' Israello, eccoti venire il giorno prefinito al tempo della tua ini-

iniquità.

26. *Hæc dicit Dominus Deus: Aufer cidarim, tolle coronam; nonne hæc est, quæ humilem sublevavit, & sublimem humiliavit?*

26. Così dice il Signore Dio: Leva il diadema, togli la corona: Non è ella *questa corona* quella che innalzò chi dovea restar basso, ed umiliò chi avea ad essere elevato?

27. *Iniquitatem, iniquitatem, iniquitatem ponam eam: & hoc non factum est, donec veniret cujus est judicium, & tradam ei.*

27. Pena d'iniquità, pena d'iniquità, pena d'iniquità ridurrò quella: E questa *corona* non esisterà più, finchè non venga quegli a cui spetta il giudizio, ed io la darò a lui.

28. *Et tu, fili hominis, propheta, & dic: Hæc dicit Dominus Deus ad filios Ammon, & ad opprobrium eorum, & dices: Mucro, mucro, evagina te ad occidendum, lima te, ut interficias, & fulgeas,*

28. Tu intanto, figlio di uomo, profetizza, e dì: Così dice il Signore Dio in proposito degli Ammoniti, e dell'obbrobrio loro. Dì: spada, spada, sfodrati a scannare, forbisciti per ammazzare, e sfolgorare:

29. *cum tibi viderentur vana, & divinarentur mendacia: ut dareris super colla vulneratorum impiorum, quorum venit dies in tempore iniquitatis præfinita.*

29. e ciò in tempo che riguardo a te vengono vaticinate cose vane, e fatti indovinelli menzognieri, onde tu sia data sul collo degli empj che rimarranno feriti *a morte*, a' quali viene il giorno prefinito al tempo delle loro iniquità.

30. *Revertere ad vaginam tuam, in loco in quo creatus es, in terra nativitatis tuæ judicabo te,*

30. *Dopo ciò* torna, o spada, nel tuo fodero, al luogo ove tu avesti l'origine; ed io farò giustizia di te nel tuo paese natìo.

31. *& effundam super te indignationem meam, in igne furoris mei sufflabo in te*

31. e verserò sopra di te il mio sdegno, soffierò contro te nel fuoco del mio fu-

te, daboque te in manus hominum insipientium, & fabricantium interitum.

furore, e ti lascerò in mano di uomini insensati, fabbricatori di eccidio.

32. *Igni eris cibus, sanguis tuus erit in medio terræ, oblivioni traderis, quia ego Dominus locutus sum.*

32. Sarai pasto del fuoco, sarà il tuo sangue in mezzo alla terra, sarai data ad obblìo, imperocchè io il Signore l' ho pronunziato.

SPIEGAZIONE DEL CAP. XXI.

℣. 3. E *Dì alla terra d' Israello: Così dice il Signore Dio: Eccomi a te; trarrò la mia spada dal fodero, e sterminerò in te giusto ed empio.* Quelli a cui parla il Profeta, lamentandosi, come dicesi alla fine del Capitolo precedente, perchè non avea egli che parabole sulle labbra; cioè perchè il linguaggio, che loro egli teneva era sempre figurato ed enimmatico, e domandandogli che si spiegasse più chiaramente; Dio lo fa parlare in una maniera affatto intelligibile. Quindi ciò che ha egli dianzi chiamato il *legno del mezzodì*, lo spiega presentemente facendo vedere che di Gerosolima, del suo tempio, del suo santuario e di tutta la Giudea ha inteso parlare. *La fiamma*, che ha dichiarato che *accenderebbe* nel legno, figurava *la spada* struggitrice di Nabuccodonosor, ch' ei dichiara quì di essere in procinto di *trarre dal fodero*; vale a dire di farla servire alla esecuzione de' decreti della sua giustizia. *Il legno verde e il legno secco*, ch' egli dovea ardere, è lo stesso che *il giusto e l' empio*, ch' *ei dee uccidere*. Finalmente le parole, ch' egli avea dette: *Ogni carne vedrà che io sono il Signore, che ho consumato il legno colla fiamma, e niuno lo estinguerà*, corrispondono e sono relative alle altre: *Affinchè ogni carne sappia che io sono il Signore, che ho tratta la mia spada fuor del fodero, per non riporvela più mai*, finchè non abbia io totalmente distrutta Gerusalemme: *Vere enim contra Jerusalem non est flamma sopita, nec extinctum incendium, nec revocatus gladius: quia .... Jerusalem cum templo suo Babylonis igne succensa est.*

Ma si presenta quì una difficoltà intorno quel che dice Dio, ch' egli *ucciderà* in Gerusalemme e nella Giudea *il giusto e l' empio*. Imperocchè per qual modo si accorderà ciò colle altre parole dette da Abramo al Signore, allorchè a lui volle comunicare il disegno fatto di sterminar Sodoma e Gomorra: *Farai tu perire il giusto*, dic' egli (1)? *Non certamente tu nol farai; ti guarderai di uccidere il giusto coll' empio, trattandoli l' uno siccome l' altro: ciò non ti conviene*. Potrebbesi rispondere, che ne' Settanta si legge, *l' ingiusto e l' empio*, lo che non soffre alcuna difficoltà. Ma perchè S. Girolamo non ha potuto approvare una tale differenza del Greco, bisogna far vedere che il senso della Vulgata, il quale è conforme a quello della lingua originale, non è contrario alle parole del santo Patriarca, che noi abbiamo citate. Accade dunque spesso che nelle pubbliche calamità i giusti sono involti co' malvagi, o affinchè quel che vi ha ancora in essi d' imperfetto sia purificato colle pene temporali; o affinchè la loro virtù stessa provata essendo si perfezioni e si assodi ognora più colla pazienza; e questa prova, come dice S. Paolo (2), dia loro maggior motivo di sperare. Ma Dio in ciò di gran lunga non li tratta come i malvagi; poichè quello che è il principio della perdizione degli ultimi è un motivo di merito e una occasione di salute pei primi. Se vero è dunque come il Signor lo dice quì, ch' egli *trae* la spada dal fodero per uccidere il giusto e l' empio, non è men vero come dice Abramo, ch' ei *non istermina il giusto coll' empio*, e mette una grande differenza nella morte dell' uno e dell' altro, benchè muojano in apparenza nella stessa guisa. Imperocchè Sodoma e Gomorra, secondo S. Giuda (3), *sono state proposte per un esempio del fuoco eterno nel gastigo da loro sofferto*; si può ben credere, siccome ha creduto Estio, che Abramo contemplava il fuoco eterno nell' incendio di quelle città abbominevoli; allorchè protestava a Dio, che proprio non era della sua giustizia lo sterminar il giusto coll' empio. D' altronde non è in verun conto opposto alla giustizia di Dio il trattare, quanto alle pene temporali, i buoni come i malvagi; poichè trovando nelle persone più san-

(1) *Genes. c.* 18. *v.* 23. 25.
(2) *Rom. c.* 5. 4. (3) *Jud. v.* 7.

fante qualche cosa da purificare, li rifparmia veramente affligendoli, e li tratta come i fuoi figli, ch' egli si affretta di gastigare in questa vita, affin di renderli più prontamente degni di essere gli eredi del fuo regno.

V. 6. Or tu, figlio d' uomo, fospira talchè ti si squarcino i fianchi, con grande amarezza fospira a vista di costoro.

V. 7. E quando eglino ti diranno: Perchè fospiri tu? rispondi: Sofpiro *per quel che odo; poichè la cosa viene, e si struggerà ogni cuore, e cascherà ogni braccio, e resterà abbattuto ogni spirito, ed andrà in acqua ogni ginocchio; ecco, che la cosa viene, ed accaderà, dice il Signore Dio.* A' colpevoli stà il gemere; a coloro, fu cui pende la fpada della divina giustizia, stà il fospirare e il verfar lagrime. Ma perchè i maggiori peccatori fono fpessissimo insensibili e alle offese, che da loro si commettono contro Dio, e a' gastighi, con cui ei li minaccia, è necessario che i Pastori fospirino per essi con tutta la loro forza, e che *gemendo* nell' amarezza del cuor loro li risveglino da quella specie di letargo in cui fono, e li rechino a riflettere alle maggiori fciagure, che a mano a mano gli opprimono.

Tal fu l' intendimento di Dio nell' ordine dato ad Ezechiello di *trarre fospiri* con una estrema violenza, *e fino a fiaccarsi le reni*. La rovina di Gerofolima, l' incendio del tempio, e la defolazione di tutta la Palestina non domandavano pochi e lievi fospiri; e bifognava che i fanti ruggiti di Ezechiello, per così esprimersi, atterrendo falutarmente quei che doveano udirgli, gliene facessero domandar la cagione.

Il Profeta, a cui dava Dio occhi ed orecchie affatto fpirituali, intendeva fin d' allora *il nemico* di Gerofolima, cioè Nabuccodonofor, che fe n' andava con un poderofo efercito ad affalirla. Egli fcopriva anticipatamente il terrore, la debolezza e l' abbattimento futuro di quei Giudei sì altieri, che riguardavansi allora come invincibili. Ed era per lui veramente un motivo di fospirare e di verfar torrenti di lagrime il vedere la incomprensibile stupidezza di que' popoli, che già essendo condannati ad essere fcannati dalla fpada di Nabuccodonofor, quali vittime del furor del Signore, fembravano indifferenti alla propria loro rovina, che

 da

da loro non riguardavasi al più se non come lontanissima, benchè fosse imminente.

Non rechino dunque stupore nè pur i gemiti de' santi Pastori della Chiesa, e gl' impeti di un amore tutto pien di fuoco, ch' eglino danno a divedere in proposito de' peccatori sepolti ne' loro disordini, e induriti ne' loro delitti. Non si accusi di un zelo immoderato la forza, con cui fanno risuonare ne' pergami i giudicj del Signore, allorchè si ode quì Dio stesso comandare al suo Profeta di *trar sospiri fino a fiaccarsi le reni*, approssimandosi la rovina di Gerosolima e del Tempio. Il temporal gastigo del popol di Dio, e tutto l' incendio della santa città non era che un ombra delle eterne pene de' malvagi. E se fu d' uopo che Ezechiello traesse sospiri sì tremendi su ciò che non era che la figura, che far deggiono i Capi de' popoli fedeli sulla verità figurata da quegli antichi gastighi de' Giudei?

℣. 9. *Figlio d' uomo profetizza, e dì: Così dice il Signore Dio: Parla* così: *La spada, la spada è aguzzata, e tersa.*

℣. 10. *Per far macello ella è aguzzata, per isfolgorare ella è tersa: Tu,* o spada, *che rimuovi lo scettro del figlio mio, tagli ogni arbore dal suo piede.* Questa *spada* è la giustizia e la possanza di Dio fra le mani di Nabuccodonosor. Essa è *affilata*, cioè taglientissima ed acutissima; posciachè in breve eserciterà gastighi con un sommo rigore. Essa è *lustrata* posciachè la esecuzione, che farà de' decreti di Dio contro la città di Gerosolima, esser dee accompagnata da *splendore* assai *grande*, e sbalordire tutto l' universo. Egli apostrofa quella spada, cioè il Re stesso di Babilonia, che portava in tale occasione la spada di Dio per vendicarlo dagli oltraggi del suo popolo. E gli dice; ch' essa *abbatterà lo scettro del suo figliuolo*; cioè il regno di Giuda, ch' egli avea sempre riguardato come il suo figliuolo e il suo popolo diletto. Ma ei soggiugne, che *ha dato questa spada a lustrare, affinchè si tenga in mano*; lo che torna al medesimo che dire: Che dessa era fra le mani di Nabuccodonosor per abbattere lo scettro de' Re di Giuda; ma ch' egli ve l' avea posta lustrandola, affinchè potesse tenerla; vale a dire che rendendolo depositario della sua possanza e della sua giustizia contro il suo popolo, l' avea egli proporzionata alla forza di quel

quel Principe, che non potea esserne che un debolissimo ministro, laddove quando la tien egli stesso in pugno, per così dire, ed esercita per sestesso tutto il rigore de' suoi giudicj, come farà alla fine del mondo, è una cosa infinitamente più tremenda.

℣. 16. *Mettiti in parata*, o spada, *e va o a dritta o a sinistra, ovunque il tuo filo appetisce.*

℣. 17. *Anche io batterò mano a mano, e soddisferò lo sdegno mio; io il Signore, che ho favellato.* Come strano è un tal linguaggio! E quanta fatica durerebbesi a credere che un Dio parlasse in tal guisa, s' egli stesso non ce n' assicurasse dicendo: *Io il Signore ho parlato così!* Chi potrebbe immaginarsi che Dio *facesse plauso* quasi *battendo mano a mano* allo spargimento del sangue e alla strage del suo popolo? Ma quello che può quì sembrarci incomprensibile, ci dee vie più riempiere di spavento; posciachè l' applauso di un Dio, che servendosi di un Principe barbaro, come di una spada, per *soddisfare* il suo furore nel gastigo del suo proprio popolo, non lo eccita soltanto a commettere omicidj, ma gli dà lode di avere sparso molto sangue, è qualche cosa di simile a ciò ch' egli dice per bocca di un altro Profeta agli empj, allorchè loro parla in cotal guisa (1): *Perchè vi ho chiamati, e voi non avete voluto ascoltarmi, perchè ho stesa la mia mano, nè si è trovato alcuno che mi abbia riguardato, perchè avete disprezzati tutt' i miei consigli, e trascurate le mie riprensioni, io parimente riderò alla vostra morte, e v' insulterò, quando vi accaderà ciò che temevate, quando la morte si scaglierà su voi a guisa di tempesta, e quando vi troverete oppressi da' mali più urgenti.*

℣. 21. *Imperocchè il Re di Babilonia si apposta ad un bivio, in capo a due strade, a prender augurio; rimescola i dardi, interroga gl' idoli, consulta le viscere* delle vittime appena immolate.

℣. 22. *L' augurio è ch'* ei marci *a dritta verso Gerusalemme, onde ponga* contra di essa *macchine di guerra, apra la bocca a strage, alzi la voce con urli, metta bolcioni contro le porte, alzi terrapieni, edifichi bastioni e trincee.* Era una superstizione in quel Principe il consultar i suoi idoli, e l' esaminare le *interiora* delle *bestie morte*, per giudicare da qual parte dovess' egli far marcia-

(1) *Prov. c. 1. 24. &c.*

ciare le sue soldatesche, o verso il paese degli Ammoniti o verso la città di Gerusalemme. Ma Dio permise che quel mezzo stesso sì reo qual era, contribuisse a determinarlo dalla parte della Giudea, per eseguire il decreto, che la sua giustizia avea pronunziato contro quel regno. Le *saette da lui mescolate* nel suo turcasso, prima di tirarle, erano, secondo S. Girolamo, diversamente segnate col nome di Rabbat ovvero col nome di Gerusalemme; affinchè secondo che quella, ch'ei tirerebbe per la prima, portasse il nome di una di queste due città, *ei ne ricavasse un augurio della marcia, ch' ei dovea prendere*, o verso la Giudea o verso il paese degli Ammoniti.

Dio che è l'arbitro supremo della sorte degli uomini e de' regni, e che fa tutto riuscire per la esecuzione degli eterni suoi disegni, fece *cader la sorte su Gerusalemme*. La *consultazione degli oracoli sembrar dovea come un giuoco a' figli d' Israello*, secondo che dichiara quì Dio medesimo; posciachè oltreeche la fortezza della loro città ispirava loro un' alterigia straordinaria, la cognizione ch' eglino aveano della verace Religione e degli oracoli dell' Altissimo, ispirava loro parimente disprezzo per queste sorti di consultazioni, con cui un Principe idolatra indirizzavasi agl' idoli, e frugava nelle interiora delle bestie morte per conoscere la verità dell' avvenire. Ma non consideravano che avendo eglino stessi disprezzate le parole de' Profeti, meritavano che i loro nemici conoscessero per queste vie straordinarie, benchè ree, quello che formar dovea la decisione della loro sorte; e che il demonio contribuisse per una permissione e per un effetto della giustizia di Dio a mandar loro il nemico destinato per distruggerli.

Gli abitanti di Gerosolima riguardarono dunque il Re Nabuccodonosor con tutto l'apparato di guerra che l' accompagnava qual uomo che non era da temere, dice la Scrittura, più d' un Giudeo obbligato all' *osservanza del giorno* di quiete, o *del Sabbato*, e che stando allora in riposo è incapace di nuocere al suo nemico. Ma quel Principe che non avrebbe potuto per se stesso far male alcuno alla citta di Gerosolima, diventò onnipossente contro lei per *la iniquità* stessa di quella città, e per lo spergiuro del suo Re, che avendoli resi indegni del divin soccorso fece loro meritare di essere il trastullo de' loro nemici.

I Prin-

I Principi non sanno il più delle volte nè pur eglino la vera cagione, per cui armano, e si mettono in campagna. Ed allorchè non pensano che agl' interessi loro particolari, Dio regola i loro passi e li manda ove li chiama la sua giustizia. Ma un motivo è di confusione per noi il vedere quel Principe idolatra darsi affanno di conoscere la volontà de' suoi dii per tutt' i mezzi, che a lui presentava la sua falsa Religione, ed essere noi medesimi sì indifferenti per assicurarci della volontà del nostro Dio in tutte le imprese, in cui è per noi sì importante il non impegnarci senza aver luogo di sperare la sua assistenza.

℣. 26. *Così dice il Signore Dio: Leva il diadema, togli la corona: Non è ella* questa corona *quella che innalzò chi dovea restar basso, ed umiliò chi avea ad essere elevato?*

℣. 27. *Pena d' iniquità, pena d' iniquità, pena d' iniquità ridurrò quella: E questa* corona *non esisterà più, finchè non venga quegli a cui spetta il giudizio, ed io la darò a lui*. Niuno può dubitare, dice S. Girolamo, che pel *Capo empio d' Israello*, a cui il Profeta indirizza quì il suo discorso, non debba intendersi Sedecia Re di Giuda. Dio predice che debba togliersi per sua cagione la tiara e la corona, cioè il sacerdozio e il regno di mezzo a' Giudei: *Propter te sacerdotium & regnum interiit populi Judæorum*. Ed ei soggiugne, che quella tiara e quella corona niente ha fatto con giustizia; ma che ad esempio del Re di Babilonia essa esaltava quei che volea, ed umiliava similmente quei che volea: *Nonne hæc est cidaris & hæc corona, quæ nihil fecit judicio; sed ad imitationem regis Babylonis, quos volebat exaltabat, & quos volebat humiliabat?*

Dio dichiara ciò non ostante che non farà egli scoppiare interamente la punizione della *iniquità* della corona e della tiara de' Re di Giuda se non *quando sarà venuto colui, a cui appartiene il giudicio;* posciachè in effetto, benchè il regno e il sacerdozio de' Giudei paresse estinto al tempo della schiavitù, se ne conservarono nondimeno dopo il ritorno delle dieci Tribù alcune reliquie finchè venuto fosse il Messia, colui che l' espettazione era delle genti, secondo la celebre profezia di Giacobbe (1). A lui veramente appartiene il

(1) *Genes. c. 49. 10.*

giudicare; a lui il Padre ha dato il regno e il sacerdozio, ovvero la Chiesa congregata da tutte le nazioni; posciachè il Padre non giudica alcuno, ma ha data ogni podestà di giudicare al Figliuolo (1): *Quæ iniquitas non statim tibi reputata est; sed donec veniat Christus cujus est judicium, & tradat ei Pater regnum & sacerdotium, vel Ecclesiam de gentibus congregatam.*

A questo Figliuolo del Re Davidde riserbato era non un regno temporale, ma un impero e un sacerdozio sempiterno. *Iste est cui repositum est imperium & sacerdotium sempiternum.* Bella punizione della iniquità de' Re di Giuda, la quale è terminata nel far regnare il Figliuol di Dio in una maniera tutta santa su i popoli della terra! Dio non avea dato Regi agl' Israeliti (2) se non perchè rincresceva loro ch' egli regnasse su loro; e perchè coloro insensibili a tante grazie da lui ricevute preferivano alla soavità del suo giogo il governo di un Re, di cui fece loro conoscere da prima, qual sarebbe il rigore. Ma dopo che fu giunta al colmo la iniquità de' Principi del suo popolo, ei risolvette di ripigliare in certo modo la condotta d' Israello, costituendo il suo proprio Figliuolo nel regno di Davidde, benchè in una maniera affatto diversa dagli altri Re di Giuda. E perchè il popolo stesso ricusò di riconoscere per suo Re un Dio sì umiliato nella sua nascita, in tutto il corso della sua vita mortale e nella sua morte; abbiamo avuta la sorte noi altri Gentili di diventare suoi sudditi; e quel che era superiore a tutte le nostre speranze, gli eredi ancora del regno di suo Padre. Temiamo dunque assaissimo di perdere colla nostra infedeltà il gran vantaggio di avere Dio medesimo per nostro Re. Temiamo di scuotere il suo giogo salutare per sottometterci a quello non degli uomini da lui costituiti sulle nostre teste come i depositarj della sua potenza, e a cui egli ci ordina di prestare ogni sorta di rispetto; ma de' demonj, di cui egli è venuto a distruggér l' impero e la tirannia.

V. 28. Tu intanto, figlio d' uomo, profetizza, e dì: Così dice il Signore Dio in proposito degli Ammoniti, e dell' obbrobrio loro: Dì: spada, spada, sfodrati a scannare, forbisciti per ammazzare, e sfolgorare. Egli ha de-

(1) *Joan. c.* 5. 22.
(2) 1. *Reg. c.* 8. *v.* 7. 19. 20. *c.* 10. 18. 19.

detto dianzi che Nabuccodonosor erasi fermato in capo a due strade, di cui l'una andava a Gerusalemme e l'altra a Rabbat città degli Ammoniti, e che avendo Dio fatto cadere la sorte sopra Gerosolima, era egli andato ad esercitare su d'essa i suoi giudicj. Restavano dunque gli Ammoniti da giudicare, e da punire le loro iniquità; lo che dal Profeta si descrive quì in un linguaggio figurato simile a quello, che ha usato in addietro. Non ci fermeremo a spiegare ciò che riguarda la punizione degli Ammoniti, di cui già è stato parlato altrove, ed il gastigo esercitato poscia da Dio contro Babilonia, di cui si è parlato in varj luoghi, che si possono consultare (1). Basta quì dire, che coloro che Dio chiama *stolti* erano i Medi, e i Persi, che atterrarono l'Impero di Babilonia; e che loro died' egli forse un tal nome conformandosi all' idea, che ne aveano i Caldei, come se loro dicesse: *Vi darò nelle mani* a coloro, che voi stimate *stolti ed insensati*. Alcuni Interpreti traducono *furiosi* in vece di stolti; lo che può significare che gli uomini destinati da Dio per distruggere Babilonia eseguirono con gran rigore la loro commissione.

CAPITOLO XXII.

Sdegno di Dio sul popolo a cagion de' delitti commessi in Gerusalemme: il Profeta gli annovera, e riferisce i delitti de' Sacerdoti, de' Capi, de' falsi Profeti, e del popolo, talchè nessuno si trova a fermar lo sdegno di Dio.

1. ET *factum est verbum Domini ad me dicens*:

2. *Et tu, fili hominis, nonne judicas, nonne judicas civitatem sanguinum?*

3. *Et ostendes ei omnes abo-*

1. LA parola del Signore mi fu anche indirizzata, così:

2. E tu, figlio di uomo, non condanni tu? non condanni tu la sanguinaria città?

3. E mostrale tutte le sue

(1) *Jerem. c. 49. 1. Id. c. 50. Isai. 47.*

abominationes suas & dices: Hæc dicit Dominus Deus: Civitas effundens sanguinem in medio sui, ut veniat tempus ejus, & quæ fecit idola contra semetipsam, ut pollueretur.

sue abbominazioni, e di: Così dice il Signore Dio: Questa è una città, che versa sangue in mezzo a se, perchè giunga il suo tempo, e che ha fatti idoli contro a se per essere contaminata.

4. *In sanguine tuo, qui a te effusus est, dereliquisti, & in idolis tuis, quæ fecisti, polluta es: & appropinquare fecisti dies tuos, & adduxisti tempus annorum tuorum; propterea dedi te opprobrium gentibus, & irrisionem universis terris.*

4. Nel tuo sangue che da te fu sparso, tu ti sei resa delinquente, negl'idoli, che tu hai fatto, tutti sei contaminata; hai fatti avvicinare i tuoi giorni, hai fatto venire il tempo *della fine* degli anni tuoi: Perlochè io ti ho lasciata in obbrobrio alle genti, in ischerno a tutte le terre;

5. *Quæ juxta sunt, & quæ procul a te, triumphabunt de te: sordida, nobilis, grandis interitu.*

5. Le terre sì vicine, che lontane da te, trionferanno di te, o *città* sordida, *che diverrai* famosa, e grande pel tuo eccidio.

6. *Ecce principes Israel singuli in brachio suo fuerunt in te ad effundendum sanguinem.*

6. Ecco che i Principi d'Israello ciascuno secondo il suo potere son dati entro di te a versar sangue.

7. *Patrem, & matrem contumeliis affecerunt in te, advenam calumniati sunt in medio tui, pupillum, & viduam contristaverunt apud te.*

7. Han trattato in te con contumelia padre e madre, hanno fatte storsioni al forestiero dentro di te, hanno defraudato pupillo e vedova presso di te.

8. *Sanctuaria mea sprevisti, & sabbata mea polluisti.*

8. Tu hai dispregiati i miei sacrarj, hai profanati i miei sabbati.

9. *Viri detractores fuerunt in te ad effundendum sanguinem, & super montes co-*

9. Falsi accusatori, e testimonj sono stati entro te per ispargere sangue, quei che

comederunt in te: scelus operati sunt in medio tui.

10. *Verecundiora patris discooperuerunt in te, immunditiam menstruatæ humiliaverunt in te.*

11. *Et unusquisque in uxorem proximi sui operatus est abominationem, & socer nurum suam polluit nefarie, frater sororem suam filiam patris sui oppressit in te.*

12. *Munera acceperunt apud te ad effundendum sanguinem: usuram & superabundantiam accepisti, & avare proximos tuos calumniaberis: meique oblita es, ait Dominus Deus.*

13. *Ecce complosi manus meas super avaritiam tuam, quam fecisti, & super sanguinem, qui effusus est in medio tui.*

14. *Numquid sustinebit cor tuum, aut prævalebunt manus tuæ in diebus, quos ego faciam tibi? Ego Dominus locutus sum, & faciam.*

15. *Et dispergam te in nationes, & ventilabo te in terras, & deficere faciam immunditiam tuam a te.*

16.

che erano in te, hanno mangiato su i monti vivande offerte a' falsi numi; han commessa scelleragine in mezzo a te.

10. In te i figli hanno violato il letto maritale de' proprj genitori; in te sono state violate le donne, quando erano in istato di ordinaria immondezza.

11. Ciascun ha commessa abbominazione colla moglie del suo prossimo; il suocero ha nefariamente contaminata la nuora; in te il fratello ha violentata la propria sorella, figlia del proprio padre.

12. Presso te sono stati ricevuti regali per ispargere sangue; tu hai presa usura, e soprappiù; hai avaramente lucrato sopra i tuoi prossimi; e me ponesti in obblio, dice il Signore Dio.

13. Ecco dunque che sull' avarizia da te commessa, e sul sangue sparso in mezzo a te, io ho battute le mani.

14. Potrà egli reggerti il cuore, o potran starti forti le braccia ne' giorni, in cui io oprerò contro te? Io il Signore l'ho detto, e io lo farò.

15. E ti sparpaglierò tra le genti, e ti sventolerò per gli paesi, e farò finire la tua immondezza da te.

16.

16. *Et possidebo te in conspectu gentium: & scies, quia ego Dominus.*

17. *Et factum est verbum Domini ad me dicens:*

18. *Fili hominis, versa est mihi domus Israel in scoriam: omnes isti æs, & stannum, & ferrum, & plumbum in medio fornacis: scoria argenti facti sunt.*

19. *Propterea hæc dicit Dominus Deus: Eo quod versi estis omnes in scoriam, propterea ecce ego congregabo vos in medio Jerusalem,*

20. *congregatione argenti, & æris, & stanni, & ferri, & plumbi in medio fornacis, ut succendam in ea ignem ad conflandum: sic congregabo in furore meo, & in ira mea, & requiescam: & conflabo vos,*

21. *& congregabo vos, & succendam vos in igne furoris mei, & conflabimini in medio ejus.*

22. *Ut conflatur argentum in medio fornacis, sic eritis in medio ejus: & scietis, quia ego Dominus, cum effuderim indignationem meam super vos.*

23. *Et factum est verbum Do-*

16. E tu sarai mia schiava al cospetto delle genti, e riconoscerai che io sono il Signore.

17. Mi fu anche indirizzata la parola del Signore, così:

18. Figlio di uomo, la casa d' Israello mi si è convertita in iscoria; tutti costoro sono rame, e stagno, e ferro, e piombo dentro del crogiuolo; son divenuti scoria di argento.

19. Perlochè così dice il Signore Dio: Poichè tutti vi siete convertiti in iscoria, perciò eccomi a ragunarvi dentro Gerusalemme;

20. siccome ragunasi l' argento e il rame, e lo stagno, e il ferro e il piombo dentro il crogiuolo, per soffiarvi in esso il fuoco a fin di fondere: Tal io vi ragunerò nel mio furore, e nel mio sdegno, e là vi poserò, e vi fonderò.

21. Vi ragunerò, e soffierò su di voi nel fuoco del mio furore, e resterete fonduti dentro di quella *città*.

22. Siccome fondesi l' argento dentro il crogiuolo, così voi sarete fonduti dentro Gerusalemme; e riconoscerete che io sono il Signore, allorchè avrò versata la mia indignazione sopra di voi.

23. Mi fu anche indiriz-

Domini ad me dicens:

rizzata la parola del Signore, così.

24. *Fili hominis, dic ei: Tu es terra immunda, & non compluta in die furoris.*

24. Figlio di uomo, dì a quella *città*: Tu sei una terra immonda, e non innaffiata di pioggia nel dì del furore.

25. *Conjuratio prophetarum in medio ejus, sicut leo rugiens, rapiensque prædam, animas devoraverunt, opes & pretium acceperunt, viduas ejus multiplicaverunt in medio illius.*

25. In mezzo ad essa vi è una congiura di profeti, che divorano l'anime qual leone che rugge, e rapisce la preda; tolgono dovizie, e cose di prezzo; moltiplicano vedove in mezzo di quella.

26. *Sacerdotes ejus contempserunt legem meam, & polluerunt sanctuaria mea: inter sanctum, & prophanum non habuerunt distantiam: & inter pollutum, & mundum non intellexerunt: & a sabbatis meis averterunt oculos suos, & coinquinabar in medio eorum.*

26. I di lei sacerdoti hanno spregiata la mia legge; hanno profanati i miei sacrarj; non hanno fatta differenza tra sacro, e profano, non hanno discernuto tra immondo, e mondo; hanno stolti gli occhi da' miei sabbati, ed io son profanato in mezzo ad essi.

27. *Principes ejus in medio illius, quasi lupi rapientes prædam ad effundendum sanguinem, & ad perdendas animas, & avare ad sectanda lucra.*

27. I di lei Principi sono stati entro di essa qual lupi, che rapiscon la preda, con ispargere sangue, far perire le persone, e andare avaramente dietro a' guadagni.

28. *Prophetæ autem ejus liniebant eos absque temperamento, videntes vana, & divinantes eis mendacium, dicentes: Hæc dicit Dominus Deus, cum Dominus non sit locutus.*

28. I di lei profeti gli hanno smaltati con ismaltatura imperfetta, presumendo vane visioni, e facendo indovinelli menzognieri, e dicendo: Così dice il Signore Dio; in tempo che il Signore non avea favellato.

29. *Populi terræ calumniabantur calumniam, & rapie-*

29. I popoli del paese facevano storsioni, rapivano

piebant violenter: egenum, & pauperem affligebant, et advenam opprimebant calumnia absque judicio.

30. *Et quaesivi de eis virum, qui interponeret sepem, & staret oppositus contra me pro terra, ne dissiparem eam, & non inveni.*

31. *Et effudi super eos indignationem meam, in igne irae meae consumpsi eos; viam eorum in caput eorum reddidi, ait Dominus Deus.*

no con violenza, defraudavano l'indigente, e povero, opprimevano di oppressione il forestiero senza diritto.

30. Ho tra essi cercato uno, che frapponesse un riparo, e che si presentasse alla breccia davanti a me per *difesa del* paese, onde io nol distruggessi; ma non l'ho trovato.

31. E però verso sopra coloro il mio idegno e col fuoco della mia collera gli consumo; fo ricadere la loro procedura in testa loro, dice il Signore Dio.

SPIEGAZIONE DEL CAP. XXII.

℣. 2. E *Tu, Figlio di uomo, non condanni tu? non condanni tu la sanguinaria città?*

℣. 3. *E mostrale tutte le sue abbominazioni, e dì: Così dice il Signore Dio: Questa è una città che versa sangue in mezzo a se, perchè giunga il suo tempo, e che ha fatti idoli contro a se per essere contaminata.* Si può ben credere ch' essendo Ezechiele tutto pieno dello Spirito di Dio e di zelo per la salute delle anime non trascurasse di adempiere verso di esse il suo ministero; e si è veduto in effetto ch' ei dicea al popolo schiavo tutto ciò che il Signore gli avea fatto vedere. Donde procede adunque che Dio lo stimoli a giudicar Gerosolima, cioè a farle vedere, rimproverandole tutte le sue abbominazioni, qual esser dovesse il rigore del suo giudizio verso lei, come se quel santo Profeta avesse mancato a un tal dovere? Non è forse un effetto nuovo affatto della sua bontà per questa città lo stimolar più che mai il santo suo Profeta ad usar con essa le più forti riprensioni, i rimproveri più pugnenti e le più

più terribili minacce per darle motivo di risvegliarsi dal sonno profondo, che la rendeva insensibile ad ogni cosa? Ovvero nol fa egli per avventura anche per ovviare che una segreta compiacenza non inducesse Ezechiele a scusare in certo modo nella città di Gerusalemme non i disordini, ma le persone? Imperocchè abbiamo veduto, spiegando Geremia, che essendo il Profeta mosso dallo stesso sentimento di tenerezza pel suo popolo, Dio fu obbligato a vietargli di pregar per loro, perchè n' erano indegni.

Chechè ne sia pare almeno che Dio voglia, che i ministri suoi riprendano e giudichino severamente i peccatori, prima ch' egli sia obbligato di punirli, affinchè o sieno inescusabili, se perseverano nel loro induramento, o gli occhi aprendo al lume della verità si convertano. Però eglino cessino di mormorare e d' insorgere contro i Pastori, allorchè gli odono declamar con forza contro i loro disordini, e loro pronunziare i rigorosi *giudizj* della divina giustizia, come sono a ciò obbligati dal dovere del loro uffizio; poichè in ciò loro danno la maggiore testimonianza della loro carità. Imperocchè cosa fanno i malvagi, allorchè si abbandonano al peccato, se non affrettare tanto più la loro ruina, con quanto maggior precipizio da loro si corre ove li trasportano i loro desiderj? E che fanno i Ministri della Chiesa, allorchè si sforzano di atterrirli colle minacce della giustizia di Dio, se non opporsi all' eccidio di que' miseri, che a guisa di furiosi da se medesimi si gettano in mezzo alle fiamme o in fondo a' precipizj? Tal è lo stato funesto, in cui la Scrittura dichiara che era la città di Gerusalemme, allorchè *versava il sangue in mezzo a se* cogli omicidj, che da lei commettevansi; poichè *il tempo della sua distruzione affrettavasi a proporzione* che rendevasi più colpevole con tutt' i suoi eccessi, *e gl' idoli che ella facevasi* per adorarli erano altrettanti motivi di condannagione, cui *ergeva contro se medesima*.

V. 19. Perciocchè così dice il Signore Dio: Poichè tutti vi siete convertiti in iscoria, perciò eccomi a ragunarvi dentro Gerusalemme;

V. 20. siccome ragunasi l' argento e il rame, e lo stagno, e il ferro, e il piombo dentro il crogiuolo, per soffiarvi in esso il fuoco a fin di fondere: Tal io vi ragunerò, nel mio furore, e nel mio sdegno, e là vi poserò, e

vi

vi fonderò. Finchè l' argento è misto con rame, stagno, ferro, e piombo, è immondo; e bisogna farlo passare pel fuoco, per segregarne queste parti al medesimo eterogenee. Sotto questa sensibile figura dunque Dio rappresenta qui e la impurità della città di Gerosolima, e la intera necessità che vi era di purificarla colle fiamme della sua giustizia. Essa potea riguardarsi qual puro argento, finchè osservò la legge del suo Dio, di cui un santo Re dice (1): che le *parole sono caste e pure come un argento provato dal fuoco ed affinato per sino sette volte*. Non eravi nè rame nè ferro, nè stagno, nè piombo misto fra quell' argento, allorchè attaccandosi esattamente alla purità della divina parola ella osservava i divini precetti, rigettava tutte le superstizioni della idolatria e non adorava che il solo Dio d' Israello. Ma dappoichè ebbe incominciato ad allontanarsi dal suo Dio, e ad *ergere*, siccome dice la Scrittura, *idoli contro se medesima*, cioè a suo proprio danno, *diventò* innanzi a Dio come la *schiuma dell' argento*, e come una immonda mistura di metalli, che avea mestieri di essere purgata col fuoco.

Questo fecero, secondo S. Girolamo, e la fame, e la pestilenza, e l' incendio di Gerosolima, e la lunga schiavitù di quelli tra i suoi abitanti, che non perirono per la spada o per alcun altro di que' flagelli. E Dio dichiara secondo la osservazione del Santo stesso, che tratterà in tal guisa il suo popolo, e verserà tutto il suo sdegno sopra di lui, affinchè da una sì terribile prova impari a conoscerlo, e sappia finalmente ch'egli *è il Signore*, e il giudice di tutti gli uomini: *Et hoc totum faciam, ut postquam effudero indignationem super vos, finis vestri cruciatus, mei notitia fit*. Bisogna dunque ben convincerci, che il capitale e l' assenziale della nostra Religione consiste principalmente a conoscere la eminenza e la sovranità di Dio sopra tutte le creature, e a dimostrare colle azioni nostre che non ismentiamo una tale cognizione; ma che lo anteponghiamo sempre per l' amor che gli portiamo a tutte le cose, che non meritano di essere amate che a cagione di lui o relativamente a lui. Questa verità è sì importante, che può dirsi, che le sante Scritture non tendono tutte che ad ispirarcela con somma forza; che i gastighi che Dio

(1) *Psal.* 11. 7.

Dio esercita in questo mondo sopra i suoi eletti, non servono che a rimetterli nella via, donde il demonio, il mondo e la carne gli allontanano insensibilmente, e che finalmente egli non *verserà* alla consumazione de' secoli *tutto il suo furore* sul corpo de' reprobi se non per punirli di avere sconvolto l' ordine sì necessario, che sottomette la creatura al Creatore, e che la tiene in quell' umile e beata dipendenza sotto *colui*, *che* veramente è *il Signore* e il Dio di tutto l' universo.

℣. 24. *Figlio di uomo dì a quella* città: *Tu sei una terra immonda, e non innaffiata di pioggia nel dì del furore.*

℣. 25. *In mezzo ad essa vi è una congiura di profeti, che divorano le anime qual leone che rugge, e rapisce la preda; tolgono dovizie, e cose di prezzo; moltiplicano vedove in mezzo di quella.* Il *giorno del furore* del Signore, secondo S. Girolamo, è quello, che ciascuno di noi si tira addosso colla moltitudiue de' suoi peccati, di cui colma finalmente la misura: *Dies furoris est quem sibi unusquisque conciliat multitudine peccatorum.* Questo giorno rispetto a Gerusalemme era quello della sua rovina e della sua distruzione, e rispetto a noi è quello della morte nostra, se non abbiamo cura, finchè viviamo, di prevenirlo colla penitenza. Quando la nostra terra, o l' anima nostra è divenuta affatto *impura*, sopraggiugnendo *il giorno del furor del Signore, essa non è più innaffiata da alcuna pioggia*, nè da alcuna grazia del cielo, e cade nella estrema aridità mercè la finale riprovazione. Ma il *giorno del furore* può intendersi ancora del tempo della vita presente, allorchè un' anima tutta immersa nella impurità e nell' orgoglio, si è resa indegna di essere innaffiata delle grazie celesti, senza cui essa rimane tutta arida e tutta sterile in opere buone. Ognuno è persuaso che si debba molto temere l' ultimo giorno del furore del Signore, poichè terribile cosa è il cadere fra le mani del Dio vivente, siccome si esprime la Scrittura; ma quell' altro giorno, che ad esso conduce, non è punto meno terribile; poichè ciò che può finalmente allontanare da noi tutti gli effetti della bontà del nostro Dio è più formidabile in certo modo che non è il gastigo stesso ch' ei destina: la pena debita al peccato manifestando la giustizia del Signore, laddove il peccato assale di-

rettamente la somma di lui santità, e gli fa oltraggio.

Che se desideriamo di sapere, dice S. Girolamo, qual fu la origine della impurità di Gerosolima, e della mistura de' metalli che resero il suo argento pieno di schiuma e d'immondizia, non bisogna cercarla altrove che nella causa assegnatane dalla Scrittura; nella *congiura* di falsi *profeti*, che congiuravano tutti insieme a sterminarla, pascendola di cose vane, adulandola vilmente ne' suoi disordini, distruggendo colla vanità delle false loro predizioni la verità delle parole e delle minacce, che Dio facea loro annunziare da' suoi ministri, arricchendosi del prezzo pur anche delle loro menzogne, e facendo spargere il sangue di quelli, che si volevano opporre alla loro avarizia e a' loro disordini. I Profeti, che la Scrittura paragona a *lioni*, erano congiunti co' *Sacerdoti* e co' *Principi*, affine di *sterminare e divorare le anime*, in ciò simili, secondo S. Girolamo, al lione rugghiante, di cui parla S. Pietro (1), allorchè dice: *Che il lione nostro nimico si aggira intorno a noi qual lione che rugge*; posciachè questo lione, e tutti coloro, che sono a lui collegati, anelano a divorare non i corpi, ma le anime: *Qui leo omnesque ejus socii non quærunt corpora devorare sed animas*.

V. 30. *Ho tra essi cercato uno, che frapponesse un riparo, e che si presentasse alla breccia davanti a me per difesa del paese, onde io nol distruggessi; ma non l'ho trovato*. Reca stupore l'ascoltar Dio che dice qui: Ch' egli avea cercato un uomo che si opponesse all' ira sua, senza aver potuto ritrovarlo; poichè Geremia, senza parlar degli altri, metteasi del continuo, siccome un Mosè fra lui e il popolo d'Israello, facendogli una specie di violenza coll' ardore delle sue orazioni, ed avendolo anche obbligato a vietargli di far orazione per ingrati e per uomini impenitenti, perchè risoluto era di non esaudirli (2): *Noli orare pro populo hoc* ... *& non obsistas mihi, quia non exaudiam te*. Come dunque si lamenta egli presentemente, che *non trovava uomo alcuno, che si opponesse a lui per la difesa di questa terra*, poichè avea egli pur vietato a Geremia di opporvisi? Ma poichè siamo certi che non potrebbe esservi contraddizione nelle parole di colui, che è la stes-

(1) 1. *Petr.* 5. 8. (2) *Jerem.* c. 7. 16.

stessa verità, ciò che Dio dice in questo luogo non può certissimamente esser contrario a quel ch' egli dichiara altrove al Profeta Geremia. Però attenendoci esattamente alle parole del Sacro Testo, troveremo che scorgesi che il Signor parla quì non de' Santi Profeti, e de' suoi servi fedeli, quali erano allora Ezechiele, Geremia, Baruch, Daniele e molti altri; ma di que' *profeti di menzogna*, di que', *Sacerdoti violatori della sua legge*, e di que' *principi famelici quai lupi*, di cui ha fatto pocanzi un orrido ritratto; posciachè dopo aver di loro parlato, come pur di quelli tra il *popolo*, che erano *calunniatori* e *rapitori* del bene altrui, ei soggiugne: Ho cercato un uomo *fra essi*, ... che si opponesse a me per la difesa di questa terra, cioè che nella moltitudine de' falsi profeti, de' sacerdoti rilassati, de' principi crudeli ed avari e de' popoli assuefatti alla violenza, non trovavasene un solo, che rientrasse nel suo dovere, e che si mettesse in istato d' indur gli altri col suo esempio ad abbandonare i loro errori. Quindi insiem cospirando con unanime consenso a *disprezzar la sua divina legge*, *a violare il suo santuario*, e a disonorar lui stesso vergognosamente, con somma giustizia Dio, il qual conosceva la impenitenza del cuor loro, e che la facea conoscere a servi suoi, loro divietava il pregar per quegli empj, avendo risoluto di punirli, per obbligarli almeno col rigore de' suoi gastighi a convertirsi a lui.

CAPITOLO XXIII.

Sotto la figura di due donne perdute Oolla ed Ooliba, e della loro sfrenatezza e castigo, il Profeta rappresenta le enormi idolatrie di Samaria e di Gerusalemme, e tutt' i mali da esse meritati, e che avevano a soffrire per parte de' Galilei.

1. ET *factus est sermo Domini ad me dicens:*	1. LA parola del Signore mi fu anche indirizzata così:
2. *Fili hominis, duæ mulieres filiæ matris unius fuerunt.*	2. Figlio di uomo, due donne figlie di una stessa ma-

runt, 3. *& fornicatæ sunt in Ægypto, in adolescentia sua fornicatæ sunt: ibi subacta sunt ubera earum, & fracta sunt mammæ pubertatis earum.*

4. *Nomina autem earum Oolla major, & Ooliba soror ejus minor: & habui eas, & pepererunt filios & filias. Porro earum nomina, Samaria Oolla, & Jerusalem Ooliba.*

5. *Fornicata est igitur super me Oolla, & insanivit in amatores suos, in Assyrios propinquantes,*

6. *vestitos hyacintho, principes, & magistratus, juvenes cupidinis, universos equites ascensores equorum.*

7. *Et dedit fornicationes suas super eos electos, filios Assyriorum universos: & in omnibus, in quos insanivit, in immunditiis eorum polluta est.*

8. *Insuper & fornicationes suas, quas habuerat in Ægypto, non reliquit; nam & illi dormierunt cum ea in adolescentia ejus, & illi confregerunt ubera pubertatis ejus, & effuderunt fornicationem suam super eam.*

9. *Propterea tradidi eam in*

madre

3. si prostituirono in Egitto, si prostituirono in loro gioventù; là perdettero la loro verginità, e la loro verginità, fu violata.

4. La maggiore chiamavasi Oolla, e la sua sorella minore Ooliba; esse poi divennero mie, ed ebbero figli e figlie. Quella che chiamasi Oolla è Samaria, e quella che chiamasi Ooliba è Gerusalemme.

5. Si prostituì poi Oolla altri accogliendo in luogo mio, impazzì di amore dietro a' suoi amanti, dietro agli Assiri, che ad essa venivano,

6. vestiti di lana color di giacinto, principi e satrapi, giovani da far innamorare, tutti cavalieri, montati a cavallo.

7. Così ella si abbandonò a prostituzioni con costoro, che erano tutti scelti figli degli Assirj, e si lordò ne' sozzi numi di tutti quelli, dietro a' quali impazziva di amore.

8. Oltre a ciò ella non abbandonò le sue prostituzioni usate in Egitto; giacchè gli Egizj avean con essa dormito nella sua giovanezza, avean violata la sua verginità, ed avean sparsa sopra quella l' abbominazione de' loro eccessi.

9. E perciò io la diedi in

In manus amatorum suorum, in manus filiorum Assur, super quorum insanavit libidine.

in mano de' suoi amanti, in mano degli Assirj, dietro a' quali impazziva di lascivia.

10. *Ipsi discooperuerunt ignominiam ejus, filios, & filias ejus tulerunt, & ipsam occiderunt gladio: & facta sunt famosæ mulieres, & judicia perpetraverunt in ea.*

10. Costoro furon quelli, che discoprirono la di lei nudità, presero i suoi figli e figlie, e la trucidarono di spada; ed ella fu famosa tra le donne, dacchè coloro eseguirono contro di lei le giudiziarie pene.

11. *Quod cum vidisset soror ejus Ooliba, plusquam illa insanivit libidine, & fornicationem suam super fornicationem sororis suæ*

11. Sua sorella Ooliba avendo ciò veduto, impazzì pur di lasciva più di quella; e superando la prostituzion di sua sorella si diè a prostituzione,

12. *ad filios Assyriorum præbuit impudenter, ducibus & magistratibus ad se venientibus, indutis veste varia, equitibus qui vectabantur equis, & adolescentibus forma cunctis egregia.*

12. impudentemente co' figli degli Assirj, principi e satrapi che a lei venivano, pomposamente vestitì, cavalieri montati a cavallo, giovani tutti di egregia presenza.

13. *Et vidi, quod polluta esset via una ambarum.*

13. Ed io vidi che amendue eransi contaminate con una medesima condotta.

14. *Et auxit fornicationes suas; cumque vidisset viros depictos in pariete, imagines Chaldæorum expressas coloribus,*

14. E anzi Ooliba accrebbe le sue fornicazioni; imperocchè avendo veduti de' personaggi ritratti sul muro, che erano immagini di Caldei espresse con colori,

15. *& accinctos balteis renes, & tiaras tinctas in capitibus eorum, formam ducum omnium, similitudinem filiorum Babylonis, terræque Chaldæorum, in qua orti sunt,*

15. colla cintura cinta a' fianchi, con turbanti dipinti in capo, che parevan tanti Capitani, ed avevano aria di Babilonesi, talchè parevano nativi del paese de' Caldei;

16. *insanivit super eos con-*

16. ella impazzì dietro ad

concupiscentia oculorum suorum, & misit nuntios ad eos in Chaldæam.

ad essi tratta dalla concupiscenza de' suoi sguardi, ed inviò Ambasciatori nella Caldea ad *invitar* quelli.

17. *Cumque venissent ad eam filii Babylonis ad cubile mammarum, polluerunt eam stupris suis: & polluta est ab eis, & saturata est anima ejus, ab illis.*

17. Ed i Babilonesi essendo ad essa venuti, ed avvicinati all' impuro suo letto, l'hanno disonorata co' loro eccessi, e fu da essi contaminata, di modo che il di lei animo restò nauseato di quelli.

18. *Denudavit quoque fornicationes suas, & discooperuit ignominiam suam: & recessit anima mea ab ea, sicut recesserat anima mea a sorore ejus.*

18. Ella in oltre manifestò le sue prostituzioni, e discoprì la sua nudità; e però l'animo mio da essa si stolse, siccome si era stolto da sua sorella.

19. *Multiplicavit enim fornicationes suas, recordans dies adolescentiæ suæ, quibus fornicata est in terra Ægypti.*

19. Imperocchè costei moltiplicò le sue prostituzioni, e mi fe rammemorare i giorni di sua gioventù, ne' quali si era prostituita in Egitto;

20. *Et insanivit libidine super concubitum eorum, quorum carnes sunt ut carnes asinorum, & sicut fluxus equorum fluxus eorum.*

20. ed avea impazzito di lascivia per giacer con coloro, la cui carne è carne di asini, e il cui fare è un far da cavalli.

21. *Et visitasti scelus adolescentiæ tuæ, quando subacta sunt in Ægypto ubera tua, & confracta sunt mammæ pubertatis tuæ.*

21. Così tu ritornasti alla scellerata condotta che tenesti nella tua gioventù, allorchè perdesti in Egitto la tua verginità, e la tua verginità fu violata.

22. *Propterea Ooliba, hæc dicit Dominus Deus: Ecce ego suscitabo omnes amatores tuos contra te, de quibus satiata est anima tua: & congregabo eos adversum te*

22. Perlochè, o Ooliba, così dice il Signore Dio: Eccomi a destare contro di te tutt' i tuoi amanti, de' quali l'animo tuo si è già nauseato, e li radunerò

te in circuitu ;

23. *filios Babylonis , & universos Chaldæos , nobiles , tyrannosque , & principes , omnes filios Assyriorum , juvenes forma egregia , duces , & magistratus universos , principes principum , & nominatos ascensores equorum .*

24. *Et venient super te instructi curru & rota , multitudo populorum : lorica , & clypeo , & galea armabuntur contra te undique : & dabo coram eis judicium , & judicabunt te judiciis suis .*

25. *Et ponam zelum meum in te , quem exercent tecum in furore ; nasum tuum , & aures tuas præcident : & quæ remanserint , gladio concident ; ipsi filios tuos , & filias tuas capient : & novissimum tuum devorabitur igni .*

26. *Et denudabunt te vestimentis tuis , & tollent vasa gloriæ tuæ .*

27. *Et requiescere faciam scelus tuum de te , & fornicationem tuam de terra Ægypti : nec levabis oculos tuos ad eos, & Ægypti non re-*

rò contro te di ogni intorno ;

23. i Babilonesi , *dico* , e tutt' i Caldei , Pecodaiti, Soaiti , Coaiti (1) , tutti gli Assirj , giovani di egregia presenza , principi e satrapi tutti , Ufiziali primarj , uomini famosi montati a cavallo ;

24. e verranno contro te forniti di cocchi , e ruote , con moltitudine di genti ; ti attaccheran da ogni parte armati di corazza , scudo , ed elmo ; io darò loro il potere di giudicarti , ed eglino ti giudicheranno giusta i loro diritti .

25. Io li renderò esecutori della mia gelosia contro te , ed essi eseguiran con furore ; ti taglieranno il naso , e le orecchie , e ciò che resterà , cadrà di spada ; eglino ti prenderanno figli , e figlie , e le tue ultime rimanenze saran divorate dal fuoco .

26. E ti spoglieranno delle tue vesti , e toglieranno i tuoi magnifici arredi .

27. Così io farò cessar da te la tua scelleratezza , e la prostituzione che apprendesti in Egitto : tu non alzerai più gli sguardi a quel-

(1) Si sono lasciati i nomi proprj , che sono nomi di Provincie , e più probabilmente di dignità ; come esprime la Vulgata .

recordaberis amplius.

quelli, e più non rammemorerai l'Egitto.

28. *Quia hæc dicit Dominus Deus: Ecce ego tradam te in manus eorum, quos odisti, in manus, de quibus satiata est anima tua.*

28. Imperocchè, così dice il Signore Dio: Eccomi a darti in mano a coloro che tu odj; in mano di coloro, di cui il tuo animo si è già nauseato.

29. *Et agent tecum in odio, & tollent omnes labores tuos, & dimittent te nudam, & ignominia plenam: & revelabitur ignominia fornicationum tuarum, scelus tuum, & fornicationes tuæ.*

29. E ti tratteranno con odio, e ti torranno il frutto di tutte le tue fatiche, e ti lasceranno nuda, e vergognosa, e sarà manifestata la ignominia delle tue prostituzioni, e la tua scelleragine, e le tue azioni lascive.

30. *Fecerunt hæc tibi, quia fornicata es post gentes, inter quas polluta es in idolis earum.*

30. Questo a te sarà fatto; poichè ti prostituisti dietro alle genti, negl' idoli delle quali tu t' insozzasti.

31. *In via sororis tuæ ambulasti: & dabo calicem ejus in manu tua.*

31. Tu camminasti nella via di tua sorella, ed io ti darò in mano il calice di quella.

32. *Hæc dicit Dominus Deus: Calicem sororis tuæ bibes profundum, & latum: eris in derisum, et in subsannationem, quæ est capacissima.*

32. Così dice il Signore Dio: Berai il calice di tua sorella, che è profondo, ed ampio, e sarai in derisione ed in beffe, *terrai quel calice*, che è di grande tenuta.

33. *Ebrietate, & dolore repleberis, calice meroris & tristitiæ, calice sororis tuæ Samariæ.*

33. Sarai ricolmata di ebrietà, e di dolore, da questo calice di affanno, e di gramezza, dal calice di tua sorella Samaria.

34. *Et bibes illum, & epotabis usque ad fæces, & fragmenta ejus devorabis, & ubera tua lacerabis, quia ego locutus sum, ait Dominus*

34. Sì lo berrai, e lo succerai fino alle fecce, e poi lo spezzerai in cocci, e li leccherai, e ti straccerai il petto; poichè io

nus Deus.

io l' ho pronunziato, dice il Signore Dio.

35. *Propterea hæc dicit Dominus Deus: Quia oblita es mei, & projecisti me post corpus tuum, tu quoque portas scelus tuum, & fornicationes tuas.*

35. Perlochè così dice il Signore Dio: Poichè tu mi hai posto in obblio, e mi hai gettato dietro alle tue spalle, tu pur porta la pena della tua scelleratezza, e delle tue prostituzioni,

36. *Et ait Dominus ad me, dicens: Fili hominis numquid judicas Oollam, & Oolibam, & annuntias eis scelera earum?*

36. Il Signore poi a me disse: Figlio d' uomo, non condanni tu Oolla, ed Ooliba, e non dichiari tu ad esse le loro scelleraggini?

37. *Quia adulteratæ sunt, & sanguis in manibus earum; & cum idolis suis fornicatæ sunt: insuper & filios suos, quos genuerunt mihi, obtulerunt eis ad devorandum.*

37. Imperocchè han commesso adulterio, e nelle lor mani vi è sangue, e si sono prostituite co' loro idoli, ed anzi hanno a quelli offerti, *e fatti passar pel fuoco* i figli loro, che avevano partorito a me, onde fossero consumati.

38. *Sed & hoc fecerunt mihi: Polluerunt sanctuarium meum in die illa, & sabbata mea profanaverunt.*

38. Mi hanno di soprappiù fatto anche questo: In quello stesso giorno violarono il mio santuario; e profanarono i sabbati miei.

39. *Cumque immolarent filios suos idolis suis, & ingrederentur sanctuarium meum in die illa, ut polluerent illud; etiam hæc fecerunt in medio domus meæ.*

39. Ed avendo scannati i proprj figli a' loro idoli in quello stesso giorno entrarono nel mio Santuario per violarlo; e tanto fecero dentro della mia casa.

40. *Miserunt ad viros venientes de longe, ad quos nuntium miserant: itaque ecce venerunt: quibus te lavisti, & circumlinisti stibio oculos tuos, & ornata es mundo muliebri.*

40. Inviarono ancora ad uomini provegnenti da lungi, a' quali avevano già inviata ambasciata; ed al loro arrivo, tu ti lavasti, *o Oolla, ed Ooliba*, ti imbellettasti le ciglia di anti-

timonio, e ti adornasti de' femminili ornamenti.

41. *Sedisti in lecto pulcherrimo, & mensa ornata est ante te; thymiama meum, & unguentum meum posuisti super eam.*

41. Ti mettesti a sedere su un bellissimo letto, fu apparecchiata davanti a te una tavola, sopra la quale ponesti il mio profumo, e il mio olio odoroso.

42. *Et vox moltitudinis exultantis erat in ea: & in viris, qui de multitudine hominum adducebantur, & veniebant de deserto, posuerunt armillas in manibus eorum, & coronas speciosas in capitibus eorum.*

42. E ad essa facevasi uno strepito di moltitudine, che esultava, e ad alcuni di coloro, che eran tratti dalla turba del popolo, e che provenivano dal diserto, elleno mettevan braccialetti alle braccia, e decorose corone in capo.

43. *Et dixi ei, quæ attrita est in adulteriis: Nunc fornicabitur in fornicatione sua etiam hæc.*

43. Ed io dissi di colei, che erasi già logorata negli adulterj: Ora anche costei sarà prostituita nella sua prostituzione.

44. *Et ingressi sunt ad eam quasi ad mulierem meretricem: sic ingrediebantur ad Oollam, & Oolibam mulieres nefarias.*

44. E come si entra da una prostituta, così entravano da costei: così entravano dalle nefande donne Oolla ed Ooliba.

45. *Viri ergo justi sunt; hi judicabunt eas judicio adulterarum, & judicio effundentium sanguinem, quia adulteræ sunt, & sanguis in manibus earum.*

45. Adunque quei personaggi, che sono giusti, eglino le condanneranno alla condanna di adultere, e di versanti sangue; imperocchè sono adultere e nelle lor mani vi è sangue.

46. *Hæc enim dicit Dominus Deus: Adduc ad eas multitudinem, & trade eas in tumultum, & in rapinam.*

46. Imperocchè così dice il Signore Dio: Dì, che verrà contro di esse la moltitudine, e che elle saranno esposte ad iscompiglio ed a rapina;

47. *Et lapidentur lapidibus populorum, & confodiantur*

47. E saran lapidate *dal ceto* de' popoli, e saranno fat-

tur gladiis eorum; filios, & filias earum interficient, & domos earum igne succendent.

fatte a pezzi dalle loro spade; i loro figli e figlie saran trucidati, e le loro case messe a fuoco, e fiamma.

48. *Et auferam scelus de terra, & discent omnes mulieres, ne faciant secundum scelus earum.*

48. E torrò via dal paese tale scelleratezza, e le donne tutte impareranno; a non diportarsi giusta la loro scellerata condotta.

49. *Et dabunt scelus vestrum super vos, & peccata idolorum vestrorum portabitis: & scietis, quia ego Dominus Deus.*

49. E sarà fatta ricadere sopra voi, *o sorelle*, la vostra scelleratezza, e porterete *la pena* de' peccati della vostra idolatria; e riconoscerete che io sono il Signore Dio.

SPIEGAZIONE DEL CAP. XXIII.

℣. 2. F*Iglio di uomo, due donne figlie di una stessa madre*

℣. 3. *si prostituirono in Egitto, si prostituirono in loro gioventù, là perdettero la loro verginità, e la loro verginità fu violata.*

℣. 4. *La maggior chiamavasi Oolla, e la sua sorella minore Ooliba: che poi divennero mie, ed ebbero figli e figlie. Quella che chiamasi Oolla è Samaria, e quella che chiamasi Ooliba è Gerusalemme.* Dio ci dipinge un orribil ritratto de' vizj carnali sotto l'immagine di due sorelle prostitute, per farci meglio comprendere la enormità de' peccati spirituali, a cui siamo per lo più meno sensibili; posciachè certa cosa è che per tutte le abbominazioni di quelle due sorelle, ch' egli quì ci dipinge, ha voluto rappresentarci la idolatria, a cui il suo popolo erasi lasciato trasportare, siccome lo esprime manifestamente nelle parole, che dice di poi a Gerusalemme, allorchè le dichiara tutt' i mali, che i Caldei doveano farle soffrire: *Eglino ti tratterano in tal guisa, perchè ti sei prostituita alle nazioni, fra le quali ti sei contaminata col culto de' loro idoli.*

Per

Per ben intendere tutto questo Capitolo giova ricordarsi, che il popolo d' Israello fu diviso dopo la sua uscita dall' Egitto in dodici tribù, che non componevano da prima che un solo regno; che alla morte di Salomone, e in gastigo de' suoi delitti lo stesso regno fu separato tutto a un tratto in due, di cui una parte composta della tribù di Giuda e di quella di Benjamino fu nominata il regno di Giuda, ov' era Gerusalemme, e ove regnarono i Principi della casa di Davidde; e l' altra composta delle dieci tribù, chiamavasi il regno d' Israello, ov' era la città di Samaria, e dove il primo a regnare fu Geroboamo. Que' due regni sono quì rappresentati sotto la figura di due sorelle, di cui la maggiore chiamata *Oolla*, che significa *tenda*, significava il regno d' Israello e di Samaria, siccome il maggiore, e quello in cui era il padiglione non del Signore, ma degl' idoli; e la più piccola chiamata *Ooliba*, che significa: Il *mio tabernacolo è in essa*, significava il regno di Giuda, siccome il men ampio, benchè fosse il più antico; e benchè il tempio di Dio fosse nella città di Gerusalemme capitale di quel regno. Queste due sorelle erano figlie di una stessa madre, cioè della casa di Giacobbe: *Filiæ fuerunt matris unius, de Israel stirpe generatæ*. Ed elleno *si erano prostituite* fino dal tempo che erano *in Egitto*; cioè che sin d' allora eransi abbandonate all' idolatria; posciachè per questa ragione, secondo S. Girolamo, nella legge che ricevettero sul monte Sina dopo essere uscite dall' Egitto, Dio loro vietò di adorare alcuni idoli; perchè, dic' egli, avean esse adorati quegli degli Egizj.

V. 5. ec. *Si prostituì poi Oolla, altri accogliendo in luogo mio, impazzì d' amore dietro a' suoi amanti, dietro agli Assirj, che ad essa venivano*, ec. Il regno d' Israello o di Samaria, figurato da *Oolla*, si lasciò corrompere dall' esempio degli Assirj, con cui gl' Israeliti fecero alleanze; ed allettati essendo dalle loro ricchezze, dallo spendore e dal lusso de' loro abiti, e dal pomposo apparato de' loro eserciti; si conformarono insensibilmente a' loro costumi e a tutte le loro superstizioni. Questo principalmente s' intende dalla Santa Scrittura, allorchè dice di Samaria: Ch' ella *si è abbandonata nella sua fornicazione gli Assirj*: Desiderando molto di conciliarsi l' amicizia di quei popoli idolatri applicavasi a compiacerli imitando la loro idolatria, e riponeva la

sua

ſua fiducia ne' loro dii, ſenza dimenticare nè pur allora la inclinazione, cui già ebbe per gl' idoli dell' Egitto; poſciachè manifeſta coſa è, come ſi è dianzi notato, che tutto quel che diceſi in queſto luogo della ſua *fornicazione* o cogli Egizj o cogli Aſſirj, deeſi intendere in un ſenſo ſpirituale della empietà, con cui la caſa d' Iſraello, che Dio medeſimo avea ſcelta per ſua ſpoſa, allontanavaſi da lui, per andare in traccia di numi ſtranieri, e violava con tale infedeltà la fede della divina alleanza, che avea egli fatta con lei.

℣. 11. *Sua ſorella Ooliba avendo ciò veduto, impazzì pur di laſcivia più di quella; e ſuperando la proſtituzion di ſua ſorella ſi diè a proſtituzione;* ec. Geruſalemme, ov' era il tempio e il tabernacolo del Signore, e che figurata era da Ooliba, vide la prigionia delle dieci tribù, ſenza che il gaſtigo di ſua ſorella le ſerviſſe a correggerſi, e ad abbandonare le ſue ſregolatezze, perciocchè le pene da ſe ſole non ſono ſufficienti a cangiare il cuore; ed a ragione Abramo dice al malvagio ricco del Vangelo, allorchè lo ſtimolava che mandaſſe ad avvertire i ſuoi fratelli che non veniſſero nel luogo de' *tormenti*, ov' egli era; che quei che non credevano alle parole di Dio, non crederebbero nè meno a quella di un uomo, che riſuſcitaſſe da' morti (1). Quindi può dirſi, che ſe la ſola viſta dell' inferno non ſarebbe ſtata capace per ſe ſteſſa di cangiare il cuore degli uomini induriti e impenitenti, non dee recar maraviglia che la ſchiavitù delle dieci tribù non abbia potuto far impreſſione ſugli abitanti di Geroſolima. Ma perchè la pazienza del Signore verſo loro, e l' aſpetto del gaſtigo de' loro fratelli era per eſſi come una nuova grazia, di cui avrebber dovuto ſervirſi per la loro ſalute; l' abuſo che ne fecero contribuì pure a far creſcere la loro iniquità, dimodochè Geroſolima ſuperò ancora l' empietà di Samaria colla ſua. Imperocchè laddove Samaria ſi fece degl' idoli a Dan e Betel, Geruſalemme ebbe l' impudenza di adorare l' idolo di Baal nel tempio di Dio ſteſſo, e ſi *proſtituì* così *ſenz' alcuna vergogna* all' idolatria degli *Aſſirj*. Se dunque è agevole il laſciarſi traſportare al male dall' eſempio de' malvagi, avvien di rado, che il gaſtigo de' malvagi in

(1) *Luc. c. 16. 31.*

in noi guarisca il male a noi cagionato da un mal esempio; e bisogna che Dio ci ajuti potentissimamente colla sua grazia per trarci dall' abisso, in cui ci siamo precipitati; bisogna ch' ei ci fortifichi contro noi stessi, opponendo al di dentro di noi a quella sorgente di corruzione e di miseria che ci sospigne verso il male un amor ardente della sua legge ed una ferma volontà di ubbidirgli; posciachè, siccome dice San Paolo (1), egli ci dà e il volere e il potere di piacergli: *Deus est enim qui operatur in vobis & velle & perficere pro bona voluntate*.

V. 22. *Perlochè*, o *Ooliba*, *così dice il Signore Dio: Eccomi a destare contro di te tutt' i tuoi amanti, de' quali l' animo tuo si è già nauseato, e li ragunerò contro te d' ogni intorno*. Dio essendo giusto niente lascia d' impunito; ma la grandezza della sua giustizia allora più che mai si appalesa, quando egli servesi per gastigarci delle cose stesse, colle quali abbiamo peccato; lo che accadde in una maniera portentosa rispetto a Gerosolima. Quella città ingrata ed infedele a Dio suo Sposo avea violata la sua alleanza strettamente collegandosi cogli Assirj, che erano idolatri; ed avea mostrato un attaccamento sì grande a' loro idoli, come gli amanti più appassionati ne danno a divedere per le persone, che da loro si amano; posciachè tal' è la similitudine o la figura, di cui servesi lo Spirito Santo in tutto questo Capitolo per rappresentare la spirituale fornicazione della città di Gerosolima. Ora siccome è ordinario che quei che amano più fortemente le creature, le amano sino ad infastidirsene; i Giudei parimente dopo essersi uniti con sì stretti vincoli agli Assirj, gli abbandonarono per allearsi al Re di Egitto. E Dio servendosi allora per punire la loro idolatria, di coloro stessi cui aveano tanto amati che adorarono i loro numi, *radunò per ogni dove i figli di Babilonia*, e rese que' popoli barbari gli esecutori della sua giustizia contro il suo popolo. Tal' è la natura, tali sono le conseguenze di ogni amore, che non è regolato da quello di Dio. L' amor del mondo incanta da principio quei che si lasciano abbagliare, come fecero gl' Israeliti, dal fasto, dalle ricchezze e dalla pompa de' figliuoli del secolo figurati da' *figli degli Assirj*. Ma a simile incantamen-

(1) *Philipp. c.* 2. 13.

mento presto o tardi succederà una *nausea*, che loro cagionerà un eterno rammarico; e la divina giustizia loro farà finalmente trovare la materia del loro maggior supplicio in ciò che avranno maggiormente amato.

℣. 25. *Io li renderò esecutori della mia gelosia contro te ed essi eseguiran con furore, ti taglieranno il naso e le orecchie; e ciò che resterà, cadrà di spada; eglino ti prenderanno figli e figlie, e le tue ultime rimanenze saran divorate dal fuoco*, ec. Coloro, con cui ti eri sì strettamente alleata, *ti taglieranno il naso e le orecchie*, siccome ad un' adultera e ad una donna colta nel suo delitto, affinchè tu non possa più loro piacere essendo così trasfigurata. Imperocchè siccome il naso fa una delle parti maggiori della bellezza del volto, e siccome le donne appendono a' loro orecchi diamanti e perle; così la possanza e la dignità regale ti saranno tolte, e io ti spoglierò di tutto lo splendore, che rendevati graziosa; affinchè tu non sia più in istato di prostituirti all' idolatria con quei che ti corrompevano, e non osando più alzar gli occhi verso i Caldei, tu paventi di mostrarti nella tua deformità a quei che ti hanno sedotta. Di questo modo, secondo S. Girolamo, servendosi Dio sempre della stessa figura di una donna prostituta, copriva della estrema confusione quella città prima sì augusta, in cui s'era egli compiaciuto di far palese tutta la magnificenza della sua gloria, e che non avea temuto di abbandonarlo per correre dietro a dii stranieri: *Hæc autem omnia faciam, ut perdita pulchritudine, & vultu venefico deturpato, quiescat aliquando scelus tuum, &c. . . . nequaquam audeas oculos tuos levare ad Chaldæos, & amatoribus pristinis ostendere sorditatem tuam.*

CA-

CAPITOLO XXIV.

Pentola al fuoco piena di carni, figura di Gerusalemme, i cui abitanti anche più possenti saran tormentati dal fuoco della tribulazione. Ezechiello privato dell' amata sua moglie, e a cui viene proibito il lutto, altra figura della casa d' Israello, che dovea restar priva di ciò che avea di più caro per l' esilio e la strage di donne e fanciulli, senza osare di far comparire il suo dolore.

1. *ET factum est verbum Domini ad me, in anno nono, in mense decimo, decima die mensis, dicens:*

2. *Fili hominis, scribe tibi nomen diei hujus, in qua confirmatus est rex Babylonis adversum Jerusalem hodie.*

3. *Et dices per proverbium ad domum irritatricem parabolam, & loqueris ad eos: Hæc dicit Dominus Deus: Pone ollam: pone, inquam, & mitte in eam aquam.*

4. *Congere frusta ejus in eam, omnem partem bonam, femur & armum, electa & ossibus plena.*

5. *Pinguissimum pecus assume, compone quoque strues ossium sub ea: efferbuit coctio ejus, & discocta sunt ossa*

1. L' Anno nono *della deportazion del Re Gioacchino*, il dì dieci del decimo mese mi fu indirizzata la parola del Signore, così:

2. Figlio di uomo, nota e scriviti questo giorno, poichè in questo giorno il Re di Babilonia si appostа contra Gerusalemme;

3. E figuratamente con parabolico discorso parla a quella casa di refrattarj, e così ad essi favella: Così dice il Signore Dio: Metti una pentola *al fuoco*, mettila, dico, e mettivi dentro dell' acqua.

4. Raccoglivi dentro di essa i pezzi di carne, che debbono andarvi; ogni buon pezzo, coscia e spalla; empila delle ossa più scelte.

5. Piglia del più scelto bestiame del gregge, e metti anche in fondo di essa in buon ordine l' ossa; e poi

ossa illius in medio ejus.

6. *Propterea hæc dicit Dominus Deus: Væ civitati sanguinum, ollæ, cujus rubigo in ea est, & rubigo ejus non exivit de ea: per partes, & per partes suas ejice eam: non cecidit super eam sors:*

7. *Sanguis enim ejus in medio ejus est: super limpidissimam petram effudit illum: non effudit illum super terram, ut possit operiri pulvere.*

8. *Ut superinducerem indignationem meam, & vindicta ulciscerer, dedi sanguinem ejus super petram limpidissimam, ne operiretur.*

9. *Propterea hæc dicit Dominus Deus: Væ civitati sanguinum, cujus ego grandem faciam pyram.*

10. *Congere ossa, quæ igne succendam; consumentur carnes, & coquetur universa compositio, & ossa tabescent.*

11. *Pone quoque eam super prunas vacuam, ut incalescat, & liquefiat æs ejus: & confletur in medio*

 ejus

e poi falla bollire a gran bollitura, sicchè anche l' ossa sien cotte dentro di quella.

6. Perlochè così dice il Siguore Dio: Guai alla città sanguinaria, alla pentola, che ha la ruggine dentro di se, e la cui ruggine non le è uscita; votala a pezzo per pezzo, senza che sia tratta la sorte sopra di quella.

7. Imperocchè ella ha dentro se il di lei sangue; ma ella lo ha versato su un sasso liscio; e non l' ha versato in terra, onde potesse esser coperto dalla polvere.

8. Perchè io sopraponessi il mio sdegno, e ne facessi vendetta, ho posto il sangue da lei sparso sopra un sasso liscio, onde non venisse coperto.

9. Perlochè così dice il Signore Dio: Guai alla città sanguinaria, per cui io farò una gran pira.

11. Porrò gran quantità di legne (1), e lor darò fuoco, e resteran consunte le carni, e sarà il tutto cotto a cottura di aromatario, e verran consumate fino le ossa.

11. Porrò poi la pentola vota sulle brage, onde ella resti infuocata, e sia squagliato il suo rame,

 e sia

(1) Si è seguito il sentimento dell' Ebreo.

ejus inquinamentum ejus, & consumatur rubigo ejus.	e sia fondata la lordura che ha dentro di se, e la sua ruggine sia consunta;
12. *Multo labore sudatum est, & non exivit de ea nimia rubigo ejus, neque per ignem.*	12. Giacchè a gran fatica si è sudato *per nettarla*; ma la sua grossa ruggine da lei non è uscita, nè pur pel fuoco:
13. *Immunditia tua execrabilis, quia mundare te volui, & non es mundata a sordibus tuis; sed nec mundaberis prius, donec quiescere faciam indignationem meam in te.*	13. La tua immondezza è elecrabile, poichè io ti ho voluto mondare, ma tu non ti fosti mondata dalle tue lordure; ma non sarai nè pure più mondata, finchè io abbia soddisfatto allo sdegno mio contro te.
14. *Ego Dominus locutus sum. Veniet, & faciam: non transeam, nec parcam, nec placabor: juxta vias tuas, & juxta adinventiones tuas judicabo te, dicit Dominus.*	14. Io il Signore l' ho detto: Avverrà, e lo farò; non l' oltrepasserò; non perdonerò, non mi placherò; giusta le tue procedure, e giusta i tuoi ritrovati io ti giudicherò, dice il Signore.
15. *Et factum est verbum Domini ad me dicens:*	15. Mi fu anche indirizzata la parola del Signore così:
16. *Fili hominis, ecce ego tollo a te desiderabile oculorum tuorum in plaga; & non planges, neque plorabis, neque fluent lacrymæ tuæ.*	16. Figlio di uomo, eccoti a toglierti il caro oggetto degli occhi tuoi, di morte subitanea; ma tu non farne lutto, non piagnere, non spargere lagrime.
17. *Ingemisce tacens: mortuorum luctum non facies: corona tua circumligata sit tibi, & calceamenta tua erunt in pedibus tuis, nec amictu ora velabis, nec cibos lugentium comedes.*	17. Taciturno sospira, ma non farne lutto emortuale: Tienti il turbante fasciato in capo, tienti i calzari a' piedi, non ti ammantare fino a' mustacchi, non mangiar cibo di dolenti.
18.	18.

18. Locutus sum ergo ad populum mane, & mortua est uxor mea vespere: fecique mane, sicut praeceperat mihi.

18. Io parlai dunque al popolo la mattina, e la sera morì mia moglie. Ed io la mattina seguente feci quel che *Dio* mi avea comandato.

19. Et dixit ad me populus: Quare non indicas nobis, quid ista significent, quae tu facis?

19. Allora il popolo mi disse: Perchè non ci dichiari tu, che cosa voglia dire ciò, che tu fai?

20. Et dixi ad eos: Sermo Domini factus est ad me dicens:

20. Ed io ad essi: Mi è stata, dissi, indirizzata la parola del Signore così: Parla alla casa d'Israello:

21. Loquere domui Israel: Haec dicit Dominus Deus: Ecce ego polluam sanctuarium meum, superbiam imperii vestri, & desiderabile oculorum vestrorum, & super quo pavet anima vestra; filii vestri, & filiae vestrae, quas reliquistis, gladio cadent.

21. Così dice il Signore Dio: Eccomi a profanare il mio santuario, l'ornamento magnifico del vostro impero, il caro oggetto degli occhi vostri, della cui *perdita* paventa l'anima vostra: I vostri figli e figlie che avrete lasciati, cadran di spada.

22. Et facietis sicut feci: Ora amictu non velabitis, & cibos lugentium non comedetis.

22. Voi però farete quel che ho fatto io: Non vi ammanterete fino a' mustacchi, non mangerete cibi di dolenti.

23. Coronas habebitis in capitibus vestris, & calceamenta in pedibus: non plangetis, neque flebitis, sed tabescetis in iniquitatibus vestris, & unusquisque gemet ad fratrem suum.

23. Terrete i vostri turbanti in testa, e i calzari a' piedi; non farete lutto, e non piagnerete; ma vi struggerete nelle pene delle vostre iniquità, e sospirerete l'un verso l'altro.

24. Eritque Ezechiel vobis in portentum: juxta omnia, quae fecit, facietis, cum venerit istud: & scietis, quia ego Dominus Deus.

24. Ezechiello vi sarà per esempio: quando ciò sarà avvenuto voi farete in tutto, come ha fatto egli; e riconoscerete che io sono il Signore.

25. Et tu, filii hominis, ec-

25. Tu poi, o figlio di uo-

ecce in die, qua tollam ab eis fortitudinem eorum, & gaudium dignitatis; & desiderium oculorum eorum, super quo requiescunt animæ eorum, filios, & filias eorum;	uomo, allorchè torrò a quelli la lor fortezza, il maestoso oggetto di loro allegrezza, il caro oggetto degli occhi loro, su cui *affidate* riposavano l' anime loro, e i loro figli e figlie;
26. *In die illa cum venerit fugiens ad te, ut annunciet tibi:*	26. In allora quando uno scampato verrà a te a recartene la nuova;
27. *In die, inquam, illa aperietur os tuum cum eo, qui fugit: & loqueris, & non silebis ultra: erisque eis in portentum: & scietis, quia ego Dominus.*	27. In allora, dico, ti sarà aperta la bocca *onde tu parli* collo scampato; tu parlerai, e non istarai più mutolo: E *così* sarai ad essi in esempio; e riconoscerete che io sono il Signore.

SPIEGAZIONE DEL CAP. XXIV.

V. 1. L' *Anno nono* dalla deportazion del Re Gioacchino, *il dì dieci del decimo mese mi fu indirizzata la parola del Signore, così:*

V. 2. *Figlio di uomo, nota e scriviti questo giorno; poichè in questo giorno il Re di Babilonia si appostò contro Gerusalemme, ec.* Ezechiele avea incominciato a profetizzare l'anno quinto della schiavitù del Re Geconia, che si era reso per ordine di Dio fra le mani di Nabuccodonosor. Si parla qui dunque del *nono anno* della stessa schiavitù di Geconia, e per conseguenza del regno di Sedecia, che il Re di Babilonia pose in luogo suo. E nell' anno stesso, nel giorno dieci del decimo mese i Caldei cinsero di assedio la città di Gerosolima; siccome pur nel medesimo giorno il Signor fece sapere ad Ezechiele, schiavo a Babilonia, che si avvicinavano le truppe de' Babilonesi, le quali investirono la santa città resa tutta profana da tante abbominazioni. Avendo Dio in uso di rappresentare sotto varie figure le gravi sciagure, che imminenti erano a piom-

piombare sopra il suo popolo, servesi qui di quella di una pentola che si mette sul fuoco, che si riempie di ogni sorte di carni scelte e grasse, e che si fa bollire a onde fino a far cuocere anche le ossa. Si è già veduta in Geremia la stessa figura (1); e non potremmo abbastanza stupirci veggendo che lo Spirito di Dio non paragona la città di Gerosolima nel tremendo gastigo ad essa apparecchiato se non se a una pentola e a una caldaja piena di acqua e delle carni migliori, che bollire si fanno con un gran fuoco. Ciò non ostante non può dubitarsi che non sia questa la vera spiegazione di una tal figura; poichè Dio, siccome osserva S. Gregorio, Dio stesso l'ha dichiarato al suo Profeta, allorchè gli dice spiegandosi intorno a ciò: *Guai alla città di sangue, che è come una pentola tutta arrugginita, la cui ruggine non è uscita. Getta tutt' i pezzi di carne, che vi sono, gli uni dopo gli altri*.

Tutti questi pezzi di carne altro dunque non significano se non gli abitanti di Gerosolima da' più grandi e da' più potenti figurati da' pezzi *scelti e pieni di osso*, fino a' più piccoli. Gerusalemme stessa era la pentola. Il fuoco su cui essa fu posta, significava i varj flagelli della divina giustizia, la fame, la pestilenza, la spada e il fuoco ancora, da cui fu interamente consumata. *La ruggine* della pentola figurava la grande malizia degli abitanti di quella città. E benchè *sia stata posta su i carboni ardenti, la sua ruggine non ha potuto andarsene*; vale a dire, secondo la spiegazione di S. Girolamo, che i Giudei in mezzo pure a tutti quei tormenti hanno sempre perseverato nella empietà, che avea loro tirata addosso le giusta vendetta di Dio. *Non si è gittata la sorte su lei* per salvar gli uni e far gli altri perire, posciachè tutti esser doveano involti in una comune rovina: *Non cecidit super eam sors, ut alii perirent, & alii salvarentur: sed cunctis communis venit interitus*.

Vero è che recano stupore tutte queste espressioni sì straordinarie di *carni scelte e grasse*, di *siti migliori* della carne, di *coscia* e di *spalla*, di *pezzi più eletti e pieni di osso*, di *pentola*, che si mette sul fuoco e che si *fa bollire a onde*, di pentola *tutta arrugginita e la cui rug-*

(1) *Jerem. c.* 1. 13.

ruggine si è attaccata sì fortemente col rame, che il fuoco non ha potuto levarla: tutte queste espressioni ed altre somiglianti certamente non saranno conformi al gusto di quelli, che non sono avvezzi al linguaggio figurato dalla Scrittura. Eglino si ricordino ciò non ostante, che colui che qui tiene un cosiffatto linguaggio è lo stesso, che parlato avendo lungo tempo prima per bocca di Mosè disse quelle parole non meno straordinarie, ma che perfettamente esprimono il furore di un Dio armato di tutta la sua giustizia per punire i reprobi (1): *Innebbrierò del sangue* degli uomini le mie saette, e *la mia spada si satollerà della loro carne*. Che dobbiamo dunque concepire di tutt' i malvagi, e che sono eglino innanzi a Dio, quando giunta è l'ora di punirli nel suo rigore, se non altrettante vittime impinguate de' beni e de' piaceri della terra, *il cui sangue dee innebbriarlo* nel suo furore, giusta l'espressione della Scrittura, e *le cui carni hanno ad essere divorate* dalla sua *giustizia*? L'orribile punizione di Gerosolima, da cui quelle minacce furono seguitate, ne fece comprendere e sentire la verità a' suoi abitatori, allorchè la fame, la pestilenza, la spada e il fuoco divorarono tanti empj, che se n'erano sino allora beffati. Ma dappoichè GESU' CRISTO *è stato satollato di obbrobrj*, secondo il linguaggio dello Spirito Santo (2), si dee facilmente comprendere, com' egli *s' innebbrierà* in una maniera affatto spirituale *del sangue*, *e si satollerà della carne* di quelli, che avranno osato insultare i suoi patimenti e disprezzare le sue umiliazioni; lo che molto importa che ben si mediti, affinchè degni siamo di non farne la prova. Imperocchè guai a quelli, che aspetteranno a farne una funesta esperienza!

℣. 13. *La tua immondezza è esecrabile; poichè io ti ho voluto mondare, ma tu non ti fosti mondata dalle tue lordure; ma non sarai nè pure più mondata, finchè io abbia soddisfatto allo sdegno mio contro te*. Estio si fa una insigne obbiezione, ed è come si possano accordare le parole del Signore; ch' egli *ha voluto purificar* Gerusalemme, e ch' essa non ha abbandonato le sue immondezze; colle altre del Real Profeta, che dice par-

(1) *Deuter. cap. 32. vers. 24.*
(2) *Jerem. Thren. c. 3. 30.*

parlando a Dio (1); che *tutto ciò ch' egli ha voluto, l' ha fatto*; e con quelle del santo uomo Mardocheo (2): *Signore, tutte le cose sono sottoposte al tuo potere, e niuno può resistere alla tua volontà, se tu hai risoluto di salvare Israello*. Egli vi risponde con dire; che si possono in Dio considerare queste due sorti di volontà; l' una assoluta, quale si è quella, con cui ha egli risoluto di salvare tutt' i suoi eletti; ed una simigliante volontà di Dio, ei dice, ha sempre infallibilmente il suo effetto; l' altra condizionale, che supponendo che si farà quel ch' egli comanda, ci dà varj precetti, e ci fa molti divieti, che sarebbero sufficienti a salvarci, se gli osservassimo. E secondo il citato autore di questa ultima volontà di Dio si ha da intendere ciò ch' egli dice qui: Che *ha voluto purificar Gerusalemme*, e ch' essa *non è diventata pura*: posciachè non è ciò punto diverso dal dirle: Io ti ho data la mia legge; ho instituito in favor tuo molti sacrifizj; mi son dato il pensiero di mandarti varj Profeti; ti ho esortata alla pietà colle mie promesse, e distolta per l' opposito del peccato tanto colle mie minacce, quanto colle pene, onde ti ho afflitta. Tutte queste cose doveano servirti a purificarti dalle tue macchie; e ciò non ostante non sei diventata più monda. Questo rende *la tua impurità esecrabile* agli occhi miei, a cagione del dispregio, che tu hai fatto di tutte le mie grazie; poichè quante più ne hai ricevute, tanto più sei divenuta ingrata, rendendole inutili per la salute. In questo senso medesimo GESU' CRISTO dicea dipoi alla città di Gerosolima (3): *Quante volte ho io voluto ragunar i tuoi figli, siccome una chioccia raguna i suoi pulcini sotto le sue ali, e tu non l' hai voluto*. Intorno a che dice egregiamente Santo Ilario (4); che il Figliuol di Dio essendo diventato rispetto a' Giudei come quell' uccello terrestre e domestico, ricoprivali, per così dire, colle sue ali, e col suo corpo, affine di comunicar loro come a' suoi pulcini il calore di una vita immortale, e produrre in essi quasi con una seconda generazione le ali e la forza, di cui aveano bisogno per innalzarsi, dopo questo divino rinascimento, sino al regno del Cielo. Ma perchè

(1) *Psalm.* 113. 11. (2) *Esther. c.* 13. 9.
(3) *Matth. cap.* 23. 37.
(4) *Hilar. in Matth. can.* 24.

che eglino nol vollero, aggiugne il Santo, la loro casa restò vota e deserta; cioè si resero indegni dell' abitazione dello Spirito Santo: *Terrena videlicet nunc & domestica avis factus, quodam corporis suis tamquam alarum operimento, calorem ut pullis sui vitæ immortalis indulgens, & in volatum velut nova generatione producens . . . ut alterius generationis ortu & calore confoventis renati; in cœleste regnum tamquam pennatis corporibus evolarent.*

Dio aggiugne parlando di Gerusalemme per bocca di Ezechiello; che essa *non sarà nè pur mondata, prima ch' egli abbia soddisfatto il suo sdegno* gastigandola; lo che non significa ch' ella fosse poscia mondata dal gastigo; poichè ha egli dichiarato in un linguaggio figurato: Che *la sua ruggine non ha potuto levarsi nè meno col fuoco*. Ma queste parole debbono spiegarsi nello stesso senso, in cui Dio dice all' unigenito suo Figliuolo (1): *Siedi alla mia destra, finchè io abbia ridotti i tuoi nemici*; e il Vangelo dice di S. Giuseppe (2): *Non cognoscebat Conjugem suam, donec peperit filium suum primogenitum*. In quella guisa dunque che il Figliuol di Dio non cesserà di sedere alla destra del Padre suo, dopo ch'egli avrà ridotti i suoi nemici ec. e non avendo S. Giuseppe conosciuta la sua sposa la beata Vergine prima ch' ella partorisse il Figliuol suo primogenito, non la conobbe nè meno di poi; Dio parimente dichiarandoci che Gerusalemme non sarebbe mondata, prima che non avesse egli appagato il suo sdegno sopra di lei, ci fa soltanto intendere, che non cesserebbe di sfogare il suo furore, se quella città non fosse distrutta interamente.

℣. 16. *Figlio di uomo, eccomi a toglierti il caro oggetto degli occhi tuoi, di morte subitanea: ma tu non farne lutto, non piagnere, non ispargere lagrime.*

℣. 17. *Taciturno sospira, ma non farne lutto emortuale: Tienti il turbante fasciato in capo, tienti i calzari a' piedi, non ti ammantare fino a' mustacchi, non mangiar cibo di dolenti*. Non vi ha cosa, dice S. Girolamo, ad un marito più amabile di buona moglie, che il Signore gli ha dato, e con cui egli si è unito secondo lo spirito e le regole della legge divina. Della moglie di Ezechiele parla qui dunque Dio, allorchè dice a quel Pro-

---

(1) *Psalm.* 109. 2. (2) *Matth. c.* 1. 25.

Profeta; che *gli torrà quella cosa che più era grata agli occhi suoi*. Ma donde procede che il Signore gli rapisce una donna a lui sì cara, e gli vieta di mostrarne alcun dolore! Voleva egli far vedere al suo popolo nella perdita, che farebbe Ezechiele di quel che avea più caro, ch' eglino pure sarebbero spogliati di quanto più da loro si amava; e che la generale desolazione del regno di Giuda sarebbe tale che niuno potrebbe piagnere la sua morte in particolare, perchè tutti si troverebbero involti in una comune rovina. Fu dunque necessaria una costanza straordinaria nel santo Profeta per portare senz' alcuna mormorazione quella tribolazione sì sensibile e sì inopinata, e per volere, essendo innocente, servire di esempio a tanti rei e diventare rispetto ad essi come una figura vivente del gastigo, che in procinto era da piombar su loro. Ma lo stesso Dio, che gli vietò di dare a divedere alcuno esterior contrassegno del suo dolore, gli diede la forza di sagrificare all' ubbidienza a lui dovuta il suo cordoglio, e di spegnere tutt' i sentimenti della sua perdita particolare coll' aspetto della distruzione di Gerusalemme e del tempio e della rovina di tutto il suo paese, che il lume della fede gli rendeva già presente. Bisognava dunque, secondo i disegni di Dio, che gli schiavi, che erano in Babilonia, veggendo la morte della moglie di Ezechiello, e il contegno sì strano tenuto dal Profeta dopo questa morte, si recassero a domandargliene la ragione; affinchè quando avesse loro spiegato questa figura o questo enimma, fossero più disposti a prestar fede alle sue parole accompagnate da una sì grande costanza.

℣. 19. *Allora il popolo mi disse: Perchè non ci dichiari tu, che voglia dire ciò, che tu fai?*

℣. 20. *Ed io ad essi: Mi è stata, dissi, indirizzata la parola del Signore così: Parla alla casa d' Israello, ec.* Allorchè la moglie di Ezechiello fu morta, i Giudei assai maravigliati, ch' egli non dasse a divedere alcun segno di dolore, gli domandarono la ragione che lo inducesse ad operare in tal guisa. Allora il Profeta, secondo il disegno di Dio loro fece intendere, che la perdita da lui fatta di quel che avea più caro al mondo non era loro che una immagine del gastigo, che Dio eserciterebbe contra essi, *profanando il suo santuario; che da loro si riguardava qual superbo ornamento del-*

lo-

loro impero, *e la cosa più amabile agli occhi loro*. Egli soggiugne, che *sarebbe egli stesso un segno per l'avvenire rispetto a loro*; perche sarebbero tosto quel che lo vedevano fare allora; e sarebbero talmente percossi dall'incendio della città e del loro tempio e dallo sconvolgimento di tutto il regno, che non avrebbero la libertà di pensare alla perdita particolare de' loro congiunti, nè pure di palesare troppo apertamente il loro duolo, per non offendere i vittoriosi: *Urbe temploque succensis stupebitis ad malorum magnitudinem &c.* In questo modo S. Girolamo ha spiegato il presente luogo, illustrando alquanto ciò che sembra espresso più oscuramente nel sacro Testo.

E', non vi ha dubbio, assai degno di osservazione, che dichiarando Dio ch'egli profanerà il suo santuario, sembra accusare i Giudei, che da quel tempio stesso così augusto abbiano preso motivo di esaltarsi orgogliosamente sopra gli altri popoli, allorchè dice; che *ne facevan eglino l'ornamento superbo del loro Impero*. Imperocchè in effetto nessuna cosa è più atta a provocarlo contro noi dell'abuso delle cose sante, da cui pretendiamo trar vantaggio per la nostra gloria. Quindi i Giudei aveano profanato il santuario del Signore, dacchè l'aveano riguardato qual motivo della propria loro esaltazione; e Dio profanandolo poscia, allorchè lo espose all'empietà de' barbari altro non fece che punire quella prima profanazione, che fatta aveane il suo popolo, tanto col suo orgoglio, quanto colla sua idolatria.

V. 26. *In allora quando uno scampato verrà a te a recartene la nuova*, *ec.* Il Signore avea divietato ad Ezechiello di fare lugubri querele sulla morte di colei, ch'egli amava sì teneramente. Ed egli dichiara qui che si debbono piuttosto riserbare pel tempo, in cui si verrà a denunziargli la distruzione di Gerosolima e la morte de' suoi abitatori; di cui la morte sì repentina di sua moglie era loro una figura. Allora, gli dice il Signore, *aprirai liberamente la bocca per palare*, e per far vedere che avevi tu veramente predetto tutto ciò che quest'uomo dichiarerà essere avvenuto nella Palestina. E tu convincerai tutti gl'increduli della verità e della giustizia dell'adempimento di tutte le tue predizioni. Eglino si recheranno allora a riguardare te

con-

con rispetto come un Profeta, e le tue parole non meno che le tue azioni come vere Profezie. Di questo modo Dio dice altrove a un Sommo Pontefice, e a tutti quelli, che erano suoi ministri al par di lui (1); *ch' ei gli avea destinati per essere la figura dell' avvenire*: perchè i Santi del vecchio Testamento non conoscevano solamente per mezzo della rivelazione di Dio le cose future, ma eglino pure colle loro azioni e colle loro parole erano i Profeti e le figure di molte grandi verità; lo che il Signore indica ancora chiaramente in Osea (2), allorchè dice: che le persone de' Profeti l' hanno rappresentato sotto immagini diverse: *In manu Prophetarum assimilatus sum*.

CAPITOLO XXV.

Minacce e profezia contro Ammoniti, Moabiti e Filistei antichi abitatori della Palestina per avere afflitti gl' Israeliti e aver veduti con piacere i loro mali.

1. *ET factus est sermo Domini ad me dicens:*

1. LA parola del Signore mi fu anche indirizzata, così:

2. *Fili hominis, pone faciem tuam contra filios Ammon, & prophetabis de eis.*

2. Figlio di uomo, ferma la faccia contro gli Ammoniti, e profetizza intorno ad essi:

3. *Et dices filiis Ammon: Audite verbum Domini Dei: Hæc dicit Dominus Deus: Pro eo quod dixisti: Euge, euge super sanctuarium meum, quia pollutum est, & super terram Israel, quoniam desolata est, & super domum Juda, quoniam ducti sunt in captivitatem:*

3. E dirai agli Ammoniti: Udite le parole del Signore Dio: Così dice il Signore Dio: Poichè tu hai fatti gli evviva sul mio santuario per essere esso stato profanato, e sulla terra d' Israello, perchè fu disolata, e sulla casa di Giuda, perchè furono condotti in ischiavitù:

4. 4.

(1) *Zach. cap.* 3. 8.
(2) *Osee cap.* 12. 10.

4. *Idcirco ego tradam te filiis orientalibus in hereditatem, & collocabunt caulas suas in te, & ponent in te tentoria sua: ipsi comedent fruges tuas, & ipsi bibent lac tuum.*

4. Perciò eccomi a dar te in eredità agli Orientali, i quali collocheranno in te i parchi de' lor bestiami, e in te porranno i lor padiglioni: eglino mangeranno i tuoi prodotti, ed eglino beranno il tuo latte.

5. *Daboque Rabbath in habitaculum camelorum, & filios Ammon in cubile pecorum, & scietis, quia ego Dominus.*

5. E renderò Rabbath un albergo di Cammelli, e l' Ammonitide un luogo ove si colchin le gregge; e riconoscerete che io sono il Signore.

6. *Quia hæc dicit Dominus Deus: Pro eo quod plausisti manu, & percussisti pede, & gavisa es ex toto affectu super terram Israel:*

6. Imperocchè così dice il Signore Dio: poichè tu hai battute le mani, e sbattuti i piedi, e ti sei di tutto cuore rallegrata *su i mali* della terra d' Israello:

7. *Idcirco ecce ego extendam manum meam super te, & tradam te in direptionem gentium, & interficiam te de populis, & perdam de terris, & conteram; & scies, quia ego Dominus.*

7. Perciò eccomi a stender la mano sopra di te, e a darti in saccheggio alle nazioni, a sterminarti da' popoli, a farti perir da' paesi, ed a stritolarti; e riconoscerai, che io sono il Signore.

8. *Hæc dicit Dominus Deus: Pro eo quod dixerunt Moab, & Seir: Ecce sicut omnes gentes, domus Juda:*

8. Così anche dice il Signore Dio: Poichè i Moabiti, e quei di Seir han detto: Ecco che la casa di Giuda è come tutte le altre nazioni:

9. *Idcirco ecce ego aperiam humerum Moab de civitatibus, de civitatibus, inquam, ejus, & de finibus ejus, inclytas terræ Bethiesimoth, & Beelmeon, & Cariathaim,*

9. Perciò io aprirò il fianco del Moabita dalla parte delle città, dalla parte, dico, delle sue città, che sono a' di lui confini, le più inclite del paese, *che sono* Bethiesimoth, Beelmeon, e Cariathaim.

10. *Filiis Orientis cum filiis Ammon, & dabo eam in hereditatem, ut non sit ultra memoria filiorum Ammon in gentibus.*

10. *Le aprirò, dico*, agli Orientali, a cui darò ancor gli Ammoniti, la terra de' quali io darò loro in eredità, talchè gli Ammoniti più non sien mentovati tra le genti.

11. *Et in Moab faciam judicia: & scient, quia ego Dominus.*

11. Così eseguirò i miei giudizj ancor sopra i Moabiti; e riconosceranno chè io sono il Signore.

12. *Hæc dicit Dominus Deus: Pro eo quod fecit Idumæa ultionem, ut se vendicaret de filiis Juda, peccavitque delinquens, & vindictam expetivit de eis:*

12. Così anche dice il Signore Dio: Poichè l' Idumea fece vendetta per vendicarsi de' figli di Giuda, e cadde in delitto in cercando di far vendetta di quelli:

13. *Idcirco hæc dicit Dominus Deus: Extendam manum meam super Idumæam, & auferam de ea hominem, & jumentum, & faciam eam desertam ab austro: & qui sunt in Dedan, gladio cadent.*

13. Perciò così dice il Signore Dio: Stenderò la mia mano sull' Idumea, e torrò da quella uomini, e bestie, e la renderò diserta *incominciando* da Thaman (1), e fino a Dedan cadran di spada.

14. *Et dabo ultionem meam super Idumæam per manum populi mei Israel: & facient in Edom juxta iram meam, & furorem meum: & scient vindictam meam, dicit Dominus Deus.*

14. Ed eserciterò la mia vendetta sulla Idumea per man del mio popolo d' Israello, il quale sarà esecutore della mia ira e del mio furore contro gl' Idumei; e questi riconosceranno come io faccia vendetta, dice il Signore Dio.

15. *Hæc dicit Dominus Deus: Pro eo quod fecerunt Palæstini vindictam, & ulti se sunt toto animo, interficientes, & implentes inimicitias veteres:*

15. Così anche dice il Signore Dio: Poichè i Filistei fecero vendetta, e con tutto l' animo si vendicarono, distruggendo *gli Israeliti*, e mettendo il

16. col-

(1) Così col Testo.

colmo alle vecchie inimicizie;

16. *Propterea hæc dicit Dominus Deus: Ecce ego extendam manum meam super Palæstinos, & interficiam interfectores, & perdam reliquias maritimæ regionis:*

17. *Faciamque in eis ultiones magnas, arguens in furore: & scient, quia ego Dominus, cum dedero vindictam meam super eos.*

16. perciò così dice il Signore Dio: Eccomi a stendere la mano su i Filistei; e distruggerò questi distruttori, e sterminerò i rimasugli del littoral del mare;

17. ed eserciterò contro di essi grandi vendette, castigando in furore; e riconosceranno che io sono il Signore, quando avrò eseguita la mia vendetta sopra di loro.

SPIEGAZIONE DEL CAP. XXV.

V. 2. ec. *Figlio di uomo, ferma la faccia contra gli Ammoniti, e profetizza intorno ad essi.* Si può vedere nelle spiegazioni di Geremia (1) ciò che ivi dicesi de' gastighi, che Dio esercitar dovea contro tutt'i popoli, di cui si parla in questo Capitolo. Quindi ci contenteremo di dire in questo luogo, che *i popoli dell' Oriente*, a cui il Signore *abbandonar dovea gli Ammoniti*, erano propriamente quei dell' Arabia, che nodrivano una moltitudine di bestiami, di cammelli, di montoni, di capre ec. Per questa ragione la Scrittura nota qui, che que' popoli verranno a *stabbiare e a piantare le loro tende* nel paese degli Ammoniti; e che Dio renderebbe la città di *Rabbat* loro capitale *l'albergo de' cammelli*, e tutte le loro terre il pascolo degli *armenti*; posciachè allude essa manifestamente alla maniera di vivere degli Arabi. Ma ciò non toglie che non si possa attribuire con molti Interpreti questa rovina del paese degli Ammoniti a' Caldei e al Re Nabuccodonosor, perchè si era allora reso padrone dell'

(1) Jerem. c. 27. v. 48. c. 49.

l'Arabia, e però gli Arabi uniti erano a quel Principe nelle sue guerre.

Possiamo dire, che vi hanno pur oggidì in mezzo alla Chiesa stessa molti figli di Ammon e di Moabbo, che si rallegrano della rovina de' Santi, e che sdegnano e disprezzano la *vera casa di Giuda*, cioè i veri servi di Dio, la cui vita è una lode ed una santificazione perpetua del Nome suo. Ma non c'inganniamo. Dio ci fa qui conoscere che un gran fallo si è il *rallegrarsi della profanazione del suo santuario*, e ch'egli è un tirarsi addosso tutto il peso della sua giustizia *il riguardar con allegrezza i mali d' Israello*. Non vi ha cosa più giusta del punire la ingratitudine e la empietà de' Giudei; ma perchè gli Ammoniti e i Moabiti considerarono un tal gastigo del popol di Dio relativamente alla particolare soddisfazione della loro gelosia e della loro animosità, quindi meritarono di essere *sterminati dalla terra, e ridotti in polvere*.

℣. 14. *Eserciterò la mia vendetta sulla Idumea per man del mio popolo d' Israello, il quale sarà esecutore della mia ira e del mio furore contro gl' Idumei; e questi riconosceranno come io faccia vendetta, dice il Signore Dio*. Gl'Idumei discesi da Esaù figliuol primogenito d' Isacco aveano sempre conservato una grande gelosia contra i Giudei discesi da Giacobbe, a cui Esaù venduto avea il suo diritto di primogenitura; e Dio rimprovera ad essi per bocca di un suo Profeta (1); *di essersi in effetto dichiarati contro Giacobbe, allorchè uomini stranieri*, cioè i Caldei, *entravano nelle sue città, e gettavano la sorte sulle spoglie di Gerosolima; e di essersi dimostrati come una parte delle loro truppe*. Qui il Signore dichiara; che *perchè l' Idumea si era vendicata* in tal guisa de' *figli di Giuda*, per essere stata interamente soggiogata da Davidde (2), egli *eserciterà su di essa la sua vendetta per mano* ancora *del suo popolo d' Israello*. Questo può intendersi che sia accaduto gran tempo dipoi, allorchè Giuda Maccabeo soggiogò, secondo che dicesi altrove (3), i figli di Esaù nell'Idumea: *Et percussit eos plaga magna*. Il gastigo esercitato contro la città di Gerusalemme, e contro tutt'i figli di Giuda, era giustissimo dalla parte di Dio, che pu-

(1) *Abdias c.* 1. 11. (2) 2. *Reg. c.* 8. 14.
(3) 1. *Mach. c.* 5. 3.

puniva nel popolo la sua orribile infedeltà; ma ingiustissimo egli era dalla parte degl' Idumei, i quali *commisero un gran peccato*, dice la Scrittura, allorchè *desiderarono con ardore di vendicarsi* d' Israello (1), perchè al Signore, siccome, dic' egli stesso (2), è riserbata la vendetta.

V. 15. *Così anche dice il Signore Dio: Poichè i Filistei fecero vendetta, e con tutto l' animo si vendicarono, distruggendo* gl' Israeliti, *e mettendo il colmo alle vecchie inimicizie;*

V. 16. *perciò così dice il Signore Dio: Eccomi a stendere la mano su i Filistei; e distruggerò questi distruttori, e sterminerò i rimasugli del littoral del mare*. Si può inoltre vedere nelle spiegazioni di Geremia (3) quello che ivi si dice de' popoli della Palestina, che erano i Filistei. Essendosi quegli antichi ed irreconciliabili nemici del popol di Dio collegati a' Caldei contro Israello, e non pensando che a *sfogare le vecchie sue inimicizie*, furono tanto crudeli verso lui per un effetto dell' odio loro particolare, quanto Dio era giusto nella esecuzione de' suoi giudizj sopra un popolo che l' avea disonorato. Per la qual cosa scorgesi qui che nel tempo stesso che Dio pronunziava la sentenza della distruzione di Gerosolima in punizione de' suoi delitti, pronunzia parimente la rovina di coloro stessi, che contribuirebbero a distruggerla. Imperocchè tutto quello che non si fa per un principio di carità è sottoposto alla sua giustizia; e sempre con terrore i suoi ministri gastigano i rei per la giusta loro tema d' incorrere il suo sdegno, se abusano della possanza, che loro ha comunicato.

CA-

(1) *Deut. c.* 32. (2) *Rom. c.* 12. 19.
(3) *Jerem. c.* 47. 4.

CAPITOLO XXVI.

Distruzion di Tiro, per aver goduto de' mali di Gerusalemme.

1. *ET factum est in undecimo anno, prima mensis, factus est sermo Domini ad me dicens.*

2. *Fili hominis, pro eo quod dixit Tyrus de Jerusalem: Euge confractæ sunt portæ populorum, conversa est ad me: implebor, deserta est.*

3. *Propterea hæc dicit Dominus Deus: Ecce ego super te Tyre, & ascendere faciam ad te gentes multas, sicut ascendit mare fluctuans.*

4. *Et dissipabunt muros Tyri, & destruent turres ejus: & radam pulverem ejus de ea, & dabo eam in limpidissimam petram.*

5. *Siccatio sagenarum erit in medio maris, quia ego locutus sum, ait Dominus: & erit in direptionem gentibus.*

6. *Filiæ quoque ejus, quæ sunt in agro, gladio interficientur: & scient, quia ego*

L'Anno undecimo *dalla deportazion del Re Gioachino*, in dì primo di mese mi fu indirizzata la parola del Signore, così:

2. Figlio d'uomo, poichè Tiro ha detto intorno a Gerusalemme: Allegri, che sono andate in bricioli le porte per cui affluivano i popoli; *questa affluenza* si rivolge a me; io mi empirò, or che colei è diserta.

3. Perciò così dice il Signore Dio: Eccomi sopra di te, o Tiro, e a far salire contro di te molte genti, siccome sale il mar fluttuante.

4. E daranno il guasto alle mura di Tiro, e distruggeran le sue torri; ed io raschierò da essa fin la sua polvere, e la ridurrò in nudo sasso.

5. Ella servirà per luogo da asciugar le reti de' pescatori in mezzo al mare, poichè io l'ho pronunziato, dice il Signore Dio; e sarà esposta in saccheggio alle genti.

6. Le città ancora di sua dipendenza che sono nel territorio, saranno messe a fil

Dominus.

7. *Quia hæc dicit Dominus Deus: Ecce ego adducam ad Tyrum Nabuchodonosor regem Babylonis ab aquilone, regem regum, cum equis, & curribus, & equitibus, & cœtu, populoque magno.*

8. *Filias tuas, quæ sunt in agro, gladio interficiet: & circumdabit te munitionibus, & comportabit aggerem in gyro, & elevabit contra te clypeum.*

9. *Et vineas, & arietes temperabit in muros tuos, & turres tuas destruet in armatura sua.*

10. *Innudatione equorum ejus operuit te pulvis eorum: à sonitu equitum, & rotarum, & curruum movebuntur muri tui, cum ingressus fuerit portas tuas quasi per introitum urbis dissipatæ.*

11. *Ungulis equorum suorum conculcavit omnes plateas tuas: populum tuum gladio cædet, & statuæ tuæ nobiles in terram corruent.*

12. *Vastabunt opes tuas, diripient negotiationes tuas: & destruent muros tuos, & domos tuas præclaras subvertent: & lapides tuos, & ligna tua, & pulverem tuum in medio aquarum ponent.*

13.

fil di spada; e riconosceranno che io sono il Signore.

7. Imperocchè così dice il Signore Dio: Eccomi a far venire da Tramontana contro Tiro Nabuccodonosor Re di Babilonia, Re de' Re, con cavalli, cocchi, cavalieri, truppe unite, popolo grande.

8. Ei metterà a fil di spada le città territoriali di tua dipendenza, e intornierà te di bastioni, e trincee, ed alzerà terrapieni intorno a te, e contro te alzerà lo scudo.

9. Batterà le tue muraglie con petriere, e bolcioni, e diroccherà le tue torri con pezzi di ferro.

10. Avrà un diluvio di cavalli, che alzeran polvere a segno di coprirti; dallo strepito de' cavalieri, delle ruote, e de' cocchi tremeran le tue mura, allorchè egli entrerà entro le tue porte, come si entra in una città già guastata.

11. Tutte le tue piazze saran calpestate dalle unghie de' suoi cavalli; percuoterà di spada il tuo popolo, e le tue nobili statue saranno gettate a terra.

12. Quelli faranno bottino delle tue facoltà, daranno il sacco alle tue mercanzie, diroccheranno le tue muraglie, getteran a terra le belle tue case; e poi butteranno in mezzo alle acque le tue pietre, i suoi

tuoi legnami, e *sin* la tua polvere.

13. *Et quiescere faciam multitudinem canticorum tuorum, & sonitus cithararum tuarum non audietur amplius.*

13. E farò cessare la moltitudine delle tue canzoni; e non sarà più udito il suono delle tue chitarre.

14. *Et dabo te in limpidissimam petram, siccatio sagenarum eris: nec ædificaberis ultra, quia ego locutus sum, ait Dominus Deus.*

14. E ti ridurrò un nudo sasso, diverrai un luogo da asciugar le reti de' pescatori nè sarai più reedificata, poichè io l'ho pronunziato, dice il Signore Dio.

15. *Hæc dicit Dominus Deus Tyro: Numquid non a sonitu ruinæ tuæ, & gemitu interfectorum tuorum, cum occisi fuerint, in medio tui commovebuntur insulæ?*

15. Così pur dice a Tiro il Signore Dio: Le Isole non si scuoteran elleno allo strepito della tua rovina, e al gemere de' tuoi interfetti, allorchè saranno uccisi dentro di te?

16. *Et descendent de sedibus suis omnes principes maris: & auferent exuvias suas, & vestimenta sua varia abjicient, & induentur stupore: in terra sedebunt, & attoniti super repentino casu tuo admirabuntur.*

16. E scenderanno da' lor troni tutt' i principi del mare, si leveranno i lor manti, si spoglieranno delle ricamate lor vesti, e si vestiranno da raccapriccio; si assideranno in terra, e resteranno attoniti e stupefatti alla tua repentina caduta.

17. *Et assumentes super te lamentum, dicent tibi: Quomodo peristi, quæ habitas in mari; urbs inclyta, quæ fuisti fortis in mari cum habitatoribus tuis, quos formidabant universi?*

17. Ed assumendo sopra te un lugubre cantico ti diranno: Come peristi, o abitatrice del mare (1), inclita città, che eri sì forte in mare co' tuoi abitatori, che facevano paura a tutti?

18. *Nunc stupebunt naves in die pavoris tui: & turbabuntur insulæ in mari, eo quod nullus egrediatur ex*

18. Raccapricceranno or le navi in veggendo te colta da spavento, e le isole del mare saranno scom-

(1) Altrim. Ebreo: *Città popolata di genti di mare.*

ex te.

19. *Quia hæc dicit Dominus Deus: Cum dedero te urbem desolatam sicut civitates, quæ non habitantur: & adduxero super te abyssum, & operuerint te aquæ multæ:*

20. *Et detraxero te cum his, qui descendunt in lacum ad populum sempiternum, & collocavero te in terra novissima sicut solitudines veteres, cum his qui deducuntur in lacum, ut non habiteris: porro cum dedero gloriam in terra viventium,*

21. *in nihilum redigam te, & non eris, & requisita non invenieris ultra in sempiternum, dicit Dominus Deus.*

scompigliate in veggendo che nessuno più esce da te.

19. Imperocchè così dice il Signore Dio: Allorchè io t'avrò resa città disolata, come sono le città disabitate; ed avrò fatto venire sopra te l'abisso, e sarai coperta da grandi acque;

20. Ed io ti avrò tirata giù con coloro, che van giù nella fossa *ad unirsi* al popolo *morto* per sempre; e ti avrò collocata nel basso fondo della terra, come i luoghi ab antico diserti, con quelli che van giù nella fossa, sicchè tu non sia più abitata; ed allorchè avrò ristabilita la gloria nella *Israelitide* terra de' viventi,

21. io ti ridurrò al nulla, e più non esisterai; e per cercata che tu sia, non sarai trovata mai più, dice il Signore Dio.

SPIEGAZIONE DEL CAP. XXVI.

℣. 2. F*iglio d'uomo: Poichè Tiro ha detto intorno a Gerusalemme: Allegri, che sono andate in bricioli le porte per cui affluivano i popoli*; questa affluenza *si rivolge a me; io mi empirò, or che colei è diserta:*

℣. 3. *Perciò così dice il Signore Dio: Eccomi sopra di te, o Tiro, e a far salire contro di te molte genti, siccome sale il mar fluttuante.* Tiro capitale di Fenicia era una città illustre e ricchissima a cagione del suo gran com-

commercio; lo che ha fatto dire a un Profeta (1): ch' essa era *come una Regina*; *che i suoi mercanti erano Principi*, *i suoi trafficanti le persone più luminose della terra*. Ella era stata già unita strettissimamente a Gerosolima al tempo di Davidde e di Salomone (2), allorchè Iram Re di Tiro mandò a que' due Principi legni di cedro con una grande quantità di oro, ed operaj in legno e in pietra per contribuire a fabbricare il palagio ed il tempio di Gerusalemme. Ma scorgesi che una tale unione non ebbe sussistenza. E la possanza de' Giudei essendo per avventura divenuta un motivo di gelosia a' Fenicj, eglino riguardarono con allegrezza la distruzione di Gerosolima, come se distrutta essendo quella città la loro dovesse quindi farsi più ricca e più potente. Non si può troppo osservare ciò che degno sembra di tutto il nostro stupore; che essendo Tiro idolatra, tutta immersa nelle ricchezze e nelle delizie, e per conseguenza in ogni sorte di vizj, nell' empietà e nel dispregio di Dio, secondo che apparisce, posciachè GESU' CRISTO stesso la propone insiem con Sidone siccome città empie al sommo (3); Dio non parla nondimeno di punirla se non per aver essa insultata Gerosolima nel suo sterminio e sperato d' ingrandirsi sopra le sue rovine. Per ciò il Signore le dichiara ch' ei *viene contro essa*, avendo risoluto di sollevare per sterminarla, molti popoli quasi altrettanti *flutti del mare*, che la inonderanno interamente. Questi popoli erano i Babilonesi, com' egli dice chiaramente, di poi, allorchè aggiunge, ch' *ei farà venire da' paesi settentrionali Nabuccodonosor Re di Babilonia*, a cui dà il nome *di Re de' Re*, a cagione della sua grande possanza; e che con un *esercito numeroso composto di varj popoli farà passare il popolo di Tiro a filo di spada, abbatterà le sue mura, rovinerà le sue case sì magnifiche e la renderà affatto ignuda come una pietra limpidissima*, ove non rimane il più piccolo granello di polve.

℣. 14. *E ti ridurrò un nudo sasso, diverrai un luogo da asciugar le reti de' pescatori, nè sarai più riedificata, poichè io l' ho pronunziato, dice il Signore Dio*. La

 Scrit-

(1) *Isai. c.* 23. *v.* 2. 3. 8.

(2) 2.*Reg. c.* 5. *v.* 11. 3. *Reg. c.* 5. *v.* 1. 6. 7. *&c.* *c.* 9. *v.* 11. *&c.* 1. *Paral. c.* 14. 1.

(3) *Matth. c.* 11. 22.

Scrittura non potea esprimere la intera distruzione di quella città meglio che dicendo; ch' essa diventerebbe un luogo acconcio a seccar le reti de' pescatori; vale a dire che del tutto adeguata essendo al suolo sarebbe essa un piano tutto unito, ove si potrebbero facilmente spiegar le reti all' uscir che facessero dall' acqua del mare per asciugare. Ma è una difficoltà il sapere come debbasi spiegare ciò che aggiugne; che Tiro *non sarebbe più rifabbricata per l' avvenire*; poichè S. Girolamo assicura che al suo tempo era dessa la più celebre e la più bella città della Fenicia: *Videtur facere quæstionem, quomodo non sit ædificata, quam hodie cernimus Phœnices nobilissimam & pulcherrimam civitatem*. Egli medesimo risponde a tale difficoltà dicendo, che ciò deesi intendere principalmente di quella grande potenza, che la rendeva già capitale di un regno ragguardevole sotto il Re Iram, di cui si è dianzi parlato, e sotto gli altri Re suoi successori; perchè in effetto la monarchia de' Tirj non fu mai ristabilita; e sebbene questa città sia stata rifabbricata di poi, ed abbia anche ricuperata una parte del suo antico splendore, fu sempre nondimeno sommessa o a' Caldei, o a' Macedoni, o a' Re d' Egitto o a' Romani. In effetto la Santa Scrittura, che è tutta egualmente ispirata dallo Spirito Santo, dichiara altrove per bocca di un altro Profeta (1), parlando della rovina della stessa città: Che *sarebbe essa dimenticata per lo spazio di settant' anni, e che al termine di settanta anni il Signore visiterebbe Tiro e la metterebbe in istato d' incominciar da capo il suo primo traffico*, ec. Però spiegando questi due passi l' uno coll' altro dee dirsi, che *non sarebbe più rifabbricata* che gran tempo appresso, cioè in capo a settant' anni; e che anche il suo Impero non sarebbe più ristabilito, benchè dovesse un giorno rivedersi in istato di *ricominciare il suo primo traffico*.

Ora la ragione di tutto quel gran cambiamento è *perchè io, dice il Signore, ho parlato*. Questa *parola* onnipossente di Dio avendo tratto dal nulla tutto l' universo potrebbe ancora farlo rientrare nel nulla. Essa stabilisce gl' Imperi e li distrugge; *abbatte i superbi dissipando i loro disegni; balza dal trono i possenti ed esalta i piccoli*(2). Chi non temerà, e chi non si abbasserà

(1) *Isai. 23. v. 15. 16. 17.* (2) *Luc. 1. 51. 52.*

rà quando Dio parla, poichè sa egli così ben farsi ubbidire quando vuole, nostro malgrado; e per quanta ripugnanza abbiamo ad eseguire i suoi divini comandamenti, la sua volontà sarà sempre adempiuta o mercè il felice cambiamento del nostro cuore dianzi indocile ed intrattabile, o mercè lo sconvolgimento di tutt' i disegni del nostro orgoglio ed il severo gastigo, con che ha egli da punire la nostra impenitenza?

℣. 15. *Così dice a Tiro il Signor Dio: Le Isole non si scuoteran allora allo strepito della tua rovina; e al gemere de' tuoi interfetti, allorchè saranno uccisi dentro di te?*

℣. 16. *E scenderanno da' loro troni tutt' i principi del mare, si leveranno i lor manti, si spoglieranno delle ricamate lor vesti e si vestiranno da raccapriccio; si assideranno in terra, e resteranno attoniti e stupefatti alla tua repentina caduta.* Tiro era già un' isola, e la forza della sua situazione contribuiva a renderla ancora più orgogliosa. Ma di poi o Nabuccodonosor Re de' Caldei, o secondo altri Alessandro Re de' Macedoni trovò il mezzo di congiugnere alla terra quella sì possente città empiendo il braccio di mare, che tenevala da essa separata, affinchè la medesima non fosse più sì forte. Quindi isola essendo diventò penisola; cioè essendo quasi tutta circondata dal mare era nondimeno in un luogo attaccata alla terra dalla parte dell' Oriente. Allorchè dunque disse Dio, che *le isole tremano allo strepito della sua caduta*, vuol egli con ciò farci intendere, che poichè una città sì forte, come quella di Tiro, che avea allora il vantaggio di essere un' isola, non potrebbe garantirsi dalla sua caduta, ma sarebbe presa e distrutta da' suoi nemici, *le altre isole del mare si sarebbero spaventate*, e che *i Principi*, i quali comandavano a diverse altre isole *sarebbero anch' essi ripieni di terrore*, temendo per se le stesse sciagure, e rimanendo convinti, dice S. Girolamo, che non v' ha niente di certo in tutt' i beni della terra: *Principes maris, qui diversis imperant insulis humilitate dejecti, cum se viderint corruisse, sibi similia formidabunt, nihilque putabunt in terræ bonis esse perpetuum.*

Si può ancora spiegare in una maniera spirituale la caduta di Tiro e il tremore delle altre isole, come pur lo spavento de' Principi del mare. Ed è anche assai difficile l' intendere con molta esattezza alla lettera, secondo il senso istorico, quel che Dio dichiara a que-

sta città; che *la ridurrà a nulla*, *che più non sussisterà*; e che sebben si cerchi, non si troverà mai più. *Et requisita non invenieris ultra in sempiternum*. Per la qual cosa un dotto Autore ha creduto che per la città o pel regno di Tiro Ezechiele ci rappresenti, oltre il senso letterale, di cui si è parlato, un altro senso spirituale ed allegorico, che riguarda la città e il regno del demonio; e che anzi il santo Profeta passi tutto a un tratto dal litterale allo spirituale, siccome è manifesto che ha fatto il Figliuol di Dio parlando nel Vangelo (1) della rovina di Gerusalemme, ed ivi aggiugnendo immediatamente dopo quel che dovea accadere alla fin del mondo. Diciamo dunque, che le anime assoggettate al demonio, di cui Tiro medesima era schiava per l' idolatria, si rallegrano quando veggono la caduta di Gerusalemme, cioè di alcuni di quelli, che erano per la loro pietà come l' abitazione ed il tempio del Signore, tenendo per una diabolica malignità in conto di loro guadagno l' eccidio degli uomini giusti: *Quando viderint*, dice S. Girolamo, *hominem sanctum per negligentiam esse prolapsum*, *gaudent & exultant*, *quasi aliorum ruina sua sit resurrectio*.

Tal' era la disposizione nella quale trovavansi i pagani al tempo delle persecuzioni della Chiesa, in cui sempre si vide che gl' infedeli reputavano una sorte singolare il poter far cadere alcuni di quelli, a cui faceano patire varj tormenti per la fede, e ravvisavano qual *proprio loro ingrandimento* la rovina della Chiesa figurata da Gerosolima, ch' eglino si sforzavano di procurare con ogni sorte di mezzi. Dio medesimo è dunque venuto per distruggere interamente il regno del demonio, di cui una immagine era quello di Tiro. E nella rovina di questo Impero ha egli fatto stendere ampie *reti* di *pescatori*, che hanno servito non a pigliar soltanto alcuni pesci, ma a pigliar uomini stessi; secondo che il Figliuol di Dio dichiarò a S. Pietro e a S. Andrea, allorchè veggendoli gettar le loro reti nel mare loro disse (2): *Seguitemi ed io vi farò diventare pescatori d' uomini*. Questo in effetto accadde quando avendo gli Apostoli, per così dire, stese le reti spiritua-

(2) *Luc. c.* 21. *v.* 20. 27.
(3) *Marc. c.* 1. 17.

tuali della parola di Dio su tutto l'universo, eglino pigliarono in esse più gente, e trassero più anime alla Religione Cristiana che tutte le sette de' filosofi non aveano potuto pigliare fino allora nelle loro.

Quanto a quel che il Profeta aggiugne, che *tremerebbero le isole*, e che *i Principi del mare atterriti rimarrebbero spaventati alla caduta di una* città sì potente qual' era *Tiro*, ciò potrebbe significarci la stessa cosa, che stà espressa nell' Apocalisse, allorchè dicesi; ch' *essendo caduta la grande Babilonia e diventata l' abitazion de' demonj*, *i Re della terra*, *che si erano corrotti con quella*, *piansero e furono colti da terrore all' aspetto de' suoi tormenti*. Ma noi possiamo ancora dire, che distrutto essendo dall' Impero del Salvatore il regno della idolatria, di cui Tiro era una immagine, i demonj che sono i principi del secolo, e tutte le anime, che loro erano ancora sottoposte, siccome le isole erano a' *Principi del mare*, di cui quì si parla, furono atterriti e percossi da estremo sbigottimento. E' una sciagura il piagnere la caduta di Tiro e la caduta di Babilonia, perchè questa è una prova che ad essa apparteghiamo, e che non siamo annoverati fra i cittadini del cielo e fra i giusti collegati a' santi Apostoli ed a' Profeti, a cui dicesi nell' Apocalisse: Ch' eglino *si rallegrano*, *poichè Dio gli ha vendicati condannando* quell' empia città. Ma è permesso in un altro senso il tremare veggendo la rovina di Tiro e degli uomini per ogni dove circondati dal mare, e del tutto immersi nel secolo, posciachè non v' ha orgoglio che non debba abbassarsi, qualora consideriamo la caduta de' nostri simili. I giusti pur anche sono allora obbligati a temere, dice S. Girolamo, perchè vivendo in questo secolo non vi camminiamo che tremando; nissuno de' nostri passi è ben fermo; e siamo ognora come in pericolo di cadere: *Aliorum ruinæ, exempla justorum sunt, dum omnes infirmo & imbecillo statu, fluctuantique vestigio in isto sæculo commoramur, & numquam est nostra certa secura que victoria.*

CA-

CAPITOLO XXVII.

Lugubre cantico sulla rovina di Tiro: Descrizione delle sue mercanzie e commercio.

1. *ET factum est verbum Domini ad me dicens:*

2. *Tu ergo, fili hominis, assume super Tyrum lamentum:*

3. *Et dices Tyro, quæ habitat in introitu maris, negotiationi populorum ad insulas multas: Hæc dicit Dominus Deus. O Tyre, tu dixisti: Perfecti decoris ego sum,*

4. *& in corde maris sita. Finitimi tui, qui te ædificaverunt, impleverunt decorem tuum.*

5. *Abietibus de Sanir extruxerunt te cum omnibus tabulatis maris: cedrum de Libano tulerunt, ut facerent tibi malum.*

6. *Quercus de Basan dolaverunt in remos tuos, & transtra tua fecerunt tibi ex ebore Indico, & prætoriola de insulis Italiæ.*

7. *Byssus varia de Egypto texta est tibi in velum, ut po-*

1. LA parola del Signore mi fu anche indirizzata, così:

2. Tu dunque, figlio d' uomo, assumi sopra Tiro questo lugubre cantico;

3. E dì a Tiro, che è situata all'entrar del mare, a costei che commercia con popoli in molte isole: Così dice il Signore Dio: O Tiro, tu dicesti: Io son di compiuta beltà,

4. e situata in cuor del mare. I tuoi confinanti, che ti edificarono, ti avean fatta bella compiutamente.

5. Costruivano le tue navi con tutte *le due* (1) intavolate di abeti dal Sanir; prendevano cedri dal Libano per farti gli alberi de' bastimenti.

6. Piallavano quercie del Basan per farti i remi, e ti facevano i tuoi trasti d' avorio d' India, e le camerette *di essi vascelli* con robba venuta dalle Isole d' Italia.

7. Finissimo lino d' Egitto lavorato a ricamo ti fer-

(1) Così con molti Espositori del Testo.

poneretur in malo: hyacinthus & purpura insulis Elisa facta sunt operimentum tuum.

8. *Habitatores Sidonis, & Aradii fuerunt remiges tui: sapientes tui, Tyre, facti sunt gubernatores tui,*

9. *Senes Giblii, & prudentes ejus habuerunt nautas ad ministerium variæ supellectilis tuæ: omnes naves maris, & nautæ earum fuerunt in populo negotiationis tuæ.*

10. *Persæ, & Lydii, & Libyes erant in exercitu tuo viri bellatores tui: clypeum, & galeam suspenderunt in te pro ornatu tuo.*

11. *Filii Aradii cum exercitu tuo erant super muros tuos in circuitu: sed & Pigmæi, qui erant in turribus tuis, pharetras suas suspenderunt in muris tuis per gyrum; ipsi compleverunt pulchritudinem tuam.*

12. *Carthaginenses negotiatores tui a multitudine cunctarum divitiarum, argento, ferro, stanno, plumboque repleverunt nundinas tuas.*

13. *Græcia, Thubal, & Mosoch, ipsi institores tui: mancipia, & vasa ærea advexerunt populo tuo.*

serviva di vela da mettere sull' albero; lana di color di giacinto e di porpora delle Isole d' Elisa formavano la tua coperta.

8. Gli abitanti di Sidone, e di Arad erano i tuoi remiganti; i tuoi esperti, o Tiro, erano i tuoi piloti.

9. I vecchi di Gebal, e i più abili tra quelli, erano gli Arsenalotti che lavoravano al vario equipaggio *delle tue navi*; tutte le navi del mare, e i loro marinaj erano impegnati nel tuo commercio.

10. I Persiani, i Lidj, ed i Libj erano le tue genti di guerra nella tua armata; scudo e celata appendevano in te per darti ornamento.

11. Gli Aradj colla tua armata erano quelli che ti presidiavan le mura tutto all' intorno, ed i Pigmei che erano nelle tue torri, appendevano le loro targhe per tutto il giro delle tue mura, e perfezionavano la tua bellezza.

12. Teco trafficavano i Cartaginesi con moltitudine di ogni dovizia; di argento, ferro, stagno, e piombo empivano i tuoi mercati.

13. La Grecia, Tubal, e Mosoch mantenevano pure il tuo commercio; arrecavano al tuo popolo schia-

14.

schiavi ; e vasellami di rame.

14. *De domo Thogorma, equos, & equites, & mulos adduxerunt ad forum tuum.*

14. Quei della casa di Togorma conducevano alle tue fiere cavalli, cavalcatori, e muli.

15. *Filii Dedan negotiatores tui : insulæ multæ negotiatio manus tuæ : dentes eburneos, & hebeninos commutaverunt in pretio tuo.*

15. Commerciavan pur teco i Dedanei : il tuo commercio stendevasi per molte isole ; e a cambio delle tue mercanzie davano denti di avorio, ed ebano.

16. *Syrus negotiator tuus propter multitudinem operum tuorum; gemmam; & purpuram, & sculata, & byssum, & sericum, & chodchod proposuerunt in mercatu tuo.*

16. Trafficava teco il Siro per la moltitudine de' tuoi lavorieri ; ed esponeva al tuo mercato, gemme, porpora, drappi ricamati, finissimo lino, seta, e pietra preziosa (1).

17. *Juda et terra Israel ipsi institores tui in frumento primo, balsamum, et mel, et oleum, et resinam proposuerunt in nundinis tuis.*

17. Teco mercanteggiavano ancor quei di Giuda, e quei della terra d' Israello, ed esponevano alle tue fiere il miglior frumento, balsamo, mele, olio, e gomma.

18. *Damascenus negotiator tuus in multitudine operum tuorum, in multitudine diversarum opum, in vino pingui, in lanis coloris optimi.*

18. Teco pur commerciava il Damasceno per la moltitudine de' tuoi lavorieri, *e commerciava* con moltitudine di merci di varie sorte, con vino eccellente, con lane candide.

19. *Dan, et Græcia, et Mosel in nundinis tuis proposuerunt ferrum fabrefactum : stacte, et calamus in negotiatione tua :*

19. Dan, e la Grecia, e Mosel esponevano alle tue fiere ferro lustrato ; cassia, e canna aromatica *essi recavano* al tuo mercato.

20. *Dedan institores tui in tapetibus ad sedendum.*

20. I Dedanei teco trafficavano in nobili gualdrappe da cavalcare.

21. 21. L'

(1) Non si sa bene che pietra sia.

21. *Arabia, et universi principes Cedar, ipsi negotiatores manus tuæ: cum agnis, et arietibus, et hœdis venerunt ad te negotiatores tui.*

22. *Venditores Saba, et Reema, ipsi negotiatores tui: cum universis primis aromatibus, et lapide pretioso, et auro, quod proposuerunt in mercatu tuo.*

23. *Haran, et Chene, et Eden negotiatores tui: Saba, Assur, et Chelmad venditores tui.*

24. *Ipsi negotiatores tui multifariam involucris hyacinthi, et polymitorum, gazarumque pretiosarum, quæ abvolutæ, et astrictæ erant funibus: cedros quoque habebant in negotiationibus tuis.*

25. *Naves maris, principes tui in negotiatione tua: et repleta es, et glorificata nimis in corde maris.*

26. *In aquis multis adduxerunt te remiges tui: ventus auster contrivit te in corde maris.*

27. *Divitiæ tuæ, et thesauri tui, et multiplex instrumentum tuum, nautæ tui, et gubernatores tui, qui tenebant supellectilem tuam, et populo tuo præerant: viri quo-*

21. L' Arabia, e tutt' i principi di Cedar erano impegnati nel tuo commercio; e venivano a trafficar teco con agnelli montoni, e caproni.

22. I mercanti di Saba e di Reema, essi pur trafficavano teco con principali aromati di ogni sorta, pietre preziose, ed oro; che esponevano al tuo mercato.

23. Trafficavano pur teco Haran, Chene, ed Eden: Saba, Assur, e Chelmad ti vendevano *le mercanzie*.

24. Questi negoziavan teco con merci di più generi, con balle *di lana* di giacinto e di drappi ricamati, e con casse di suppellettili preziose, che erano avviluppate, e legate di corde; e che eran poste in *sopracasse* di cedro, nel commercio, che teco facevano.

25. Le navi del mare mantenevano il tuo principal commercio; e tu fosti ripiena, e ti rendesti gloriosissima nel cuor del mare.

26. I tuoi remiganti ti conducono in alto mare; ma un vento d' Ostro ti stritola in cuor del mare.

27. Le tue dovizie, i tuoi tesori, le tue mercanzie di sì varj generi, i tuoi marinaj, i tuoi piloti, quelli che tenevano in equipaggio *le tue navi*, quei che

quoque bellatores tui, qui erant in te cum universa multitudine tua, quæ est in medio tui, cadent in corde maris in die ruinæ tuæ.

che presedevano *al commercio* del tuo popolo, e i tuoi militari ancora, che erano in te, con tutta la tua popolazione, che è dentro di te, cadranno in cuor del mare il dì della tua rovina.

28. *A sonitu clamoris gubernatorum tuorum conturbabuntur classes:*

28. Allo strepito del gridare de' tuoi piloti tremeranno le flotte intiere.

29. *Et descendent de navibus suis omnes, qui tenebant remum: nautæ, et universi gubernatores maris in terra stabunt;*

29. E scenderanno dalle loro navi tutti coloro, che maneggiavano il remo; i marinari, e tutt' i piloti di mare si fermeranno in terra;

30. *Et ejulabunt super te voce magna, et clamabunt amare: et superjacient pulverem capitibus suis, et cinere conspergentur.*

30. E grideranno a gran voce sopra di te, e amaramente grideranno; si getteran polvere sul capo, e si avvolgeranno nella cenere.

31. *Et radent super te calvitium, et accingentur ciliciis: et plorabunt te in amaritudine animæ ploratu amarissimo.*

31. Per te si peleranno, e si cingeranno di ruvidi panni; e ti deploreranno in amarezza di animo con amarissimo pianto.

32. *Et assument super te carmen lugubre, et plangent te: Quæ est ut Tyrus; quæ obmutuit in medio maris?*

32. E sopra te assumeranno un lugubre cantico, e ti compiagneranno, *dicendo*: Ove si troverà una come Tiro, che pur ora è ammutolita, *e sepolta* in mezzo al mare?

33. *Quæ in exitu negotiationum tuarum de mari implesti populos multos: in multitudine divitiarum tuarum, & populorum tuorum ditasti reges terræ.*

33. Tu, *o Tiro*, che all' uscire pei tuoi mercati per lo mare, riempivi gran numero di popoli; colla moltitudine delle tue dovizie, e de' tuoi popoli *trafficanti* arricchivi i Re della terra.

34. *Nunc contrita es a ma-*

34. Or sei tritata dal ma-

mari, in profundis aquarum opes tuæ, et omnis multitudo tua, quæ erat in medio tui, ceciderunt:

mare, e le tue dovizie sono in fondo all' acque, è caduta tutta la tua popolazione, che era in mezzo a te.

35. *Universi habitatores insularum obstupuerunt super te: et reges earum omnes tempestate perculsi mutaverunt vultus.*

35. Sei divenuta un oggetto di stupore a tutti gli abitanti delle Isole; tutti i Re delle quali tocchi fortemente da questa tempesta si son cangiati in ciera.

36. *Negotiatore populorum sibilaverunt super te; ad nihilum deducta es, et non eris usque in perpetuum.*

36. I mercatanti delle altre popolazioni han ciuffolato sopra di te; tu sei ridotta al nulla, e non esisterai mai più.

SPIEGAZIONE DEL CAP. XXVII.

℣. 3. E *Dì a Tiro, che è situata all' entrar del mare, a costei che commercia con popoli in molte isole: Così dice il Signore Dio: O Tiro, tu dicesti: Io son di compiuta beltà,*

℣. 4. *e situata in cuor del mare. I tuoi confinanti che ti edificarono ti avean fatta bella compitamente.*

℣. 5. *Costruivano le tue navi con tutte le due intavolate di ab eti dal Sanir; prendevano cedri dal Libano per farti gli alberi de' bastimenti.* Reca stupore il vedere che lo Spirito Santo spenda tutto questo Capitolo a rappresentare la grandezza, lo splendore, il commercio sì prodigioso e le immense ricchezze di Tiro, dopo averne predetta nel Capitolo precedente la funesta caduta e la totale distruzione; e coloro, che non giudicassero se non dal senso di tutte le particolarità sì diligentemente quì notate intorno il traffico di quella città sì possente, potrebbero maravigliarsi, che la Santa Scrittura si fermi a rendere un esatto conto di tante cose inutili in apparenza; ma il lume della verità ne farà giudicare altrimenti a quei che leggono i Libri santi cogli occhi della fede. E la cura, onde il Profeta si fa a descrivere tutto ciò che contribuiva ad arric-

ricchire la città di Tiro, loro sembrerà non inutile, ma necessariissima per dar loro un maggior dispregio di tutte quelle affannose sollecitudini, e di tutti que' varj mezzi, che ispira la cupidigia degli uomini, affine d' ingrandire e di arricchire gl' Imperi della terra; posciachè quanto più veggiamo quì ch' eglino scorrono tutt' i mari e che trafficano in tutt' i paesi, onde procacciare la loro fortuna e quella de' loro stati, tanto più abbiamo luogo di deplorare la vanità delle loro fatiche e di tutte le loro inquietudini, considerando ove vada a terminare alla fine tutta la gloria e la possanza, ch' eglino durano tanta fatica ad acquistare, e che dee loro esser tolta, quando meno vi pensano. Al che sembra che tenda principalmente tutto questo Capitolo, che ci fa vedere come in uno specchio in tutta la condotta usata dalla città di Tiro per arricchirsi, e nell' improvviso sconvolgimento di tutta la sua felicità ciò che accade per tutto il corso de' secoli o nello stabilimento o nella caduta de' Regni della terra, e quanto sia vana tutta la sapienza della mente degli uomini, allorchè li reca essa a stabilire sopra la loro industria il fondamento della loro grandezza e della loro felicità.

Il primo delitto di Tiro fu però, secondo S. Girolamo, l' aver riguardato il bene da lei posseduto non come del Signore, ma come suo proprio bene, e l' aver considerata tutta la grande bellezza venutale da varj paesi qual effetto della sua diligenza e della sua savienza: *Primum crimen est Tyri, si quid videtur habere boni, non Dei putare, sed suum: & omnem pulchritudinem quæ illi de diversis venit regionibus propria æstimare diligentia atque virtutis*. Imperciocchè dicendo: *Sono una città di una perfetta bellezza*, sembra che siasi attribuita quella bellezza come l' opra sua, e che abbia posta in essa una orgogliosa compiacenza, che le ha fatto meritare di esserne spogliata siccome di un bene, di cui rendevala indegna la sua vanità.

Ma riconosciamo, come dice ancora il Santo stesso, che la vera e *la perfetta bellezza*, cui attribuivasi quella sì superba città, non s' incontra in alcun' altra parte fuorchè nel corpo di GESU' CRISTO, che è la Chiesa, e nella ricca unione delle virtù, che risplendono ne' Santi suoi: *Vera autem & perfecta pulchritudo in*

in nullo hominum, nisi in Christi corpore, quod interpretatur Ecclesia, & multorum Sanctorum virtutibus congregatur.

℣. 8 *Gli abitanti di Sidone, e di Arad erano i tuoi remiganti; i tuoi esperti, o Tiro, erano i tuoi piloti.*

℣. 9. *I vecchi di Gebal, e i più abili tra quelli erano gli Arsenalotti che lavoravano al vario equipaggio* delle tue navi: *tutte le navi del mare, e i loro marinaj erano impegnati nel tuo commercio*. Chi non crederebbe che la grandezza di una città, alla cui esaltazione ogni cosa concorre, sussistere non dovesse eternamente? Tiro viene descritta in questo Capitolo sotto la figura di un vasto naviglio a motivo della sua situazione e del suo commercio sul mare. Non solo i più valorosi nella navigazione le hanno servito di *remiganti*; non solo *i più saggi* erano scelti per condurre il suo timone; non solo i più celebri fra tutti gli artefici eransi occupati alla costruzione di tal naviglio; ma i Persi, che erano i popoli più prodi con quei di Lidia e di Libia erano i suoi custodi e i suoi difensori. Ghe potea dunque temere una città sì assodata da tutte le parti, di cui i più saggi aveano preso il governo, e che difesa era da' più valenti? Ma questo pure affretta il naufragio di un sì gran naviglio: *Ipsi gubernant Tyrum naufragio præparatam*, dice S. Girolamo; posciachè non essendo a Dio sottoposta la loro saviezza e la loro intrepidezza, quanto più saggi erano e prodi a' loro proprj occhi, tanto più si avvicinavano alla loro rovina, la sapienza soltanto e la fortezza, che viene da Dio essendo capace di mettere in salvo il nostro naviglio contro gli scogli ed i naufragi.

℣. 25. *Le navi del mare mantenevano il tuo principal commercio; e tu fosti ripiena, e ti rendesti gloriosissima nel cuor del mare.*

℣. 26. *I tuoi remiganti ti conducono in alto mare; ma un vento d' Ostro ti stritola in cuor del mare*. Ecco dunque la Città di Tiro giunta al colmo della sua grandezza; ed ecco l' immagine della gloria più perfetta e della maggiore prosperità, a cui possa pervenire una persona nel secolo. Ma veggiamo a che finalmente vada a terminare tutta questa gloria. L' abbondanza delle sue ricchezze in vece di assodar la sua felicità, l' ha fatta perire. Era questa una nave carica d' ogni sorte di beni immaginabili; ma quanto più dessa era carica,

tanto più trovavasi in rischio di naufragare : *Nihil tibi defuit quod ad divitias pertinet insularum . Quæ tamen glorificatio , fuit aggravatio possidentis , dum non potes moderate ferre divitias* . I suoi *remiganti* , che possono in parte rappresentarci i demonj , conducendola , dice S. Girolamo , in mezzo a' flutti di questo secolo , non sonosi affaticati a sollevarla verso il cielo , ma l' hanno precipitata nel profondo degli abissi . *Inter sæculi hujus fluctus suo ducunt arbitrio , & non ad excelsa sublevant , sed in profunda demergunt* . Tale sciagura avviene a coloro che travagliati essendo dalla tempesta , siccome furono gli Apostoli (1) , trascurano, dice lo stesso Padre , d' imitarli rendendosi degni di ricevere entro il loro naviglio il Salvatore e il Signor del mare , nella cui compagnia e sotto la cui guida avrebbero potuto giugnere felicemente al luogo del loro riposo .

Il *vento di mezzodì*, o secondo altri d' Oriente, che *ha fiaccata Tiro in mezzo del mare* , ci significa in un linguaggio figurato ed enimmatico il Re Nabuccodonosor , che venir dovea dal mezzodì , ovvero d' infra il mezzodì e l' Oriente coll' esercito de' Caldei per insignorirsi di quella città e distruggerla , benchè la sua situazione congiunta alla sua possanza sembrasse rendergliela inaccessibile . Siccome il vento del mezzodì è quello , che in estate suscita le grandi procelle , il Profeta siegue ad usare la stessa allegoria , di cui si è servito sino al presente , paragonando Tiro ad una nave carica di ricchezze , che una tempesta prodotta dall' impeto di un vento di mezzodì viene a fracassare in uno istante , *facendo cadere in fondo al mare tutt' i suoi tesori , tutt' i suoi guerrieri e tutt' i suoi popoli* .

Ma si può ancora in un senso spirituale per lo stesso vento del mezzodì intendere quello , che viene chiamato nella Scrittura *il demonio del mezzodì* , di cui il Re Profeta (2) ci fa sapere che debbonsi temere *gli assalti* , purchè non ce ne *protegga la verità di Dio* . Essendo Tiro , come si è detto , la figura del secolo , o della città de' malvagi , il demonio stesso , che lo governa e n' è il principe , dee *fiaccarlo* : poichè non esalta costui quelli , che sono suoi , fuorchè per trarli al precipizio , e non gli arricchisce se non per farli perire . Questo fece egli vedere senza pensarvi nella ma-

(1) *Matth. c.* 14. (2) *Psalm.* 90. 6.

maniera, con cui osò esprimersi parlando al Figliuol di Dio (1), allorchè gli mostrò tutt' i regni del mondo colla pompa e colla gloria, che gli accompagna, ed attribuendosi il potere di disporne, siccome a lui piaceva, dichiarò: Che gli darebbe tutte queste cose, purchè si prostrasse, o secondo la forza del vocabolo latino cadesse per adorarlo: *Si cadens adoraveris me*. Imperocchè la verità sforzavalo a far conoscere come suo malgrado con questa sorte di espressione, che gli uomini non doveano aspettarsi di ricevere dalla sua mano tante ricchezze e tanti onori se non *cadevano* umiliandosi davanti a Dio. Però avea egli dianzi tentato di persuadere a GESU' CRISTO, dopo averlo trasportato sul pinnacolo del tempio di gettarsi e di precipitarsi al basso (2); con ciò dichiarando che tutto il suo intendimento, qualunque speciosa promessa ei faccia agli uomini, è di *fiaccarli* come la nave di cui parlasi in questo capitolo e di farli cadere non *in fondo al mare*, ma in fondo all' abisso, ove dee anch' egli essere rinchiuso con tutti gli angeli suoi alla fine del mondo.

CAPITOLO XXVIII.

Il Re di Tiro per l' addietro sì glorioso, ora abbassato, e rovinato per la superbia, ed altre iniquità. Sidone pur distrutta. Ritorno degl' Israeliti al lor paese, ed umiliazione de' loro nemici.

1. *ET factus est sermo Domini ad me dicens:*

2. *Fili hominis, dic principi Tyri: Hæc dicit Dominus Deus: Eo quod elevatum est cor tuum, & dixisti: Deus ego sum, & in cathedra Dei sedi in corde maris, cum sis homo, & non*

1. MI fu anche indirizzata la parola del Signore, così:

2. Figlio d' uomo dì al principe di Tiro: Così dice il Signore Dio: Il tuo cuore si è elevato, ed hai detto: Io sono un Dio, e sopra un divin seggio mi assido in cuor del mare, e in

(1) *Matth. c. 4. v. 8. 9.* (2) *Ib. v. 5. 6.*

non Deus, & dedisti cor tuum quasi cor Dei.

in tempo che tu non sei che uomo, e non Dio, ti reputi di aver una mente pari alla mente di Dio.

3. *Ecce sapientior es tu Daniele: omne secretum non est absconditum a te.*

3. Tu ti credi più saggio di Daniello, e che non siavi arcano, che a te sia ascoso.

4. *In sapientia, & prudentia tua fecisti tibi fortitudinem: & acquisisti aurum, & argentum in thesauris tuis.*

4. Credi di esserti fatto facoltoso colla tua sapienza, e intelligenza; hai adunato oro, ed argento ne' tuoi tesori.

5. *In multitudine sapientiæ tuæ, & in negotiatione tua multiplicasti tibi fortitudinem: & elevatum est cor tuum in robore tuo.*

5. Pensi di averti accresciute facoltà col tuo gran sapere, e col tuo mercanteggiare; e per queste tue facoltà si è elevato il tuo cuore.

6. *Propterea hæc dicit Dominus Deus: Eo quod elevatum est cor tuum quasi cor Dei;*

6. Perciò così dice il Signore Dio: Poichè gonfio tu reputasti di avere una mente pari a quella di Dio:

7. *Idcirco ecce ego adducam super te alienos, robustissimos gentium: & nudabunt gladios suos super pulchritudinem sapientiæ tuæ, et polluent decorem tuum.*

7. perciò eccomi a farti venire a ridosso stranieri, i più violenti tra le genti, i quali sfodreranno le loro spade sulla bellezza della tua sapienza, e lorderanno il tuo splendore.

8. *Interficient, & detrahent te: & morieris in interitu occisorum in corde maris.*

8. Ti butteranno giù a morte e morrai nella strage degl' interfetti in cuor del mare.

9. *Numquid dicens loqueris: Deus ego sum, coram interficientibus te, cum sis homo, & non Deus in manu occidentium te?*

9. E innanzi a' tuoi interfettori, dirai tu forse: Io sono un Dio? Sarai un uomo e non un Dio nella mano de' tuoi uccisori.

10. *Morte incircumcisorum morieris in manu alienorum, quia*

10. Morrai della morte degl' incirconcisi per mano di

quia ego locutus ſum, ait Dominus Deus.

di ſtranieri, poichè io l' ho pronunziato, dice il Signore Dio.

11. *Et factus eſt ſermo Domini ad me dicens: Fili hominis, leva planctum ſuper regem Tyri,*

11. Mi fu anche indirizzata la parola del Signore, così: Figlio di uomo, aſſumi un lugubre cantico ſul Re di Tiro;

12. *& dices ei; Hæc dicit Dominus Deus: Tu ſignaculum ſimilitudinis, plenus ſapientia, & perfectus decore.*

12. e digli: Così dice il Signore Dio: Tu *in penſier tuo* eri un ſigillo d' immagine perfetta *di un Re*, pieno di ſapienza, e perfetto in beltà.

13. *In deliciis paradiſi Dei fuiſti: omnis lapis pretioſus operimentum tuum; ſardius, topazius, & jaſpis, chryſolithus, & onyx, & berillus, ſapphirus, & carbunculus, & ſmaragdus: aurum opus decoris tui: & foramina tua in die, qua conditus es, præparata ſunt.*

13. Tu eri nelle delizie del paradiſo di Dio; ogni pietra prezioſa ſerviva a coprirti; ſardio, topazzo, e diaſpro; criſolito, onice, e berillo; zaffiro, carbonchio, e ſmeraldo; l' oro era impiegato alla tua beltà, e i tuoi flauti furono alleſtiti nel dì in cui foſti creato.

14. *Tu cherub extentus, & protegens: & poſui te in monte ſancto Dei, in medio lapidum ignitorum ambulaſti.*

14. Tu eri un Cherubino ad ali ſteſe; e che tenevi altri a coperto; io ti avea collocato nel ſanto monte di Dio; tu camminavi in mezzo alle *gemme, che parevano tante* pietre infuocate.

15. *Perfectus in viis tuis a die conditionis tuæ, donec inventa eſt iniquitas in te.*

15. Tu compiutamente riuſcivi nelle tue intrapreſe dal dì della tua creazione, finchè in te fu trovata iniquità.

16. *In multitudine negotiationis tuæ repleta ſunt interiora tua iniquitate, & peccaſti & ejeci te de monte Dei, & perdidi te, o cherub protegens, de medio lapi-*

16. Nella moltitudine del tuo commercio, le tue viſcere ſi empierono d' iniquità, e tu peccaſti: ed io ti ho diſcacciato dal monte di Dio, e ti ho diſtrut- to,

pidum ignitorum.

to, o Cherubino che tenevi altri a coperto, da mezzo quelle pietre infuocate.

17. *Et elevatum est cor tuum in decore tuo: perdidisti sapientiam tuam in decore tuo: in terram projeci te; ante faciem regum dedi te, ut cernerent te.*

17. Il tuo cuore per la tua beltà si gonfiò; per la tua beltà tu perdesti la tua sapienza; ed io ti ho gettato a terra; ti ho esposto al cospetto de' Re, affinchè ti rimirino.

18. *In multitudine iniquitatum tuarum, & iniquitate negotiationis tuae, polluisti sanctificationem tuam. Producam ergo ignem de medio tui, qui comedat te, & dabo te in cinerem super terram in conspectu omnium videntium te.*

18. Per la moltitudine delle tue iniquità, e per la iniquità del tuo trafficare tu profanasti il tuo santuario; io dunque fo da mezzo a te uscire un fuoco, che ti consumi, e ti riduco in cenere sulla terra al cospetto di tutti coloro che ti vedranno.

19. *Omnes, qui viderint te in gentibus, obstupescent super te; nihil factus es, & non eris in perpetuum.*

19. Tutti coloro tra le genti, che ti vedranno, stupiranno sopra di te; tu sei divenuto un nulla, e non esisterai mai più.

20. *Et factus est sermo Domini ad me dicens:*

20. Mi fu anche indirizzata la parola del Signore, così:

21. *Fili hominis, pone faciem tuam contra Sidonem, & prophetabis de ea,*

21. Figlio di uomo, ferma la faccia contra Sidone, e profetizza intorno ad essa;

22. *& dices; Haec dicit Dominus Deus: Ecce ego ad te, Sidon, & glorificabor in medio tui; & scient, quia ego Dominus, cum fecero in ea judicia, & sanctificatus fuero in ea.*

22. e dì: Così dice il Signore Dio: Eccomi a te, o Sidone; io sarò glorificato in mezzo a te; e verrà riconosciuto che io sono il Signore, allorchè sopra quella eseguirò i miei giudizj, e segnalerò la mia santità in essa.

23. *Et immittam ei pestilentiam, & sanguinem in plateis ejus: & corruent inter-*

23. Io le manderò peste, e sangue nelle sue piazze; e in mezzo ad essa cadranno

terfecti in medio ejus gladio per circuitum: & scient, quia ego Dominus.

no gl' interfetti di spada per ogni parte; e verrà riconosciuto, che io sono il Signore.

24. *Et non erit ultra domui Israel offendiculum amaritudinis, & spina dolorem inferens undique per circuitum eorum, qui adversantur eis: & scient, quia ego Dominus Deus.*

24. Non sarà più alla casa d' Israello pruno pungente, nè spina recante dolore tra i popoli di tutt' i contorni, che ad essa sono avversi, e sarà riconosciuto, che io sono il Signore Dio.

25. *Hæc dicit Dominus Deus: Quando congregavero domum Israel de populis, in quibus dispersi sunt, sanctificabor in eis coram gentibus; & habitabunt in terra sua, quam dedi servo meo Jacob.*

25. Così dice il Signore Dio: Quando avrò raccolti quei della casa d' Israello da' popoli, tra i quali saranno stati dispersi, io sarò in essi predicato santo in faccia alle genti; ed eglino riabiteranno la loro terra da me data al mio servo Giacobbe.

26. *Et habitabunt in ea securi: & ædificabunt domos, & plantabunt vineas, & habitabunt confidenter, cum fecero judicia in omnibus, qui adversantur eis per circuitum, & scient, quia ego Dominus Deus eorum.*

26. E l' abiteranno sicuri; edificheranno case pianteran vigne, e se ne staranno al sicuro, quando avrò eseguiti i miei giudizj contra tutt' i loro avversarj di ogni intorno; e verrà riconosciuto che io sono il Signore loro Dio.

SPIEGAZIONE DEL CAP. XXVIII.

V. 2. *Figlio di uomo, dì al Principe di Tiro: Così dice il Signore Dio: Il tuo cuore si è elevato, ed hai detto: Io sono un Dio, e sopra un divin seggio mi assido in cuor del mare; e in tempo che tu non sei che uomo, e non Dio, ti reputi di avere una mente pari alla mente di Dio.* Giova osservare con un Autore che molte cose sono in questo Capitolo attribuite al Re di Ti-

ro, e che non si possono nondimeno di lui spiegare alla lettera se non se con somma difficoltà, e supponendo una moltitudine d'iperboli che sembrano soverchie, quali sono le seguenti. *Tu sei stato nelle delizie del paradiso di Dio: Tu eri il Cherubino, che stendevi le tue ali e proteggevi gli altri. Ti ho costituito sul monte santo di Dio.* Coloro che pretendono d'altronde, che tutto ciò che stà notato nel presente Capitolo, debba riferirsi alla caduta del demonio, che è il *principe di Tiro*, cioè di tutti gli uomini superbi, trovano parimente grandi difficoltà in una tale spiegazione. Imperocchè in effetto hannoci diverse cose, le quali propriamente riguardano il Principe, a cui sottoposta era la città di Tiro; siccome quel che dicesi; che la sua *possanza consisteva nella moltiplicazione del suo commercio, nell' abbondanza del suo oro e del suo argento, e ne' suoi altri tesori.*

Sembra dunque che per penetrar nel vero senso di tutto questo Capitolo bisogna osservar due regole riferite da S. Agostino (1). L'una è, che siccome in un medesimo luogo la Santa Scrittura passa assai spesso da GESU' CRISTO che è il capo, alla Chiesa che è il suo corpo; o al contrario dal corpo al capo, e dalla Chiesa a GESU' CRISTO: accade pur molte volte che ella passa dal demonio, come dal capo, alla società degli empj che sono le sue membra; e per l'opposito dalla società degli empj, ovvero da un solo empio al capo dell'empietà, che è il Demonio. Quindi incominciando il Profeta in questo Capitolo a parlare del superbo Re di Tiro vi frammischia diverse cose, che in una maniera molto più semplice e più naturale, s'intendono del Principe di tutt' i superbi e della caduta del capo di tutti gli empj. Lo che fa dire a S. Agostino (2), che quello che il Profeta Ezechiele dice qui sotto la figura del Principe di Tiro dee intendersi come detto contra il demonio. *In figura principis Tyri per Ezechielem Prophetam in diabolum dicta intelliguntur.*

L'altra regola, che non è soltanto di quel Santo, ma ancora di S. Gregorio e degli altri Padri, è che quando s'incontrano nella Scrittura certi luoghi, che non

(1) *August. de Doct. Christ. l. 3.*
(2) *August. de Gen. ad litter. lib. 11. c. 25.*

non si possono intendere nel senso litterale ed istorico in una maniera conforme alla pietà o degna della verità, bisogna allora cercarvi una intelligenza più sublime. Ne veggiamo un esempio nel Salmo 71., il cui titolo legge. Per *Salomone:* e ove dicesi, che egli *durerà quanto il sole e la luna in tutte le generazioni*, e che *tutt' i popoli della terra in lui saranno benedetti*. E' manifesto che di GESU' CRISTO abbiamo da intenderne la maggior parte; e che però Davidde ivi parlando del Regno di Salomone suo figliuolo passa tutto a un tratto a ciò che riguardava il regno tutto spirituale del vero Salomone, di cui il primo non fu e nella sua sapienza e nella sua gloria che una languida immagine.

Siccome il Profeta ha descritto sotto la figura di un naviglio primieramente tutte le ricchezze e tutta la gloria della città di Tiro, e poscia la sua caduta funesta e il suo naufragio; così egli presentemente s' indirizza al Re di quella città sì superba; ed avendogli rinfacciato il suo orgoglio, e l' abuso che fatto avea di tutt' i suoi tesori, gli rappresenta da qual colmo di prosperità esser dovea precipitato nella maggiore di tutte le disavventure. Dio rimprovera a Nabuccodonosor Re di Babilonia per bocca di un altro Profeta di aver detto nell' intimo del cuor suo (1); Che ei *salirebbe sino al cielo*; che *stabilirebbe il suo trono sopra le nubi più sublimi*; *e sarebbe simile all' Altissimo*. E gli dichiara nel tempo stesso; che ei *sarà precipitato nell' inferno sino al profondo dell' abisso*. Qui rimprovera al Re di Tiro, che il *suo cuore siasi insuperbito*, e che *detto abbia in se stesso che era Dio*, ed *assiso sulla cattedra* e sul trono *di Dio*, *benchè non fosse* nondimeno *che un uomo*; ma ei soggiugne, che a cagione di quell' orgoglio ei *sarà precipitato dal trono*, *e morrà della morte* degl' incirconcisi, cioè sarà ucciso dalla spada degli empj e de' barbari colui, che aveva insultato con disprezio la rovina de' circoncisi o de' Giudei, che ricevuta aveano la circoncisione come il suggello della salute.

Benchè questi pensieri, che la Scrittura attribuisce a que' due Principi, sembrino oltrepassare, dice S. Girolamo, la capacità della mente umana, e non esser tanto

(1) *Isai. c. 14. v. 13. &c.*

tanto sentimenti di uomini, quanto di demonj pieni di furore, servono essi a farci almeno comprendere con questa specie d'iperbole, che eglino si gonfiarono in tal guisa nell'alto colmo di felicità e di possanza, in cui si vedevano, che riguardando la loro felicità come avesse dovuto sempre durare, dimenticarono in certo modo di esser uomini, e si attribuirono un potere ed un impero sempiterno: *Quæ quamquam videantur vires humanæ fragilitatis excedere, & non tam hominum verba esse, quam insanientium dæmonum, tamen hyperbolem debemus accipere, quod intantum intumuerint & nescierint mensuram suam, ut elati fœlicitate sæculi & regni potentia, dum præsentia bona putant esse perpetua, homines esse nescierint, & æternum sibi imperium vindicarint.*

Che se le stesse parole vogliam intendere di Lucifero capo de' demonj, agevol cosa è il comprendere, che essendosi veduto innalzato sopra tutti gli Angeli, e tutto risplendente di gloria, non ebbe sì tosto cessato di riguardar Dio come il principio dell'esser suo e della sua felicità, compiacendosi superbamente in se stesso, che volle in certo modo mettersi in luogo del suo Dio, allorchè osò attribuirsi ciò che venivagli da Dio. E questo pure hanno fatto in tutt' i secoli coloro, che facendo quaggiù le veci di Dio rispetto agli altri uomini, ed avendo ricevuto, dice S. Girolamo, gl' Imperi per governarli, siccome gl' Imperatori affidavano il governo delle provincie a' Magistrati, che eglino vi mandavano, dimenticavansi che la loro dignità dipendeva da una possanza superiore alla loro. Costoro insorgevano, dice il Padre, in una maniera tirannica contro il loro padrone e supremo loro Re; ed attribuendosi pur anche onori divini con un insopportabil orgoglio, cadevano, giusta l'espression dell' Apostolo, nella stessa condanna del diavolo (1): *Obliti honorem suum ex alterius jussione pendere .... erecti sunt mente tyrannica contra regem & dominum suum, ut .... Deorum sibi nomina assumerent, & inflati superbia in judicium diaboli inciderent.*

V. 6. Perciò così dice il Signore Dio: poichè gonfio tu reputasti di avere una mente pari a quella di Dio:

V. 7. perciò eccomi a farti venire a ridosso stranieri, i più violenti tra le genti, i quali sfodreranno le loro spade

(1) *1. Tim. c. 3. 6.*

de sulla bellezza della tua sapienza , e lorderanno il tuo splendore . Quando il cuor si esalta, tende all' indipendenza e per conseguenza alla divinità, poichè Dio solo è indipendente . L' orgoglio in effetto altro non è che una reliquia della piaga mortale, che fece il demonio nel cuor de' primi uomini, loro dicendo (1) : *Voi sarete a guisa degl' Iddj* . E queste parole, che come uno strale avvelenato loro trafissero il cuore, non erano che una conseguenza di quelle, che quell' angelo di tenebre avea detto nel momento, in cui si ribellò contro Dio, allorchè volle esser simile all' Altissimo. Tal' è la sorgente dell' orgoglio di tutti gli uomini, di quel vizio più pericoloso di tutti, ch' eglino sono obbligati a combattere con più attenzione, posciachè ogni gonfiamento che solleva il nostro cuore, lo solleva contra lo stesso Dio facendogli credere in certo modo per la indipendenza a cui aspira, che esso è come *il cuor di Dio*. Che se le persone che non giudicano de' peccati se non da ciò che percuote vie maggiormente i sensi, riguardano quello dell' orgoglio come un piccol male; ne formino un più retto giudizio, considerando la maniera, con che Dio lo castiga nel Re di Tiro; poichè *manda egli i più violenti tra i popoli colla spada alla mano* per isterminarlo. Ma che faranno eglino da principio? Stermineranno *la sapienza* di quel Principe in *tutto il suo splendore*, *e* macchieranno *tutta la sua bellezza*. Questo pure si scorge essere accaduto a Salomone stesso; posciachè non bisogna immaginarsi che sempre siano visibili i nemici, di cui Dio servesi per umiliare i superbi. E' vero dunque che Salomone ha regnato in una pace perfetta sino alla fine della sua vita. Ma essendosi i suoi nemici invisibili resi padroni del cuor suo, *hanno sterminata tutta la sapienza*, che Dio gli avea data, e *macchiata la sua bellezza*, allorchè lo immersero nell' amor delle donne, e lo precipitarono poscia nella Idolatria. Imperocchè può dirsi che non vi fu mai follìa simile a quella di un uomo, che dopo di aver domandato a Dio la sapienza, ed averla da lui ricevuta con tutti gli altri beni, di cui lo ricolmò, abbandonò il Signore e l' Altissimo per correre dietro a Dei stranieri.

℣. 9. *E innanzi a' tuoi interfettori, dirai tu forse: Io sono*

(1) *Gen. c. 3.*

sono un Dio? Sarai un uomo e non un Dio nella mano de' tuoi uccisori. Se vero è che l'uomo che a Dio si ribella col suo orgoglio, dice segretamente nell' intimo del cuor suo ch'egli è un Dio, è un eccellente rimedio contra l'empietà del cuor dell' uomo il riguardarsi allora come *sotto la mano degli uccisori* delle anime nostre, e di quelli che vogliono *toglierci la vita*. Imperocchè se consideriamo seriamente che in quell' istante medesimo noi cadiamo sotto la potestà de' nostri più crudeli nemici, che la Scrittura chiama altrove leoni, e che non aspirano che a divorarci, potremo noi ben persuaderci ancora che siamo come dii? Quando Adamo ed Eva ebbero ascoltate le parole del serpente: *Eritis sicut dii*, e si accorsero incontanente della vergognosa nudità, che ricoprivali di confusione, conobbero sensibilissimamente che non erano ciò che il demonio avea voluto loro persuadere che sarebbero mangiando del frutto vietato. Ma siccome è dolorosissimo l'aspettare a riconoscere questa verità, che *siamo attualmente sotto la mano degli uccisori* delle anime nostre, bisogna prevenire quel tempo col lume della fede, e dire a se medesimi sincerissimamente: Come mai io, *che non sono che un uomo*, ed un uomo tutto circondato da miseria, posso ostentare *di essere come un Dio*, dopo aver veduto l'esempio ne' nostri primi padri, che per aver desiderato di diventare simili a Dio sono divenuti gli schiavi del demonio? Vero è che dappoichè Dio si è annichilato fino a diventar simile all' uomo per redimerlo da tale schiavitù, è a me lecitissimo, ed anzi mi è comandato di rassomigliare all'Uomo Dio; ma non potrò diventar simile a lui se non se annientandomi al par di lui.

V. 12. *E digli: Così dice il Signore Dio: Tu* in pensier tuo *eri un sigillo d'immagine perfetta* di un Re, *pieno di sapienza, e perfetto in beltà*:

V. 13. *Tu eri nelle delizie del paradiso di Dio; ogni pietra preziosa serviva a coprirti; sardio, topazzo, e diaspro; crisolito, onice, e berillo; zaffiro, carbonchio, e smeraldo. L'oro era impiegato alla tua beltà; e i tuoi flauti furono allestiti nel dì in cui fosti creato, ec.* Si può in qualche modo spiegare del Re di Tiro una parte di quello che dicesi qui; perchè non solo in qualità di uomo, ma come Re egli in se portava la similitudine di Dio, essendo stati gli uomini creati ad immagine

sua

sua, e facendo i Re le sue veci rispetto a' popoli; e perchè Dio avea posto quel principe come nelle *delizie di un paradiso*, ricolmandolo di ogni sorta di beni; e perchè finalmente costituendolo sul regno di Tiro l'avea reso il protettore de' suoi sudditi, che viver doveano protetti *dalle sue ali*. Ma è patente nondimeno, secondo che ha osservato Tertulliano (1), che lo Spirito Santo ha voluto, sotto la figura del Re di Tiro, descriverci principalmente lo stato, in cui il Principe di tutti gli Angeli si trovò nel Paradiso prima della sua caduta: *Quæ ad suggillationem Angeli, non illius principis proprie pertinere manifestum est*. E S. Girolamo pure l'ha inteso in questo modo: *Quo sermone demonstrat, nequaquam hominem esse de quo scribitur, sed contrariam fortitudinem, quæ quondam in paradiso Dei commorata sit*. Quest' Angelo nello stato della sua creazione era dunque veramente *il suggello della similitudine* di Dio, cioè come un suggello affatto spirituale, che rappresentava in certo modo la sua grandezza co' lineamenti e *di una sapienza e di una sì perfetta bellezza*, ch' egli vi aveva impresse. E vedesi *costituito nelle delizie* non di un terrestre paradiso, come Adamo ed Eva, ma in quelle *del paradiso dello stesso Dio*, cioè nel Cielo. Egli era un *cherubino* tutto risplendente di gloria, esaltato sopra tutti gli altri *nel santo monte di Dio*, affin di proteggerli come all' ombra delle *sue ali*; cioè per sostenere coll' esempio dell' umile sua dipendenza sotto il Creatore coloro, che sono chiamati immediatamente dopo *pietre ardenti*; lo che S. Girolamo spiega degli altri Angeli, in *mezzo a cui egli camminava* come loro capo e loro principe. Tal era lo stato del primo degli Angeli, prima che ei cadesse; e per far conoscere donde sia caduto, lo Spirito Santo ci fa descriver lo stato sì eminente della sua gloria: *Quid habuerit ostendit, quidve perdiderit*.

Si può ancora applicare quel che dicesi di questo Cherubino a' Pontefici del Signore; poichè Dio gli ha veramente costituiti *sul santo suo monte*, il qual è la Chiesa. Son eglino obbligati a *stendere le loro ali*, e a *proteggere* i popoli coprendoli della loro carità: perlochè sta scritto; che eglino *camminano in mezzo alle*

(1) *Tertull. adv. Marcion. l. 2. c.* 10.

le pietre infuocate; cioè sono pieni di virtù, e soprattutto di quella ardente carità, che loro fa portare i fedeli sul cuor loro, siccome il Sommo Pontefice della legge vecchia portava i nomi delle dodici Tribù d'Israello in quelle pietre misteriose, che fregiavano il suo pettorale.

Ṽ. 15. *Tu compiutamente riuscivi nelle tue intraprese dal dì della tua creazione, finchè in te fu trovata iniquità.*

Ṽ. 16. *Nella moltitudine del tuo commercio le tue viscere si empierono d'iniquità, e tu peccasti, ed io ti ho discacciato dal monte di Dio, e ti ho distrutto o Cherubino che tenevi altri a coperto, da mezzo a quelle pietre infuocate.*

Ṽ. 17. *Il tuo cuore per la tua beltà si gonfiò; per la tua beltà tu perdesti la tua sapienza; ed io ti ho gettato a terra; ti ho esposto al cospetto de' Re, affinchè ti rimirino.* Era egli *perfetto*, allorchè uscì dalle mani di Dio, ed era perfetto *nelle sue vie*, cioè ne' suoi movimenti, ne' suoi sentimenti e ne' suoi affetti, amando Dio come il suo Signore, ed a lui mantenendosi soggetto in ogni cosa. Egli camminò dunque per qualche tempo in una cosiffatta via; e scorgesi, giusta la osservazione di un Autore, che non cadde dal momento della sua creazione; ma che non si allontanò dalla giustizia e dalla verità se non dopo averla praticata. Fu egli perfetto nella sua via, dice la Scrittura, *finchè fu in lui trovata l'iniquità*. E Dio medesimo, dice un Santo, ritrovò nel secreto del cuor suo l'orgoglio, onde insuperbivasi, e l'abuso della potenza da lui ricevuta: *Inventa a Deo, quæ in thesauris pectoris tui, per superbiam & abusionem potestatis quam acceperas, tenebatur inclusa*. Ma quello, che è più tremendo, lo *splendore* stesso della sua dignità *gli gonfiò il cuore*, e la perfetta sua *bellezza gli fece perdere la sua sapienza*; posciachè tenendo quello splendore e quella bellezza per cose sue proprie e non di Dio, e volendo esaltarsi sopra ciò che egli era, scadde dallo stato pure, in cui Dio l'avea collocato, e perdette quanto possedeva, per non avere riconosciuto la mano, che dato glielo avea: *Elevatum est cor tuum in decore tuo, dum tuum putas esse quod Dei est. Et perdidisti sapientiam tuam in decore tuo; ut dum plus vis esse*

quam

quam conditus es . . . . . etiam id perderes quod habebas.

Quel che la Scrittura dice qui della *moltiplicazione del suo commercio, che ha riempiuto le sue viscere d' iniquità*, s' intende più naturalmente del Re di Tiro, a cui le sue ample ricchezze ognora moltiplicate col traffico delle sue navi, furono un laccio ed una occasione di moltiplicare la sua iniquità; posciachè il desiderio delle ricchezze e la inquietudine, che si ha per acquistarne, è, secondo S. Paolo (1), una sorgente di ogni sorta di delitti: *Radix omnium malorum est cupiditas*. Il *fuoco*, cui Dio dichiara di *far uscire di mezzo a lui per divorarlo, per aver violata la santità* della sua abitazione, può significare, se l' intendiamo dell' Angelo Apostata, il fuoco della divina giustizia, che la sua propria iniquità ha acceso dentro lui per divorarlo eternamente in gastigo del suo orgoglio, ovvero spiegandosi del Re di Tiro può significare il fuoco della stessa giustizia fra le mani di Nabuccodonosor, che i suoi proprj delitti accesero contro lui. Ma in qualunque modo s' intenda, è vero il dire che colui, che Dio ha così *precipitato* da quell' apice di gloria, *stà esposto in faccia a' Re, affinchè a lui volgano il guardo*; perchè in effetto l' esempio della sì funesta caduta, o dell' angelo apostata, o di quel Principe superbo, è come uno specchio esposto agli occhi di tutta la terra, ove i grandi e i più potenti contemplar possono le sì terribili conseguenze dell' orgoglio di un cuore ribellato contra il suo Dio.

Ciò non ostante, benchè Dio qui dichiari; Che *tutti quelli che lo vedrebbero tra i popoli, ne stupirebbero*, noi leggiamo tali cose, e punto non ne siamo commossi. La sciagura e di que' Re e di que' popoli non ci serve per farci la nostra prevenire; e l' adempimento di tante minacce, che veggiamo da Dio fatte per mezzo de' suoi Profeti, non può ancora penetrare con un salutare timore il nostro cuore, nè scioglierlo da quella specie di malia del secolo, che l' occupa intieramente e lo manda in perdizione.

℣. 22. *E dì: Così dice il Signore Dio: Eccomi a te, o Sidone; io sarò glorificato in mezzo a te; e verrà riconosciuto che io sono il Signore, allorchè sopra quella ese-*

(1) 1. *Tim. c.* 6. 10.

eseguirò i miei giudizj, e segnalerò la mia santità in essa. ec. Avendo Dio parlato a Tiro s' indirizza poscia a Sidone, posciachè queste città sono entrambo in una stessa provincia, e sono per l'ordinario congiunte l'una all'altra, come si può vedere nel Vangelo (1), ove spesso vengono insieme nominate. Ora egli predice a Sidone, che debb' essere presa da' Babilonesi, e che sotto il peso de' mali, che l'opprimeranno, *conoscerà* finalmente che *egli è il Signore*, dopo che sarà stato *glorificato* e *santificato in mezzo* ad essa; cioè secondo la spiegazione di S. Girolamo dopo che avrà esercitato tutto il rigore de' suoi giudizj e de' suoi giusti castighi su quella città, che era *una occasione* d'inciampo e di afflizione ad Israello, o coll'esempio di empietà, che loro dava, o coll'odio che loro portava, ed il male, che eglino ne ricevevano. Il gastigo de' malvagi è dunque un argomento di gloria pel Signore, che fa risplendere la sua santità in loro gastigando il peccato, siccome coronando la giustizia ne' servi suoi: *Sanctificatio autem Dei est pœna peccantium.*

Si può qui osservare per qual modo Dio riguardi principalmente il suo popolo in tutto ciò che egli fa, e come disponga tutti gli avvenimenti de' regni relativamente alla sua propria gloria e alla salute de' servi suoi. Imperocchè noi veggiamo che s'egli predice per bocca di Ezechiele, che Gerusalemme ed il suo tempio sarebbero rovinati per essere stati profanati dal suo popolo, dichiara poscia per lo stesso Profeta, che i nemici di quel popolo perirebbero, per essere stati rispetto ad esso una occasione d'inciampo e di afflizione, e come *una spina pungentissima*; e finalmente fa questa autentica protesta, che dopo che egli *avesse esercitato i suoi giudizj su tutti quelli, che erano i nemici di Dio, radunerebbe la sua casa fra tutt' i popoli, fra cui fosse stata dispersa*, e che allora egli *sarebbe santificato in mezzo ad essa in faccia alle nazioni*; non già dice S. Girolamo, come in Sidone, cogli effetti rigorosi della sua giustizia, ma cogli effetti della sua misericordia e con favorevoli contrassegni della sua bontà: *Et sanctificetur in eis, nequaquam ut in Sidone in malam partem, sed in bonam, cum eis misertus fuerit.*

Egli castiga dunque Gerusalemme, e ne punisce tutti

(1) *Matth. cap.* 11. *v.* 21. 22. *c.* 15. 21. *&* *Luc. c.* 10. *v.* 13. 14.

ti gli abitatori; fa condurre schiavi nel paese di Babilonia coloro, che scamparono alla pestilenza, alla fame, e alla spada de' Caldei; ma ei predice nel tempo stesso il loro ritorno di schiavitù e il loro ristabilimento; e loro promette che egli ha da essere *santificato* e glorificato *in mezzo a loro*, dopo che avrà giudicato tutt' i loro avversarj. Grande consolazione per quelli, che hanno la sorte di appartenere all'Altissimo; poichè li gastiga come suoi figli; loro non toglie per sempre la sua eredità; e dopo averli puniti si riserba di fare in loro nuovamente risplendere la sua gloria e la sua santità!

CAPITOLO XXIX.

L'Egitto sarà disolato per quarant' anni, e poi ristabilito. Esso è dato a Nabuccodonosor per aver oprato alla distruzione di Tiro.

1. *In anno decimo, decimo mense, undecima die mensis factum est verbum Domini ad me dicens:*

2. *Fili hominis, pone faciem tuam contra Pharaonem regem Ægypti, & prophetabis de eo, & de Ægypto universa.*

3. *Loquere, & dices: Hæc dicit Dominus Deus: Ecce ego ad te Pharao rex Ægypti, draco magne, qui cubas in medio fluminum tuorum, & dicis: Meus est fluvius, & ego feci memetipsum.*

4. *Et ponam frænum in maxillis tuis: & agglutinabo pisces fluminum tuorum squa-*

1. L'Anno decimo *della deportazion del Re Gioachino*, il dì undici del decimo mese, mi fu indirizzata la parola del Signore, così:

2. Figlio d' uomo, ferma la faccia contra Faraone Re di Egitto, e profetizza di lui, e di tutto l' Egitto.

3. Parla, e dì: Così dice il Signore Dio: Eccomi a te, o Faraone Re di Egitto, gran Coccodrillo, che stai coricato in mezzo a' tuoi fiumi, e dici: Mio è il fiume; io mi son fatto da me:

4. Io ti porrò un amo alle mascelle, e farò che i pesci de' tuoi fiumi si at-

squamis tuis: & extraham te de medio fluminum tuorum; & universi pisces tui squamis tuis adhærebunt:

5. *Et projiciam te in desertum, & omnes pisces fluminis tui: super faciem terræ cades: non colligeris, neque congregaberis: bestiis terræ, & volatilibus cœli dedi te ad devorandum:*

6. *Et scient omnes habitatores Ægypti, quia ego Dominus, pro eo quod fuisti baculus arundineus domui Israel.*

7. *Quando apprehenderunt te manu, & confractus es; & lacerasti omnem humerum eorum: & innitentibus eis super te, comminutus es; & dissolvisti omnes renes eorum.*

8. *Propterea hæc dicit Dominus Deus: Ecce ego adducam super te gladium, & interficiam de te hominem, & jumentum.*

9. *Et erit terra Ægypti in desertum, & in solitudinem, & scient, quia ego Dominus, pro eo quod dixeris: Fluvius meus est, & ego feci eum.*

10. *Idcirco ecce ego ad te, & ad flumina tua: daboque terram Ægypti in solitu-*

tacchino alle tue squame; e ti trarrò dal mezzo de' tuoi fiumi, e tutt' i tuoi pesci resteranno attaccati alle tue squame.

5. E getterò in un deserto te; e tutt' i pesci della tua fiumana, cadrai sulla superficie della campagna, e non sarai raccolto, nè ragunato; *come si fa del buon pesce*; io ti espongo ad essere divorato dalle belve della terra, e da' volatili del Cielo.

6. E tutti gli abitanti di Egitto riconosceranno, che io sono il Signore; giacchè tu fosti un baston di canna alla casa d' Israello:

7. Quando quelli ti presero in mano, tu t' infrangesti, e forasti loro tutto *il braccio fino* alla spalla; e mentre essi appoggiavansi sopra te, tu ti spezzasti, e facesti ad essi fondar tutt' i fianchi.

8. Perlochè così dice il Signore Dio: Eccomi a far venire sopra te la spada; e sterminerò da te uomini, e bestie:

9. La terra di Egitto sarà ridotta un diserto, una solitudine; e verrà riconosciuto che io sono il Signore; giacchè tu hai detto: Mio è il fiume, ed io l' ho fatto.

10. Eccomi dunque a te ed a' tuoi fiumi, e ridurrò il paese di Egitto in soli-

tudines, gladio dissipatam, a turre Syenes, usque ad terminus Æthiopiæ.

solitudini, disolato dalla spada, dalla torre di Siene, fino a' confini della Cusitide.

11. *Non pertransibit eam pes hominis, neque pes jumenti gradietur in ea; & non habitabitur quadraginta annis.*

11. Piè di uomo più nol batterà, e piè di bestia più nol calcherà, non sarà più popolato per quarant' anni.

12. *Daboque terram Ægypti desertam in medio terrarum desertarum, & civitates ejus in medio urbium subversarum: & erunt desolatæ quadraginta annis: & dispergam Ægyptios in nationes, & ventilabo eos in terras.*

12. Metterò il paese di Egitto tra i paesi desolati, e le tue città tra le città devastate, e saran desolate per anni quaranta; e sparpaglierò gli Egizj tra le genti, e gli sventolerò per gli paesi.

13. *Quia hæc dicit Dominus Deus: Post finem quadraginta annorum congregabo Ægyptum de populis, in quibus dispersi fuerant.*

13. Imperocchè così dice il Signore Dio: In capo a quarant' anni raccorrò gli Egizj da' popoli, tra i quali saranno stati sparpagliati.

14. *Et reducam captivitatem Ægypti, & collocabo eos in terra Phathures, in terra nativitatis suæ, & erunt ibi in regnum humile:*

14. E ritrarrò gli schiavi di Egitto, e li collocherò nella terra di Fatures; nella lor terra natia; ed ivi saranno un debole regno.

15. *Inter cetera regna erit humillima, & non elevabitur ultra super nationes, & imminuam eos, ne imperent gentibus.*

15. Sarà il più debole di ogni altro regno, e non si estollerà più sopra le nazioni; ed io li renderò tenui in modo che più non dominino sulle genti.

16. *Neque erunt ultra domui Israel in confidentia, docentes iniquitatem, ut fugiant, & sequantur eos: et scient, quia ego Dominus Deus.*

16. Eglino non saranno più la confidanza della casa d'Israello, nè più ad essi insegneranno iniquità, nè a rifuggire, ed andar dietro ad essi; e riconosceranno che io sono il Signore Dio.

17. *Et factum est in vigesimo & septimo anno, in primo, in una mensis: factum est verbum Domini ad me dicens:*

18. *Fili hominis, Nabuchodonosor rex Babylonis servire fecit exercitum suum servitute magna adversus Tyrum: omne caput decalvatum, & omnis humerus depilatus est: merces non est reddita ei, neque exercitui ejus de Tyro pro servitute, qua servivit mihi adversus eam.*

19. *Propterea hæc dicit Dominus Deus: Ecce ego dabo Nabuchodonosor regem Babylonis in terra Ægypti: & accipiet multitudinem ejus, & deprædabitur manubias ejus, & diripiet spolia ejus: & erit merces exercitui illius,*

20. *& operi, quo servivit adversus eam: dedi ei terram Ægypti, pro eo quod laboraverit mihi, ait Dominus Deus.*

21. *In die illo pullulabit cornu domui Israel: & tibi dabo apertum os in medio eorum: & scient, quia ego Dominus.*

17. L'anno ventesimo settimo *dalla deportazion del Re Gioachino* il primo dì del primo mese, mi fu indirizzata la parola del Signore, così:

18. Figlio d'uomo, Nabuccodonosor Re di Babilonia ha fatto servire la sua armata con un grande servigio contra Tiro: Ogni testa *de' suoi* è pelata, ed ogni spalla scorticata; e non è stata data la paga nè ad esso, nè alla sua armata pel servigio che mi ha reso *nel guerreggiar* contro Tiro.

19. Perlochè così dice il Signore Dio: Ecco che io do a Nabuccodonosor Re di Babilonia il paese di Egitto; ei leverà il popolo di quello, ne farà il bottino, lo metterà a sacco; e questa sarà la paga alla sua armata,

20. e all'opra, con cui servì contro Tiro: Io gli do la terra di Egitto, perchè egli ha affaticato per me, dice il Signore Dio.

21. In allora rigermoglierà il corno alla casa d'Israello, e in allora io ti darò a parlare a bocca aperta tra essi; e riconosceranno che io sono il Signore.

SPIE-

SPIEGAZIONE DEL CAP. XXIX.

℣. 3. P*Arla, e dì: Così dice il Signore Dio: Eccomi a te, o Faraone Re di Egitto, gran Coccodrillo, che stai coricato in mezzo a' tuoi fiumi, e dici: Mio è il fiume, io mi son fatto da me:*

℣. 4. *Io ti porrò un amo alle mascelle, e farò che i pesci de' tuoi fiumi si attacchino alle tue squame, e ti trarrò dal mezzo de' tuoi fiumi, e tutt' i tuoi pesci resteranno attaccati alle tue squame.*

℣. 5. *E getterò in un deserto te, e tutt' i pesci della tua fiumana, cadrai sulla superficie della campagna, e non sarai raccolto, nè ragunato*, come si fa del buon pesce: *io ti espongo ad essere divorato dalle belve della terra, e da' volatili del Cielo.* Dio dà il nome di drago al Re di Egitto, alludendo forse al demonio da esso figurato, che dalla Scrittura altrove si chiama *il gran drago e l' antico serpente, che seduce tutta la terra* (1); ovvero, secondo il senso litterale, al coccodrillo, che partecipa alquanto del drago e del pesce, di cui poscia si parla, e che era assai comune presso al Nilo. Egli significa la sua arroganza, allorchè gli dice, ch' *era coricato e riposavasi in mezzo a' suoi fiumi*; cioè riguardavasi come inaccessibile a cagione delle varie bocche del Nilo, che sembravano metterlo in salvo; e delle inondazioni di quel fiume, che non rendevano soltanto il suo regno fertilissimo, ma ancora difficilissimo da occuparsi. Per un movimento dunque della vana confidenza il Re di Egitto consideravasi qual supremo padrone di sì gran fiume; e per una conseguenza della stessa stravaganza voleva egli essere come indipendente da Dio e come sua propria opera, e non quella del Creatore; o secondo che dicesi di poi, vantavasi di aver fatto egli stesso quel fiume, nel quale costituiva la maggiore sua forza; posciachè sta scritto negli storici profani (2), ch' egli era persuaso che niun Dio avea il potere di togliergli il suo regno.

(1) *Apoc. c. 12. 9.* (2) *Herodot. l. 2.*

vano di porgere a'figli di quegli Ebrei sarebbe sì inutile contro i disegni di Dio, che volea punire il suo popolo, come stati erano anticamente infruttuosi tutti gli sforzi di un Principe indurito per opporsi alla risoluzione, che lo stesso Dio avea presa di far uscire quel popolo di mezzo a coloro, che lo calpestavano sotto de' loro piedi. Se dunque gli Egiziani non avessero ingannato Israello con vane speranze, e con promesse, che non poteansi da loro mantenere, Israello avrebbe forse prestato fede alle minacce, che i santi Profeti gli faceano da parte di Dio. Quindi gli furono coloro un vero motivo d' inciampo e di rovina, allorchè dopo avergli tolto l' unico sostegno che aver potea, che quello era di Dio, si ruppero eglino medesimi sotto di lui, qualora appoggiavasi ad essi, *e gli snodarono i fianchi*, secondo la espressione del sacro Testo, cioè lo fiaccarono interamente.

℣. 13. *Imperocchè così dice il Signore Dio: In capo a quarant' anni raccorrò gli Egizj da' popoli, tra i quali saranno stati sparpagliati.*

℣. 14. *E ritrarrò gli schiavi di Egitto, e li collocherò nella terra di Fatures, nella lor terra natìa; ed ivi saranno un debole regno, ec.* L' orgoglio degli Egiziani esigeva dalla giustizia di Dio, ch' eglino fossero umiliati, affinchè siccome la loro esaltazione stata era un motivo d' inciampo per la casa d' Israello, che avea creduto vanamente di potere appoggiarsi su loro a cagione della loro possanza; così la loro umiliazione togliesse agli Israeliti ogni pensiero di *appoggiarsi* all'avvenire e di *confidarsi in loro*. Era dunque proprio della giustizia di Dio, che popoli sì superbi come quei dell' Egitto fossero molto abbassati, posciachè un oracolo infallibile è della verità, che quei che si esaltano saranno umiliati. Ma era nel tempo stesso un effetto della misericordia del Signore verso il suo popolo il sottrargli tutt' i vani appoggi, che egli cercava nelle creature per obbligarlo a non appoggiarsi più su di un altro braccio che sopra il suo: facea d' uopo che *la* fragile *canna* di Egitto fosse spezzata, affinchè Israello riconoscesse la onnipotenza del Dio di Giacobbe; e facea d' uopo che il regno di Egitto essendo poscia ristabilito per un effetto della bontà dell' Altissimo diventasse *il più debole de' regni*, affinchè *sapesse chi era il Signore*, e non fosse più in grado *d' insegnare la ini-*

quità ad Israello, ritraendolo dalla sua dipendenza e dal suo servigio. Quindi è utilissimo che a' servi di Dio sieno tolte le cose, che da loro si riguardano quai sostegni della loro debolezza, e quelle, ch' eglino cercano per attaccarvisi in pregiudizio di quanto a lui deggiono, perchè allora cessando di appoggiarsi sopra canne non sono in pericolo di fiaccarsi, ma alzano gli occhi della loro fede verso colui, intorno al quale la Chiesa ci fa cantare ogni giorno; che non sarà mai confuso chiunque spera in lui: *In te, Domine, speravi; non confundar in æternum*.

V. 18. *Figlio di uomo, Nabuccodonosor Re di Babilonia ha fatto servire la sua armata con un grande servigio contro Tiro: Ogni testa de' suoi è pelata, ed ogni spalla scorticata, e non è stata data la paga nè ad esso, nè alla sua armata pel servigio che mi ha reso* nel guerreggiar contro Tiro.

V. 19. *Perlochè così dice il Signore Dio: Ecco che io do a Nabuccodonosor Re di Babilonia il paese di Egitto: ei leverà il popolo di quello, ne farà il bottino, lo metterà a sacco; e questa sarà la paga alla sua armata*. Reca stupore il vedere che avendo il santo Profeta incominciato a parlare della distruzione del regno di Egitto nel decimo anno della schiavitù di Geconia, passa tutto a un tratto al ventisettesimo; in cui dice che il Signore gli dichiara; ch' *egli darebbe a Nabuccodonosor Re di Babilonia lo stesso paese di Egitto in ricompensa del gran servigio, ch' ei gli avea prestato prendendo Tiro*. Ma perchè quelle due rivelazioni riguardavano lo stesso regno, ei le congiugne insieme, benchè gli fossero state mandate sedeci o diciassette anni lontane l' una dall' altra. Per ben intendere ciò ch' egli qui dice, bisogna sapere che Nabuccodonosor assediando Tiro, nè potendo far accostare alle sue mura le sue varie macchine guerresche, perchè essa era tutta circondata dal mare, comandò, secondo S. Girolamo, a tutt' i soldati del suo esercito, il cui numero era infinito, che portassero pietre e terra in quello spazio angustissimo di mare, che separava quella città dal Continente; ed avendolo alla fine riempito, allorchè i Tiri si videro stretti e battuti incessantemente dagli arieti, che fino dalle fondamenta atterravano le loro mura, i più nobili della città ascesero su navi co' loro effetti più preziosi, e si ritirarono in altre isole. Gli Autori profa-

fani narrano tuttavia lo stesso di Alessandria. Chechè ne sia, avendo Nabuccodonosor presa la città, non vi trovò cosa alcuna, che fosse degna, secondo la Scrittura, di ricompensare le grandi fatiche sofferte in quell' assedio. Degl' incredibili stenti adunque delle sue truppe, e del trasporto di tutt' i tesori di Tiro, può intendersi quello che dicesi nel presente luogo; che *tutte le loro teste aveano perduti i loro capelli*, e che *tutte le loro spalle erano scorticate*, e che ciò non ostante *non ne aveano ricevuta la ricompensa*.

Ma non si può richiedere in che modo quel Principe, che probabilmente non avea pensato che ad appagare la sua particolare ambizione nell' assedio e nella presa di Tiro, meritasse di essere ricompensato? Ad ogni modo, perchè avea egli servito a Dio qual ministro nella esecuzione della sua volontà e della sua giustizia contro quella città, ed avea egli estremamente sofferto con tutto il suo esercito in quella impresa; Dio volle ricompensare tante fatiche in una maniera proporzionata a ciò, che loro era dovuto. E' un luminoso principio di S. Agostino, che Dio ha guiderdonato le false virtù de' pagani con falsi beni, cioè colla ricchezza e colla possanza temporale; riserbandosi di punire in loro eternamente gli enormi loro vizj; siccome per l' opposito egli gastiga ne' suoi eletti con pene temporali le colpe leggiere, che da loro si commettono cotidianamente, riserbandosi a ricompensare eternamente la verace loro pietà. E' dunque una cosa terribile per quei che hanno fede l' ascoltar Dio che dice quì di quel Re pagano e del suo esercito, loro concedendo beni temporali; ch' *eglino ricevevano la loro ricompensa*, *ed erano pagati del servigio*, *che gli aveano prestato*. Non così, Dio mio, tratti tu i fedeli tuoi servi, a cui tu dici come dicesti già ad Abramo (1): Io sono il tuo protettore, la tua ricompensa, ma una ricompensa *grande infinitamente*, e degna di te, poichè tu stesso sei quella: *Ego protector tuus sum*, *& merces tua magna nimis*.

CA-

(1) *Genes. c.* 15. 1.

CAPITOLO XXX.

Tutte le Città di Egitto rovinate dal Re di Babilonia.

1. *ET factum est verbum Domini ad me dicens:*

2. *Fili hominis, propheta, & dic: Hæc dicit Dominus Deus: Ululate, væ, væ diei,*

3. *quia juxta est dies, & appropinquat dies Domini: dies nubis, tempus gentium erit.*

4. *Et veniet gladius in Ægyptum: & erit pavor in Æthiopia, cum ceciderint vulnerati in Ægypto, & ablata fuerit multitudo illius, & destructa fundamenta ejus.*

5. *Æthiopia, & Libya, & Lydii, & omne reliquum vulgus, & Chub, & filii terræ fœderis cum eis gladio cadent.*

6. *Hæc dicit Dominus Deus: Et corruent fulcientes Ægyptum, & destruetur superbia imperii ejus: a turre Syenes gladio cadent in ea, ait Dominus Deus exercituum.*

7.

1. MI fu anche indirizzata la parola del Signore così:

2. Figlio di uomo, profetizza, e dì: Così dice il Signore Dio: Urlate, *e dite*: Guai, Guai a quel giorno!

3. Poichè il giorno è vicino, il giorno del Signore si appressa: giorno sarà di nube, tempo delle genti.

4. Verrà spada contro l' Egitto; nella Cusitide sarà spavento, allorchè in Egitto cadran gl' interfetti; la moltitudine del suo popolo verrà levata, e i suoi fondamenti saran distrutti.

3. La Cusitide, la Libia, i Lidii, e tutta la gente di miscuglio, e i Chubii, e quei del paese alleato cadranno con quelli di spada.

6. Così dice il Signore Dio: Color che sostengono l' Egitto, cadranno, e l' altezza del suo impero sarà distrutta: Cadranno in Egitto di spada, incominciando dalla torre di Siene, dice il Signore Dio de-

7. *Et dissipabuntur in medio terrarum desolatarum, & urbes ejus in medio civitatum desertarum erunt.*

8. *Et scient, quia ego Dominus, cum dedero ignem in Ægypto, & attriti fuerint omnes auxiliatores ejus.*

9. *In die illa egredientur nuntii a facie mea in trieribus ad conterendam Æthiopiæ confidentiam; & erit pavor in eis in die Ægypti, quia absque dubio veniet.*

10. *Hæc dicit Dominus Deus: Cessare faciam multitudine Ægypti in manu Nabuchodonosor regis Babylonis.*

11. *Ipse, & populus ejus cum eo fortissimi gentium adducentur ad disperdendam terram: & evaginabunt gladios suos super Ægyptum, & implebunt terram interfectis.*

12. *Et faciam alveos fluminum aridos, & tradam terram in manus pessimorum: & dissipabo terram, & plenitudinem ejus manu alienorum; ego Dominus locutus sum.*

13. *Hæc dicit Dominus Deus: Et disperdam simulachra, & cessare faciam idola de Memphis: & dux de*

degli eserciti.

7. *Le sue terre saranno messe* tra le terre disolate, e le sue città tra le città diserte.

8. E riconosceranno, che io sono il Signore; allorchè avrò dato fuoco all' Egitto, e saran rotti tutt' i suoi ausiliarj.

9. In allora usciranno da innanzi a me Ambasciadori sulle navi per abbattere la confidenza di quelli della Cusitide; e tra essi sarà spavento pel giorno *infelice* dell'Egitto, il qual *giorno* indubitatamente verrà.

10. Così dice il Signore Dio: Farò cessare la moltitudine dell' Egitto per mano di Nabuccodonosor Re di Babilonia.

11. Questi accompagnato dalle sue genti, che sono le più violente tra le nazioni, saranno fatti venire a devastare il paese, e sfodreranno le spade sull' Egitto ed empieranno il paese d' interfetti.

12. Renderò asciutti i letti de' fiumi, darò il paese in mano di pessime genti; distruggerò il paese, e tutto ciò di che è pieno, per man di stranieri: Io il Signore l' ho pronunziato.

13. Così pur dice il Signore Dio: Sterminerò i simulacri, e farò cessare gl' idoli da Memfi; non vi

de terra Ægypti non erit amplius: & dabo terrorem in terra Ægypti.

14. *Et disperdam terram Phathures, & dabo ignem in Taphnis, & faciam judicia in Alexandria.*

15. *Et effundam indignationem meam super Pelusium robur Ægypti, & interficiam multitudinem Alexandriæ.*

16. *Et dabo ignem in Ægypto; quasi parturiens dolebit Pelusium, & Alexandria erit dissipata, & in Memphis angustiæ quotidianæ.*

17. *Juvenes Heliopoleos, & Bubasti gladio cadent, & ipsæ captivæ ducentur.*

18. *Et in Taphnis nigrescet dies, cum contrivero ibi sceptra Ægypti, & defecerit in ea superbia potentiæ ejus: ipsam nubes operiet, filiæ autem ejus in captivitatem ducentur.*

19. *Et judicia faciam in Ægypto: & scient, quia ego Dominus.*

20. *Et factum est in undecimo anno, in primo mense, in septima mensis, factum est verbum Domini ad me dicens:*

21. *Fili hominis, brachium Pha-*

vi sarà più principe della terra di Egitto, e nella terra di Egitto metterò terrore.

14. Disolerò la terra di Fatures, darò fuoco in Tafnis, eserciterò giudizj in Alessandria.

15. Verserò il mio sdegno sopra Damiata, fortezza di Egitto, e sterminerò la moltitudine di Alessandria.

16. E darò fuoco in Egitto; Damiata sentirà doglie come una donna nel parto. Alessandria sarà diroccata, ed in Memfi saranno angosce tuttodì.

17. I giovani di Eliopoli, e di Bubasto cadran di spada; ed esse *città* saran condotte schiave.

18. In Tafnis si oscura il giorno, allorchè io farò ivi in bricioli gli scettri di Egitto, e verrà meno in essa l' alterigia di sua possanza; ella resterà coperta da una nube, e le città di sua dipendenza saranno condotte in ischiavitù.

19. Ed eserciterò giudizj in Egitto, e riconosceranno che io sono il Signore.

20. L' anno undecimo *dalla deportazione del Re Gioachino*, il dì sette del primo mese, mi fu anche indirizzata la parola del Signore, così:

21. Figlio di uomo, ho rot-

Pharaonis regis Ægypti confregi: & ecce non est obvolutum, ut restitueretur ei sanitas, ut ligaretur pannis, & fasciaretur linteolis, ut recepto robore posset tenere gladium.

rotto il braccio di Faraone Re di Egitto; ed ecco che questo non è fasciato per essere rimesso in salute; non è legato con panni, nè fasciato con fasce, onde ricuperata la forza possa tenere la spada.

22. *Propterea hæc dicit Dominus Deus: Ecce ego ad Pharaonem regem Ægypti & comminuam brachium ejus forte, sed confractum, & dejiciam gladium de manu ejus:*

22. Perlochè così dice il Signore Dio: Eccomi a Faraone Re di Egitto; e gli farò in bricioli il braccio forte, ma rotto, e gli farò cader di mano la spada;

23. *Et dispergam Ægyptum in gentibus, & ventilabo eos in terris.*

23. e sparpaglierò gli Egizj tra le genti, e gli sventolerò pe' paesi.

24. *Et confortabo brachia regis Babylonis, daboque gladium meum in manu ejus: & confringam brachia Pharaonis, & gement gemitibus interfecti coram facie ejus.*

24. Rinforzerò le braccia del Re di Babilonia, darò ad esso in mano la mia spada; e farò in bricioli le braccia di Faraone; e *gli Egizj* gemeranno di gemiti d' interfetto innanzi a quello.

25. *Et confortabo brachia regis Babylonis, & brachia Pharaonis concident: & scient, quia ego Dominus, cum dedero gladium meum in manu regis Babylonis, & extenderit eum super terram Ægypti.*

25. Rinforzerò le braccia del Re di Babilonia, e cascheranno le braccia a Faraone; e quando avrò data la mia spada in mano del Re di Babilonia, ed egli l' avrà stesa sul paese di Egitto, verrà riconosciuto che io sono il Signore.

26. *Et dispergam Ægyptum in nationes, & ventilabo eos in terras: & scient, quia ego Dominus.*

26. Sparpaglierò gli Egizj tra le genti, e gli sventolerò pe' paesi, e riconosceranno che io sono il Signore.

SPIEGAZIONE DEL CAP. XXX.

℣. 13. S*Terminerò i simulacri, e farò cessare gl' idoli da Memfi ec.* Giova osservare con un Autore che quello che Dio predice qui intorno la distruzione degl' idoli di Egitto non è stato adempiuto tutto ad una volta ed in un solo tempo, ma in tempi diversi e per parti; dimodochè nondimeno l' una cosa era la figura dell' altra, e quella che adempievasi la prima figurava in certo modo quella che dovea adempiersi ancora dipoi. Quindi gl' idoli dell' Egitto furono distrutti primieramente da Nabuccodonosor, allorchè desolò tutto quel regno ed abbattè tutt' i templi e spezzò tutte le statue de' falsi numi per un effetto dello stesso furore, che fatto gli avea distruggere senza verun discernimento il tempio del vero Dio nella città di Gerosolima. In secondo luogo gl' idoli dell' Egitto furono anche distrutti, quando GESU' CRISTO bambino fu colà trasportato per fuggire la persecuzione di Erode; posciachè accadde allora, secondo il probabilissimo sentimento di molti Autori, che le statue profane degl' idoli furono abbattute dalla presenza dell' Uomo-Dio, secondo la spiegazione che si dà alle parole d' Isaia (1): *Il Signore ascenderà su di una nube leggiera*, (cioè nella santa sua umanità) *ed entrerà nell' Egitto; e gl' idoli di Egitto saranno scossi alla sua presenza.*

Ora quelle due prime distruzioni degl' idoli del paganesimo furono soltanto esteriori, non essendosi fatte che ne' templi profani, e non già ne' cuori degli Egizj. Ma la terza, che si è fatta, quando il lume del Vangelo di GESU' CRISTO è apparso ed è stato ricevuto nel mondo, è stata una distruzione perfetta ed intera; perchè la idolatria è stata allora sradicata dall' intimo de' cuori degli Egiziani. E però le due precedenti si hanno a considerare siccome segni e figure dell' ultima, che era la principale, cui avea in mira lo Spirito di Dio; posciachè non riguarda egli negli uo-

(1) *Isai. c.* 19. 1.

uomini se non il cuore, e senza lo spirito e l'interno della Religione, che è il suo amore, ei conta per nulla tutto il rimanente come indegno di lui, che è tutto spirito e verità.

℣. 20. *L'anno undecimo* dalla deportazion del Re Gioachino, *il dì sette del primo mese, mi fu anche indirizzata la parola del Signore così:*

℣. 21. *Figlio di uomo, ho rotto il braccio di Faraone Re di Egitto, ed ecco che questo non è fasciato per essere rimesso in salute; non è legato con panni, nè fasciato con fasce; onde ricuperata la forza possa tenere la spada*. E' qui manifesto ch' Ezechiello ha parlato anticipatamente della rivelazione da lui ricevuta nel ventisettesimo anno della schiavitù di Geconia; poichè parla qui presentemente di quella, ch' egli ebbe l'anno undecimo della stessa schiavitù, che riscontravasi coll' ultimo del regno di Sedecia e con quello della distruzione di Gerosolima. Dio dice, ch' *egli avea già fiaccato il braccio del Re di Egitto*, lo che può intendersi primieramente della vittoria del Re di Babilonia ottenuta sopra di lui, allorchè, secondo la Scrittura (1), gli tolse tutto il paese giacente fra il Nilo e l' Eufrate; ed in secondo luogo di quella, con cui l' obbligò a tornare in Egitto, allorchè uscito n'era per andare a soccorrere Gerusalemme assediata da' Caldei. La fortezza degli Egiziani figurata dal *braccio del Re di Egitto* era dunque sin di allora fiaccata; e Dio medesimo, com' egli dice, aveagli rotto il braccio; perchè veramente essendo egli il Dio delle battaglie, dà la vittoria a chi gli piace. Quindi ei volea che il Re di Babilonia, di cui dovea servirsi a rovinare Gerosolima, indebolisse da principio ed umiliasse estremamente il Re di Egitto; che stato era una occasione d' inciampo a' Giudei per la speranza, ch' eglino aveano nel suo soccorso, e ruinasse di poi interamente quel regno per punirlo del suo orgoglio. Questo per l'appunto si intende dallo Spirito Santo, allorchè la Scrittura aggiugne; che *non essendo* il braccio di Faraone *stato medicato per esser guarito;* cioè non avendo potuto ristabilirsi la forza degli Egiziani, *il Signore terminerebbe di romperlo, corroborando contro lui il braccio del Re di Babilonia*, per far morire una parte de' suoi popoli e per disperdere gli altri in varie nazioni.

Tut-

(1) 4. *Reg. c.* 24. 7. *Jerem. c.* 37. 46.

Tutt' i superbi sieno inorriditi dall' esempio di quel Principe. Allorchè il Signore *ebbe rotto il suo braccio*; non potea questo essere guarito senza esser *medicato e fasciato*, siccome si esprime la Scrittura. Il timor del Signore, l' umiltà, la penitenza a noi fa le veci di *fasciature*. Ogni orgoglio ci fa cadere davanti a Dio; e noi ci facciamo più o meno danno nella nostra caduta, secondo la grandezza e la misura di tal orgoglio. Fa dunque d' uopo allora medicare e fasciare la nostra piaga, affinchè la mano di Dio non ci fiacchi intieramente; lo che non può farsi fuorchè umiliandosi profondamente innanzi a lui, temendo molto i suoi giudizj, implorando la sua misericordia e la sua grazia, che è il vero balsamo solo capace di guarire le nostre piaghe, posciachè questo è l' unico mezzo di *ricuperare la nostra forza*, *per potere tener la spada in mano e servircene contro tutt' i nostri nemici*.

Pensiamo dunque spesso a quello che ci significa nel senso spirituale, secondo S. Girolamo, il *giorno del Signore che si approssima*, e che può spiegarsi, dice il S. Padre, in due maniere, o della consumazione de' secoli, quando giunto sarà il tempo del giudizio universale; o della morte particolare di ciascheduno di noi. E' sempre vero il dire che quel *giorno è prossimo*, perchè ogni tempo è breve paragonato essendo all'eternità; lo che fa dire al Real Profeta parlando della vita di tutti gli uomini (1); che *i nostri giorni passano siccome l' ombra*. Questo giorno viene ottimamente chiamato *il giorno del Signore*, perchè tutte essendo allora dissipate le nubi del secolo e dell' errore, la verità sola risplenderà in tutto il suo lume: *Pulchreque dies dicitur Domini, quando omnis sæculi conversatio destruetur, & errore sublato, una veritas apparebit*. Quelli che pensano seriamente al giorno in cui il Signore *terminerà di rompere il braccio* di tutt' i superbi, non si gonfieranno della loro possanza, come dice ancora il Santo stesso, non s' innamoreranno di tutte le ricchezze di questo mondo, e non si rallegreranno di una ingannevole felicità, perchè sono convinti, che tutte queste cose si perderanno in un istante: *Quod reputantes, nec potentia erigemur, nec divitiis incubabimus, nec felicitate lætabimur, cito omnia auferenda noscentes*.

CA-

(1) *Ps.* 143. *v.* 4.

CAPITOLO XXXI.

Paragone della gloria di Faraone, e di quella del Re di Assiria. Saranno ugualmente umiliati.

1. ET *factum est, in anno undecimo, tertio mense, una mensis, factum est verbum Domini ad me dicens:*

2. *Fili hominis, dic Pharaoni regi Ægypti, & populo ejus: Cui similis factus es in magnitudine tua?*

3. *Ecce Assur quasi cedrus in Libano pulcher ramis, & frondibus numerosus, excelsusque altitudine, & inter condensas frondes elevatum est cacumen ejus.*

4. *Aquæ nutrierunt illum, abyssus exaltavit illum: flumina ejus manabant in circuitu radicum ejus, & rivos suos emisit ad universa ligna regionis.*

5. *Propterea elevata est altitudo ejus super omnia ligna regionis: & multiplicata sunt arbusta ejus, & elevati sunt rami ejus præ aquis multis.*

6. *Cumque extendisset umbram suam, in ramis ejus fecerunt nidos omnia volatilia*

1. L'Anno decimo *dalla deportazion del Re Gioachino*, il dì primo del terzo mese mi fu indirizzata la parola del Signore, così:

2. Figlio d'uomo, dì a Faraone Re di Egitto, ed al suo popolo: A chi rassomigli tu nella tua grandezza?

3. Ecco l'Assiro: *Egli era* qual cedro nel Libano, bello di rami, folto di frondi, alto di tronco; e tra le dense frondi elevavasi la di lui cima.

4. Le acque lo fecero diventar grande, un abisso d'acque lo fece diventar alto; i suoi fiumi scorrevano d'intorno alla sua pianta, ed egli stendeva i suoi condotti a tutti gli arbori della campagna.

5. Perciò la sua altezza erasi elevata sopra tutti gli arbori della campagna; i suoi rami si erano moltiplicati, e i suoi ramoscelli si erano allungati per la gran quantità delle acque.

6. E siccome egli stendeva la sua ombra, tutt'i volatili del cielo facevano ni-

tia cœli, & sub frondibus ejus genuerunt omnes bestiæ saltuum, & sub umbraculo illius habitabat cœtus gentium plurimarum.

7. Eratque pulcherrimus in magnitudine sua, & in dilatatione arbustorum suorum; erat enim radix illius juxta aquas multas.

8. Cedri non fuerunt altiores illo in paradiso Dei, abietes non adæquaverunt summitatem ejus, & platani non fuerunt æquæ frondibus illius: omne lignum paradisi Dei non est assimilatum illi, & pulchritudini ejus.

9. Quoniam speciosum feci eum, & multis, condensisque frondibus: & æmulata sunt eum omnia ligna voluptatis, quæ erant in paradiso Dei:

10. Propterea hæc dicit Dominus Deus: Pro eo quod sublimatus est in altitudine, & dedit summitatem suam virentem, atque condensam, & elevatum est cor ejus in altitudine sua;

11. Tradidi eum in manu fortissimi gentium: faciens faciet ei: juxta impietatem ejus ejeci eum.

12. Et succident eum alieni, & crudelissimi nationum, & projicient eum super montes, & in cunctis convallibus corruent rami ejus, & confringentur arbusta

nido ne' suoi rami, e sotto le sue frondi figliavano tutte le belve selvagge, e all'ombra sua stava un ceto di grandissime nazioni.

7. Egli era bellissimo nella sua grandezza, e nell' ampiezza de' rami suoi, poichè la sua radice era presso grandi acque.

8. Nel giardin di Dio non eravi cedro di esso più alto, gli abeti non eguagliavano nè pure i suoi rami, nè i platani le sue frondi. Nessun arbore del giardin di Dio ad esso rassomigliava, nè era a lui comparabile in beltà.

9. Poichè io l'avea fatto bello, e di molte, e dense frondi, egli era l'oggetto della invidia di tutti gli arbori deliziosi, che erano nel giardino di Dio.

10. Perlochè così dice il Signore Dio: Poichè questo si è sublimato in altezza, ed ha gettata una cima verde e densa, e nella sua altezza si è elevato il di lui cuore;

11. *perciò* io l'ho dato in mano del più forte tra i popoli, il quale *farà* di esso tutto quel che vorrà; e l'ho scacciato, siccome lo meritava la sua empietà.

12. Stranieri, i più violenti tra le genti, lo taglieranno dal piede, e lo getteranno giù sulle montagne; cascheranno i suoi rami per tutte le valli, e

sta ejus in universis rupibus terræ: & recedent de umbraculo ejus omnes populi terræ, & relinquent eum.

i suoi ramoscelli saranno in pezzi per tutt' i dirupi della terra, e tutt' i popoli della terra si dipartiranno dalla di lui ombra, e lo lasceranno.

13. *In ruina ejus habitaverunt omnia volatilia cœli, & in ramis ejus fuerunt universæ bestiæ regionis.*

13. Nelle sue rovine faran dimora tutt' i volatili del cielo, e ne' suoi rami staranno tutte le belve della campagna.

14. *Quam ob rem non elevabuntur in altitudine sua omnia ligna aquarum, nec ponent sublimitatem suam inter nemerosa atque frondosa, nec stabunt in sublimitate sua omnia, quæ irrigantur aquis, quia omnes traditi sunt in mortem ad terram ultimam, in medio filiorum hominum, ad eos qui descendunt in lacum.*

14. Onde nessun albero adacquato si estolla nella sua altezza, e non alzi la sua cima tra densi, e folti rami, e nessuna *pianta* innaffiata d'acque stia ritta nella sua altezza, perchè tutti son dati alla morte, al fondo di un sotterraneo, tra mezzo alla gente del volgo, con quelli che vanno giù nella fossa.

15. *Hæc dicit Dominus Deus: In die quando descendit ad inferos, induxi luctum, operui eum abysso: & prohibui flumina ejus, & coercui aquas multas; contristatus est super eum Libanus, & omnia ligna agri concussa sunt.*

15. Così dice il Signore Dio: Nel dì che ei sarà sceso sotterra, farò fare *pubblico* lutto, coprirò per esso *a lutto* l'abisso, e farò cessare i suoi fiumi, e riterrò le grandi acque: Il Libano andrà per esso vestito a bruno, e tutti gli arbori della campagna saranno sbattuti.

16. *A sonitu ruinæ ejus commovi gentes, dum deducerem eum ad infernum cum his, qui descendebant in lacum: & consolata sunt in terra infirma omnia ligna voluptatis egregia, atque præclara in Libano, universa quæ irrigabantur aquis.*

16. Farò raccapricciare le genti allo strepito della di lui rovina, quando lo farò andar giù sotterra con quelli che vanno giù nella fossa; e nel fondo del sotterraneo si consoleranno tutti quegli arbori di delizia, quei più egregj, e più eccellenti arbori del Libano,

tutti quelli che erano innaffiati di acque.

17. *Nam & ipsi cum eo descendent in infernum ad interfectos gladio: & brachium uniuscujusque sedebit sub umbraculo ejus in medio nationum.*

17. Imperciocchè anch'essi con lui andranno giù sotterra a *unirsi* agl' interfetti di spada; e ciascun di coloro che a lui avea servito di braccio, sarà assiso alla (1) di lui ombra tra mezzo alle nazioni.

18. *Cui assimilatus es, o inclyte, atque sublimis inter ligna voluptatis? Ecce deductus es cum lignis voluptatis ad terram ultimam: in medio incircumcisorum dormies cum eis, qui interfecti sunt gladio, ipse est Pharao, & omnis multitudo ejus, dicit Dominus Deus.*

18. A chi rassomigli tu, o inclito, o sublime tra gli arbori di delizia? Ecco che sarai dedotto cogli altri arbori di delizia al fondo di un sotterraneo; giacerai tra mezzo agl' incirconcisi cogl' interfetti di spada. Questi è Faraone, e tutta la sua moltitudine, dice il Signore Dio.

SPIEGAZIONE DEL CAP. XXXI.

℣. 2. Figlio *d' uomo, dì a Faraone Re di Egitto, ed al suo popolo; A chi rassomigli tu nella tua grandezza?*

℣. 3. ec. *Ecco l' Assiro: egli era qual cedro nel Libano, bello di rami, folto di frondi, alto di tronco; e tra le dense frondi elevavasi la di lui cima.* Volendo Dio abbattere la superbia e confondere la estrema presunzione del Re d' Egitto, l' umilia, secondo S. Girolamo, coll' esempio di un altro Principe incomparabilmente più potente di lui, e del quale nondimeno avea egli distrutto la potenza con somma facilità: *Non mireris si a Babyloniis sis vincendus atque periturus ... cum Assur multo te fortior, eodem Chaldæo superante, deletus sit.* Sotto il nome di Assur può intendersi (2) il Re e l' Impe-

(1) *L' Ebreo spiegarsi suole*, Che stava assiso.
(2) *Estius. Synops.*

pero degli Assirj, che stato essendo potentissimo fu nondimeno consegnato per ordine di Dio, secondo ch' egli dice dipoi, *nelle mani del più forte tra i popoli*, cioè de' Caldei, che *lo trattarono siccome loro piacque* con estrema crudeltà.

E' cosa ordinaria nelle Sante Scritture (1) il paragonare i gran Regi ad arbori eccelsi. Quindi il Signore paragona in questo luogo il Re degli Assirj ad un cedro di una somma altezza, affinchè quanto più sembrò esaltato nel suo orgoglio; tanto più sembri funesta la sua caduta, e per conseguenza il Re di Egitto abbia quindi maggior motivo di temere per se medesimo. *A chi* dunque *Faraone rassomiglia* in qualche modo *nella sua grandezza*? Ad Assur. Ed a chi era simile Assur? *Ad un gran cedro* sollevato sul monte *Libano*, e che *ha spinto assai alto la cima de' suoi rami verdi e folti*. Tutto quel che dicesi, che *le piogge l'aveano alimentato*, e che *i fiumi scorrevano intorno alle sue radici*, è una conseguenza della stessa similitudine, che ci fa intendere, che siccome gli arbori, le cui radici sono innaffiate gettano con maggior vigore; così niente mancato era per far crescere e per fortificare l' Impero degl' Assirj. E perchè il Profeta, nella figura di cui servesi per esprimere la grandezza di quell' Impero, frammischia talvolta la verità della cosa figurata colla immagine che la rappresenta, dice ora di quest' arbore, ch' egli *avea mandati i suoi ruscelli a tutti gli arbori della campagna*; cioè che quel regno sì florido versava le sue liberalità sopra i più piccoli regni, che ne dipendevano: ora, che *gli arbori più deliziosi del giardino di Dio gli portavano invidia*; ora, che i Principi da Dio resi i più potenti e colmati de' beni maggiori guardavano con gelosia la grande possanza e la straordinaria esaltazion degli Assirj; ora, che *qual cedro ha gettato in alto assai la cima de' suoi rami*, e *che il cuor suo si è sollevato nella sua grandezza*, posciachè manifesta cosa è che quel che dicesi del *cuor* che *sollevasi*, non può attribuirsi a quell' arbore se non in quanto è la figura del Principe, a cui è paragonato. Gli arbori non *portano* nè pur essi invidia ad altri *arbori*, o loro *non mandano le loro acque* se non in quanto sono immagini de' Re e de' popoli, che sono capaci di tai movimenti

(1) *Dan. c. 4. v. 17. 18. 19. 20. Ezech. c. 17. 3.*

ti di gelosia, o di questa sorte di commercio scambievole, che forma le ricchezze e la felicità degli Stati.

Ecco dunque cosa era Assur al suo tempo rispetto agli altri Imperi del mondo: un cedro esaltato sopra un alto monte, che superava tutti gli arbori più eccelsi, a cui *niun altro era da paragonarsi per la sua bellezza*, e che *ricopriva dell' ombra sua una moltitudine di nazioni*, mediante la protezione che loro egli dava, e sotto cui viveano in sicurezza. Ma perchè non riconobbe che *Dio l' avea reso sì bello*, e che *il cuor suo* al contrario *si esaltò nella sua grandezza*, meritò di essere *abbandonato al più forte fra i popoli*, e di essere *scacciato* dall' Impero, *siccome lo meritava la sua empietà*. S. Girolamo pel *più forte de' popoli* intende particolarmente il Re di Babilonia; ed ei ci fa osservare che Dio dice; ch' *egli avea consegnato Assur fra le sue mani*, affinchè quel Principe non attribuisse alla sua propria forza l' aver vinto Assur; ma comprendesse che questo era avvenuto per un effetto della sua divina virtù: *Quod sequitur: Tradidi eum in manu fortissimi gentium; Regem Babylonium vocat: ut quod vicit Assirium, non propriæ fortitudinis, sed divinæ intelligat potestatis.*

℣. 15. *Così dice il Signore Dio: Nel dì che ei sarà sceso sotterra, farò fare* pubblico *lutto, coprirò per esso* a lutto *l' abisso, e farò cessare i suoi fiumi, e riterrò le grandi acque: Il Libano andrà per esso vestito a bruno, e tutti gli arbori della campagna saranno sbattuti.* Credesi che il santo Profeta può ben parlare in questo luogo della orribile sconfitta dell' esercito degli Assirj, che accadde per la morte di centottantacinque mila uomini, che l' Angelo del Signore uccise tutti in una notte; e della fine non meno funesta di Sennacheribbo loro Re, che fu trucidato poscia per mano de' suoi proprj figliuoli. Egli passa così tutto a un tratto dalla figura alla cosa figurata; poichè quello ch' egli quì dice non può applicarsi al cedro, a cui ha paragonato il Re degli Assirj, ma il Re stesso ed al suo esercito. Imperocchè di quel Principe sì gonfio di orgoglio alla testa di un sì poderoso esercito può dirsi, che Dio *fece fare un gran lutto* ne' suoi Stati, allorchè avendolo fatto perire insiem colle sue truppe sì formidabili, lo fece *discendere nel profondo del sotterraneo, e che coprì l' abisso*, o come altri

(1) 1. *Reg. c.* 19. *v.* 35. 36. 37.

tri spiegan, *lo coprì coll' abisso*; o che l'abisso debbasi intendere affatto semplicemente di quello, in cui gli empj cadono morendo, o che si spieghi figuratamente di un abisso di miseria; o che la Scrittura alluda a quello delle acque del mare, sotto cui il più indurito di tutt' i Principi fu sepolto, allorchè incalzava gl' Israeliti all' uscir di Egitto.

Dio dice, ch' egli *ha raffrenato i fiumi, che l'irrigavano*; cioè, secondo S. Girolamo, l'ha privato del soccorso di tutte le nazioni che lo rendevano sì potente: *Et omnia flumina, omnes videlicet nationes, eum ultra rigare cessaverint*. Ed ei soggiunse; che *tutti gli arbori de' campi hanno tremato di timore*; cioè che gli altri Principi inferiori al Re degli Assirj *non si assoderanno più nella loro esaltazione*, ma vedranno con terrore nella caduta di quell' alto cedro ciò che deggian temere per se medesimi, e quanto sia poco certa la loro grandezza.

℣. 17. *Imperocchè anch' essi con lui andranno giù sotterra a uniti agl' interfetti di spada; e ciascun di coloro che a lui avea servito di braccio, sarà assiso alla di lui ombra tra mezzo alle nazioni*. Questo passo è oscurissimo. Un dotto autore ha osservato che vi ha quì una congiunzione posta in vece di un pronome relativo, secondo il genio dell' idioma Ebreo, la quale produce questa oscurità. Ed egli crede che per illustrarlo potrebbesi così tradurre il presente luogo: *Imperocchè coloro pure discenderanno, o sono pur con lui discesi nel sepolcro in mezzo agli altri uccisi dalla spada, i quali in tutte le nazioni hanno abbassata la loro possanza sotto di lui, mettendosi sotto la sua protezione, e sotto la sua ombra*; cioè cadendo ha egli fatto cadere con lui tutti quelli, la cui forza era sostenuta dalla sua.

℣. 18. *A chi rassomigli tu, o inclito, o sublime tra gli arbori di delizia? Ecco che sarai dedotto cogli altri arbori di delizia al fondo di un sotterraneo; giacerai tra mezzo agl' incirconcisi cogl' interfetti di spada. Questi è Faraone, e tutta la sua moltitudine, dice il Signore Dio.* Tu dunque, o Re di Egitto, che ti reputi *sì inclito e sublime* tra tutt' i Principi, che ha Dio colmati di gloria, di ricchezza e di *delizie*, a chi vuoi tu essere paragonato? Non sei tu come quell' Assur, che era un cedro esaltato sul monte Libano di una grandezza e di una bellezza maravigliosa? Ma nel tempo stesso che

quell'alto cedro è stato tagliato ed abbattuto dal Re di Babilonia, tu pure ed il tuo popolo sarete al suol prostrati dallo stesso Re. Comprendi dunque ora, o Principe, a chi sarai somigliante. Ho io espresso davanti agli occhi tuoi una viva immagine della sciagura, che ti aspetta. Hai tu voluto rassomigliare al Re degli Assirj, ed esaltarti sì alto, come quel cedro tanto sublime. Non hai nondimeno potuto pervenire giammai alla sua grande altezza. Che se grande e possente qual era, è stato con tutto ciò atterrato per un effetto della mia volontà e della mia giustizia; sii certo che tu cadrai ancora più facilmente. E puoi tu vedere nell'esempio della caduta di colui, che volevi eguagliare, una immagine della tua.

Non ci fermiamo a cercar quì il senso, che dar potrebbesi con alcuni interpreti a tutto questo Capitolo, applicando, siccome hanno eglino fatto, ciò che ivi è detto di Faraone all'Anticristo. Siccome cotali spiegazioni sembrano più lontane e forse meno proporzionate alla intelligenza comune de' popoli, pare che si possano, senza uscire dal senso litterale, trovare in esse gran motivi di edificarsi, cioè d'umiliarsi e di annichilarsi davanti a Dio. E in effetto non è troppo necessario di andar a cercare nell'avvenire e al tempo dell'Anticristo esempli di orgoglio e d'empietà. Ciascuno di noi troverà nel suo interno, se vorrà bene esaminarsi, semi della superbia, che Dio descrive e condanna in tutto questo Capitolo. Se la medesima non sorge sino all'altezza di quei cedri, le manca forse l'occasione piuttosto che la volontà. Dio solo conosce l'intimo de' cuori nostri. Che se siamo per l'opposto veramente umili: *Chi pone*, dice l'Apostolo (1), *la differenza fra noi* e tutti quei mostri di orgoglio? *Che abbiamo noi, che non abbiam ricevuto? Che se ricevuto l'abbiamo, perchè ce ne gloriamo, come l'avessimo da noi stessi?*

CA-

(1) 1. Cor. c. 4. 7.

CAPITOLO XXXII.

Gloria ed elevazion di Faraone non lo rattiene dall' essere fatto in polvere dal Re di Babilonia. Sua caduta riguardata con istupore da più Re, divien comune alle altre nazioni.

1. *Et factum est duodecimo anno, in mense duodecimo, in una mensis, factum est verbum Domini ad me dicens:*

2. *Fili hominis, assume lamentum super Pharaonem regem Ægypti, & dices ad eum: Leoni gentium assimilatus es, & draconi, qui est in mari: & ventilabas cornu in fluminibus tuis, & conturbabas aquas pedibus tuis, & conculcabas flumina earum.*

3. *Propterea hæc dicit Dominus Deus: Expandam super te rete meum in multitudine populorum multorum, & extraham te in sagena mea.*

4. *Et projiciam te in terram, super faciem agri abjiciam te: & habitare faciam super te omnia volatilia cœli, & saturabo de te bestias universæ terræ.*

5. *Et dabo carnes tuas super montes; & implebo colles tuos sanie tua.*

6.

1. L'Anno duodecimo *dalla deportazion del Re Gioachino*, il primo dì del duodecimo mese, mi fu indirizzata la parola del Signore, così:

2. Figlio d' uomo, assumi un lugubre cantico sopra Faraone Re di Egitto, e digli: Tu assomigliavi ad un leone tra le genti, e ad un coccodrillo nel mare; tu cozzavi di corno ne' tuoi fiumi, intorbidavi le acque co' piedi, e calpestavi i fiumi di quelle.

3. Perlochè così dice il Signore Dio: Stenderò sopra te la mia rete con moltitudine di gran popoli, e colla mia rete peschereccia ti trarrò fuori.

4. E ti getterò in terra, ti butterò sulla superficie della campagna e farò albergare sopra te i volatili tutti del cielo, e di te satollerò le belve di tutta la terra.

5. Esporrò la tua carne su i monti, e riempierò i tuoi colli delle marce tue membra.

6. E

6. *Et irrigabo terram fœtore sanguinis tui super montes, & valles implebuntur ex te.*

6. E innaffierò del tuo fetido sangue la terra fin sopra i monti, e di te saran riempiute le valli.

7. *Et operiam, cum extinctus fueris, cœlum, & nigrescere faciam stellas ejus: solem nube tegam, & luna non dabit lumen suum.*

7. E quando tu sarai estinto coprirò il cielo, e farò imbrunire le sue stelle; coprirò il sole di una nube, e la luna non darà la sua luce.

8. *Omnia luminaria cœli mœrere faciam super te: & dabo tenebras super terram tuam, dicit Dominus Deus, cum ceciderint vulnerati tui in medio terræ, ait Dominus Deus.*

8. Farò scurire sopra te i luminari tutti del cielo, e porrò tenebre sulla tua terra, dice il Signore Dio, allor quando i tuoi trafitti cadranno in mezzo della terra, dice il Signore Dio.

9. *Et irritabo cor populorum multorum, cum induxero contritionem tuam in gentibus super terras, quas nescis.*

9. Farò fremere il cuore di molti popoli, quando io avrò fatta giugner la nuova del tuo conquasso tra le genti, in paesi a te sconosciuti.

10. *Et stupescere faciam super te populos multos: & reges eorum horrore nimio formidabunt super te, cum volare cœperit gladius meus super facies eorum: & obstupescent repente singuli pro anima sua in die ruinæ tuæ.*

10. Farò rimaner stupefatti molti popoli sopra di te; e i Re loro raccapricceranno dal grande orrore per te, allorchè incomincerà a folgoreggiar la mia spada al loro cospetto; e ciascun di essi raccapriccerà di repente per se medesimo, al dì della tua caduta.

11. *Quia hæc dicit Dominus Deus: Gladius regis Babylonis veniet tibi:*

11. Imperocchè così dice il Signore Dio: La spada del Re di Babilonia ti verrà a ridosso:

12. *In gladiis fortium dejiciam multitudinem tuam; inexpugnabiles omnes gentes hæ: & vastabunt superbiam Ægypti, & dissipabitur multitudo ejus.*

12. Abbatterò la tua moltitudine con ispade di forti, che saran tutte invitte genti; e daranno il guasto all' alterigia di Egitto, e la di lui moltitudine sarà

13. di-

distrutta :

13. *Et perdam omnia jumenta ejus, quæ erant super aquas plurimas: & non conturbabit eas pes hominis ultra, neque ungula jumentorum turbabit eas.*

13. Farò perire tutt' i suoi bestiami, che erano presso le grandi acque, le quali non saranno più intorbidate da piè di uomo, nè da unghia di bestia.

14. *Tunc purissimas reddam aquas eorum, & flumina eorum quasi oleum adducam, ait Dominus Deus,*

14. Allora io renderò limpidissime le loro acque, e farò che i suoi fiumi scorrano come l'olio, dice il Signore Dio,

15. *cùm dedero terram Ægypti desolatam; deseretur autem terra a plenitudine sua, quando percussero omnes habitatores ejus: & scient, quia ego Dominus.*

15. quando avrò ridotto disolato il paese di Egitto, e quella terra sarà votata di tutto ciò che la riempiva, allorchè avrò battuti tutt' i suoi abitanti; e si riconoscerà che io sono il Signore;

16. *Planctus est, & plangent eum: filiæ gentium plangent eum: super Ægyptum, & super multitudinem ejus plangent eum, ait Dominus Deus.*

16. Questo è un lugubre cantico, che servirà di lugubre cantico; le figlie delle genti lo canteranno, lo canteranno sull' Egitto, e sulla moltitudine di quello, dice il Signore Dio.

17. *Et factum est in duodecimo anno, in quintadecima mensis, factum est verbum Domini ad me, dicens:*

17. *Lo stesso* anno duodecimo, il dì quindici dello *stesso* mese, mi fu indirizzata la parola del Signore, così:

18. *Fili hominis, cane lugubre super multitudinem Ægypti: & detrahe eam ipsam, & filias gentium robustarum ad terram ultimam cum his, qui descendunt in lacum.*

18. Figlio d'uomo, intuona un lugubre cantico sulla moltitudine dell' Egitto, ed accompagna quella e le dipendenti città di valorose nazioni in fondo di un sotterraneo, con coloro che vanno giù nella fossa.

19. *Quo pulchrior es? descende, & dormi cum incircumcisis.*

19. Di chi sei tu più bello, *o Egitto?* Va giù, e giaci cogl' incirconcisi.

20. Ca-

20. *In medio interfectorum gladio cadent; gladius datus est, attraxerunt eam, & omnes populos ejus.*

21. *Loquentur ei potentissimi robustorum de medio inferni, qui cum auxiliatoribus ejus descenderunt, & dormierunt incircumcisi interfecti gladio.*

22. *Ibi Assur, & omnis multitudo ejus: in circuitu illius sepulchra ejus, omnes interfecti, & qui ceciderunt gladio.*

23. *Quorum data sunt sepulchra in novissimis laci: & facta est multitudo ejus per gyrum sepulchri ejus: universi interfecti, cadentesque gladio, qui dederant quondam formidinem in terra viventium.*

24. *Ibi Ælam, & omnis multitudo ejus per gyrum sepulchri sui: omnes hi interfecti, ruentesque gladio: qui descenderunt incircumcisi ad terram ultimam: qui posuerunt terrorem suum in terra viventium, & portaverunt ignominiam suam cum his, qui descendunt in lacum.*

25. *In medio interfectorum posuerunt cubile ejus in universis populis ejus: in circuitu ejus sepulchrum illius: omnes hi incircumcisi, interfectique gladio, dederunt enim terrorem suum in terra vi-*

20. Cadranno tra gl' interfetti di spada: *L' Egitto* è dato alla spada, e sarà precipitato con tutt' i suoi popoli.

21. Ad esso favelleranno da mezzo al sepolcro i più possenti tra gli eroi, che co' suoi ausiliarj andarono giù, e giacquero incirconcisi interfetti di spada:

22. Colà è l' Assiria e tutta la sua moltitudine; nel suo contorno sono sepolcri; tutti interfetti, caduti di spada.

23. A' quali fu data sepoltura in fondo di una fossa; e intorno alla sepoltura di quella fu seppellita la sua moltitudine; tutti interfetti, caduti di spada, che una volta incutevano spavento nella terra de' viventi.

24. Colà è la Elamitide e tutta la sua moltitudine intorno il sepolcro di essa; tutti interfetti caduti di spada, che andarono giù incirconcisi al fondo di un sotterraneo; i quali nella terra de' viventi incutevano spavento di se; e però portarono la loro ignominia con quelli che vanno giù nella fossa.

25. Tra gl' interfetti fu posto un letto ad essa, ed insieme a tutte le sue genti; il suo sepolcro è intorno a quella; tutti incirconcisi, interfetti di spada; imperocchè incutevano spaven-

viventium, & portaverunt ignominiam suam cum his, qui descenderunt in lacum: in medio interfectorum positi sunt.

26. *Ibi Mosoch, & Thubal, & omnis multitudo ejus: in circuitu ejus sepulchra illius: omnes hi incircumcisi, interfectique, & cadentes gladio, quia dederunt formidinem suam in terra viventium.*

27. *Et non dormient cum fortibus, cadentibusque, & incircumcisis, qui descenderunt ad infernum cum armis suis, & posuerunt gladios suos sub capitibus suis, & fuerunt iniquitates eorum in ossibus eorum, quia terror fortium facti sunt in terra viventium.*

28. *Et tu ergo in medio incircumcisorum contereris, & dormies cum interfectis gladio.*

29. *Ibi Idumaea, & reges ejus, & omnes duces ejus, qui dati sunt cum exercitu suo cum interfectis gladio: & qui cum incircumcisis dormierunt, & cum his, qui descendunt in lacum.*

30. *Ibi principes aquilonis omnes, & universi venatores, qui deducti sunt cum interfectis, paventes, & in sua fortitudine confusi: qui*

vento di se nella terra de' viventi, e però portarono la loro ignominia con quelli che vanno giù nella fossa: furon collocati tra gl' interfetti.

26. Colà è Mosoch, e Thubal, e tutta la sua moltitudine; i suoi sepolcri sono intorno ad essa; tutti incirconcisi, interfetti, e caduti di spada; poichè incutevano lo spavento di se nella terra de' viventi.

27. Questi non giacciono già cogli eroi, caduti tra gl' incirconcisi; i quali andarono giù al sepolcro colle loro armi, e a cui furon poste le loro spade sotto la testa; e sulle loro ossa ebbero la pena della loro iniquità; poichè costoro nella terra de' viventi furono lo spavento de' prodi.

28. Anche tu dunque, *o Egizio*, sarai tritato tra gl' incirconcisi, e giacerai cogl' interfetti di spada.

29. Colà è la Idumea, e i suoi Re, e tutt' i suoi duci, i quali colle lor forze furon posti tra gl' interfetti di spada, e che giacciono cogl' incirconcisi, e con quelli che vanno giù nella fossa.

30. Colà sono i principi tutti di Tramontana, e tutt' i Sidonj (1), i quali furono tratti giù cogl' interfet-

(1) S' è spiegato col nome proprio.

dormierunt incircumcisi cum interfectis gladio, & portaverunt confusionem suam cum his, qui descendunt in lacum.

fetti, impauriti, e confusi della lor forza; che giacciono incirconcisi cogl' interfetti di spada, e hanno portata la ignominia con quelli, che vanno giù nella fossa.

31. *Vidit eos Pharao, & consolatus est super universa multitudine sua, quæ interfecta est gladio, Pharao, & omnis exercitus ejus, ait Dominus Deus:*

31. Faraone li vedrà, e si consolerà di tutta la sua moltitudine interfetta di spada; Faraone, *dico*, e tutta la sua armata, dice il Signore Dio.

32. *Quia dedi terrorem meum in terra viventium, & dormivit in medio incircumcisorum cum interfectis gladio; Pharao & omnis multitudo ejus, ait Dominus Deus.*

32. Imperocchè io pure ho messo lo spavento di me nella terra de' viventi, e Faraone con tutta la sua moltitudine giacerà tra gl'incirconcisi cogl' interfetti di spada, dice il Signore Dio.

SPIEGAZIONE DEL CAP. XXXII.

V. 2. *Figlio d' uomo, assumi un lugubre cantico sopra Faraone Re di Egitto, e digli: Tu assomigliavi ad un leone tra le genti, e a un coccodrillo nel mare; tu cozzavi di corno, ne' tuoi fiumi intorbidavi le acque co' piedi e calpestavi i fiumi di quelle.* Dio comanda ad Ezechiele che faccia sopra Faraone quello che tutt' i santi Pastori fanno su i malvagi e su gli empj: L' apparente felicità degli uomini, che sono immersi nell' amore e ne' piaceri del secolo, gl' incanta e gli acceca; ma il lume della fede e lo zelo della carità induce quelli, che desiderano la loro salute, *a fare un lamento* su loro; e considerando il funesto loro fine non possono fermarsi alla passeggiera prosperità, che li condurrà tosto ad una miseria estrema.

Il Re di Egitto era rispetto alle *nazioni* quello che un *lione* è rispetto alle altre bestie ch' ei maltratta e strazia; ovvero quel ch' è un *drago nel mare*, cioè secondo

condo molti Interpreti, la balena in mezzo agli altri pesci, ovvero il coccodrillo, che era comune verso il Nilo. Egli percuoteva, a guisa di toro, col *corno tutto ciò ch' era ne' suoi fiumi*; cioè opprimeva colla sua possanza e colla sua tirannia tutt' i popoli dispersi ne' varj rami o nelle varie bocche del Nilo, e gettava il turbamento per tutto, così come il toro, a cui è paragonato, conturba le acque percuotendole col piè nel suo furore. Chi non sarebbe stato spaventato da quella grande possanza del Re di Egitto? Ma pur su lui fa quì lamenti il Profeta per ordine di Dio. Colui che gettava il turbamento e il timore fra i popoli vien riguardato nel tempo stesso dal ministro del Signore come un oggetto, che meritava di esser piuttosto compianto che temuto. Tutto il furore di leone e di drago, ch' ei dava a divedere, e tutto il cozzar che faceva colle sue corna, erano agli occhi del Profeta altrettanti motivi di fare sopra di lui i lamenti, di cui quì si parla; perchè erano, per così dire, come la misura de' rigorosi gastighi a lui destinati; e quanto più ei rendavasi allora terribile colle sue violenze, tanto più adunava, secondo la espressione della Scrittura, carboni di fuoco sopra il suo capo.

V. 7. *E quando tu sarai estinto coprirò il cielo, e farò imbrunire le sue stelle; coprirò il sole di una nube, e la luna non darà la sua luce.*

V. 8. *Farò scurire sopra te i luminari tutti del cielo, e porrò tenebre sulla tua terra, dice il Signore Dio, allor quando i tuoi trafitti cadranno in mezzo della terra, dice il Signore Dio.* S. Girolamo dice intorno queste parole che impossibil è l' intenderle alla lettera del Re di Egitto; posciachè quando si vide mai che essendo ucciso Faraone, il sole, la luna e stelle cessassero di risplendere come dianzi, e che il sol fosse coperto di tenebre? Ma gli altri Interpreti le spiegano di quel Principe sciagurato ancora nel senso litterale. E questa dunque, secondo essi, una espressione iperbolica, di cui usano spesso i Profeti per significare più vivamente quel che vogliono dire. Quindi l' immagine orenda dell' oscuramento del sole, della luna e delle stelle, e delle tenebre, ond' era il ciel ricoperto, altro non è, secondo essi, che un linguaggio figurato, che significa sensibilmente, che ucciso essendo il Re di Egitto, ed affatto distrutto il suo regno sì luminoso, ci sarebbe una

una tale costernazione in tutto il paese, che parrebbe che gli astri medesimi non avesser più luce per lui, e che il ciel piagnesse in certo modo un sì terribile sconvolgimento ed una tanta strage; poiciachè assai consueto è il paragonare alle tenebre le grandi afflizioni.

Ma benchè un tal senso sembri assai naturale, si dee pur riconoscere con il dotto Estio, ch' esso può anche rinchiudere un senso mistico, che ci significa o la prima caduta del demonio, allorchè avendolo il suo orgoglio fatto cadere dal cielo, gli astri, cioè, gli spiriti celesti, che si resero i complici del suo delitto, perdettero veramente la loro luce, e caddero al par di lui nelle tenebre; o l' ultimo suo gastigo, che avverrà alla fine de' secoli, allorchè tolto essendogli ogni poter di nuocere agli uomini sarà egli precipitato nel più profondo dell' inferno, che a lui è stato apparecchiato e agli angeli suoi.

Ѵ. 21. *Ad esso favelleranno da mezzo al sepolcro i più possenti tra gli eroi, che co' suoi ausiliarj andarono giù, e giacquero incirconcisi, interfetti di spada:*

Ѵ. 22. *Colà è l' Assiria e tutta la sua moltitudine: nel suo contorno sono sepolcri; tutt' interfetti, caduti di spada* ec. Noi veggiamo in Isaia la spiegazione di questo passo, allorchè usando per ordine di Dio un linguaggio figurato contro il Re di Babilonia, e profetizzando l' orribile sua caduta gl' indirizza queste parole (1): *L' inferno stesso si è tutto sconvolto al tuo arrivo. Ha egli fatto alzare i giganti per tua cagione. Tutt' i Principi della terra, e tutt' i Re delle nazioni ti diranno: Tu sei dunque stato trafitto di piaghe al pari di noi: e sei divenuto simile a noi. Il tuo orgoglio è stato precipitato nell' inferno. Il tuo corpo morto è caduto per terra. Il tuo letto sarà la putredine, e i vermi il tuo vestimento*. Lo Spirito Santo fa così parlare i Profeti per farci intendere con tali espressioni figurate, che la morte manderà del pari tutti gli uomini; che i più potenti fra i Principi, che avranno sottomessi tutti gli altri alla loro possanza, vedrannosi ridotti morendo a miseria estrema non men di loro; che sì i circoncisi come gl' incirconcisi, i Giudei e gl' Infedeli, i poveri e i ricchi, avranno tutti la stessa sorte; e che saranno distinti dagli altri coloro soli, che sarannosi umiliati

(1) *Isai. c. 14. v. 4. 9. 10. 11.*

liati davanti a Dio, e che avranno adorato con una umile dipendenza il suo imperò sopra tutti gli uomini.

Questo dunque è il raziocinio di Ezechiele, secondo San Girolamo, e dobbiamo far conto ch' egli dica al Re di Egitto: „ Sei tu più eccellente e di uno stato più sublime di tanti altri Principi per lusingarti di scansare la morte e tutte le conseguenze della morte, che i più possenti fra loro non hanno scansata? *Assur*, o gli Assirj, *Elam*, o i Persi; Mosoch, o i Cappadoci; *Tubal*, o gl'Iberi; *gl'Idumei* parimente, i *Principi dell' Aquilone*, e i Sidonj con tutt' i loro eserciti; tutti que' popoli essendo insiem collegati hanno fatto tremare le nazioni e con tutto ciò sono *morti essendo uccisi dalla spada*. E tu t' immagini, o Re di Egitto, garantirti solo da una sorte, che stata è comune a tutti loro? " Pensa dunque piuttosto, considerando la moltitudine quasi infinita di persone, che sono discese prima di te nell' inferno, e rimirando i sepolcri de' più potenti fra i Principi, pensa a ciò che a te pur dee accadere. E se esser può un conforto per gli sciagurati l' esser tali in compagnia d' altri molti, puoi tu esser *consolato* veggendoti nella *turba di tutti quei, che stati sono mandati a fil di spada*.

Questa idea, che Dio fa rappresentare dal suo Profeta al Re di Egitto per abbattere il suo orgoglio sembra comune, ed è nondimeno uno de' più potenti motivi per far rientrar nella polvere i più orgogliosi di tutti gli uomini, se vogliono farvi qualche attenzione. Imperocchè non vi ha spirito sì altero che regger possa contro la minaccia, che Dio facea a Faraone: *Tu* che ora ti esalti con tanto orgoglio; tu Principe, che ti riguardi come superiore a tutti gli altri, sarai tu fiaccato e ridotto in polvere *in mezzo agl' incirconcisi*, cioè agli infedeli e agli empj. Perchè dunque non vi pensiamo, e perchè nè pur vogliamo pensarvi, non ne siamo commossi. Ma per farci a ciò pensar seriamente, lo Spirito Santo, che avea in mira, secondo San Paolo, la nostra istruzione, ha fatto scrivere queste cose. Quindi i più potenti fino a' più deboli considerino e non si stanchino di considerare in quella schiera di morti, che sono passati davanti a loro, e che tutta la loro potenza non ha potuto garantire dalla polvere del sepolcro ciò che un giorno accader dee a loro stessi.

si. Eglino discendono in ispirito all' inferno per vedervi ciò che la Scrittura gli obbliga quì a rimirarvi. *Colà è Assur con tutto il suo popolo*, dice lo Spirito Santo. *Colà è Elam*, cioè sono colà è i Persi e i Medi con tutt' i loro popoli. *Colà è Mosoch e Tubal e tutto il loro popolo*, cioè i Cappadoci e gl' Iberi. *Colà è l' Idumea co' suoi Re e con tutt' i suoi capitani. Colà sono tutt' i Principi del Settentrione e tutt' i Sidonj.*

Egli parla quì principalmente di quelli, che erano stati uniti agli Assirj nelle loro conquiste, e che furono involti insiem con loro in una comune rovina. Ma dir possiamo la cosa stessa in generale delle quattro grandi ed antiche Monarchie; di quella degli Assirj, di quella de' Babilonesi, di quella de' Persi e de' Medi, e finalmente di quella de' Greci. Quella de' Romani, che ha fatto poscia tanto strepito, è anche essa in questo numero. Che rimane ora di tutti gl' Imperi, che parvero già sì formidabili? *Il letto* di tutti quei grandi conquistatori è *in mezzo a tutt' i loro popoli. Coloro che sparso aveano il terrore nella terra de' viventi* sono presentemente *nel più profondo della fossa*. Come terribile è una tale immagine per tutti quelli, che si gonfiano e che abusano della loro possanza! Ma come piena di consolazione per quelli, che si abbassano presentemente, e che non cercano di esaltarsi fuorchè mediante le umiliazioni ed i patimenti! La polvere del sepolcro non fa paura agli ultimi, perchè stanno colà in ispirito nel corso della vita presente, e si riguardano, secondo S. Paolo (1), siccome già sepolti in certo modo con GESU' CRISTO mercè la vita occulta, che eglino conducono alla sua presenza, fuor della vista degli uomini del secolo.

CA-

(1) *Rom. c. 6. 4.*

CAPITOLO XXXIII.

Sentinella che avverte la venuta di un male, non è responsabile di quei che periscono; ma se non avverte, ella è responsabile. Il giusto che lascia la giustizia, sarà condannato. L'empio che si converte, sarà salvo. Vana lusinga de' Giudei per essere ad essi promessa la terra; le loro iniquità li faran perire, e ridurre la loro terra in solitudine.

1. *Et factum est verbum Domini ad me, dicens:*

2. *Fili hominis, loquere ad filios populi tui, & dices ad eos: Terra, cum induxero super eam gladium, & tulerit populus terræ virum unum de novissimis suis, & constituerit eum super se speculatorem:*

3. *& ille viderit gladium venientem super terram, & cecinerit buccina, & annunciaverit populo:*

4. *audiens autem, quisquis ille est, sonitum buccinæ, & non se observaverit, veneritque gladius, et tulerit eum, sanguis ipsius super caput ejus erit.*

5. *Sonum buccinæ audivit, & non se observavit: sanguis ejus in ipso erit: si autem se custodierit, animam suam salvabit.*

6. *Quod si speculator viderit gladium venientem, & non insonuerit buccina, & po-*

1. Mi fu anche indirizzata la parola del Signore, così:

2. Figlio di uomo, parla a' figli del popolo tuo, e dì loro: Quando io fo venire sovra un paese la spada, e il popolo di quel paese prenda un de' suoi, anche degl' infimi, e se lo metta per sentinella;

3. e quando questi vede venir la spada sul paese, suoni il corno, e avverta il popolo:

4. allora chiunque siasi che all' udire il suon del corno non si guarda, se la spada viene, e lo coglie, dovrà a se stesso imputar la sua morte.

5. Udì il suon del corno, e non si guardò, dunque a se stesso dee imputar la sua morte; poichè se si fosse guardato, avrebbe salvata la vita.

6. Che se la sentinella vedendo venir la spada non suona il corno, e mentre il

populus se non custodierit, veneritque gladius, & tulerit de eis animam; ille quidem in iniquitate sua captus est, sanguinem autem ejus de manu speculatoris requiram.

il popolo non si guarda, viene la spada, e coglie qualcheduno di essi; questi sarà bensì colto per la sua iniquità, ma io ripeterò il di lui sangue dalla sentinella.

7. *Et tu, fili hominis, speculatorem dedi te domui Israel; audiens ergo ex ore meo sermonem, annunciabis eis ex me.*

7. Tu, o figlio d'uomo, fosti da me dato per sentinella alla casa d'Israello: quando dunque tu odi una cosa dalla mia bocca, avvertili da parte mia.

8. *Si me dicente ad impium: Impie, morte morieris; non fueris locutus, ut se custodiat impius a via sua: ipse impius in iniquitate sua morietur, sanguinem autem ejus de manu tua requiram.*

8. Quando io dico all' empio: Empio morrai; se tu non parli, onde quest' empio si guardi dalla sua via; esso empio morrà per la sua iniquità, ma io ripeterò il di lui sangue da te.

9. *Si autem annuntiante te ad impium, ut a viis suis convertatur, non fuerit conversus a via sua: ipse in iniquitate sua morietur: porro tu animam tuam liberasti.*

9. Se poi tu avverti l' empio di convertirsi dalle sue vie, ed egli dalla sua via non si converta; costui morrà per la sua iniquità, ma tu avrai disimpegnata l' anima tua.

10. *Tu ergo, fili hominis, dic ad domum Israel: Sic locuti estis, dicentes: Iniquitates nostræ, & peccata nostra super nos sunt, & in ipsis nos tabescimus: quomodo ergo vivere poterimus?*

10. Tu dunque, o figlio d' uomo, dì alla casa d'Israello: Voi solete discorrer così: Le nostre iniquità, e i nostri peccati ci sono a ridosso, e per essi noi siamo strutti: come dunque viver potremo?

11. *Dic ad eos: Vivo ego, dicit Dominus Deus: nolo mortem impii, sed ut convertatur impius a via sua, & vivat. Convertimini, convertimini a viis vestris pessimis: et quare moriemini, domus Israel?*

11. Ma tu dì loro: *Com' è vero*, che io vivo, dice il Signore Dio, io non ho voglia della morte dell' empio, ma ho voglia che l' empio si converta dalla sua via, e viva. Convertitevi, convertitevi dalle pessi-

12.

pessime vostre vie. Perchè volete voi morire, o casa d' Israello?

12. Tu itaque, fili hominis, dic ad filios populi tui: Justitia justi non liberabit eum, in quacumque die peccaverit: et impietas impii non nocebit ei, in quacumque die conversus fuerit ab impietate sua: et justus non poterit vivere in justitia sua, in quacumque die peccaverit.

12. Tu dunque, o figlio d' uomo, dì a' tuoi popolari: In qualunque tempo il giusto pecchi, la sua giustizia non lo salverà; e in qualunque tempo l' empio si converta dalla sua empietà, la sua empietà non gli nuocerà; e in qualunque tempo il giusto pecchi, ei non potrà vivere, *e salvarsi* per la sua giustizia.

13. Etiam si dixero justo, quod vita vivat, et confisus in justitia sua fecerit iniquitatem, omnes justitiæ ejus oblivioni tradentur, et in iniquitate sua, quam operatus est, in ipsa morietur.

13. Quando ancora avrò detto al giusto, che egli vivrà di vita, se costui confidando nella sua giustizia, commette iniquità, tutte le sue opre giuste saran date ad obblio; e morrà per la iniquità stessa, che avrà commessa.

14. Si autem dixero impio: Morte morieris, & egerit pœnitentiam a peccato suo, feceritque judicium & justitiam,

14. E quando ancora avrò detto all' empio; Morrai; se costui farà penitenza del suo peccato, e farà ciò che è retto, e giusto;

15. & pignus restituerit ille impius, rapinamque reddiderit, in mandatis vitæ ambulaverit, nec fecerit quidquam injustum, vita vivet, & non morietur.

15. *verbi grazia*, se quest' empio restituirà il pegno, se renderà ciò che avrà rapito; se camminerà negli statuti di vita, nè farà cosa alcuna d' ingiusta; vivrà di vita, e non morrà.

16. Omnia peccata ejus, quæ peccavit, non imputabuntur ei; judicium, & justitiam fecit, vita vivet.

16. Tutt' i peccati da lui commessi, non gli saranno imputati; quando egli fa ciò che è retto, e giusto, vivrà di vita,

17. *Et dixerunt filii populi tui: Non est æqui ponderis via Domini: & ipsorum via injusta est.*

18. *Cum enim recesserit justus a justitia sua, feceritque iniquitates, morietur in eis.*

19. *Et cum recesserit impius ab impietate sua, feceritque judicium, & justitiam, vivet in eis.*

20. *Et dicitis: Non est recta via Domini. Unumquemque juxta vias suas judicabo de vobis, domus Israel.*

21. *Et factum est in duodecimo anno, in decimo mense, in quinta mensis transmigrationis nostræ, venit ad me, qui fugerat de Jerusalem, dicens: Vastata est civitas.*

22. *Manus autem Domini facta fuerat ad me vespere, antequam veniret qui fugerat: aperuitque os meum, donec veniret ad me mane, & aperto ore meo non silui amplius.*

23. *Et factum est verbum Domini ad me dicens:*

24. *Fili hominis, qui habitant in ruinosis his super humum Israel, loquentes ajunt: Unus erat Abraham, & hereditate possedit terram: nos autem multi sumus, nobis*

17. I tuoi popolari dicono: La via del Signore non è ben allibrata; in tempo che la via loro non è retta.

18. Imperocchè quando il giusto si ritrae dalla sua giustizia, e commette delle iniquità, per esse morrà.

19. E quando l'empio si ritrae della sua empietà, e fa cose rette e giuste, per esse vivrà.

20. Voi dite, che la via del Signore non è ritta: Ma io farò giustizia di ciaschedun di voi giusta la via sua, o casa d'Israello.

21. L'anno duodecimo, il dì cinque del decimo mese dalla nostra deportazione, uno scampato da Gerusalemme venne a trovarmi, e mi disse, che la città era stata rovinata.

22. Ma la mano del Signore fu sopra di me la sera innanzi che lo scampato venisse, e mi aprì la bocca fino alla venuta di colui, che fu la *seguente* mattina; ed essendo la mia bocca aperta, io più non istetti in silenzio.

23. E la parola del Signore mi fu indirizzata, così:

24. Figlio d'uomo, coloro che dimorano in quei guasti nel suolo d'Israello, favellano, e dicono: Abraamo era un sol uomo, e pure conseguì in posses-

bis data est terra in possessionem.

25. *Idcirco dices ad eos: Hæc dicit Dominus Deus: Qui in sanguine comeditis, & oculos vestros levatis ad immunditias vestras, & sanguinem funditis, numquid terram hereditate possidebitis?*

26. *Stetistis in gladiis vestris, fecistis abominationes, & unusquisque uxorem proximi sui polluit, et terram hereditate possidebitis?*

27. *Hæc dices ad eos: Sic dicit Dominus Deus: Vivo ego, quia qui in ruinosis habitant, gladio cadent: et qui in agro est, bestiis tradetur ad devorandum: qui autem in præsidiis et speluncis sunt, peste morientur.*

28. *Et dabo terram in solitudinem, et in desertum, et deficiet superba fortitudo ejus: et desolabuntur montes Israel, eo quod nullus sit, qui per eos transeat.*

29. *Et scient, quia ego Dominus, cum dedero terram eorum desolatam, et desertam propter universas abominationes suas, quas operati sunt.*

30. *Et tu, fili hominis: filii populi tui, qui loquuntur de te juxta muros, et in*

possessione ereditaria il paese; noi siamo molti, dunque il paese sarà dato in possesso a noi.

25. Perlochè tu dì loro: Così dice il Signore Dio: Voi che mangiate carne con sangue, che estollete gli sguardi a' sozzi vostri idoli, e che spargete sangue; avrete voi a possedere ereditariamente il paese?

26. Voi state sulle armi, commettete abbominazioni, ciascuno contamina la moglie del suo prossimo; e avrete a possedere ereditariamente il paese?

27. Così dì loro: Così dice il Signore Dio: *Come è vero che* io vivo, coloro che abitano in quei guasti cadran di spada, e chi è alla campagna sarà dato alle belve ad essere divorato; e quei che sono nelle fortezze, e nelle grotte, morran di peste.

28. E metterò il paese in disolazione, ed in diserto, e la altiera sua forza verrà meno; e i monti d' Israello resteran disolati, talchè nessuno più vi passi per essi.

29. E riconosceranno, che io sono il Signore, allorchè io avrò reso il loro paese disolato, e diserto, per tutte le abbominazioni da essi commesse.

30. Per ciò poi che spetta a te, o figlio d' uomo: I tuoi popolari parlan di te

in ostiis domorum, et dicunt unus ad alterum, vir ad proximum suum loquentes: Venite, et audiamus, quis sit sermo egrediens a Domino.

te lungo le mura, e alle porte delle case, e si dicono l'un l'altro, ogn' uno al suo compagno: Andiamo a sentire, quale è la parola procedente dal Signore.

31. *Et veniunt ad te, quasi si ingrediatur populus, et sedent coram te populus meus: et audiunt sermones tuos, et non faciunt eos, quia in canticum oris sui vertunt illos, et avaritiam suam sequitur cor eorum.*

31. E convengono a te qual popolo che viene in folla, e il mio popolo si asside davanti a te; ascoltano le tue parole, ma poi non le eseguiscono, anzi se le gettano in canzone; e il loro cuore va dietro alla loro avarizia.

32. *Et es eis quasi carmen musicum, quod suavi, dulcique sono canitur, et audiunt verba tua, et non faciunt ea.*

32. Tu sei loro qual canzon da musica, che vien cantata su un' aria dolce, e accompagnata da un suono soave; ascoltano le tue parole, ma non le eseguiscono.

33. *Et cum venerit quod prædictum est (ecce enim venit) tunc scient, quod prophetes fuerit inter eos.*

33. Ma quando ciò che è predetto verrà (ed eccolo che viene) allora riconosceranno, che tra essi vi era un profeta.

SPIEGAZIONE DEL CAP. XXXIII.

V. 2. Figlio di uomo, *parla a' figli del popolo tuo, e dì loro: Quando io fo venire sopra un paese la spada, e il popolo di quel paese prenda un de' suoi, anche degl' infimi, e se lo metta per sentinella;*

V. 3. *e quando questi vede venir la spada sul paese, suoni il corno, e avverta il popolo.* Siccome importantissima è la verità, di cui Dio parla qui al suo Profeta; non bisogna che ci maravigliamo, s' ei la rappresenta di nuovo in questo capitolo, dopo averne già parlato assai diffusamente nel terzo. La *spada* significava

va i flagelli della sua giustizia, e soprattutto quelli della guerra. Ei la *fa* sempre *venire*; perchè gli uomini sono solamente i ministri della sua volontà, ed allora pure che le più barbare nazioni venivano ad assalire il suo popolo, esse non venivano che per ordine suo, e per punire ribelli ed ingrati, che si erano resi indegni della sua divina protezione.

Si hanno al tempo delle guerre *sentinelle*, che sono destinate per vegliar del continuo alla pubblica sicurezza, per guardare con attenzione da ogni lato, se il nemico viene, e per avvertire nel momento che lo veggono comparire, affinchè ciascuno si tenga allora sulle difese, ed affinchè tutti occupando i loro posti si preparino come deggiono alla resistenza. Se le sentinelle sono vigilanti, e se elleno *suonano la tromba* tosto che *veggono la spada* de' nemici che *vengono ad avventarsi*, hanno soddisfatto il dover loro, e *quei che hanno udito il suon della tromba* sono rei della propria loro morte, allorchè *hanno tralasciato di star sulla guardia*. Ma se le sentinelle sono negligenti, o si addormentano, o veggendo il nemico non suonano la tromba *debbon esse rispondere* della vita di tutto il *popolo*.

Le sentinelle ci figuravano, secondo i Padri, i Re, i Profeti, i Vescovi e i Sacerdoti. La Scrittura dice; Che i popoli *pigliando uno degli ultimi fra loro lo costituiscono sentinella*; e questo in effetto si pratica ordinariamente nelle guerre, in cui i semplici soldati e non gli ufiziali fanno un tal ufizio. Ma essa può ben anche significarci nel tempo stesso, che Dio costituendo le sue sentinelle fra il suo popolo, non ebbe riguardo alla qualità e alla nobiltà della persona; poichè se ci volle far consacrare un altro Re in luogo di Saulle, scelse Davidde l'ultimo e il più piccolo di tutt'i figli d'Isai (1); e quando risolvette di poi di stabilire le prime sentinelle nella sua Chiesa in persona degli Apostoli scelse principalmente poveri pescatori, in cui non iscorgevasi nulla che non fosse dispregevole secondo il mondo. Colla lettura de' santi libri, dice S. Girolamo, le divine sentinelle della Chiesa conoscono ed antiveggono le cose dell'avvenire per annunziarle al popolo e per correggere i peccatori. Abbiamo dunque, pro-

(1) 1. *Reg. c.* 16.

prosiegue il S. Padre, gran motivo di non entrare a questo ufizio essendone indegni, e di non abbandonarci alla negligenza essendo stati sollevati di mezzo al popolo per vegliar su loro; o, quello che ancora è peggio, immergendoci nelle delizie e ne' piaceri, di non riguardare la nostra dignità se non come un onore e non come un ministero ed un peso. *Et quod his pejus est, deliciis, ventrique, & otio servientes honorem nos accepisse putemus, non ministerium.* Non pretendiamo nè pure scusarci in qualche modo dicendo: Che giova ammaestrare i popoli, quando i popoli far non vogliono ciò che loro s' insegna? Imperocchè ognuno sarà giudicato, siccome Dio lo nota qui chiaramente al suo Profeta, dalla sua propria disposizione e dalla fedeltà, con che avrà adempiuto il suo dovere. Se tu che sei stato *costituito sentinella*, non parli e non *suoni la tromba*, per avvertire che si accosta il nemico, tu sarai giustissimamente condannato pel tuo silenzio. E tu che sei stato avvertito dal suono della tromba, che la *spada* era in atto di *scagliarsi contro te*, se ne mostri dispregio, o se trascuri di metterti in difesa, il tuo *sangue*, dice lo Spirito Santo, *ricadrà sopra il tuo capo*. *Nec statim respondeamus: Quid prodest docere, si nolit auditor facere quod docueris? Unusquisque enim ex suo animo atque officio judicatur: tu, si locutus non fueris: ille, si audire contempserit.*

℣. 10. *Tu dunque, o figlio d' uomo, dì alla casa d' Israello: Voi solete discorrer così: Le nostre iniquità, e i nostri peccati ci sono a ridosso, e per essi noi siamo strutti: come dunque viver potremo?*

℣. 11. *Ma tu dì loro:* Come è vero, *che io vivo, dice il Signore Dio, io non ho voglia della morte dell' empio, ma ho voglia che l' empio si converta dalla sua via, e viva: Convertitevi, convertitevi dalle pessime vostre vie. Perchè volete voi morire, o casa d' Israello?* Pare che sia questa la cosa stessa, che già è stata detta per l' innanzi. Ma possiamo noi osservare con San Girolamo la differenza; che nel diciottesimo Capitolo Dio indirizzava il suo discorso a quei, che far voleano penitenza, e cancellare i loro peccati con opere di giustizia, e che quivi esortavali a convertirsi a lui con fiducia ed applicarsi con tutta la pienezza del cuor loro a soddisfargli per gli loro delitti; laddove che s' indirizza egli qui a coloro, i quali essendo come oppressi

si sotto la enorme soma de' loro peccati, disperano della loro salute. Poichè la morte, ei dicono, ci sembra inevitabile, e le nostre piaghe sono sì mortali che niun rimedio è valevole a renderci la salute; come necessario è mai che inutilmente ci affatichiamo, e che ci consumiamo in vano? Perchè non godere almeno la vita presente, avendo perduto senza riparo la vita futura?

Tal' era la disposizione, in cui esser poteano molti Giudei, i quali considerando l'orribil peso della giustizia di Dio, che minacciavali a cagione della moltitudine e della enormità de' loro peccati, si abbandonavano alla disperazione, e non volevano udir parole di convertirsi a lui. Ma che risponde loro Dio? Gli assicura e con giuramento: Che non vuol la morte dell' empio. E per far vedere che sieno gli empj, a cui egli parlava, aggiugne immediatamente dopo: *Convertitevi, convertitevi, abbandonate le vostre vie corrotte. Perchè morrete, o casa d' Israello?* E' dunque lo stesso che loro dire: Morranno coloro soli che ricuseranno di convertirsi e di allontanarsi dalla corruzione delle loro vie. Quindi, casa d' Israello, perchè morrete voi se non per colpa vostra, poichè se vi convertite non morrete, e vivrete se rinunziate all' empietà della vostra condotta?

V. 13. *Quando ancora avrò detto al giusto, che egli vivrà di vita, se costui confidando nella sua giustizia commette iniquità, tutte le sue opre giuste saran date ad obblìo; e morrà per la iniquità stessa che avrà commessa.* Siccome tutto ciò è stato già spiegato ne' Capitoli precedenti, basta l' osservare, che non vi ha alcun cangiamento in Dio, e che egli non giudica mai gli uomini dalle passate loro azioni, ma dallo stato loro presente. Non crediate, loro dice il Signore, quando ho dichiarato al giusto che ei *vivrebbe*, e gli ho promesse le ricompense della sua giustizia, che io cangi sentimento, perchè ha egli stesso cangiata condotta, ed ha peccato variamente appoggiandosi sopra la sua passata giustizia. Render non voglio a un peccatore ciò che io non avea promesso che a un giusto: *Nec mea est mutata sententia, cum non possum in eodem homine, peccatori reddere quod justo promiseram*. Senza ragione adunque i giusti diventati peccatori si lamentano di Dio, come se *la sua via*, cioè la sua condotta *non fosse giu-*

sta

sta ed equa; posciachè la verità li convince di avere in ciò un occhio pessimo, allorchè eglino pretendono giudicar delle cose da quel che sono state, e non da quel che sono, e considerare il passato piuttosto che il presente: *Arguuntur, quod ipsorum sit iniqua sententia, habentium oculum pessimum, & nequaquam nova, sed vetera judicantium*. Donde bisogna conchiudere, che siccome non vi ha peccatore, che disperar deggia della sua salute, s'ei fa penitenza; non vi ha nè pur uomo giusto, che appoggiar si debba alla sua giustizia, se ei perde alla fine per sua negligenza il bene, che egli avea acquistato con un sì grande affanno. L'umiltà faccia dunque tutta la sicurezza de' più giusti, e la ineffabile misericordia di GESU' CRISTO sia un motivo di speranza per gli maggiori peccatori, a cui sempre aperta è la porta della vita e della salute, finchè loro non è chiusa quella della penitenza; cioè finchè l'Apostolo dichiara loro nel corso di questa vita (1): *Che tempo è che si risveglino dal loro sonno*; cioè dal funesto letargo del peccato, in cui sono seppelliti.

V. 22. *Ma la man del Signore fu sopra di me la sera innanzi che lo scampato venisse, e mi aprì la bocca fino alla venuta di colui, che fu la* seguente *mattina*; *ed essendo la mia bocca aperta, io più non istetti in silenzio*. Dio permette che un uomo di Gerosolima sfugga dalle mani de' Babilonesi per andar a trovare Ezechiele, e dirgli che quella *città* sì famosa *era stata rovinata*. Non tanto però pel santo Profeta, quanto per gli altri schiavi il Signor lo mandò a Babilonia. Imperocchè rendendogli presenti lo spirito di profezia le cose future, e non permettendogli di dubitare della verità di ciò che aveva egli predetto intorno la rovina di Gerosolima, può dirsi che ei non avea alcun bisogno per se stesso che Dio l'assicurasse per bocca di quest'uomo dell'adempimento delle sue profezie; ma era importante per tutti gli schiavi di Babilonia, che eglino intendessero dalla bocca propria di uno degli abitanti di Gerosolima che si era salvato, che finalmente accaduto era quello, che Ezechiele ne avea predetto, e che più non sussisteva quella città, che eglino sempre aveano riguardata come la maggiore loro gloria. Ciò

(1) *Rom. c.* 13. 11.

Ciò che la Scrittura dice; che *la mano di Dio si era fatta sentire a lui nella sera antecedente*, e che *il Signore gli avea aperta la bocca*; e che però egli *non osservò più il silenzio*; non ci significa che avesse fino allora taciuto; poichè la stessa Scrittura dichiara altrove (1), che raccontò agli schiavi tutte le cose che il Signore gli avea fatte vedere, e loro protestò, che Dio sarebbe profanare il loro Santuario, ec. Sembra dunque che ei voglia con ciò farci intendere, che se loro parlava talvolta apertamente, non operava sempre così; ma loro diceva molte cose in parabole, come se ne querelavano eglino stessi: Ora egli operava in tal guisa, perchè *la casa d' Israello non cessava d' irritar Dio*, ed invece di ricevere con rispetto la verità, che il santo Profeta loro annunziava da parte sua, la disprezzavano e se ne facevano beffe. Quindi si è veduto al principio di questo libro che Dio disse ad Ezechiello; che *ei farebbe che la sua lingua si attaccasse al suo palato, e diventasse muto a guisa d' uomo che non riprende alcuno*, posciachè in effetto cuori induriti, che rigettavano la parola del Signore, non meritavano di ascoltarla più, almeno in una maniera sì aperta.

Possiamo inoltre ricordarci che Dio avea dichiarato alcuni anni prima ad Ezechiello; che *un uomo fuggito verrebbe a dirgli nuove* di Gerosolima; che *in quel giorno gli aprirebbe la bocca*; e che *aperta essendo la sua bocca ei parlerebbe, e non osserverebbe il silenzio*. In questo luogo veggiamo dunque l' adempimento di quella predizione. *La mano di Dio si fece sentire* al santo Profeta prima dell' arrivo di quell' uomo, che veniva ad annunziargli la rovina di Gerosolima, vale a dire che la virtù dello Spirito di Dio operava in lui in una maniera più sensibile, per iscoprirgli ciò che era accaduto, e per dargli una intera libertà di parlare con ogni sorte di confidenza; ed in questo senso *il Signore gli aprì la bocca*; perchè adempiute essendo colla rovina di quella città le cose fino allora predette, ei non avea più motivo di temere che gli schiavi dubitassero ancora della verità di ciò che loro annunziava: *Tunc aperitur os prophetæ, quando quod prius nuntiaverat opere monstraverit effectum, & tota libertate proclamat: qui*

(1) *Ezech. c.* 11. 25. *c.* 24. *v.* 18. 20. *&c.*

qui nequaquam futura , sed vel præsentia vel transacta demonstrat .

V. 24. *Figlio d' uomo , coloro che dimorano in que' guasti nel suolo d' Israello , favellano , e dicono : Abramo era un sol uomo , e pure conseguì in possessione ereditaria il paese ; noi siamo molti , dunque il paese sarà dato in possesso a noi* .

V. 25. *Perlochè tu dì loro : Così dice il Signore Dio : Voi che mangiate carne con sangue , che estollete gli sguardi a' sozzi vostri idoli , e che spargete sangue ; avrete voi a possedere ereditariamente il paese ?* Non vi ha cosa a farci vedere fin dove può giugnere l' accecamento di un cuore assodato nel suo orgoglio più atta del falso raziocinio de' Giudei , che rimasti erano nella Palestina dopo la distruzione di Gerosolima . Eglino erano poveri per la maggior parte ; poichè la Scrittura nota altrove (1) , che Nabuzardan General delle truppe di Nabuccodonosor non lasciò nel paese che poveri per coltivar la campagna ed attendere alle viti . Ciò non ostante nè la loro povertà , nè l' orribile desolazione della Giudea ebbe forza di umiliarli davanti a Dio . Sì miseri come erano si confortavano ancora ridicolosamente coll' esempio di Abramo loro padre . *Un solo* , ei dicevano fra loro , *non ha lasciato di ricevere e di possedere quel paese come sua eredità* , non già nella sua propria persona , ma nella sua posterità : a più forte ragione *noi altri , che siamo ancora in gran numero* , abbiamo luogo di sperare che *rientreremo al possesso di quella terra* . Di questo modo , dice San Girolamo , in vece di pensare ad abbracciar la penitenza , ed a soddisfare alla divina giustizia per tanti delitti , che aveano loro tirata addosso la schiavitù , si compiacevano nell' ingannarsi con vane speranze .

Ma il Signore colla sua risposta loro diede luogo di comprendere , che se un solo uomo qual era Abramo avea posseduto in persona de' suoi figli la terra , che gli era stata promessa , non se n' era egli reso degno se non mediante la sua fede , posciachè *avendo creduto a Dio* , come si esprime la Scrittura (2) , *ciò gli fu imputato a giustizia* ; laddove essendo eglino del tutto immersi nella infedeltà e nel peccato , non poteano lusin-

(1) *Jerem. c.* 25. *v.* 16.
(2) *Gen. c.* 15. *Rom. c.* 4. *v.* 3.

lusingarsi a cagione della loro moltitudine, di possedere di nuovo lo stesso paese, cioè di dominarvi e di regnarvi come dianzi; ed in effetto coloro che parlavano in tal guisa essendosi rifuggiti in Egitto contra il divieto, che Dio loro ne avea fatto, vi perirono miseramente (1), allorchè Nabuccodonosor venne a devastare quel regno e a distruggerlo, siccome avea egli distrutto quello di Giudea.

Ṽ. 30. ec. *Per ciò poi che spetta a te, o figlio di uomo: I tuoi popolari parlan di te lungo le mura, e alle porte delle case, e si dicono l'un l'altro, ognuno al suo compagno: Andiamo a sentire, qual' è la parola procedente dal Signore.* Dio parla così ad Ezechiello, non vi ha dubbio, immediatamente prima dell' arrivo di colui, che fuggito era da Gerusalemme; posciachè quel che gli ordina di dire agli schiavi di Babilonia, suppone che non sapevan eglino ancora cosa fosse accaduto a quella città. Egli comanda dunque al Profeta che riprenda gli schiavi, perchè desideravano di udirlo non per approfittarsi delle sue parole e per salvarsi; ma per trovarvi motivi di divertirsi. Non si può quasi comprendere che sorte di divertimento eglino cercar potessero in profezie che non parlavano che di calamità, e della totale rovina di quella città sì celebre e di quel tempio sì famoso, che eglino amavano con una sì grande passione. Ma siccome non vi prestavano fede, le ascoltavano, se osiamo dirlo, siccome composizioni teatrali, tragedie o romanzi, con che divertivansi fra loro, beffandosi di Ezechiello, e non potendo credere che ciò che egli diceva dovesse accadere. Per la qual cosa, dice la Scrittura, *il cuor loro immergevasi*, come dianzi, *nell' avarizia*, contentandosi *di ascoltar le parole* del Profeta, senza far nulla. Una sì stravagante disposizione ci sorprende, non vi ha dubbio, e soprattutto in ischiavi, che lo stato loro stesso dovea rendere più docili alla voce di Dio. Ma una tale sorpresa potrà ben cessare, se consideriamo con S. Girolamo, che hannoci anche oggi nella Chiesa molte persone, il cui cuore sembra quasi disposto nella stessa guisa rispetto a quelli che annunziano la parola della verità. Eglino si vanno dicendo fra loro come quegli schiavi: *Andiamo ad ascoltar* parlare quell' uomo, che predica con una

(1) *Jerem. c.* 42.

una mirabile eloquenza; ed applaudono in apparenza alle sue parole, benchè trascurino di mettere in pratica ciò che loro dice, riguardando almeno siccome cose assai lontane da loro le verità, di cui loro parla. Ma finalmente, dice lo stesso Padre, siccome bisogna necessariamente che si adempia ciò che i santi ministri di Dio hanno loro annunziato da parte sua, allorchè lo veggono accadere incominciano a riconoscere la verità, e a riguardare quel che loro hanno detto come le parole non degli uomini, ma del Signore: *Quæ operibus neglexerant, postquam advenisse cognoverint, (necesse est enim evenire quod propheta Dei sermone pronuntiat) tunc incipient approbare, & nosse quod cuncta quæ audierant, non fuerint hominis verba, sed Domini.*

CAPITOLO XXXIV.

Dio trarrà il suo gregge dalla man de' pastori mercenarj che lo trascurano, e cercano solo i proprj vantaggi. Lo guiderà egli stesso in rettitudine ed in giustizia in pascoli fertilissimi. Susciterà un unico pastore per pascerlo. Dichiara che Israello è il suo gregge, ed egli è il di lui Dio.

1. *ET factum est verbum Domini ad me, dicens:*

2. *Fili hominis, propheta de pastoribus Israel: propheta, & dices pastoribus: Hæc dicit Dominus Deus: Væ pastoribus Israel, qui pascebant semetipsos; nonne greges a pastoribus pascuntur?*

3. *Lac comedebatis, & lanis operiebamini, & quod crassum erant, occidebatis: gregem autem meum non pa-*

1. MI fu anche indirizzata la parola del Signore, così:

2. Figlio di uomo, profetizza intorno i pastori d' Israello: profetizza, e di a quei pastori: Così dice il Signore Dio: Guai a' pastori d' Israello, che pascevan se stessi: I pastori non han eglino a pascere il gregge?

3. Mangiavate il latte, vi coprivate delle lane, scannavate le pecore grasse, e non pascevate il mio greg-

pascebatis.

4. *Quod infirmum fuit non consolidastis, & quod ægrotum non sanastis, quod confractum est non alligastis, & quod abjectum est non reduxistis, & quod perierat non quæsistis: sed cum austeritate imperabatis eis, & cum potentia.*

5. *Et dispersæ sunt oves meæ, eo quod non esset pastor: & factæ sunt in devorationem omnium bestiarum agri, & dispersæ sunt:*

6. *Erraverunt greges mei in cunctis montibus, & in universo colle excelso: & super omnem faciem terræ dispersi sunt greges mei, & non erat qui requireret: non erat, inquam, qui requireret.*

7. *Propterea pastores audite verbum Domini.*

8. *Vivo ego, dicit Dominus Deus, quia pro eo quod facti sunt greges mei in rapinam, & oves meæ in devorationem omnium bestiarum agri, eo quod non esset pastor; neque enim quæsierunt pastores mei gregem meum, sed pascebant pastores semetipsos, & greges meos non pascebant:*

9. *Propterea pastores audite verbum Domini.*

gregge.

4. Non rinforzavate le deboli, non medicavate le ammalate, non fasciavate le rotte *di membra*, non riconducevate le smarrite, non ricercavate le perdute; ma le dominavate austeramente, e colla forza.

5. Così le mie gregge sono state disperse per mancanza di pastore: sono divenute il pasto di tutte le belve della campagna, e sono andate in dispersione.

6. Le mie gregge sono andate errando per tutt' i monti, e per ogni alto colle; le mie gregge sono state disperse su tutta la superfizie della terra, nè vi fu chi *di esse* cercasse; non vi fu, dico, chi ne cercasse.

7. Perlochè udite, o pastori, la parola del Signore.

8. *Come è vero*, che io vivo, dice il Signore Dio: Poichè le mie gregge sono state espolte alla rapina, e le mie pecore al pasto di tutte le belve della campagna per mancanza di pastore; giacchè i pastori non hanno cercato del mio gregge, ma hanno atteso a pascere se stessi, e non a pascere le mie gregge;

9. perciò, udite, o pastori, la parola del Si-

10. gno-

gnore.

10. *Hæc dicit Dominus Deus: Ecce ego ipse super pastores, requiram gregem meum de manu eorum, & cessare faciam eos, ut ultra non pascant gregem, nec pascant amplius pastores semetipsos: & liberabo gregem meum de ore eorum, & non erit ultra eis in escam.*

10. Così dice il Signore Dio: Eccomi io stesso a questi pastori; ripeterò il mio gregge dalla lor mano, e li farò cessare di più oltre pasturare il gregge, e così quei pastori più non si pasceranno se stessi, ed io libererò dalla bocca loro il mio gregge, che non sarà più ad essi per pasto.

11. *Quia hæc dicit Dominus Deus: Ecce ego ipse requiram oves meas, & visitabo eas.*

11. Imperocchè così dice il Signore Dio: Eccomi io stesso a ricercar le mie gregge, e ne farò di quelle la revisione.

12 *Sicut visitat pastor gregem suum in die, quando fuerit in medio ovium suarum dissipatarum, sic visitabo oves meas, & liberabo eas de omnibus locis, in quibus dispersæ fuerant in die nubis, & caliginis.*

12. Siccome un pastore fa la revision del suo gregge, allor quando ritrovasi in mezzo alle sue pecore disperse; così io farò la revisione delle mie pecore, e le ritrarrò da tutt' i luoghi, ne' quali erano state disperse in dì nuvoloso, e caliginoso.

13. *Et educam eas de populis, & congregabo eas de terris; & inducam eas in terram suam: & pascam eas in montibus Israel, in rivis, & in cunctis sedibus terræ.*

13. E le trarrò da' popoli, e le raccorrò da' paesi, e le farò rivenire alla lor terra; e io le pascerò ne' monti d' Israello, e nelle pendici, e in tutte le poste del paese.

14. *In pascuis uberrimis pascam eas, & in omnibus excelsis Israel erunt pascua earum; ibi requiescent in herbis virentibus, & in pascuis pinguibus pascentur super montes Israel,*

14. Le pasturerò in pascoli ubertosissimi, e gli ovili loro saranno negli alti monti d' Israello; colà si colcheranno tra l' erbe verdi, e si pasceranno in pascoli grassi su i monti d' Israello.

15. 15.

15. *Ego pascam oves meas, & ego eas accubare faciam, dicit Dominus Deus.*

15. Io pasturerò le mie pecore, ed io le farò colcare *a riposo*, dice il Signore Dio.

16. *Quod perierat requiram, & quod abjectum erat reducam, & quod confractum fuerat alligabo, & quod infirmum fuerat consolidabo, & quod pingue & forte custodiam, & pascam illas in judicio.*

16. Cercherò la perduta, ricondurrò la smarrita, fascerò la rotta *di membra*, rinforzerò la debole, custodirò la grassa, e la forte; le pasturerò con rettitudine.

17. *Vos autem greges mei, hæc dicit Dominus Deus: Ecce ego judico inter pecus & pecus, arietum, & hircorum.*

17. E voi, gregge mie, così dice il Signor Dio: Eccomi a far giusto discernimento tra pecora, e pecora, tra montoni, e caproni.

18. *Nonne satis vobis erat pascua bona depasci? insuper & reliquias pascuarum vestrarum conculcastis pedibus vestris: & cum purissimam aquam biberetis, reliquam pedibus vestris turbabatis.*

18. Non vi bastava egli il pascolare pascoli buoni, senza di soprappiù calpestare co' piedi gli avanzi delle vostre pasture? E dopo aver bevuta limpidissima acqua, intorbidavate co' piedi quella che restava.

19. *Et oves meæ his, quæ conculcata pedibus vestris fuerant, pascebantur, & quæ pedes vestri turbaverant, hæc bibebant.*

19. Così le *altre* mie pecore si pascevano di ciò che voi avevate calpestato co' piedi, e bevevano ciò che da' piedi vostri era stato intorbidato.

20. *Propterea hæc dicit Dominus Deus ad vos: Ecce ego ipse judico inter pecus pingue, & macilentum.*

20. Perlochè così di voi dice il Signore Dio: Eccomi che io stesso farò giusto discernimento tra la pecora grassa, e la magra.

21. *Pro eo quod lateribus, & humeris impingebatis, et cornibus vestris ventilabatis omnia infirma pecora, donec dispergerentur foras.*

21. Poichè voi davate degli urti di fianco, e di spalla, e colle corna cozzavate tutte le pecore deboli, finchè restavano

22. *Salvabo gregem meum, & non erit ultra in rapinam, & judicabo inter pecus & pecus.*

23. *ET SUSCITABO SUPER EAS PASTOREM UNUM, qui paſcat eas, ſervum meum David; ipſe paſcet eas, & ipſe erit eis in paſtorem.*

24. *Ego autem Dominus ero eis in Deum, & ſervus meus David princeps in medio eorum; ego Dominus locutus ſum.*

25. *Et faciam cum eis pactum pacis, & ceſſare faciam beſtias peſſimas de terra: & qui habitant in deſerto, ſecuri dormient in ſaltibus.*

26. *Et ponam eos in circuitu collis mei benedictionem: & deducam imbrem in tempore ſuo: pluviæ benedictionis erunt.*

27. *Et dabit lignum agri fructum ſuum, & terra dabit germen ſuum, & erunt in terra ſua abſque timore: & ſcient, quia ego Dominus, cum contrivero catenas jugi eorum, & eruero eos de manu imperantium ſibi.*

28. *Et non erunt ultra in ra-*

diſperſe, e cacciate fuori;

22. io ſalverò il mio gregge, ſicchè non reſti più eſpoſto a rapina; e farò giuſto diſcernimento tra pecora, e pecora.

23. E SOPRA QUELLE SUSCITERO' L' UNICO PASTORE, che le paſturerà, David mio ſervo; queſti le paſturerà, queſti ſarà il loro paſtore.

24. Ed io, che ſono il Signore, ſarò ad eſſe Dio, e David mio ſervo, ſarà tra eſſe il Principe. Io il Signore l' ho pronunziato.

25. Farò con eſſe un trattato di pace, e farò ceſſare dalla terra le peſſime belve; e quelle che albergano nel diſerto, dormiranno ſicure ne' boſchi.

26. Le renderò benedizioni intorno al mio colle, farò a ſuo tempo ſcendere piogge di benedizione.

27. Gli arbori della campagna daranno il loro frutto, e la terra darà il ſuo provento; e quelle ſtaranno nella lor terra ſenza timore; e riconoſceranno che io ſono il Signore, allorchè avrò ſpezzati i legami del loro giogo, e le avrò tratte dalla mano di coloro, che imperioſamente le ſignoreggiavano.

28. Elleno non ſaranno più

rapinam in gentibus, neque bestiæ terræ devorabunt eos, sed habitabunt confidenter absque ullo terrore.

29. *Et suscitabo eis germen nominatum: & non erunt ultra imminuti fame in terra, neque portabunt ultra opprobrium gentium.*

30. *Et scient, quia ego Dominus Deus eorum cum eis, & ipsi populus meus domus Israel, ait Dominus Deus.*

31. *Vos autem greges mei, greges pascuæ meæ homines estis: & ego Dominus Deus vester, dicit Dominus Deus.*

più in preda alle genti, nè verran divorate dalle belve della campagna; ma se ne staranno al sicuro senza alcuna paura.

29. Susciterò ad esse una pianta di gran nome; più non resteranno consunte di fame nella terra, nè più sopporteranno obbrobrio dalle genti.

30. E riconosceranno che io il Signore Dio loro, sono con esse, e che esse saran mio popolo, *dico*, la casa d'Israello, dice il Signore Dio.

31. Voi, o uomini, siete il mio gregge, il gregge del mio pascolo, ed io sono il Signore vostro Dio, dice il Signore Dio.

SPIEGAZIONE DEL CAP. XXXIV.

℣. 2. F*iglio di uomo, profetizza intorno i pastori d'Israello; profetizza, e dì a quei pastori: Così dice il Signore Dio: Guai a' pastori d'Israello, che pascevano se stessi: I pastori non han eglino a pascere il gregge?* Avendo parlato il Profeta per ordine di Dio contro quelli, che rimasti erano in mezzo alle rovine di Gerosolima, e contro gli altri che schiavi essendo non lasciavano di perseverar sempre egualmente nella loro malizia, indirizza presentemente il suo discorso a' Pastori e a' Principi del suo popolo, che stati erano cagione che *le pecore*, cioè i popoli fossero dispersi. Egli non segna qui anno, come dianzi, e nè pur in progresso fino alla descrizione del nuovo tempio sì pieno di maraviglia, che Dio gli fece vedere in ispirito l'anno ventesimoquinto della schiavitù di Geconia. Quindi l'anno duodecimo della stessa schiavitù essendo

 l'ul-

l'ultimo da lui notato nel Capitolo precedente, sono questi tredici anni, ne' quali bisogna supporre, secondo S. Girolamo, che siensi fatte le varie profezie riferite ne' Capitoli seguenti, senza che sappiasi precisamente l'anno e il tempo di ciascheduna.

Ecco dunque, secondo la osservazione di Santo Agostino (1), la prima causa della maledizione, che Dio pronunzia contra i malvagi Pastori del suo popolo: *Perchè pasceano se medesimi*; cioè *ricercavano*, siccome dice l'Apostolo (2), *i proprj loro interessi, e non quelli di Dio*. Essendo i Pastori costituiti per procurare il vantaggio de' fedeli, non deggiono riguardare nella loro dignità la particolare loro utilità, ma quella de' popoli, a cui Dio gli ha dati per ministri. Però chiunque si rallegra di essere agli altri superiore, e non considera che la sua propria felicità, e ciò che più gli è comodo, *pasce se medesimo e non le pecore*.

V. 3. *Mangiavate il latte, vi coprivate delle lane, scannavate le pecore grasse, e non pascevate il mio gregge*. *Qual è il Pastore*, dice S. Paolo (3), che *non mangia del latte della greggia?* Non era dunque un male, che i Pastori d'Israello *mangiassero il latte, e si coprissero della lana della greggia* (4); cioè ricevessero dal popolo di Dio le decime e tutto ciò che loro offriva de' suoi beni per onorare il Signore, e per servire alla loro sussistenza. E' giusto che i Pastori da' popoli ricevano la loro sussistenza, e dal Signore la ricompensa della loro fatica, che non può loro esser data che da colui solo, da cui i popoli aspettano anch' essi la loro salute: *Accipiant sustentationem necessitatis a populo, mercedem dispensationis a Domino. Non expectent illi mercedem, nisi unde & isti salutem*. Il male, che faceano dunque i malvagi Pastori era, che mangiando il latte della greggia e coprendosi della sua lana, ciò che loro era permesso, trascuravano tuttavia le pecore, allorchè lasciavano vivere il popolo di Dio a suo talento, senza darsi pensiero della sua salute, e senza avvertirlo di quelle cose, che poteano mandarlo in perdizione. „ A Dio non piaccia, dicea già S. Ago„ stino al suo popolo, che noi vi diciamo: Vivete „ come vi piacerà, e state di buon animo. Dio non „ vuol

(1) *Aug. de Pastor. c.* 1. (2) *Philip. c.* 2. 21.
(3) *Id. ib. c.* 12. (4) *Cor. c.* 9. 7.

„ vuol che alcuno si danni". Attaccatevi soltanto alla
„ fede Cristiana. Colui che vi ha redenti, e che ha
„ sparso il suo sangue per voi, non vi farà perire.
„ Vero è che se parlassimo in tal guisa, faremmo for-
„ se acquisto di un maggior numero di popoli. E quan-
„ do alcuni potessero esserne offesi, la moltitudine ci
„ avrebbe cari. Ma le nostre parole annunzieremmo
„ noi, e non quelle di Dio nè di GESU' CRISTO,
„ e sarebbe vero che *pasceremmo noi stessi*, *e non le pe-*
„ *core*.

I Pastori della casa d'Israello *uccidevano le pecore più grasse*; così opprimevano colle loro calunnie le persone più ricche per impadronirsi de' loro beni. Ma si può ben anche dire, che eglino uccidevano le più grasse delle pecore, quando coll'esempio della loro vita affatto rea, o con una vile compiacenza erano cagione della rovina delle persone superiori agli altri o per la loro virtù, o per le loro ricchezze e per la loro dignità: *Fortes & pingues necant .... male vivendo, malum exemplum præbendo*.

℣. 4. *Non rinforzavate le deboli, non medicavate le ammalate, non fasciavate le rotte* di membra, *non riconducevate le smarrite, non ricercavate le perdute; ma le dominavate austeramente, e colla forza*.

℣. 5. ec. *Così le mie gregge sono state disperse per mancanza di pastore; sono divenute il pasto di tutte le belve della campagna, e sono andate in dispersione*. E' un esser *debole*, secondo S. Agostino, il non aspettarsi che consolazioni in questa vita; ed è un *fortificare* un' anima debole il prepararla alla tentazione e l'assodarla contro i mali di questo mondo. E' per l'opposito un indebolirla il prometterle ogni sorte di beni, siccome faceano i falsi Profeti, e i malvagi sacerdoti, che eludevano tutte le minacce del Signore colle buone speranze, cui davano ad Israello. Quindi cadendo tutto a un tratto nell'avversità, senza esservi apparecchiati, si perdevano miseramente. Furono dunque per essi piaghe incurabili la spada de' Babilonesi, la distruzione di Gerusalemme e la schiavitù de' suoi abitatori.

Ma diciamo in generale, che i falsi pastori non fortificano le anime deboli, quando temendo di offendere la loro delicatezza, le esimono, per quanto possono, dagli esercizj laboriosi del Cristianesimo; ed invece di as-

assodarle sulla pietra, che è GESU' CRISTO, le lasciano sempre come nella instabilità di una mobile arena. *Non fasciano le piaghe di quelle che sono ferite*, quando trascurano di medicare, secondo lo spirito della Chiesa e le regole della penitenza, le piaghe, che sonosi fatte co' loro peccati: *Quod fractum est, non alligant: nequaquam mortalia in populis considerantes vulnera*. Ma come dovrebber eglino pigliarsi affanno di *cercar quelle, che sono smarrite*, allorchè odono un de' più santi Pastori della Chiesa parlarne in cotal guisa? „ Hannoci pecore, dic' egli (1), che non vogliono che „ le cerchiamo, quando sono smarrite, e che si reputano straniere rispetto a noi. Perchè, dicono esse, „ ci ricercate? Quasi che non fosse una ragione sufficiente per cercarle il sapere che son elleno traviate, e che vanno a perire. Io vi cerco dunque, dicea loro S. Agostino, perchè perite, e perchè siete „ nell' errore. Ma noi vogliamo errare in tal male, „ gli rispondono; vogliam perire. Quanto è ancora „ più giusto, replicava il Santo stesso, che io voglia „ che vi salviate? Io vi richiamerò dunque da' vostri „ errori; vi cercherò sì perdute come siete, o lo vogliate voi, o nol vogliate. Se pur mi lacerassero „ i bronchi e le spine, niente potrà distrarmi dal cercarvi ne' più angusti sentieri, e finchè il Signore, „ che mi spaventa colle sue minacce, me ne darà la „ forza, vi cercherò per ogni dove, mi affaticherò „ per trarvi da' vostri errori, e per ovviare che non „ andiate a perire interamente ". Cotal è il vero carattere de' Pastori, che sono pieni della carità di GESU' CRISTO il Pastore supremo, e disposti a dare al par di lui la loro vita per le loro pecore (2); ben lungi dal *dominarle aspramente*, ed abusando della loro *possanza*.

V. 10. *Così dice il Signore Dio: Eccomi io stesso a questi pastori: ripeterò il mio gregge dalla lor mano, e li farò cessare di più oltre pasturare il gregge, e così quei pastori più non si pasceranno se stessi; ed io libererò dalla bocca loro il mio gregge, che non sarà più ad essi per pasto.*

V. 11. *Imperocchè, così dice il Signore Dio: Eccomi io stesso a ricercar le mie gregge, e ne farò di quelle la re-*

(1) *Aug. ut supr. c.* 7. (2) *Joan. c.* 10.

revisione, *ec.* Quando Dio dice, ch' *ei verrà a quei pastori*, ci fa intendere che verrà per punirli severissimamente; siccome egli fece in effetto coll' estremo rigore rispetto a Sedecia, a' suoi figli e agli altri Principi d' Israello, che stati erano al suo popolo un argomento d' inciampo e di scandalo col pernicioso loro esempio. *Ei liberò le sue pecore dalla loro bocca*, quando impedì che non le divorassero siccome dianzi colle loro violenze. *Ei visitò la sua greggia dispersa*, allorchè ricordato essendosi della sua misericordia verso la casa di Giacobbe, trasse alla fine i figli di Giuda di mezzo a' popoli, ove li fece disperdere a cagione de' loro peccati nel *giorno di nubi e di oscurità*; cioè in quel giorno funesto, in cui Gerosolima essendo stata presa e rovinata da Nabuccodonosor, il rimanente de' suoi abitanti fu trasportato a Babilonia in mezzo alle nazioni. Dio così descrive sotto la figura de' Pastori e delle pecore tutta la sua condotta verso Israello. Quel popolo era la sua greggia; ed avea egli costituiti varj Pastori nella persona o de' Principi o de' Sacerdoti per condurlo. Ma siccome ei vide ch' eglino aveano sì mal condotte *le sue pecore*, che stati erano causa della loro dispersione in varj luoghi, risolvette di prenderne cura egli medesimo; perchè in effetto le condusse allora per mezzo de' suoi Profeti, invitandole ed esortandole del continuo alla penitenza, finchè meritarono di *tornare al loro paese* mediante l' umile loro conversione.

Ma può dirsi, che se Dio rappresentava sotto quella figura la dispersione e il ristabilimento de' Giudei, questa figura non era che una immagine della riunione molto più felice di tutt' i veri figli d' Israello nella Chiesa non solo della terra, ma del Cielo. Imperocchè questa merita veramente di esser chiamata, com' è nel presente luogo, *la propria loro terra*. GESU' CRISTO dice (1): „ che tutti quei che venuti sono prima di lui, erano ladri, e che le pecore non gli „ hanno ascoltati. Che il ladro non viene che per rubare, per trucidare e sterminare; ma che in quanto „ a lui è venuto, affinchè le pecore abbiano la vita, „ e l' abbiano abbondantemente; ch' ei medesimo è il „ buon Pastore, il qual conosce le sue pecore, ed è „ pure da loro conosciuto; ch' egli è la porta delle „ pe-

(1) *Joan. c.* 10.

„ pecore, e che se alcuno entra per suo mezzo, ei
„ sarà salvo, e troverà pascoli eccellenti". Ecco dunque ciò che si può assicurare esserci rappresentato in una maniera spirituale da tante metaforiche espressioni di Ezechiello; che Dio *come un buon Pastore visiterà le sue pecore, e le trarrà da tutt' i luoghi, ov' erano state disperse*; che *le adunerà e le farà tornare nella propria loro terra*; ch' *egli stesso le farà pascolare su i monti d' Israello ne' pascoli fertili e più abbondanti*.

Questo incominciò a farsi propriamente, allorchè avendo GESU' CRISTO, il vero e buon Pastore, *data la sua vita per le sue pecore*, *ed essendo morto*, come si esprime la Scrittura (1), *per adunare e riunire i figliuoli di Dio dispersi* da per tutto, mandò nel giorno della Pentecoste il suo Spirito Santo, quello spirito di carità e di unione, che ha riunito in un sol corpo tutt' i popoli della terra. Benchè sia qui notato, ch' egli *pascerà le sue pecore*, e benchè sia vero in effetto ch' egli è l' unico Pastore; non ha lasciato, come osserva S. Agostino (2), di stabilire molti Dottori nella sua Chiesa. Ma tutti questi Pastori insieme non sono che uno in lui. Siccome hannoci buone pecore, hannoci pur Pastori buoni; poichè dalle buone pecore si fanno i Pastori buoni. Ma tutt' i Pastori, che sono buoni, sono racchiusi in un solo, e non fanno che uno con lui. Eglino pascono le pecore; ma GESU' CRISTO le pasce per essi. *Invenio omnes Pastores bonos in uno Pastore. Utique si sunt bonæ oves, sunt & boni Pastores: nam de bonis ovibus fiunt boni Pastores. Sed omnes boni Pastores in uno sunt, unum sunt. Illi pascunt: Christus pascit*. Questi *pascoli eccellenti* sono quei delle sante Scritture, de' varj doni dello Spirito Santo, de' Sacramenti della Chiesa, e soprattutto di quello de' nostri altari, che racchiude l' augusto corpo di GESU' CRISTO. Ma quelli, ch' ei farà trovare alle sue pecore su i *monti d' Israello*, possono ben anche significarci quell' *abbondanza di beni* ineffabili *della sua casa*, e quel *torrente di delizie* affatto divine, di cui i servi suoi *saranno innebbriati* nel cielo (3).

℣. 17. *E voi, gregge mie, così dice il Signore Dio, Ec-*

(1) *Ioan. c.* 10. 15. *c.* 11. *v.* 51. 52.
(2) *August. de Pastor. cap.* 13.
(3) *Psalm.* 35. 9.

Eccomi a far giusto discernimento tra pecora, e pecora, tra montoni, e caproni.

℣. 18. *Non vi bastava egli il pascolare pascoli buoni, senza di soprappiù calpestare co' piedi gli avanzi delle vostre pasture? E dopo aver bevuta limpidissima acqua, intorbidavate co' piedi quella che restava.* Da' Pastori, cioè da' Re, da' Principi e da' Sacerdoti Dio passa alle pecore, cioè a' popoli; volendo fare con ciò vedere, che se i Capi erano spessissimo colpevoli della perdizion de' privati, i privati non doveano però riguardarsi come innocenti davanti a lui; perocchè ciascuno rispondeva per se, e non potea pretendere d' incolpar altri della sua rovina. Ora siccome hannoci pecore che sono ree, ce ne ha che sono buone. Per la qual cosa Dio dice qui; ch'ei *viene per essere il giudice tra le pecore e le pecore*; posciachè a lui solo appartiene il giudicarle, e il far tra esse il discernimento della elezione, che dee renderle eternamente beate o sciagurate. Quanto felici noi siamo, dice S. Agostino (1), facendo parte della greggia di Dio, ed essendo annoverati tra le sue vere pecore! E' questo, non vi ha dubbio, un motivo di somma letizia per coloro stessi, che sono nelle lagrime ed immersi nelle afflizioni della vita presente: *Quanta felicitas est, esse gregem Dei, si quis etiam cogitet, fratres: etiam in istis lacrymis & in istis tribulationibus magnum gaudium concipit.* Imperocchè dicesi di colui che *pasce Israello*; ch' ei *lo custodisce*, e *che non dorme* custodendolo (2). Ma siamo vigilanti per non essere di quelle *pecore grasse*, cioè di quei ricchi orgogliosi e violenti che *turbano* la pace degli altri, che devastano tutt' i pascoli senza niente lasciare a' poveri, e che opprimono i deboli col poter loro e colla loro violenza. Di cotai uomini superbi, che dominavano i piccoli in Israello, parla qui Dio sotto la figura delle *pecore grasse* che *urtavano colla spalla e colle corna le pecore magre, finchè le avessero disperse.*

Egli dee esercitare un giorno il suo giudicio generale sopra tutte le ree pecore, dee separar le pecore da' capretti, e salvar quelle che sono veramente *sua greggia* (3); poichè a questo *piccol gregge*, secondo GESU' CRISTO (4), *è piaciuto al Padre celeste di dare il suo*

(1) *Aug. de ovib. cap.* 2. (2) *Ps.* 120. 4.
(3) *Matth. c.* 25. 32. (4) *Luc. c.* 12. 31.

ſuo regno. Ma egli incomincia quaggiù a giudicar gli uni ſalvando gli altri; e queſta ſalute come pur queſto giudicio ha incominciato in una maniera affatto particolare dal momento, in che il Figliuol di Dio ha preſo carne umana (1) *per la rovina o per la riſurrezione di molti in Iſraello*, ſiccome parla il Vangelo. Di lui diceſi poſcia:

23. *E SOPRA QUELLE SUSCITERO' L' UNICO PASTORE, che le paſturerà, David mio ſervo; queſti le paſturerà, queſti ſarà il loro paſtore*.

℣. 24. *Ed io, che ſono il Signore, ſarò ad eſſe Dio, e David mio ſervo ſarà tra eſſe il Principe. Io il Signore l' ho pronunciato, ec.* E' chiaro che queſta profezia non può intenderſi che di GESU' CRISTO (2), nato, ſecondo l'uomo, della ſtirpe di Davidde. Se Dio aveſſe detto al tempo di Noè, o di Abramo o di Mosè: *Davidde paſcerà le mie pecore*, avremmo ragione di ſpiegare queſte parole di David figliuol di Geſſe. Ma ſiccome l' ha egli detto sì lungo tempo dopo la morte di quel Principe, non ſi può intenderle ſe non di colui, di cui Davidde era la figura, e che era effettivamente, ſecondo la carne, figliuol di Davidde. Aſcoltiamo dunque, dice S. Agoſtino, ſe noi ſiamo le vere pecore del Signore, aſcoltiam la voce di David noſtro Paſtore, e non la voce de' ladri, nè gli urli de' lupi: *Audite, oves, paſcentem vos David. Audite vocem Paſtoris veſtri David: non vocem latronum, non ululatus luporum*. Egli paſce le *ſue pecore*. Non temiamo dunque, poichè noſtro Paſtor eſſendo, non ci abbandonerà. La voce di queſt' unico Paſtore è quella, che ci parla tuttodì nel Vangelo. Egli ſteſſo dice (3); che *le ſue pecore odono la ſua voce*, e lo *ſeguono*. Quindi giudichiamo ſe ſiamo delle ſue pecore; cioè ſe aſcoltiamo con riſpetto la ſua parola, e ſe la pratichiamo ſeguendo il noſtro Paſtore pel ſentiero, ov'egli ha camminato, e che a lui è piaciuto di additarci col ſuo eſempio.

℣. 25. *Farò con eſſe un trattato di pace, e farò ceſſare dalla terra le peſſime belve; e quelle che albergano nel diſerto, dormiranno ſicure ne' boſchi*.

℣. 26.

(1) *Id. cap.* 2. 34.
(2) *Auguſt. de Ovib. cap.* 11. 12.
(3) *Joan. cap.* 10. *v.* 4. 6.

℣. 26. *Le renderò benedizione intorno al mio colle; farò a suo tempo scendere pioggе, che saran piogge di benedizione, ec.* La Palestina rimase come *diserta* dopo la rovina di Gerusalemme e la schiavitù de' suoi abitanti; però *le bestie feroci* vi si moltiplicarono a cagione della estrema desolazione di tutto il paese. Promettendo dunque Dio ch'ei vi farà tornare il suo popolo servesi per ciò della espressione figurata; ch' egli *sterminerà dalla Giudea le bestie feroci, e colmerà le sue pecore di benedizioni intorno la collina*, cioè intorno a Gerosolima o al suo tempio esaltato sopra una collina. Ma diciamo con S. Girolamo, che nella nuova *alleanza* da Dio *fatta* colle *sue pecore* fondando la Chiesa ed arrecando loro *la* vera *pace* ha *sterminato le bestie crudeli*, che sono i vizj e le passioni, che lacerano le anime, e le nemiche potestà, che si aggirano del continuo intorno ad esse per divorarle; e *le ricolma di benedizioni* e di grazie *intorno alla sua collina*, cioè alla vera Chiesa eccelsa e visibile a tutt' i popoli: perchè non vi ha che quella collina, su cui egli sparga le sue benedizioni, e *faccia cader le piogge* benigne, che l' alimentano e la impinguano.

℣. 31. *Voi, o uomini, siete il mio gregge, il gregge del mio pascolo, ed io sono il Signore vostro Dio, dice il Signore Dio.* Affinchè non si credesse che tutto ciò che Dio avea detto fino allora non riguardasse che capre, montoni e pecore, apre qui l' enimma, e spiega questa figura, allorchè dichiara schiettamente, ch' ei parlava non a pecore, ma a' uomini. E' dunque lo stesso che loro dire: Sappiate pecore mie che voi siete creature ragionevoli, nate per vivere nella pietà, e che il Pastore, di cui vi ho tanto parlato, che dee condurvi ne' suoi pascoli, *è il vostro Signore, e il vostro Dio*, che voi dovete seguitare colla semplicità, con che le pecore seguitano il loro pastore. Ma ricordatevi parimente che *voi non siete che uomini* circondati da infermità, ed esposti a molti pericoli; e che *per me sono il vostro Dio e il vostro Signore*, da cui non potete allontanarvi senza perire, e a cui appartenete come suo popolo. „ Quale felicità per noi, esclama un gran San„ to (1), di esser posseduti da un sì gran padrone, e „ di poter gloriarci a un tempo di possederlo? Noi lo „ pos-

(1) *August. de Ovib. c. 16.*

„ possediamo come nostro Dio coll'amore e coll'omag-
„ gio del nostro cuore, ed egli ci possiede come sua
„ propria eredità per la cura, che di noi si piglia.
„ Egli ci coltiva come il suo campo, onde renderci
„ degni di fruttificare; e noi gli rendiamo un culto di
„ pietà e di amore, per essere in grado di presentar-
„ gli il frutto, che ha diritto di esigere da noi ". *Et possidet nos: & possidemus illum. Nos tanquam Deum colimus: ille colit tanquam agrum. Ille colit nos, ut fructum afferamus: nos eum colimus, ut fructum demus.* Quindi non avendo alcun bisogno di noi, ei vuole che tutto il vantaggio di questa possessione reciproca sia per noi: *Totum ad nos recurrit; ille nostri non eget*; purchè nondimeno mai non dimentichiamo la infinita differenza, che è fra lui e noi: *Voi siete uomini*, ci dic' egli, *ed io sono il vostro Signore e il vostro Dio*.

CAPITOLO XXXV.

Rovina degl' Idumei per aver afflitto il popolo di Dio.

1. *ET factus est sermo Domini ad me dicens:*

2. *Fili hominis, pone faciem tuam adversum montem Seir, & prophetabis de eo, & dices illi:*

3. *Hæc dicit Dominus Deus: Ecce ego ad te, mons Seir, & extendam manum meam super te desolatum, atque desertum.*

4. *Urbes tuas demoliar, et tu desertus eris: & scies, quia ego Dominus.*

5. *Eo quod fueris inimicus sempiternus, & concluseris filios Israel in manus*

1. Mi fu anche indirizzata la parola del Signore, così:

1. Figlio di uomo, ferma la faccia contra il monte di Seir, e di esso profetizza, e digli:

3. Così dice il Signore Dio: Eccomi a te, o monte di Seir, e stenderò sopra te la mia mano, e ti renderò disolato, e diserto:

4. Demolirò le tue città, e resterai disolato; e riconoscerai, che io sono il Signore.

5. Poichè tu fosti nemico perpetuo de' figli d'Israello, e li dasti al fil della

nus gladii in tempore afflictionis eorum, in tempore iniquitatis extremæ.

la ſpada in tempo della loro diſgrazia, in tempo che *la pena* della loro iniquità era giunta al ſuo pieno.

6. *Propterea vivo ego, dicit Dominus Deus, quoniam ſanguini tradam te, & ſanguis te perſequetur; & cum ſanguinem oderis, ſanguis perſequetur te.*

6. Perlochè *come è vero*, che io vivo, dice il Signore Dio, io ti farò tutto ſangue, e ſarai perſeguitato dal ſangue; ed avendo tu odiato il *tuo medeſimo* ſangue, ſarai perſeguitato dal ſangue.

7. *Et dabo montem Seir deſolatum atque deſertum, & auferam de eo euntem, & redeuntem.*

7. E renderò il monte di Seir diſolato, e diſerto, e farò che più non ſiavi chi paſſi, o ripaſſi per eſſo.

8. *Et implebo montes ejus occiſorum ſuorum: in collibus tuis, & in vallibus tuis, atque in torrentibus interfecti gladio cadent.*

8. Empierò i monti di Seir de' ſuoi interfetti; per gli tuoi colli, valli, e pendici cadranno gl' interfetti di ſpada.

9. *In ſolitudines ſempiternas tradam te, & civitates tuæ non habitabuntur: & ſcietis, quia ego Dominus Deus.*

9. Ti ridurrò in ſolitudini perpetue, e le tue città non ſaran più abitate, e riconoſcerete che io ſono il Signore Dio.

10. *Eo quod dixeris: Duæ gentes, & duæ terræ meæ erunt, & hereditate poſſidebo eas, cum Dominus eſſet ibi:*

10. Imperocchè tu hai detto: Quelle due nazioni, e quei due paeſi ſaran miei, ed io ne avrò l' ereditario poſſeſſo; in tempo che colà vi era il Signore.

11. *Propterea, vivo ego, dicit Dominus Deus, quia faciam juxta iram tuam, & ſecundum zelum tuum, quem feciſti odio habens eos: & notus efficiar per eos, cum te judicavero.*

11. Perciò, *come è vero*, che io vivo, dice il Signore Dio, io *ti* tratterò a ſeconda della tua ira, e della tua invidia, che tu metteſti ad effetto, per odio che aveſti contro di loro, e io ſarò riconoſciuto per eſſi, allorchè avrò

fatta giustizia di te.

12. *Et scies, quia ego Dominus audivi universa opprobria tua, quæ locutus es de montibus Israel, dicens: Deserti, nobis ad devorandum dati sunt.*

12. E riconoscerai che io, che sono il Signore, ho uditi tutti gli oltraggi, che pronunziasti intorno a' monti d' Israello, mentre dicevi: Son diserti, sono dati a trangugiare a noi.

13. *Et insurrexistis super me ore vestro, & derogastis adversum me verba vestra; ego audivi.*

13. Colla bocca vi siete ingranditi contro di me, e vi siete scatenati in parole contro di me; io le ho udite.

14. *Hæc dicit Dominus Deus: Lætante universa terra, in solitudinem te redigam.*

14. Così dunque dice il Signore Dio: Al rallegrarsi di tutta la terra, io ti ridurrò in disolazione.

15. *Sicuti gavisus es super hereditatem domus Israel, eo quod fuerit dissipata, sic faciam tibi: dissipatus eris mons Seir, & Idumæa omnis: & scient, quia ego Dominus.*

15. Siccome tu ti rallegrasti sulla eredità della casa d' Israello, per esser ella resa diserta, così io farò a te; sarai disolato, o monte di Seir, ed Idumea tutta; e verrà riconosciuto che io sono il Signore.

SPIEGAZIONE DEL CAP. XXXV.

℣. 3. *Così dice il Signore Dio: Eccomi a te, o monte di Seir, e stenderò sopra te la mia mano, e ti renderò disolato, e diserto.*

℣. 4. *Demolirò le tue città, e resterai disolato, e riconoscerai, che io sono il Signore.*

℣. 5. *Poichè tu fosti nemico perpetuo de' figli d' Israello, e gli dasti al fil della spada in tempo della loro disgrazia, in tempo che* la pena *della loro iniquità era giunta al suo pieno;*

℣. 6. *Perlochè* com' è vero, *che io vivo, dice il Signore Dio, io ti farò tutto sangue, e sarai perseguitato dal*

dal sangue; *ed avendo odiato il* tuo medesimo *sangue*, *sarai perseguitato dal sangue*. Il Profeta è premuroso di ripetere a ciascuna nuova rivelazione, che gli è fatta; che *il Signore gli ha indirizzata la sua parola*: volendo, non vi ha dubbio, con ciò mostrarci, che ei non parla da se medesimo, e non dichiara agli uomini se non ciò che Dio gli comanda che loro dica. S. Girolamo crede inoltre che egli voglia farci vedere che la parola di Dio e lo spirito profetico non era sempre ne' Profeti; ma che a cagione della umana fragilità e delle varie necessità della vita presente allontanavasi talvolta da loro, e poscia vi tornava per iscoprir loro ciò che volea che eglino annunziassero al suo popolo e alle altre nazioni.

Il monte di *Seir* era quello, in cui si stabilì Esaù cognominato Edom, il padre degl' Idumei, siccome lo chiama la Scrittura (1). Quindi essendo Esaù fratello di Giacobbe gl' Idumei da lui discesi erano alleati degl' Israeliti, di cui Giacobbe era il padre, e per conseguenza la natura stessa dovea unirli insieme. Ciò non ostante Dio loro qui rimprovera *di essere stati l' eterno nemico de' figli d' Israello*. Ed in effetto senza parlar dell' odio, ch' Esaù loro padre portò sempre a Giacobbe (2), gl' Idumei suoi discendenti si opposero ad Israello, e non vollero mai dar loro la libertà di passare nel loro paese per andare a prendere il possesso della terra, che Dio avea loro promessa. Ma il gran peccato, ch' eglino commisero rispetto a' Giudei, fu che al *tempo dell' ultima sua afflizione*, quando giunta essendo al suo colmo la loro iniquità, furono dalla giustizia di Dio dati in preda a' Caldei, non solo si rallegrarono della rovina de' loro fratelli; ma di più gl' incalzarono colla *spada alla mano*, uccidendo quelli tra loro, che vollero rifuggirsi nel loro paese.

Ecco dunque il giudizio, che il Signor pronuncia contro loro: *Voi avete odiato il sangue* nella persona de' Giudei, che la natura ed il sangue vi avrebbero dovuto far amare: *io pure vi abbandonerò al sangue*; cioè agli stessi Giudei vostri fratelli, che vi soggiogheranno col braccio e col valore del gran Giuda Macabeo (3): e *il sangue v' incalzerà*, cioè o che il vostro

 pro-

(1) *Genes. c.* 36. *v.* 8. 9. 33.
(2) *Numer.* 20. *v.* 14. 18. 20. 21. (3) 1. *Mach.* 5. 3.

proprio sangue vi farà la guerra e spargerà il vostro sangue: o che il sangue de' vostri fratelli, che voi avete sparso, insorgera contro voi, per domandar la vendetta della vostra ambizione e della vostra crudeltà; posciachè voi avete riguardata la rovina della Giudea qual' occasione per voi propria di mettervene in possesso, secondo quello che avete detto:

℣. 10. *Quelle due nazioni, e quei due paesi saran miei, ed io ne avrò l' ereditario possesso; in tempo che colà vi era il Signore*. Queste due nazioni, e questi due paesi possono intendersi o della Idumea e della Giudea, o di Giuda e d' Israello; cioè del regno composto delle due tribù di Giuda e di Benjamino e del regno composto delle dieci tribù d' Israello. Gl' Idumei veggendo dunque che il Re di Babilonia avea rovinata Gerosolima, si lusingarono di poter entrare al possesso della Giudea. Quindi insultando la rovina de' loro fratelli dicevano seco stessi: L' Idumea è già nostra, la terra d' Israello sarà pur nostra, e noi l' erediteremo qual bene a noi spettante, poichè siam discesi da Esaù fratel primogenito di Giacobbe, di cui son eglino la posterità. Ovvero; Ecco il tempo, in cui possederemo come nostra vera eredità *i due paesi* di Giuda e di Samaria, che ci sono scaduti presentemente pel diritto di alleanza, che abbiamo con tutt' i Giudei; poichè sterminati essendo dal Re di Babilonia ci hanno eglino lasciato come per successione la terra promessa a' comuni nostri padri Abramo ed Isacco. La gelosia, la cupidigia e l' ambizione recavali a ragionare in tal guisa dalla caduta d' Israello e ad insultar quel popolo. Ma non consideravano, dice S. Girolamo, che così parlando parlavano contro Dio stesso, poichè a lui apparteneva la Giudea, come al Signor d' Israello; che sebbene avessero scacciato quel popolo per qualche tempo a cagione de' suoi peccati, egli avea solennemente promesso di farvelo ritornare; e che perfino egli *vi era* tuttor *presente* in una maniera affatto particolare come in luogo da lui scelto per abitarvi tra il suo popolo.

Ben degna di osservazione è la risposta, che Dio fa agl' Idumei, allorchè parlavano sì insolentemente di un popolo e di un paese, che era suo. *Siccome avete veduto con allegrezza*, loro dice egli, *la rovina delle terre della casa d' Israello, io vi tratterò nella stessa guisa*.

Quin-

Quindi la misura dell' odio, che avremo dimostrato a' nostri fratelli, sarà la misura de' giudizj che il Signore eserciterà contro noi. *In qua mensura mensi fueritis, remetietur vobis* (1). Poichè dunque il nostro giudicio è in certo modo fra le nostre mani, siamo commossi da una carità compassionevole verso quelli, che sono nell' afflizione, se vogliamo che Dio si lasci commuovere da misericordia verso noi nel gran giorno dell' ira sua.

CAPITOLO XXXVI.

Israeliti schiavi, e dispersi tra le genti sono l' oggetto delle beffe di quelle. Dio vuol ricondurli al loro paese, sparger sopra essi acqua monda, dare loro un cuor di carne, e farli felici. Farà ciò non per essi, ma pel santo suo nome.

1. *Tu autem fili hominis, propheta super montes Israel, & dices: Montes Israel, audite verbum Domini,*

2. *Hæc dicit Dominus Deus: Eo quod dixerit inimicus de vobis: Euge, altitudines sempiternæ in hereditate datæ sunt nobis:*

3. *Propterea vaticinare, & dic: Hæc dicit Dominus Deus: Pro eo quod desolati estis, & conculcati per circuitum, & facti in hereditatem reliquis Gentibus, et ascendistis super labium linguæ, & opprobrium populi:*

4.

1. Or tu figlio d' uomo, profetizza intorno i monti d' Israello, e dì: Monti d' Israello, udite la parola del Signore.

2. Così dice il Signore Dio: Poichè di voi ha detto il nemico: Allegri, che quelli per sempre stabili colli sono dati a noi in ereditario possesso:

3. Perlochè profetizza, e dì: Così dice il Signore Dio: Poichè voi, *o monti*, siete restati desolati, e calpestati di ogni intorno, e divenuti ereditario possesso di altre genti, e siete menati per lingua, e diffamati da' popoli;

4.

(1) *Marc. c.* 14. 24.

4. Propterea montes Israel audite verbum Domini Dei: Hæc dicit Dominus Deus montibus, & collibus, torrentibus, vallibusque, & desertis, parietinis, & urbibus derelictis, quæ depopulatæ sunt, & subsannatæ a reliquis gentibus per circuitum.

4. Perciò, o monti d' Israello, udite la parola del Signore Dio: Così dice il Signore Dio a' monti, e a' colli, alle pendici, e alle valli, a' luoghi disolati, alle fabbriche rovinate, e alle città abbandonate, che sono state messe a sacco, e che sono divenute la beffa delle altre genti, che son di ogn' intorno;

5. Propterea hæc dicit Dominus Deus: Quoniam in igne zeli mei locutus sum de reliquis gentibus, & de Idumæa universa, quæ dederunt terram meam sibi in hereditatem cum gaudio, & toto corde, & ex animo: & ejecerunt eam, ut vastarent:

5. Perciò così dice il Signore Dio: Sì, che nel fuoco della mia collera ho favellato contra le altre genti, (e *nominatamente* contro tutta la Idumea) le quali si attribuirono la mia terra in ereditario possesso con allegria, di tutto cuore, e con tutto l' animo; e ne hanno scacciati gli abitanti per saccheggiarla.

6. Idcirco vaticinare super humum Israel, & dices montibus & collibus, jugis & vallibus: Hæc dicit Dominus Deus: Ecce ego in zelo meo, & in furore meo locutus sum, eo quod confusionem gentium sustinueritis.

6. Perciò profetizza intorno il terreno d' Israello, e dì a' monti, ed a' colli, alle pendici, e alle valli: Così dice il Signore Dio: Sappiate che io ho favellato nel mio zelo, e nel mio furore, poichè voi avete sopportata confusion dalle genti.

7. Idcirco hæc dicit Dominus Deus: Ego levavi manum meam, ut gentes, quæ in circuitu vestro sunt, ipsæ confusionem suam portent.

7. Perciò così dice il Signore Dio: Ho alzata la mano, *ed ho giurato*, che le genti che sono nel vostro contorno, elleno portar dovranno la propria ignominia.

8. Vos autem montes Israel

8. E voi, o monti d' Israel-

rael ramos vestros germinetis, & fructum vestrum afferatis populo meo Israel? prope enim est, ut veniat.

raello, getterete i vostri rami, e recherete il vostro provento al mio popolo d'Israello, il quale è già vicino a venire.

9 *Quia ecce ego ad vos, & convertar ad vos, & arabimini, & accipietis sementem.*

9. Imperocchè eccomi a voi; a voi io mi rivolgo, e voi farete coltivati, e seminati.

10. *Et multiplicabo in vobis homines, omnemque domum Israel: & habitabuntur civitates, & ruinosa instaurabuntur.*

10. Farò in voi moltiplicare uomini, la casa tutta d'Israello, e le città saran riabitate, e i luoghi rovinati saranno restaurati.

11. *Et replebo vos hominibus, & jumentis, & multiplicabuntur, & crescent: & habitare vos faciam sicut a principio, bonisque donabo majoribus, quam habuistis ab initio; & scietis, quia ego Dominus.*

11. E vi ricolmerò di uomini, e di bestiami, i quali si moltiplicheranno, e si aumenteranno; e farò che voi siate abitati, come ab antico, e v'impartirò beni maggiori di quelli che avevate ab inizio; e riconoscerete che io sono il Signore.

12. *Et adducam super vos homines, populum meum Israel, & hereditate possidebunt te: erit eis in hereditatem: & non addes ultra, ut absque eis sis.*

12. Sopra voi farò venir uomini, quei del mio popolo d'Israello, che vi possederanno in eredità; voi sarete ad essi in eredità, e più non tornerete a star senza loro.

13. *Hæc dicit Dominus Deus: Pro eo quod dicunt de vobis: Devoratrix hominum es, & suffocans gentem tuam;*

13. Così anche dice il Signore Dio: *Monti*, di voi vien detto: Tu sei una *terra* che divora gli uomini, e che soffochi la tua gente.

14. *Propterea homines non comedes amplius, & gentem tuam non necabis ultra, ait Dominus Deus:*

14. Perciò tu non divorerai più gli uomini, e più non farai morir la tua gente, dice il Signore Dio:

15. *Nec auditam faciam in te amplius confusionem gentium, & opprobrium populorum nequaquam portabis, & gentem tuam non amittes amplius, ait Dominus Deus.*

15. Io non farò più udire in te l'onta delle nazioni, più non sopporterai l'obbrobrio de' popoli, e non perderai più la tua gente, dice il Signore Dio.

16. *Et factum est verbum Domini ad me dicens:*

16. Mi fu anche indirizzata la parola del Signore, così:

17. *Fili hominis, domus Israel habitaverunt in humo sua, & polluerunt eam in viis suis, & in studiis suis; juxta immunditiam menstruatæ facta est via eorum coram me.*

17. Figlio di uomo, quei della casa d' Israello, in abitando il loro terreno, l' hanno lordato colle lor procedure, e co' loro divisamenti; la lor condotta innanzi a me è divenuta come immondezza di donna, che soggiaccia alle sue impurità.

18. *Et effudi indignationem meam super eos pro sanguine, quem fuderunt super terram, et in idolis suis polluerunt eam.*

18. E però versai sopra essi lo sdegno mio, pel sangue, che eglino sparsero sulla terra, e per gl' idoli con cui la lordarono.

19. *Et dispersi eos in gentes, et ventilati sunt in terras: juxta vias eorum, et adinventiones eorum judicavi eos.*

19. E gli ho sparpagliati tra le genti, e sono stati sventolati per gli paesi; ho fatta di essi giustizia giusta le loro procedure, e i loro ritrovati.

20. *Et ingressi sunt ad gentes, ad quas introierunt, et polluerunt nomen sanctum meum, cum diceretur de eis: Populus Domini iste est, et de terra ejus egressi sunt.*

20. E giunti alle genti, ove aveano a giugnere, diedero occasione a far profanare il mio santo nome; mentre di loro dicevasi: Questi è il popolo del Signore, ei pure è uscito dal suo paese.

21. *Et peperci nomini sancto meo, quod polluerat domus Israel in gentibus, ad quas ingressi sunt.*

21. Io però ho riguardo al santo mio nome, che quei della casa d' Israello han data occasione di profana-

22. fana-

fanare tra le genti, alle quali son giunti.

22. *Idcirco dices domui Israel: Hæc dicit Dominus Deus: Non propter vos ego faciam, domus Israel, sed propter nomen sanctum meum, quod polluistis in gentibus, ad quas intrastis.*

22. Perlochè dì alla casa d' Israello: Così dice il Signore Dio: Io oprerò, non già per voi, o casa d' Israello, ma pel santo mio nome, che voi dalle occasione di profanar tra le genti, ove giugneste.

23. *Et sanctificabo nomen meum magnum, quod pollutum est inter gentes, quod polluistis in medio earum: ut sciant gentes, quia ego Dominus, ait Dominus exercituum, cum sanctificatus fuero in vobis coram eis.*

23. Ed io farò riconoscere santo il mio gran nome, che è profanato tra le genti, e che voi dalle occasione di profanare tra quelle; onde riconoscan le genti, che io sono il Signore degli eserciti, quando io mi sarò fatto riconoscere santo in voi, sugli occhi loro.

24. *Tollam quippe vos de gentibus, et congregabo vos de universis terris, et adducam vos in terram vestram.*

24. Imperocchè io vi trarrò dalle genti, e vi raccorrò da tutt' i paesi, e vi ricondurrò al vostro terreno.

25. *Et effundam super vos aquam mundam, et mundabimini ab omnibus inquinamentis vestris, et ab universis idolis vestris mundabo vos.*

25. Io vi aspergerò di un' acqua netta, e resterete nettati da tutte le vostre lordure, e io vi netterò da tutt' i vostri idoli.

26. *Et dabo vobis cor novum, & spiritum novum ponam in medio vestri; et auferam cor lapideum de carne vestra, et dabo vobis cor carneum.*

26. E vi darò un nuovo cuore, e metterò uno spirito nuovo dentro di voi; torrò dalla carne vostra il cuor di sasso, e vi darò un cuor di carne.

27. *Et spiritum meum ponam in medio vestri: et faciam, ut in præceptis meis ambuletis, et judicia mea custodiatis, et operemini.*

27. E metterò dentro di voi il mio spirito, e farò che camminiate ne' miei precetti, e che osserviate, ed eseguiate i diritti da me prescritti.

28. Et habitabitis in terra, quam dedi patribus vestris, et eritis mihi in populum, et ego ero vobis in Deum.

28. Ed abiterete nella terra che io diedi a' vostri maggiori; e voi sarete a me popolo, ed io a voi sarò Dio.

29. Et salvabo vos ex universis inquinamentis vestris: et vocabo frumentum, et multiplicabo illud, et non imponam vobis famem.

29. E vi libererò da tutte le vostre lordure; darò il mio ordine al frumento, e lo farò moltiplicare; e più non vi manderò fame.

30. Et multiplicabo fructum ligni, et genimina agri, ut non portetis ultra opprobrium famis in gentibus.

30. E farò moltiplicare il frutto degli arbori, e il provento della campagna; onde più non abbiate a sopportar obbrobrio dalle genti, per cagion della fame.

31. Et recordabimini viarum vestrarum pessimarum, studiorumque non bonorum: et displicebunt vobis iniquitates vestræ, et scelera vestra.

31. Voi vi ricorderete delle pessime vostre procedure, e de' vostri non buoni divisamenti; e ne avrete spiacere, *e dolore* per le iniquità vostre, e per le vostre scelleraggini.

32. Non propter vos ego faciam, ait Dominus Deus: notum sit vobis: confundimini, et erubescite super viis vestris, Domus Israel.

32 Non già per voi io oprerò, dice il Signore Dio; ciò vi sia noto; vergognatevi ed arrossite delle vostre procedure, o casa d'Israello.

33. Hæc dicit Dominus Deus: In die, qua mundavero vos ex omnibus iniquitatibus vestris, et inhabitari fecero urbes, et instauravero ruinosa;

33. Così pur dice il Signore Dio: Allor quando io vi avrò nettati da tutte le vostre iniquità, e avrò fatte riabitar le città, e restaurare i luoghi rovinati;

34. et terra deserta fuerit exculta, quæ quondam erat desolata in oculis omnis viatoris,

34 e *allor quando* sarà lavorata quella deserta terra, che già appariva desolata agli occhi di ogni viandante;

35. *dicent: Terra illa inculta facta est ut hortus voluptatis: et civitates desertæ, et destitutæ atque suffossæ, munitæ sederunt.*

35. si dirà: Questa già incolta terra è or diventata qual delizioso giardino, e queste città disolate, abbandonate e rovinate, ora sono munite, ed abitate.

36. *Et scient gentes, quæcumque derelictæ fuerint in circuitu vestro, quia ego Dominus ædificavi dissipata, plantavique inculta: ego Dominus locutus sum, et fecerim.*

36. E le genti tutte, che saran rimaste nel vostro contorno, riconosceranno che io che sono il Signore, reedifico i luoghi rovinati, e pianto *i campi* inculti, allorchè io che sono il Signore, che ho favellato, avrò fatto *ciò che avea detto*.

37. *Hæc dicit Dominus Deus: Adhuc in hoc invenient me domus Israel, ut faciam eis: Multiplicabo eos sicut gregem hominum.*

37. Così anche dice il Signore Dio: Per anche la casa d'Israello mi troverà ad oprare per essi in questo: Li farò moltiplicar di uomini qual gregge;

38. *Ut gregem sanctum, ut gregem Jerusalem in solemnitatibus ejus. Sic erunt civitates desertæ, plenæ gregibus hominum: et scient, quia ego Dominus.*

38. qual gregge santo, qual gregge *condotto* in Gerusalemme nelle sue feste solenni. Così quelle diserte città saranno riempiute di gregge di uomini; e riconosceranno che io sono il Signore.

SPIEGAZIONE DEL CAP. XXXVI.

V. 6. PErciò *profetizza intorno il terreno d'Israello, e dì a' monti, ed a' colli, alle pendici, e alle valli: Così dice il Signore Dio: Sappiate che io ho favellato nel mio zelo, e nel mio furore, poichè voi avete sopportata confusion dalle genti.*

V. 7. *Perciò così dice il Signore Dio: Ho alzata la mano*, ed ho giurato *che le genti che sono nel vostro contor-*

torno, elleno portar dovranno la propria ignominia, ec. Dio parla ad Ezechiele dopo la rovina del regno di Giuda, e lo obbliga ad indirizzare il suo discorso *alla terra*, a' *monti* e a' *colli* di quel paese tutto desolato; quasi che queste cose inanimate ed insensibili avesser potuto intendere ciò che loro direbbe. Ovvero per la terra e pe' monti vuol egli significare i pochi popoli, che Nabuccodonosor vi avea lasciati dopo la distruzione di Gerosolima e di tutta la Giudea. I consigli di Dio sono veramente degni delle nostre ammirazioni. Giammai popolo non fu più ingrato nè più reo di quello de' Giudei. Eran eglino stati separati dagli altri popoli per esser il popolo eletto, il popol unico in tutta la terra, a cui il vero Dio volle farsi conoscere con sensibilissimi contrassegni. Ei fece agli occhi loro prodigj inauditi per convincere, che era il Signore dell' universo. Loro diede la santa sua legge in una maniera, che non lasciava loro alcun dubbio intorno la sua divinità. Sconfisse tutt' i loro nemici con una facilità, che non era propria che dell'Onnipossente. Li mise in possesso di un paese ricchissimo secondo la promessa fattane a' loro avi. E loro non domandò in riconoscenza di tante grazie se non ciò che aveva diritto di domandare a tutte le nazioni; cioè che lo riconoscessero per loro Dio, che l' amassero, e gli fossero sottomessi; tutti doveri essenziali ed indispensabili a tutti gli uomini.

Un popolo colmato di beneficj di Dio, convinto da tante prove della vanità e della impotenza degl' idoli, instruito da tanti Profeti, si rivolge nondimeno a' falsi numi delle nazioni, rigetta il giogo sì amabile del Dio d' Israello, si abbandona ad ogni sorte di abbominazione, si beffa di tutti gli avvertimenti, che loro dava, e di tutte le minacce, che loro faceva per bocca de' santi suoi ministri, ed espone alle bestemmie de' Gentili con una condotta affatto empia la santità del suo Nome. La sua giustizia li gastiga finalmente e li dà in preda ai loro nemici. Egli permette che Gerusalemme sia distrutta, che il suo tempio medesimo sia arso, che tutt' i santi suoi vasi rapiti siano e profanati, e che quel popolo, ch' egli avea tratto dalla schiavitù dell' Egitto con tanti miracoli, sia condotto a Babilonia in ischiavitù.

Ma quello che ci porge motivo di ammirar vie più la profondità de' consigli della sapienza e della bontà

di

di Dio, è che il popolo nello stato pure di schiavitù in cui l'aveano ridotto tanti delitti, diventa ancora l'oggetto della sua misericordia. E la ragione, ch'egli stesso quì ne arreca, è che le *nazioni* infedeli *aveano aggravato* Israello di *obbrobrj*, che i suoi *monti erano stati desolati, calpestati*, e resi *la favola e l'oggetto degli scherni di tutt' i popoli*. Ma perchè dunque, o Dio mio, perchè quello, ch'eglino si erano tirato addosso con tante colpe, quello che era un giustissimo gastigo dell'empietà di Giuda e d' Israello, e quello che pur esser dovea riguardato come un giudicio necessario della tua giustizia contro quegl'ingrati, diventava innanzi a te un nuovo motivo di usare indulgenza e bontà verso loro? Forse che s'umiliaron eglino sinceramente, e fecero una santa violenza alla tua misericordia col fervore della loro penitenza? Questa, o mio Dio, non ci hai tu fatto intendere che sia la vera causa della tua riconciliazione col tuo popolo. Tu ci dici per l'opposito; che *essendo vissuto tra le nazioni*; egli ha pur tra esse disonorato il Nome tuo, e però non che meritarsi allora la tua misericordia, non applicavasi che ad allontanarla da se via maggiormente.

Quale fu dunque la ragione, che t'indusse, o Signore, a perdonarla al tuo popolo? Tu stesso ce l'hai dichiarata, ed è, non vi ha dubbio, degnissima della tua grandezza. Ecco dunque ciò che dice il Signor nostro Dio: *Non per te, casa d' Israello, farò quel che deggio fare; ma pel mio santo Nome, che tu hai data occasion di profanare fra le nazioni*. In vece di attribuire a' tuoi delitti il gastigo, che tu soffri, e la tua schiavitù, accusavasene il paese, che io ti avea dato. *E' una terra*, dicevasi, *che divora gli uomini e che spegne il suo proprio popolo*. Le nazioni parlavano di me con dispregio, come d'un Dio debole ed incapace di proteggere i suoi. Questo è, dicean coloro, il *popolo del Signore*; *costoro sono usciti dalla sua terra*. *Venga* dunque *a voi* di nuovo, *o monti d' Israello*, dice il Signore; *mi rivolgerò a voi*; *sarete lavorati, e riceverete il seme*; cioè non rimarrete sempre nella desolazione, in cui ora siete, ma *sarete abitati di nuovo dal mio popolo d' Israello*, il quale *io trarrò di mezzo a' popoli, radunandolo da tutt' i paesi*. Ed opererò così per santificare *il mio gran Nome, che stato era disonorato in mezzo alle nazioni* colle loro bestemmie; *affinchè sappian elleno che io sono il* *Si-*

Signore, *allorchè mi sarò fatto riconoscere santo agli occhi loro*; cioè quando le avrò convinte della santità del mio Nome co' grandi effetti della mia possanza, ed elleno più non potranno dubitare che colui che parla ed opera in tal guisa, è veramente il Dio ed *il Signor degl' eserciti*.

Tutto ciò può intendersi alla lettera del ritorno del popol di Dio in Giudea sotto l' Impero di Ciro. Ma bisogna nondimeno confessare con S. Girolamo, ch' egli è difficile e come impossibile lo spiegare, almeno ciò che segue, se non se relativamente a' sì mirabili effetti della maggiore di tutte le misericordie del Signore verso gli uomini, che quella è della Incarnazione del Figliuol di Dio e della redenzione degli schiavi dal peccato. Ed anche come potrebbesi, dice il S. Padre, intendere le parole precedenti indirizzate a' monti d' Israello: *Vi farò abitar come dianzi e vi darò beni maggiori di quei che avete ricevuti*; e quelle altre: *Non porterete più l' obbrobrio delle nazioni*, *e non perderete più il vostro popolo per l' avvenire*; se le spieghiamo soltanto del ritorno degli schiavi da Babilonia; poichè certo è che sotto Zorobabele, Esdra e Neemia non vi ebber che pochi schiavi che tornarono in Giudea; e che d' altronde eglino furono sottomessi a' Medj e a' Persi, a' Macedoni, agli Egizj ed a' Romani; e che per fine sotto Tito e Vespasiano la loro città e il loro Tempio furono di nuovo distrutti, ed eglino dispersi in tutt' i paesi del mondo? E' dunque naturalissimo il non considerare il ritorno degli antichi schiavi d' Israello se non come una immagine imperfettissima di quanto è accaduto nella generale redenzione di tutto l' universo. Ed a un sì gran mistero riferiremo pure tutto il rimanente di questo capitolo, secondo lo stesso senso litterale della Scrittura.

V. 25. *Io vi aspergerò di un' acqua netta*, *e resterete nettati da tutte le vostre lordure*, *e io vi netterò da tutti i vostri idoli*.

V. 26. ec. *E vi darò un nuovo cuore*, *e metterò uno spirito nuovo dentro di voi; torrò dalla carne vostra il cuor di sasso*, *e vi darò un cuor di carne*. Si possono osservar qui con Estio tutt' i gradi varj della giustificazione dell' uomo peccatore. Primieramente Dio dice alla casa d' Israello; Che *pel santo suo Nome* la salverebbe; lo che ci fa vedere, dice l' Interprete, che la pri-

prima causa della nostra salute è la grazia proveniente dal nostro Dio, che ci assicura per la bocca di S. Paolo (1): ch'*egli ci ha salvati non a cagione delle opere di giustizia, che avessimo fatte, ma a cagione della sua misericordia*. Il secondo grado è quello della fede, che c'insegna che il Signor è nostro Dio; lo che si racchiude in queste parole riferite dal santo Profeta: *Tu sarai il mio popolo, ed io sarò il tuo Dio*. Il terzo è la cognizione della nostra propria infermità e de' nostri peccati, secondo quel che segue: *Ti ricorderò allora di tutte le tue vie scorrette e de' tuoi affetti sregolati*. Il quarto è un dolor sincerissimo, che ci cagiona la memoria di questi peccati, e un vero rammarico, che ne concepiamo per amor di Dio; lo che la Scrittura esprime, allorchè soggiugne: *Le tue iniquità e i tuoi delitti a te dispiaceranno*; poichè il peccato non può *dispiacerci*, se non siamo contriti di averlo commesso siccome contrario alla bellezza della giustizia, che incominciamo ad amare. Il quinto è il Sacramento, che ci fa entrar nella Chiesa e nella unione del corpo mistico di GESU' CRISTO, cioe il Battesimo, che è quell' *acqua pura*, ch'ei promette di *spargere su loro*, e che *dee purificarli da tutte le loro brutture*. Il sesto è la grazia, che in noi procede il Sacramento della Confermazione, posciachè da lui *ci è dato un cuore nuovo*, secondo che dicesi quì, ed *uno spirito nuovo vien posto in mezzo a noi*; lo che è stato l'effetto della venuta dello Spirito Santo sopra la Chiesa, nella quale abitare egli dee sino alla fine de' secoli per dar a' fedeli altri sentimenti ed altri occhi che quelli che aveano, e per renderli uomini spirituali e celesti di carnali che erano dianzi. Il settimo è la partecipazione al Sacramento del Corpo augusto di colui, che si è chiamato il Pane vivente, il Pane dal Ciel disceso (2). Questo Pane vien dinotato in questo luogo colle parole: *Chiamerò il frumento*, dice il Signore, *e lo moltiplicherò, e non vi manderò fame*. Di questo grano di frumento dicesi nel Vangelo (3): Che quando è morto, produce molto frutto. Quindi *il frumento s'è moltiplicato*; quel frumento, dice S. Girolamo, che diventato è un pane celeste pel ci-

(1) *Tit. c.* 3. 5.
(2) *Joan. c.* 6. 51.
(3) *Joan. c.* 12. 24.

cibo delle anime nostre: *Multiplicabitur eis frumentum, de quo efficitur cœlestis panis*. Finalmente l' ultimo grado della nostra santificazione è un progresso ed un avanzamento continuo nella via di Dio; ed è l' effetto che opera in noi lo Spirito divino, secondo che Dio stesso poscia lo dichiara. *Porrò*, dic' egli, *il mio Spirito in mezzo a voi, farò che camminerete nella via de' miei precetti, che osserverete i miei comandamenti e li praticherete.* Imperocchè questa triplice ripetizione ci significa la esattezza, la fedeltà e l' ardore, con che lo Spirito Santo fa camminare e correr anche nella via della giustizia coloro, di cui riempie il cuore.

Ora bisogna sapere che affinchè Dio ci *dia uno spirito ed un cuor nuovo* è necessario, secondo che dice qui, ch' egli tolga *dalla nostra carne il cuor di pietra* che *v' è*, e vi *metta* in luogo suo *un cuor di carne*. Intorno a che deesi osservare, che il vocabolo *carne* s' intende quì in due maniere affatto diverse. Quindi allorchè la Scrittura dice: che *Dio toglierà il cuor di pietra*, *che è nella nostra carne*, il vocabolo *carne* si piglia quì per l' uomo carnale e sensuale, per l' uomo animale, come lo chiama S. Paolo (1), che non comprende ciò, che è secondo lo spirito: *Animalis homo non percipit ea quæ sunt spiritus*. E quando Dio al contrario promette di dare un cuor di carne in luogo del cuor di pietra, intende un cuor pieghevole e docile alla sua parola: *Cor carneum, molle & tenerum, quod Dei præcepta suscipiat*.

Quindi, secondo la osservazione di S. Agostino (2), non bisogna che c' immaginiamo che la promessa da Dio fattaci di darci un cuor di carne, ci debba lusingare nella vita carnale, quasi ch' ei volesse con ciò autorizzare la vita carnale, sensuale ed animale negli uomini, mentre che al contrario vuol renderli spirituali e celesti. Ma egli oppone soltanto la pieghevolezza di un cuor di carne alla durezza di un cuor di pietra, e il sentimento dell' uno alla insensibilità dell' altro, non significando quì altra cosa, secondo un santo Padre, quel *cuor di pietra* fuorchè una volontà durissima, ed affatto inflessibile contro Dio. *Cui nisi carni sentienti cor intelligens debuit comparari? Quandoquidem ipsum cor lapi-*

(1) 1. *Cor. c.* 2.
(2) *August. in Exod. Quæst.* 146.

pideum non significat nisi durissimam voluntatem, & adversus Deum omnino inflexibilem.

CAPITOLO XXXVII.

Ossa secche riprendon vita per dinotare che gl' Israeliti ritorneranno insperatamente alla patria. Due pezzi di legno si uniscono, e figurano la riunione de' regni di Giuda e d' Israello. David, cioè Gesù Cristo regnerà sopra quelli. Più non avranno che un sol pastore, cammineranno nella via de' precetti del Signore, osserveranno, o metteranno in pratica i suoi comandamenti.

1. *FActa est super me manus Domini, & eduxit me in spiritu Domini: & dimisit me in medio campi, qui erat plenus ossibus:*

1. LA mano del Signore fu sopra di me, e mi fe uscire fuori in ispirito del Signore, e mi posò in mezzo a una campagna, che era piena di ossa;

2. *Et circumduxit me per ea in gyro; erant autem multa valde super faciem campi, siccaque vehementer.*

2. e mi guidò per esse intorno intorno; e *vidi, che* queste erano sulla superficie della campagna in quantità grandissima, ed assai secche.

3. *Et dixit ad me: Fili hominis, putasne vivent ossa ista? Et dixi: Domine Deus, tu nosti.*

3. Ed egli mi disse: Credi tu che quest' ossa possano tornar a vivere? Signore Dio, io risposi, voi lo sapete.

4. *Et dixit ad me: Vaticinare de ossibus istis, & dices eis: Ossa arida audite verbum Domini.*

4. Ed egli a me, Profetizza, disse, sopra quest' ossa, e dì loro: Ossa secche, udite la parola del Signore.

5. *Hæc dicit Dominus Deus ossibus his: Ecce ego intromittam in vos spiritum, & vivetis.*

5. Così dice il Signore a quest' ossa: Eccomi a far venire in voi spirito, e riviverete.

6. *Et dabo super vos nervos,*

6. Sopra voi darò nervi, lo-

vos, & succrescere faciam super vos carnes, & superextendam in vobis cutem: & dabo vobis spiritum, & vivetis; & scietis, quia ego Dominus.

7. *Et prophetavi sicut præceperat mihi. Factus est autem sonitus, prophetante me, & ecce commotio: & accesserunt ossa ad ossa, unumquodque ad juncturam suam.*

8. *Et vidi, & ecce super ea nervi, & carnes ascenderunt, & extenta est in eis cutis desuper: & spiritum non habebant.*

9. *Et dixit ad me: Vaticinare ad spiritum, vaticinare, fili hominis, & dices ad spiritum: Hæc dicit Dominus Deus: A quatuor ventis veni spiritus, & insuffla super interfectos istos, & reviviscant.*

10. *Et prophetavi, sicut præceperat mihi: & ingressus est in ea spiritus, & vixerunt, steteruntque super pedes suos, exercitus grandis nimis valde.*

11. *Et dixit ad me: Fili hominis, ossa hæc universa, domus Israel est; ipsi dicunt: Aruerunt ossa nostra, & periit spes nostra, & abscissi sumus.*

12.

sopra voi farò crescer carne, sopra voi stenderò la cute, e darò in voi spirito, e rivivrete; e riconoscerete che io sono il Signore.

7. Io dunque profetizzai, siccome mi era stato comandato; e mentre io profetizzava, si sentì uno strepito, e tosto un tremuoto; e quell' ossa accostaronsi l' uno all' altro, ciascuno a quello a cui dovea congiugnersi.

8. Io stava a vedere; ed ecco sopra quelle venir nervi, e carne, e stendersi sopra esse la cute; ma però non avevano spirito.

9. Allora il Signore mi disse: Profetizza allo spirito, profetizza, o figlio di uomo, e dì allo spirito: Così dice il Signore Dio: Vieni da' quattro venti, o spirito, e soffia su questi interfetti, onde rivivano.

10. Io dunque profetizzai, siccome mi era stato comandato; ed in quelli entrò lo spirito, e tornarono a vivere, e stettero ritti su i lor piedi; e *si formò* un grandissimo esercito.

11. Allora *il Signore* mi disse: Figlio di uomo, tutte quest' ossa son la casa d' Israello; Costoro dicono: Le ossa nostre son già secche, la speranza no-

nostra è perita, e siam troncati.

12. *Propterea vaticinare, & dices ad eos: Hæc dicit Dominus Deus: Ecce ego aperiam tumulos vestros, & educam vos de sepulchris vestris populus meus: & inducam vos in terram Israel.*

12. Perlochè tu profetizza, e dì loro: Così dice il Signore Dio: Eccomi ad aprir le vostre tombe, e a trarvi da' vostri sepolcri, o popolo mio; e vi ricondurrò nella terra d' Israello.

13. *Et scietis, quia ego Dominus, cum aperuero sepulchra vestra, & eduxero vos de tumulis vestris, popule meus:*

13. E riconoscerete, che io sono il Signore, allorchè avrò aperti i vostri sepolcri, e vi avrò tratti dalle vostre tombe, o popolo mio;

14. *Et dedero spiritum meum in vobis, & vixeritis, & requiescere vos faciam super humum vestram; & scietis, quia ego Dominus locutus sum, & feci, ait Dominus Deus.*

14. ed avrò messo in voi il mio spirito, e tornerete a vivere, e vi farò stare in riposo sul vostro suolo; e riconoscerete, che io il Signore, che ho favellato, ho anche oprato, dice il Signore Dio.

15. *Et factus est sermo Domini ad me dicens:*

15. Mi fu anche indirizzata la parola del Signore, così:

16. *Et tu, fili hominis, sume tibi lignum unum, & scribe super illud: Judæ, & filiorum Israel sociorum ejus; & tolle lignum alterum, & scribe super illud: Joseph ligno Ephraim, & cunctæ domui Israel, sociorumque ejus.*

16. Or tu, figlio di uomo, prenditi un pezzo di legno, e su di esso scrivi: Per Giuda, e pe' figli d' Israello suoi consocj. E poi prendi un altro pezzo di legno, e su di esso scrivi: Per Giuseppe, legno di Efraimo, e di tutta la casa d' Israello, e suoi consocj.

17. *Et adjunge illa unum ad alterum tibi in lignum unum: & erunt in unionem in manu tua.*

17. Indi ti approssima l' un pezzo all' altro, come se non fossero che un sol pezzo, e tienli in mano così uniti.

18. *Cum autem dixerint ad te filii populi tui loquentes: Nonne indicas nobis, quid in his tibi velis?*

19. *Loqueris ad eos: Hæc dicit Dominus Deus: Ecce ego assumam lignum Joseph, quod est in manu Ephraim, & tribus Israel, quæ sunt ei adjunctæ: & dabo eas pariter cum ligno Juda, & faciam eas in lignum unum & erunt unum in manu ejus.*

20. *Erunt autem ligna, super quæ scripseris in manu tua, in oculis eorum.*

21. *Et dices ad eos; Hæc dicit Dominus Deus: Ecce ego assumam filios Israel de medio nationum, ad quas abierunt, & congregabo eos undique, & adducam eos ad humum suam.*

22. *Et faciam eos in gentem unam in terra in montibus Israel, & rex unus erit omnibus imperans: & non erunt ultra duæ gentes, nec dividentur amplius in duo regna.*

23. *Neque polluentur ultra in idolis suis, & abominationibus suis, & cunctis iniquitatibus suis, & salvos eos faciam de universis sedibus, in quibus pec-*

18. E quando i tuoi popolari ti diranno: Non ci farai tu sapere, che cosa voglia tu significare con questo?

19. Tu lor favella così: Così dice il Signore Dio: Eccomi a prendere il pezzo di legno di Giuseppe, (che è nella mano di Efraimo,) e delle tribù d' Israello, che gli sono unite; e lo unirò col pezzo di legno di Giuda, e li farò diventare un pezzo solo; ed in man mia (1) saranno un sol pezzo.

20. Tu terrai dunque a vista loro in mano i pezzi di legno, sopra i quali avrai scritto;

21. e dirai loro: Così dice il Signore Dio: Eccomi a torre i figli d' Israello da mezzo alle nazioni, ov' essi son iti, e li raccorrò da ogni parte, e li ricondurrò al loro terreno.

22. E li renderò un popolo solo nella terra ne' monti d' Israello; un solo Re regnerà sopra tutti; e non saran più due popoli, nè più saranno spartiti in due regni.

23. Nè più si lorderanno ne' loro idoli, nelle loro abbominazioni, nè in tutte le loro iniquità; ed io li libererò da tutte le residenze, nelle quali pecca-

(1) Così l' Ebreo.

peccaverunt, & emundabo eos: & erunt mihi populus, & ego ero eis Deus.

carono, e li netterò; ed eglino saranno a me popolo, ed io sarò ad essi Dio.

24. *Et servus meus David rex super eos, & pastor unus erit omnium eorum: in judiciis meis ambulabunt, & mandata mea custodient, & facient ea.*

24. Il servo mio David regnerà sopra essi; per essi tutti sarà un sol pastore; cammineranno ne' diritti da me prescritti, ed osserveranno, ed eseguiranno i miei statuti.

25. *Et habitabunt super terram, quam dedi servo meo Jacob, in qua habitaverunt patres vestri: & habitabunt super eam ipsi, & filii eorum, & filii filiorum eorum usque in sempiternum: & David servus meus princeps eorum in perpetuum.*

25. Ed abiteranno la terra, che diedi al mio servo Giacobbe, e in cui pure abitarono i loro maggiori; l'abiteranno essi, e i figli loro, e i figli de' figli loro a perpetuità; e David mio servo sarà il loro Principe perpetuamente.

26. *Et percutiam illis fœdus pacis: pactum sempiternum erit eis: & fundabo eos, & multiplicabo, & dabo sanctificationem meam in medio eorum in perpetuum.*

26. Pattuirò con essi patto di pace; sarà con essi patto eterno; gli stabilirò, e gli aumenterò, e porrò in mezzo ad essi il mio santuario a perpetuità.

27. *Et erit tabernaculum meum in eis: & ero eis Deus, & ipsi erunt mihi populus.*

27. Sarà in essi il mio tabernacolo; ed io sarò ad essi Dio, ed eglino saranno a me popolo.

28. *Et scient gentes, quia ego Dominus sanctificator Israel, cum fuerit sanctificatio mea in medio eorum in perpetuum.*

28. E riconosceranno le genti, che io sono il Signore, santificator d'Israello, allorchè il mio santuario sarà in mezzo ad essi perpetuamente.

SPIEGAZIONE DEL CAP. XXXVII.

V. 1. *La mano del Signore fu sopra me e mi fe uscire fuori in ispirito del Signore, e mi posò in mezzo a una campagna, ch'era piena di ossa;*

V. 2. *E mi guidò per esse intorno intorno*; e vidi, che *queste erano sulla superficie della campagna in quantità grandissima, ed assai secche.*

V. 3. *Ed egli mi disse: Credi tu che quest' ossa possano tornare, a vivere? Signore Dio, io risposi, voi lo sapete, ec.* Essendo il linguaggio de' Profeti tutto pieno di parabole e di figure, colle quali volea Dio facilmente far conoscere a' popoli la verità di ciò che loro dichiarava, non bisogna stancarsi di udirlo rendersi familiare al suo popolo con una maniera di parlare assai usitata in Oriente, ed opportunissima a fare una più viva impressione su i loro animi. Questa visione di Ezechiello, dice S. Girolamo, è famosissima e notissima in tutte le Chiese di GESU' CRISTO, per la lettura che nelle medesime se ne fa: per la qual cosa merita che facciasi ad essa una particolare attenzione. Benchè sia detto che *la mano del Signore lo condusse di fuori*, quel che aggiugne la Scrittura che ciò *fu mediante lo spirito del Signore* ha dato luogo al Santo stesso e agli altri Interpreti di dire, che questa visione accadde tutta in ispirito, e che il corpo non vi ebbe alcuna parte.

Non può dubitarsi che secondo il senso litterale di questo luogo Dio non abbia avuto disegno di rappresentare con questa figura lo stato, in cui era il suo popolo nel tempo della sua schiavitù, e il miracolo, con cui dovrà liberarlo da tale schiavitù. Questa *campagna*, in cui il Profeta fu trasportato in ispirito per *la mano*, cioè mediante la possanza *del Signore*, significava dunque la Mesopotamia e i luoghi circonvicini, in cui la casa d'Israello era dispersa, dappoichè i Giudei erano stati condotti schiavi. Questa *grande quantità di ossa secche sparse sulla faccia della terra*, figurava gli stessi Giudei, che schiavi essendo, separati gli uni dagli altri e miserabilissimi, non componevano più un cor-

corpo nè un popolo come dianzi; ma erano come altrettante ossa e membra spolpate e sfigurate. Però si è veduto in Geremia, che Dio paragonava il suo popolo, nello stato di schiavitù, in cui l' aveano ridotto i suoi nemici, a morti deposti nel sepolcro. E sotto questa immagine ancora ei li rappresenta qui, allorchè promette di poi; Che *aprirà i loro sepolcri*, che li *caverà dalle sue tenebre*, e che *li farà rivivere nella terra d' Israello*.

Tutte queste ossa significavano dunque, secondo chè dichiara formalmente lo Spirito Santo, *i figli d' Israello*, che diceano eglino stessi; che *le loro ossa erano diventate aride, che perduta era la loro speranza*, e ch' eglino *erano* come *recisi* dal numero degli uomini. Non vi ha cosa che ci sembri sì difficile a credere, come la riunione di una moltitudine di ossa secche disperse per ogni dove, che deggion essere ricongiunte ciascuno al suo corpo per poter tornare in vita. Però volendo Dio convincere il suo santo Profeta e per mezzo suo il popolo d'Israello ch' egli era l' Onnipossente, e che ben saprebbe radunarli di mezzo alle nazioni, ov' erano dispersi, per farli ritornare nella Palestina, gli chiede immantinente: *S' egli credeva che riviver potessero le ossa aride*, che si presentavano agli occhi suoi? Imperocchè facendogli una tale domanda era lo stesso che dirgli: Ti pare, non vi ha dubbio, difficilissimo il radunare tutte queste ossa ciascuno nel loro corpo e il dar loro la vita come dianzi; ma ti farò vedere che niente mi è impossibile, e la facilità, onde questo prodigio si opererà agli occhi tuoi, ti darà una intera certezza che io radunerò molto più facilmente ancora tutti gli schiavi d' Israello dispersi in tanti luoghi, per farli vivere, come una volta negli esercizj della pietà e della mia santa religione: *Quomodo videtur incredulum, quod ossibus aridis & multa vetustate confectis futura resurrectio promittatur, & tamen futurum est quod promittitur: sic & restitutio populi Israel videtur quidem incredibilis his qui Dei non norunt potentiam, sed tamen futura est*.

Si può dire che questa spiegazione, benchè semplice e litterale, è nondimeno eccellente per darci una viva idea della grandezza e della onnipotenza di Dio. E giova pur considerare con fede i gran motivi di fiducia, che aver si deggiono in mezzo a' più gravi peri-

ricoli; poichè spesso per un difetto di attenzione agli effetti straordinarj del potere e della bontà di Dio ci indeboliamo, ci sconfortiamo, e perdiamo la fede nella oppressione delle afflizioni, in cui ci troviamo, e donde non veggiamo alcun mezzo di uscire, stante che non tenghiamo presenti alla memoria gli esempj, con che la Santa Scrittura ha disegno di assodarci nella fiducia nell'onnipossente di lui ajuto. Non di questa lettera dunque dice S. Paolo (1), che uccide, poichè all'incontro è opportunissima a vivificare, e sarebbe anzi un opporsi a'divisamenti di Dio, se non pensassimo di raccoglervi quel frutto di vita, ch'egli ci offre in essa per la nostra salute. Ma si può ben aggiugnere, che sotto questa lettera edificantissima Dio ha rinchiuso ancora qualche cosa di più sublime.

Rappresentiamoci dunque che prima della nascita di GESU' CRISTO tutta la terra figurata dalla *campagna* veduta dal Profeta, *era* come *tutta coperta di ossa inaridite*. Ma uno spettacolo sì orrendo non appariva che agli occhi del Signore e di quelli, a cui egli comunicava una parte del suo lume, come ad Ezechiello. Tutti gli uomini allontanati da Dio loro vita verace, e *sepolti nelle tenebre e nell'ombra della morte*, secondo la espression del Vangelo (2), erano dispersi per tutta la terra come *ossa aride estremamente*, che nè il vincolo della carità attiva fra loro, nè lo spirito di Dio animava per formarne quel corpo perfetto, di cui l'Apostolo ha fatto una eccellente descrizione, allorchè dice (3): Che dobbiamo *crescere in ogni cosa in GESU' CRISTO*, che *è nostro capo*; *posciachè da lui tutto il corpo*, *le cui parti sono congiunte ed unite insieme con una sì giusta proporzione*, *riceve per tutt'i vasi*, *che portano lo spirito e la vita*, *l'accrescimento* ch'ei gli comunica coll'*efficacia della sua influenza*; *secondo la misura confacente ad ogni membro*, *affinchè si formi così e si edifichi mediante la carità*.

La risurrezione di tante ossa aride e la sì mirabile formazione del corpo mistico di GESU' CRISTO e della sua Chiesa pareva come impossibile prima della sua Incarnazione; e però il Signore domanda qui al Profeta: *S'ei credeva che tutte queste ossa inaridite potessero rivivere?* Ma quel che gli uomini per se medesimi

(1) 2. *Cor. c.* 3. 6. (2) *Luc. c.*1.79. (3) *Ephes.c.*4.16.

simi non conoscevano, sapevalo Iddio, secondo la risposta che diedegli Ezechiele stesso dicendogli: *Signor mio Dio, tu 'l sai*. Or può dirsi che queste ossa incominciarono ad *accostarsi*, come stà qui notato, *l'uno all'altro, e a situarsi nelle loro giunture, ed i nervi formandosi anch' essi, le carni li circondarono, e la pelle si stese al di sopra*, allorchè GESU' CRISTO predicando a' Giudei ed operando molti miracoli, incominciò a radunar molti discepoli e a formarli a poco a poco colle sue divine istruzioni. Ma ben si manifestò al tempo della sua morte, che *lo Spirito*, come dicesi in progresso, *non era ancora in loro*. Quindi non incominciarono propriamente ad *esser viventi ed animati* se non quando *il Figliuol dell' uomo* figurato dal Profeta, *fece in loro discendere lo Spirito Santo*, ch' ei loro mandò dal Cielo, e che *avendo soffiato su morti li fece rivivere in una* maniera sì maravigliosa, che *se ne formò*, come si esprime la Scrittura, *un grand' esercito*, che non ha poi cessato di *combattere*, secondo S. Paolo (1), *contro i principati e le potestà, contra i principi del mondo, cioè delle tenebre di questo secolo, contro gli spiriti di malizia sparsi nell' aere*.

Ma oltre questo senso spirituale, che riguarda il modo, con che il divin corpo della Chiesa è stato formato e si forma tuttodì ne' Fedeli, vi si scorge ancora, secondo Tertulliano (2), una immagine naturalissima della risurrezione generale di tutti gli uomini; che ci può essere principalmente rappresentata da quelle parole: *Questo dice il Signor* nostro *Dio*: *Vieni, spirito, da' quattro venti, e soffia su i morti, affinchè rivivano*; poiciachè i quattro venti ci significano egregiamente le quattro parti dell' universo, donde si deggiono congregare tutt' i morti per comparir davanti al Giudice di tutti gli uomini; e non vi ha che *la parola del Signore* nostro *Dio*, che produr possa un sì gran prodigio.

℣. 16. Or tu figlio di uomo, prenditi un pezzo di legno, e su di esso scrivi: Per Giuda, e pe' figli d' Israello suoi consocj. E poi prendi un altro pezzo di legno, e su di esso scrivi: Per Giuseppe, legno di Efraimo, e di tutta la casa d' Israello, e suoi consocj.

℣. 7. ec. *Indi ti approssima l' un pezzo all' altro, come*

(1) *Ib. c. 6. 12.* (2) *Tertull. de resur. c. 30.*

me se non fossero che un sol pezzo, e tienli in mano così uniti. E' questa una nuova visione ed una nuova parabola, che significava la riunione de' due regni di Giuda e d'Israello. Quello di Giuda, siccome assai volte si è detto, era composto delle due tribù di Giuda e di Benjamino; laonde vien comandato ad Ezechiele che scriva sulla prima asse: *Giuda e i figli d' Israello, che a lei sono uniti*; essendo la tribù di Benjamino dinotata da' *figli d' Israello uniti a Giuda*. Il regno d'Israello comprendeva le dieci altre tribù; e perchè Geroboamo, il quale ne fu il primo Re, era della tribù di Efraimo uno de' figli di Giuseppe, Dio comanda al Profeta che scriva sulla seconda asse: *Giuseppe, Efraimo, tutta la casa d' Israello, e quei che le sono uniti*, cioè Efraimo e Manasse, che i figli erano di Giuseppe, colle otto altre tribù. Questi due regni di Giuda e d'Israello eser doveano dunque riuniti dopo la schiavitù di Babilonia, perchè in effetto non vi fu più che un solo popolo ed un solo regno, se pur si può tuttavia chiamar regno ciò che più non erane che un'ombra. Questo figuravano le due assi o i *due pezzi di legno*, che Dio comandò ad Ezechiello di *accostar l' uno all' altro per unirli*, *che diventarono come un sol pezzo di legno in mano sua*.

℣. 23. *Nè più si lorderanno ne' loro idoli, nelle loro abbominazioni, nè in tutte le loro iniquità; ed io li libererò da tutte le residenze, nelle quali peccarono, e li netterò; ed eglino saranno a me popolo, ed io sarò ad essi Dio*.

℣. 24. ec. *Il servo mio David regnerà sopra essi; per essi tutti sarà un sol pastore; cammineranno ne' diritti da me prescritti, ed osserveranno, ed eseguiranno i miei statuti*. Scorgesi di leggieri che sebbene ciò che ha egli detto della unione di queste due assi nelle mani del santo Profeta significhi, secondo il senso litterale, la riunione di Giuda e d'Israello in un sol popolo, che accadde sotto il regno di Ciro, egli passa tutto a un tratto dalla figura alla cosa figurata, che è la riunione di tutt' i popoli, *nella mano* e sotto la condotta di GESU' CRISTO, la cui bontà è stata sì grande, dice S. Girolamo, ch' egli non ha voluto soltanto, esser chiamato Re, ma prendere ancora il nome di *Pastore*, affin

fin di mitigare in qualche modo con quest'ultimo il rigore dell'altro: *Tantaque erit clementiæ, ut non solum rex, sed & Pastor appelletur: eo quod superbum nomen imperii, Pastoris vocabulo mitiget*. Quindi *la terra*, di cui poscia si parla, che Dio *ha data al servo suo Giacobbe*, nella quale *i figli de' loro figli abitar deggiono per sempre*, e in cui *Davidde suo servo sarà loro Principe nella succesſione di tutte le età*, non può ben intenderſi che della Chieſa, che è la vera eredità de' veri figli di Giacobbe e de' veri Iſraeliti, ſiccome li chiama S. Paolo (1), di cui quegli che nato è ſecondo la carne figliuol di *Davidde sarà eternamente il Principe*. Queſta Chieſa divina, che inoltre è chiamata il *suo santuario* e il *suo tabernacolo*, *ha* egli *stabilito in mezzo* alla ſanta poſterità di Giacobbe, e dee la medeſima *durar per sempre*. Beati coloro, ch' egli ſi prende cura di *purificare da tutte le loro iniquità*, *allontanandoli da' luoghi, ov' eglino hanno peccato*; cioè ſeparandoli dalla corruzione del ſecolo e da tutte le occaſioni del peccato. Beati coloro, che lo riconoſcono ſino alla fine per loro *Principe*, che gli ubbidiſcono come a lor *Pastore*, e che lo ſeguitano fedelmente come ſue pecore. Beati coloro, che fanno parte d' *Israello*, di cui Dio ſi gloria di eſſere *il Signore e il santificatore*, e che ſono eglino ſteſſi il ſuo *santuario*, il ſuo *tabernacolo* e il ſuo tempio, in cui abita colla carità, e lo riempie del ſuo Spirito Santo. Beati finalmente coloro, con cui *ha egli fatto un alleanza di pace per sempre*, avendoli *costituiti sopra un fermo fondamento*, che altro non è che quello dell' eterna ſua miſericordia verſo loro; vero eſſendo il dire (2), che niuno può rapire quelli, che gli ha dati ſuo Padre.

CA-

(1) *Rom. c.* 9. n. 8. (2) *Joan. c.* 10. 29.

CAPITOLO XXXVIII.

Profezia contro Gog, e Magog. Gl' Israeliti ritornati dalla schiavitù visitati, e desolati da costoro, quando non pensavano che a vivere in riposo. Il Signore gli castigherà.

1. *ET factus est sermo Domini ad me dicens:*

1. MI fu anche indirizzata la parola del Signore, così:

2. *Filii hominis, pone faciam tuam contra Gog, terram Magog, principem capitis Mosoch, & Thubal, & vaticinare de eo,*

2. Figlio d' uomo, ferma la faccia contro Gog, contro il paese di Magog, *contro* il principe di Ros (1), Mosoch, e Thubal, e profetizza intorno ad esso;

3. *Et dices ad eum: Hæc dicit Dominus Deus: Ecce ego ad te Gog principem capitis Mosoch & Thubal:*

3. e digli: Così dice il Signore Dio: Eccomi a te, o Gog, Principe di Ros, Mosoch, e Thubal;

4. *Et circumagam te, & ponam frænum in maxillis tuis: & educam te, & omnem exercitum tuum, equos & equites vestitos loricis universos, multitudinem magnam, hastam & clypeum arripientium, & gladium.*

4. io ti raggirerò, e ti porrò un freno alle mascelle; e trarrò fuori te, e tutto il tuo esercito, cavalli, e cavalieri, tutti armati di corazze, gran moltitudine di *genti* armate di asta, scudo, e spada.

5. *Persæ, Æthiopes, & Libyes cum eis, omnes scutati & galeati.*

5. E con essi i Persi, i Cusiti, e i Libj, tutti armati di scudo, ed elmetto.

6. *Gomor, & universa agmina ejus, domus Thogorma, latera Aquilonis, & totum robur ejus, populique multi tecum.*

6. Gomor, e tutte le sue truppe, e la casa di Thogorma, d' climi Settentrionali; e tutte le sue forze, numerosi popoli teco.

7. *Præpara, & instrue te, & omnem multitudinem tuam, quæ coacervata est ad te: & esto eis in præceptum.*

7. Apparecchiati pure; mettiti in ordine con tutta la numerosa tua truppa, che s' è raunata a te; e sia tu il loro Imperatore.

8. ... 8. Do-

(1) S' è spiegato l' Ebreo come nome proprio. *Ros* vuolsi che sia il fiume *Arosse*, detto dagli abitanti *Ros*.

8. *Post dies multos visitaberis, in novissimo annorum venies ad terram, quæ reversa est a gladio, & congregata est de populis multis ad montes Israel, qui fuerunt deserti jugiter; hæc de populis educta est, & habitabunt in ea confidenter universi.*

8. Dopo molti giorni tu sarai visitato; all' ultimo degli anni tu verrai alla terra *di gente* ritratta dalla spada, e da più popoli raccolta a' monti d' Israello, già ridotti in un continuo diserto; alla terra *di gente* ritratta da' popoli, nella quale tutti abitano al sicuro.

9. *Ascendens autem quasi tempestas venies, & quasi nubes, ut operias terram tu, & omnia agmina tua, & populi multi tecum.*

9. Tu vi salirai, e verrai qual nembo, e qual nube da coprire la terra; tu, con tutte le tue truppe, e numerosi popoli teco.

10. *Hæc dicit Dominus Deus: In die illa ascendent sermones super cor tuum, & cogitabis cogitationem pessimam.*

10. Così dice il Signore Dio: In allora ti verran delle cose in mente, e penserai un pessimo pensiero;

11. *Et dices: Ascendam ad terram absque muro: veniam ad quiescentes, habitantesque secure: hi omnes habitant sine muro, vectes, & portæ non sunt eis:*

11. e dirai: Salirò a quel paese non munito di mura; verrò alla gente, che vive in pace, e che se ne stà al sicuro: tutti costoro abitan luoghi non muniti di mura, e non *hanno* nè sbarre, nè porte.

12. *Ut diripias spolia, & invadas prædam, ut inferas manum tuam super eos, qui deserti fuerant, & postea restituti, & super populum, qui est congregatus ex Gentibus, qui possidere cœpit, & esse habitator umbilici terræ.*

12. onde rapire spoglie, e invader prede, e manumettere i luoghi già diserti, e poi ristabiliti, e il popolo raccolto dalle genti, che attende a' suoi possedimenti, ed abita nell' umbilico della terra.

13. *Saba, & Dedan, & negotiatores Tharsis, & omnes leones ejus dicent tibi: Numquid ad sumenda spolia tu venis? ecce ad diripiendam prædam congregasti multitu-*

13. Saba, Dedan, e i mercatanti di Tharsis, e tutt' i *Principi di quella*, che sono tanti leoni, ti diranno: Vieni tu a levare spoglie? Hai tu ragunata que-

titudinem tuam, ut tollas argentum & aurum, & auferas supellectilem, atque substantiam, & diripias manubias infinitas.

14. *Propterea vaticinare, fili hominis, & dices ad Gog: Hæc dicit Dominus Deus: Numquid non in die illo, cum habitaverit populus meus Israel confidenter, scies?*

15. *Et venies de loco tuo a lateribus Aquilonis tu, & populi multi tecum, ascensores equorum universi, cœtus magnus, & exercitus vehemens.*

16. *Et ascendes super populum meum Israel quasi nubes, ut operias terram. In novissimis diebus eris, & adducam te super terram meam: ut sciant gentes me, cum sanctificatus fuero in te in oculis eorum, o Gog.*

17. *Hæc dicit Dominus Deus: Tu ego ille es, de quo locutus sum in diebus antiquis in manu servorum meorum prophetarum Israel, qui prophetaverunt in diebus illorum temporum, ut adducerem te super eos.*

18. *Et erit in die illa, in die adventus Gog super terram Israel, ait Dominus Deus: ascendet indignatio mea in furore meo.*

19. *Et in zelo meo, in igne*

questa tua moltitudine per predar prede, per torre argento ed oro, per tor suppellettili e sostanze, per fare un immenso bottino?

14. Periochè profetizza, o figlio d'uomo, e dì a Gog: Così dice il Signore Dio: In allora quando il popolo mio d'Israello vivrà al sicuro, senza dubbio tu lo saprai;

15. e verrai dal tuo luogo, da' climi Settentrionali, accompagnato da molti popoli, tutti montati a cavallo, gran ragunanza, armata grossa.

16. E verrai sul mio popolo d'Israello qual nube, talchè tu copra la terra. All'ultimo de' giorni tu vi sarai, e io ti farò venire sulla mia terra, onde le genti mi riconoscano, allorchè a vista loro io mi farò riconoscere santo sopra di te, o Gog.

17. Così anche dice il Signore Dio: Tu dunque sei quello, di cui a tempi antichi io favellai, per mezzo de' Profeti d'Israello miei servi, che profetizzarono in quei tempi; e in quegli anni, che io ti farei venire sopra loro.

18. Ed in quel giorno, nel giorno della venuta di Gog sulla terra d'Israello, dice il Signore Dio, passerà il mio sdegno fino a furore.

19. E nello zelo mio, e nel

igne iræ meæ locutus sum: Quia in die illa erit commotio magna super terram Israel.

e nel fuoco della mia ira favellerò, *e dirò* (1): Sì che in allora vi sarà un gran tremuoto sulla terra d'Israello.

20. *Et commovebuntur a facie mea pisces maris, & volucres cœli, & bestiæ agri, & omne reptile, quod movetur super humum, cunctique homines, qui sunt super faciem terræ: & subvertentur montes, & cadent sepes, & omnis murus corruet in terram.*

20. E alla mia presenza tremeranno i pesci del mare, e i volatili del cielo, e le belve della campagna, ed ogni rettile, che muovesi col petto a terra, e gli uomini tutti che sono sulla superficie della terra; si sovvertiran le montagne, cadran le balze, e ogni muraglia precipiterà a terra.

21. *Et convocabo adversus eum in cunctis montibus meis gladium, ait Dominus Deus: gladius uniuscujusque in fratrem suum dirigetur.*

21. E *allora* io convocherò contro *Gog* la spada per tutt' i miei monti, dice il Signore Dio; e rivolgeranno ciascuno l'un contro l'altro il fil delle loro spade.

22. *Et judicabo eum peste, & sanguine, & imbre vehementi, & lapidibus immensis: ignem, & sulphur pluam super eum, & super exercitum ejus & super populos multos, qui sunt cum eo.*

22. E verrò con esso a giudizio con peste, e con sangue, con gagliardissima pioggia, e con grossissime pietre *di gragnuola*: fuoco, e zolfo farò piovere sopra lui, sulla sua armata, e su i numerosi popoli, da cui sarà accompagnato.

23. *Et magnificabor, & sanctificabor, & notus ero in oculis multarum gentium: & scient, quia ego Dominus.*

23. Ed io mi farò riconoscere grande, e santo; e farò riconosciuto alla vista di numerose genti; e riconosceranno, che io sono il Signore.

(1) *Altrim.* Ho favellato, *ed ho detto*.

SPIEGAZIONE DEL CAP. XXXVIII.

℣. 2. F*Iglio d' uomo, ferma la faccia contro Gog, contro il paese di Magog*, contro *il principe di Ros, Mosoch e Thubal, e profetizza intorno ad esso;*

℣. 3. *e digli: Così dice il Signore Dio: Eccomi a te, o Gog, principe di Ros, Mosoch, e Thubal;*

℣. 4. ec. *io ti raggirerò, e ti porrò un freno alle mascelle; e trarrò fuori te, e tutto il tuo esercito, cavalli e cavalieri, tutti armati di corazze, gran moltitudine* di genti *armate di asta, scudo e spada*. Siccome Dio prometteva a' Giudei una grande felicità dopo il loro ritorno di schiavitù, gli avverte quì nondimeno, che la loro fede non mancherebbe di prove, affinchè non fossero turbati, allorchè nuove persecuzioni loro accadessero, ed affinchè i fedeli suoi servi si assodassero tanto più nella pietà, avendoli prevenuti egualmente de' beni e de' mali, che doveano aspettarsi. I nomi di *Gog* e di *Magog* sono diventati assai celebri nella Chiesa, per la profezia di Ezechiello, e per l' Apocalisse di S. Giovanni (1). Il Capitolo che spieghiamo ed il seguente si aggirano interamente su tal argomento, ed è questa anzi l' ultima profezia, che Ezechiello abbia avuto ordine di pronunziare contro alcuno; poichè incomincia egli immediatamente dopo ad entrare nella descrizione affatto misteriosa del tempio. Tutto ciò che riguarda Gog e Magog è certamente oscurissimo; e sarebbe una specie di temerità il pretendere di scoprirne il vero significato, tanto sono diverse a tal uopo le spiegazioni degl' Interpreti. Credesi tuttavia che sotto que' due nomi abbia il santo Profeta potuto descrivere la persecuzione, che Antioco, empio Re e crudele, esercitò contro i Giudei circa quattrocent' anni dopo il loro ritorno da Babilonia. Alcuni Spositori hanno creduto che que' due nomi esser non deggiono riguardati come nomi proprj, ma che significhino in generale tutt' i popoli e i Re dell' Asia minore e della Siria, che il Profeta dichiara quì dover essere crudeli perse-cu-

(1) *Apocal.* 10.

cutori del popolo di Dio, come videsi in effetto nella persona d' Antioco, di Seleuco, di Demetrio e di Nicanore, che si mostrarono tutti infuriatissimi contro i Giudei.

Se dunque la Scrittura intende quì parlare principalmente di Antioco Epifane, Dio obbliga il suo Profeta ad indirizzare a lui la sua parola e a tutti gli altri popoli, che far doveano parte del suo esercito, come se stati fossero già viventi, benchè non dovessero comparire se non quattro secoli dopo, facendo vedere la vasta estensione della sua divina cognizione, a cui i più remoti tempi sono tuttor presenti. Ma in che modo parla egli e a quel Principe e a tutt' i suoi alleati, allora pure che gli dà il potere di perseguitare e di tormentare il suo popolo? Il tratta, se osiam dirlo, a guisa di una bestia. Gli dichiara che *metterà un freno alle sue mascelle*, e lo *raggirerà* da tutte le parti, siccome vorrà; cioè facendol uscire dal suo paese lo condurrà ove gli sarà a grado; e malgrado tutta la sua rea volontà non potrà nuocere che a quelli, su cui glie ne avrà dato il potere; perchè non sarà in suo arbitrio il fare al suo popolo tutto il male, ch' egli desidererebbe.

Quindi il Principe più potente e il più pieno del furor del demonio contro la Chiesa non ha mai potuto in mezzo alle più tremende persecuzioni altro fare che eseguire ciò che ordinato era dalla volontà giustissima del Dio onnipotente. Ed è verissimo il dire di tutt' i Principi pagani, che hanno versato tanto sangue, e fatto un sì gran numero di Martiri ne' primi tempi, che Dio *avea posto* allora pure come *un freno alle loro mascelle*, *per raggirarli* da tutte le parti, come gli piaceva, senza che fosse in poter loro il passare i limiti, che la sua divina provvidenza avea prescritti agli effetti della loro crudeltà. Dee dirsi parimente la stessa cosa del più terribile di tutt' i persecutori della Chiesa, dell' anticristo, quell' empio e quell' uomo di peccato, siccome lo chiama la Scrittura (1), che si crede ancora esser figurato da Gog e da Magog; poichè certo è che per quanto grande esser debba il potere, ch' egli riceverà per tormentare il popolo di Dio alla fine de' secoli avrà egli nondimeno come *un freno alle mascelle*, che

(1) 2. *Thessal. c.* 2. 3.

che gli vieterà di eseguire tutto il male, che gl' ispirerà il suo furore, posciachè, se così non fosse, alcun uomo, siccome parla GESU' CRISTO (1), non sarebbe salvo.

V. 8. *Dopo molti giorni tu sarai visitato; all' ultimo degli anni tu verrai alla terra* di gente *ritratta dalla spada, e da più popoli raccolta a' monti d' Israello, già ridotti in un continuo diserto; alla terra* di gente *ritratta da' popoli, nella quale tutti abitano al sicuro.*

V. 9. *Tu vi salirai, e verrai qual nembo, e qual nube da coprire la terra; tu, con tutte le tue truppe, e numerosi popoli teco.* Pare che Dio nel tempo stesso che dà in certo modo la missione ad Antioco e agli altri nemici del suo popolo, per andare a perseguitar la Giudea, l' avverta del suo proprio gastigo, quasi che avesse voluto ritenerlo nella moderazione verso i Giudei colla idea e colla certezza, che davagli della visita di rigore, onde sarebbe egli pure gastigato. Imperocchè questa è la maniera più semplice, in cui sembra che intender possano le parole che Dio gl' indirizza: *Tu sarai*, gli dis' egli, *visitato dopo un lungo tempo.* Ed aggiugne immediatamente ciò che appartiene alla guerra, cui far dovea al suo popolo, allorchè accenna assai chiaramente il paese de' Giudei, *dicendo;* che quel Principe *negli ultimi anni*, cioè lungo tempo dopo e in capo a quattrocent' anni, ovvero negli ultimi anni, che precederebbero la venuta del Messia, *sarebbe in una terra*, e verso un popolo, *che stato era salvato dalla spada* de' Babilonesi, *tratto di mezzo alle nazioni*, e *radunato* dopo il suo ritorno da Babilonia *ne' monti d' Israello*, o nella Giudea che piena era di monti.

V. 10. *Così dice il Signore Dio: In allora ti verran delle cose in mente, e penserai un pessimo pensiero;*

V. 11. ec. *e dirai: Salirò a quel paese non munito di mura; verrò alla gente, che vive in pace, e che se ne stà al sicuro; tutti costoro abitan luoghi non muniti di mura, e non* hanno *nè sbarre, nè porte.* In che consisteva il delitto de' nemici d' Israello, e perchè Dio chiama *pessima la loro risoluzione?* Perchè avendo data *la pace* al suo popolo ed avendolo *ristabilito* nel suo paese dopo la sua lunga schiavitù, vennero costoro pienissimi di

(1) *Marc. c.* 13. 20.

di orgolio per turbarlo in essa pace e spogliarlo de' beni, di cui aveagli reso il possesso; approfittandosi della debolezza, in cui lo vedevano, o piuttosto della possanza, ch' eglino s' attribuivano, e non pensando che quel popolo, che pareva essere impotente a difendersi contro loro, era il popolo consacrato al servigio dell' Altissimo. Ciò non ostante se colpevole era la volontà delle nazioni, che non pensavano che ad arricchirsi delle spoglie d' Israello, disegni di Dio sopra il suo popolo erano pieni d' equità; ed ei predice chiaramente; ch' *egli farebbeli venire nella sua terra*: cioè nella Giudea da lui scelta per la sua abitazione e consacrata con tante prove della sua presenza. Dio dunque dovea farli venire per purificare il suo popolo, per discernere gl' ipocriti da' suoi servi fedeli, per salvare i santi suoi colla consumazione della loro pazienza, e per fare alla fine risplendere la sua gloria in mezzo tanto d' Israello, quanto di tutt' i loro nemici. Imperocchè questo, non vi ha dubbio, vuol egli far loro intendere allorchè soggiunge: *Affinchè*, dic' egli, *le nazioni mi conoscano, allorchè avrò in te manifestata la mia possanza e la mia santità agli occhi loro, o Gog*, cioè quando mi sarò servito di te per manifestare la mia santità verso il mio popolo; allorchè poscia punirò il tuo orgoglio secondo ch' esso merita; ed allorchè sarò riconosciuto pel Signore mediante l' adempimento della verità delle cose, che io predico sì lungo tempo innanzi, di cui io solo posso avere cognizione.

V. 17. *Così anche dice il Signore Dio: Tu dunque sei quello di cui a' tempi antichi io favellai, per mezzo de' Profeti d' Israello miei servi, che profetizzarono in quei tempi, e in quegli anni, che io ti farei venire sopra loro.* E' difficile il giudicare chi sieno gli antichi Profeti, che aveano già predette le crudeli persecuzioni, di cui parliamo. Alcuni dicono (1), che siccome tutte le azioni di GESU' CRISTO non sono scritte nel Vangelo, così tutte le profezie de' santi Profeti non sono probabilmente state scritte, ovvero non sonosi conservate. Ma non possiamo dubitare, che quegli che adombrato è da *Gog*, o sia Antioco Epifane, o qualunque altro persecutore del popol di Dio, o l' Anticristo figurato da tutti loro, non sieno stati predetti molto tempo prima

(1) *Synops. Joan. v.* 21. 25. *Act.* 20. 25.

ma di Ezechiello, poichè lo dice quì schiettamente la Scrittura; e tante reiterate predizioni non tendevano che a dimostrare da una parte la maravigliosa prescienza di colui, che annunziava più secoli avanti quel che dovea accadere, e ad obbligare dall' altra i popoli, cui esse appartenevano, a farvi attenta riflessione, a prepararvisi colla purità della loro condotta, e a confermarsi alla pazienza loro necessaria per sostenersi in quelle gravissime calamità. Queste profezie erano dunque nel tempo stesso e prove della divinità contro gli atei, ed avvertimenti necessarissimi pei servi di Dio, che sonosi trovati e che debbono ancora trovarsi in que' tempi di guerre e di persecuzioni.

Ỳ. 20. *E alla mia presenza temeranno i pesci del mare, e i volatili del cielo, e le belve della campagna, e ogni rettile, che muovesi col petto a terra, e gli uomini tutti che sono sulla superficie della terra; si sovvertiran le montagne, cadran le balze, e ogni muraglia precipiterà a terra.*

Ỳ. 21. ec. E allora *io convocherò contro Gog la spada per tutt' i miei monti, dice il Signore Dio: e rivolgeranno ciascuno l' un contro l' altro il fil delle loro spade.* E' questa una espressione figurata e poetica, di cui servesi il Profeta a rappresentare il terrore e la straordinaria perturbazione, che produrrebbe nella Giudea quella moltitudine di nemici, che doveano scagliarsi tutto a un tratto contro di essa. Il *tremito de' pesci del mare* ci può significare, secondo un Autore, l' agitazione cagionata nelle acque dalla flotta di quelli, che doveano approdarvi per mare. *Gli uccelli del cielo e le bestie della campagna* furono parimente spaventate *alla presenza del Signore* dalle grida e dal tumulto degli eserciti, che mandava il Signore, poichè ha detto ch' egli medesimo dovea *farli venire contro Israello*. E però *alla presenza di Dio* propriamente *tremò* tutto il Paese di Giudea, perchè i suoi nemici non gli erano formidabili se non in quanto ricevuto aveano il poter di Dio contro lei. Ogni qual volta dunque crudeli nemici assalgono i giusti, *tremano* eglino in verità, ma *alla presenza del loro Dio*; non temendo i loro nemici se non perchè li riguardano quai ministri dell' ira sua e della sua giustizia; e ben sapendo che non dovrebbero temerli in verun conto, se non avesser motivo di temere lo sdegno di Dio.

Pei

Pei *monti*, che esser doveano *abbattuti*, si possono intendere o in generale la Giudea, che era, come si è detto piena di monti, o nella Giudea stessa le città, la cui situazione esser potea più eminente. Ma è cosa mirabile, che Dio consola sempre i servi suoi in mezzo a' maggiori motivi di temere, che loro dà; ed umilia per l'opposito l'orgoglio de' loro nemici in mezzo alla loro maggiore esaltazione. Imperocchè nel tempo stesso ch' egli fa predire il *tremito* e il *sovvertimento* della Giudea, che produr doveano coloro, ch' egli accenna sotto il nome di *Gog*, minaccia a loro medesimi la rovina: *Chiamerò contro Gog la spada su tutt' i miei monti*, dice il Signore; cioè abbandonerò poscia loro stessi alla spada de' Giudei e *alla propria loro spada*, che *si rivolgerà contro essi* nella loro sconfitta in mezzo alla mia terra d'Israello. E questo videsi in effetto al tempo de' Maccabei, che il Signore empì della sua forza per uccidere un grandissimo numero de' loro nemici.

CAPITOLO XXXIX.

Gog e Magog condotti dal Signore da Tramontana sulle montagne d'Israello. Gog sarà sepolto con tutte le sue truppe. La casa d'Israello in ciò occupata per sette mesi, per impedire che la terra non sia contaminata contro la proibizion della legge. Israello schiavo per cagion di sue iniquità, e ristabilito perchè il Signore è geloso dell'onor del suo nome.

1. *TU autem, fili hominis, vaticinare adversum Gog, & dices: Hæc dicit Dominus Deus: Ecce ego super te Gog principem capitis Mosoch & Thubal:*

2. *Et circumagam te, & educam te: et ascendere te faciam de lateribus Aquilonis, & adducam te super montes Israel.*

1. TU poi, o figlio di uomo, profetizza contro Gog, e dì: Così dice il Signore Dio: Eccomi sopra te, o Gog, Principe di Ros, Mosoch, e Thubal.

2. E ti raggirerò, ti trarrò fuori, e ti farò salire da' climi Settentrionali, e ti farò venire su i monti d'Israello.

3. *Et percutiam arcum tuum in manu sinistra tua, & sagittas tuas de manu dextera tua dejiciam.*	3. Ti scuoterò il tuo arco dalla mano sinistra, e ti farò cascar le tue frecce dalla man destra.
4. *Super montes Israel cades tu, & omnia agmina tua, & populi tui, qui sunt tecum; feris, avibus, omnique volatili, & bestiis terræ dedi te ad devorandum.*	4. Cadrai su i monti d' Israello, tu, e tutte le tue truppe, e i tuoi popoli, da cui sarai accompagnato: io già ti ho dato in pasto alle fiere, agli augelli, ad ogni volatile, e alle belve della campagna.
5. *Super faciem agri cades; quia ego locutus sum, ait Dominus Deus.*	5. Cadrai sulla superficie della campagna; poichè io l' ho pronunziato, dice il Signore Dio.
6. *Et immittam ignem in Magog, & in his, qui habitant in insulis confidenter: & scient, quia ego Dominus.*	6. Manderò fuoco contro Magog, e contro coloro, che se la vivono al sicuro nelle isole, e riconosceranno che io sono il Signore.
7. *Et nomen sanctum meum notum faciam in medio populi mei Israel, & non polluam nomen sanctum meum amplius: & scient gentes, quia ego Dominus sanctus Israel.*	7. Farò riconoscere il santo mio nome in mezzo al mio popolo d' Israello; e non lascerò più profanare il santo mio nome; e riconosceranno le genti che io sono il Signore, il Santo d' Israello.
8. *Ecce venit, & factum est, ait Dominus Deus: hæc est dies, de qua locutus sum.*	8. Ecco venir *la cosa*, e farsi, dice il Signore Dio; questo è il giorno, di cui ho parlato.
9. *Et egredientur habitatores de civitatibus Israel, & succendent, & comburent arma, clypeum, & hastas, arcum, & sagittas, & baculos manuum, & contos: & succendent ea igni septem annis.*	9. Usciranno gli abitanti delle città d' Israello, e daran fuoco, e brugeranno arme, e scudi, e lance, ed archi, e frecce, e mazze manesche, e picche, e con esse faranno fuoco per anni sette.
10. *Et non portabunt ligna*	10. Non porteran legna dal-

gna de regionibus, neque succident de saltibus, quoniam arma succendent igni; & deprædabuntur eos, quibus prædæ fuerant, & diripient vastatores suos, ait Dominus Deus.

11. Et erit in die illa: dabo Gog locum nominatum, sepulchrum in Israel: vallem viatorum ad orientem maris, quæ obstupescere faciet prætereuntes: & sepelient ibi Gog, & omnem multitudinem ejus, & vocabitur vallis multitudinis Gog.

12. Et sepelient eos domus Israel, ut mundent terram septem mensibus.

13. Sepeliet autem eum omnis populus terræ, & erit eis nominata dies, in qua glorificatus sum, ait Dominus Deus.

14. Et viros jugiter constituent lustrantes terram, qui sepeliant, & requirant eos, qui remanserant super faciem terræ, ut emundent eam: post menses autem septem quærere incipient.

15. Et circuibunt peragrantes terram: cumque viderint os hominis, statuent jux-

dalle campagne, e non ne taglieranno da' boschi; poichè faran fuoco con quelle armi, e prederanno quelli, a' quali erano stati in preda, e saccheggeranno i loro saccheggiatori, dice il Signore Dio.

11. In allora io darò a Gog un luogo famoso per sepoltura in Israello, *cioè* la Valle de' Viandanti, a Levante del Mare, che farà sbalordire i passeggieri; e colà sarà sepolto Gog, e tutta la sua moltitudine; e quel luogo sarà chiamato: Valle della moltitudine di Gog.

12. E quei della casa d' Israello impiegheran sette mesi a seppellirli, per nettare il paese.

13. E a seppellirli sarà impiegato tutto il popolo del paese; e quello sarà per essi giorno famoso, in cui io avrò segnalata la mia gloria, dice il Signore Dio.

14. E saranno stabiliti uomini, i quali andranno continuamente girando pel paese per cercare, e seppellire quei che saran rimasti sulla superficie della terra, onde nettarla, e incominceranno a far questa ricerca in capo a' sette mesi.

15. Eglino gireranno, e scorreranno il paese; e quando vedranno un osso di

juxta illud titulum, donec sepeliant illud pollinctores in valle multitudinis Gog.

16. *Nomen autem civitatis Amona, & mundabunt terram.*

17. *Tu ergo fili hominis; hæc dicit Dominus Deus: Dic omni volucri, & universis avibus, cunctisque bestiis agri: Convenite, properate, concurrite undique ad victimam meam, quam ego immolo vobis, victimam grandem super montes Israel ut comedatis carnem, & bibatis sanguinem.*

18. *Carnes fortium comedetis, & sanguinem principum terræ bibetis: arietum, et agnorum, et hircorum, taurorumque & altilium, & pinguium omnium.*

19. *Et comedetis adipem in saturitatem, & bibetis sanguinem in ebrietatem de victima, quam ego immolabo vobis.*

20. *Et saturabimini super mensam meam de equo, & equite forti, & de universis viris bellatoribus, ait Dominus Deus.*

21. *Et ponam gloriam meam in gentibus: & videbunt omnes gentes judicium meum, quod fecerim, & ma-*

di uomo, rizzeranno presso quello un segnale, affinchè i beccamorti lo seppelliscano nella valle della multitudine di Gog.

16. E quella città sarà chiamata Amona, *cioè città della moltitudine*; e così verrà nettato il paese.

17. Inoltre, o figlio di uomo, così dice il Signore Dio: Dì ad ogni volatile, e a tutti gli augelli, e alle belve tutte della campagna: Venite insieme, fate presto, concorrete di ogn' intorno allo scannare, che io scanno a voi, al grande scannare *che io fo* su i monti d'Israello; e mangerete carne, e berete sangue.

18. Mangerete carne di Eroi, berete sangue di principi della terra; di montoni, e di agnelli, e di caproni, e di giovenchi, bestie grasse impastate di ogni sorte.

19. E dallo scannare, che io scanno a voi, mangerete grasso fino a saziarvi, e berete sangue fino a ubbriacarvi.

20. E a quella mia tavola voi vi sazierete di cavalli, di prodi cavalieri, e di ogni sorta di militari, dice il Signore Dio.

21. E renderò segnalata la gloria mia tra le genti, e le genti tutte vedranno il giudizio, che io avrò ese-

manum meam, quam posuerim super eos:

eseguito, e la mano mia, che avrò messa indosso a coloro.

22. *Et scient domus Israel, quia ego Dominus Deus eorum, a die illa, & deinceps.*

22. E da quel giorno in poi quei della casa d' Israello riconosceranno, che io sono il Signore loro Dio.

23. *Et scient gentes, quoniam in iniquitate sua capta sit domus Israel, eo quod dereliquerint me, & absconderim faciem meam ab eis, & tradiderim eos in manus hostium, & ceciderint in gladio universi.*

23. Ed altresì riconosceranno le genti, che la casa d' Israello fu presa schiava per la sua iniquità, poichè avendo essi abbandonato me, io ascosi da loro la mia *benefica* faccia, e li diedi in mano a' nemici, e caddero tutti di spada.

24. *Juxta immunditiam eorum, & scelus feci eis, & abscondi faciem meam ab illis.*

24. Io li trattai giusta la loro immondezza, e scelleraggine, ed ascosi da loro la faccia mia.

25. *Propterea hæc dicit Dominus Deus: Nunc reducam captivitatem Jacob, & miserebor omnis domus Israel: & assumam zelum pro nomine sancto meo.*

25. Perlochè così dice il Signore Dio: Ora io farò ritornare gli schiavi di Giacobbe, e avrò pietà della casa tutta d' Israello, e assumerò lo zelo pel santo mio nome.

26. *Et portabunt confusionem suam, & omnem prævaricationem, qua prævaricati sunt in me, cum habitaverint in terra sua confidenter neminem formidantes.*

26. Eglino porteranno la loro vergogna, e la pena di ogni prevaricazione, con cui prevaricarono contro me, quando vivevano al sicuro nel loro terreno, senza paura di alcuno.

27. *Et reduxero eos de populis, & congregavero de terris inimicorum suorum, & sanctificatus fuero in eis, in oculis gentium plurimarum.*

27. Ma io li farò tornare indietro da' popoli, e li raccorrò da' paesi de' loro nemici, e segnalerò in essi la mia santità, su gli occhi di parecchie nazioni.

28. *Et scient, quia ego Do-*

28. Ed eglino riconosceran-

Dominus Deus eorum, eo quod transtulerim eos in nationes, & congregaverim eos super terram suam, & non dereliquerim quemquam ex eis ibi.

29. *Et non abscondam ultra faciem meam ab eis, eo quod effuderim spiritum meum super omnem domum Israel, ait Dominus Deus.*

ranno che io sono il Signore loro Dio, in veggendo, che dopo averli fatti deportar tra le genti, io gli avrò raccolti sul loro terreno, e non ne avrò lasciato là alcuno di essi.

29. E più non asconderò da loro la mia faccia, poichè avrò sparso il mio spirito su tutta la casa d' Israello, dice il Signore Dio.

SPIEGAZIONE DEL CAP. XXXIX.

℣. 8. Ecco *venir* la cosa, *e farsi; dice il Signore Dio, questo è il giorno, di cui ho parlato.*

℣. 9. *Usciranno gli abitanti delle città d' Israello, e daran fuoco, e brugeranno arme, e scudi, e lance, ed archi, e frecce, e mazze manesche, e picche, e con esse faranno fuoco per anni sette, ec.* E' *questa*, dicea dipoi l' Apostolo S. Giovanni (1) *l' ultima ora*; *e siccome avete udito dire che l' Anticristo dee venire, così hannoci già molti anticristi, lo che ci fa conoscere che noi siamo all' ultima ora*. Se dunque S. Giovanni, che vivea già millesettecento anni passati, chiamava il tempo, in cui vivea, *l' ultima ora* e il tempo dell' Anticristo, ci stupiremo noi se il Signore parlando qui per bocca di Ezechiello, come credesi, della persecuzione, che Antioco far dovea a' Giudei, e che era la figura di quella stessa dell' Anticristo, abbia usato lo stesso linguaggio dicendo: *Ecco il tempo*; *quel che ho predetto è accaduto*; *ecco il giorno, di cui avea io parlato*. Dio parla in Dio, allorchè confonde l' avvenire, benchè ancora sì lontano, col presente. Imperciocchè *havvi una cosa*, dice S. Pietro, *che non si dee ignorare*; *ed è che agli occhi del Signore un giorno è come anni mille, e mille anni sono come un giorno*. Quindi ciò che sembra lun-

(1) 1. *Joan. c.* 2. 18.

lungo all' uomo esser non dee riguardato, dice l' Apostolo stesso, come *un ritardo* rispetto a Dio.

Tutto è presente in tutta l' eternità davanti l' Ente infinito ed eterno e creatore di tutt' i tempi. Il giorno, in cui dee adempiersi, quel ch' egli predisse molti secoli prima è agli occhi suoi l' istante medesimo, in cui lo predisse. Se dunque allorchè dichiarava egli a' Giudei le crudeli persecuzioni de' Re empj e la rovina degli stessi Principi; dicea; *che il tempo era già venuto*, benchè mancassero anni quattrocento a vederne l'adempimento, volea che gli uomini lo riguardassero colla certezza medesima, con che riguardato l' avrebbero se loro fosse stato presente come a lui s. volea prepararveli con una ferma fiducia nelle sue parole; aspettava ciò non ostante; come dice S. Pietro, *con pazienza* gli uomini stessi a una sincera conversione e a un *vero pentimento*; e per simigliante guisa tutt' i fedeli giudicar dovrebbero di ciò che pure loro dice per bocca di S. Giovanni, degli ultimi tempi e del giorno del giudizio. Ciascun di noi rappresentar si dovrebbe come presente l' ora finale. Bisognerebbe prepararvisi come ad una cosa, che non è effettivamente lontana da noi, poichè incerto essendo il momento della nostra morte, è vero il dire che ciascuno istante in cui viviamo, e in cui morir possiamo, esser dee riguardato cogli occhi della nostra fede come *l' ultima ora*, di cui parla l' Apostolo (1).

Quel che il Profeta aggiugne de' segnalati vantaggi, che i figli d' Israello riportar doveano sopra Gog, allorchè dice, ch' eglino *arderanno e ridurranno in cenere le sue armi, i suoi scudi . . . . .* e che *non taglieranno legne nelle foreste, perchè di queste armi faranno fuoco per lo spazio di sette anni*, riguarda, secondo molti Interpreti, tutti quelli d' Israello, che si congiunsero a' Maccabei per difendere la causa di Dio e gl' interessi della vera Religione; posciachè ricchi diventarono colle spoglie de' loro nemici, e fecero a Dio un sacrifizio delle loro armi come per protestargli che gli erano debitori della loro vittoria. Ovvero può dirsi ancora ch' eglino ne trovarono una quantità sì prodigiosa, che siccome non riponeano le loro forze nella moltitudine delle loro soldatesche, ma nel divino ajuto, vollero piut-

(1) 2. *Cor.* 3. 3.

piuttosto servirsene per abbruciarle secondo i loro bisogni pel corso di molti anni espressi, secondo la maniera degli Ebrei, dal numero di *anni sette*, che non riserbarle e farne magazzini.

℣. 11. *In allora io darò a Gog un luogo famoso per sepoltura in Israello*, cioè *la Valle de' Viandanti, a Levante del Mare, che farà sbalordire i passeggieri; e colà sarà sepolto Gog, e tutta la sua moltitudine; e quel luogo sarà chiamato: Valle della moltitudine di Gog*.

℣. 12. *E quei della casa d'Israello impiegheran sette mesi a seppellirli, per nettare il paese*. I nemici del mio popolo aspettavano di possedere il suo paese come propria loro eredità. Ma eglino saranno bene ingannati nelle loro speranze, perchè in vece di una eredità vi troveranno *un sepolcro*; che *loro darò* io stesso consegnandoli alla morte; e che diventerà *famoso* per la moltitudine de' morti. Alcuni credono che il Profeta parli qui principalmente della vittoria; che Simeone uno de' fratelli di Giuda Maccabeo riportò sulle nazioni infedeli nella Giudea (1). Ma può egli ben anche parlarvi di tutte quelle, che Giuda e Gionata riportarono al tempo stesso nel paese di Galaad, ov'eglino sconfissero un prodigioso numero di nemici, e presero una quantità grande di spoglie. Tutti furono sbalorditi veggendo quella moltitudine d'infedeli messi a morte da un piccol drapello d'Israeliti. Nè poteasi abbastanza ammirare la grandezza di Dio, che confondeva l'alterigia di quelle orgogliose soldatesche abbandonandole alla spada de' fedeli suoi servi e dando i loro corpi in preda alle bestie feroci.

℣. 16. *E quella Città sarà chiamata Amona*, cioè città della moltitudine, *e così verrà nettato il paese*. Questo si spiega dagl'Interpreti diversamente. Il vocabolo *Amona* significa moltitudine. E però gli uni dicono, che la città vicina alle valle, di cui qui si parla, riceverebbe questo nome per significare la moltitudine de' corpi morti, che ivi sarebbero sepolti. Gli altri pretendono, che per *la città* deesi intendere in questo luogo Gerusalemme, la quale chiamavasi la città per eccellenza, essendo la capitale de' Giudei e il centro della Religione Giudaica, e che quindi il senso di questo passo è il seguente; che la città di Gerosolima ac-

(1) *Synops. 1. Machab. c. 5. 21.*

acquisterebbe un nome grande, cioè una gloria grande per la moltitudine de' suoi nemici, che stati sarebbero uccisi e sepolti in quella valle. Siccome tutto ciò che dicono gli autori a tal uopo dee considerarsi piuttosto per conghietture che per cose certe, noi però leggermente trascorrendo questi luoghi lasciamo a quelli, che hanno una più esatta cognizione della lingua, il penetrarli con maggiore perspicacia.

Ṽ. 17. *Inoltre, o figlio d'uomo, così dice il Signore Dio: Dì ad ogni volatile, e a tutti gli augelli, e alle belve tutte della compagna: Venite insieme, fate presto, concorrete di ogni intorno allo scannare, che io scanno a voi, al grande scannare* che io fo *su i monti d' Israello; e mangerete carne, e berete sangue.*

Ṽ. 18. *Mangerete carne di Eroi, berete sangue di principi della terra; di montoni, e di agnelli, e di caproni, e di giovenchi; bestie grasse impastate di ogni sorta.* Veggiamo una espressione affatto simile nell' Apocalisse, ove S. Giovanni dichiara (1); „ ch' ei vide „ un Angelo nel sole, che sclamò ad alta voce, di„ cendo a tutti gli uccelli che volavano in mezzo al„ l' aere: Venite e radunatevi, per essere alla gran „ cena di Dio, per mangiar la carne de' Re, la carne „ degli ufiziali da guerra, la carne de' potenti, la car„ ne de' cavalli e de' cavalieri, e la carne di tutti gli „ uomini liberi e schiavi, piccoli e grandi. Ed io vi„ di, ei soggiugne, la bestia e i Re della terra e i „ loro eserciti congregati per far la guerra a colui, „ ch' era sul cavallo bianco ed al suo esercito. E la „ bestia fu presa . . . e il rimanente fu ucciso dalla „ spada, e tutti gli uccelli del cielo si satollarono del„ le loro carni.„

La cena di Dio, a cui egli invita *tutti gli uccelli che volano nell' aria e tutte le bestie della terra*, è ben diversa da quella, di cui parlasi un po' dianzi nello stesso libro dell' Apocalisse, allorchè fu detto a San Giovanni: *Scrivi: Beati coloro, che sono stati chiamati alla cena delle nozze dell' Agnello.* Ecco, non vi ha dubbio, due cene di Dio ben opposte l'una in cui l'Agnello, cioè GESU' CRISTO immolato come un agnello, si dà

(1) *Apoc. c. 9. v. 17. &c.*

si dà a noi come una vittima dell' amor suo e di quello di suo Padre, per essere il nostro cibo divino, e per satollarci della stessa vivanda, che vien chiamata il pane degli Angeli; l'altra in cui il Dio d'Israello immolando al suo furore, come vittime della sua giustizia, i nemici della sua gloria e del suo popolo, rende i loro corpi il pascolo delle bestie feroci, e degli uccelli, e le loro anime la preda de' demonj.

Che se Dio invita così le bestie e gli uccelli a *mangiare la carne degli Eroi*, *a bere il sangue de' Principi della terra*, *a satollarsi della carne grassa*, e ad *innebbriarsi del sangue delle vittime*, ch'egli *dovea loro scannare*; non bisogna nondimeno immaginarsi che sia un Dio crudele, un Dio sanguinario, che si compiaccia a far male agli uomini. Ma dappoichè questi uomini orgogliosi sono insorti insolentemente contro di lui, dappoichè abusato hanno del potere loro commesso, e dappoichè simili anch'essi a bestie carnivore hanno divorato i Santi suoi ed aggravato di mille mali il proprio suo popolo; per fine dappoichè sonosi lungamente beffati della sua pazienza; quando l'ora è passata della loro crudeltà, e giunto è il momento della sua giustizia, egli non è più commosso di alcun sentimento di misericordia verso loro, li tratta come hanno eglino trattato i servi suoi; e li riguarda nel suo furore siccome vittime che non sono più atte che ad essere immolate, e a diventar la preda delle bestie e de' demonj. Quanto dunque tremar deggiono coloro, che impiegano tutta la loro possanza per opprimere i piccoli? Eglino ora si riguardano come quegli Eroi, di cui qui si parla. Eglino sono grassi ed hanno buona ciera; ma verrà un giorno che *la carne di que' forti e il sangue di quelle vittime impinguate satollerà ed innebbrierà*, secondo il linguaggio della Scrittura, i ministri della divina giustizia.

Che *mensa*, e che *cena*, o Dio giustissimo, apparecchi contro tutt' i nemici della tua gloria? Ci separa, se ti piace, per tua misericordia, dal numero di quelle vittime sciagurate, e rendici degni colla tua grazia di esser *chiamati alla cena delle nozze dell' Agnello divino*, dandoci principalmente la tua carità, senza cui siamo rigettati dal celeste convito, che non è se non per quelli, che sono rivestiti della vesta nuziale.

℣. 23. *Ed altresì riconosceranno le genti, che la casa d' Is-*

d' Israello fu presa schiava per la sua iniquità ; poichè avendo essi abbandonato me , io ascosi da loro la mia benefica faccia , e li diedi in mano a' nemici , e caddero tutti di spada , ec. Gl' Infedeli avrebbero potuto dianzi lusingarsi di aver vinto Israello colla propria loro forza ; ma dappoichè Dio avrà fatto una sì luminosa giustizia de' suoi nemici, tutti i popoli rimarranno convinti, che l' iniquità stessa d' Israello l'avea consegnato a' suoi nemici ; e che s' eglino si fossero mantenuti fedeli a Dio, non avrebb' egli ad essi *nascosto il suo volto*; cioè non avrebbe cessato di esser loro propizio. Dio nascose dunque il suo volto ad Israello , perchè *Israello* medesimo l' *avea* , come ei dice , *abbandonato* ; posciachè Dio non ci abbandona se non dopo che siamo noi stati i primi ad abbandonarlo : *Numquam deserit , nisi prius ipse deseratur*, dice S. Agostino . Gl' Israeliti l' aveano abbandonato al tempo ancora de' Maccabei , quando molti a dispregio della sua santa legge e per piacere a' Re pagani , erano passati dalla vera Religione alle superstizioni degl' Infedeli (1). Dio volendo dunque punirli si allontanò da loro ; ciò ch' egli intende allorchè dice , che *loro nascose il suo volto.* E nel tempo stesso gli abbandonò ad Antioco , quella *radice di peccato* , siccome lo chiama la Scrittura . Ora che sperar poteano coloro , a cui Dio avea sottratto il lume del suo volto , e che trovandosi per conseguenza nelle tenebre non sapevano nè dove fossero nè per ove dovessero camminare ? Ma dacchè Dio gli ebbe trattati secondo la loro impurità e il loro delitto , ed ebbe voltate loro le spalle , e dacchè similmente ebbe stabilita la sua gloria tra le nazioni , facendo provare ad esse pure il peso della sua mano onnipossente ; si rivolse al suo popolo e lo liberò dal giogo degl' infedeli , *diventando geloso* della gloria del *santo suo nome* , ch' eglino bestemmiavano quasi non avesse potuto salvare un popolo che l' invocava .

Non già dunque alla propria loro forza i nemici del popol di Dio attribuir doveano le vittorie da loro ottenute : e nè pure al proprio suo merito Israello fu debitore della sua liberazione . Ma siccome *l' iniquità d' Israello reselo schiavo* di quei che l' odiavano , *la compassione ch' ebbe* il Signore *per la casa di Giacobbe* , e la

(1) *Synops. 1. Mach. c. 1. v. 12. ec.*

e la *gelosia*, da cui fu mosso *per la gloria del santo suo Nome*, fu parimente la causa, che lo indusse a *liberarlo dalla schiavitù*; tanto è vero che l' uomo può bene da se stesso procurare la sua rovina, ma che Dio solo può salvarlo, quando è perduto.

V. 25. ec. *Perlochè così dice il Signore Dio: Ora io farò ritornare gli schiavi di Giacobbe, e avrò pietà della casa tutta d' Israello, e assumerò lo zelo pel santo mio nome.* Quei che spiegano dell' Anticristo tutto ciò che in questi due capitoli dicesi di Gog e di Magog, dicono che si dee pur intendere della finale conversion de' Giudei, e della riunione loro nel seno della santa Chiesa, quello che il Signor dice qui, *ch' ei ricondurrà gli schiavi di Giacobbe, che avendoli congregati da' paesi de' loro nemici, sarà egli santificato in mezzo a loro*, e che *loro non ascenderà più il suo volto, perchè diffonderà il suo spirito su tutta la casa d' Israello*. Non ci opponghiamo a questa spiegazione, che sembra assai naturale; ma forse naturale egualmente è il riguardare lo stesso senso come figurato da un altro, che sembra ancor più litterale. Imperocchè pare che Dio parli qui principalmente del miracolo, con cui liberò Israello o dalla schiavitù di Babilonia o dalla tirannia di Antioco e dagli altri Re di Siria, o finalmente dalla schiavitù del demonio, allorchè nel giorno della Pentecoste li *congregò da varj paesi*, e fu veramente *santificato in mezzo a loro in faccia a molte nazioni*, avendo allora *diffuso il suo spirito* con pienezza *sopra tutta la casa d' Israello*; cioè su tutti quelli, che appartengono veramente ad Israello. Questo la Scrittura c' insegna essere accaduto alla venuta dello Spirito Santo sulla Chiesa di Gerosolima, in cui si trovarono, dice il sacro Testo (1), i Giudei più religiosi ed aventi il timor di Dio di tutte le nazioni che sono sotto il cielo.

Ma come si è detto niente osta che non si possa ancora riguardare l' ultima liberazione de' Giudei ostinati ed infedeli, che, secondo la comune credenza della Chiesa, accader dee alla fine del mondo, siccome figurata anch' essa e racchiusa in queste parole del Profeta. Beato dunque il popolo, a cui Dio promette di non

(1) *Act. c. 2. 5. &c.*

non ascondergli più il suo volto. Ha egli promesso alla Chiesa parlando a' suoi Apostoli (1), di esser sempre a lei presente col lume della sua protezione, e della sua grazia; ma finalmente ei non ci mostra il suo volto in questa vita fuorchè *in una maniera assai imperfetta*. *Non lo veggiamo ora*, dice S. Paolo (2), *se non come in uno specchio ed in enigmi*. Quindi propriamente nell' altro mondo soltanto Dio *non ci asconderà più il suo volto*; poichè siccome dice l' Apostolo stesso, allora noi lo vedremo *faccia a faccia*, *e lo conosceremo*, *in quella guisa che noi medesimi siamo da lui conosciuti*.

CAPITOLO XL.

Il Profeta vede in visione rifar una città ed un tempio, e misurarne tutte le parti. Figura della rifabbrica di Gerusalemme e del Tempio.

1. *IN vigesimoquinto anno transmigrationis nostræ, in exordio anni, decima mensis, quartodecimo anno postquam percussa est civitas: in ipsa hac die facta est super me manus Domini, et adduxit me illuc.*

1. L' Anno ventesimo quinto dalla nostra deportazione, al cominciar dell' anno, il dì dieci del mese, *che era* l' anno quartodecimo da che fu battuta la citta, in questo dì medesimo fu sopra me la man del Signore, ed ei mi condusse colà.

2. *In visionibus Dei adduxit me in terram Israel, et dimisit me super montem excelsum nimis, super quem erat quasi ædificium civitatis vergentis ad austrum.*

2. Mi condusse in divine visioni nel paese d' Israello, e mi posò su un altissimo monte, sul quale dalla parte di Mezzogiorno eravi una specie di edifizio di una città.

3. *Et introduxit me illuc. Et ecce vir, cujus erat species quasi species æris, et funiculus lineus in manu ejus*

3. Quando egli mi ebbe colà introdotto vidi uno, che all' aspetto sembrava di rame, il quale avea in una

(1) *Matth. c.* 28. 20.

(2) 1. *Cor. c.* 13. 12.

ejus, et calamus mensuræ in manu ejus: stabat autem in porta.

una mano un cordon di lino, e nell'altra una canna da misurare; ed erasi appostato alla porta.

4. *Et locutus est ad me idem vir: Fili hominis, vide oculis tuis, et auribus tuis audi, et pone cor tuum in omnia, quæ ego ostendam tibi, quia ut ostendantur tibi, adductus es huc; annuntia omnia, quæ tu vides, domui Israel.*

4. Questo personaggio mi favellò così: Figlio di uomo, guarda cogli occhi, e ascolta cogli orecchi, e poni mente a tutto ciò che io ti farò vedere; perchè tu fosti condotto qui appunto, perchè *queste cose* ti sien fatte vedere; e poi fa sapere alla casa d' Israello tutto quel che tu vedi.

5. *Et ecce murus forinsecus in circuitu domus undique, et in manu viri calamus mensuræ sex cubitorum, et palmo: et mensus est latitudinem ædificii calamo uno, altitudinem quoque calamo uno.*

5. Nel tempo stesso io vidi una muraglia al di fuori intorno intorno alla casa; e questo personaggio che avea in mano la canna della misura di sei cubiti e un palmo, misurò la larghezza dell' edifizio *di quella muraglia*, che fu di una canna, e l' altezza, che pur fu di una canna.

6. *Et venit ad portam, quæ respiciebat viam orientalem, et ascendit per gradus ejus: et mensus est limen portæ calamo uno latitudinem, id est limen unum calamo uno in latitudine:*

6. Venne poi alla porta, che guardava a Levante, e salì per gli gradini di quella; e misurò la soglia della porta, *che fu* larga una canna, cioè ciascuna soglia era larga una canna.

7. *Et thalamum uno calamo in longum, & uno calamo in latum: et inter thalamos quinque cubitos:*

7. Indi misurò le camere ciascuna delle quali era lunga una canna, e larga una canna; e tra una camera e l' altra eravi uno spazio di cinque cubiti:

8. *Et limen portæ juxta vestibulum portæ intrinsecus ca-*

8. e la soglia della porta presso il vestibolo della porta

calamo uno.

porta interiore fu di una canna.

9. *Et mensus est vestibulum portæ octo cubitorum, et frontem ejus duobus cubitis: vestibulum autem portæ erat intrinsecus.*

9. Poi misurò il vestibolo della porta, che fu di cubiti otto, e di due cubiti in fronte; e il vestibolo della porta era al di dentro.

10. *Porro thalami portæ ad viam orientalem tres hinc, et tres inde; mensura una frontium ex utraque parte.*

10. Ora le camere della porta che guardava a Levante, erano tre da una banda, e tre dall' altra; e le tre camere, e le fronti erano della stessa misura tanto di quà quanto di là.

11. *Et mensus est latitudinem liminis portæ decem cubitorum: et longitudinem portæ tredecim cubitorum:*

11. Misurò poi la porta in larghezza, e fu di dieci cubiti, ed in lunghezza, e fu di tredici cubiti.

12. *Et marginem ante thalamos cubiti unius, et cubitus unius finis utrimque: thalami autem sex cubitorum erant hinc et inde.*

12. Avanti alle camere eravi uno sporto in fuori di un cubito; questi sporti erano da una banda, e dall' altra di un cubito; e le camere tanto di quà, quanto di là erano di cubiti sei.

13. *Et mensus est portam a tecto thalami usque ad tectum ejus, latitudinem viginti quinque cubitorum; ostium contra ostium.*

13. Misurò poi il portale dal tetto di una di quelle camere al tetto della sua opposta, che fu largo venticinque cubiti; e le porte delle camere erano una dirimpetto all' altra.

14. *Et fecit frontes per sexaginta cubitos: et ad frontem atrium portæ undique per circuitum.*

14. Sessanta cubiti impiegò per le pilastrate; ed alla pilastrata corrispondeva l' atrio della porta tutto all' intorno.

15. *Et ante faciem portæ, quæ pertingebat usque ad faciem vestibuli portæ interioris,*

15. E dalla facciata della porta fino alla facciata del vestibolo della porta di den-

ris, quinquaginta cubitos.	dentro impiegò cinquanta cubiti.
16. Et fenestras obliquas in thalamis, et in frontibus eorum, quæ erant intra portam undique per circuitum: similiter autem erant et in vestibulis fenestræ per gyrum intrinsecus, et ante frontes pictura palmarum.	16. Nelle camere vi erano delle finestre, che erano più larghe dalla parte di dentro, che dalla parte di fuori, e così ne' volti di dentro dalla porta di ogn' intorno; e similmente ne' corridori al di dentro vi eran finestre di ogn' intorno, ed a' frontispizj eranvi immagini di palme.
17. Et eduxit me ad atrium exterius: et ecce gazophylacia, et pavimentum stratum lapide in atrio per circuitum: triginta gazophylacia in circuitu pavimenti.	17. Poi mi condusse nell' atrio esteriore, ove vidi le stanze, e un selciato di ogn' intorno dell' atrio, e intorno a quel selciato eranvi trenta stanze.
18. Et pavimentum in fronte portarum secundum longitudinem portarum erat inferius.	18. E il selciato che era allato alle porte, era al par della lunghezza delle porte stesse, e sotto di quelle.
19. Et mensus est latitudinem a facie portæ inferioris usque ad frontem atrii interioris extrinsecus, centum cubitos, ad orientem, et ad aquilonem.	19. Poi egli misurò la larghezza dalla facciata della porta di sotto fino alla facciata esteriore dell' atrio interno, e fu di cento cubiti a Levante, e a Tramontana.
20. Portam quoque, quæ respiciebat viam aquilonis atrii exterioris, mensus est tam in longitudine, quam in latitudine.	20. Misurò anche sì in lungo che in largo, la porta dell' atrio esteriore, che guardava a Tramontana.
21. Et thalamos ejus tres hinc, et tres inde: et frontem ejus, et vestibulum ejus secundum mensuram portæ prioris, quinquaginta cubitorum longitudinem ejus, et latitudinem viginti quin-que	21. E le sue camere, tre da una parte e tre dall' altra, e la sua fronte, e il suo vestibolo, giusta la misura della prima porta: questa avea cinquanta cubiti in lunghezza, e venti-

que cubitorum.

22. *Fenestræ autem ejus, & vestibulum, & sculpturæ secundum mensuram portæ, quæ respiciebat ad orientem, & septem graduum erat ascensus ejus, et vestibulum ante eam.*

23. *Et porta atrii interioris contra portam aquilonis, et orientalem: et mensus est a porta usque ad portam centum cubitos.*

24. *Et eduxit me ad viam australem, et ecce porta, quæ respiciebat ad austrum: et mensus est frontem ejus, et vestibulum ejus juxta mensuras superiores.*

25. *Et fenestras ejus, et vestibula in circuitu, sicut fenestras ceteras, quinquaginta cubitorum longitudine, et latitudine vigintiquinque cubitorum.*

26. *Et in gradibus septem ascendebatur ad eam: et vestibulum ante fores ejus: et cælatæ palmæ erant, una hinc, et altera inde in fronte ejus.*

27. *Et porta atrii interioris in via australi: et mensus est a porta usque ad portam in via australi centum cubitos.*

28. *Et introduxit me in atrium interius ad portam australem: et mensus est por-*

ticinque in larghezza.

22. E le finestre di essa, e i volti, e le immagini *delle palme* erano giusta la misura della porta che guardava a Levante; vi si saliva per sette gradini, e dinanzi eravi un volto.

23. E una porta dell'atrio interno era dirimpetto alla porta di Tramontana, siccome una ve ne era a Levante; e da una porta all'altra misurò cubiti cento.

25. Poi mi condusse alla parte di Mezzogiorno, e vidi la porta che guardava a Mezzogiorno; ed egli misurò la fronte, e le pilastrate, giusta le misure precedenti.

25. E le sue finestre e volte di ogni intorno erano come le altre; avea cinquanta cubiti in lunghezza, e venticinque in larghezza.

26. Vi si saliva per sette gradini, e davanti all'uscio eravi un volto; ed eranvi alle fronti scolpite delle palme, una di quà, e una di là.

27. E vi era pure una porta dell' atrio interno dalla parte di Mezzogiorno; e avendo egli misurato da porta a porta dalla parte di Mezzogiorno, vi furono cento cubiti.

28. Poi mi condusse nell' atrio interno alla porta del Mezzogiorno, e misurò la

portam juxta mensuras superiores.

29. Thalamum ejus, et frontem ejus, et vestibulum ejus eisdem mensuris: et fenestras ejus, et vestibulum ejus in circuitu quinquaginta cubitos longitudinis, et latitudinis vigintiquinque cubitos.

30. Et vestibulum per gyrum longitudine vigintiquinque cubitorum, et latitudine quinque cubitorum.

31. Et vestibulum ejus ad atrium exterius, et palmas ejus in fronte: et octo gradus erant, quibus ascendebatur per eam.

32. Et introduxit me in atrium interius per viam orientalem et mensus est portam secundum mensuras superiores.

33. Thalamum ejus, et frontem ejus et vestibulum ejus sicut supra: et fenestras ejus, et vestibula ejus in circuitu longitudine quinquaginta cubitorum, et latitudine vigintiquinque cubitorum.

34. Et vestibulum ejus, id est atrii exterioris: et palmæ cælatæ in fronte ejus hinc, et inde: et in octo gradibus ascensus ejus.

35. Et introduxit me ad portam, quæ respiciebat ad aquilonem, et mensus est secundum mensuras superiores.

36. Thalamum ejus, et frontem ejus, et vestibulum ejus,

porta giusta le precedenti misure.

29. Le stesse misure erano delle sue camere, della sua fronte, e delle sue pilastrate, delle sue finestre, e de' suoi volti di ogn' intorno; ed avea cinquanta cubiti in lunghezza e venticinque in larghezza.

30. Le pilastrate di ogn' intorno erano di venticinque cubiti in lungo, e cinque in largo.

31. I suoi volti guardavano all' atrio esteriore, sulle fronti eranvi le sue palme, e vi si saliva per otto gradini.

32. Poi mi condusse nell' atrio interno alla parte di levante, e misurò la porta giusta le precedenti misure.

33. Camere, fronti, e pilastrate, come sopra; finestre, e pilastrate di ogn' intorno; ed era di cinquanta cubiti in lunghezza, e venticinque in larghezza.

34. I suoi volti guardavano all' atrio esteriore; alle fronti eranvi scolpite palme di quà e di là; e vi si saliva per otto gradini.

35. Poi mi condusse alla porta che guardava a Tramontana, e misurò giusta le misure precedenti.

36. Camere, fronti, pilastrate, e finestre di ogni in-

ejus, et fenestras ejus per circuitum longitudine quinquaginta cubitorum, et latitudine viginti quinque cubitorum.

intorno, ed avea cinquanta cubiti in lunghezza, e venticinque in larghezza.

37. *Et vestibulum ejus respiciebat ad atrium exterius: et cælatura palmarum in fronte ejus hinc et inde: et in octo gradibus ascensus ejus.*

37. E i suoi volti guardavano all'atrio esteriore; e alle fronti vi erano scolpite palme di quà, e di là, e vi si saliva per otto gradini.

38. *Et per singula gazophylacia ostium in frontibus portarum: ibi lavabant holocaustum.*

38. E tra ogni pilastrata vi era una camera col suo uscio, ove si lavavano gli olocausti.

39. *Et in vestibulo portæ duæ mensæ hinc, et duæ mensæ inde, ut immoletur super eas holocaustum, et pro peccato, et pro delicto.*

39. Ed al vestibolo dell' una delle *anzidette* porte, eranvi due tavole di quà, e due di là, da scannarvi sopra quelle gli olocausti, e le vittime pel peccato, e pel delitto.

40. *Et ad latus exterius, quod ascendit ad ostium portæ, quæ vergit ad aquilonem, duæ mensæ: et ad latus alterum ante vestibulum portæ, duæ mensæ.*

40. E ad un de' lati di fuori, ove si sale all'uscio della porta che è verso Tramontana, eranvi pur due tavole, e all'altro lato del vestibolo della porta altre due tavole.

41. *Quatuor mensæ hinc, et quatuor mensæ inde: per latera portæ octo mensæ erant, super quas immolabant.*

41. Dunque vi erano quattro tavole di quà, e quattro di là; e così a' lati della porta eranvi otto tavole, sopra le quali si scannava.

42. *Quatuor autem mensæ ad holocaustum, de lapidibus quadris extructæ, longitudine cubiti unius & dimidii, & latitudine cubiti unius & dimidii, & altitudine cubiti unius: super quas ponant vasa, in quibus immolatur holocaustum, &*

42. Le quattro tavole per gli olocausti erano costruite di pietre quadre; di un cubito e mezzo in lunghezza, e di un cubito e mezzo in larghezza, e di un cubito in altezza, sopra cui si avevano a riporre gl'istrumenti da scannar gli

& victima.

43. *Et labia earum palmi unius, reflexa intrinsecus per circuitum: super mensas autem carnes oblationis.*

44. *Et extra portam interiorem gazophylacia cantorum in atrio interiori, quod erat in latere portæ respicientis ad aquilonem: & facies eorum contra viam australem, una ex latere portæ orientalis, quæ respiciebat ad viam aquilonis.*

45. *Et dicit ad me: Hoc est gazophylacium, quod respicit viam meridianam: sacerdotum erit, qui excubant in custodiis templi.*

46. *Porro gazophylacium, quod respicit ad viam aquilonis, sacerdotum erit, qui excubant ad ministerium altaris: isti sunt filii Sadoc, qui accedunt de filiis Levi ad Dominum, ut ministrent ei.*

47. *Et mensus est atrium longitudine centum cubitorum, & latitudine centum cubitorum per quadrum: et altare ante faciem templi.*

48. *Et introduxit me in ve-*

gli olocausti, e le altre vittime.

43. Eranvi pure di ogn' intorno degli uncini (1) di un palmo ribeccati all' indentro; e sulle tavole mettevasi la carne di obblazione.

44. Oltre la porta interiore vi era un ordine di stanze de' Musici, nell' atrio interno; ed erano allato alla porta che guardava a Tramontana, colla facciata volta al Mezzogiorno: Ed eravi un *ordine di stanze* allato della porta di Levante, traendo a Tramontana.

45. *Quel personaggio* poi mi disse: Quest' ordine di stanze, che guarda a Mezzogiorno sarà per gli Sacerdoti, che invigilano a far le funzioni del tempio.

46. E quest' ordine di stanze, che guarda a Tramontana, è per gli Sacerdoti che invigilano al ministero dell' Altare. Questi sono i discendenti di Sadoc, che tra i Leviti si accostano al Signore, per ministrare ad esso.

47. Poi misurò l' atrio, che fu di cento cubiti in lunghezza, e cento in larghezza, quadrato; e l' altare era dirimpetto al tempio.

48. Poi mi fe venire nel

(1) Così molti Interpreti dall' Ebreo. La Vulgata par che significhi *labbro della mensa*.

vestibulum templi; *& mensus est vestibulum quinque cubitis hinc*; *& quinque cubitis inde*: *& latitudinem portæ trium cubitorum hinc*, *& trium cubitorum inde*.

nel portico del tempio, e misurò le imposte del portico (1), che furono cinque cubiti da una banda, e cinque dall' altra; e la larghezza della porta, che fu tre cubiti da una banda, e tre dall' altra.

49. *Longitudinem autem vestibuli viginti cubitorum*, *& latitudinem undecim cubitorum*, *& octo gradibus ascendebatur ad eam*. *Et columnæ erant in frontibus*, *una hinc*, *& altera inde*.

49. La lunghezza del portico fu di venti cubiti, e la larghezza di undici, e vi si saliva per otto gradini. Appresso le imposte eranvi delle colonne, una da una parte, una dall' altra.

SPIEGAZIONE DEL CAP. XL.

℣. 1. L' *Anno ventesimo quinto dalla nostra deportazione, al cominciar dell' anno, il dì dieci del mese*, che era *l' anno quartodecimo da che fu battuta la città*; *in questo dì medesimo fu sopra me la man del Signore, ed ei mi condusse colà*.

℣. 2. *Mi condusse in divine visioni nel paese d' Israello, e mi posò su un altissimo monte, sul quale dalla parte di Mezzogiorno eravi una spezie di edifizio di una città*. Siccome il Signore ha dianzi rappresentato sotto la figura della risurrezione di una moltitudine d' ossa disperse in una campagna il ristabilimento del popolo Giudeo, che allora era schiavo e sparso ne' paesi stranieri; egli promette qui sotto la figura della città e del tempio, cui si accigne a descrivere, la riparazione di Gerosolima e del tempio, che stati erano distrutti ed arsi da' Babilonesi; affinchè stata essendo la rovina del regno di Giuda figurata *dalla caldaja bollente* (1), che apparve a Geremia *venire dalla parte di Settentrione*, ed essendo stata una tale predizione riconosciuta vera dall' esito;

(1) Così l' Ebreo.
(2) *Jerem. c.* 1. 15.

esito; la certezza, che aveasi del passato, servisse, dice S. Girolamo, a convincere della verità di questa nuova predizione intorno il futuro ristabilimento del tempio rappresentato in figura agli occhi di Ezechiello: *Ut sicut captivitatem & eversionem, ollæ succensæ a facie Aquilonis monstraverat typus, & prophetiæ veritas opere comprobata est: ita ex præteritorum fide, futuræ ædificationis veritas vaticinio probaretur*.

Essendo dunque passati anni venticinque, dappoichè stato era condotto schiavo a Babilonia Ezechiello (1) con Geconia Re di Giuda; ed essendone quattordici che la città di Gerosolima era stata rovinata da Nabuccodonosor, la *mano del Signore fu sopra quel Profeta*, onde *condurlo a Gerosolima in una visione divina*; lo che S. Girolamo spiega di questo modo, ch'essendo col corpo a Babilonia fu trasportato per una divina virtù in ispirito ed in visione *nel paese d' Israello*, e su d' un monte eccelso, che quello era di Moria, ov'egli vide, dice la Scrittura, *come un edificio simile ad una città*; vale a dire che il tempio, ch'egli colà vide, parve come una città, e però gliene diede il nome. Stà notato inoltre che lo vide *dalla parte del mezzodì*, perchè veniva egli da Babilonia, e la Scrittura ci rappresenta sempre quella città come settentrionale rispetto alla Giudea.

Alcuni interpreti son di parere, che quel tempio, tal quale vien quì descritto, sia lo stesso che fu distrutto da Nabuccodonosor; e che Dio lo rappresentasse agli occhi del Profeta, non solo come si è detto, per assicurare il popolo Giudeo che quel tempio sarebbe un giorno ristabilito; ma inoltre affinchè tornati essendo di schiavitù lo rifabbricassero su quel modello per quanto fosse in loro potere, posciachè in effetto il precipizio grande, con che lavorarono dietro al secondo tempio, e il poco oro ed argento, ch'eglino aveano in confronto di Salomone, furon motivo ch'esso parve molto inferiore al primo. Che se vi ha chi opponga, che la descrizione fattane quì dalla Scrittura non si riferisce interamente a quella del tempio di Salomone, si risponde che tanti Re che aveano tenuto successivamente il suo regno, aggiunsero o cangiarono pure nel-me-

(1) 4. *Reg.* 24. 8.

medesimo assai cose. Quindi non si descrivono quì tutte queste aggiunte e tutti questi cangiamenti (1).

Ma gl' Interpreti convengono tutti con S. Girolamo e S. Gregorio, che il tempio in forma di città, che fu mostrato in visione ad Ezechiello, figurava in una maniera affatto singolare la Chiesa di GESU' CRISTO, il tempio augusto della legge nuova e la santa città, di cui S. Giovanni nell' Apocalisse fa egli pure la descrizione, allorchè dice, che un Angelo *il trasportò* (come Ezechiello) *in ispirito su di un alto monte, e gli additò la grande città, la santa Gerusalemme, che descendeva dal cielo* venendo *da Dio*, e che *era* non men di quella descritta in questo luogo *circondata da un muro*; e allorchè aggiunge; che *colui* che *gli parlava aveva una canna d' oro per misurar la città, le porte e il muro*; lo che torna affatto a quel che dicesi in questa visione di Ezechiele colle seguenti parole:

℣. 3. *Quando egli mi ebbe colà introdotto vidi uno che all' aspetto sembrava di rame, il quale avea in una mano un cordon di lino, e nell' altra una canna da misurare; ed erasi appostato alla porta.*

℣. 4. *Questo personaggio mi favellò così: Figlio d' uomo, guarda cogli occhi, e ascolta cogli orecchi, e poni mente a tutto ciò che io ti farò vedere; perchè tu fosti condotto quì appunto, perchè* queste cose *ti sien fatte vedere; e poi fa sapere alla casa d' Israello tutto quel che tu vedi*. S. Girolamo (2) riguardando questo edificio con occhi affatto spirituali, come l' immagine della Chiesa di GESU' CRISTO, che si fabbrica ancora ogni giorno, dice, in persona de' santi suoi: *Templum mysticum nos ad Christi referimus Ecclesiam, & quotidie in sanctis ejus ædificari cernimus*; dichiara che lo spirito di Dio ivi ci rappresenta i grandi ed ineffabili misterj della nostra Religione. *Super montem urbis ædificatæ templum, & incredibilia Ecclesiæ Sacramenta panduntur*. Ma riconoscendo a un tempo la oscurità quasi impenetrabile, di cui sono involti, non teme di confessare apertamente la scarsa sua capacità per poterli scoprire. Egli dichiara inoltre che da principio gli parve meglio il non dir nulla intorno un argomento sì profondo che non l' accignersi a parlarne in una maniera poco degna: *Aperte im-*

---

(1) *Joseph. Antiq.* 11. 4. *Synops.*
(2) *Hieron. in Ezech. c.* 34. *& c.* 40.

imperitiam confitemur, melius arbitrantes interim nihil, quam parum dicere.

Ciò non ostante l'ardore, che S. Eustochia dava a divedere per la intelligenza della Scrittura, gli fece mutare il proposito di tacere a tal uopo. E non potendo resistere alle sue preghiere, come dic'egli, si accinse a proporre soltanto le sue conghietture, rimettendo i lettori ad Interpreti più valorosi di lui, se intender volevano il vero senso di tutta questa descrizione del tempio. *Illud in explanatione templi nota libertate denuntio, ut si veritatem desiderat, quærat eam ab aliis. Nos autem ea, quæ in opere difficillimo possumus suspicari, simpliciter confitemur.*

La confessione di un Padre sì illuminato ci basta, non vi ha dubbio, per distoglierci dal volere troppo curiosamente indagare misteri sì occulti. Basta per noi l'imitare la sua umiltà e il seguitare il suo esempio. ,, Dovunque, dice il Santo, l'occhio del cuore inco- ,, mincia ad aprirsi, e dovunque mi sembri di penetrar ,, qualche cosa, ed avendo scoperto lo sposo esclamo ,, colla Sposa (1): *Hò trovato colui, che cercava l'anima* ,, *mia*; mi ritrovo oppresso dalla oscurità della parola ,, di Dio, lo Sposo sfugge dalle mie mani, gli occhi ,, miei sono come accecati, e mi sento obbligato ad ,, esclamar coll'Apostolo (2): *O profondità de' tesori* ,, *della sapienza e della scienza di Dio! Quanto impenetra-* ,, *bili sono i suoi giudicj, ed incomprensibili le sue vie!* Con- ,, fesso dunque con semplicità, ei soggiugne, che non ,, m'ingerisco temerariamente a spiegare il tempio di ,, Ezechiele, di cui non si è osato parlare pel corso di ,, tanti secoli; ma che voglio semplicemente rappresen- ,, tare con una umile fede e col timor di Dio le con- ,, ghietture del mio intelletto; affinchè se io offro sol- ,, tanto pelli per la costruzione del tabernacolo del Si- ,, gnore, altri che saranno più ricchi di me offrano ,, argento, ed oro, o gemme, secondo che saranno ,, più o meno facoltosi.

Con questa mira si proporranno pure le poche cose, che si dicono in proposito di questo tempio, lasciando a quelli che sono più ricchi in iscienza ed in pietà il darne una più ampia spiegazione. Diciamo dunque da prima, che l'*uomo d'uno sguardo brillante come il bron-* zo

---

(1) *Cant.* c. 3. 4. (2) *Rom.* c. 11. 33.

to terso, che apparve ad Ezechiele, può figurarci GESU' CRISTO, che fabbricar dovea il nuovo tempio della sua Chiesa *sopra un alto monte*, a motivo della esaltazione di questa Chiesa al di sopra di tutto ciò che vi ha di terrestre e al di sopra della sinagoga e di tutte le altre sette de' filosofi o degli eretici. Egli ha uno sguardo brillante a cagione dello splendore della sua verità e della sua divinità; ed un tale splendore non è accompagnato dalla fragilità del vetro, ma dà la inflessibilità del bronzo, che spezza e mette in polvere tutto ciò che volesse opporvisi.

Quell'uomo *stava davanti la porta*; perchè GESU' CRISTO medesimo è la porta, siccome lo dichiara nel Vangelo (1), ed è impossibile l'entrare altrimenti che per mezzo suo in questa beata città. Egli avea una *cordella di lino* ed *una canna d'oro*, forse per significarci che tutto ciò che fa parte veramente della struttura del santo tempio esser dee come *misurato* e regolato dalla carità figurata spesso dall'oro nelle scritture, e che non vi entra però cos'alcuna che non sia pura, ciò che può essere significato dalla finezza del lino. E questo in effetto ha dichiarato S. Giovanni parlando della celeste Gerusalemme (2); Che *non potrà entrarvi nulla di macchiato*. Tutto quel che dicesi ad Ezechiele per indurlo a *ben guardare a ben ascoltare*, e a *scolpirsi in cuore e in* mente ciò che gli sarebbe mostrato, a lui facea siccome a noi le veci di avvertimenti, che una tale visione non dovea andare a finire in semplice curiosità; ma ch'era essa da una parte di una estrema conseguenza, e che richiedeva dall'altra un'attenzione straordinaria sì del *cuore* che della *mente* per essere compresa.

℣. 5. *Nel tempo stesso io vidi una muraglia al di fuori intorno intorno alla casa; e questo personaggio che avea in mano la canna della misura di sei cubiti e un palmo, misurò la larghezza dell'edifizio* di quella muraglia, *che fu di una canna, e l'altezza, che pur fu di una canna*. Siccome non vi ha città che non sia chiusa da un muro o da molti, che la proteggono da' nemici insulti, così nella descrizione della città santa, che è la Chiesa, la Scrittura ce la rappresenta come circondata da un *muro*; lo che dee intendersi in una maniera spirituale o del-

(1) *Joan. c.* 10. 9. (2) *Apoc. c.* 21. 27.

o della onnipotente protezione del Dio d' Israello, secondo il detto del Savio (1); che *il Nome del Signore è una torre fortissima*; o de' doni dello Spirito Santo che l' arricchiscono e la rendono inaccessibile a' demonj, secondo l' altro detto del Savio stesso (2); che *i tesori del ricco lo circondano come un muro fortissimo*; lo che non è vero propriamente se non delle ricchezze affatto divine della Chiesa, poichè quelle della terra sono più capaci di esporre coloro, che le posseggono, a qualche pericolo che a difenderli. Ma possiamo dire ancora che il muro e il ricinto della Chiesa è la sua unità, fuor della quale non si può pretendere di salvarsi; è la sua fede, perchè non s' entra nella Chiesa se non mediante la fede, che racchiude come nel suo seno tutt' i suoi figli. Ora GESU' CRISTO *misura un tal muro*; cioè nè la ragione nè il capriccio della mente umana è la misura o la regola della santa fede della Chiesa; ma è quella, che GESU' CRISTO medesimo ha in essa stabilita colla verità della sua parola, e di cui la Chiesa è stata resa la depositaria e la custode dal suo Sposo.

℣. 6. *Venne poi alla porta, che guardava a Levante, e salì pei gradini di quella; e misurò la soglia della porta, che fu larga una canna; cioè ciascuna soglia era larga una canna.*

℣. 7. *Indi misurò le camere, ciascuna delle quali era lunga una canna, e larga una canna; e tra una camera e l' altra eravi uno spazio di cinque cubiti.* S. Girolamo dopo avere spiegato alla meglio che ha potuto ciò che appartiene al senso litterale di queste varie misure, confessa che vi trova una sì grande oscurità ch' ei piglia a indovinare piuttosto che ad illustrare ciò che gli sembra quasi inintelligibile: *Hæc breviter divinantis magis, quam explanantis animo diximus, volentes juxta litteram obscuram & pene non apparentem adumbrare picturam.* Egli dice poscia che S. Paolo desiderando agli Efesj una più perfetta intelligenza, affinchè entrar potessero nella cognizione de' più alti misteri, prega Dio ch' eglino sieno riempiuti della Sapienza del Signore (3); *affinchè radicati essendo e fondati nella carità comprender possano con tutt' i Santi, quale sia la larghezza, l' altezza e la profondità* del mistero, che loro egli annunzia-

(1) *Prov. c.* 18. 10. (2) *Ibid. v.* 11.
(3) *Ephes. c.* 4. *v.* 18. *&c.*

ziava; Che parlando ancora agli stessi Cristiani di Efeso loro dichiara; *che stati sono edificati sul fondamento degli Apostoli e de' Profeti; di cui GESU' CRISTO medesimo è la pietra principale dell' Angolo, su cui locato essendo tutto l' edificio, s' innalza e si accresce nelle sue proporzioni e nella sua simmetria, per essere un santo tempio consacrato al Signore; e che però eglino pure entravano nella struttura di quell' edificio per diventare la casa di Dio mediante lo Spirito Santo*. Il sopraccitato Padre aggiugne ancora; ch' essendo S. Pietro pieno dello Spirito che animava S. Paolo, usa (1) quasi gli stessi termini, allorchè dicea a' fedeli: „ Che accostandosi al „ Signore come alla pietra vivente, che sebbene rigettata dagli uomini è stata nondimeno scelta da Dio „ come preziosissima innanzi a lui, eglino stessi entravano nella struttura dell' edificio a guisa di pietre vi„ venti, per comporre una casa spirituale e un ordine „ di santi Sacerdoti; affine di offrire a Dio sagrificj „ spirituali, che gli fossero accettevoli per mezzo di „ GESU' CRISTO.

Da' passi surriferiti è chiaro, prosiegue il Santo, che il nostro Signore e Salvator nostro, che è il vero architetto della Chiesa, prova ed esamina le pietre, che possono essere collocate nelle fondamenta del tempio, o nel mezzo, o ne' luoghi più eminenti, essendo di una misura più piccola; poichè le più forti e le più sode sono quelle che sostengono tutte le altre: *Non est enim parvi roboris, nec minimæ firmitatis impositus desuper lapides sustinere*. La *larghezza*, di cui è parlato nelle misure di questo tempio e di questa città, può significare la carità, che estende ed allarga, per così dire, il cuore, secondo il detto del Real profeta (2): *Son corso nella via de' tuoi comandamenti, allorchè hai tu allargato il cuor mio*. L' *altezza* può significarci la rettitudine dello spirito, *spiritum rectum* (3), uno spirito diritto che s' innalza verso Dio come verso il suo centro, senza incurvarsi verso le creature. La *profondità* ci figura mirabilmente l' umiltà che esser dee tutto il fondamento dell' edificio; siccome in effetto sopra GESU' CRISTO umiliato ed annichilato fino alla morte della croce *posa tutto* questo santo *edificio*, secondo S. Paolo (4).

Fi-

---

(1) 1. *Petr. c.* 2. 4. 5. (2) *Psalm.* 118. 32.
(3) *Psalm.* 50. (4) *Ephes. c.* 2. 21.

Finalmente la *lunghezza* ci può figurare la perseveranza e la costanza fino alla fine nelle buone opere, poichè senza di essa nissuna pietra sarà atta a far parte dell'edificio sempiterno della santa Chiesa, non essendovi che il solo fine che coroni la virtù de' Santi.

In questa casa di Dio noi dunque dobbiamo stabilire la nostra abitazione in qualunque stato e in qualunque luogo della terra ci ritroviamo, imitando colui che diceva (1): *Non ho domandato che una sola cosa al Signore, ed è che io possa abitare per tutto il corso della mia vita nella sua casa.* Ma non ci basta abitarvi; bisogna ancora che ci applichiamo ad abbellirla e a renderla adorna. Lo faremo, se amiamo sinceramente, come il Profeta, l'abbellimento di questa casa (2). Ora non l'ama colui che la contamina e la disonora colle sue azioni, o si oppone per qualche segreta gelosia a coloro, che si occupano a procurarne la gloria maggiore.

S. Girolamo fa questa riflessione intorno quei che dicesi dell'uomo, apparso ad Ezechiello, che *venuto essendo alla porta che guardava l'Oriente, egli vi ascese per gradini*; Che si ascende alla santa Città non per un gradino solo, ma per molti; e che non è segnato il numero de' gradini, affinchè meglio si giudichi della difficoltà, che trovasi nell'ascendervi; e che qualunque numero di gradini ci proponghiamo, abbiamo luogo di credere che ve ne sieno altri ancora; poichè la cosa ci è lasciata nel dubbio e nella incertezza: *Non per unum, sed per plures gradus, quorum siletur numerus, ut ascensionis appareat difficultas. & quoscunque gradus tibi proposueris, scias minus esse ab eo quod dubium derelinquitur.*

℣. 32. Poi mi condusse nell'atrio interno alla porta di Levante, e misurò la porta, giusti le presedenti misure. Il Profeta ha già detto che l'Angelo l'avea condotto alla soglia interiore per la porta del mezzodì. E dichiara presentemente che lo fece ancora entrare per la porta d'Oriente, ove trovò le stesse dimensioni che alle altre; lo che sembra significarci che entriamo da tutt'i lati nella celeste Gerusalemme, o nella Chiesa della terra, secondo che stà notato nell'Apocalisse (3); che hannoci porte ad Oriente, a Settentrione, a Mezzodì e ad Occidente. Ma da qualunque parte colà si entri bisogna, per

(1) *Psalm.* 26. (2) *Psalm.* 25.
(3) *Apoc.* c. 13. 13.

per così dire, esser misurato; bisogna che in noi si trovino gli stessi sentimenti, le stesse dimensioni, le stesse virtù. La nostra carità, la nostra umiltà, la nostra purità possono ben essere in un grado diverso da quelle degli altri; ma non possono essere di un'altra natura. L'Angelo che figurava, come si è detto, il Salvatore, ha la cordella e la canna di oro alla mano. Cos' alcuna dunque non entrerà, che non sia esaminata sulla regola, e colla stessa misura, che è la parola della verità.

V. 39. *Ed al vestibolo dell' una delle* anzidette *porte, eranvi due tavole di quà, e due di là, da scannarvi sopra quelle gli olocausti, e le vittime pel peccato, e pel delitto.*

V. 40. *E ad un de' lati di fuori, ove si sale all' uscio della porta che è verso Tramontana, eranvi pur due tavole, e all' altro lato del vestibolo della porta, altre due tavole*, ec. S' immolavano dunque e dentro e fuori olocausti, e vi si offrivano sacrificj per gli peccati, affine d' insegnarci che quelli, che hanno fatto come un olocausto di se medesimi a Dio, secondo S. Gregorio, consecrandosi a lui, o nella Chiesa o nel ritiro, non deggiono disprezzar quelli che sono ingolfati nel mondo; poichè Dio riceve gli olocausti e i sacrificj degli uni e degli altri, purchè il fuoco della carità consumi queste due sorti di vittime. E quanto perfetti sieno i primi; eglino sono obbligati a riconoscere che hanno bisogno *di offrire* ogni giorno *il sagrificio* di un cuor contrito *pe' loro peccati e per le loro colpe*. Gli altari, su cui si offrivano gli olocausti, erano *pietre quadre*, che poteano ben figurare le quattro virtù principali; cioè la fortezza, la prudenza, la giustizia e la temperanza, perchè tagliar si dee come collo scalpello e col martello dalle pietre che hanno a servire all' altare degli olocausti spirituali, tutto ciò che non si riferisce alla regola e alla misura di queste virtù.

Non ci diffondiamo più oltre nella minuta spiegazione di tutta la struttura del santo tempio, riconoscendo la nostra impotenza a dilucidarne i misteri, la cui intelligenza oltrepassa la nostra capacità. E poiche un padre sì illuminato come S. Girolamo, che non ha potuto dispensarsi dal parlare, stimolato dalle premurose istanze di Santa Eustochia, ha dichiarato in un luogo, che la maniera, onde gli spiega, a lui medesimo dispia-

ceva;

ceva *: licet & mihi ipsi , qui dico , displiceant* ; vogliamo riverirli tacitamente ed umilmente adorare la verità occulta sotto que' veli piuttosto che proporre spiegazioni meno semplici e meno naturali . Basterà dunque aggiugner quì col santo stesso intorno il presente Capitolo , e in ordine alle *camere* , alle *soglie* , agli *atrj* e a tutte le altre dimensioni del tempio di Ezechiele ; che il Salvator medesimo ce ne dà una breve spiegazione coll' autentica testimonianza , che ne ha reso , allorchè diceva a' suoi Apostoli , e in loro persona a tutt' i Fedeli (1) : *Non si conturbi il vostro cuore . Voi credete in Dio , credete ancora in me . Hannoci molte stanze nella casa del Padre mio . Se così non fosse , ve l' avrei detto , poichè io vo ad apparecchiarvi il luogo .*

Poichè hannoci dunque molte stanze nella casa dell' eterno Padre , che è la celeste Gerosolima , hannocene pur molte diverse nella Chiesa della terra . Non bisogna che ci turbiamo , purchè s' entri nella struttura di questa santa casa ; e ne saremo partecipi , *se crediamo in Dio e in GESU' CRISTO con una fede che opera* , siccome dice GESU' CRISTO (2) , *mediante la carità* . Ora GESU' CRISTO medesimo ci *prepara* , secondo ch' egli assicura , *il luogo* e la stanza conveniente a ciascun di noi ; ma ei non ce la prepara in cielo se non a proporzione di quella, che avremo occupata per ordine suo e secondo le sue regole nella Chiesa della terra . Dunque applichiamoci quaggiù colla sua grazia a renderci degni di alcune di queste stanze , ch' egli prepara a' fedeli suoi servi nel Cielo . Nè ci sgomenti la infinita sproporzione , che osserviamo fra noi e la sì mirabile santità del tempio di Dio , purchè ci lasciamo lavorare a guisa di pietre viventi da quel divino Architetto , che saprà ben renderci degni della sua casa , e collocare ciascun di noi nel grado e nel luogo destinatoci prima di tutt' i tempi dalla sua divina misericordia .

CA-

(1) *Joan. c.* 14. *v.* 1. 2.
(2) *Galat. c.* 5. 6.

CAPITOLO XLI.

Disposizione e dettaglio di tutte le parti del Tempio da ristabilirsi.

1. *ET introduxit me in templum, & mensus est frontes, sex cubitos latitudinis hinc, & sex cubitos latitudinis inde, latitudinem tabernaculi.*

2. *Et latitudo portæ decem cubitorum erat: & latera portæ quinque cubitis hinc, & quinque cubitis inde: & mensus est longitudinem ejus quadraginta cubitorum, & latitudinem ejus viginti cubitorum.*

3. *Et introgressus intrinsecus mensus est in fronte portæ duos cubitos, & portam sex cubitorum, & latitudinem portæ septem cubitorum.*

4. *Et mensus est longitudinem ejus viginti cubitorum, & latitudinem ejus viginti cubitorum ante faciem templi: & dixit ad me: Hoc est sanctum sanctorum.*

5. *Et mensus est parietem domus sex cubitorum, & latitudinem lateris quatuor cu-*

1. POi m' introdusse nel tempio, e misurò le imposte che erano sei cubiti di larghezza da una parte, e sei dall' altra; *che era* la larghezza del tabernacolo.

2. La porta era dieci cubiti larga, e i lati della porta erano cinque cubiti da una parte, e cinque dall' altra; poi misurò la lunghezza del tempio, e fu di quaranta cubiti, e la larghezza che fu di venti.

3. Ed entrato nella parte interiore misurò la imposta della porta, che fu di due cubiti; e la porta, che fu di sei cubiti; ed i lati della porta, che furono sette cubiti.

4. Poi misurò uno spazio di venti cubiti in lunghezza di essa *parte interiore*, e di venti cubiti in larghezza, a faccia del tempio; e poi mi disse: Questo è il luogo santissimo.

5. Poi misurò la muraglia del tempio, che fu di sei cubiti, e la larghez-za

cubitorum undique per circuitum domus.

6. *Latera autem, latus ad latus, bis triginta tria: & erant eminentia, quæ ingrederentur per parietem domus in lateribus per circuitum, ut continerent, & non attingerent parietem templi.*

7. *Et platea erat in rotundum, ascendens sursum per cochleam, et in cœnaculum templi deferebat per gyrum: idcirco latius erat templum in superioribus: & sic de inferioribus ascendebatur ad superiora in medium.*

8. *Et vidi in domo altitudinem per circuitum, fundata latera ad mensuram calami sex cubitorum spatio:*

9. *Et latitudinem per parietem lateris forinsecus quinque cubitorum: et erat interior domus in lateribus domus:*

10.

za delle ſtanze laterali (1), che fu di quattro cubiti tutto all'intorno del tempio.

6. Queſte ſtanze laterali che accozzavano l'una all' altra erano duplicate, e trentatre *in tutte*: e vi erano degli ſporti in fuori per la muraglia del tempio di ogni intorno, onde poter ſoſtenere queſti laterali, ſenza toccare la muraglia del tempio.

7. Vi era anche uno ſpazio in rotondo, per cui ſi ſaliva per una ſcala a lumaca, la quale conduceva (ſempre girando) ſino al piano ſuperiore; e però *queſti laterali* del tempio erano più larghi nel piano di ſopra; e dal piano di baſſo ſalivaſi al piano di ſopra per un piano di mezzo.

8. Poi guardando io le ſtanze laterali, che erano in alto di queſto edifizio di ogn' intorno, vidi che avevano una baſe della miſura di una canna intera, cioè di cubiti ſei:

9. La larghezza del muro, che era al di fuori di queſte ſtanze laterali, era di cinque cubiti, e tale era l'intervallo che era tra la fabbrica de' detti laterali del tempio.

10.

(1) Par che foſſero fianchi, o ale diviſe in camere. Vedi 3. Reg. cap. 26.

10. *Et inter gazophylacia latitudinem viginti cubitorum in circuitu domus undique.*

11. *Et ostium lateris ad orationem: ostium unum ad viam aquilonis, et ostium unum ad viam australem: et latitudinem loci ad orationem quinque cubitorum in circuitu.*

12. *Et ædificium, quod erat separatum, versumque ad viam respicientem ad mare, latitudinis septuaginta cubitorum. Paries autem ædificii quinque cubitorum latitudinis per circuitum, & longitudo ejus nonaginta cubitorum.*

13. *Et mensus est domus longitudinem centum cubitorum: et quod separatum erat ædificium, et parietes ejus, longitudinis centum cubitorum.*

14. *Latitudo autem ante faciem domus, et ejus, quod erat separatum contra orientem, centum cubitorum.*

15. *Et mensus est longitudinem ædificii contra faciem ejus, quod erat separatum ad deorsum: ethecas ex utraque parte centum cubitorum: et templum interius, et vestibula atrii.*

16.

10. E tra queste stanze eravi una larghezza di venti cubiti di ogn' intorno del tempio

11. Ciascuna di queste stanze laterali avea una porta verso il luogo della orazione; quelle da una parte avevano la porta verso Tramontana, e quelle dall' altra avevano la porta verso Mezzogiorno; e la larghezza del luogo destinato alla orazione era di cinque cubiti di ogn' intorno.

12. Ora questo edifizio, che era separato *dal tempio*, traendo a Ponente, avea settanta cubiti di larghezza, e il muro dell' edifizio avea cinque cubiti di larghezza di ogn' intorno, e novanta cubiti di lunghezza.

13. Così avendo egli misurata la lunghezza del tempio fu di cubiti cento; cioè *tempio*, edifizio separato, e sue muraglie, tutto insieme fu di lunghezza di cubiti cento.

14. E il largo che era a Levante di facciata alla casa, ed all' edifizio separato, fu di cubiti cento.

15. Misurò poi la lunghezza dell' edifizio, che era di facciata ad esso edifizio separato, dalla parte di dietro, co' portici da una banda, e dall' altra; e fu di cento cubiti. E

così misurò il tempio interiore, e le pilastrate dell' atrio;

16. *Limina, et fenestras obliquas, et ethecas in circuitu per tres partes contra uniuscujusque limen, stratumque lignum per gyrum in circuitu: terra autem usque ad fenestras, et fenestræ clausæ super ostia.*

16. e le imposte, e le finestre, che erano più larghe dalla parte di dentro, che dalla parte di fuori, e i portici dalle tre bande, ciascuna di rincontro a' palchi *del tempio*; i quali erano coperti di legname di ogn' intorno. Ora il terrazzo *delle fabbriche*, andava sino alle finestre, talchè le finestre che erano al di sopra delle porte, restavano coperte.

17. *Et usque ad domum interiorem, et forinsecus per omnem parietem in circuitu intrinsecus, et forinsecus, ad mensuram.*

17. E ciò alla parte interna, ed esterna, cioè *al santo*, *e al santissimo* del tempio per tutta la muraglia della parte interiore ed esteriore, ad eguale misura.

18. *Et fabrefacta cherubim, et palmæ: et palma inter cherub et cherub, duasque facies habebat cherub.*

18. *Qui* eranvi lavori di Cherubini, e di palme; tra un Cherubino e l' altro vi era una palma, ed ogni Cherubino aveva due facce:

19. *Faciem hominis juxta palmam ex hac parte, et faciem leonis juxta palmam ex alia parte, expressam per omnem domum in circuitu.*

19. Faccia di uomo verso la palma che era da una parte, e faccia di leone verso la palma che era dall' altra parte; il qual ordine era osservato tutto all' intorno del tempio.

20. *De terra usque ad superiora portæ cherubim, & palmæ cælatæ erant in pariete templi.*

20. Dal pavimento fino al di sopra della porta vi erano sulla muraglia del tempio Cherubini, e palme scolpite.

21. *Limen quadrangulum, & facies sanctuarii, aspectus*

21. Il limitar della porta *colle sue imposte* formava

ctus contra aspectum.

va figura *non curva*, ma quadra; e la faccia del Santuario era corrispondente ne' suoi aspetti.

22. *Altaris lignei trium cubitorum altitudo, & longitudo ejus duorum cubitorum: & anguli ejus, & longitudo ejus, & parietes ejus lignei. Et locutus est ad me: Hæc est mensa coram Domino.*

22. L'altare che era di legno, era alto tre cubiti, e lungo due; cantoni, estensione, e lati eran di legno. E quegli mi disse; Questa è la mensa che debb' essere davanti al Signore.

23. *Et duo ostia erant in templo, & in sanctuario.*

23. Ora le porte del tempio e del santuario chiudevansi in due pezzi.

24. *Et in duobus ostiis ex utraque parte bina erant ostiola, quæ in se invicem plicabantur: bina enim ostia erant ex utraque parte ostiorum.*

24. E ciascuno de' due pezzi era fatto pure in due pezzi, che si ripiegavano insieme; e così ciascun pezzo sì da una parte che dall' altra era di due pezzi.

25. *Et cælata erant in ipsis ostiis templi cherubim, & sculpturæ palmarum, sicut in parietibus quoque expressæ erant: quam ob rem & grossiora erant ligna in vestibuli fronte forinsecus.*

25. E sopra esse porte del tempio eranvi scolpiti Cherubini, e palme, siccome erano espressi anche sulle muraglie; e perciò eranvi de' grossi tavolati nella facciata del portico per di fuori.

26. *Super quæ fenestræ obliquæ, & similitudo palmarum hinc atque inde in humerulis vestibuli, secundum latera domus, latitudinemque parietum.*

26. Oltre a ciò eranvi finestre più larghe dalla parte di fuori, e palme da una parte e dall' altra, alle spalle del portico, a' laterali del tempio, e alle grosse tavolate delle pareti.

SPIEGAZIONE DEL CAP. XLI.

℣. 1. ec. POI *m' introdusse nel tempio, e misurò le imposte che erano sei cubiti di larghezza da una parte, e sei dall' altra*; che era *la larghezza del tabernacolo*. Ciò ch' egli quì nomina il *tempio*, è la prima parte del tempio, la quale chiamavasi il luogo santo, e da cui era pur anche separato il Santo de' Santi ovvero il Santuario. Egli dice che gli stipiti o pilastri, che sostenevano da ciascun lato la porta del Santo luogo, aveano ciascuno sei cubiti di largo, da Oriente cioè ad Occidente; e però la larghezza di que' due pilastri era per l' appunto la stessa che quella dell' antico tabernacolo di Mosè, che era di dodici cubiti, o secondo altri del limitare, che ricopriva la porta; che l' apertura era larga dieci cubiti di grossezza al di dentro. Quegli che apparve ad Ezechiele, e che mostravagli ogni cosa con una grande esattezza, dopo averlo fatto passare per diverse corti, e per molti vestiboli; dopo aver misurato alla sua presenza tutto ciò che trovavasi prima di giugnere al tempio, lo fa entrar finalmente nel luogo santo, che da lui si misura nella stessa guisa, e l' introduce poscia ancor più oltre, cioè nel Santo de' Santi, che si chiamava pure il Santuario, e che misurato essendo fu ritrovato il più piccolo; stante che non era lungo nè largo più di venti cubiti laddove l' altra parte, denominata il luogo santo, venti cubiti avea di larghezza e quaranta di lunghezza.

S. Girolamo ne' passaggi e ne' continui avanzamenti, che facea Ezechiele da un luogo ad un altro, e da una parte del tempio più esterna ad un' altra più interna, finchè fu egli giunto al Santuario, ci fa osservare; che in questa vita per quanti progressi facciamo nel sentiero della salute, lo Spirito di Dio ci apre sempre un passaggio nuovo ed una nuova porta per andare ancor più oltre, finchè giugner possiamo finalmente al Santo de' Santi, che propriamente è il Santuario della celeste Gerusalemme, ove eternamente riposa in se medesimo colui, che santo è supremamente per la divina sua essenza e la sorgente della santificazione di tutt' i Santi.

Santi. Se *il davanti del tempio*, secondo la espressione della Scrittura, *vien* chiamato *il Santo de' Santi*, dice il Padre stesso, quale mirabile beatitudine racchiuder dee l' interno e la più segreta parte di questo luogo? *Sin autem ante templum, sive, ut Scriptura cognominat, ante faciem templi sanctum sanctorum est, quantam beatitudinem in templi adytis & in interioribus ejus existimare debemus?* Può dirsi che lo stato della più eminente santità nella Chiesa di quaggiù è come *il davanti della faccia del tempio* celeste. Che se lo Spirito Santo c' invita per bocca del Real Profeta a gustare in questo stato come soave sia il Signore, e ancora a vederlo (1): *Gustate & videte quoniam suavis est Dominus;* che sarà quando ci vedremo innebbriati del torrente delle sue delizie nel godimento di tutt' i beni infiniti, ch' ei riserba nella stessa di lui casa, e nel segreto del suo santuario agli umili servi suoi?

Non rechi dunque maraviglia, se il santo luogo e il santuario sono rappresentati come assai poco estesi rispetto al rimanente. Non possiam essere in angustie, allorchè possediamo colui, che in se medesimo racchiude tutti gli enti. Questa dunque sembra essere soltanto una immagine di quello che GESU' CRISTO ha notato nel Vangelo (1); che hannoci nella sua Chiesa moltissimi chiamati, ma pochi eletti: *Multi vocati, pauci vero electi*. Leggasi però tutta questa descrizione della Città, e vi si troveranno dimensioni ben diverse le une dalle altre. Quindi si osserva a prima giunta il cortile esterno, che era il primo, in cui tutti indistintamente ed anche i pagani poteano entrare: ora è ben degno di osservazione che non fu esso misurato dall' Angelo, non appartenendo propriamente al tempio; e può il medesimo figurare la moltitudine di Cristiani di nome, che vivono affatto alla guisa de' pagani. Eravi poi un secondo cortile destinato pei soli Israeliti, e diviso da molti ordini di colonne in sette altri cortili, ciascuno di cento cubiti quadri; e questo potea ben significare lo stato di una moltitudine di altri Fedeli, che esteriormente partecipando a' Sacramenti della Chiesa non vivono però del suo spirito, che ci rende veramente le membra del Corpo mistico del Figliuol di Dio, e le pietre viventi del santo suo tempio.

(1) *Ps.* 31. 9. (2) *Matth. c.* 10. 16. *c.* 22. 14.

Eravi finalmente, senza parlare degli altri luoghi; quello che propriamente chiamavasi il tempio, o il luogo santo, con tutte le sue dipendenze, camere, vestiboli, e poscia il Santo de' Santi o il santuario. Ora questo tempio così separato in due, ma in se medesimo ristretto relativamente a tutte le sue parti esterne, potea bene, come si è detto, figurarci il piccol numero di quelli, che entrano veramente nella struttura di quel divino edificio, o eglino appartengano soltanto alla prima parte, essendo meno santi; o facciano parte della seconda, essendo già pervenuti ad una virtù più pura, e ad una maggiore santità; poichè veramente questa santità di vita degni ci rende di diventare la casa di Dio, secondo l'oracolo del Profeta (1): *Domum tuam decet sanctitudo, Domine, in longitudinem dierum.*

℣. 7. *Vi era anche uno spazio in rotondo, per cui si saliva per una scala a lumaca, la quale conduceva (sempre girando) fino al piano superiore; e però questi laterali del tempio erano più larghi nel piano di sopra; e dal piano di basso salivasi al piano di sopra per un piano di mezzo.* Quello che dice quì il Profeta è di una facile intelligenza per quanto spetta alla lettera, posciachè le regole dell'architettura c' insegnano che le mura grosse sono sempre più larghe abbasso che in alto, affinchè portar possano il peso loro addossato; e per questa ragione gli ultimi appartamenti sono più larghi de' primi, perchè que' che si toglie in alto dalla grossezza del muro serve ad allargare l'interno. Ma sembra che possa scoprirsi una verità insigne in questa figura. Per *ascendere* nella casa del Signore bisogna farlo per altrettanti gradini, e come *aggirandosi* nel cerchio delle varie virtù. La scala *ascende di camera in camera*, e queste camere sono più large a proporzione che sono più alte; posciachè colla estensione della carità propriamente ognora più c' innalziamo a Dio e coll' incremento dall' amore di lui. La Scrittura nota pure espressamente, che la scala conduceva dall' appartamento inferiore a quello di mezzo; cioè che nella Chiesa non si promuove alcuno a un Ordine maggiore se non passa pe' minori; ed ha essa condannato mai sempre, dietro la scorta di S.Pao-

(1) *Psalm.* 91. 7.

S. Paolo (1), i Neofiti che ascendevano con sproverchia prestezza all' Episcopato; necessario essendo, secondo l' espressione d' Ezechiello, che non ascendano a quell' eminente grado se non per una scala, che va attorno a poco a poco allargandosi, e che si assodino prima ne' varj esercizj della carità. In questo modo ancora c' innalziamo alla cognizione delle cose divine, che non si acquista che insensibilmente ed a misura che per noi si cresce in umiltà ed in pietà, che sono i più eccellenti mezzi, per cui possiamo accostarci a Dio.

V. 22. *L' altare che era di legno, era alto tre cubiti, e lungo due; cantoni, estensione, e lati eran di legno. E quegli mi disse: Questa è la mensa che debb' essere davanti al Signore*. Scorgesi quì una particolare applicazione del Profeta a farci osservare, che l' altare e tutte le sue parti non erano che di legno. Ed era in effetto, come osserva San Girolamo, un mistero superiore a tutte le nostre parole, che un altar di legno, in cui ardeva il fuoco per consumare i profumi, non rimanesse abbruciato, ma diventasse, per così dire, più puro: *In quo Sanctæ Scripturæ mysteria humanus sermo non potest explicare: quomodo altare, in quo ignis succendendus erat, mensa videlicet thymiamatis, nihil ab igne patiatur, sed, ut ita dicam, purius fiat*. Altri pretendono che fosse rivestito d' oro.

L' Altar di legno, in cui si abbruciavano i profumi, può figurarci quello della croce, in cui GESU' CRISTO è stato abbruciato come un sagrificio di odor soavissimo mediante l' ardore dell' amor suo; e in cui tutt' i misterj sono stati consumati, senza che nè egli nè quell' altare sieno stati distrutti; poichè vive egli stesso alla destra del Padre suo, e la sua croce si è conservata ed è riverita da tutta la terra come l' istrumento della nostra salute. Ma la stessa croce di GESU' CRISTO dee servire ancora di altare a tutt' i suoi discepoli, che obbligati sono a sagrificarvisi e a bruciarvi dello stesso fuoco del santo suo amore, se partecipar vogliono alla sua gloria nel cielo. Quivi saremo noi coronati di quelle *palme*, che ornavano il tempio da ogni lato, e dopo che il Figliuol di Dio ci avrà pasciuti della sua carne in questo mondo sotto i veli del Sacramento, a noi si

(1) 1. *Tim*. 3. 6.

si darà nell'altro svelatamente, e sarà in eterno il divin nostro cibo.

Possiam bene ciò non ostante dir quì ed in ogni altro luogo ciò che S. Girolamo stesso dichiarava a' suoi lettori: Abbiate riguardo, loro ei diceva, alla oscurità della materia che trattiamo; e perdonate alla povertà e alla scarsa intelligenza della mia mente; posciachè appena possiamo noi rivolgere il guardo del nostro cuore fino alla parte interiore della casa del nostro Dio, come per *le finestre oblique*, come dice il letteral della Scrittura, *e che sono* sempre *chiuse*: *Ignosce, lector, difficultati, & veniam tribue pauperi intelligentiæ. Per fenestras enim obliquas .... & quæ semper clausæ sunt, vix usque ad interiorem domum, cordis nostri oculum possumus intromittere*. Non perchè pretendiamo di dir nulla, che degno sia di un tanto argomento, ma piuttosto, secondo il pensiero del Santo stesso, per non omettere di dirne alcuna cosa, proponiamo queste poche dichiarazioni, e siamo dispostissimi ad imparare ciò che gli altri scopriranno (1). *Levioris culpæ arbitramur, saltem parum, quam omnino nihil dicere .... fateor me pro rei magnitudine nihil dignum scribere .... si melius quid invenire potes, doce: libenter discimus quod nescimus*.

CAPITOLO XLII.

Ristabilimento di tutte le parti del tesoro, e di ciò concerne l'uso delle cose sacre.

1. *ET eduxit me in atrium exterius per viam ducentem ad aquilonem, & introduxit me in gazophylacium,*

1. QUegli poi mi condusse fuori all'atrio esteriore al tempio (2) per la via che trae a Tra-

(1) *Hieron. in Ezech. cap.* 40. 13. *id. in præf. in Ezech. l.* 13. *id. in c.* 40. 43.

(2) Nota che qui pare che certamente parli dell' atrio de' Sacerdoti, che or chiama *interno* riguardo all'atrio del popolo, ed ora *esterno* riguardo al Tempio.

cium, quod erat contra ſeparatum ædificium, & contra ædem vergentem ad aquilonem.

2. In facie longitudinis centum cubitos oſtii aquilonis, & latitudinis quinquaginta cubitos,

3. Contra viginti cubitos atrii interioris, & contra pavimentum ſtratum lapide atrii exterioris, ubi erat porticus juncta porticui triplici.

4. Et ante gazophylacia deambulatio decem cubitorum latitudinis, ad interiora reſpiciens viæ cubiti unius. Et oſtia eorum ad aquilonem,

5. ubi erant gazophylacia in ſuperioribus humiliora, quia ſupportabant porticus, quæ ex illis eminebant de inferioribus, & de mediis ædificii.

6. Triſtega enim erant, & non habebant columnas, ſicut erant columnæ atriorum: propterea eminebant de inferioribus, & de mediis a terra cubitis quinquaginta.

a Tramontana, e m'introduſſe nelle ſtanze, che erano dirimpetto all'edifizio ſeparato ed al tempio, dalla parte di Tramontana:

2. in faccia, dico, a quell' edifizio, che era lungo cento cubiti verſo la porta di Tramontana, e largo cinquanta:

3. Dirimpetto a quello ſpazio di venti cubiti dell' atrio interiore, e in faccia al ſelciato dell' atrio eſteriore; ove un portico riſcontravaſi coll' altro, in tre ordini.

4. Davanti alle ſtanze eravi un corridore largo dieci cubiti, tratto indentro per la larghezza di un cubito. Le porte di queſte ſtanze erano a Tramontana.

5. Ora le ſtanze del piano più alto erano più corte, perchè i portici occupavano più porzione del piano di ſopra, che del pian da baſſo, e del pian di mezzo di queſti edifizj.

6. Imperocchè erano quelle a tre piani, e non avean colonne, com' eran quelle degli atrj; e però eran più corte di quelle del pian da baſſo, e del pian di mezzo (1) da ter-

7.

(1) Le parole *Cubitis quinquaginta* per evitare alcune difficoltà nella traduzione ſi ſono ommeſſe, giacchè non ſi trovano nel teſto. Tutta queſta deſcrizione del Tempio è aſſai difficile, e in alcune parti molto conciſa.

terra.

7. *Et peribolus exterior secundum gazophylacia, quæ erunt in via atrii exterioris ante gazophylacia: longitudo ejus quinquaginta cubitorum.*

7. E la chiusura esteriore lungo le stanze traendo verso l' atrio esteriore, dirimpetto alle stanze, avea di lunghezza cinquanta cubiti.

8. *Quia longitudo erat gazophylaciorum atrii exterioris quinquaginta cubitorum, & longitudo ante faciem templi centum cubitorum.*

8. Imperocchè la lunghezza delle stanze di quest' atrio era di cinquanta cubiti; e in faccia del tempio eravi uno spazio di lunghezza di cento cubiti.

9. *Et erat subter gazophylacia hæc introitus ab oriente ingredientium in ea de atrio exteriori,*

9. Di sotto a queste stanze eravi un ingresso da Levante, per cui vi si entrava dall' atrio esteriore.

10. *in latitudine periboli atrii, quod erat contra viam orientalem, in faciem ædificii separati: & erant ante ædificium gazophylacia.*

10. *E ciò* nel largo del recinto dell' atrio che traeva verso Levante, in faccia all' edifizio separato, dirimpetto al quale eranvi le stanze.

11. *Et via ante faciem eorum juxta similitudinem gazophylaciorum, quæ erant in via aquilonis: secundum longitudinem eorum, sic & latitudo eorum: & omnis introitus eorum, & similitudines, & ostia eorum.*

11. E davanti a quelle vi era un corridojo a somiglianza di quel delle stanze, che erano dalla parte di Tramontana; lunghezza, larghezza, ingressi, forme, e porte, erano in tutto lo stesso.

12. *Secundum ostia gazophylaciorum, quæ erant in via respiciente ad Notum, ostium in capite viæ: quæ via erat ante vestibulum separatum per viam orientalem ingredientibus.*

12. E quali pur eran le porte delle stanze dalla parte di Mezzogiorno; tal vi era una porta, in capo al corridojo, che era davanti alla chiusura di separazione, per quei che entravano da Levante.

13. *Et dixit ad me: Gazo-*

13. Allora quegli mi dis-

zophylacia aquilonis, & gazophylacia austri, quæ sunt ante ædificium separatum, hæc sunt gazophylacia sancta, in quibus vescuntur sacerdotes, qui appropinquant ad Dominum in sancta sanctorum: ibi ponent sancta sanctorum, & oblationem pro peccato & pro delicto; locus enim sanctus est.

disse: Le stanze di Tramontana, e le stanze di Mezzogiorno, che sono dirimpetto all'edifizio separato, *cioè al corpo del tempio*, sono stanze sacre, ove i Sacerdoti, che si accostano al Signore, hanno a mangiar le cose sacrosante: là pure saran poste le cose sacrosante, e le offerte pel peccato, e pel delitto; imperocchè quello è luogo sacro.

14. *Cum autem ingressi fuerint sacerdotes, non egredientur de sanctis in atrium exterius: & ibi reponent vestimenta sua, in quibus ministrant, quia sancta sunt: vestienturque vestimentis aliis, & sic procedent ad populum.*

14. Quando i Sacerdoti saranno entrati nel luogo sacro, non usciran da quello nell'atrio esteriore; ma là riporranno i loro abiti, con cui fanno le funzioni del ministero, perchè son sacri, e vestiti di altri abiti potranno così procedere al popolo.

15. *Cumque complesset mensuras domus interioris, eduxit me per viam portæ, quæ respiciebat ad viam orientalem: & mensus est eam undique per circuitum.*

15. Compiuto poi ch'egli ebbe di misurare l'edifizio interiore, mi fe uscir per la porta, che guardava a Levante, e ne misurò tutto il recinto.

16. *Mensus est autem contra ventum orientalem calamo mensuræ, quingentos calamos in calamo mensuræ per circuitum.*

16. Misurò dunque il lato da Levante colla canna da misurare; e fu cinquecento di queste canne all'intorno.

17. *Et mensus est contra ventum aquilonis quingentos calamos in calamo mensuræ per gyrum.*

17. Poi misurò il lato da Tramontana, cinquecento di esse canne all'intorno.

18. *Et ad ventum australem mensus est quingentos calamos in calamo mensuræ per circuitum.*

18. Poi misurò il lato di Mezzogiorno, cinquecento di esse canne all'intorno.

19. *Et ad ventum occiden-*

19. Poi misurò il lato di

dentalem mensus est quingentos calamos in calamo mensuræ.

20. *Per quatuor ventos mensus est murum ejus undique per circuitum, longitudinem quingentorum cubitorum dividentem inter sanctuarium, & vulgi locum.*

di Ponente, cinquecento di esse canne.

20. A' quattro venti ei misurò il muro dell'edifizio all'intorno, che fu in lunghezza di cinquecento cubiti; ed in larghezza pur cinquecento, e separava il luogo sacro dal profano.

SPIEGAZIONE DEL CAP. XLII.

Ṽ. 13. Allora quegli mi disse: *Le stanze di Tramontana, e le stanze di Mezzogiorno, che sono dirimpetto all'edifizio separato*, cioè al corpo del tempio, *sono stanze sacre, ove i Sacerdoti, che si accostano al Signore, hanno a mangiar le cose sacrosante; là pure saran poste le cose sacrosante, e le offerte pel peccato, e pel delitto; imperocchè quello è luogo sacro.*

Ṽ. 14. *Quando i Sacerdoti saranno entrati nel luogo sacro, non usciran da quello nell'atrio esteriore; ma là riporranno i loro abiti, con cui fanno le funzioni del ministero, perchè son sacri, e vestiti di altri abiti potranno così procedere al popolo.* S. Girolamo osserva qui che vi erano diverse sorti di cibi, e che lecito era a' Sacerdoti il mangiar degli uni e non degli altri, e che quelli pure, che loro erano permessi, non l'erano in ogni tempo, nè in ogni luogo, nè a tutti indistintamente. Quindi ogni cosa era secondo le misteriose ragioni della profonda sapienza di Dio. Le camere di cui qui si parla, e la Scrittura chiama *camere sante*, erano destinate per uso de' Sacerdoti, allorchè mangiavano le carni de' sagrifizj, che sono chiamate *Sancta Sanctorum*, *Santi de' Santi*, cioè le parti sante delle vittime attribuite dalla legge di Dio a' santi Sacerdoti; o le cose, che state essendo offerte a Dio sante erano e destinate per quelli, che il loro ministero rendeva o render dovea santi, soprattutto quando eglino si *accostavano*, come stà qui scritto, *al Signore e al suo Santuario*. Quivi parimente i Sacerdoti medesimi, esegui-

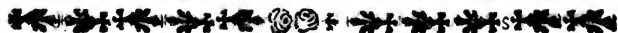
te

te le lor funzioni nel tempio, rinserravano i loro abiti sacri, e ripigliavano le ordinarie loro vesti prima di uscire dal cortile interno per andare nell' altro dov'era il popolo.

E' dunque degnissimo di osservazione, che le carne delle vittime, che offrivasi nel tempio, è chiamata il *Santo de' Santi* non solo per la ragione da noi indicata, ma ancora certamente per figurarci la carne adorabile del Corpo del Salvatore; quella carne la più *santa* di tutte, che offerta è ogni giorno da' Sacerdoti all' altare, e che ci dobbiamo ben guardare di non collocare che in luogo *santo*, applicandoci a purificare con somma cura le nostre coscienze prima di riceverla. Questa ostia divina è ugualmente la porzione de' Sacerdoti e de' popoli; poichè i fedeli hanno tutti ricevuto un regal *sacerdozio*, siccome lo chiama S. Pietro (1), ed offrendo unitamente al Sacerdote il gran sagrifizio della Chiesa, hanno eglino dritto di parteciparvi al par di lui.

Quel che dicesi, che i Sacerdoti non uscirebbero dalle camere co' loro abiti sacri per andar a trovare il popolo; può significarci o che i ministri del Signore debbono guardarsi di non profanare la loro dignità che è sì santa; o che essendosi esaltati, per così dire, fino a Dio e fino al *Santo de' Santi* nelle funzioni affatto divine del loro ministero, debbono umiliarsi co' fedeli e conformarsi a loro per un motivo di carità, loro parlando un linguaggio proporzionato allo stato loro, e alla loro capacità, e facendosi, ad esempio di S. Paolo, tutto a tutti, affine di guadagnarli tutti. Di questo modo l' ha inteso S. Girolamo, che dice che l' ordine che Dio dà qui a' Sacerdoti di deporre i sacri loro abiti presentandosi al popolo, significava l' abbassamento della carità, in cui i più santi entrar debbono rispetto a quelli, che non hanno una sì grande santità, affine di farsi loro intendere in una maniera più utile per la loro salute. *Sancta sunt: & ad eos qui perfectam non habent sanctitatem non debent proferri: accipientque alia vestimenta, & sic procedent ad populum: sic, inquit, loquentur ad populum, quomodo potest audire populus.*

CA-

(1) 1. *Petr. c.* 2. 9.

CAPITOLO XLIII.

Il Profeta in una visione della Gloria di Dio riconosce, che la casa d' Israello non profanerà più all' avvenire il santo suo nome. Misure dell' altare; Sacrifizj per purificarlo.

1. *ET duxit me ad portam, quæ respiciebat ad viam Orientalem.*

2. *Et ecce, gloria Dei Israel ingrediebatur per viam orientalem: & vox erat ei quasi vox aquarum multarum, & terra splendebat a majestate ejus.*

3. *Et vidi visionem secundum speciem, quam videram, quando venit, ut disperderet civitatem: & species secundum aspectum, quam videram juxta fluvium Chobar: & cecidi super faciem meam.*

4. *Et majestas Domini ingressa est templum per viam portæ, quæ respiciebat ad Orientem.*

5. *Et elevavit me spiritus, & introduxit me in atrium interius; & ecce repleta erat gloria Domini domus.*

6. *Et audivi loquentem ad me de domo, & vir, qui stabat juxta me,*

7. *dixit ad me: Fili hominis*

1. EGli poi mi condusse alla porta, che guardava a Levante.

2. Ed ecco entrar da Levante la gloria del Dio d' Israello; lo strepito che ella faceva era come uno strepito di grandi acque; e dal suo maestoso *splendore* splendeva la terra.

3. E la visione che allora io ebbi era rassomigliante a quella, che io ebbi, quando egli venne a predir la distruzione della città; e le sembianze erano all' aspetto come quelle, che io avea vedute sul fiume Chobar: ed io caddi colla faccia a terra.

4. E la maestà del Signore entrò nel tempio per la porta che guardava a Levante.

5. Allora lo spirito mi alzò, e m' introdusse nell' atrio interiore; e vidi che la *santa* casa era piena della gloria del Signore.

6. Ed udii un che mi parlava dalla casa, ed un che stava ritto dappresso a me.

7. E questi mi disse: Fi-

minis, locus solii mei, & locus vestigiorum pedum meorum, ubi habito in medio filiorum Israel in æternum: & non polluent ultra domus Israel nomen sanctum meum ipsi, & reges eorum in fornicationibus suis, & in ruinis regum suorum, & in excelsis.

Figlio d'uomo, questo è il luogo del mio trono, il luogo delle piante de' piedi miei, ove io abiterò tra i figli d'Israello in perpetuo; e quei della casa d'Israello più non profaneranno il santo mio nome, nè essi, nè i loro Re, colle loro *idolatriche* prostituzioni, co' cadaveri de' loro Re, e colle alture.

8. *Qui fabricati sunt limen suum juxta limen meum, & postes suos juxta postes meos: & murus erat inter me, & eos: & polluerunt nomen sanctum meum in abominationibus, quas fecerunt: propter quod consumpsi eos in ira mea.*

8. Costoro avevan messa la soglia della loro porta presso alla mia, e le loro imposte presso alle mie, talchè tra me ed essi non vi era che un muro; e profanarono il santo mio nome colle abbominevoli cose da loro commesse; perlochè nella mia collera io gli ho consunti.

9. *Nunc ergo repellant procul fornicationem suam, & ruinas regum suorum a me: & habitabo in medio eorum semper.*

9. Or dunque rigettino lungi da me la loro *idolatrica* prostituzione, ed i cadaveri de' loro Re; ed io abiterò tra essi a perpetuità.

10. *Tu autem, fili hominis, ostende domui Israel templum, & confundantur ab iniquitatibus suis, & metiantur fabricam:*

10. E tu, figlio d'uomo, mostra alla casa d'Israello *il disegno* del tempio; e sien confusi delle loro iniquità, e poi ne misurino la fabbrica.

11. *Et erubescant ex omnibus, quæ fecerunt: Figuram domus, & fabricæ ejus exitus, & introitus, & omnem descriptionem ejus, & universa præcepta ejus, cunctumque ordinem ejus, & omnes leges ejus ostende eis, & scribes in oculis eorum, ut custodiant om-*

11. Arrossiscano di tutto ciò che commisero; e poi mostra loro la forma della casa, e della sua fabbrica, uscite, ingressi, ogni sua figura, ogni sua disposizione, ogni suo ordine, ogni sua regola; e disegnale sugli occhi loro, onde osservino tutte le sue figu-

ra,

omnes descriptiones ejus, & præcepta illius, & faciant ea.

re, e disposizioni, e le mettano in opera.

12. *Ista est lex domus in summitate montis: Omnis finis ejus in circuitu sanctum sanctorum est: hæc est ergo lex domus.*

12. Tal è la regola da osservarsi nella fabbrica della casa in cima al monte: Tutto il suo recinto d'ogn'intorno sarà sacrosanto. Tal dunque sarà la regola per la casa.

13. *Hæ autem mensuræ altaris in cubito verissimo, qui habebat cubitum, & palmum; in sinu ejus erat cubitus, & cubitus in latitudine, & definitio ejus usque ad labium ejus, & in circuitu palmus unus: hæc quoque erat fossa altaris.*

13. Queste poi saranno le misure dell'altare a cubito di buona misura, che è di un cubito, ed un palmo. Il suo seno era di un cubito *in profondità*, ed avea un cubito in larghezza, e l'orlo, che era al labbro di quello d'ogn'intorno era di una spanna. Questa era la fossa dell'altare.

14. *Et de sinu terræ usque ad crepidinem novissimam duo cubiti, & latitudo cubiti unius: & a crepidine minore usque ad crepidinem majorem quatuor cubiti, & latitudo cubiti unius.*

14. Ora eranvi due cubiti dal seno preso a pian terreno fino al lembo più basso che sporgeva in fuori, il qual lembo era largo un cubito; e dal lembo minore fino al maggiore eranvi quattro cubiti, e questo pure era largo un cubito.

15. *Ipse autem Ariel quatuor cubitorum: & ab Ariel usque ad sursum cornua quatuor.*

15. E il corpo dell'Altare, *che vi era sopra*, era alto quattro cubiti, e dall'altare in su eranvi quattro corna.

16. *Et Ariel duodecim cubitorum in longitudine per duodecim cubitos latitudinis, quadrangulatum æquis lateribus.*

16. Il corpo dell'Altare era dodici cubiti lungo e dodici largo; sicchè era quadrato a lati eguali.

17. *Et crepido quatuordecim cubitorum longitudinis per*

17. E quel lembo *più basso* che sporgeva in fuori

per quatuordecim cubitos latitudinis in quatuor angulis ejus : & corona in circuitu ejus dimidii cubiti , & sinus ejus unius cubiti per circuitum ; gradus autem ejus versi ad Orientem .

ri era quattordici cubiti lungo , e quattordici largo , misurando i quattro suoi lati da un angolo all' altro ; Vi regnava d' intorno *all' altare* una cornice di mezzo cubito , e il suo seno era di un cubito d' ogn' intorno , ed i gradi , *per cui si saliva all' altare* eran volti verso Levante .

18. *Et dixit ad me : Fili hominis , hæc dicit Dominus Deus : Hi sunt ritus altaris , in quacumque die fuerit fabricatum , ut offeratur super illud holocaustum , & effundatur sanguis.*

18. Quegli poi mi disse: Figlio d' uomo , così dice il Signore Dio : Questi sono i riti *da osservarsi* riguardo all' Altare , allorchè sarà fabbricato , per offrir sopra quello olocausti , e versarvi sangue *di vittima* .

19. *Et dabis Sacerdotibus , & Levitis , qui sunt de semine Sadoc , qui accedunt ad me , ait Dominus Deus , ut offerant mihi vitulum de armento pro peccato .*

19. Tu dirai a' Sacerdoti e a' Leviti , che sono della schiatta di Sadoc , i quali a me si accostano , dice il Signore Dio , che mi offrano un giovenco in vittima pel peccato .

20. *Et assumens de sanguine ejus pones super quatuor cornua ejus , & super quatuor angulos crepidinis , & super coronam in circuitu : & mundabis illud , & expiabis .*

20. Dirai , che prendano del sangue di quello , e che ne mettano sulle quattro corna dell' altare , e su i quattro cantoni del lembo sporto in fuori e sulla cornice , tutto all' intorno , e così farai che sia mondato , ed espurgato .

21. *Et tolles vitulum , qui oblatus fuerit pro peccato , & combures eum in separato loco domus extra sanctuarium .*

21. E poi dirai che sia preso il giovenco offerto in vittima pel peccato , e sia brugiato in luogo appartato della casa , fuori del luogo sacro .

22. *Et in die secunda offeres hircum caprarum immaculatum*

22. E dirai che il secondo giorno sia offerto un capro-

maculatum pro peccato : & expiabunt altare ; sicut expiaverunt in vitulo.

23. *Cumque compleveris expians illud, offeres vitulum de armento immaculatum, & arietem de grege immaculatum.*

24. *Et offeres eos in conspectu Domini : & mittent sacerdotes super eos sal, & offerent eos holocaustum Domino.*

25. *Septem diebus facies hircum pro peccato quotidie: & vitulum de armento, & arietem de pecoribus immaculatos offerent.*

26. *Septem diebus expiabunt altare, & mundabunt illud : & implebunt manum ejus.*

27. *Expletis autem diebus, in die octava & ultra facient Sacerdotes super altare holocausta vestra, & quæ pro pace offerunt : & placatus ero vobis, ait Dominus Deus.*

prone senza difetti in vittima pel peccato ; e verrà espurgato l'altare, siccome fu espurgato col giovenco.

23. E quando si sarà finito di far quell' espurgo, dirai che offrano un giovenco senza difetti, ed un montone senza difetti.

24. Farai che siano offerti innanzi al Signore, ed i Sacerdoti metteran sopra essi del sale, e gli offriranno in olocausto al Signore.

25. Per sette giorni farai che sia sacrificato un caprone senza difetti, per ciascun giorno in sacrifizio pel peccato, e che sia offerto un giovenco, ed un montone senza difetti.

26. Per sette giorni verrà espurgato, e mondato l' Altare, e sarà consacrato.

27. Compiuti questi giorni, il giorno ottavo, e susseguentemente i Sacerdoti offriranno sull' altare i vostri olocausti, e i sacrifizj pacifici ; ed io sarò a voi propizio, dice il Signore Dio.

SPIEGAZIONE DEL CAP. XLIII.

V. 1. *Egli poi mi condusse alla porta, che guardava a Levante.*

V. 2. *Ed ecco entrar da Levante la gloria del Dio d' Israello ; lo strepito che ella faceva era come uno strepito*

to di grandi acque ; *e dal suo maestoso* splendore *splendeva la terra*.

℣. 3. *E la visione che allora io ebbi, era rassomigliante a quella, che io ebbi, quando egli venne a predir. la distruzione della città ; e le sembianze erano all' aspetto come quelle che io avea vedute sul fiume Chobar : ed io caddi colla faccia a terra*. Siccome il Profeta dice formalmente in progresso, che la figura, sotto cui il Signore gli apparve, era la stessa che quella ch' egli avea dianzi veduto lungo il fiume Chobar, quando il Signore veniva a sterminare Gerosolima, basta avvertirne in questo luogo, affinchè quelli che vorranno vederne la descrizione colla spiegazione, leggano particolarmente il primo e il decimo capitolo di questo libro medesimo. Degno è di osservazione, dice S. Girolamo, che la gloria del Dio d' Israello entra in Gerosolima per la stessa porta Orientale, per cui il Profeta l' avea veduta uscire, quando quella città fu percossa dalle piaghe del furor del Signore. Ed ei la vede ritornare, perchè gli vien mostrato a un tempo il santo tempio rifabbricato sul monte, ciò che gli significava la riconciliazione del Dio d' Israello col suo popolo. Ma poco sarebbe ch' ei si fosse riconciliato con loro, se non gli avesse assodati nel suo servigio ; e questo per l' appunto la Scrittura ei fa poscia vedere colle seguenti parole :

℣. 7. *E quegli mi disse : Figlio d' uomo, questo è il luogo del mio trono, il luogo delle piante de' piedi miei, ove io abiterò tra i figli d' Israello in perpetuo ; e quei della casa d' Israello più non profaneranno il santo mio nome, nè essi nè i loro Re, colle loro* idolatriche *prostituzioni, co' cadaveri de' loro Re e colle alture*. Dio è passato soltanto nella Sinagoga senza fermarvisi. E della Chiesa soltanto può dirsi, che i piedi del Signore sonosi quivi fermati per sempre : *In Ecclesia sunt pedes Domini : in Synagoga ambulant & praetereunt*. Alla Chiesa dunque di GESU' CRISTO deggionsi propriamente applicare queste parole : *Ecco il luogo del mio trono, ove abiterò per sempre* ; alla Chiesa tratta da principio *di mezzo a' figli d' Israello* ; posciachè in essa egli dee *abitare eternamente* ; e non per un tempo, come nel tempio di Salomone : *Habitat in Ecclesia, in medio filiorum Israel cernentium Deum, & habitat in perpetuum, non secundum templum Salomonis ad tempus*. Per appar-

tener veramente alla Chiesa bisogna dunque che procuriamo di essere il trono e l' eterna abitazione di GESU' CRISTO; posciachè s' egli non fa che camminare e passare in noi, secondo la espressione di S. Girolamo, se il suo spirito non istabilisce ferma dimora nelle anime nostre, e noi stessi non abitiamo in lui; se siamo del numero di quelli da lui accennati nel suo Vangelo (1), *che non credono che per un tempo*, e che *si ritirano* e si allontanano, *allorchè venuta è l' ora della tentazione*; noi appartenghiamo, per così dire, alla Sinagoga; non abbiamo il carattere della legge nuova, e non possiamo essere riguardati come *il luogo del trono del Signore*, nè come *i veri figli d' Israello, in mezzo a cui egli abita per sempre*.

℣. 8. *Costoro avean messo la soglia della loro porta presso alla mia, e le loro imposte presso alle mie, talchè tra me ed essi non vi era che un muro; e profanarono il santo mio nome colle abbominevoli cose da loro commesse; perlochè nella mia collera io gli ho consunti*. Il senso di questo passo che sembra oscuro, potrebb' essere il seguente. Dio rende la ragione, per cui s' era adirato contro Israello, e dice: Coloro fra essi che a me si accostavano più da vicino per la dignità del loro ministero, e per la loro abitazione annessa al mio tempio, aveano ciò non ostante fabbricato un muro fra me e loro colla empietà della loro condotta, che allontanavasi da me infinitamente; poichè profanavano la santità del mio nome con ogni sorte di abbominazioni. L'unione dunque delle nostre anime con Dio, secondo la riflessione di S. Girolamo, e non la prossimità del suo tempio, o l' ingresso delle dignità Ecclesiastiche, ci procura la sua misericordia. E niente per l' opposito è sì atto a muovere il suo sdegno contro noi, come l' abitare in luoghi consacrati a Dio, quando ne siamo indegni: *Quin potius indignationem Domini commoveri, quando in consecratis Deo locis indignus habitator est*.

Ma chi sono quelli propriamente che *profanano il nome del Signore*? Sono, dice il Santo stesso, coloro che avendo in lui creduto, e mostrandosi del numero de' suoi discepoli hanno disonorato la loro fede colla loro vita; in quella guisa che colui che *delle membra di GESU' CRISTO ne fa*, come dice S. Paolo (2), *le mem-*

(1) *Luc. c.* 8. 13. (2) 1. *Cor. c.* 6. 15.

membra di una prostituta, non è un pagano, ma un uomo che ha abjurata la pietà, di cui facea professione come discepolo di GESU' CRISTO: *Quomodo tollit membra Christi, & facit membra meretricis, qui prius Christo credidit: sic ille polluit nomen Dei, qui prius nominis ejus fidem susceperit*. Quindi riguardar si deggiono come profanatori del Nome del Signore tutti quelli, a cui l' Apostolo S. Paolo s' indirizzava, quando dicea: *Voi siete cagione che il nome di Dio è bestemmiato tra le genti*; posciachè quanto a quelli, che non appartengono a GESU' CRISTO, come i Giudei e gl' idolatri, benchè sieno affatto macchiati ed impuri, o piuttosto l' impurità stessa, non possono propriamente contaminare nè profanare il santo suo Nome, non avendol mai conosciuto: *Alioquin ethnicus & Judeus, cum sint polluti & contaminati, imo contaminatio ipsa atque pollutio, nomen Dei polluere & contaminare non possunt*. E da un tal principio comprendere possiamo quanto le profanazioni e del Nome di Dio e del corpo di GESU' CRISTO, e della santa sua parola, che si commettono da tanti Cristiani, sieno ree dinanzi a lui, poichè da loro si calpestano i maggiori oggetti della venerazione della loro fede, ed oltraggiasi la santità di colui stesso, ch' eglino adorano.

℣. 10. *E tu figlio d' uomo, mostra alla casa d' Israello* il disegno *del tempio*; *e sien confusi delle loro iniquità, e poi ne misurino la fabbrica*. Scorgesi dunque che non pel solo Ezechiele lo spirito di Dio faceagli vedere quel tempio misterioso, ma ancora per la *casa d' Israello*, poichè dopo di avergliela fatto considerare con tanta esattezza, e dopo avergliene indicate tutte le misure, gli ordina di *mostrarlo* agl' Israeliti; ma scorgesi ben anche, siccome dice S. Girolamo, che il tempio, che a lui comandavasi di far loro vedere, cioè di loro mostrarne la descrizione, era tutt' altro che quello di Salomone; poichè il Principe che l' avea fabbricato peccò egli pure ed offese Dio in una maniera sì colpevole; laddove quello che ora vien rappresentato agli occhi di Ezechiello, e per mezzo suo a tutto il popolo, è tale che quei che ne considerano nel modo conveniente la santità e l' augusta maestà cessano di abbandonarsi all' iniquità come dianzi, e sono anzi del tutto coperti di confusione all' aspetto di quella, ch' eglino hanno sino allora commessa: *In singulis magnam ha-*

habens diversitatem, tantumque inferior templo quod nunc ostenditur Ezechieli, ut ipse fabricator ejus Salomon peccaverit & offenderit Deum... ista autem quae Ezechieli & per Ezechielem domui Israel ostenditur, talis est, ut qui eam mente conspexerit, cesset ab iniquitatibus suis.. sive confundatur.

Ora questo tempio, la cui vista è capace di farci entrare in una santa confusione di tutt' i nostri peccati, è la Chiesa. Imperocchè se ne consideriamo la struttura affatto divina, e se ne *misuriamo*, secondo che dicesi quì, *tutte le sì mirabili dimensioni*; se consideriamo con San Pietro e S. Paolo (1) GESU' CRISTO come la *principale pietra angolare*, *la pietra vivente*, *che benchè rigettata dagli uomini, è stata scelta da Dio*, *ed è preziosa* agli occhi suoi; *gli Apostoli e i Profeti come le pietre fondamentali* con GESU' CRISTO; e i veri fedeli *quali pietre vive anch' esse destinate per comporre questa casa spirituale*; se vogliam bene considerare ancora collo stesso S. Paolo (2), come posando quel santo *edificio sopra un fondamento* sì prezioso s' innalza insensibilmente e *accresce in tutte le sue proporzioni e nella sua simmetria per diventare un santo tempio consacrato al Signore*; se abbiamo alla fine la bella sorte di *comprendere con tutt' i Santi quale ne sia e la larghezza e la lunghezza e l' altezza e la profondità*, secondo la spiegazione che ne abbiamo dianzi accennata; si può assicurare che l' aspetto della santità, dell' augusta maestà e della gloria eminente della Chiesa redenta colla morte di GESU' CRISTO e alimentata col suo Sangue, piena de' doni del suo Spirito Santo e destinata per comporre nel cielo quella divina Gerusalemme ampiamente descritta nell' Apocalisse (3), tutta *circondata dallo splendore della luce di Dio, e composta di un oro puro simile a un vetro chiarissimo*, *il cui tempio è il Signore Iddio Onnipossente e l' Agnello*; che l' aspetto, dico, di una tale gloria, di una tale purità è capacissimo di far arrossire di confusione tutti quelli, la cui vita non ha verun rapporto con ciò ch' eglino veggono, e gli espone al contrario ad una terribile condanna.

CA-

(1) 1. *Petr. c. 2. v. 4. Ephes. c. 2. 20. &c.*
(2) *Ephes. c. 3. 18.* (3) *Apoc. c. 21.*

CAPITOLO XLIV.

Porta chiusa, per cui entrò il Signore. Ogni estero incirconciso di cuore e di carne, escluso dal Santuario. Leviti, che seguirono gl' idoli, non potranno essere che tesorieri nel Santuario, portieri, ed uficiali nella casa del Signore. I soli Leviti, e Sacerdoti della schiatta di Sadoc offriranno i sacrifizj, perchè restarono fedeli nelle cerimonie.

1. *ET convertit me ad viam portæ sanctuarii exterioris, quæ respiciebat ad orientem: & erat clausa.*

2. *Et dixit Dominus ad me: Porta hæc clausa erit: non aperietur, & vir non transibit per eam: quoniam Dominus Deus Israel ingressus est per eam: eritque clausa*

3. *principi. Princeps ipse sedebit in ea, ut comedat panem coram Domino: per viam portæ vestibuli ingredietur, & per viam ejus egredietur.*

4. *Et adduxit me per viam portæ aquilonis in conspectu domus: & vidi, & ecce implevit gloria Domini domum Domini: & cecidi in faciem meam.*

5. *Et dixit ad me Dominus: Fili hominis, pone cor tuum, & vide oculis tuis, & auribus tuis audi omnia quæ*

1. QUegli poi mi fe tornare verso la porta del Sacrario esteriore, che guardava a Levante, e la vidi chiusa.

2. E il Signore mi disse: Questa porta starà chiusa; non verrà aperta, e nessuno passerà per essa; poichè il Signore Dio d' Israello è per essa entrato, ella starà chiusa

3. pel principe. Il principe si assiderà ad essa per mangiar cibi *di sacrifizio* davanti al Signore; ma entrerà ed uscirà per la via del vestibolo di essa porta.

4. Quegli poi mi condusse per la via della porta di Tramontana di facciata alla *santa* Casa, e vidi allora, che la gloria del Signore avea riempiuta la casa del Signore; ed io caddi colla faccia a terra.

5. E il Signore mi disse: Figlio d' uomo, poni mente, e vedi cogli occhi, e ascolta cogli orecchi tutto

quæ ego loquor ad te de universis cæremoniis domus Domini, & de cunctis legibus ejus: & pones cor tuum in viis templi per omnes exitus sanctuarii.

to ciò che io a te favello, intorno agli ordini tutti, e a tutte le regole della casa del Signore: poni mente alle vie, per cui si va al tempio per tutte le uscite del Santuario.

6. Et dices ad exasperantem me domum Israel: Hæc dicit Dominus Deus: Sufficiant vobis omnia scelera vestra, domus Israel,

6. E dì alla refrattaria casa d' Israello: Così dice il Signore Dio: Bastivi di aver commesse tante scelleraggini, o casa d' Israello;

7. eo quod inducitis filios alienos incircumcisos corde, & incircumcisos carne, ut sint in sanctuario meo, & polluant domum meam: & offertis panes meos, adipem, & sanguinem: & dissolvitis pactum meum in omnibus sceleribus vestris.

7. coll' aver voi introdotti stranieri incirconcisi di cuore e incirconcisi di carne, a trovarsi nel mio santuario, e a profanar la mia casa, e coll' avermi offerti i miei cibi, grasso, e sangue *da coloro ricevuti*, e con aver rotto il mio patto con tutte le vostre scelleraggini.

8. Et non servastis præcepta sanctuarii mei: & posuistis custodes observationum mearum in sanctuario meo vobismetipsis.

8. Non osservaste le osservanze del mio Santuario, ma metteste nel mio Santuario custodi delle mie osservanze a vostro grado.

9. Hæc dicit Dominus Deus: Omnis alienigena incircumcisus corde, & incircumcisus carne non ingredietur sanctuarium meum, omnis filius alienus, qui est in medio filiorum Israel.

9. Così *dunque* dice il Signore Dio: Nessuno straniero incirconciso di cuore, e incirconciso di carne entrerà nel mio santuario; non vi entrerà straniero alcuno esistente tra i figli d' Israello.

10. Sed & Levitæ, qui longe recesserunt a me in errore filiorum Israel, & erraverunt a me post idola sua, & portaverunt iniquitatem suam,

10. I Leviti stessi *del rango Sacerdotale* che si allontanarono da me nell' aberrar de' figli d' Israello, e da me aberrarono dietro i loro idoli, porteran la pena della loro inquità;

11. erunt in sanctuario meo

11. e nel mio santuario fa-

meo æditui, & janitores portarum domus, & ministri domus; ipsi mactabunt holocausta, & victimas populi: & ipsi stabunt in conspectu eorum, ut ministrent eis.

faranno semplicemente la funzione di ministri deputati alla guardia delle porte del tempio, e faranno i servigj di quello; scanneranno gli olocausti e le vittime del popolo, e si terranno ritti in piedi davanti ad esso popolo per servirlo:

12. *Pro eo quod ministraverunt illis in conspectu idolorum suorum; & facti sunt domui Israel in offendiculum iniquitatis, idcirco levavi manum meam super eos, ait Dominus Deus, & portabunt iniquitatem suam:*

12. e ciò in contraccambio di aver a quello servito, davanti a' suoi idoli; talchè furono un intoppo d' iniquità alla casa d' Israello: e però ho alzata la mano contro di essi, dice il Signore Dio, *ed ho giurato* che porteranno la pena della loro iniquità:

13. *Et non appropinquabunt ad me, ut sacerdotio fungantur mihi, neque accedent ad omne sanctuarium meum juxta sancta sanctorum, sed portabunt confusionem suam, & scelera sua, quæ fecerunt.*

13. e più non si avvicineranno a me per esercitare a me le funzioni del Sacerdozio, nè si accosteranno ad alcuno de' miei Santuarj, che è presso il luogo Santissimo; ma porteranno la loro vergogna, e la pena delle scelleraggini da essi commesse.

14. *Et dabo eos janitores domus in omni ministerio ejus, & in universis, quæ fient in ea.*

14. Li metterò portieri del tempio, e per fare ogni servigio di quello, e tutto ciò che si ha a fare in esso *di basso impiego*.

15. *Sacerdotes autem, & Levitæ filii Sadoc, qui custodierunt cæremonias sanctuarii mei, cum errarent filii Israel a me, ipsi accedent ad me, ut ministrent mihi: & stabunt in conspectu meo, ut offerant mihi adipem, & sanguinem, ait Dominus Deus.*

15. Ma i Leviti di rango Sacerdotale discendenti da Sadoc, i quali osservarono le osservanze del mio Santuario, in tempo che i figli d'Israello aberravano da me, essi si accosteranno a me, per ministrar a me; e staranno in piedi da-

16. *Ipsi ingredientur sanctuarium meum, & ipsi accedent ad mensam meam, ut ministrent mihi, & custodiant caeremonias meas.*

17. *Cumque ingredientur portas atrii interioris, vestibus lineis induentur: nec ascendet super eos quidquam laneum, quando ministrant in portis atrii interioris, & intrinsecus.*

18. *Vittae lineae erunt in capitibus eorum, & feminalia linea erunt in lumbis eorum, & non accingentur in sudore.*

19. *Cumque egredientur atrium exterius ad populum, exuent se vestimentis suis, in quibus ministraverant, & reponent ea in gazophylacio sanctuarii, & vestient se vestimentis aliis: & non sanctificabunt populum in vestibus suis.*

20. *Caput autem suum non radent, neque comam nutrient, sed tondentes attondent capita sua.*

21. *Et vinum non bibet omnis sacerdos, quando ingressurus est atrium interius.*

22. *Et viduam, & repudiatam non accipient uxores, sed virgines de semine domus Israel: sed & viduam, quae*

davanti a me, per offrirmi grasso, e sangue, dice il Signore Dio.

16. Essi entreranno nel mio santuario, ed essi si accosteranno alla mia mensa per ministrare a me, ed osserveranno le osservanze da me prescritte.

17. E quando entreran nelle porte dell' atrio interiore, saran vestiti di vesti di lino; e nulla avranno indosso che sia di lana, quando ministreranno dalle porte dell' atrio interiore in dentro.

18. Avranno in capo tiare di lino, avranno a' lombi calzoni di lino, e non si cingeranno nelle parti del corpo facili a sudare.

19. Quando poi usciranno nell' atrio esteriore al popolo, si spoglieranno delle lor vesti, colle quali avran ministrato, e le riporranno nelle *stanze* del santuario, e si vestiran di altre vesti, onde il popolo non resti meschiato in sacro *in toccando* le vesti lor *sacre*.

20. Non si raderanno il capo, nè nutriranno la chioma; ma se l' andranno di tempo in tempo tosando.

21. Nessun Sacerdote berà vino, allorchè dee entrare nell' atrio interiore.

22. Non prenderanno in moglie nè donna vedova, nè ripudiata, ma vergine della schiatta della casa d' Israel-

quæ fuerit vidua a sacerdote accipient.

Israello: Potranno però prendere una vedova, che sia vedova di un Sacerdote.

23. *Et populum meum docebunt, quid sit inter sanctum & pollutum, & inter mundum & immundum ostendent eis.*

23. Ed insegneranno al popolo mio le differenze che passano tra ciò che è sacro, e ciò che è profano, e lor faranno anche sapere le differenze che passano tra ciò che è mondo, e ciò che è immondo.

24. *Et cum fuerit controversia, stabunt in judiciis meis, & judicabunt: leges meas, & præcepta mea in omnibus solemnitatibus meis custodient, & sabbata mea sanctificabunt.*

24. Quando vi sarà qualche lite, giudicheranno attenendosi a' diritti da me prescritti; osserveranno le mie leggi e i miei statuti in tutte le mie solennità (1), e santificheranno i miei sabbati.

25. *Et ad mortuum hominem non ingredientur, ne polluantur, nisi ad patrem & matrem, & filium & filiam, fratrem & sororem, quæ alterum virum non habuerit: in quibus contaminabuntur.*

25. Non entreranno ove sarà un morto, per non rendersi immondi, eccettuato padre, madre, figlio, figlia, fratello, e sorella, che non abbia avuto marito; per i quali potranno rendersi immondi.

26. *Et postquam fuerit emundatus, septem dies numerabuntur ei.*

26. Dopo però che *tal Sacerdote* si sarà mondato, gli si conteranno sette giorni, *ne' quali si asterrà dall' ingresso nel Santuario al ministero Sacerdotale.*

27. *Et in die introitus sui in sanctuarium ad atrium interius, ut ministret mihi in sanctuario, offeret pro peccato suo, ait Dominus Deus.*

27. E il giorno in cui entrerà nel Santuario all' atrio interiore per ministrare a me in esso santuario, offrirà il suo sacrifizio pel peccato, dice il Signore Dio.

28. *Non erit autem eis hereditas eorum; & possessio-*

28. Eglino non avranno eredità, imperocchè la loro

(1) *Altrim. Ebreo.* In tutt' i miei stabiliti tempi.

sionem non dabitis eis in Israel ; ego enim possessio eorum .

29. *Victimam & pro peccato , & pro delicto ipsi comedent , & omne votum in Israel ipsorum erit* .

30. *Et primitiva omnium primogenitorum , & omnia libamenta ex omnibus , quæ offeruntur , sacerdotum erunt: & primitiva ciborum vestrorum dabitis sacerdoti , ut reponat benedictionem domui tuæ* .

31. *Omne morticinum , & captum a bestia de avibus , & de pecoribus non comedent Sacerdotes* .

ro eredità son io ; lor non darete , dico , predio in Israello ; imperocchè il loro predio son io .

29. Mangeranno sacrificj incruenti (1) , le vittime pel peccato , e pel delitto , ed ogni voto consecrato *ad anatema* in Israello sarà loro .

30. E le primizie , o sien tutt' i primi prodotti , e tutte le offerte di qualunque cosa che venga offerta *ed elevata innanzi al Signore* , saranno de' Sacerdoti ; e darete anche a' Sacerdoti le primizie de' vostri cibi *di pasta* , onde far posare la benedizione sulla casa vostra .

31. Nessun volatile , o quadrupede morto da se , o sbranato da belva verrà mangiato da' Sacerdoti .

SPIEGAZIONE DEL CAP. XLIV.

℣. 1. Q*Uegli poi mi fè tornare verso la porta del Sacrario esteriore che guardava a Levante , e la vidi chiusa* .

℣. 2. E *il Signore mi disse : Questa porta sarà chiusa ; non verrà aperta , e nessuno passerà per essa ; poichè il Signore Dio d' Israello è per essa entrato , ella starà chiusa*

℣. 3. *pel principe . Il principe si assiderà ad essa per mangiar cibi* di sacrifizio *davanti al Signore ; ma entrerà ed uscirà per la via del vestibolo di essa porta* . Il *Santuario esteriore* , di cui quì si parla , è il vestibolo ; ed è così chiamato , perchè tutto ciò che fa parte della casa

(1) Così spiega il testo .

ſa del Signore è ſanto e merita il nome di ſantuario ; ma ſi chiama il ſantuario eſteriore per diſtinguerlo dal ſantuario interiore, cioè dal tempio ſteſſo , che comprendeva il *luogo ſanto* , e il *Santo de' Santi* . Ora è notato che la porta del ſantuario eſteriore che guardava l' Oriente *era chiuſa* , e la ragione che ne rende la Scrittura è la ſeguente ; che *il Signore, il Dio d' Iſraello entrato era per quella porta* ; cioè che la gloria del Signore, che ſi era moſtrata ad Ezechiele, gli è parſa entrare, come ſi è dianzi oſſervato, per la porta orientale. La Scrittura aggiugne ; ch' eſſa *rimarrebbe chiuſa pel Principe* , cioè pel ſuo uſo ; ciò che alcuni Interpreti ſpiegano di queſta guiſa : che quando il Principe aſſiſteva a' ſacrificj , queſta porta gli era aperta, non affinchè paſſaſſe per eſſa, ma affinchè quindi poteſſe liberamente vedere i Sacerdoti a far le funzioni della loro dignità , e ſedendo poſcia nello ſteſſo luogo , ivi mangiaſſe la ſua porzion delle vittime , che non era permeſſo ad alcuno di mangiare fuori del tempio : ma entrar non potea ſe non per *la porta del veſtibolo* , che gli era particolarmente deſtinata, come vedremo altrove.

Non ſi dubita che queſte parole non racchiudano gran miſteri , e S. Girolamo con molti Interpreti ci fanno oſſervare fra le altre coſe, che la *porta d' Oriente* , che era ſempre chiuſa, e per cui non era altri paſſato che il Signore d' Iſraello , era una belliſſima figura della beata Maria, che ſempre fu Vergine e chiuſa prima e dopo aver partorito il Figliuol di Dio . Imperciocchè e quando l' Angelo le diſſe (1) ; Che *lo Spirito Santo verrebbe in lei* , *e la virtù dell' Altiſſimo la coprirebbe coll' ombra ſua :* e che però il frutto *ſanto* , *che da lei naſcerebbe* , *ſarebbe chiamato il Figliuol di Dio ;* e quando poſcia egli nacque da quella divina Madre, ella ſi mantenne ſempre vergine ; per confondere, dice S. Girolamo , quei che hanno creduto che dopo la naſcita del Salvatore ella ebbe di Gioſeffo molti figli , perchè nel Vangelo è parlato molte volte de' fratelli di GESU' CRISTO, lo che ſi ha da intendere de' ſuoi congiunti . Ora non dobbiamo maravigliarci , che la Incarnazione del Verbo è figurata dalla *gloria del Signor Dio d' Iſraello* , poichè ha egli tratto effettivamente la maggiore ſua gloria da tale annientamento , avendo diſtrutto

(1) *Luc.* 1. 35.

to e la morte e il principe della morte con questo eccesso di volontaria umiliazione, a cui egli si è ridotto, ed avendo tanto più confuso l'orgoglio del demonio, che avea voluto eguagliarsi a Dio, perchè si è abbassato egli medesimo fino al di sotto di tutti gli uomini per innalzarsi poscia a Dio suo Padre.

Diciamo ancora che *la porta orientale del santuario esteriore era chiusa* e riserbata *pel Principe*; cioè che apparteneva veramente al nostro *Principe* e al nostro *Capo*, che è GESU' CRISTO, il lione della tribù di Giuda (1), l'aprire la porta della Chiesa, che si può chiamare il *santuario esteriore* rispetto a quella del Cielo, ch'è come il *santuario interiore* del tempio. Il Re de' Giudei potea soltanto assidersi alla porta di quel santuario per *cibarsi* della porzione delle vittime della legge vecchia. Ma il Principe della legge nuova, figurato spesso nelle Scritture dall'*Oriente*, perchè nella sua Incarnazione egli si è alzato come un sol di giustizia in mezzo a noi, essendo egli medesimo diventato, in qualità d'Uomo-Dio, il Sommo Pontefice, *si è assiso* non alla porta, ma nel santuario stesso, ov'egli è entrato, come dice S. Paolo (2), dopo averci acquistato una eterna redenzione.

Vero è che il santuario, di cui parla l'Apostolo, è propriamente l'interiore, cioè quello del cielo. Ma ancorchè sia egli assiso nel cielo alla destra del Padre suo, non lascia di essere nel tempo stesso come assiso nel santuario esteriore della sua chiesa in mezzo a tutt' i Fedeli, ov'egli *mangia*, in persona delle sue membra, il pane vivente, che loro egli distribuisce, che altro non è che il suo proprio corpo; quell'adorabile vittima figurata da tante vittime della legge vecchia. Egli è il Principe e il Pontefice secondo l'ordine di Melchisedecco. Egli stesso è l'ostia immolata e il sacerdote che l'immola; e siccome ha detto essendo al mondo (3): Che il suo cibo era di far la volontà di colui che l'avea mandato e d'adempiere l'opera sua; così ora ch'egli è in cielo e alla presenza del Padre suo, è vero il dire che vi *mangia il pane* celeste, e vi bee il vino nuovo, di cui si parla nel Vangelo (4). Ma essendo un Principe tutto pieno di bontà, ha egli tanto

(1) *Apoc. c.* 5. *v.* 5. (2) *Heb. c.* 9. *v.* 11, 22.
(3) *Joan. c.* 4. (4) *Matth. c.* 6.

to amore per noi, che benchè *sia* solo *assiso e mangi* solo *il pane davanti al Signore*, separato essendo per sua divina essenza da tutte le creature, vuol nondimeno renderne molti participanti della sua mensa e del suo divino convito (1), allorchè dice: Sono alla porta e batto: Se alcuno alla mia voce mi apre la porta, entrerò da lui e cenerò con lui, ed egli con me: *Tantæque bonitatis est & clementiæ Princeps noster, ut cum solus sedeat in porta quæ clausa est, & panem coram Domino comedat, (quia substantia ejus divinaque natura a cunctis creaturarum substantiis separata est) vult mensæ suæ atque convivii plures habere consortes &c.*

Ṿ. 6. *E dì alla refrattaria casa d' Israello: Così dice il Signore Dio: Bastivi di aver commesse tante scelleraggini, o casa d' Israello;*

Ṿ. 7. *Coll' aver voi introdotti stranieri incirconcisi di cuore e incirconcisi di carne a trovarsi nel mio santuario, e a profanar la mia casa, e coll' avermi offerti i miei cibi, grasso, e sangue* da coloro ricevuti, *e con aver rotto il mio patto con tutte le vostre scelleraggini*. Dio parlando così a' Giudei gli esorta a gettar lo sguardo su tutt' i delitti da loro commessi, a confondersene dinanzi a lui, a farne penitenza, a non accumular peccati sopra peccati, a non far crescere a un tempo la materia de' loro castighi. Gli *stranieri incirconcisi di cuore e di carne* erano i pagani, che i Giudei, dopo il regno di Manasse, di Achaz, e degli altri Re empj, aveano introdotti nel tempio del Signore con ogni sorte d' idolatria. Forse anche si possono intendere coloro medesimi fra i Giudei, che si abbandonavano alle sregolatezze, e alle superstizioni del paganesimo. Il sommo oltraggio, che far poteasi al Re d' Israello, era il rendere il suo tempio un teatro d' infedeltà. Ma vi ha, secondo S. Girolamo, una circoncisione che la legge stessa di GESU' CRISTO esige non solo da' suoi Ministri, ma da tutti quelli che fanno parte del suo tempio e del corpo della sua Chiesa. „ Il cuor nostro, dic' „ egli, è stato circonciso col coltello di Dio, e quel „ che vi era di carnale n' è stato reciso, allorchè dal „ medesimo non esce alcun pensiero reo e carnale, nè „ può dirsi di noi (2): *Il cuor di questo popolo si è aggravato, e sono diventate sorde le loro orecchie*. La no- „ stra

(1) *Apoc. c.* 3. 20. (2) *Matth. c.* 13. 15.

„ stra carne è parimente circoncisa, quando nelle co-
„ se che siamo obbligati a fare pel nostro corpo in ciò
„ che spetta il suo cibo, il suo sonno o il suo vestito,
„ abbiamo riguardo non al piacere, nè alla morbidezza,
„ ma a ciò che dobbiam alla natura, e a ciò che gli è
„ necessario per sostegno della vita presente. Colui che
„ bee poco vino, come già il discepolo di S. Paolo,
„ a cagione della debolezza del suo stomaco e delle
„ sue frequenti infermità, e che odia l' eccesso di be-
„ re, circoncide la sua carne. Lo stesso è di colui, che
„ dorme secondo il suo bisogno, e di colui, i cui abi-
„ ti sono atti a difenderlo dal freddo, e non sì fini,
„ che sieno come trasparenti in parte la nudità del no-
„ stro corpo. Questo intendanò i Vescovi e i Sacerdo-
„ ti e tutti gli altri Ministri del Signore, prosiegue il
„ santo Padre, e si guardino di non introdur mai stra-
„ nieri nella Chiesa; cioè uomini *incirconcisi di cuore e*
„ *di carne*, che non potrebbero che contaminare la ca-
„ sa e il santuario di Dio.

℣. 10. *I Leviti stessi* del rango Sacerdotale *che si al-
lontanarono da me nell' aberrar de' figli d' Israello, e da
me aberrarono dietro i loro idoli, porteran la pena della
loro iniquità;*

℣. 11. *E nel mio santuario saranno semplicemente la
funzione di ministri deputati alla guardia delle porte del
tempio, e faranno i servigi di quello; scanneranno gli olo-
causti e le vittime del popolo, e si terranno ritti in piedi
davanti ad esso popolo per servirlo.* Si parla quì, come
scorgesi in progresso, non de' semplici Leviti, ma de'
Sacerdoti, che si erano lasciati trasportare dall' idolatria
degl' Israeliti, e che in vece di ritenerli nel loro do-
vere aveano seguitato gli stessi errori. Dio per casti-
garli di un sì grave scandalo ordina che siano degrada-
ti, e che in vece di fare le funzioni sì sublimi del Sa-
cerdozio, che loro dava diritto di offrire a Dio gli olo-
causti e gli altri sacrificj del popolo d' Israello, sieno
ridotti all' infimo grado, che quello era di *portinaj*, e
ad una eterna confusione; affinchè tutto Israello, veg-
gendoli così alla porta ogni qual volta egli entrava ed
usciva, considerasse da che alto grado di dignità fosse-
ro caduti: *Ut ab universo populo*, dice S. Girolamo, *vi-
deantur intrante & exeunte, de qua sublimi dignitate ad
quem ultimum gradum pervenerint.* Eglino *aveano già
portata*, dice il Signore, la pena della *loro iniquità*, es-
sen-

sendo stati condotti schiavi a Babilonia. Ma indegni essendo di accostarsi mai a' miei altari, ch' eglino hanno profanati colla loro empietà, di sacerdoti che dinanzi erano diventeranno semplici Leviti. Quindi secondo la osservazione di un Interprete, ecco una insigne degradazione stabilita nella legge vecchia. E non vi furono che *i Sacerdoti e i Leviti della stirpe di Sadoc*, che mantenuti essendosi fedeli al servigio del Signore, *allorchè i figli d' Israello si abbandonavano all' idolatria*, ebber diritto di *accostarsi al ministero degli altari*.

Ora tutto ciò era figura di ciò che dovea farsi nel vero tempio del Signore, che è la Chiesa; posciachè siccome il sangue delle vittime, che offrivansi nella legge vecchia, non era che un'ombra della verità dell' adorabil sangue di GESU' CRISTO, che è realissimamente offerto nella Chiesa Cattolica; così può dirsi che la giustizia de' *discendenti di Sadoc* era sol tanto come la figura della giustizia incomparabilmente più abbondante, che dovea trovarsi ne' sacerdoti della legge nuova. Le opere di S. Cipriano ci fanno conoscere con che severità si gastigavano quelli, che erano caduti nella idolatria al tempo delle persecuzioni de' pagani. Basta dir quì in generale, che quelli che aspirano alle funzioni santissime di un ministero sì sublime, qual è quello del sacerdozio, esser deggiono, come stà quì notato, *figli di Sadoc*, cioè secondo la spiegazione di S. Girolamo, figli de' giusti o di un Dio giusto, che bisogna che ad esempio di quegli antichi Sacerdoti sì lodati per la bocca dello stesso Dio, sien eglino abbastanza fermi per sostenere generosamente la sua gloria, quando pure i popoli fedeli figurati da' *figli d' Israello* si allontanassero affatto da' loro doveri.

Il Santo stesso dice che la moltitudine di que' che peccavano ha fatto talvolta che la Chiesa per ovviare un mal maggiore si è resa più indulgente verso i peccatori. *Multitudo peccantium impetrabiliorem fecit impiis veniam*. Ma dobbiamo tremare considerando che Dio non l' ha perdonata al mondo intero al tempo del diluvio, ed ha trattato le città abbominevoli di Sodoma e di Gomorra, come se quella moltitudine di popoli non fosse stata che un sol uomo. I tristi esempj della schiavitù di tutto il popolo d' Israello, della rovina totale di Gerosolima e dell' incendio di quel tempio sì

augusto consacrato al Dio altissimo, sono pruove tremendissime del rigore della sua giustizia. „ Tutti dun-
„ que, esclamò S. Girolamo, ascoltino almeno al pre-
„ sente ed osservino i precetti di Dio onnipotente. O-
„ gni straniere incirconciso di cuore e di carne non en-
„ trerà nel mio santuario, dice il Signore. Però quando
„ anche fosse un nostro figliuolo, o un nostro parente,
„ quando anche fosse un vecchio amico, a cui fossimo
„ col più stretto vincolo congiunti; s' egli non ha que-
„ sta *circoncisione di cuore e di carne*, guardiamoci be-
„ ne dall' ammetterlo nel santuario di Dio, affinchè
„ non abbiamo la mira a noi stessi costituendo i mini-
„ stri di GESU' CRISTO, ed affinchè la vista di al-
„ cuni interessi carnali non ci rechi a profanare i sa-
„ cri altari: „ *Ne ministros Christi, nostros faciamus ministros, & pro carnalibus refrigeriis altaria Domini polluamus*.

V. 17. *E quando entreran nelle porte dell' atrio interiore, saran vestiti di vesti di lino; e nulla avranno indosso che sia di lana, quando ministreranno dalle porte dell' atrio interiore in dentro*.

V. 18. *Avranno in capo tiare di lino, avranno a' lombi calzoni di lino, e non si cingeranno nelle parti del corpo facili a sudare*. Dio non volea che i Sacerdoti, che servivano al santuario fosser vestiti de' loro abiti ordinarj. Loro vietava di accostarsi ad esso con abiti di lana, e loro comandava di averne allora che fosser di lino. La lana, che è presa dagli animali, poteva significare la sensualità; laddove che il lino è la immagine della purità. Bisogna dunque, allorchè ci accostiamo al Santo de' Santi, aver l'anima sciolta da tutto ciò che è sensuale ed animale, e la coscienza pura. Bisogna che le nostre vesti ed esterne ed interne sieno degne della santità de' misterj, a cui osiamo avvicinarci. L' Apostolo c' insegna che hannoci abiti santi e spirituali proprj de' Fedeli allorchè dice (1): *Rivestitevi di nostro Signor GESU' CRISTO, e non cercate di contentare la vostra sensualità appagando i suoi sregolati desiderj. Rivestitevi di tenerezza e di viscere di misericordia, di bontà, d' umiltà, di modestia, di pazienza; ma soprattutto rivestitevi della carità, che è il vincolo della perfezione*.

Que-

(1) *Rom. 6. 19. 14. Colos. c. 3. v. 12. 14.*

Questa è propriamente la vesta di finissimo lino, che dee coprire la moltitudine delle nostre debolezze agli occhi di Dio, quando ci accostiamo a' santi altari. E benchè sia vero che ha da essere il nostro abito principale in ogni tempo, nondimeno siccome siamo circondati da una carne fragile, e le varie necessità della vita del corpo ci fanno cadere in molte colpe; dobbiamo almeno, dice S. Girolamo, allorchè rientriamo in noi stessi e come nella parte interiore del tempio, allontanarci con maggiore premura da tutte le impurità del secolo, e da tutto ciò che atto è ad innebbriare l' anima nostra ritraendola da quella diritta positura, in cui ella dee sempre stare rispetto a Dio: *Et quia fragili carne circumdamur & cogitamus pro victu atque vestitu, & necessariis quæ ad corpus pertinent, aliqua facere quæ facere non debemus: saltem hoc a nobis exigitur, ut quando in nos revertimur . . . . & interiora atque adyta templi ingredimur, recedamus a vitiis sæculi & . . . . ab omni ebrietate mundi & alieni simus.*

CAPITOLO XLV.

Divisione della terra santa dopo il ritorno dalla schiavitù. Primizie del Signore. Luoghi assegnati a' Sacerdoti, a' Leviti, al Principe: Bilance, pesi, misure, sacrifizj retti. Sacrifizj del primo e settimo giorno del primo mese. Solennità di Pasqua e de' Tabernacoli.

1. *Cumque cœperitis terram dividere sortito, separate primitias Domino, sanctificatum de terra, longitudine viginti quinque millia, & latitudine decem millia: sanctificatum erit in omni termino ejus per circuitum.*

2. *Et erit ex omni parte san-*

1. Quando incomincerete a dividere a sorte il paese; ne separerete le prime parti al Signore, cioè una porzion di paese che sarà santa di venticinque mila misure in lungo, e di dieci mila in largo: questa sarà sacra per ogni suo confine di ogni intorno.

2. Di tutto questo spazio se-

ſanctificatum quingentos per quingentos, quadrifariam per circuitum: & quinquaginta cubitis in ſuburbana ejus per gyrum.

ſeparerete pel Santuario un area quadrata di cinquecento miſure per ciaſcun lato per ogni verſo, o cinquanta cubiti per le ſue pertinenze eſteriori per ogni verſo.

3. *Et a menſura iſta menſurabis longitudinem vigintiquinque millium, & latitudinem decem millium, & in ipſo erit templum, ſanctumque ſanctorum.*

3. Adunque con eſſa miſura miſurerai lo ſpazio di venticinque mila miſure per lungo, e diecimila per largo; ed entro di queſto ſpazio ſarà il tempio e il luogo Santiſſimo.

4. *Sanctificatum de terra erit ſacerdotibus, miniſtris ſanctuarii, qui accedunt ad miniſterium Domini, & erit eis locus in domos, & in ſanctuarium ſanctitatis.*

4. Queſta porzione ſacra del paeſe ſarà pe' Sacerdoti miniſtri del Santuario che ſi accoſtano a miniſtrare al Signore; ſarà luogo deſtinato ad eſſi per caſe; e pel Sacroſanto Santuario.

5. *Vigintiquinque autem millia longitudinis, & decem millia latitudinis erunt Levitis, qui miniſtrant domui; ipſi poſſidebunt viginti gazophylacia.*

5. Un altro ſpazio poi di venticinque mila miſure in lungo, e di dieci mila in largo, ſarà pe' Leviti, che fanno il ſervigio del tempio, i quali pur poſſederanno venti ſtanze.

6. *Et poſſeſſionem civitatis dabitis quinque millia latitudinis, & longitudinis vigintiquinque millia ſecundum ſeparationem ſanctuarii, omni domui Iſrael.*

6. Poi aſſegnerete l'area di partaggio della città, che ſarà di cinque mila miſure in largo, e venticinque mila in lungo, lungo lo ſpazio ſeparato pel Santuario; e queſta ſarà per la caſa tutta d'Iſraello.

7. *Principi quoque hinc & inde in ſeparationem ſanctuarii, & in poſſeſſionem civitatis, contra faciem ſepa-*

7. Aſſegnerete altresì l'area pel principe di quà e di là del luogo aſſegnato pel Santuario, e per l' area

parationis sanctuarii, & contra faciem possessionis urbis: a latere maris usque ad mare, & a latere orientis usque ad orientem: longitudinis autem juxta unamquamque partem a termino occidentali usque ad terminum orientalem.

area di partaggio della città di facciata al luogo assegnato pel Santuario, ed all'area di partaggio della città dalla parte di Ponente fino al canto di Ponente, e dalla parte di Levante fino al canto di Levante; e la lunghezza sarà lungo ciascuna parte dalle estremità dalla parte di Ponente fino alla estremità dalla parte di Levante,

8. *De terra erit ei possessio in Israel: & non depopulabuntur ultra principes populum meum, sed terram dabunt domui Israel secundum tribus eorum.*

8. Egli avrà partaggio dal terreno in Israello; sicchè i principi più non saccheggeranno il mio popolo, ma lasceranno il rimanente del paese alla casa d'Israello giusta le loro tribù.

9. *Hæc dicit Dominus Deus: Sufficiat vobis, principes Israel: iniquitatem & rapinas intermittite, & judicium & justitiam facite, separate confinia vestra a populo meo, ait Dominus Deus.*

9. Così dice il Signor Dio: Basta così, o principi d'Israello: Cessate dalla ingiuria, e dalle rapine; opràte ciò che è giusto e retto; separate i confini vostri da quei del mio popolo, dice il Signore Dio.

10. *Statera justa, & ephi justum, & batus justus erit vobis.*

10. Giusta sia la vostra bilancia, giusta la misura dell'Efi, e giusta quella del Bat.

11. *Ephi, & batus æqualia, & unius mensuræ erunt, ut capiat decimam partem cori batus, & decimam partem cori ephi: juxta mensuram cori erit æqua libratio eorum.*

12. Sian l'Efi, e il Bat eguali, e della stessa misura; talchè il Bat contenga la decima parte di un Chomer, e l'Efi pure la decima parte di un Chomer: siano eglino egualmente allibrati alla misura del Chomer.

12. *Siclus autem viginti obolos habet. Porro viginti sicli, & vigintiquinque sicli, & quindecim sicli minam faciunt.*

12. Il siclo esser dee di venti oboli; e venti sicli, con venticinque sicli, e con quindici sicli, *cioè sessanta sicli in tutto* fanno una mina.

13. *Et hæ sunt primitiæ, quas tolletis: sextam partem ephi de coro frumenti, & sextam partem ephi de coro hordei.*

13. Le prime parti poi, che offrirete, saran queste: un sesto di Efi per *ogni* Chomer di frumento, e un sesto di Efi per *ogni* Chomer di orzo.

14. *Mensura quoque olei, batus olei decima pars cori est: & decem bati corum faciunt, quia decem bati implent corum.*

14. E quanto alla misura dell'olio, che vien misurato a Bat, offrirete la decima parte di un Bat per ogni Chomer. Dieci Bat faranno un Chomer, poichè un Chomer empiesi con dieci Bat.

15. *Et arietem unum de grege ducentorum de his, quæ nutriunt Israel in sacrificium, & in holocaustum, & in pacifica, ad expiandum pro eis, ait Dominus Deus.*

15. Di ogni dugento capi di gregge minuto ne offrirete uno, di quelli dico, che sono de' meglio nutriti in Israello. Tali offerte saranno per sacrifizj incruenti, e per olocausti, e per sacrifizj pacifici, onde servano a far l'espiazione per essi, dice il Signore Dio.

16. *Omnis populus terræ tenebitur primitiis his principi in Israel.*

16. Tutto il popolo del paese sarà tenuto a dar queste prime parti a colui che sarà principe in Israello.

17. *Et super principem erunt holocausta, & sacrificium, & libamina in solemnitatibus, & in Calendis, & in Sabbatis, & in universis solemnitatibus domus Israel. Ipse faciet pro pec-*

17. Ed a carico del principe saranno gli olocausti, e i sacrifizj incruenti, e le offerte di liquore nelle solennità, ne' primi dì mese, ne' Sabbati, e in tutt' i stabiliti gior-ni

peccato sacrificium, & holocaustum, & pacifica ad expiandum pro domo Israel.

ni solenni della casa d'Israello: Egli somministrerà i sacrifizj pel peccato, i sacrifizj incruenti, gli olocausti, e i sacrifizj pacifici, onde far la espiazione per la casa d'Israello.

18. *Hæc dicit Dominus Deus: In primo mense, una mensis sumes vitulum de armento immaculatum, & expiabis sanctuarium.*

18. Così anche dice il Signore Dio: Il primo dì del primo mese prenderai un giovenco senza difetti, ed espurgherai il santuario.

19. *Et tollet sacerdos de sanguine, quod erit pro peccato, & ponet in postibus domus, & in quatuor angulis crepidinis altaris, & in postibus portæ atrii interioris.*

19. Ed il Sacerdote prenderà del sangue di questa vittima pel peccato, e lo porrà sulle imposte del tempio, e su i quattro cantoni del lembo sporto in fuori dell'altare, e sulle imposte della porta dell'atrio interiore.

20. *Et sic facies in septima mensis pro unoquoque, qui ignoravit, & errore deceptus est, & expiabis pro domo.*

20. Così pur farai il dì sette del detto mese per chiunque peccò per ignoranza; e fu ingannato da *umano* errore, ed espurgherai così il tempio.

21. *In primo mense, quartadecima die mensis erit vobis Pascha solemnitas; septem diebus anzyma comedentur.*

21. Il dì quattordici del primo mese avrete la solennità della Pasqua: verrà mangiato per giorni sette pane senza lievito.

22. *Et faciet princeps in die illa pro se, & pro universo populo terræ vitulum pro peccato:*

22. Ed in quel giorno il principe offrirà per se stesso, e per tutto il popolo del paese un giovenco in vittima pel peccato.

23. *Et in septem dierum solemnitate faciet holocaustum Domino septem vitulos, & septem arietes immaculatos quotidie septem diebus, &*

23. E ne' sette giorni della solennità offrirà in olocausto al Signore sette giovenchi, e sette montoni senza difetti per ogni gior-

& pro peccato hircum caprarum quotidie.

giorno in quei sette giorni: ed ogni giorno un caprone in vittima pel peccato.

24. *Et sacrificium ephi per vitulum, & ephi per arietem faciet: & olei hin per singula ephi.*

24. E in *annesso* sacrifizio incruento offrirà un Efi *di fior di farina* per giovenco, ed un Efi per montone; ed a ciascuno di questi Efi vi aggiugnerà un Hin di olio.

25. *Septimo mense, quintadecima die mensis in solemnitate faciet, sicut supra dicta sunt, per septem dies, tam pro peccato, quam pro holocausto, & in sacrificio, & in oleo.*

25. Il dì quindici del settimo mese nella solennità *delle capanne* farà per sette giorni, come si è detto di sopra, sì pe' sacrifizj pel peccato, che per gli olocausti, e per i sacrifizj incruenti, e per l'olio.

SPIEGAZIONE DEL CAP. XLV.

V. 1. *Quando incomincerete a dividere a sorte il paese, ne separerete le prime parti al Signore, cioè una porzion di paese che sarà sacra di venticinque mila misure in lungo, e di dieci mila in largo, questa sarà sacra per ogni suo confine di ogni intorno.*

V. 2. ec. *Di tutto questo spazio* separerete *pel Santuario un area quadrata di cinquecento misure per ciascun lato per ogni verso, e cinquanta cubiti per le sue pertinenze esteriori per ogni verso*. Dappoichè Dio ha indicato ad Ezechiello ciò che riguardava i Sacerdoti, il loro cibo, le loro vesti, le loro cerimonie; gli fa ora vedere in che modo la terra esser dovea divisa, quando sarebber tornati nella Palestina dopo la schiavitù di Babilonia. Ciò non ostante non apparisce che questa divisione, quale Dio l' ha qui descritta, siasi mai fatta; o che i Giudei non abbiano potuto farla essendone per avventura frastornati da' loro nemici, siccome l' hanno creduto alcuni Interpreti; o che Dio stesso abbia voluto

to con ciò farci intendere, secondo ch' eglino hanno pur creduto, che tutte queste cose dette erano in figura, e non doveano adempiersi perfettamente che nella Chiesa ed in una maniera affatto spirituale. Non è notato di qual sorte di misura debbasi intendere ciò che detto è in questo luogo. S. Girolamo ed alcuni altri la spiegano della canna, di cui l' Angelo erasi servito per misurar tutte le parti del tempio, e che avea più di sei cubiti. Tutto il gran recinto di venticinque mila misure di lunghezza, e di dieci mila di larghezza, era destinato per esser impiegato nel tempio; non che aver dovesse una sì grande estensione, poichè la misura segnata nel capitolo 42. esser non dovea che di cinquecento cubiti quadrati, ma perchè doveasi fabbricarlo in mezzo a quella piazza.

Bisogna dunque rappresentarsi per comprendere qualche cosa in questa descrizione, che nel mezzo di quella piazza sì vasta di venticinque mila misure di lunghezza e di dieci mila di larghezza, formavasi un quadrato per fabbricare il tempio; che quel quadrato esser dovea di cinquecento misure da ogni lato; e che inoltre eravi ancora uno spazio di cinquanta cubiti al di fuori da poter girar attorno alle fabbriche del tempio, senza che niente di profano potesse o colà appressarsi o impedirne la veduta.

Non si può dubitare che tutti questi numeri di cinquanta, di cinquecento, di venticinque mila e di dieci mila non sieno numeri misteriosi per quello che spetta la spirituale intelligenza di tutte le dimensioni della città santa e del tempio. Basta leggerne la descrizione nell' Apocalisse (1) per esserne convinti; e la cura singolare che ha San Giovanni di farci quivi osservare; ch' essa avea dodici porte ov' erano scritti i nomi delle dodici tribù d' Israello, tre porte ad Oriente, tre a Settentrione, tre a Mezzodì e tre a Ponente; che il suo muro, il qual era grande ed assai alto, avea dodici fondamenti, in cui erano i nomi de' dodici Apostoli dell' Agnello; che lo spazio della città era di dodici mila stadj, uguali essendo la sua lunghezza, la sua larghezza e la sua altezza; che il suo muro avea cento quaranta quattro cubiti di misura di uomo, quale appariva l' Angelo che la misurava; che tal muro era

(1) *Apoc.* 21. 12.

era di diaspro e la città di un oro puro; che il Signore Iddio Onnipotente e l'Agnello n'erano il tempio; e che quella santa città non avea bisogno di essere illuminata dal sole o dalla luna, perchè la gloria di Dio l'illuminava, e l'Agnello erane la lampana; la cura singolare, dico, avuta dall'Apostolo d'indicarci tante misure e tante circostanze, che non possono convenire a una città terrestre, ci fa chiarissimamente vedere che la descrizione della città e del tempio di Ezechiello deesi pure principalmente spiegare della santa Chiesa; e che tutt'i numeri, ch'egli spec fica con tanta esattezza, hanno un senso misterioso, che il lume dello Spirito di Dio può scoprire alle persone, che una grande purità di cuore ne rende meritevoli, o che almeno egli scoprirà un giorno nella pienezza della sua divina luce, quando saranno affatto distrutte le tenebre della vita presente e la corruzione della carne, che aggrava l'anima nostra.

Contentandoci dunque di riverire una sì amabile oscurità, finchè a Dio piaccia d'illuminarci, considereremo solamente qui in generale quanto Dio voglia che siano pure e sante le cose, che si riferiscono alla sua grandezza. Imperocchè tutto lo spazio immenso, destinato per la città santa e pel tempio, esser dovea *santificato e separato* dal rimanente *della terra* d'Israello, secondo il Profeta. Egli dovea esser *santo* in tutte le sue parti. E in mezzo a quel gran ricinto consacrato *come le prime parti al Signore*, doveasi ancora, come abbiamo veduto, separare un luogo per santificarlo più particolarmente e per fabbricarvi il tempio. Le fabbriche e de' Sacerdoti e de' Leviti ne formavano il recinto, affinchè vegliassero alla santificazione della casa del Signore; e le loro abitazioni erano ancora circondate da uno spazio di cinquanta cubiti, affinchè niuna cosa profana accostar si potesse a un sì santo luogo.

E' questa una immagine mirabile della Chiesa *santificata e separata* dal rimanente *della terra*, mercè il Sangue di GESU' CRISTO e la grazia dello Spirito Santo. Essa è tutta circondata dalle profanazioni del secolo. Per la qual cosa bisogna che i Sacerdoti e i Ministri del Signore veglino del continuo intorno ad essa, affin di conservarle la sua santità. E per farlo più sicuramente è necessario che i Ministri del Dio altis-

tissimo abbiano cura di garantir se medesimi da tutte le immondezze del secolo. Bisogna che siavi uno spazio di *cinquanta cubiti*, che li separi da tutti gli altri; cioè quanto eminente è sopra i popoli il loro ministero, altrettanto eglino debbono esserne come separati da una maggiore santità di vita, e da una perfetta rinunzia ad ogni profano commercio del secolo. Imperocchè fa d' uopo osservare, che tutte le separazioni, di cui qui si parla, debbono intendersi in una maniera spirituale, essendo spiegate della Chiesa. Tutto è quivi unito all' esterno; e i malvagi sono talmente confusi co' buoni, i Ministri dell' altare colle persone del secolo, e i popoli co' Pastori, che gli occhi non vi scorgono alcuna sensibile separazione. Ma quella che vi è o che ha da esservi è una separazione del cuore e de' costumi più visibile agli occhi della fede che non al lume de' sensi.

Che se accade che una tale separazione non sia più interna che esterna, e che quei che sono destinati pel ministero degli altari non abbiano cura di tener se medesimi separati, per quanto deggiono, dalla corruzione del secolo, nè di vegliare, come vi sono obbligati, alla santificazione della Chiesa de' fedeli; bisogna che ciascun Cristiano riguardandosi come uno de' Sacerdoti del Dio vivente, e come il suo tempio, secondo la parola de' suoi Apostoli (1), si affatichi con tutto il suo potere alla custodia e alla santificazione del suo proprio cuore e del suo spirito; bisogna ch' egli ascolti e pratichi con diligenza il precetto, che gli dà il grande Apostolo, allorchè dice a tutt' i Fedeli (2): *Guardatevi di non conformarvi al secol presente; ma attendete a trasformarvi rinnovando il vostro spirito*. E bisogna finalmente ch' ei non dimentichi mai quel che ha detto S. Giovanni (3); Che *niente entrerà di macchiato nella celeste Gerusalemme, nè alcuno di quelli che commettono l' abbominazione e la menzogna*.

Ꝟ. 7. *Assegnerete altresì l' area pel principe di quà e di là del luogo assegnato pel Santuario, e per l' area di partaggio della città di facciata al luogo assegnato pel Santuario, ed all' area di partaggio della città dalla parte*

(1) 1. *Petr. c.* 2. 9. 1. *Cor. c.* 3. 16.
(2) *Rom. cap.* 12. 2.
(3) *Apoc. cap.* 21. 27.

te di Ponente fino al canto di Ponente , e dalla parte di Levante fino al canto di Levante ; e la lunghezza sarà lungo ciascuna parte, dalla estremità dalla parte di Ponente fino alla estremità dalla parte di Levante. Dio assegna la porzione del Capo e del Principe d'Israello lungo quella de' Sacerdoti e de' Leviti e di tutto il popolo. La sua possanza dovea estendersi lungo la città e lungo il santuario , affinchè avendo l'occhio sopra tutto egli potesse mantener l'ordine in ogni cosa , e fare in modo che i Sacerdoti e i Leviti vivessero ciascuno in una maniera conforme allo stato loro. La Chiesa stessa vuole che i Principi sieno i protettori de' Canoni , ed usino la loro autorità per farli eseguire. E' pur degno di osservazione secondo la riflessione di un Autore , che la porzione destinata al Principe di ordine di Dio sembra assai grande , e ne dà la ragione, affinchè i Principi di Israello *non ispogliassero più il suo popolo*, come fatto aveano i loro predecessori, ma dividessero con giustizia alle tribù la terra , che dovea loro appartenere. *Vi basti*, *o Principi d'Israello*, loro dice il Signore, di avere ricevuta questa porzione, e di avere fino al presente oppresso il mio popolo. *Cessate dalla ingiuria*, *e dalle rapine ; oprate ciò che è giusto*, *e retto*.

V. 13. *Le prime parti poi*, *che offrirete*, *saran queste: un sesto di Efi per* ogni *Chomer di frumento*, *e un sesto di Efi per* ogni *Chomer di orzo*. S. Girolamo osserva qui che il *corus* da' Settanta chiamato gomor, conteneva trenta moggia, tanto per le cose aride quanto per le liquide, e che la decima parte del corus , per le cose che si misuravano a moggio , era chiamato *efi*, che tornava a tre moggia . Egli aggiugne che Dio specifica formalmente la misura delle primizie , che doveansi offrire per frenar l'avarizia de' Sacerdoti , ed impedire che non esigessero dal suo popolo di più che loro non accordava : *Hic specialiter definitur propter Sacerdotum avaritiam , ne amplius a populo exigant in primitiis deferendis*.

Queste primizie erano di due sorti. Le une erano come la decima, che i Leviti pagavano a' Sacerdoti di tutte quelle che loro dava il popolo . Le altre erano i primi frutti, che produceva la terra , e che tutto il popolo offriva. Mosè non avea determinato a che ascender dovessero queste primizie; ma era, dice S. Gi-

ro-

rolamo, una tradizione fra i Giudei che non darebbesi nè più del sessantesimo, nè meno del quarantesimo. Quindi volle Dio determinare alla sessantesima parte ciò ch'egli non avea notato ne' Libri della legge.

Che se Dio prescriveva limiti per la bocca del suo Profeta, per la obblazione delle primizie che doveano presentarsi a' Sacerdoti, possiamo dire che in quello che spetta a' beni spirituali, a' doni della grazia e a' frutti dello Spirito Santo, non dobbiamo mettere alcun confine all'obblazione, che siamo obbligati farne a Dio. Guardiamoci dunque di non attribuir nulla a noi stessi di que' frutti del cielo, ma di riferirne a lui tutta la gloria; riconoscendo veramente ch'egli è l'autore ed il principio di ogni bene in noi; poichè di questo modo un vero figlio d'Israello, secondo lo spirito della legge nuova, offre le sue primizie al Signore, protestandogli che tutto viene da lui e che tutto a lui dee ritornare.

CAPITOLO XLVI.

Porta orientale aperta ne' Sabbati, e primi di mese. Offerte del Principe in quei giorni. Per ove entri egli nel tempio. Niuno dee uscir per la porta, per cui entra; Sacrifizj de' dì festivi, e solenni. Sacrifizio pacifico del Principe. Doni a' suoi figli ed a' servi. Luogo per cucinar la carne delle vittime.

1. *HÆc dicit Dominus Deus: Porta atrii interioris, quæ respicit ad orientem, erit clausa sex diebus, in quibus opus fit: die autem Sabbati aperietur, sed & in die Calendarum aperietur.*

2. *Et intrabit princeps per viam vestibuli portæ deforis, & stabit in limine portæ, & facient sacerdotes holocaustum ejus, & pacifica*

1. COsì dice il Signore Dio: La porta dell'atrio interiore che guarda a Levante starà serrata pei sei giorni da lavoro; in dì di Sabbato poi si aprirà, e si aprirà ancora in dì primo di mese.

2. E il Principe entrerà per la via del vestibolo della porta di fuori, e si fermerà sul limitare di questa porta, e intanto i Sa-

fica ejus : & adorabit super limen portæ, & egredietur : porta autem non claudetur usque ad vesperam.

Sacerdoti offriranno il di lui olocausto, e i di lui sacrifizj pacifici : Ed egli farà adorazione sul limitar della porta, e poi uscirà, e la porta non verrà serrata fino alla sera.

3. *Et adorabit populus terræ ad ostium portæ illius in sabbatis, & in Calendis coram Domino.*

3. E il popolo del paese farà adorazione innanzi al Signore davanti a quella porta ne' Sabbati, e ne' primi di mese.

4. *Holocaustum autem hoc offeret princeps Domino, in die Sabbati sex agnos immaculatos, & arietem immaculatum,*

4. Questo poi sarà l'olocausto, che dal principe verrà offerto al Signore: In dì di Sabbato sei agnelli senza difetti, ed un montone senza difetti.

5. *& sacrificium ephi per arietem: in agnis autem sacrificium, quod dederit manus ejus: & olei hin per singula ephi.*

5. E per annesso sacrifizio incruento un Efi *di fior di farina* pel montone, e per gli agnelli il sacrifizio incruento secondo che potrà, e vorrà; e per ciascon Efi un Hin d' olio.

6. *In die autem Calendarum vitulum de armento immaculatum, & sex agni, & arietes immaculati erunt.*

6. E nel dì primo di mese un giovenco senza difetti, e sei agnelli ed un montone senza difetti.

7. *Et ephi per vitulum, ephi quoque per arietem faciet sacrificium: de agnis autem, sicut invenerit manus ejus, & olei hin per singula ephi.*

7. Ed in annesso sacrifizio incruento offrirà un Efi *di fior di farina* pel giovenco, ed un efi pel montone, e per gli agnelli quanto gli verrà a mano; e per ciascun efi un Hin d' olio.

8. *Cumque ingressurus est princeps, per viam vestibuli portæ ingrediatur, & per eamdem viam exeat.*

8. Quando il principe ha da entrare *al tempio*, entri per la via del vestibolo di essa porta, ed esca per la medesima via.

9. *Et cum intrabit populus terræ in conspectu Domini*

9. Ma quando il popolo del paese entrerà davanti al

mini in solemnitatibus, qui ingreditur per portam aquilonis, ut adoret, egrediatur per viam portæ meridianæ: porro qui ingreditur per viam portæ meridianæ, egrediatur per viam portæ aquilonis; non revertetur per viam portæ, per quam ingressus est, sed e regione illius egredietur.

al Signore nelle solennità; chi per fare adorazione entra per la porta di Tramontana, esca per la via della porta di Mezzogiorno; e chi entra per la via della porta di Mezzogiorno, esca per la via della porta di Tramontana; non torni indietro per la via della porta, per cui entrò, ma uscirà per quella, che le è dirimpetto.

10. *Princeps autem in medio eorum cum ingredientibus ingredietur, & cum egredientibus egredietur.*

10. E il Principe in mezzo a loro entrerà quando essi entrano, ed uscirà quando essi escono.

11. *Et in nundinis, & in solemnitatibus erit sacrificium ephi per vitulum, & ephi per arietem: de agnis autem erit sacrificium sicut invenerit manus ejus, & olei hin per singula ephi.*

11. Così nelle feste, e nelle solennità il sacrifizio incruento sarà di un Efi *di fior di farina* per giovenco, e di un efi per montone; e il sacrifizio incruento per gli agnelli sarà di quanto *al principe* verrà a mano; e per ciascun Efi un Hin d' olio.

12. *Cum autem fecerit princeps spontaneum holocaustum, aut pacifica voluntaria Domino, aperietur ei porta, quæ respicit ad orientem, & faciet holocaustum suum, & pacifica sua, sicut fieri solet in die sabbati: & egredietur, clauditurque porta, postquam exierit.*

12. E quando il Principe offrirà al Signore una obblazione spontanea, o volontarj sacrifizj pacifici, gli si aprirà la porta che guarda a Levante, ed egli offrirà il suo olocausto, e i suoi sacrifizj, come far si suole in dì di Sabbato, e poi uscirà, e dopo che ei sarà uscito si serrerà la porta.

13. *Et agnum ejusdem anni immaculatum faciet holocaustum quotidie Domino: semper mane faciet illud.*

13. Verrà pure offerto ogni giorno in olocausto al Signore un agnello senza difetti che non oltrepassi l' anno; ogni mattina verrà

offerto perpetuamente.

14. *Et faciet sacrificium super eo cata mane mane sextam partem ephi, & de oleo tertiam partem hin, ut misceatur similæ: sacrificium Domino legitimum, juge atque perpetuum.*

14. E il sacrizio incruento, che lo accompagnerà, sarà per ciascheduna mattina un sesto d' Efi *di fior di farina*, e un terzo d' Hin d' olio per meschiarlo con esso fior di farina: e ciò in sacrifizio incruento al Signore, statutario, continuo, perpetuo.

15. *Faciet agnum, & sacrificium, & oleum cata mane mane, holocaustum sempiternum.*

15. Si offrirà dunque l' agnello, il sacrifizio incruento e l' olio ciascuna mattina; e ciò in olocausto perpetuo.

16. *Hæc dicit Dominus Deus: Si dederit princeps donum alicui de filiis suis, hereditas ejus filiorum suorum erit, possidebunt eam hereditarie.*

16. Così pur dice il Signore Dio: Se il Principe fa un dono ad alcuno de' figli suoi, questo sarà ereditario in lui, e ne' suoi figli, che lo possederanno per ereditario diritto.

17. *Si autem dederit legatum de hereditate sua uni servorum suorum, erit illius usque ad annum remissionis, & revertetur ad principem: hereditas autem ejus filiis ejus erit.*

17. Ma se farà un legato del suo predio ereditario ad un di quelli di suo servigio, questo sarà suo fino all' anno del rilascio *generale*, e poi ritornerà al principe; ma la sua eredità apparterrà a' figli suoi.

18. *Et non accipiet princeps de hereditate populi per violentiam, & de possessione eorum: sed de possessione sua hereditatem dabit filiis suis, ut non dispergatur populus meus unusquisque a possessione sua.*

18. E il principe nulla prenda della eredità del popolo, e della loro possessione per violenza; ma darà a' figli suoi eredità dalla propria possessione; onde nessun del mio popolo vada in dispersione; *e sia spossessato* della sua possessione.

19. *Et introduxit me per ingressum, qui erat ex latere*

19. Quegli poi per un ingresso che era allato a quel-

re portæ, in gazophylacia sanctuarii ad sacerdotes, quæ respiciebant ad aquilonem: & erat ibi locus vergens ad occidentem.

20. *Et dixit ad me: Iste est locus, ubi coquent sacerdotes pro peccato, & pro delicto: ubi coquent sacrificium, ut non efferant in atrium exterius, & sanctificetur populus.*

21. *Et eduxit me in atrium exterius, & circumduxit me per quatuor angulos atrii: & ecce atriolum erat in angulo atrii, atriola singula per angulos atrii.*

22. *In quatuor angulis atrii atriola disposita quadraginta cubitorum per longum, & triginta per latum: mensuræ unius quatuor erant.*

23. *Et paries per circuitum ambiens quatuor atriola: & culinæ fabricatæ erant subter porticus per gyrum.*

24. *Et dixit ad me: Hæc est domus culinarum, in qua coquent ministri domus Domini victimas populi.*

quella porta *dell' atrio interiore* mi condusse nelle stanze del Sacrario, a' luoghi de' Sacerdoti, e che guardavano a Tramontana: Colà eravi un luogo verso Ponente.

20. E quegli mi disse: Questo è il luogo dove i Sacerdoti cucineranno la carne delle vittime pel peccato, e di quelle pel delitto; e dove cucineranno le obblazioni fatte in sacrifizio incruento, onde non le portino fuori all' atrio esteriore, ed il popolo non resti meschiato in sacro.

21. Mi fe poi uscire all' atrio esteriore, e mi fe girare pei quattro cantoni dell' atrio; e vidi che a ogni canton di quest' atrio eravi un picciol cortile.

22. Questi piccioli cortili erano connessi a' quattro cantoni dell' atrio, ed erano di quaranta cubiti per lungo, e di trenta per largo; e tutti quattro erano della stessa misura.

23. Eravi una parete che serrava tutto all' intorno ognun di questi quattro piccioli cortili, con portici tutto all' intorno, sotto i quali eranvi fabbricati de' fornelli.

24. E quegli mi disse: Queste son le cucine, ove i ministri della casa del Signore cucineranno le vittime del popolo.

SPIEGAZIONE DEL CAP. XLVI.

V. 1. *Così dice il Signore Dio: La porta dell' atrio interiore che guarda a Levante starà serrata pei sei giorni di lavoro; in dì di sabbato poi si aprirà, e si aprirà ancora in dì primo di mese*. L'*atrio interiore* era il luogo, in cui era collocato l'altare degli olocausti. Dio comandava che se ne chiudesse la porta, che guardava l'Oriente, ne' sei giorni della settimana, che erano giorni lavorativi, affine d'imprimere una riverenza maggiore per detto luogo nell'animo de' Giudei, allorchè vedevano che non aprivasi quella porta fuorchè ne' giorni di Sabbato e delle altre feste, quali erano tutti i primi giorni di ciascun mese, e secondo l'Ebreo della nuova luna.

Questi sei giorni, secondo S. Girolamo e la dottrina comune de' Padri, ci figurano tutto il tempo della vita presente, che un tempo è di fatica e di penitenza. Il giorno del Sabbato ci significa all'opposito il giorno dell'eterno riposo: *Dies septimus, dies sabbati, in quo æterna requies est*. Era vietato dunque l'aprire la porta Orientale dell'atrio interiore, se passati non erano i sei giorni di lavoro; per farci intendere che necessario è l'esserci affaticati ne' sei giorni della vita presente, per meritare che siaci aperta la porta Orientale, che ci guida al nascente sol di giustizia. Tutta la vita del Cristiano esser dee, secondo il Concilio di Trento, una penitenza di ciascun giorno ed un'assidua fatica; e a questa fatica soltanto di una continua penitenza è dovuta l'apertura di quella porta beata, per cui entriamo nella luce ineffabile e nella gloria di colui, che è il nostro vero Oriente.

La cosa stessa ci viene ancora significata, secondo S. Girolamo, da' primi giorni della luna, in cui aprivasi pure la porta medesima. Le tenebre di questa vita ci sono figurate dall'oscurità di una notte, che non si illumina dalla luna giunta alla fine del suo corso; laddove il rinnovamento della sua luce ci è una immagine del principio di quel giorno beato dell'eternità, nel qual ci è aperta la porta Orientale del tempio celeste.

Sex

Sex diebus quibus operamur in mundo, porta Orientalis atrii interioris clausa nobis est. Postquam autem venerimus ad diem Sabbati, in quo æterna requies est: sive ad diem Calendarum, quando post cæcam noctem & horribiles tenebras, lucis exordium est: aperitur nobis porta Orientalis.

Non ci è aperta questa porta in questa vita se non in certi giorni e per intervalli; e allora pure che ci è aperta non possiamo entrarvi; cioè *non veggiamo presentemente*, secondo S. Paolo (1), *se non come in uno specchio ed in enigmi*; lo che fa dire all' Apostolo stesso parlando de' Santi Patriarchi (2): Ch'*eglino erano morti nella fede non avendo ricevuti i beni, che Dio avea loro promessi, e veggendoli soltanto e come salutandoli da lontano*. Ma dopo il tempo consumato di una vita laboriosa e penitente non solo perverremo, dice S. Girolamo, sino alla porta dell' atrio interiore, ma entreremo ancora sino al santuario interiore del tempio del Cielo per abitar eternamente nella casa del Signore: *Non solum ad portam interioris atrii pervenire, sed etiam penetralia ejus intrare possumus, & illud opere possidere: Plantati in domo Domini: in atriis Dei nostri florebunt.*

V. 2. E il Principe entrerà per la via del vestibolo della porta di fuori, e si fermerà sul limitare di questa porta, e intanto i Sacerdoti offriranno il di lui olocausto, e i di lui sacrificj pacifici: ed egli farà adorazione sul limitar della porta, e poi uscirà, e la porta non verrà serrata sino alla sera. Pare che questa *porta di fuori* sia la stessa che quella, ch' egli ha dianzi chiamata *la porta del Santuario esteriore, che guardava verso l' Oriente*, e che rimaneva chiusa, cioè per cui nè il Principe nè il popolo non poteano passare. Ma il Principe stava ad essa per vedere offrire gli olocausti e i sagrificj di riconciliazione, che i Sacerdoti offrivano per lui. E quivi in certo modo dimenticando la sua dignità prostrandosi qual peccatore dinanzi a Dio, colla obblazione dell' *olocausto* e del *sacrifizio di pace* riconosceva ch' egli era a Dio totalmente debitore di se medesimo, e che avea gran bisogno che usasse a lui misericordia. Ora questa porta,

 che

(1) 1. *Cor*: c. 13. 12. (2) *Hebr*. 11. 13.

che ſtata era aperta particolarmente pel Principe, non era chiuſa immediatamente che avea egli ivi adorato il Signore; ma quando pur eraſi ritirato, eſſa *rimaneva aperta ſino alla ſera*; affinchè il popolo aveſſe la conſolazione di vedere da lungi le coſe ſante.

℣. 8. *Quando il Principe hà dà entrare* al tempio, *entri per la via del veſtibolo di eſſa porta; ed eſca per la medeſima via*.

℣. 9. *Ma quando il popolo del paeſe entrerà davanti al Signore nelle ſolennità; chi per fare adorazione entra per la porta di Tramontana, eſca per la via della porta di Mezzogiorno, e chi entra per la via della porta di Mezzogiorno; eſca per la via della porta di Tramontana: non torni indietro per la via della porta; per cui entrò, ma uſcirà per quella, che le è dirimpetto*. Quel che la Scrittura chiama quì *il veſtibolo della porta* è manifeſtamente la coſa ſteſſa, cui ha dianzi chiamato *la porta del veſtibolo*; e queſta porta era ad Oriente, fra *la porta del Settentrione e la porta del Mezzodì*, per le quali il popolo avea diritto di entrare ne' giorni ſolenni nella parte del tempio deſtinata pe' laici: Eravi dunque una porta particolare pel Principe; e queſta porta era in mezzo alle due che erano per tutto il popolo. Ma eravi ancora queſta differenza fra il Principe e il popolo, che il Principe entrava ed uſciva per la ſteſſa porta, dove che era vietato al popolo di uſcire per la porta, per cui erano eglino entrati: Alcuni Interpreti hanno voluto renderne alcune ragioni litterali; dicendo che ciò facevaſi, affinchè i popoli non volgeſſero le ſpalle al tempio; o per iſcanſare la confuſione, allorchè quei che uſciſſero incontraſſero quei che voleſſero entrare. Ma cotali ragioni non ſembrano ſode: poichè da qualunque parte uſciſſero incontravano egualmente quei che entravano, e d' altronde rivolgevano le ſpalle al tempio tanto in una maniera, quanto in un' altra.

Sembra dunque eſſer meglio intender ciò ſecondo il ſenſo ſpirituale, che lo Spirito Santo può bene aver voluto indicarci in queſta ordinanza, ed è forſe quello che vi hanno ſcoperto S. Girolamo ed un Interprete aſſai valoroſo. GESU' CRISTO che è il vero *Principe* d'Iſraello *entra ed eſce per la ſteſſa porta*, poichè ſempre uguale egli è a ſe medeſimo, non ſoffre alcuna diminuzione, nè alcun incremento nella ſua ſantità e nell-

nella sua grandezza, ed essendo disceso verso noi e risalito al Padre suo, non ha cessato di esser sempre sommamente libero e sempre il Dio di maestà: *Tamque ad nos veniens, quam ad cœlestia conscendens, eadem majestatis suæ utitur libertate*. Quanto a' popoli fedeli Dio loro comanda di uscir dal tempio per un'altra porta diversa da quella, per cui vi entrarono, per avvertirli forse con questa figura, dice S. Girolamo, che quei che sono una volta entrati nella casa del Signore debbono guardarsi di volgersi addietro e di mirar dietro se, affinchè incominciato avendo dallo spirito non finiscano colla carne, ma inoltrarsi continuamente verso ciò che vi ha di più eccellente e di più perfetto, ad esempio di S. Paolo (1): *In domo Domini constitutis jubetur ne post terga respiciant, & revertantur ad egena & infirma elementa, & incipientes spiritu, carne consummentur: sed de spiritalibus quoque ad majora procedant . . . & veniant ad perfectum*.

Ma diciamo pure, che il diritto che avea il Principe di entrar per l'Oriente, e di tenere il mezzo fra i popoli, che entravano pel Settentrione e pel Mezzodì, ci significava forse anche quanto i Principi sieno obbligati ad aver l'occhio su tutti, affinchè la potenza del loro braccio essendo il terrore di quelli, che sono ancora come nel freddo o nelle tenebre del *Settentrione*, sia nel tempo stesso l'appoggio de' giusti, che partecipano all'ardore, e alla luce del *Mezzodì*, e che sono già, come la Sposa, favoriti da' casti abbracciamenti dello Sposo celeste, di cui dicesi nella Cantica (2); ch'ei si riposa verso mezzodì.

S. Girolamo dichiara di più, che i Gentili e i Giudei possono ben essere stati figurati da quelle due specie di popoli, che entravano ed uscivano per varie porte. I Gentili, dic'egli, hanno abbandonato la porta del Settentrione, donde vengono tutt'i mali sopra la terra, e sonosi inoltrati verso la porta del Mezzodì, che una porta è di luce ed una porta di calore, allorchè sonosi convertiti alla fede di GESU' CRISTO. I Giudei all'incontro hanno abbandonata la porta della luce e dell'ardore del divin amore, e se ne sono andati alla porta del Settentrione, allorchè sonosi allontanati dalla verità, ed hanno meritato colla loro malizia l'odio e la maledizione del Signore.

(1) *Philip.* 3. 14. (2) *Cant.* 1. 6.

Ѷ. 12. *E quando il Principe offrirà al Signore una oblazione spontanea, o volontarj sagrifizj pacifici, gli si aprirà la porta che guarda a Levante, ed egli offrirà il suo olocausto, e i suoi sacrificj pacifici, come far si suole in dì di Sabbato, e poi uscirà, e dopo che ei sarà uscito si serrerà la porta*. Eranvi certi giorni, come il giorno del Sabbato, in cui il Principe obbligato era di offrire a Dio olocausti e sagrificj di riconciliazione. Ma oltre i sagrificj, che erano di precetto, offrivane talvolta di *volontarj*. Per la qual cosa Dio vuole, che a lui si apra allora la stessa porta Orientale, che gli si apriva nel giorno del Sabbato e in tutt' i dì solenni. Tutt' i sacrificj, che offrivansi a Dio, doveano per altro essere in un senso volontarj; perchè doveano offrirsi con piena volontà, benchè ad essi obbligasse la legge del Signore. Ma è vero che quelli, che offerti erano volotariamente, cioè senza l' obbligo del precetto, riguardati erano siccome i più eccellenti, perchè il cuor loro avea ne' medesimi più parte che in tutti gli altri, essendo l' effetto purissimo della volontà e non della necessità. E questo pure, secondo S. Girolamo, fa maggiormente spiccare l' eccellenza della verginità sopra del matrimonio, posciachè dessa non è di obbligo, ma un dono libero della volontà, e come una obblazione affatto gratuita: *Ut non necessitate faciant, sed voluntate. Unde & virginitas major est nuptiis, quia non exigitur, non redditur, sed offertur*.

Ѷ. 16. *Così pur dice il Signore Dio: Se il Principe fa uno dono ad alcuno de' figli suoi, questo sarà ereditario in lui, e ne' suoi figli, che lo posseteranno per ereditario diritto*.

Ѷ. 17. *Ma se farà un legato del suo predio ereditario ad un di quelli di suo servigio, questo sarà suo fino all' anno del rilascio* generale, *e poi ritornerà al principe; ma la sua eredità apparterrà ai figli suoi*. La differenza che Dio ponea fra i doni, che il Principe facea a' suoi figli, e quei ch' egli facea a stranieri, può figurarci una grande verità. Imperocchè questa in effetto è la differenza, che passa tra i veri figli di Dio, a cui egli dà i beni reali della sua grazia e del suo spirito in questa vita per colmarli della gloria nell' altra; e coloro che da lui si riguardano come stranieri o come schiavi, a cui non dà che i falsi beni di questo mondo, che nondimeno sono suoi, e di cui egli è il vero pa-

dro-

drone. I figli possederanno per sempre i beni veraci, che loro ha dati, perchè sieno l'eterna *loro eredità*; laddove quelli, che'ei non tiene in luogo di figli, avendo ricevuto soltanto beni temporali in ricompensa di alcune virtù umane ed apparenti, saranno spogliati di ogni cosa al tempo, in cui i beni tornar deggiono al leggittimo loro padrone.

Ma quel che vi ha di più tremendo è che coloro stessi, ch'egli ha trattati come suoi figli facendo loro dono de' suoi proprj beni, diventano poscia talvolta stranieri innanzi a lui, perdendo per mera loro colpa ciò che loro avea dato. Imperocchè verissimo è il dire allora, che i doni, che ad essi avea fatti, *a lui ritornano*, e che n'erano eglino possessori indegni e passeggieri, poichè non hanno saputo conservare i suoi doni in qualità di figli, e possederli per sempre come loro eredità; ma sé ne sono veduti alla fine spogliati come stranieri verso Dio, e come schiavi, che niente pretender possono alla successione del loro padrone.

V. 18. *E il principe nulla prenda della eredità del popolo, e della loro possessione per violenza; ma darà a' figli suoi eredità dalla propria possessione; onde nessun del mio popolo vada in dispersione*, e sia spossessato *della sua possessione*. S. Girolamo intende ciò non solo de' Principi, ma ancora de' Sacerdoti, e di quelli pure della legge nuova, che diventano, come dic'egli, più ricchi essendo nella Ciesa che non essendo nel mondo, che usurpano spesso a' poveri per violenza quello che credono esser dovuto al loro ministero, e che arricchiscono i loro eredi de' beni da loro ricevuti dalla Chiesa „ Colui, aggiugne il Santo, che divenuto è più ric„ co dopo essere entrato nel sacerdozio, non dee dare „ a' suoi figli o a' suoi congiunti ciò che ha di più che „ dianzi non avea, ma a' poveri, a' suoi santi fratel„ li, e a' domestici della fede, i cui meriti superano „ quelli de' figli suoi. Egli renderà così al Signore „ ciò che al Signore appartiene, poichè GESU' CRI„ STO ci ha dichiarato nel Vangelo; che lui medesi„ mo riceviamo nella persona de' poveri; che lui vi„ sitiamo nella prigione; che lui copriamo rivestendo „ gl' ignudi, e che a lui diamo da bere e da mangiare „ dandone a' sitibondi ed a' famelici: " *Qui ditior est sacerdos, quam venit ad sacerdotium, quidquid plus habuerit, non filiis debet dare, sed pauperibus, & sanctis*

fra-

fratribus, & domesticis Fidei, qui vincunt merita liberorum, &c.

CAPITOLO XLVII.

Acque da sotto la porta, che passano a destra del tempio; crescono, e diventano un fiume da non potersi passare a guazzo. Molti arbori alla riva di quello. Entrerà in mare, e raddolcirà le acque. Ogni rettile vi vivrà. I pesci saranno molti. Sarà salutifero. Limiti della terra santa da distribuirsi tra le Tribù; e gli esteri.

1. *ET convertit me ad portam domus, & ecce aquæ egrediebantur subter limen domus ad orientem; facies enim domus respiciebat ad orientem: aquæ autem descendebant in latus templi dextrum ad meridiem altaris:*

1. INdi mi fe tornar alla porta della *santa* casa; e vidi uscir acque di sotto la soglia della casa a Levante, imperocchè la facciata della casa guardava a Levante; e quelle acque scendevano al destro lato del tempio, a Mezzogiorno dell' Altare:

2. *Et eduxit me per viam portæ aquilonis, & convertit me ad viam foras portam exteriorem, viam quæ respiciebat ad orientem: & ecce aquæ redundantes a latere dextro.*

2. Mi fe poi uscire per la via della porta di Tramontà, e mi fe girare per di fuori della porta esteriore per la via di Levante, e vidi le acque, che scaturivano dal destro lato:

3. *Cum egrederetur vir ad orientem, qui habeat funiculum in manu sua, & mensus est mille cubitos: & traduxit me per aquam usque ad talos.*

3. Quando quel personaggio uscì verso Levante, aveva in mano un cordone, e misurò cubiti mille; e *quì* mi fe passare quell' acqua, ed essa mi arrivò fino alla cavicchia de' piedi

4. *Rursumque mensus est mille, & traduxit me per aquam*

4. Indi ne misurò altri mille, e mi fe passare quell'

aquam usque ad genua:

5. *Et mensus est mille, & traduxit me per aquam usque ad renes. Et mensus est mille, torrentem, quem non potui pertransire, quoniam intumuerant aquæ profundi torrentis, qui non potest transvadari.*

6. *Et dixit ad me: Certe vidisti, fili hominis. Et eduxit me, & convertit ad ripam torrentis.*

7. *Cumque me convertissem, ecce in ripa torrentis ligna multa nimis ex utraque parte:*

8. *Et ait ad me: Aquæ istæ, quæ egrediuntur ad tumulos sabuli orientalis, & descendunt ad plana deserti, intrabunt mare, & exibunt, & sanabuntur aquæ.*

9. *Et omnis anima vivens, quæ serpit, quocumque venerit torrens, vivet: & erunt pisces multi satis, postquam venerint illuc aquæ istæ: & sanabuntur & vivent*

quell' acqua, e mi arrivò fino alle ginocchia.

5. Indi ne misurò altri mille, e mi fe passare quell' acqua, e mi arrivò fino alle reni. Poi ne misurò altri mille, e trovai che ella era divenuta un torrente, che io non potei passare; poichè l' acque eransi gonfiate in modo, che eran divenute un torrente sì profondo, che non si poteva passare a guazzo.

6. E quegli mi disse: Hai tu veduto, figlio d' uomo? Poi mi fe andare ancor più innanzi, e mi fe tornare alla riva del torrente:

7. Tornato che io fui vidi sulla riva del torrente una grandissima quantità di arbori da una parte, e dall' altra.

8. Ed egli a me: Queste acque, disse, che scorrono verso i monticelli di sabbia (1) a Levante, e scendendo nella pianura deserta, entrano in quel mare (2), quando saranno andate là, quelle acque diverran sane.

9. Ed ogni animal vivente, che nuota, ove giugnerà questo torrente, vivrà, e vi saranno pesci in numero ben grande, dopo che queste acque saran-

(1) *Altrim.* Verso la Galilea, o sia la Marca da Levante.

(2) *Ibid. Explica.* Nel mar morto.

vent omnia, ad quæ venerit torrens.

ranno giunte là, e quelle saranno rese sane; e vivrà ogni animale, dove questo torrente giugnerà.

10. *Et stabunt super illas piscatores, ab Engaddi usque ad Engallim siccatio sagenarum erit: plurimæ species erunt piscium ejus, sicut pisces maris magni, multitudinis nimiæ:*

10. Sopra quelle si fermeran pescatori; da Engaddi sino ad Engallim sarà luogo da asciugar le reti pescherecce; il pesce di quel mare sarà di parecchie sorti, ed in grandissima quantità come è nel mar grande.

11. *In littoribus autem ejus, & in paludribus non sanabuntur, quia in salinas dabuntur.*

11. Ma su i fossati littorali di quello, e nelle sue paludere, le acque non saran rese sane; ma saranno lasciate per saline.

12. *Et super torrentem orietur in ripis ejus ex utraque parte omne lignum pomiferum; non defluet folium ex eo, & non deficiet fructus ejus: per singulos menses afferet primitiva, quia acquæ ejus de Sanctuario egredientur: & erunt fructus ejus in cibum, & folia ejus ad medicinam.*

12. Alle rive poi del torrente da una parte e dall' altra cresceranno d' ogni sorta di arbori fruttiferi, da' quali non cascherà foglia, nè mancherà frutto. Ogni mese produrranno primizie, poichè l' acque di esso torrente saranno uscite dal Santuario; e i frutti di essi serviranno per cibo, e le loro foglie per medicina.

13. *Hæc dicit Dominus Deus: Hic est terminus, in quo possidebitis terram in duodecim tribubus Israel, quia Joseph duplicem funiculum habet.*

13. Così pur dice il Signore Dio: Questo è il confine del paese, che voi possederete *diviso* nelle dodici tribù d' Israello; imperocchè Giuseppe ha parte doppia.

14. *Possidebitis autem eam singuli æque, ut frater suus, super quam levavi manum meam, ut darem patri-*

14. Tutti, uno al par dell' altro, egualmente possederete quel paese, intorno a cui alzai la mano,

tribus vestris: & cadet terra hæc vobis in possessionem.

no, e *giurai* di darlo a' vostri maggiori; Questo sarà il paese, che a voi scaderà in possesso.

15. *Hic est autem terminus terræ: ad plagam Septentrionalem a mari magno via Hethalon venientibus Sedada,*

15. Adunque questo sarà il confin del paese: Dalla parte di Tramontana; dal mar grande, per la via di Hethalon, andando in Sedada;

16. *Emath, Berotha, Sabarim, quæ est inter terminum Damasci, & confinium Emath, domus Tichon, quæ est juxta terminum Auran.*

16. *e quel confine comprenderà* Emath, Berotha, Sabarim, che è tra il confine di Damasco, ed il confine di Emath, ed Hasar di mezzo (1), che è al confine di Auran.

17. *Et erit terminus a mari usque ad atrium Enon terminus Damasci, & ab aquilone ad aquilonem: terminus Emath plaga Septentrionalis.*

17. Così questo confine sarà dal mare fino ad Hasar di Enon, che forma il confine di Damasco, e da un lato di Tramontana all' altro; e alla punta di Tramontana il confine sarà Emath.

18. *Porro plaga orientalis de medio Auran, & de medio Damasci, & de medio Galaad, & de medio terræ Israel, Jordanis disterminans ad mare orientale: metiemini etiam plagam orientalem.*

18. Alla parte di Levante il confine *comprenderà* tra Auran, e Damasco, e Galaad, e il tratto d' Israello, che è sul Giordano, fino al mar di Levante.

19. *Plaga autem australis meridiana a Thamar usque ad aquas contradictionis Cades: & torrens usque ad mare magnum: & hæc est plaga ad meridiem australis.*

19. La parte Australe a Mezzogiorno si prenderà da Thamar fino all' acque di contraddizione di Cades, e il Torrente fino al mar grande. Questo sarà il lato Australe a Mezzogiorno.

20. *Et plaga maris, mare magnum a confinio per dire-*

20. Alla parte di Ponente il mar grande dal confin

(1) Cogli Espositori dall' Ebreo.

directum, donec venias Emath: hæc est plaga maris.

21. *Et dividetis terram istam vobis per tribus Israel:*

22. *Et mittetis eam in hereditatem vobis, & advenis, qui accesserint ad vos, qui genuerunt filios in medio vestrum: & erunt vobis sicut indigenæ inter filios Israel: vobiscum divident possessionem in medio tribuum Israel.*

23. *In tribu autem quacumque fuerit advena, ibi dabitis possessionem illi, ait Dominus Deus.*

fin per diritto fino *in faccia a* dove si va in Ematth: Questo sarà il lato di Ponente.

21. Vi spartirete dunque questa terra, secondo le tribù d' Israello.

22. E la farete scadere in eredità tra voi, ed i forestieri che saran d' altronde venuti tra voi, e che avranno avuti figli tra voi. Questi voi avrete a riguardarli come naturali tra i figli d' Israello, e con voi entreranno a parte della eredità tra le tribù d' Israello.

23. E in quella tribù, in cui il forestiere si troverà, là voi gli darete eredità, dice il Signore Dio.

SPIEGAZIONE DEL CAP. XLVII.

℣. 1. INdi mi fe tornar *alla porta della* santa *casa*, *e vidi uscir acque di sotto la soglia della casa a Levante, imperocchè la facciata della casa guardava a Levante; e quelle acque scendevano al destro lato del tempio, a Mezzogiorno dell' Altare.*

℣. 2. ec. *Mi fe poi uscire per la via della porta di Tramontana, e mi fe girare per di fuori della porta esteriore per la via di Levante, e vidi le acque, che scaturivano dal destro lato.* Queste *acque*, secondo molti Interpreti, erano canali sotterranei, che passavano sotto il tempio, le cui acque servivano a' Sacerdoti, e a lavar le vittime ch' eglino offrivano, e a nettare del continuo l' atrio, ove da loro versavasi il sangue di quelle vittime scannate, per impedire la infezione, che avrebbero necessariamente portata in questo luogo tante impurità. Ora queste acque dopo aver fatto il giro

giro del tempio ritornavano verso il luogo istesso ove le medesime aveano incominciato ad entrarvi, cioè verso la porta che guardava l'Oriente, e scorrevano per un luogo destinato a riceverle. Colà esse incominciavano ad ingrossarsi insensibilmente, benchè fossero quelle stesse, che passate erano sotto il tempio.

L'Angelo che conduceva il Profeta, e che mostravagli in quella celebre visione tutte le appartenenze della casa del Signore, lo fece entrare a poco a poco nelle stesse acque, che uscivano dal tempio, misurando *mille cubiti*, in varie distanze. Stà dunque notato che nel primo spazio misurato dall'Angelo il Profeta avea soltanto dell'acque fino al calcagno; che nel secondo che pur era di mille cubiti, ne avea fino al ginocchio, che nel terzo, che era ancora di una simile misura, ne avea fino alle reni; e che finalmente nel quarto l'acqua del torrente si trovò sì grossa e sì profonda ch'egli non potè passarlo, ciò che l'obbligò rivolgersi alla sponda ed uscirne.

E' sì chiaro che la Scrittura non sarebbe mai entrata a descrivere tutte le minute particolarità, e a notare tutte le misure delle acque, che bagnavano i sotterranei del tempio, e poscia ne uscivano, s'ella non racchiudesse varj misteri sotto queste figure; è, dico, sì chiaro che gl'Interpreti pure della lettera l'hanno riconosciuto dietro la scorta di San Girolamo. Le acque del tempio ci figurano dunque, secondo quel Padre e molti Autori, le sacre acque del Salvatore: *Ex quo perspicuum fit sacras esse aquas*; le acque vivificanti della sua dottrina affatto celeste: *Et Salvatoris nostri significare doctrinam*; le acque salutari del Battesimo che cancellano le impurità delle vittime ragionevoli: *Et Baptismi ostendunt gratiam salutarem*; le acque efficaci della penitenza e degli altri Sacramenti della Chiesa, che santificano e purificano tutto ciò che esser dee offerto a Dio. Esse vengono dall'Oriente e ritornano all'Oriente, per farci vedere che colui che viene chiamato il nostro Oriente nelle sante Scritture è il principio e il fine della nostra santificazione.

Il tempio, in cui queste acque servono a lavar le vittime, che si offrono, ci rappresenta la Chiesa, nella quale le vittime consecrate a GESU' CRISTO non solo sono lavate da tutte le loro impurità, ma ancora vivificate in una maniera affatto divina. Di queste ac-

que

que affatto sante ed affatto celesti il Figliuol di Dio parlava alla Samaritana, allorchè dicevale (1): „ Se „ tu conoscessi il dono di Dio, e chi è colui che ti „ domanda ora da bere, gliene avresti piuttosto do„ mandato tu stessa, ed egli ti avrebbe data l'acqua „ viva ...... Tutti quei che beono di quest'acqua „ che tu hai, avranno sete ancora; laddove colui che „ beerà l'acque che io gli darò, non avrà mai sete; „ ma l'acqua che io gli darò, diventerà in lui una „ fontana d'acqua sagliente fino alla vita eterna. "

Di queste acque vivificanti parlava ancora il Figliuol di Dio, allorchè nel giorno solenne della festa de' Tabernacoli, trovandosi nel Tempio stesso di Gerusalemme diceva ad alta voce in faccia a tutt'i Giudei (2): „ Se alcuno ha sete, venga a me e bea. Se alcuno cre„ de in me, fiumi d'acqua viva scorreranno dalle sue „ viscere, come dice la Scrittura. „ Ed il Santo Vangelo spiegando queste parole di GESU' CRISTO, che poteano sembrare oscure, aggiugne immediatamente; „ ciò ch' egli intendeva dello Spirito Santo, che rice„ vere doveano coloro, che crederebbero in lui.

Di queste acque ha pur anche parlato Ezechiele in un de' Capitoli precedenti, o piuttosto ne ha parlato il Signore per l'organo di quel Profeta, allorchè diceva al suo popolo: „ Io vi trarrò di mezzo alle na„ zioni e da tutt'i paesi, in cui siete stati dispersi; vi „ radunerò nella vostra patria, e diffonderò su voi un' „ acqua pura: voi sarete lavati da tutte le vostre im„ purità: vi darò un cuor nuovo; e metterò uno spi„ rito nuovo in mezzo a voi; toglierò dalla vostra car„ ne il cuor di pietra, che in essa è, e vi darò un „ cuor di carne; metterò il mio Spirito Santo in mez„ zo a voi, e farò che camminerete nella via de' miei „ precetti.

Di queste acque salutari parlava un altro Profeta (3); allorchè dicea al popolo di Dio: Che dopo che fossero liberati dagli Assirj, canterebbero un Inno di rendimento di grazie al Signore, e *attignerebbero acqua con allegrezza dalle fontane del Salvatore*. Però Dio parlando di se medesimo, e querelandosi della ingratitudine de' Giudei, che lo costrigneva ad abbandonarli tra le

(1) *Joan. cap.* 4. *v.* 10. *&c.*
(2) *Ib. c.* 7. *v.* 37. 38. (3) *Isai. c.* 11. *v.* 16. *c.* 12. *v.* 1. 3.

le mani de' loro nemici, dice queste notabili parole per bocca di Geremia (1): *Il mio popolo ha commesso due mali. Egli ha abbandonato me, che sono la sorgente delle acque vive; e si è scavato cisterne, cisterne che sono rovinate, e che non possono conservar acqua*.

Dio è dunque una sorgente d'acqua viva e vivificante, e le piaghe del nostro Salvatore sono come altrettante fontane, che spandono su tutta la Chiesa pe' canali affatto divini de' suoi Sacramenti le acque della salute. Queste acque sono tanto incorruttibili in se stesse, quanto sono atte a garantir le anime nostre da ogni corruzione. Esse incominciarono a scorrere sulla Chiesa di Gerosolima, che può essere figurata dal tempio, e si versarono poscia con abbondanza su i Gentili. Questi varj spazj d'acqua, la cui misura era di mille cubiti, e per cui l'Angelo conduceva pure il Santo Profeta, possono significarci, oltre il progresso straordinario che fece la parola del Signore portata essendo dalla Chiesa di Gerosolima nelle nazioni; i varj gradi di grazia e di beni spirituali, con che piace a Dio di condurre i Fedeli finchè giunti siano, per così dire, fino alla profondità impenetrabile di quel torrente di beni celesti, in cui saranno come annegati ed inebbriati (2): *Inebriabuntur ab ubertate domus tuæ; & torrente voluptatis tuæ potabis eos*.

Il Pontefice S. Gregorio dice in un luogo delle sue opere, che le Sante Scritture sono a guisa di un gran fiume, di cui Dio proporziona talmente le acque alla capacità di ciascun fedele, che quei che non sono ancora se non come piccoli agnelli, vi possono camminare; e quei che sono per l'opposito i più grandi e simili ad elefanti, vi possono nuotare: *Ubi & agnus ambulet & elaphas natet*.

V. 7. *Tornato che io fui vidi su la riva del Torrente una grandissima quantità d'arbori da una parte e dall'altra.*

V. 8. ec. *Ed egli a me. Queste acque, disse, che scorrono verso i monticelli di sabbia a Levante, e scendendo nella pianura deserta, entrano in quel mare, quando saranno andate là quelle acque diverran sane*. L'Angelo che conduceva Ezechiele in mezzo alle acque, avendol avvertito di considerare con attenzione ciò ch'egli vedeva, cioè di farvi una particolare attenzione, per isco-

(1) Jerem. c. 2. 13. (2) Psalm. 35. 9.

iscoprire, dice S. Girolamo, i misterj che vi erano racchiusi, lo fece rivolgere verso la riva del torrente, la cui profondità gl' impediva d' innoltrarsi via maggiormente, affinchè almeno egli potesse osservare ciò che vi era. Tutti gli arbori, ch' ei colà vide da' due lati ci figurano i Cristiani innondati non solo da tutte le acque del Battesimo, ma ancora da tutte le grazie del Cielo racchiuse ne' Sacramenti della Chiesa e nella parola di Dio. Di cotai arbori viventi ed animati ha parlato GESU' CRISTO nel Vangelo, allorchè ha detto (1): *Che ogni arbore buono produce frutti buoni, e che ogni arbore cattivo produce frutti cattivi; che ogni arbore che non produce frutto buono, sarà tagliato e gettato sul fuoco.* E per far vedere ch' ei parlava degli uomini e non degli arbori ordinarj, e che i frutti da lui richiesti erano atti di ubbidienza, e la pratica de' suoi precetti, ei soggiugne: *Voi li conoscerete da' loro frutti: colui che fa la volontà del Padre mio che è nel Cielo, entrerà nel regno de' cieli.*

L' Angelo dice ad Ezechiele; che *le acque che uscivano* dal tempio di Gerusalemme, *accumulavano monti d' arena, o passavano a' monti d' arena; e scendendo nella pianura del deserto, entravano in mare*, cioè che il fiume che vien chiamato un torrente a cagione del suo impeto, porta nelle sue onde una quantità d' arena, e mette foce nel mar morto, le cui acque, per quanto sieno amare, vengono in qualche modo raddolcite dalle altre acque, che conservano la loro dolcezza per la grande rapidità, con cui vi passano. Tal è il senso litterale, che uno de' più valorosi Spositori dà a queste parole del Profeta o dell' Angelo che parla al Profeta.

Ma S. Girolamo ci fa osservare che queste acque ci figurano quelle del Battesimo o della dottrina Evangelica, e che uscendo di sotto al tempio del Signore, cioè dal seno stesso della Chiesa, ed essendo conformi alla disciplina Apostolica, rendono fertilissimi in ogni sorte di frutti buoni e di opere buone quelli che dianzi erano sì sterili e sì infecondi come gran monti d' arena, e danno la vita ove sino allora avea regnato la morte. *Quæ si ingrediantur de limine templi Domini, & Apostolicam teneant disciplinam, tumulos sabuli, steriles prius*

(1) *Matth. c. 7. 17. 19.*

prius & infertiles, faciant esse frugiferos . . . . in tantum, ut ubi prius sterilitas fuerat & mors, ibi ubertas esset & vita.

Ma esse non hanno soltanto guarito, dice il Padre stesso, i deserti inaffiandoli. Sono entrate nel mar d' Oriente, nel mar morto, che pieno era di una straordinaria amarezza, e in cui niente non potea vivere. Imperocchè le acque Evangeliche hanno guarito per mirabile guisa le acque morte e mortali della dottrina venefica del secolo, che faceano morire tutt' i pesci, di cui gli Apostoli sono stati costituiti i pescatori coll' autorità di GESU' CRISTO, allorchè loro ha detto (1): *Seguitemi è vi farò pescatori d' uomini*. Però veggiamo che il Salvatore dichiara altrove (2): che *il regno de' cieli è simile a una rete gettata nel mare, che prende ogni sorta di pesci*.

Le acque mortali del secolo essendo dunque cangiate per la virtù salutare delle acque della dottrina e della grazia del Vangelo, i pesci che quelle prime aveano fatto morire, ricevono la vita dalle ultime; e i *pescatori* Evangelici, di cui è parlato immediatamente dopo nel nostro Profeta, *si tengono*, come dicesi, *sulle sue acque*, per pescare e pigliare nella loro rete *una grandissima moltitudine di pesci d' ogni sorte di specie*. Questa pesca misteriosa è stata, secondo S. Girolamo, figurata da quella di S. Pietro, di cui dicesi (3): „ Che avendo gettato per ordine di GESU' CRISTO „ la rete al destro lato della barca, non poteano più „ nè pur coll' ajuto di molti altri trarla fuori, sì era „ carica di pesci; e che finalmente la trassero nondimeno a terra; e che sebbene vi fossero cento cinquantatre pesci grandi, essa nondimeno non si ruppe. Se ne scorge ancora una immagine in quell' altra pesca dello stesso Apostolo, di cui dicesi in S. „ Luca (4): Che gettato avendo le sue reti sulla parola di GESU' CRISTO, benchè avess' egli affaticato tutta la notte inutilmente, prese tutto a un tratto una sì grande quantità di pesci, che se ne riempirono due barche, e che quando era tutto spaventato da questo miracolo, Gesù gli disse: *Non temiate: il vostro ufizio sarà d' ora innanzi di pescar gli uomini.*

 Quan-

(1) *Matth. c.* 4. 19. (2) *Ib. c.* 13. 47. *&c.*
(3) *Joan. c.* 21. *v.* 6. *&c.* (4) *Luc. c.* 5. *v.* 4.

Quando a quel che il Profeta aggiugne ; che *le acque che sono verso le spiagge* di quel mare *e nelle paludi* ch' esso forma, *non saranno sanate*, o *raddolcite*, ciò dice un Padre, ci figura la stessa cosa che l' antica Arca di Noè. Imperocchè siccome quelli che non si trovarono in quella arca al tempo del diluvio, tutti perirono, così niuno di quelli, che non saranno stati tocchi dall' acqua di quel fiume uscito dal tempio di Dio, non riceverà la guarigione dell' anima sua, e non perderà l' amarezza del peccato : *Illud latenter ostendit, quod qui in Noe arca non fuerit, pereat regnante diluvio; & quos iste fluvius non attigerit, non suscipiant sanitatem*. Ma a che dunque saranno atte queste acque del mare, che non saranno state raddolcite? *Serviranno esse*, dice la Scrittura, *alle saline*, cioè secondo che spiega il Padre stesso, siccome la moglie di Lot essendo divenuta per la sua disubbidienza una statua di sale, ha servito di esempio a tutti gli uomini, e gli ha come conditi di un sale di sapienza, affinchè non cadano nella stessa colpa ; così l' esempio di quei che non hanno parte alla dolcezza delle acque della grazia e della dottrina del Vangelo, e che rimangono nell' amarezza delle acque corrotte del secolo, è come un sale che condisce le anime de' buoni, e che li preserva dalla corruzione loro ispirando un' umile ed una profonda riconoscenza: *Erudiunt enim bonos exempla pejorum*.

V. 12. *Alle rive poi del torrente da una parte e dall' altra cresceranno d' ogni sorta d' arbori fruttiferi ; da' quali non cascherà foglia, nè mancherà frutto. Ogni mese produrranno primizie, poichè l' acque di esso torrente saranno uscite dal Santuario ; e i frutti di essi serviranno per cibo, e le loro foglie per medicina*. Questo si riferisce all' altra immagine affatto simigliante, che lo spirito di Dio ha rappresentato di poi a S. Giovanni, il qual dichiara nell' Apocalisse (1) : „ Ch' egli vide in „ ispirito un fiume di un' acqua viva ch' era come un „ cristallo, e che usciva dal trono di Dio e dell' A- „ gnello ; che da' due lati di questo fiume vedevasi l' „ arbore di vita, che produce dodici frutti, che dà il „ suo frutto ciascun mese, e le cui foglie sono per „ guarire le nazioni.

Tutti gli arbori fruttiferi, che lo Spirito Santo ci rappresenta in Ezechiello da' due lati del torrente, non com-

(1) *Apoc. c.* 22. *v.* 1. 2.

compongono dunque, per così esprimersi, che un solo arbore coll' *arbore di vita* che vide l' Apostolo S. Giovanni da' due lati del fiume, che usciva dal trono di Dio. S. Girolamo crede che l' arbore di vita, che tenea il primo luogo fra tutti gli altri arbori, possa figurarci la sapienza, di cui dicesi ne' Proverbj (1); ch' essa effettivamente è *un arbore di vita per que' che l' abbracciano*; perchè, dice S. Agostino (2), la medesima è nel paradiso spirituale della Chiesa quel ch' era l' arbore di vita nel paradiso terrestre; cioè dà alle anime una vita sempre nuova, siccome l' arbore che era nel paradiso terrestre avea la virtù di rendere i corpi immortali.

Ma osserviamo bene con un Santo Padre, che se tutti gli arbori che sono piantati da' due lati del torrente conservano sempre le loro foglie e il loro vigore, e producono frutti ogni mese, la Scrittura immediatamente dopo dà la ragione dicendo: *Perchè le sue acque sono uscite dal Santuario*. Ciò *non dipende dunque*, esclama S. Girolamo dietro S. Paolo (3), *nè da chi vuole, nè da chi corre*, ma *da Dio che usa misericordia*; cioè le acque del fiume, che innaffiavano tutti quegli arbori, loro non comunicano la virtù maravigliosa di produr del continuo frutti nuovi se non perchè vengono esse dal santuario, e sono emanazioni della increata Sapienza del Padre, che diventata è la salute delle nazioni. Questo dà a' *frutti* di quegli arbori una qualità propria *per nodrire*, e alle loro *foglie* la virtù di *guarire* le anime. Imperocchè in effetto e gli Apostoli e i loro successori hanno *guarito* ed hanno *nodrito* santissimamente le nazioni, tanto colle opere loro che erano come i frutti di quegli arbori santi, quanto colle loro parole, che poteano esserne riguardate come le foglie; e gli uni e le altre erano effetti dell' innaffiamento delle acque salutari che uscivano dal santuario del Signore, dalla virtù del suo spirito e della sua grazia.

V. 13. *Così pur dice il Signore Dio: Questo è il confine del paese, che voi possederete diviso nelle dodici tribù d' Israello; imperocchè Giuseppe ha parte doppia*. Il Signore avea incominciato nel quarantesimoquinto capitolo a parlare della divisione della Terra santa. Ma

(1) *Prov. c.* 3. 18. (2) *August. de Civit. Dei l.* 13. *c.* 20.
(3) *Rom. c.* 9. 16.

Ma avendo poscia ordinate o riferite molte cose spettanti al santo suo tempio, ripiglia quì il discorso, ch' egli avea introdotto. Ora siccome benchè non entrasse la tribù di Levi nella divisione colle altre, Dio nondimeno comanda che si divida la terra in dodici parti; ne rende tosto la ragione, allorchè aggiugne, che facealo perchè la tribù di *Giuseffo avea una doppia porzione*, essendo stata separata da principio (1) in due tribù a cagione della grande moltitudine di que' popoli, nella tribù d' Eframo e in quella di Manasse. La divisione, che Dio accenna quì e nel capitolo seguente per tutte le dodici tribù avrebbe avuto luogo, secondo che ha creduto un Interprete, se le dieci tribù che componevano il regno d' Israello si fossero convertite al Signore, come le altre due tribù di Giuda e di Benjamino, che componevano il regno di Giuda. Ma perchè delle dieci tribù pochi ce n' ebbero che tornassero da Babilonia, essendo mescolati co' popoli delle altre due tribù abitarono confusamente con loro senza ricevere divisione. Ciò non ostante non può dubitarsi che una tale divisione, tal quale è notata in questi due Capitoli, non avesse il suo effetto, secondo il senso spirituale, che potranno bene scoprirne le persone illuminate.

℣. 21. *Vi spartirete dunque questa terra, secondo le tribù d' Israello.*

℣. 22. *E la farete scadere in eredità tra voi, ed i forestieri che saran d' altronde venuti tra voi, e che avranno avuti figli tra voi. Questi voi avrete a riguardarli come naturali tra i figli d' Israello, e con voi entreranno a parte della eredità tra le tribù d' Israello.*

℣. 23. *E in quella tribù, in cui il forestiere si troverà, là voi gli darete eredità, dice il Signore Dio.* Siccome non si vede che questo ordine sia stato osservato da Esdra nè da Neemia dopo il ritorno da Babilonia, tutti gl' Interpreti sembrano convenire ch' esso riguardava particolarmente la Chiesa di GESU' CRISTO, di cui S. Paolo ha detto (2): Che *Dio non fa accettazion di persone*; e che *in GESU' CRISTO non serve a nulla nè la circoncisione, nè la incirconcisione, ma l' esser nuovo che Dio crea in noi*. „ Noi impariamo quì dunque, „ dice S. Girolamo, ciò che umilia molto l' orgoglio „ de'

(1) *Jos. c.* 17. 14. *&c.* (2) *Rom. c.* 2. 11. *Galat. c.* 6. 15.

„ de' Giudei; cioè che niente vi ha di separato fra Israello ed i Gentili. Imperocchè se la terra è divisa egualmente agli stranieri che vengono ad abitarvi e al popolo d' Israello, niuno può dubitare che i Gentili e i Giudei non posseggano congiuntamente una stessa eredità, se però i Gentili si convertano al culto del Dio d' Israello, cioè propriamente al Cristianesimo; posciachè noi abbiamo lo spirito della legge, laddove i Giudei ne hanno soltanto la lettera.

CAPITOLO XLVIII.

Dodici porzioni della terra giusta le Tribù. Luoghi assegnati per le primizie, e il Santuario. Luoghi pe' Sacerdoti, e i Leviti. Misura della Città e sobborghi. Partaggio del Principe. Dodici porte della Città chiamate co' nomi delle tribù.

1. *ET hæc nomina tribuum a finibus aquilonis juxta viam Hethalon pergentibus Emath, atrium Enan terminus Damasci ad aquilonem juxta viam Emath. Et erit ei plaga Orientalis mare, Dan una.*

2. *Et super terminum Dan, a plaga orientali usque ad plagam maris, Aser una.*

3. *Et super terminum Aser, a plaga orientali usque ad plagam maris, Nephthali una.*

4. *Et super terminum Nephthali, a plaga orientali us-*

1. ECco i nomi delle tribù, *secondo le quali si farà la divisione*. Da in capo a Tramontana per la via di Hethalon andando in Emath, Hasar di Enan confin di Damasco a Tramontana, lungo la via di Emath, dal lato di Levante a quel di Ponente sarà una parte per Dan.

2. E allato al confine di Dan, da Levante a Ponente sarà una parte per Aser.

3. E allato al confine di Aser, da Levante a Ponente sarà una parte per Neftali.

4. E allato al confine di Neftali, da Levante a Po-

usque ad plagam maris, Manasse una.

5. *Et super terminum Manasse, a plaga orientali usque ad plagam maris, Ephraim una.*

6. *Et super terminum Ephraim, a plaga orientali usque ad plagam maris, Ruben una.*

7. *Et super terminum Ruben, a plaga orientali usque ad plagam maris, Juda una.*

8. *Et super terminum Juda, a plaga orientali usque ad plagam maris, erunt primitiæ, quas separabitis, vigintiquinque millibus latitudinis & longitudinis, sicuti singulæ partes a plaga orientali usque ad plagam maris, & erit sanctuarium in medio ejus.*

9. *Primitiæ, quas separabitis Domino: longitudo vigintiquinque millibus, & latitudo decem millibus.*

10. *Hæ autem erunt primitiæ sanctuarii sacerdotum: ad aquilonem longitudinis vigintiquinque millia, & ad mare latitudinis decem millia, sed & ad orientem latitudinis decem millia, & ad meridiem longitudinis vigintiquinque millia; & erit sanctuarium Domini in medio ejus.*

11. *Sacerdotibus sanctuarium erit de filiis Sadoc, qui*

nente sarà una parte per Manasse.

5. E allato al confine di Manasse, da Levante a Ponente sarà una parte per Efraimo.

6. E allato al confine di Efraimo, da Levante a Ponente sarà una parte per Ruben.

7. E allato al confine di Ruben, da Levante a Ponente sarà una parte per Giuda.

8. E allato al confin di Giuda, da Levante a Ponente saran le prime parti che separerete, venticinque mila misure in larghezza, ed in lunghezza saranno come ciascheduna delle altre parti, da Levante a Ponente; e in mezzo a questa porzione sarà il Santuario.

9. Le prime parti che separerete pel Signore, saranno di venticinque mila misure in lunghezza, e dieci mila in larghezza.

10. Or queste sacre prime parti saran pe' Sacerdoti: A Tramontana venticinque mila misure in lunghezza, a Ponente diecimila in larghezza, a Levante diecimila in larghezza, e a Mezzogiorno venticinque mila in lunghezza; e in mezzo a questa porzione sarà il Santuario del Signore.

11. Questo sacro spazio sarà pe' Sacerdoti della di-

qui custodierunt caremonias meas, & non erraverunt, cum errarent filii Israel, sicut erraverunt & Levitæ.

discendenza di Sadoc, che osservarono le mie osservanze, e non aberranno nell' aberrar de' figli d' Israello, come aberrarono gli altri Leviti.

12. *Et erunt eis primitiæ de primitiis terræ sanctum sanctorum, juxta terminum Levitarum.*

12. Essi avranno le prime parti tra le prime parti del paese, sacrosanta porzione; *e questa sarà* allato il confine de' Leviti.

13. *Sed & Levitis similiter juxta fines Sacerdotum vigintiquinque millia longitudinis, & latitudinis decem millia. Omnis longitudo viginti & quinque millium, & latitudo decem millium.*

13. I Leviti parimente avranno parte allato al confin de' Sacerdoti, venticinque mila misure in lunghezza, e dieci mila in larghezza. La lunghezza per ogni verso, *sia da Tramontana, o da Mezzogiorno*, sarà di venticinque mila misure, e la larghezza, *sia da Levante, o da Ponente*, sarà di dieci mila.

14. *Et non venumdabunt ex eo, neque mutabunt, neque transferentur primitiæ terræ, quia sanctificatæ sunt Domino.*

14. Queste prime parti del paese non potranno essere nè vendute, nè permutate, nè traslatate *ad altri*, perchè sono consasacrate al Signore.

15. *Quinque millia autem, quæ supersunt in latitudine per vigintiquinque millia, profana erunt urbis in habitaculum, & in suburbana; & erit civitas in medio ejus.*

15. Le cinque mila misure poi che sopravanzano dalle venticinque mila in larghezza saran considerate profane per gli edifizj della città, e pel distretto suburbano, e in mezzo a questo spazio vi sarà la città;

16. *Et hæ mensuræ ejus: ad plagam Septentrionalem quingenta & quatuor millia: & ad plagam meridianam*

16. le misure della quale saranno queste: Dal lato di Tramontana quattro mila cinquecento misure; dal

nam quingenta & quatuor millia: & ad plagam orientalem quingenta & quatuor millia: & ad plagam occidentalem quingenta & quatuor millia.

dal lato di Mezzogiorno, quattromila e cinquecento; dal lato di Levante quattromila e cinquecento, e dal lato di Ponente quattromila e cinquecento.

17. *Erunt autem suburbana civitatis ad aquilonem ducenta quinquaginta, & ad meridiem ducenta quinquaginta, & ad orientem ducenta quinquaginta, & ad mare ducenta quinquaginta.*

17. E i sobborghi della città saranno a Tramontana di dugento cinquanta misure, a Mezzogiorno dugento cinquanta, a Levante dugento cinquanta, e a Ponente dugento cinquanta.

18. *Quod autem reliquum fuerit in longitudine secundum primitias sanctuarii, decem millia in orientem, & decem millia in occidentem, erunt sicut primitiæ sanctuarii: & erunt fruges ejus in panes his, qui serviunt civitati.*

18. E per ciò che riguarda quel che sopravanza in lunghezza lungo le prime parti sacre, cioè diecimila misure verso Levante, e diecimila misure verso Ponente, lungo le prime parti sacre, il prodotto di quel terreno sarà per cibo a quei che servono la città.

19. *Servientes autem civitati operabuntur ex omnibus tribubus Israel.*

19. E questi inservienti alla città, saran presi a servigio da tutte le tribù d'Israello.

20. *Omnes primitiæ vigintiquinque millium, per vigintiquinque millia in quadrum, separabuntur in primitias sanctuarii, & in possessionem civitatis.*

20. Tutte dunque queste prime parti, che conterranno un quadrato di venticinquemila misure per lato, saranno separate per prime parti sacre, e per partaggio della città.

21. *Quod autem reliquum fuerit, principis erit ex omni parte primitiarum sanctuarii: & possessionis civitatis e regione vigintiquinque millium primitiarum usque ad terminum orientalem: sed & ad mare e regione viginti-*

21. Sarà poi del Principe ciò che sopravanzerà da una parte e dall'altra delle prime parti sacre, e del partaggio della città, in fronte alle venticinque mila misure di queste prime parti fino al confin di Levan-

tiquinque millium usque ad terminum maris, similiter in partibus principis erit, & erunt primitiæ sanctuarii, & sanctuarium templi in medio ejus.

vante: E da Ponente in fronte alle venticinque misure fino al confin di Ponente, sarà similmente partaggio del Principe: e le prime parti sacre, ed il Santuario del Tempio saranno in mezzo di questo spazio.

22. De possessione autem Levitarum & de possessione civitatis in medio partium principis: erit inter terminum Juda, & inter terminum Benjamin, & ad principem pertinebit.

22. E la parte di possession de' Leviti; e quella di possessione della città sarà in mezzo delle parti del Principe, e di ciò che al Principe apparterà; il che sarà tra il confin di Giuda, e il confine di Benjamino.

23. Et reliquis tribubus, a plaga orientali usque ad plagam occidentalem, Benjamin una.

23. E quanto al restante delle tribù: Dal lato di Levante fino a quel di Ponente, sarà una parte per Benjamino.

24. Et contra terminum Benjamin, a plaga orientali usque ad plagam occidentalem, Simeon una.

24. E allato al confine di Benjamino, da Levante a Ponente, sarà una parte per Simeone.

25. Et super terminum Simeonis, a plaga orientali usque ad plagam occidentalem, Issachar una.

25. E allato al confin di Simeone, da Levante a Ponente, sarà una parte per Issachar.

26. Et super terminum Issachar, a plaga orientali usque ad plagam occidentalem, Zabulon una.

26. E allato al confine d'Issachar, da Levante a Ponente, sarà una parte per Zabulon.

27. Et super terminum Zabulon, a plaga orientali usque ad plagam maris, Gad una.

27. E allato al confine di Zabulon, da Levante a Ponente, sarà una parte per Gad.

28. Et super terminum Gad, ad plagam austri in meridie: & erit finis de Thamar usque ad aquas contradictionis Cades, here-di-

28. E allato al confin di Gad, alla parte Australe a Mezzogiorno sarà il confine degl' Israeliti, da Thamar fino alle acque di contra-

ditas contra mare magnum.

traddizione di Cades, e il torrente (1) fino al mar grande.

29. *Hæc est terra, quam mittetis in sortem tribubus Israel: & hæ partitiones earum, ait Dominus Deus.*

29. Questa è la terra che farete scadere in partaggio alle tribù d' Israello; e queste sono le loro spartizioni, dice il Signore Dio.

30. *Et hi egressus civitatis: a plaga septentrionali quingentos & quatuor millia mensurabis.*

30. Le uscite poi della città saran queste: A Tramontana misurerai un lato di quattro mila e cinquecento misure.

31. *Et portæ civitatis ex nominibus tribuum Israel: portæ tres a Septentrione, porta Ruben una, porta Juda una, porta Levi una.*

31. E le porte della città porteranno i nomi delle tribù d' Israello: Tre porte a Tramontana; porta di Ruben, porta di Giuda, e porta di Levi.

32. *Et ad plagam orientalem, quingentos & quatuor millia: & portæ tres, porta Joseph una, porta Benjamin una, porta Dan una.*

32. Al lato di Levante, quattromila e cinquecento misure; e tre porte, porta di Giuseppe, porta di Benjamino, porta di Dan.

33. *Et ad plagam Meridianam, quingentos & quatuor millia metieris: & portæ tres, porta Simeonis una, porta Issachar una, porta Zabulon una.*

33. Al lato di Mezzogiorno misurerai quattro mila e cinquecento misure; e vi saran tre porte, porta di Simeone, porta d' Issachar, e porta di Zabulon.

34. *Et ad plagam occidentalem, quinquentos & quatuor millia: & portæ eorum tres, porta Gad una, porta Asser una, porta Nephthali una.*

34. Al lato di Ponente, quattromila e cinquecento misure, colle loro tre porte; porta di Gad, porta di Aser, e porta di Neftali.

35. *Per circuitum, decem & octo millia: & nomen ci-*

35. Dunque il circuito *della città* sarà di diciotto mi-

(1) Espositori dal Testo.

civitatis ex illa die, Dominus ibidem.

mila misure: E di allora in poi quella città porterà questo nome: IL SIGNORE E'LA'.

SPIEGAZIONE DEL CAP. XLVIII.

℣. 8. E *Allato al confin di Giuda, da Levante a Ponente, saran le prime parti che separerete, venticinque mila misure in larghezza, ed in lunghezza saranno come ciascheduna delle altre parti, da Levante a Ponente, e in mezzo a questa porzione sarà il Santuario.*

℣. 9. *Le prime parti che separerete pel Signore saranno di venticinque mila misure in lunghezza, e dieci mila in larghezza.* Le *primizie*, o *prime parti* della terra d'Israello erano così chiamate, perchè questa era la prima parte che far si dovea per consacrarla a Dio. Se n'è già parlato nel Capitolo quarantesimoquinto, in cui notate sono le cose stesse del presente. Per una maggior dilucidazione di questo luogo basterà l'aggiugnere, che queste *primizie*, o questa prima porzione della Palestina destinata a Dio dovea contenere tre varie parti, che sono particolarmente dichiarate in progresso. La prima era pe' Sacerdoti, ed è quella che viene specificata fino al decimoterzo versetto. La seconda era pe' Leviti, ed è quella che vien espressa ne' versetti decimoterzo e decimoquarto. La terza era per quei della città, ed è quella che viene descritta fino al versetto ventesimo. Queste tre porzioni insiem congiunte formavano un perfetto quadrato di venticinque mila misure, delle quali pigliavansi sul largo dieci mila misure pe' Sacerdoti, altrettante pe' Leviti, e cinque mila per la città e pe' suoi abitanti. Ma eravi pure in ciascuna di cotali porzioni una parte destinata pel Principe tanto ad Oriente, quanto ad Occidente.

In ordine alla spirituale spiegazione di tutte queste cose non possiamo che seguitar l'esempio di S. Girolamo che esclama ancora qui di nuovo coll'Apostolo S. Paolo (1): *O profondità de' tesori della sapienza e della*

(1) *Rom. c.* 11. 33.

la scienza di Dio! Quanto impenetrabili sono i suoi giudizj ed incomprensibili le sue vie! Tutti questi numeri sono certamente misteriosi, e tutte queste misure piene di figure. Ma chi è capace di sollevarsi mai fino alla intelligenza de' suoi segreti racchiusi sotto veli sì oscuri? (1) *Quis sapiens, & intelliget ista? Intelligens, & sciet hæc?* Lasciamo dunque alla pia meditazione de' fedeli ciò che obbligati siamo di confessare che non possiamo comprendere; e questa impotenza medesima, in cui ci troviamo di penetrare nella profondità di questi occulti sensi serve ad accrescere la profonda nostra venerazione per la verità del nostro Dio, di cui l' Apostolo più illuminato ha detto (2): ch' egli *abita una luce inaccessibile*, e che *niuno degli uomini non l' ha veduto, nè può vederlo*. Quello che a noi è oscuro, lo è soltanto alla debolezza della nostra mente piena di tenebre; poichè tutto è pieno di luce in Dio; ma la luce che lo circonda essendo del tutto inaccessibile ad occhi mortali, gli acceca in certo modo collo stesso di lei splendore.

℣. 23. ec. *E quanto al restante delle tribù: Dal lato di Levante fino a quel di Ponente, sarà una parte per Benjamino*. S. Girolamo ammirando qui di nuovo i misterj racchiusi nelle sante Scritture attesta, che bisogna piuttosto meditarli con silenzio che accignersi a parlarne: *Ex quo scripturæ sanctæ Sacramenta miranda sunt, & cogitanda magis, quam eloquio proferenda*. Imperocchè in effetto la divisione fatta qui delle tribù è affatto diversa da quella, ch' è stata fatta sì gran tempo prima sotto Giosuè. E fra le altre differenze degna di osservazione è la seguente, che la città ed il tempio di Gerosolima essendo stati sempre situati fra la tribù di Giuda e quella di Benjamino, quella di Giuda era già stata a mezzodì, e quella di Benjamino a settentrione: laddove in questa nuova divisione scorgesi il contrario, trovandosi Giuda a settentrione e Benjamino a mezzodì. Questo fa dire a quel gran Santo, che la nostra città, che quella è del gran Re, e di cui Dio stesso è il Creatore e l' Architetto, cioè la sua Chiesa, è divisa in una maniera ben diversa da quella, onde lo fu la Terra santa fra tutte le tribù d' Israello, che di essa non erano che una immagine; che que-

(1) *Osea c. 14. 10.* (2) *1. Tim. c. 6. 16.*

questa città tutta santa ha altre misure che quella di Gerusalemme, che le sue possessioni sono ordinate in un'altra guisa, e che tutte diverse sono le porzioni delle sue tribù o delle sue famiglie: *Nostra vero urbs, quæ est civitas magni regis, cujus artifex & conditor est Deus . . . . aliam habet tribuum in terra sancta descriptionem, & mensuram civitatis, possessionis ordinem, & plagas tribuum singularum*. Quindi si raccoglie che ha egli riguardato questa differenza stessa delle divisioni fatte al tempo di Giosuè, e di quelle notate in questo luogo come una figura della differenza, che doveva Dio riporre fra l'antica Sinagoga e la Chiesa di GESU' CRISTO, fra i Giudei e i Cristiani, fra le divisioni de' beni affatto spirituali e de' doni dello Spirito Santo di cui parla l'Apostolo, allorchè dice (1): „ Che „ vi ha diversità di doni spirituali, di ministerj e di „ operazioni soprannaturali; e che tutti questi doni „ dello Spirito Santo sono divisi a ciascuno per l'uti- „ lità della Chiesa, che questo Spirito Santo dà all' „ uno di parlare in un' alta sapienza; a un altro di „ farlo in iscienza; a un altro di guarire le infermi- „ tà; a un altro d'interpretar le lingue; e che un „ solo e medesimo spirito opera tutte queste cose, di- „ stribuendo e dividendo a ciascuno i suoi doni secon- „ do che gli aggrada.

℣. 35. *Dunque il circuito* della Città *sarà di diciotto mila misure: E di allora in poi quella città porterà questo nome: IL SIGNORE E' LA'*. E' manifesto, secondo che ha osservato uno Spositore, che un tal nome non può convenire nel suo vero senso e nella sua propria significazione fuorchè alla Chiesa di GESU' CRISTO. Imperocchè non sarebbe stato vero il dire dell'antica Gerusalemme, che *Dio era con lei*, ed anche distinguerla col carattere affatto particolare di un nome sì augusto; mentre che ella non ebbe la sorte di possedere che sì poco tempo il Dio d'Israello in mezzo a se; mentre che fu colei sì crudele che uccise quelli, ch'ei le mandava per la sua salute, giusta il rimprovero fattogliene da GESU' CRISTO nel Vangelo (2); mentre che osò col più enorme di tutt' i delitti di rigettare e far morire colui, che incarnandosi ha

(1) 1. *Cor. c.* 12. *v.* 4. *&c.*
(2) *Matth. c.* 23. 37. *Ib. c.* 1. 23.

ha preso il nome di Emanuele, cioè di un *Dio che è con noi*; mentre che finalmente per non aver conosciuto il tempo, in cui Dio l'avea visitata (1), meritò ch'ei l'abbandonasse interamente, e la desse in preda a' suoi nemici, che in tal guisa la distrussero, che non le lasciarono pietra sopra pietra? Scorgesi dunque chiaramente che il nome, con cui Dio dichiara ch'egli è presente in quella città, non possa intendersi, o almeno se non imperfettissimamente, di Gerusalemme, ma che questo è il nome proprio della Città santa, della Chiesa di GESU' CRISTO, a cui ha egli dichiarato con una promessa solenne ed inviolabile (2); ch' egli *sarà sempre con lei* fino alla consumazione de' secoli.

Tal è dunque il carattere singolare e proprio della Sposa del Figliuol di Dio; che il Signore non l'abbandonerà giammai, laddove si è ritirato dall'antico suo popolo, e ch'ella sarà eternamente la sua eredità, com'egli la sua: *Qui recedat numquam ab ea ut a priore populo ante discessit: sed æternam habeat possessionem, & sit ei ipse possessio*. Ed è però il vero distintivo de' cittadini di questa santa città il rimaner fermi nella via di Dio; il riguardarsi come infinitamente beati di poter essere la sua eredità e di consecrarsi con tanto ardore alla pietà, che Dio si degni abitar sempre in essi, ed eglino medesimi sieno degni di abitar sempre in Dio.

Fine del Tomo XXVIII.

(1) *Luc. c.* 19. 44.
(2) *Matth. c.* 28. 20.